Vol. II.

XVI, 502, (2) pp.

Completo.

DELLE MONETE
E DELL' INSTITUZIONE
DELLE
ZECCHE D'ITALIA
TOMO SECONDO.

DELLE MONETE
E DELL' INSTITUZIONE
DELLE ZECCHE D'ITALIA
DELL' ANTICO, E PRESENTE

SISTEMA D'ESSE:

E DEL LORO INTRINSECO VALORE, E RAPPORTO
CON LA PRESENTE MONETA

DALLA DECADENZA DELL' IMPERO

SINO AL SECOLO XVII.

Per utile delle Pubbliche, e delle Private Ragioni.

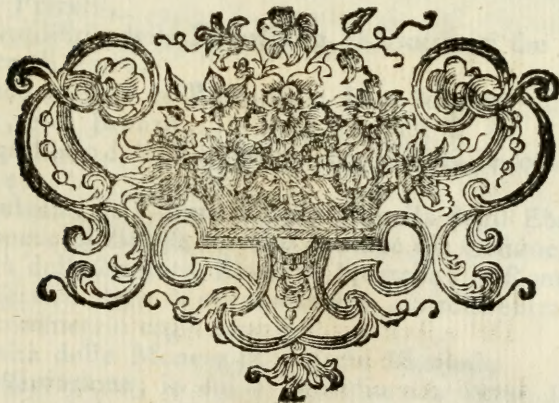
DISSERTAZIONI

DEL CONTE

DON GIANRINALDO CARLI-RUBBI

CAVALIERE, E COMMENDATORE DELLA SACRA RELIGIONE
ED ORDINE MILITARE

DE' SS. MAURIZIO, E LAZARO.

TOMO SECONDO.

IN PISA MDCCLVII.

PER GIOVAN PAOLO GIOVANNELLI, E COMPAGNI
STAMPATORI DELL' ALMO STUDIO PISANO
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PROSPETTO

Della Presente Opera.

TOMO PRIMO

DISSERTAZIONE I.

Dell' Origine, e del Commercio della Moneta, e dei disordini, che accadono nelle arbitrarie alterazioni di essa.

XV.

DISSERTAZIONE II.

Ricerche Storiche intorno all' istituzione delle Zecche d' Italia dalla decadenza dell' Impero fino al Secolo XVII.

V. Zec-

DISSERTAZIONE III.

PARTE PRIMA.

Dei varj Generi di Moneta coniata, e posta in uso in molte Zecche d' Italia, giuntovi l' intrinseco valore di essa fino al Secolo XVII.

TOMO SECONDO.

DISSERTAZIONE III.

PARTE SECONDA.

Dei varj Generi di Moneta coniata, e posta in uso in molte Zecche d' Italia, giuntovi l' intrinseco valore di essa.

DISSERTAZIONE IV.

Delle varie Monete forestiere, e Nazionali, poste in Commercio in Italia sino al Secolo XVII.

DISSERTAZIONE V.

Del Commercio o sia Rapporto delle antiche Monete d' Italia fra le stesse di tempo in tempo, fino al Secolo XVII.

DISSERTAZIONE VI.

Delle Antiche, e moderne Proporzioni de Metalli monetati in Italia.

CAPITOLO I.

Delle Antiche Proporzioni sino a Carlo Magno.

CAPITOLO II.

Delle Proporzioni de Metalli monetati in Italia, da Carlo Magno sino al Secolo XVII.

CAPITOLO III.

Delle Proporzioni de' Metalli monetati in Europa presentemente.

CAPITOLO IV.

Delle Proporzioni de Metalli presentemente monetati nelle principali Città d' Italia.

CAPITOLO V.

Della Proporzione Media Italica, e della Proporzione Media Europea, e Media Italica. In cui particolarmente si dimostra la scarsezza, a cui si va riducendo l' Argento presentemente in Europa. Con le respettive Tavole, ed Adeguati.

CAPITOLO VI.

Della Proporzione della Moneta Erosa. e di Rame in Italia, e della Illegalità del Valore, che comunemente si chiama Legale.

II.

TOMO TERZO.

DISSERTAZIONE VII.

Del valore, e della Proporzione de Metalli monetati coi Generi in Italia prima delle scoperte dell' Indie col confronto del valore, e della Proporzione de' tempi nostri.

DISSERTAZIONE VIII.

Della giusta riduzione, o ragguaglio delle antiche Monete fino al Secolo XVII. con le correnti nelle principali Città d' Italia; in cui si ragiona intorno all' importante Argomento delle Restituzioni nel caso di minorazione di peso, o di valore intrinseco nella Moneta, per via di dimostrazione, e di fatto.

XI.

APPENDICE.

IN-

INDICE

De' Documenti, de' quali si è fatt' uso in questo Secondo Tomo.

DI-

DISSERTAZIONI

Contenute in questo Secondo Tomo.

DE I VARJ GENERI
DI MONETA CONIATA
E POSTA IN USO
IN MOLTE
ZECCHE D'ITALIA,

Giuntovi il Peso, Titolo, e Intrinseco di ciascheduna Moneta

SINO AL SECOLO XVII.

DISSERTAZIONE TERZA

PARTE SECONDA.

FIRENZE

O SIA SUPPLEMENTO AI VARJ GENERI DI MONETA CONIATA IN DETTA CITTA', GIUNTOVI IL TITOLO, IL PESO, E L' INTRINSECO DI CIASCHEDUNA MONETA.

§. I.

FU' ſin ad ora in perfette tenebre ſeppellita la Storia Monetaria della Città di Firenze, per ciò che ſpetta al Peſo, Titolo, e Intrinſeco delle antiche Monete, che è la coſa più intereſſante d' ogni altra; e poſſo dire, che noi ſiamo ſtati quelli, che abbiamo aperta la via, onde fare in qualche parte conoſcere per queſto lato le Monete per l' addietro Coniate in coteſta illuſtre Città. Ma lontani dagli Archivj, e dalle antiche Carte abbiamo dovuto ſupplire a forza d' analogìa, e di conghiettura, lagnandoci particolarmente della poca diligenza, con cui trattarono queſta materia *Gio: Villani*, *Geraldo Gentili*, e poſteriormente *Carlo Boiſſin* [1]. Coteſte doglianze ſi fecero da noi col ſuppoſto, che il Codice di *Gio: Villani* foſſe ſtato eſattamente traſcritto da chi lo mandò all' Argellati, che lo diede alla luce. Sappiaſi ora, che coteſta Copia fu così malamente, e così barbaramente fatta, che non ſenza ingiuria dell' Autore può chiamarſi Opera del *Villani*. Noi eſſendo in Firenze, abbiamo avuto comodo di vedere, e di eſaminare coteſto Codice di cui ſiamo ora in debito di render conto, avendo approfittato di eſſo nel ſupplemento ch' ora intendiamo di fare. Eſiſte eſſo nello Scrittojo delle Poſſeſſioni di S. M. I. Comincia dall' Anno MCCCV. ed eſſendo ſtato ſeguitato da altri di mano in mano, giunge ſino all' Anno MDCCLV. Da quell' Anno adun-

1. *P. I. p.* 317.

que cominciò *Gio: Villani* a regiſtrare di ſei in ſei Meſi, non ſolo il nome dei Direttori, o ſia dei Magiſtrati ſopraintendenti alla Zecca; ma altresì la denominazione, e la qualità della moneta Coniata col reſpettivo ſuo Peſo, e Titolo. Di più in margine vi ha eſpreſſo il ſegno, con cui in ciaſcun tempo le Monete ſi ſono Coniate, giungendo ſino al principio del Secolo XV., in cui ſi cominciò a porvi le Arme de' Direttori. Sicchè la prima utilità, che da queſto inſigne Codice ſi ricava, conſiſte nel poterſi avere la Serie Cronologica delle Monete Fiorentine, diſponendole per ordine di ſegni, e di Anni indicati, e che ſinora diſperata coſa credevaſi queſta, ſtante la coſtanza del Conio, di cui ſi ſervì ne' tempi di Repubblica codeſta Zecca. La ſeconda poi conſiſte nell' avere di tutte coteſte Monete di tempo in tempo la denominazione, il Peſo, e il Titolo, e per conſeguenza l' intrinſeco. Noi laſcieremo alla Nazionale curioſità, e al genio della materiale Serie delle Monete il luſſo di ſapere, quale ſia ſtata Coniata prima, e quale dopo, diſponendovi i Tipi di ciaſcheduna ſecondo la fede della loro età reſpettiva; e ſeguendo l' inſtituto noſtro al più importante ci appiglieremo; dimoſtrando la loro denominazione, Peſo, Titolo, e Intrinſeco ſino al Secolo XVII.

Primieramente ſtaremo noi al calcolo di già fatto della lira Fiorentina alla metà del Secolo XIII. di Grani d' Argento fine 770., e diremo, che il Danaro ne conteneva Grani 3. $\frac{5}{24}$, il Soldo Grani 38. $\frac{1}{2}$ in circa.

Giacchè nulla di più antico s' è ſino ad ora ſcoperto: anzi dubito, che neppure potrà ſcoprirſi; quando non ci contentaſſimo dell' epoche di coteſto Secolo. Imperciocchè nel ſecolo XI. e XII. in principio, regnando in Toſcana la Caſa della Conteſſa

Ma-

Matilde, e facendo per lo più la sua Residenza in Lucca, probabile è che quivi unicamente si tenesse aperta la Zecca. Ed in fatti non altre Monete, che le Lucchesi in detti tempi ritroviamo in corso. I Fiorentini non prima della morte di *Matilde*, approfittandosi delle torbide circostanze d' allora s' impossessarono di Fiesole, e diedero sicura, e stabile forma al loro Governo; e per conto di Moneta, sappiamo che sino nel 1184. portavano l' Argento a Lucca, per coniar monete con quell' impronto [1]

E perchè codesto calcolo ci ha data l' Analogìa per l' intrinseco della Lira nel 1275. diremo, che detta Lira conteneva presso a poco d' intrinseco Argento fine Grani 515., il soldo Grani 25. $\frac{3}{4}$, il Danaro Grani 2. $\frac{2}{48}$

Osservabile fu poi il Regolamento fatto nell' Anno MDCCXCVI. per fermare il corso al Fiorino d' Oro, il quale nella diminuzione della Moneta d' Argento, forse contro l' espettazione comune di giorno in giorno cresceva di valore; pubblicato in parte dal Sig. Cavalier *Vittori* [2], e fu, che si coniassero de soldi doppj, del valore di ventiquattro Piccoli l' uno: cosicchè il Fiorino per mezzo di questi ritornasse al primitivo valore di Soldi venti. Ma questo non servì ad altro, che a cangiare la denominazione della Moneta; poichè computandosi a Soldi Legali di dodici danari l' uno, il Fiorino non venti, ma quaranta Soldi veniva a valere. Cotesti Soldi doppj si chiamarono poi *Grossi*, come vedremo. Ma ciò che Noi osservar dobbiamo si è, che la Moneta in Firenze dal 1252., sino al 1296., si diminuì per metà.

Il Sig. Cavalier *Vittori* suddetto non istampò che la semplice Provisione, o Legge che vogliam dire

(1) *Societ. Colomb.* T. II. p. 170. Targioni.
(2) *Fiorino d' Oro P. III. n.* I.

dire, da cui non si rileva neppure quale fosse il peso, e l'intrinseco di cotesle nuove Monete doppie. Non sarà adunque discaro di vedere quì per disteso tutti gli atti precedenti, da' quali non solamente si verrà in chiaro dell'essenza intrinseca di esse Monete; ma si conoscerà altresì il modo, e la formalità con cui la Repubblica Fiorentina procedeva allora in simili deliberazioni.

Ex libr. Provvi. sig. Let. F. a c. 116. & sequen.

Super infrascriptis in hoc Consilio præpositis, prepositio Generalis.

„ In Dei Nomine Amen Anno sue salutifere In-
„ carnationis Millesimo Ducentesimo Nonagesimo
„ Sexto Indictione decima die tertio intrante Mense
„ Octobris. Consilium Centum Virorum Populi Flo-
„ rentini. Nobilis vir Dominus Florinus de Ponte-
„ ckartili de Brixia Capitan., & Populi, & Co-
„ munis, & Defensor Artificum, & Artium, & Con-
„ servator Pacis Civitatis Florentiæ precona Con-
„ vocatione Campaneque sonitu in Ecclesia S. Pe-
„ tri Scheradi, fecit more solito congregari. In
„ quo quidem Consilio presentibus volentibus &
„ consentientibus Dominis Prioribus Artium, &
„ Vixillifero Justitie Populi jam dicti. Predictus
„ Dominus Capitaneus, & defensor infrascripta
„ preposuit, & in hiis, & super hiis infrascriptis
„ omnibus, & singulis sibi pro Comuni predicto
„ Consilium dari, & exiberi petiit sub hac forma
„ videlicet; si placet, & videtur jam dicto Consi-
„ lio presenti Centum Virorum omnia, & singula
„ Infrascripta, quæ in hoc presenti Consilio infra
„ proxima, & immediate proposita, & expressa
„ sunt fore utilia pro Comuni Florentie, & uti-
„ le fore pro ipso Comuni de hiis, & super hiis
„ omnibus, & singulis infrascriptis teneri, & fieri
„ omnia Consilia opportuna, & quod in hiis omni-
„ bus provideatur, & firmetur, & procedatur,
„ observetur, & fiat in omnibus, & per omnia
„ prout, & secundum quod infra proxime, & im-

„ me-

„ mediate notatum, & expressum est. Non obstan-
„ tibus aliquibus Capitulis, Statuti Ordinationibus,
„ seu Consiliorum Reformationibus licet non lectis
„ directe, vel indirecte in predictis, seu infrascriptis
„ quomodolibet contradicentibus, vel obstantibus,
„ & eis omnibus absolutis, correctis, & sublatis,
„ ita, & taliter, quod ab eisdem, & eorum observa-
„ tione Domini Potestas, & Capitaneus, & defen-
„ sor eorumque Familie Priores Artium, & Ve-
„ xillifer Justitie, & ceteri Officiales Comunis Flo-
„ rentie, tam presentes, quam futuri Capitudines
„ Artium, & Consiliarii quorumlibet Consilio-
„ rum ego Bonsignore, &c. Notarius infrascriptus,
„ & omnes alii, quos predicta, seu infrascritta tan-
„ gerent, vel ad ea quomodolibet tenerentur; quo
„ ad ea, & eorum occasioni, & in quantum in hiis
„ contradicerentur, vel obstarent, sint liberaliter,
„ & totaliter absoluti. Primo videlicet.

„ Super infrascripta Provisione, & delibera-
„ tione per predictos Dominos Priores Artium,
„ & Vexilliferum Justitiæ super infrascriptis novi-
„ ter edita, & facta, & per me B. Notarium su-
„ bscriptum in presenti Consilio de Verbo ad Ver-
„ bum seriatim lecta; Cujus quidem Provisionis,
„ & deliberationis tenor talis est.

„ Per Dominos Priores Artium, & Vexillife-
„ rum justitiæ Populi Florentini & in hiis perhabita
„ diligenti esaminatione, cum quam pluribus sapien-
„ tibus, & bonis Viris de infrascriptis notitiam ha-
„ bentibus, & post hec inter eos secundum formam
„ Statutorum solemni scruptinio ad pissides, & ballo-
„ ctas celebrato, & facto, eorum Officij Auctorita-
„ te, & Vigore pro evidenti utilitate, & comodo
„ Comunis Florentie, & specialium Personarum,
„ provisum, & deliberatum est, quod pro Comu-
„ ni Florentiæ *fiat, & cudatur sub felici nomine Mo-*

Super Moneta Argentea Cudenda.

„ *neta*

„ *neta nova Argentea, Forenus cujus Monete ſit valo-*
„ *ris duorum Saldorum Floren. parv. In libra cu-*
„ *jus Monete intrent de dictis Forenis Soldi quatuorde-*
„ *cim, & denari tres; Et ſit Leghe Argenti optimi Un-*
„ *ciarum undecim, & denariorum quindecim ponderis Vi-*
„ *ginti quatuor in uncia, ideſt quod dicta Moneta erit ſi-*
„ *milis Leghe Venetorum. In Moneta autem predicta ex*
„ *una parte fiat imago S. Io: Baptiſtæ ex altera vero*
„ *Lilii, ſicut conſuetudini eſt Civitatis Florentie prout*
„ *videbitur, & placuerit Dominis Monete*, qui pro
„ Comuni predicto prefuerint fabricatores ejusdem
„ Monete. Item quod omnis Perſona que Domi-
„ nis Monete predicte dabit Argentum ad cuden-
„ dum ab ipſis Dominis Monete recipere debeat
„ pro qualibet libra Soldos tredecim, & denarios
„ undecim dicte Monete, quam cuderint. Item
„ quod ad hoc, ut predicta debitum, & obtatum
„ ſortiantur effectum de Eletione, & ſuper Eletio-
„ ne Officialium pro ipſa Moneta, ut dictum eſt
„ cudenda, & cudi, & fabricari facienda eligen-
„ dorum, & habendorum, & de eorum, & ſuper
„ eorum ſalario, & remuneratione, & etiam tem-
„ pore quo in ipſo Officio eſſe, & durare debeant,
„ & de loco, & ſuper loco in quo dicta Moneta
„ cudi, & fabricari debeat, nec non de omnibus,
„ & ſuper omnibus aliis, & ſingulis, & circa
„ omnia, & ſingula, quæ in predictis, & pro
„ predictis videbuntur expedire, & utilia fore
„ Domini Priores Artium, & Vexillifer Juſtitie
„ Populi Florentini, tam preſentes, quam futuri
„ per ſe, vel alios poſſint eiſque liceat providere,
„ ordinare, firmare, & facere, & fieri facere pro
„ ut, & ſecundum quod de eorum proceſſerit vo-
„ luntate dummodo in hiis, & eorum occaſione
„ de pecunia Camere ejusdem Comunis nullo mo-
„ do expendatur; Nicei Cacciaſuori Conſiliarius

„ pre-

„ predicti Consilii Surrexit, & arringando con-
„ sfuluit in omnibus, & super omnibus, & singu-
„ lis suprascriptis in dicto presenti Consilio supra
„ propositis in omnibus, & per omnia secundum
„ ipsam prepositionem prescriptam.

„ Super quibus omnibus in hoc presenti Con-
„ silio, supra prepositis per predictum Dominum
„ Capitaneum, & defensorem servatis voluntati-
„ bus Consiliariorum in ipso Consilio existentium,
„ & in hiis, & de hiis secundum formam ordi-
„ namentorum Canonizatorum, & Statutorum dicti
„ Comunis facto Partito ad Scrutinium, cum Pis-
„ sidibus, & ballottis in ipsius Consilii reforma-
„ tione placuit, & visum fuit septuaginta duobus
„ ex predictis Consiliariis ponentibus ballottas in
„ pissidibus Albis, in quibus scriptum est *Sic*, &
„ per eos concorditer provisum obtentum, & fir-
„ matum fuit in omnibus, & per omnia secun-
„ dum ipsam propositionem prescriptam super pre-
„ missis, ut suprascriptum est in hoc presenti Con-
„ silio factam uno solummodo ex Consiliariis pre-
„ dictis cui predicta displicuerunt ballottam unam
„ tamen in pisside rubra in qua scriptum est *Non*
„ in contrarium apponente.

Reformatio pred.

„ Extractis de dictis pissidibus visis, & nu-
„ meratis dictis ballottis in ipsius Consilij presen-
„ tia, & conspectu.

„ Presentibus Domino Bonaventura de Ver-
„ gerio Socio predicti Domini Capitanei, & Leo-
„ ne Poggi ejusdem Domini Capitanei, & Populi
„ Florentini precone, & aliis.

„ Item in eisdem Millesimo Indictione, &
„ die, & presentibus testibus suprascriptis Manda-
„ to Domini Florini Capitanei supradicti Consilio
„ speciali, & generali ejusdem Domini Capitanei,
„ & Populi antedicti, & Capitudinibus XII. Majo-

Super eisdem propositio.

B „ rum

„ rum Artium Civitatis predicte precona convo-
„ catione Campaneque ſonitu in Eccleſia S. Petri
„ Scheradi more ſolito congregato . In eodem Con-
„ ſilio per me B. Notar. ſubſcriptum eſpoſita , & ſeria-
„ tim lecta fuerunt omnia , & ſingula , que in pre-
„ ſcripto Conſilio Centum Virorum predicto die
„ tertio preſentis Menſis Octobris ſolemniter cele-
„ brato , & facto , ut ſupra proxime , & immediate
„ notatum , & ſcriptum eſt prepoſita proviſa ob-
„ tenta , & reformata ſunt prout , & ſecundum quod
„ in ipſo preſcripto Conſilio Centum Virorum ple-
„ nius ſunt expreſſa . Quibus omnibus ſic expoſitis ,
„ & lectis predictus Dominus Capitaneus , & De-
„ fenſor preſentibus , volentibus , & conſentienti-
„ bus Dominis Prioribus , & Vexillifero jam di-
„ ctis . In predicto ſolummodo Conſilio ſpeciali , &
„ Capitudinibus predictorum ſeparatim à dicto ge-
„ nerali Conſilio ſecundum formam Statutorum ab
„ una parte dicte Eccleſie Congregato , predicta
„ omnia , & ſingula propoſuit , & in hiis , & ſuper
„ hiis omnibus ſibi pro Comuni Conſilium dari ,
„ & exiberi petiit videlicet , ſi placet , & videtur
„ jam dicto preſenti Conſilio Speciali , & Capitu-
„ dini utile fore pro Comuni predicto tenere , &
„ fieri omnia Conſilia opportuna de predictis , &
„ ſuper predictis omnibus , & ſingulis de quibus ,
„ ut predicitur ſupra mentio habetur in Conſilio
„ Centum Virorum jam dicto ; Et quod in hiis
„ omnibus provideatur , firmetur , procedatur , ob-
„ ſervetur , & fiatim omnibus , & per omnià modo ,
„ & forma ibidem plenius denotatis .

„ Gheri Paganecti Conſiliarius predicti Conſi-
„ lii ſurrexit , & Artibus conſuluit in omnibus , &
„ ſuper omnibus , ſingulis ſupraſcriptis in hoc pre-
„ ſenti Conſilio ſupra prepoſitis in omnibus , &
„ per omnia ſecundum prepoſitionem preſcriptam .

Exqui-

„ Exquisita igitur voluntate Consiliariorum e-
„ jusdem Consilii specialis Domini Capitudinis, &
„ Capitudinum in ipso Consilio existentium super
„ predictis omnibus in ipso presenti Consilio, ut
„ prescriptum est supra prepositis, & ibidem in i-
„ pso Consilio per predictum Dominum Capita-
„ neum, & Defensorem secundum formam Statu-
„ torum, in hiis, & de hiis facto Partito ad scru-
„ tinium cum pissidibus, & balloctis in ipsius Con-
„ silii reformatione placuit, ut visum fuit quinqua-
„ ginta septem ex predictis Consiliariis, & Ca-
„ pitudinibus ponentes balloctas in pissidibus Al-
„ bis in quibus scriptum est *Sic*, & per eos pro-
„ visum obtentum, & firmatum fuit in omnibus,
„ & per omnia secundum ipsam propositionem
„ prescriptam, uno solummodo ex predictis Capi-
„ tudinibus seu Consiliariis, cui predicta displi-
„ cuerunt balloctam unam tamen in contrarium ap-
„ ponente.

Reformatio predictorum.

„ Extractis de dictis pissidibus, visis, & nu-
„ meratis dictis balloctis in ipsius Consilii presen-
„ tia, & conspectu.

„ Item in continenti, & immediate. In eisdem
„ Millesimo, Indictione, & die, & presentibus te-
„ stibus suprascriptis in predicto Consilio Genera-
„ li, & speciali Domini Capitanei, & Populi jam
„ dicti, Capitudinum XII. Majorum Artium predi-
„ ctorum, ut prescriptum est in dicta Ecclesia Con-
„ gregato. Predictus Dominus Capitaneus, & de-
„ fensor presentibus, volentibus, & consentientibus
„ jam dictis Dominis Prioribus, Vexillifero supra-
„ scripta, & infrascripta proposuit, & in hiis, &
„ super hiis omnibus, & singulis sibi pro Comuni
„ Consilium dari & exiberi petiit sub hac forma vi-
„ delicet. Quid, & quomodo videtur, & placet
„ jam dicto presenti Consilio providere, ordinare,

Super eisdem prepositio.

„ & firmare in predictis, & supradictis omnibus, &
„ singulis supra seriatim, & distincte notatis, &
„ expressis in predicto Consilio Centum Virorum,
„ ut supra dictum est die tertio ejusdem presentis
„ Mensis Octobris celebrato, & facto, & super
„ quibus per ipsum Consilium Centum Virorum,
„ ac etiam per predictum Consilium speciale, &
„ Capitudines jam provisum deliberatum, & ob-
„ tentum est secundum quod supra proxime, & im-
„ mediate in ipsis jam dictis Consiliis plenius est
„ expressum.

„ Ghinus Conradi Consiliarius predicti Con-
„ silii surrexit, & Artibus consuluit, quod suprascri-
„ pta omnia, & singula, que in hoc presenti Con-
„ silio supra preposita, & in aliis predictis Consi-
„ liis, ut predicitur jam deliberata, & obtenta,
„ & plenius expressa sunt, hujus presentis Consilii
„ Auctoritate, & vigore totaliter admissa sint, &
„ valeant, & teneant, & plenam obtineant fir-
„ mitatem, & in his omnibus & singulis pro-
„ cedatur observetur, & fiat in omnibus, & per
„ omnia absolutis correctis, & sublatis statutis,
„ ordinationibus & Consiliorum reformationibus,
„ ac etiam ab eisdem absolutis hiis omnibus, de qui-
„ bus supradicitur, & prout, & secundum quod
„ in ipsis Consiliis plenius est expressum.

Reformatio predictorum.

„ In Reformatione cujus Consilii per audito
„ Consilio in premissis exibito, & demum per
„ predictum Dominum Capitaneum, & Defen-
„ sorem secundum formam Statutorum super pre-
„ dictis omnibus supra prepositis facto, & revolu-
„ to partito ad sedendum, & levandum placuit
„ quasi omnibus in dicto presenti Consilio existen-
„ tibus, & per eos provisum obtentum, & firma-
„ tum fuit, quod supra dicta omnia, & singula,
„ que in hoc presenti Consilio supra preposita, &

aliis

„ aliis predictis Consiliis, ut predicitur, jam pro-
„ visa, & obtenta, & plenius expressa sunt, hujus
„ presentis Consilii auctoritate & vigore totaliter
„ admissa sint, & valeant, & teneant, & plenam
„ obtineant firmitatem, & in hiis omnibus & sin-
„ gulis procedatur observetur, & fiat in omnibus
„ & per omnia absolutis correctis, & sublatis statu-
„ tis ordinibus, & Consiliorum Reformationibus,
„ ac etiam ab eisdem absolutis his omnibus, de qui-
„ bus, & prout, & secundum quod supra in ipsis
„ Consiliis plenius est expressum.

„ Ego Bonsignore olim Guezzi Imperiali Au-
„ ctoritate Notarius Mutine, & nunc Consilio-
„ rum Populi, & Comunis Florentie pro ipso Co-
„ muni scriba hiis omnibus interfui eaque publice
„ scripsi.

„ In Dei Nomine Amen Anno Sue Salutifere
„ Incarnationis Millesimo Ducentesimo Nonagesi-
„ mo Sexto Indictione X. die tertiodecimo intran-
„ te Mense Martii, & tempore Regiminis Nobi-
„ lium Virorum Domini Simeonis de Vigo Ageris
„ de Padua Potestatis, Domini Berardi de Varano
„ de Camerino Capitanei Comunis, & Populi Flo-
„ rentie. Mandato Dominorum Priorum Artium,
„ Vexilliferi Justitie Populi Florentini convocatis
„ Capitudinibus XXI. Artium Civitatis Floren-
„ tie, & aliis quam pluribus sapientibus, & bonis
„ Viris per ipsos Dominos Priores, Vexilliferum
„ electis in Domo circulorum in qua ipsi priores,
„ & Vexillifer pro Comuni morantur Nuntiorum
„ requisitione more solito Congregatis. Ibidemque
„ coram ipsis Capitudinibus, & Sapientibus, & bo-
„ nis Viris lectis Consiliis per quamlibet predicta-
„ rum XXI. Artium per se per habita in hiis delibe-
„ ratione cum hominibus sue Artis, exhibitis, &
„ redditis super facto, & cursu Monete Argentee,
que

Super Cursu Monete Argent. prout in Ref.

„ quæ noviter cuditur, & fabricatur in Civitate
„ Florentie & super aliis Monetis Argenteis ini-
„ bendis non inibendis; & etiam super cursu,
„ & valore Floreni Aurei. Ac etiam expositis,
„ & narratis hiis, quæ circa predicta, & eorum oc-
„ casione hucusque provisa, & facta sunt, & postmo-
„ dum per Officium predictorum Dominorum Prio-
„ rum, & Vexilliferi super predictis facta preposi-
„ tione debito modo, ac etiam auditis, & intellectis
„ Consiliis super predictis sic prepositis diversimo-
„ de per quam plures Sapientes in ipso astantes
„ Consilio exhibitis, & redditis, & demum in
„ hiis, & super hiis secundum formam Statutorum
„ facto, & revoluto Partito ad sedendum, & le-
„ vandum in ipsius Consilii Reformatione placuit
„ omnibus in dicto Consilio existentibus, & per eos
„ omnes concorditer provisum obtentum, & fir-
„ matum fuit, quod predicta omnia in hoc presenti
„ Consilio, ut prescriptum est supra preposita, &
„ que in his, & circa ea providenda, & facienda
„ sunt liberaliter remaneant, & fiat in Provisio-
„ ne, & deliberatione predictorum Dominorum
„ Priorum, & Vexilliferi, & aliorum Sapien-
„ tum Virorum, quos, & quot ad hec eligere
„ voluerint, & habere per quos in predictis, &
„ circa predicta possint, & debeant provideri or-
„ dinari, & firmari, & fieri omnia, & singula,
„ que eisdem placuerint, & videbuntur pertinere,
„ & spectare ad utilitatem, & commodum Comu-
„ nis Florentie, & Singularium valitura, & effe-
„ ctualiter observatura, & plenam firmitatem habi-
„ tura.

„ Presentibus testibus Ser Arrigo Gratie, & Ser
„ Nino de Cantoribus, & aliis, &c.

„ Ego Bonsignore olim Guezzi Imperiali Au-
„ ctoritate Notarius Mutine, & nunc Consiliorum

„ Po-

„ Populi, & Comunis Florentie, & pro ipso Comu-
„ ni Scriba hiis omnibus interfui, eaque publice
„ scripsi.

In seguito di cotesti Atti, ne và quella Provisione stampata dal Sig. Cav. *Vittori*, con la quale si comanda, primo che il nuovo Fiorino di Argento dovesse correre per Fiorini due di piccoli: *recipiatur pro duobus Solidis Florenorum parvorum*. Secondo, che il Fiorino d'Oro valer dovesse Soldi quaranta di Fiorini piccoli; cioè per venti Fiorini nuovi d' Argento. *Florenum Auri in emptionibus, & venditionibus de cetero fiendis debere cursum habere, & valere, & dari, & recipi solummodo, pro solidis quadraginta Florenorum parvorum*.

Sicchè come avvertimmo più sopra, valendo il Fiorino d' Oro nell' Anno MCCLII. Lire una, e riducendosi in cotest' Anno MCCXCVI. al valore di Lire due di Fiorini piccoli, e a lire una di Fiorini grossi, chiaro è, che i detti Fiorini grossi, equivalessero ai Fiorini, o Soldi del MCCLII. e che i Fiorini piccoli fossero diminuiti per metà.

Vediamo ora, quale intrinseco contenessero queste Monete, e così nel tempo medesimo apparirà se siamo andati Noi troppo lunge dal vero, nello stabilire, per pura Analogìa in quel primo tempo il Soldo all' intrinseco di Grani 38 $\frac{1}{2}$ in circa, e la Lira a Grani 770. in circa.

Nelle Provvisioni, ò Deliberazioni suddette abbiamo, che in una libbra entrino Soldi quattordici, e danari tre *in Libra cujus Monetæ Solidi quatuordecim, & denarii tres*. Sicchè pesava detto Fiorino grosso Grani 40. $\frac{72}{171}$ E perchè vi si assegna la Bontà d' Once XI. e den. XV. così il detto Fiorino grosso veniva a contenere d' intrinseco Argento fine Grani 39. $\frac{27}{171}$. Il Fiorino del MCCLII. fu

da

da Noi ſuppoſto dell' intrinſeco di grani 38. $\frac{1}{2}$; Sicchè non c' è grandiſſima differenza. E' in oltre da avvertirſi, che per Campione di detta Bontà s' aſſegna la Moneta di Venezia, *erit ſimilis leghæ Venetorum*, e la lega di Venezia non fu mai a migliore Bontà d' onc. 11. den. 14. Finalmente non è indicato il ſolito rimedio, nè della Lega, nè del Peſo: Onde calcolato tutto, il detto Fiorino groſſo non avrà probabilmente paſſato l' intrinſeco di Grani 38. $\frac{1}{2}$

Comunque ſia attenendoci alla Legge appariſce di Grani 39. $\frac{27}{71}$ e perciò ne viene, che il Soldo ſemplice corriſpondeſſe a Grani 19. $\frac{2}{3}$ circa; il danaro a Grani 1. $\frac{5}{8}$; la Lira ſemplice a Grani 391. $\frac{9}{71}$ e la Lira di groſſi 20. a Grani 782. $\frac{27}{71}$

Credibile è, che nell' Anno MCCCV. ſi conſervaſſe il medeſimo ſiſtema nella Fiorentina Monetazione, poichè *Gio: Villani* nel Codice ſopra citato, non ne fa, come è ſuo coſtume, e altrimenti avrebbe fatto, ricordanza neſſuna, nell' atto di annunciare la nuova Battitura dei ſuddetti Fiorini Groſſi, a quali s' avea già dato il nome di *Popolini*, in queſti termini *Coniati fuerunt in dicta Moneta Floreni de Argento, qui nominati ſunt Populini valoris ſolidorum duorum ſignati ſignali de Stella*. Si calcolò conghietturando dal Sig. Preſidente *Neri*, come da Noi ſi diſſe nella ſeconda Diſſertazione il Peſo di coteſto Groſſo Popolino a Grani 40. 7. 6. $\frac{1}{4}$; ed in fatti non andò lunge dal vero, eſſendo eſſo, come ſi diſſe, di Grani 40. $\frac{2}{11}$. Tenendo dunque fermo anche per queſto tempo il ſiſtema ſtabilito nell' Anno MCCXCVI. tutta la Diviſione, e Proporzione delle Monete, ne viene corriſpondente.

Alterazione di Bontà, e di Peſo s' è fatta nelle Monete di Firenze negli Anni MCCCXV. e nell' Anno MCCCXXII. sì nella baſſa, che [illegible]a Moneta Nobile.

Nel

Nel ſopra lodato Codice all'Anno MCCCXXII. s' accenna la nuova battitura di Fiorini d' Argento, ne' ſeguenti termini. *Item eorum tempore coniati fuerunt Floreni de Argento &c. Videlicet XI. unciarum æris & unius uncis Argenti ſigneti ſigno Bottonis*. Ci manca il Peſo. Ma ſappiamo già, come s' accennò, che eraſi in detto tempo Coniato il Quattrino *Lanajolo* del valore di Danari 4. di cui particolare menzione fa il *Pegolotti Balducci*, come vedremo nell' *Appendice*. Per avviſo dunque di queſto, abbiamo, che il *Lanajolo* era alla bontà d'Once 2. e che in una Libbra ne andavano Soldi 21. Danari 9., ſicchè peſavano Grani 27. $\frac{63}{83}$, e conteneva d' intrinſeco Argento fine Grani 4. $\frac{52}{53}$. Per conſeguenza il Danaro conteneva Grani 1. $\frac{1}{3}$, il Soldo Grani 16., il Groſſo Grani 32., la Lira 320. Di un tale tempo adunque pare, che ſia il Groſſo pubblicato da noi nella Parte Prima Tav. V. Num. 1.

In oltre il *Pegolotti* ſuddetto ci dà notizia della Moneta nera Coniata nel MCCCXV., dicendo, che Soldi 1. e Danari 9. di *Lanajolj* corriſpondevano a Soldi 7. di Piccoli minuti: alla bontà d' Once 1. e a Soldi 45. per Libbra; Sicchè ne viene, che il Danaro Nero peſaſſe Grani 12. $\frac{4}{5}$, e conteneſſe d' intrinſeco Argento fine Grani 1. $\frac{1}{15}$, per conſeguenza il Quattrino ne avrà contenuti Grani 4. $\frac{4}{15}$, il Soldo Grani 12. $\frac{12}{15}$, e la Lira Grani 256. Con queſto Calcolo non ſi ſpiega veramente il rapporto del valore aſſegnato dal *Pegolotti*, ma io preſſo poco al tempo medeſimo dal *Pegolotti* aſſegnato, ritrovo nel Codice l' iſteſſo peſo, e lega ne' Fiorini piccoli, leggendo all' Anno 1326. così: *Item eodem tempore coniati, & fabricati fuerunt Floreni Argentei valoris Denariorum triginta parvorum pro quolibet. Et Floreni parvi habentes . . . XI. Unciarum heris, & unius Uncie Argenti*

pro qualibet libra ad pondus , & solidorum quadraginta quinque ad numerum. Quindi apparisce, che il Fiorino d' Argento pesava Grani 153. $\frac{3}{5}$ contenente intrinseco Argento fine Grani 32., e che il Danaro aveva il fine di Grani 1. $\frac{1}{15}$, come sopra ; e per conseguenza il Soldo , e la Lira , corrispondenti. Potrebbe forse credersi per ritrovare l' analogìa del *Pegolotti* , che il Soldo, e non il Danaro Nero , avesse l' intrinseco di Grani 1. $\frac{1}{15}$, ma ciò non può stare , non essendosi ritrovato a tale bassezza il Soldo suddetto neppure nel Secolo susseguente . Convien dunque interpetrare , che Soldi 1. e danari 9. di *Lanaioli* volesse dire *Lanaioli* effettivi 21. , i quali valendo 4. Danari, facevano il Numero di Danari 84., e così i sette soldi di Piccioli, di Danari 12. l' uno corrispondenti, facevano ugualmente Danari 84. Nel 1332. altra fabbrica di Quattrini abbiamo nel Codice in tal forma espressa. *Die XXX. Mensis Julii . Fiat quedam nova Moneta Nigra , quorum quelibet valeat quatuor Denarios parvos , seu picciolos , cujus Monete figura sit hec . Videlicet ex una parte Imago Beati Iohannis Baptiste recte stantis , & ex altera parte Lilium comunis Florentie ; Que Moneta in qualibet libra habeat , seu teneat duas Uncias Argenti fini , sive optimi , & Decem Uncias heris , sive ramis : Dictaque Moneta Nova communiter reddat , & reddere debeat pro qualibet libra ipsius , solidos viginti unum , & denarios novem dicte Monete .*

Da cotesta Legge si ricava, che il Quattrino pesava Grani 26. $\frac{63}{130}$, e conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 4. $\frac{3}{48}$ Per conseguenza il Soldo ne conteneva 12. $\frac{2}{48}$ il Denaro, Grani 1. $\frac{1}{64}$, e la Lira 243. $\frac{3}{4}$.

Nel MCCCXLV. Una Provvisione abbiamo per la Fabbrica de Grossi *Guelfi* del valore di quattro Soldi l' uno in questi termini , che ricercandosi,

dosi, che si faccia *in dicta Civitate Moneta de Argento Lige Unciarum XI. & dimidie alterius Uncie Argenti fini pro qualibet libra Argenti: & quod intrent in libra, seu fiant de qualibet libra Argenti prædicti Solidos Undecim, & duo Grossi Argenti: cuius Monete singuli expendantur, & expendi debeant pro Solidis quatuor Florenus Parvorum, & pro faciendo Florenus Auri Libras tres, & Solidos duos Flor. Parv.* si stabilisce, che *in qualibet libra dicti Argenti fiant, & cudantur Solidi Undecim Grossorum Argenti ..... & Predicta Moneta Argenti vocetur, nomineturque GUELFO.* Sicchè prendendo le prime determinazioni, il detto grosso *Guelfo* veniva a pesare Grani 52. $\frac{4}{11}$, e a contenere d' intrinseco Argento fine Grani 50. $\frac{2}{11}$. Per conseguenza il Soldo ne avrà avuti Grani 12. $\frac{6}{11}$, e la Lira Grani 250. $\frac{10}{11}$

Non pare veramente credibile, che in cotest' Anno si rendesse la Lira più forte di quello ch' era nel 1332, e perciò doverebbesi piuttosto credere, che si attenessero alla prima proposizione di Soldi undici, e Grossi due per Libbra, e non a Soldi undici: nel qual caso il Grosso avrebbe pesato Grani 51. $\frac{39}{67}$, ed avrebbe avuto di fino Argento Grani 49. $\frac{29}{67}$, e la Lira Grani 247. $\frac{1}{67}$, ma anche questa è più forte dell' antecedente. Quel però che abbadar dobbiamo si è che la Lira del 1332. è risultata dall' intrinseco del Quattrino, e questa dal Grosso; sicchè non è da maravigliarsi, se questa apparisce più forte di quella. Ad una altra cosa riflettere conviene, ed è il Valore assegnato al Fiorino d' oro, di lire tre Soldi due, che vuol dire a Grossi 15. $\frac{1}{2}$, che forma la Proporzione, fra Oro, e Argento, come 1. a 10. $\frac{1}{2}$ in circa, e questa era la comune d' Italia.

Nel MCCCXLVII. Nuovo regolamento abbiamo di Moneta, e questo secondo il solito, in

peggio. Primamente ſi ſtabiliſce, che la Regalìa della Zecca debba conſiſtere in Groſſi Quattro per libbra, quando per conto privato ſi conieranno de' Groſſi, e in danari undici, quando ſi lavorerà Moneta Nera. Poi per ciò che riguarda la nuova fabbrica de' Groſſi Guelfi, e Quattrini Neri, ſi ordina nella forma ſeguente. *Indictione XV. die XX. Menſ. Julii*. Che il Groſſo Guelfo *fiat*, & *ſit de Liga*, & *ad Ligam Undecim Unciarum*, & *dimidie Argenti optimi pro qualibet libra*, & *medie Uncie Æris. Et quod de qualibet Libra fiant*, & *cudantur in totum Solidi novem*, & *denarii novem Groſſorum ... expendatur (Groſſus quilibet) ad rationem Solidorum Quinque Florenorum Parvorum.*

Moneta Nigra fiat ... quæ teneat duas Uncias Argenti optimi pro qualibet Libra, & *decem Uncias Eris;* & *quod de qualibet Libra fiant ... in totum Solidi viginti ſeptem*, & *denarii tres de Moneta ...* & *currat pro Denariis, ad rationem Denariorum quatuor Floren. Parvorum.*

Calcolato pertanto il Groſſo Guelfo di Soldi cinque, ne viene ch' e' peſaſſe Grani 59. $\frac{1}{15}$, e conteneſſe d' intrinſeco Argento fine Grani 56. $\frac{72}{117}$ Perciò la Lira veniva a riſultare a Grani 225. $\frac{31}{117}$ e il Soldo a Grani 11. $\frac{117}{585}$.

Per conto poi della Moneta Nera, o ſia del Quattrino, ſi rileva il Peſo di eſſa in Grani 21. $\frac{45}{327}$, e il fino in Grani 3. $\frac{1}{2}$ calanti. Donde ne viene, che il Danaro non conteneſſe più Argento fine di Grani — $\frac{7}{8}$ in detta Moneta Nera.

Nell' Anno MCCCL. abbiamo la ſteſſa deliberazione per la nuova battitura de' Guelfi, e per conſeguenza le ſteſſe relazioni della Lira, e de' Soldi.

Della battitura de' Fiorini Piccoli, o ſiano danari, di 12. al Soldo abbiamo l' ordinazione nel MCCC-

MCCCLXVI., cioè che *Floreni Piccioli*, *& Parvi*, *& unius Moneta parva*, *& Nigra Picciolorum de Liga* sia *Uncie argenti* ... *& Unciarum Undecim Æris*, *seu ramis* ... *ad pondus dictorum Picciolorum* (cioè come si dichiara a pag. 59.) *Solidorum septuaginta dicte Monete*, più o meno danari quattro, *& currant sexaginta pro uno Grosso Argenteo monete argentee*, *& Grossus pro quinque Solidis Florinorum Parenorum*.

Sicchè il Fiorino piccolo può considerarsi del peso di Grani 8. $\frac{1}{5}$, e dell' intrinseco di Grani — $\frac{2}{3}$. E perciò la Lira di Fiorini Neri non era più che di Grani 160. Il perchè con tutta ragione si calcolava cinque Fiorini Neri, per quattro Bianchi, o cinque Lire di Moneta Nera per quattro di Bianca.

Un tale ragguaglio fra Moneta Nera, e Bianca si mantenne sempre, come abbiamo dal *Varchi* [1] e dalla Legge del MDXXXI. da noi pubblicata [2] Ne' Registri privati, e pubblici, o si faceva la Riduzione, come il *P. Bernardino Benvenuti* frà molte sue Notizie lasciate in un suo MS. esistente nella Biblioteca del Sig. Presidente Don *Pompeo Neri*, lasciò scritto d' aver osservato ne' Libri delle Monache di S. Felicita, che nell' Anno MCCCCLXXXIII. per Lire 2. di *Moneta Bianca* si segnano lire 2. 10. *di Moneta Nera*, oppure bisognava supporla: il che è necessarissimo d' avvertirsi, per l' intelligenza dei valori delle cose, e delle Monete di cotesti tempi.

Frattanto osserveremo nell' An. MCCCLXVIII. la nuova Ordinazione per la Coniatura di Grossi di Soldi due, i quali *Fieri debeant* (come si comanda) *de qualibet Libra* ... *trecenti Grossi argentei*, *& non plus*, *neque pauciores*, *& expendatur* (*Quilibet Grossus*) *pro viginti quatuor denariis*.

Co-

(1) Lib. IX. (2) P. 1. p. 324.

Cotesto Grosso pesava adunque Grani 23. $\frac{1}{25}$, e conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 22. $\frac{2}{25}$. E perciò il Soldo sarà stato di Grani 11. $\frac{1}{25}$, e la lira di Grani 220. $\frac{4}{5}$.

Nell' Anno MCCCLXXI. nuova battitura si fè di Moneta piccola, e di Quattrini, in modo che fosse *Moneta parva tanti ponderis*, *quod solidi septuaginta duo* entrassero in una Libbra, e che detta Moneta *teneat Unam Unciam*, *vel saltem Denarios 23. & dimidium Argenti*. Che poi il Quattrino *valoris quatuor denariorum teneat Uncias duas Argenti optimi*, e in peso siano *Trecenti septuaginta quinque* per Libbra.

Il Fiorino piccolo in virtù di cotesta Legge diminuì di peso, decadendo a Grani 8. e all' intrinseco di Grani $\frac{1}{8}$ calanti, e per conseguenza la Lira a meno di Grani 150. e il Soldo a meno di 7. $\frac{1}{2}$

Il Quattrino poi veniva a pesare intorno a Grani 18. $\frac{1}{2}$, ed aver d' intrinseco Grani 3. $\frac{27}{375}$ la Lira poi de Quattrini ascendeva a Grani 184. $\frac{12}{375}$ e questa propriamente era quella, che calava un quinto dalla Lira di Moneta Bianca. Così il Soldo veniva a contenere Grani 9. $\frac{81}{375}$

Per l' Anno MCCCCXVII. abbiamo già calcolato, che entrando Soldi 83. per ogni Libbra; veniva il danaro a pesare Grani 6. $\frac{78}{83}$, ed avere d' intrinseco Grani $\frac{7}{12}$. Perlochè il Soldo corrispondeva a Grani 7. e la Lira a Grani 140. di fine Argento. E perche la Moneta Bianca computavasi a un quarto più della Nera; così la Lira de Bianchi avrà corrisposto a Grani 175., e il Soldo a Grani 8. $\frac{3}{4}$.

Non saprei indovinare, se i successivi, e non mai interrotti disordini, che nel sistema Monetario correvano fossero conseguenze di cotesta Moneta Nera, e del guadagno, che troppo esorbitante la

Zec-

Zecca voleva fare, o di altra a noi ora ignota cagione: Ma il fatto è che per dare a questi qualche riparo nell' Anno MCCCCLX. si ordinò, che si dovesse coniare la Moneta più grossa del solito, e che la spesa della manifattura si facesse a conto del Monte. Ma non so poi, come nell' esecuzione si abbadasse a cotesto nuovo sistema. Imperciocchè ritrovo che i Grossi di Soldi 6. 8. si stabilirono alla Lega d' once XI. e mezzo (col rimedio d' un denaro), *e ne vadia a Taglio* 128. *Grossi per ogni Libbra, che peserà ciascun Grosso danari due Grani sei, e che debbansi restituire Grossi* 125. $\frac{2}{3}$ A primo Settembre poi del 1461. si ordina la fabbrica del *mezzo Grosso* del valore di Quattrini X., di cui *ne vadi a taglio* 256. che *pesi ciascuno danari uno Grani tre*. Sicchè il Grosso pesava Grani 54., e il mezzo Grosso Grani 27., ed avea quello d' intrinseco Grani 51. $\frac{21}{36}$, e questo Grani 25. $\frac{57}{72}$. Quindi è che la Lira ridotta fosse a Grani 154. $\frac{27}{36}$ In cotesta medesima Ordinazione si comanda, che il Fiorino si faccia a Carati 24., e a numero 96. $\frac{1}{3}$ per libbra, e vaglia Grossi XIII. cioè lire 4. 6. 8.

La facitura de Soldini l'abbiamo nel MCCCCLXII. a XIII. d' Aprile, alla Bontà d' *Once sei d' Ariento buono, e fine, & Once sei di Rame, e rendasene per Libbra a numero Soldini* 440., *e pesi ciascuno di detti Soldini Grani Quindici*. Per rimedio si assegnano danari due, e il Fiorino si pone al valore di Lire 4. 7. di detti Piccoli.

Il Soldino pesando Grani 15., ed essendo alla Bontà d' Once VI. veniva a contenere d' intrinseco Argento fine Grani 7 $\frac{1}{2}$, e per conseguenza la Lira Grani 150. e con cotesta fabbrica di nuovi Soldi si verificò il regolamento stabilito nel 1460., cioè di render più forte la Moneta, e migliore.

Due Provvisioni del 1464. 26. Novembre, e 12. De-

Decembre intorno al valore del Fiorino ci pongono al fatto, che le Lire 4. 6., e Lir. 4. 8., s' intendevano assegnate al Fiorino di Suggello, e non al Fiorino largo. Imperciocchè in esse Leggi primamente si stabilisce il pregio del Fiorino di Suggello in Lir. 4. Soldi 8. 4., o siano in Grossi 13 $\frac{1}{4}$, e poi il Fiorino largo si mette a Lire 5. e soldi 6. Soggiungendo, che per Fiorini larghi debbano correre anco i *Ducati Veneziani*, e *Papali*, *cioè a* 20. per 100. meglio che i Fiorini di Suggello.

Nel MCCCCLXXI. Indizione IV. a XX. di Giugno nuova battitura si fè di Grossoni, e di Soldini, o per meglio dire nuovo indebolimento si diede alla Moneta. I Grossoni di Soldi 6. 8. l'uno, si vogliono alla solita Bontà, ma a taglio 141. per Libbra, restituendosene a chiunque portasse argento alla Zecca Grossi 138. I Soldini poi, col conio, segno, e titolo solito si stabiliscono a taglio 505., passando per buoni ancorchè ve ne andassero 508., restituendosene Soldi 483.

Il Grossone suddetto pesava Grani 49. $\frac{1}{47}$, ed essendo alla Bontà d' 11. 11. conteneva Argento fine Grani 46. $\frac{38}{47}$. Il Soldino poi ridotto al peso di Grani 13. $\frac{3}{5}$, non ne conteneva più che Grani 6. $\frac{4}{5}$, onde la Lira ritornò a Grani 136.

Una tale deminuzione di Moneta seguitò nel MCCCCLXXII., e nel MCCCCLXXXI., e durò fino al MCCCCXC. Renderemo noi conto di coteste Leggi.

Nel MCCCCXXII. a 6. Novembre, si ordinò adunque una nuova battitura di Quattrini, e di Piccoli. Quelli alla Bontà d' Once I., e danari XII., a taglio lire sette, al peso per ciascheduno di Grani 16. $\frac{1}{2}$ e per la restituzione a particolari lire 6. 2. Questi poi (cioè i Piccoli), alla Bontà di danari VI., e al Peso di Grani 8. l' uno. Soggiungendo in questa, co-

come nella Provvisione del 1471., che non si potessero spendere altri Quattrini, che i *Fiorentini*, i *Pisani*, e gli *Aretini*.

Cotesto deterioramento portò, che il Quattrino non contenesse più Argento fine che Grani 2. $\frac{1}{16}$, e il Picciolo Grani — $\frac{1}{6}$. Onde la Lira di Moneta Nera discese a 123. Grani $\frac{1}{4}$.

Nel MCCCCLXXXI. à XXI. di Novembre si richiamarono alla Zecca i Grossoni scarsi, rifondendosene degli altri al solito titolo, ma al taglio di 147. restituendosene 143.

E perciò si ridusse il Peso del Grosso a Grani 47. $\frac{1}{49}$, e il suo intrinseco a Grani 46. $\frac{18}{147}$, e la Lira de Bianchi a Grani 138. $\frac{114}{147}$.

Da cotest' ora aumentandosi i mali, e i disordini in proporzione, della diminuzione della Monetā, cominciò la Repubblica a seriamente pensarvi. In primo luogo a' 25. di Gennajo di questo medesimo Anno 1481. Stile Fiorentino, il Magistrato dei Riformatori osservò, che i Direttori della Zecca coniarono per l' addietro Monete più leggere del giusto, e propose un qualche regolamento, che si riformò poi nel 1484. Poscia vedendo che l' Argento andava mancando, e che i particolari non ne portavano più alla Zecca nel MCCCCLXXXVI. si ordinò, che si restituisse un Grossone di più del solito cioè 144. per ogni libbra. Ma neppure questo bastando a' 23. di Aprile del MCCCCXC. si pose mano alla Falce, e un nuovo sistema Monetario si stabilì.

In primo luogo si migliorò la Moneta Nera, ordinandosi che per ogni Libbra di Quattrini vi fossero *Decem Unciæ Æris*, *seu ramis*, *& duæ Unciæ Argenti*, che a taglio, ve ne andassero lire sette, e Soldi quattro, *& sic erit Quilibet Quatrenus sexdecim Granorum*. In secondo luogo si stabilisce il va-

 lo-

lore del Groſſo di Soldi 6. 8. a Soldi 5. 6. di queſta nuova Moneta, e confeſſandoſi, che i Signori di Zecca dall' Anno MCCCCLXXII. in poi avevano pregiudicato alla Lega, ed al Peſo, ſi aboliſce totalmente la vecchia Moneta Nera.

In virtù d' un tal Regolamento il Quattrino venne a contenere d' intrinſeco Argento fine Grani 2. $\frac{2}{3}$, e la Lira de' Neri, Grani 160., così il Groſſo di Soldi 5. 6. montò à Grani 46. $\frac{38}{147}$, e la Lira de Bianchi crebbe a Grani 168. $\frac{1}{5}$ in circa.

Ma un aumento così ſenſibile della Lira per poco tempo durò; imperciocchè a' due d' Agoſto del MDIV. ci compariſce di nuovo diminuita ancor più di prima, nel nuovo conio che ſi fè di *Carlini* del valore di Soldi dieci l' uno di Bianchi. I detti Carlini adunque ſi ſtabilirono alla ſolita bontà del Groſſone, a taglio Pezzi 96. $\frac{1}{3}$, reſtituendoſene Pezzi 94. $\frac{1}{3}$, e ſi deſcrivono col Giglio da una parte, e dall' altra un S. Giovanni *Ritto, che Battezza Criſto*. Per conſeguenza ciaſcuno d' eſſi peſava Grani 71. $\frac{73}{145}$, e conteneva d' Intrinſeco Argento fine Grani 68. $\frac{40}{45}$. Così la Lira divenne minore di quella del 1481. cioè a dire a Grani d' Argento 136. $\frac{82}{145}$

Diminuita ancor più parve la Lira agli 8. di Gennajo del MDVI. nella fabbrica de' Groſſoni di Soldi VII. l' uno, i quali eſſendo della ſolita Bontà, e a Pezzi 173. ed in reſtituzione a Pezzi 169. venivano a peſare Grani 39. $\frac{165}{173}$, e ad aver d' Intrinſeco Argento fine Grani 38. $\frac{1}{29}$ in circa.

Nel MDVIIII. i Groſſoni ſi diminuirono ancora più, facendoſene a taglio Pezzi 173. $\frac{1}{2}$, che vuol dire al peſo di Grani 39. $\frac{251}{347}$ e al fine di Grani 38. $\frac{14}{347}$ Si cominciarono in oltre i Groſſetti da Soldi cinque rappreſentanti S. Giovanni a ſedere al taglio 247. $\frac{2}{3}$, rendendoſene 237. $\frac{2}{3}$, che vuol dire del peſo di Gra-

Grani 28. calanti, e dell' intrinſeco di Grani 26. $\frac{592}{747}$ così la Lira diminuì a Grani 108. $\frac{136}{203}$.

Nel MDXXX. a' 20. di Giugno ſeguendo l' esempio delle altre Zecche, e per ragione ancora di commercio ſi coniò lo *Scudo d' Oro*, e queſto ſi fè alla Bontà di Carati 22. $\frac{1}{2}$, e a 99. $\frac{1}{2}$ per Libbra: Sicchè pesò Grani 69. $\frac{93}{99}$., e contenne d' intrinſeco oro fine Grani 65. $\frac{23}{199}$.

Pubblicammo noi [1] una Legge dei 4. Agoſto del MDXXXI., in cui preciſamente ſi ha che, il *Barile* peſava *Grani* 70. *il Groſſo Grani* 38., e il *Quinto del Ducato* Grani 152. Si ha di più, che il Quinto del Ducato doveſſe valere Lire 1. 10., il Barile Soldi 13. dan. 4. e il Groſſo Soldi 7. 6. Da queſta medeſima Legge è aſſegnato il valore dello Scudo a Lire 7. e quello del Fiorino d' oro a Lire 7. 10. E poiche erano coteſte Monete della lega ſolita; Il *Barile* avrà contenuto Grani di fine argento 67. $\frac{1}{12}$; Il Groſſo Grani 36. $\frac{5}{12}$, e 'l *Quinto del Ducato* Grani 145. $\frac{2}{3}$. Quante Monete abbiamo quì, altrettante Lire differenti ſi formano. Imperciocchè la Lira del Groſſo corriſponde a Grani 97. $\frac{1}{9}$ quella del Barile a grani 100. $\frac{13}{24}$, e quella del Quinto del Ducato a Grani 97. $\frac{1}{4}$ in circa. Noi ci ſiamo attenuti a quella riſultante dal *Barile*, come Moneta di Tributo e per conſeguenza più Legale d' ogn' altra.

Il Sig. *Ignazio Orſini* [2] ci dà notizia della *Crazia* di *Coſimo* I. per quanto appare, come coniata per la prima volta, cioè con deliberazione de 23. Dicembre del MDXXXVIII: Ma convien dire, che coteſta Moneta una più lontana Epoca aveſſe avuta, ſe in Ordinazione de' 5. Marzo del MDXXXIV. regiſtrata nel noſtro Codice; ſi proibiſce di battere *Groſſi*, e *Crazie*. Infatti anche il *Varchi* annovera fra le Mo-

D 2 ne-

(1) P. Prima p. 324.
(2) Storia delle Monete de Granduchi p. 27.

nete Fiorentine la *Crazia*, e di esſa indicj abbiamo nel Secolo XV. In coteſta Ordinazione da noi accennata ſi rinuova la battitura del Barile di ſoldi 13. 4., al taglio di Pezzi 101.$\frac{1}{4}$ reſtituendoſene 99., e di più ſi ordina il mezzo Barile, e il da tre Barili, o ſia *Teſtone*.

Sembra, che il ſuddetto Sig. *Ignazio Orſini* (1) asſegni al *Teſtone* il peſo eſpreſſo nella ſopracitata Legge de' 5. Marzo, ponendo nell' Articolo di eſſo le parole indicanti il Peſo di danari 2. Grani 20. $\frac{1}{8}$: Ma queſto è il Peſo del *Barile*, e ſotto a queſto doveva porſi. In fatti eſſendo a Pezzi 101. $\frac{1}{4}$ per Libbra, veniva rigoroſamente a peſare danari 2. Grani 20. $\frac{108}{45}$. Dunque conteneva d' intrinſeco Argento fine Grani 65. $\frac{7}{40}$. Per conſeguenza il mezzo Barile doveva peſare Grani 34. $\frac{1}{8}$: e d' intrinſeco Grani 32. $\frac{47}{80}$., e il Teſtone peſare Grani 204. $\frac{3}{4}$, e d' intrinſeco Grani 195. $\frac{1}{2}$ circa. Così la Lira diſceſe a Grani 97. $\frac{3}{4}$ in circa.

Coteſte Monete ſi coniarono ſotto il Duca *Aleſſandro*. Nel *Barile* ſi poſero le Arme Medici col nome del Duca; e dall' altra parte S. Giovanni ſedente. Nel mezzo *Giulio*; il Santo a mezza figura; e nel diritto le medeſime Arme. Nel *Teſtone* poi da una parte ſi cominciò a vedere la Teſta, e Buſto di coteſto Primo Principe di Firenze; e nel roveſcio i di lui Protettori SS. *Coſimo*, e *Damiano* in piedi.

Nuova Legge de 12. Novembre del MDXXXV. riportata anche nel Codice del P. *Bernardo Benvenuti*, aſſegna il Peſo del *Barile* a Pezzi 105. $\frac{1}{2}$ per Libbra; cioè a dire a Grani 65. $\frac{1}{2}$ circa ciaſcuno, e all' intrinſeco di Grani 62. $\frac{4}{5}$; E così la Lira a Grani 94. $\frac{1}{5}$.

Agli 11. di Marzo del MDXXXVII. ſi fe pure nuova battitura di Quattrini alla ſolita lega di Once

(1) Luogo cit. p. 3.

ce 1., e ſolito rimedio, e in ragione di Lire 7. 6. 8. per Libbra. Donde ne viene, che ciaſcun Quattrino peſaſſe Grani 11. $\frac{23}{27}$; e conteneſſe d'intrinſeco Argento fine Grani $\frac{276}{293}$. La Lira per tanto di Quattrini Neri, venne ridotta a Grani 56. $\frac{152}{293}$.

Dobbiamo al Sig. *Orſini* ſopra lodato la Ordinazione de' 4. Novembre MDXXXVIII., in virtù di cui, ſi riconiarono le *Crazie* alla Lega d'Once 4., col ſolito rimedio, e al taglio di Pezzi 318. Cioè peſava ciaſcuna Crazia Grani 21. $\frac{117}{159}$; e conteneva d'trinſeco Argento fine Grani 7. $\frac{[illegible]}{6}$ circa; e così la Lira Grani 86.

A' 26. d'Agoſto del MDXXXIV. nel ſolito Codice ſi regiſtra una Deliberazione intorno alla battitura d'una Moneta di Soldi XX., detta Lira, alla ſolita Lega; ma ſenza nota di peſo. Il Sig. *Orſini* però che poſſedeva queſta Moneta, aſſicura che peſava Grani 91. Onde d'intrinſeco Argento fine, ne avrà avuti Grani 86. $\frac{8}{9}$ circa; ma non è da crederſi, che tale foſſe il ſuo legittimo, e legale peſo; imperciocchè a tale diminuzione non ſi ritrovò mai la Lira in coteſto Secolo.

Ed in fatti a' 13. d'Ottobre del MDXLIV. abbiamo una Legge, che ordina, che i *Giuli*, o *Barili* debbano peſare dan. 2. Grani 15. $\frac{1}{8}$ per ciaſcheduno; onde vi ſi conteneva d'Argento fine Grani 60. $\frac{1}{4}$, e per conſeguenza la Lira corriſpondeva a Grani 90. $\frac{1}{4}$

Da *Coſimo* ancora Duca per occaſione d'una reſtituzione di danaro preſo a cambio da' Genoveſi, ſi coniò una nuova Moneta, che da una Stella eſiſtente dietro la Teſta, ſi chiamò *Stellino* del valore di Lire due, e Soldi tre; ma non ne ſappiamo il Peſo: come non ſi ſa neppure quello della Piaſtra d'Oro, detta anco *Coſimo*, coniata dal medeſimo Duca nel 1547; per occaſione di regalare Filippo Figlio di *Carlo* V., appena che ei giunſe in Genova.

Sap-

Sappiamo bensì, che per Deliberazione ſino de' 3. Settembre del MDXXXVII. lo Scudo d' Oro eraſi ridotto al peſo di Grani 66.

In oltre da un Codice della Libreria Magliabecchina, ſappiamo, che nella State del MDLXVIII. ſi coniò la Piaſtra d' Argento, in equivalenza del valore antico dello Scudo d' Oro, cioè di Lire ſette, per tener fermo con eſſa il ragguaglio dell' univerſale Commercio, che allora regolavaſi à Scudi d' Oro. Queſt' Epoca fù dal Sig. *Orſini* col paſſo di coteſto Codice, poſta in chiaro. La detta Piaſtra adunque, o Scudo, che dir ſi voglia, aveva da una parte l' effigie del Duca *Coſimo*, e dall' altra un S. Giovanni ſopra un Monticello in atto di predicare a quattro perſone che ſtanno in atto di aſcoltarlo. Fu coniata eſſa alla ſolita Bontà, e al Peſo d' once 1., dan. 3., e Grani 14. $\frac{4}{5}$; ſicchè conteneva d' intrinſeco Argento fine Grani 632. $\frac{5}{8}$. La mezza Piaſtra a proporzione.

Dato queſto, la Lira ſettima parte di coteſta Piaſtra, avrà corriſpoſto à Grani 90. $\frac{3}{8}$. di fine.

Sotto *Franceſco* I. Figliuolo di Coſimo, ſucceduto al Padre nel 1574. ſi coniò la Doppia d' Oro, o ſia il Doppio Scudo del Peſo di danari 5. Grani 20. alla ſteſſa bontà di Cariati 22.

Il Teſtone del Granduca Franceſco coniato nel MDLXXV. peſava Grani 186., onde eſſendo della ſolita Bontà, veniva ad aver d' intrinſeco Grani 170. $\frac{5}{8}$ circa. Per conſeguenza la Lira non ne aveva più che Grani 85. $\frac{5}{16}$

Io non crederei Legale il peſo aſſegnato dal Sig. *Orſini* alla Lira del MDLXXXII. di danari 3. Grani 19. [1]; poichè ſarebbe ſtata dell' intrinſeco di Grani 72. $\frac{1}{2}$ creſcenti, cioè a dire troppo inferiore, e leggera; talche non fu nè nel 1593. nè nel 1597.

Ed

(1) ivi pag. 40.

Ed in fatti nel Codice del *P. Bernardo Benvenuti*, ritrovo le Ordinazioni ſeguenti.

A di 28. Maggio 1597.

„ Lo *Scudo d' Oro* ſia al ſolito di Carati 22. col
„ ſolito Rimedio di mezz' ottavo di Carato per On-
„ cia, e a peſo per ogni Libbra 100. $\frac{1}{2}$, ſino a 100 $\frac{3}{4}$. Il
„ *Ducato d' Oro Gigliato* ſi batta con Lega di Carati 24.
„ ſenz' altro rimedio; et a peſo di 97. $\frac{1}{3}$. per Libbra.

„ Le Monete d' Argento ſiano tutte a Once 11. $\frac{1}{2}$
„ per Libbra con un danaro d' Argento per Libbra
„ di Rimedio; & a peſo Giuli 109. $\frac{1}{2}$ per Libbra.

„ La *Piaſtra* ſia d' once 1. 3. 14. $\frac{4}{5}$. *Mezza Piaſtra*
„ danari 13. 19. $\frac{2}{5}$ Lira danari 3. 22. $\frac{7}{10}$. Teſtone da-
„ nari 7. 21. $\frac{9}{10}$ Giulio danari 2. 15. $\frac{1}{8}$. *Mezzo Giulio*
„ danari 1. 7. $\frac{9}{16}$

Sicchè dato il Peſo, e il Titolo di coteſte Monete, ne viene, che il *Mezzo Giulio* conteneſſe d' intrinſeco Argento fine Grani 30. $\frac{1}{8}$. Il *Giulio* Grani 60. $\frac{1}{4}$. La Lira effettiva Grani 90. $\frac{3}{8}$ il *Teſtone* Grani 180. $\frac{3}{4}$, e finalmente la *Piaſtra* Grani 632. $\frac{5}{8}$. Adunque le Monete ſi mantennero dal 1544. ſino al 1597. ſempre nel ſiſtema medeſimo.

Si avrà in coteſta Legge oſſervato il nome di *Gigliato* dato al Fiorino, o per dir meglio al Ducato d' oro. Queſta Moneta chiamata così la oſſervo anco in una precedente deliberazione del 1596. regiſtrata nel Codice.

A 21. d' Aprile dello ſteſs' Anno MDXCVII., altra Legge viene dal *Benvenuti* ſuddetto accennata intorno a' *Quattrini Neri*, cioè che foſſero alla Lega di danari 21., e al taglio Lire 7 $\frac{1}{2}$ per libbra. Per conſeguenza peſava ciaſcuno Grani 15. $\frac{1}{3}$ circa, e d' intrinſeco ne aveva grani 1 $\frac{1}{9}$ Onde la Lira di detti Quattrini Neri corriſpondeva a Grani d' Argento fine 66. $\frac{2}{3}$

La Moneta Fiorentina pare che ſi manteneſſe

per

per lungo tempo alla ſteſſa Bontà, e peſo di prima, quando le altre Zecche d' Italia tratto tratto s' andavano pregiudicando; ma è da ſaperſi, che ſi preſe l' eſpediente di fare la fittizia Zecca di Piſa, di cui altrove abbiamo parlato; col qual Progetto ſi poterono per ragione dell' eſterno commercio, coniar Monete inferiori: il che però tornò da lì a poco il medeſimo.

Nel Codice del ſuddetto *Benvenuti* altra Ordinazione ſi legge de' 19. Luglio del MDCI., cioè che *ſi battino Crazie al ſolito, a Lega di danari* 3. 20. d' Argento per Libbra, e di Peſo pezzi 342. per libbra, perloche la *Crazia* peſava Grani 20. $\frac{12}{57}$, e conteneva d' intrinſeco Argento fine Grani 6. $\frac{1}{2}$ Così la Lira in Crazie era al fine di Grani 78.

Diſſi che tornava il medeſimo coniando le Monete inferiori ſotto il nome di Piſa : perchè, le Fiorentine buone venivano barbaramente toſate; e lo Zecchino accreſciuto dalle Lire 7. 12. alle Lire 10., e Lire 10. 3. 4. Quindi ſotto *Coſimo II.* ſi ritrovò, o per dir meglio ſi rinovò la bella antica invenzione, di coniar delle lettere ſull' Orlo delle Monete; di che mala propoſito ſi diede il merito al *Cromuele* che reſſe l' Inghilterra 29. anni dopo la Morte di *Coſimo*, come avverte il Signore *Orſini*. A queſto adunque dobbiamo il diſegno del Teſtone di coteſto Principe, coll' iſcrizione ſull' Orlo *Has niſi Periturus mihi adimat Nemo*: ch' è appunto quella che fu poi dopo all' Orlo delle Monete Ingleſi ripoſta.

Nel MDCXX. abbiamo la Lira alla Bontà di Once XI. e perciò ridotta al fine di Grani 75. $\frac{3}{4}$ e così diſceſe al punto, oltre a cui non diminuì, per riſpetto alla Moneta Bianca, nemmeno a' tempi correnti. Imperciocchè ſe la Lira de' Soldi corriſponde a Grani 58. $\frac{1}{3}$; Computato l' intrinſeco del *Franceſcone*, ſi ritroverà di Grani 77. in circa.

Pe-

Peso, Bontà, e intrinseco delle Monete antiche coniate nella Zecca di Firenze.

ANNI	Denominazione delle antiche Monete di Firenze.	Peso assoluto delle medesime Monete.	Titolo, o sia Bontà di esse.	Fino in ciascheduna moneta contenuto.
	Danaro . . . Grani	. . . . . .	A Once . .	Gr. . . $3 \frac{5}{24}$
1252	Soldo.	. . . . . .	. . . .	. . . $38 \frac{1}{2}$
	Lira.	. . . . . .	. . . .	. . . 770.
	Fiorino d'Oro	. . . 72 .	. . . .	. . . 72.
	Danaro	. . . . . .	. . . .	. . . $2 \frac{7}{48}$
1275	Soldo	. . . . . .	. . . .	. . . $25 \frac{3}{4}$
	Lira	. . . . . .	. . . .	. . 515.
	Danaro	. . . . . .	. . . .	. . . . $1 \frac{5}{8}$
	Soldo semplice . . .	. . . . . .	. . . .	. . . $19 \frac{2}{3}$
1296	Soldo Grosso	. . . $40 \frac{7}{17}$	. . 11. 15.	. . . $39 \frac{29}{171}$
	Lira semplice . . .	. . . . . .	. . . .	. . $391 \frac{99}{171}$
	Lira de Grossi . . .	. . . . . .	. . . .	. . $782 \frac{27}{171}$
	Danaro	. . . . . .	. . . .	. . . . $1 \frac{5}{8}$
	Soldo semplice . . .	. . . . . .	. . . .	. . . $19 \frac{2}{3}$
1305	Soldo Grosso	. . . $40 \frac{7}{17}$	a . 11. 15.	. . . $39 \frac{27}{171}$
	Lira semplice	. . . . . .	. . . .	. . . $391 \frac{99}{171}$
	Lira de Grossi	. . . . . .	. . . .	. . $782 \frac{27}{171}$
	Dan. Lanaj. (In Moneta nera.)	. . . $12 \frac{4}{5}$	. . . . 1.	. . . . $1 \frac{1}{15}$
	Quattrino . (In Moneta nera.)	. . . $26 \frac{63}{130}$	. . . . 2.	. . . . $4 \frac{3}{48}$
1322	Soldo . . . . (In Moneta nera.)	. . . . . .	. . . .	. . . $12 \frac{4}{6}$
	Fio. di d. 30 (In Moneta nera.)	. . . $153 \frac{3}{5}$	. . . . 1.	. . . 32.
e	Lira . . . . (In Moneta nera.)	. . . . . .	. . . .	. . 256.
1326	Danaro . . (In Moneta bianca.)	. . . . . .	. . . .	. . . . $1 \frac{1}{3}$
	Soldo . . . (In Moneta bianca.)	. . . . . .	. . . .	. . . 16.
	Grosso . . . (In Moneta bianca.)	. . . . . .	. . . .	. . . 32.
	Lira . . . . (In Moneta bianca.)	. . . . . .	. . . .	. . 320.

Anni.	Monete Antiche.		Peso ec.	Bontà ec.	Fino ec.
1332	Danaro..	In Moneta nera.	Grani . .	A Once..	Gran. 1 $\frac{1}{64}$
	Quattrino		. . . 26. $\frac{51}{130}$	. . . 2..	. . . . 4 $\frac{1}{16}$
	Soldo . .		. . . . . .	. . . . . .	. . . 12 $\frac{3}{16}$
	Lira . . .		. . . . . .	. . . . . .	. . 243 $\frac{3}{4}$
1345	Grosso Guelfo di Soldi 4..	In Moneta bianca.	. . . 51 $\frac{39}{67}$	. . 11. 12	. . . 49 $\frac{29}{67}$
	Denaro. .		. . . . . .	. . . . . .	. . . . 1 $\frac{2}{67}$
	Soldo . .		. . . . . .	. . . . . .	. . . 12 $\frac{24}{67}$
	Lira . . .		. . . . . .	. . . . . .	. . 247 $\frac{11}{67}$
1347	Guelfo di Soldi 5 ..		. . . 59 $\frac{1}{13}$	. . 11. 12	. . . 56 $\frac{8}{13}$
	Soldo		. . . . . .	. . . . . .	. . . 11 $\frac{1}{5}$
	Denaro		. . . . . .	. . . . . .	. . . . $\frac{7}{8}$
	Lira		. . . . . .	. . . . . .	. . 225 $\frac{31}{118}$
	Quattrino Nero . .		. . . 21 $\frac{45}{327}$	. . . 2.	. . . . 3 $\frac{1}{2}$
	Lira di Quattr. neri.		. . . . . .	. . . . . .	. . . 210.
1350	Guelfo di Soldi 5 . .		. . . 59 $\frac{1}{13}$	. . 11. 12	. . . 56 $\frac{8}{13}$
	Lira		. . . . . .	. . . . . .	. . 225 $\frac{34}{117}$
1366	Fiorino piccolo .	In Moneta nera di Fiorino.	. . . . 8 $\frac{1}{5}$	. . . . 1..	. . . . . $\frac{2}{3}$
	Soldo . .		. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 8.
	Lira.. .		. . . . . .	. . . . . .	. . . 160.
1368	Grosso di Soldi 2 ..		. . . 23 $\frac{1}{25}$	. . 11. 12	. . . 22 $\frac{2}{25}$
	Soldo.		. . . . . .	. . . . . .	. . . 11 $\frac{1}{25}$
	Lira.		. . . . . .	. . . . . .	. . . 220 $\frac{4}{5}$
1371	Fiorino piccolo .	In Moneta nera di Quattrini.	. . . . 8 .	. . . 23 $\frac{1}{2}$	. . . . $\frac{5}{8}$
	Quattrino		. . . 18 $\frac{160}{375}$	. . . . 2.	. . . . 3 $\frac{9}{125}$
	Soldo . ..		. . . . . .	. . . . . .	. . . . 9 $\frac{27}{125}$
	Lira . . .		. . . . . .	. . . . . .	. . 184 $\frac{8}{25}$
1417	Denaro. .	In Moneta Nera.	. . . . 6 $\frac{78}{83}$	. . . 1.	. . . . $\frac{7}{12}$
	Soldo. ..		. . . . . .	. . . . . .	. . . . . 7.
	Lira . . .		. . . . . .	. . . . . .	. . 140.

De-

Anni.	Monete Antiche	Peso ec.	Bontà	Fino ec.
		Grani . . .	A Once.	Grani . 35/40
1417	Denaro . . (In Moneta Bianca.)			
	Soldo . . .	. . . .	. . . .	. . . . 8 3/4
	Lira	. . . .	. . . .	. . 175 . .
1460	Grosso di Soldi 6. 8.	. . . 54 .	. . 11. 11 .	. . . 51 7/12
1461	Mezzo Grosso	. . . 27 .	. . 11. 11 .	. . . 25 19/24
	Lira . . . . , . . .	. . . .	. . . .	. . 154 3/4
1462	Soldino	. . . 15 .	. . . . . 6 .	. . . . 7 1/2
	Lira	. . . .	. . . .	. . . 150 .
1471	Soldino	. . . 13 3/5	. . . . . 6 .	. . . . 6 4/5
	Lira di Soldi	. . . .	. . . .	. . 136 .
1471	Grossone di Soldi 6. 8	. . . 49 . 1/47	. . 11. 11 .	. . . 46 38/47
	Lira di Grossoni . .	. . . .	. . . .	. . 140 20/47
1472	Piccolo . . (In Moneta nera.)	. . . . 8 .	. . . . . 6 .	. . . . . . 1/6
	Quattrino .	. . . . 16 1/2	. . 1. 12	. . . . 2 1/16
	Lira	. . . .	. . . .	. . 123 3/4
1481	Grosso di Soldi 6. 8 (In Moneta Bianca.)	. . . .	. . . .	. . . .
		. . . 47 1/49	. 11. 11.	. . . 46 38/147
	Lira	. . . .	. . . .	. . 138 39/49
1490	Quattrino	. . . 16 .	 2	. . . . 2 2/3
	Grossone di Soldi 5.6	. . . 49 1/49	. 11. 11 .	. . . 46 38/147
	Lira	. . . .	. . . .	. . 168 1/5
1504	Carlino di Soldi 10 .	. . . 71 73/145	. 11. 11 .	. . . 68 4/5
	Lira.	. . . .	. . . .	. . 136 15/29
1506	Grossone di Soldi 7.	. . . 39 165/173	. 11. 11 .	. . . 38 1/29
1509	Grossetto di Soldi 5 .	. 28. Cal.	. 11. 11 .	. . . 26 382/749
	Grossone di Soldi 7 .	. . . 39 291/347	. 11. 11 .	. . . 38 14/347
	Lira.	. . . .	. . . .	. . 108 135/203
1530	Scudo d'Oro di lir. 7.	. . . 69 93/197	a Car. 22 1/2	. . . 65 25/197
1531	Soldo	. . . .	. . . .	. . . . 5 1/23
	Barile di Soldi 13. 4.	. . : 70 .	. 11. 11 .	. . . 67 1/12
	Grosso di Soldi 7. 6 .	. . . 38 .	. 11. 11 .	. . . 36 5/12
	Lira	. . . .	. . . .	. . 100 5/8
	Quinto di Ducato . .	. . 152 .	. . 11. 11 .	. . 145 2/3

Anni.	Monete Antiche.	Peso ec.	ontà ec.	Fino ec.
1534	Barile o Giulio di Soldi 13. 4.	Gra. 86. $\frac{123}{405}$	aon. 11. 11	Gra. 65. $\frac{5}{27}$
	Soldo			4 $\frac{2}{10}$
	Lira			97 $\frac{37}{54}$
	Mezzo Barile	34. $\frac{1}{8}$	11. 11.	32 $\frac{47}{80}$
	Testone	204. $\frac{3}{4}$	11. 11.	195 $\frac{21}{40}$
1535	Soldo			4 $\frac{17}{24}$
	Barile	65 $\frac{192}{211}$	11. 11.	62 $\frac{4}{5}$
	Lira			94 $\frac{1}{5}$
1537	Quattrino	11. $\frac{23}{29}$	23.	$\frac{275}{293}$
	Lira			56 $\frac{152}{293}$
1538	Crazia	21. $\frac{117}{159}$	3. 23.	7 $\frac{1}{6}$
	Lira			86.
1544	Giulio	63. $\frac{1}{8}$	11. 11.	60 $\frac{1}{4}$
	Lira			90 $\frac{3}{4}$
1568	Piastra di lir. 7.	662 $\frac{4}{5}$	11. 11.	632. $\frac{5}{8}$
	Lira			90 $\frac{3}{8}$
1575	Testone	168	11. 11.	170 $\frac{5}{8}$
	Lira			85 $\frac{5}{16}$
1597	Giulio	63 $\frac{1}{8}$	11. 11.	60 $\frac{1}{4}$
	Testone	189 $\frac{2}{3}$	11. 11.	180 $\frac{3}{4}$
	Lira			90 $\frac{3}{8}$
	Quattrino Nero	15 $\frac{27}{75}$	21.	1 $\frac{1}{9}$
	Lira di Quattrini			66 $\frac{2}{3}$
1601	Crazie	20 $\frac{12}{57}$	3. 20.	6. $\frac{1}{2}$
	Lira di Crazie			78.

GE-

GENOVA.

O SIA DEI VARJ GENERI DI MONETA CONIATA IN DETTA CITTÀ.

§. II.

Mia intenzione era di dare, come d'ogni altra Città, anche di Genova la Serie intera dei varj Generi di Moneta nella di Lei Zecca coniata, ma per quante diligenze fatte abbia, ho veduto essere impossibile il lavorare col metodo sin ora usato, e perciò restarmi il solo ripiego delle semplici conghietture.

Con autentico Documento provato abbiamo [1], che nell'Anno DCCXCVI. le Monete di Genova uguali erano nel valore a quelle di Milano; ed ugualmente provammo [2] che sul bel principio del XII. Secolo Moneta coniavasi in nome di essa Città prima ancora del noto Privilegio dell' Imperadore *Corrado* II. dato nell' Anno MCXXXIX.; le quali Monete si chiamavano *Bruni*, e *Brunetti*. Non saprei dir io precisamente se coteste Genovesi Monete corrispondessero come prima alle Milanesi dette Imperiali, perchè ci mancano tutti i dati a un tale Calcolo necessarj; nulla ostante per quanto possono le conghietture, da un Indice di Documenti esistenti in codesta Città nell' Archivio Pubblico, de' quali non ho potuto aver mai copia nessuna, si rileva la seguente notizia:

Anno MCLVIII. pro Unciis 81. *Auri solvendis in Palermo solvuntur Januæ libre* 155. 18. 6. L'Oncia di Palermo, o di Sicilia era una Moneta d'Oro corrispondente come vedremo in seguito a' Fiorini di Firenze quattro e quattro quinti: Così che le Oncie

81. d'

(1) Parte Prima pag. 104. (2) Parte prima pag. 187.

81. d'Oro Siciliane corrispondevano a Grani d'Oro 23587. $\frac{1}{5}$ E se per queste Oncie d' Oro si davano in Genova lire 155. 18. 6., per ogni Soldo di Genova, si saranno dati Grani d' Oro 7. $\frac{1}{2}$. Supposta per tanto una propolizione fra Oro e Argento, come 1. 10. $\frac{1}{2}$ circa, la Moneta di Genova veniva a corrispondere alla seguente Serie d' intrinseco Argento fine; cioè.

Il Danaro a Grani d' Argento -- -- -- 6. $\frac{135}{240}$
Il Soldo a Grani -- -- -- -- -- -- -- 78. $\frac{3}{4}$
La lira di Danari a Grani -- -- -- -- 131. $\frac{3}{4}$
La lira di Soldi a Grani -- -- -- -- 1575. —

Noi abbiamo calcolato la Moneta di Milano nell' Anno MCXCI., ed abbiamo osservato, che il Danaro Imperiale conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 6. $\frac{17}{27}$., e il Soldo Grani 80. $\frac{1}{2}$, Sicchè può conchiudersi, che la Moneta di Genova anche nel XII. Secolo si conservasse all' istesso intrinseco della Milanese.

Nel principio del Secolo XIII., poi dir conviene che cotesta Moneta si discostasse dall' Imperiale con qualche sorta di diminuzione, ritrovando la seguente nota in un Documento esistente in Genova, registrato in un Libro del Notajo Lanfranchi.

Anno MCC Die III. Augusti Joannes Caionus, & Socij Cives Mediolanenses fatentur habuisse a Jacobo Morando Placentino lib. 150. *Januæ pro quibus promittunt ei solvere Mediolani lib.* 200. *Denariorum Terzoliorum &c.*

Non si sa precisamente il tempo in cui i Terzi, o i Terzaroli di Milano che da principio corrispondevano alla terza parte d' un Soldo, ridotti fossero alla metà di esso; quindi non può per conseguenza ritrovarsi un giusto rapporto fra le lire 150 Genovesi, e le 200. di danari Terzaroli nominate, e ragguagliate nel sopracitato Documento. Basti adunque il sapere, che se i detti Terzaroli come probabile è, e come io ne son persuaso, erano la terza parte del Sol-

Soldo Imperiale; una Lira Imperiale corrispondeva nel 1200. a Lire 2. e Soldi 5. di Genova; e se erano la metà, corrispondeva a Soldi 30.

Nell' Anno 1286. 25. Settembre nel libro di *Federigo* di *Sigestro* Notajo abbiamo la nota seguente. *Dominus Ugolinus de Gragnano dedit in custodia Guidoni Panichi*, *& Sociis de Luca libras* 100. *Tur. de Argento*, *Valentes lib.* 250. *Januæ*. Ma la lira de' Turoni uguale era a quella di Milano, dunque 20. Soldi di Milano corrispondevano a 30. di Genova.

Ma poichè la Moneta di Milano s' andò diminuendo con più fretta di quella di Genova, così in poco tempo, cioè nel 1291. a 13. di Marzo ritroviamo queste due Monete presso a poco al loro primiero ragguaglio. Ecco nel Libro di *Angelino di Sigestro* Notajo all' Anno 1291. 13. Marzo, Instrumento che comincia *Ego Napuleone etc. libræ* 223. *Januæ cambiantur cum libr.* 232. 10. 3. *Denariorum Imperialium*. Dunque in detto tempo una lira di Milano corrispondeva a lire 1. $\frac{1}{23}$ di Genova.

Moneta d' Oro si coniò pure in Genova col nome di *Genovino*, e di *Ducato d' Oro*, e il Sig. *Cav. Vittori* [1] due ne pubblicò, le quali da una parte hanno il Castello con trè Torri, ed intorno il nome di *Simone Boccanegra* primo Doge di essa Città; e dall' altra quello dell' Imperadore *Corrado*. Questa Moneta d' Oro in peso e in bontà era uguale al Fiorino d' Oro di Firenze, e al Ducato d' Oro di Venezia; e perciò nel 1315. a 18. Aprile in Grida di Milano si valutano tutte e trè codeste Monete al medesimo valore di Lire 1. 10. [2]

Qualche nuova conghiettura far conviene prima d' ire innanzi intorno al valore di queste Monete, in mancanza di dimostrazione. *Giovanni Villani*

1. assi-

(1) *Fiorino d' Oro illustrato* pag. 12.
(2) De Monetis Italiæ Tom. 2. pag. 24.

1 assicura, che il Fiorino d' Oro di Firenze valeva in Genova Soldi 16., quando sappiamo, che in Milano ne valeva 10. Grossi, cioè 20. Soldi Mediani, coi quali veramente si regolava il Commercio; ma perchè si provò da noi, e si proverà anche in seguito, che codesta lira de Mediani di Milano conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 720., così potrebbe instituirsi per Genova presso a poco la serie seguente d' intrinseco del 1260. in circa, cioè

Il Danaro Grani d' Argento fine -- -- 3. $\frac{3}{4}$

Il Soldo Grani -- -- -- -- -- -- -- 45.

La Lira Grani -- -- -- -- -- -- -- 900.

Tutte le Città d' Italia diminuirono, o per dir meglio continuarono a diminuire la Moneta d' Argento, così che a pregio maggiore crebbe da per tutto il Fiorino. In fatti in Milano al principio del Secolo XIV. valse il Fiorino Soldi 30. in 32., e in Venezia Soldi 60. in 63., e in Genova Soldi 25. come abbiamo dal *Balducci Pegolotti* e dagl' Instrumenti che hò veduto.

Negli Statuti di Tortona compilati nel 1329. appare una specie di contradizione nell' assegnarsi il valore del Grosso Veneto, o sia *Matapane* a Genovini 10. $\frac{1}{2}$: *Veneti Grossi iusti ponderis jan. X. & med.* Imperciochè il detto Grosso valeva allora in Venezia Danari piccioli 36., cioè Soldi 3. e per conseguenza pare che la Moneta di Genova, a quella di Venezia corrispondesse come 21. a 72. Ma se per certa dimostrazione il Fiorino d' Oro valeva in Genova Soldi 25., e in Venezia Soldi 63. chiaro è, che i Genovini 10. $\frac{1}{2}$ corrispondenti al Grosso Veneziano secondo lo Statuto di Tortona, non erano della Natura di Danari piccioli. E in fatti il suddetto Grosso Veneziano contenendo Grani d' Argento fine 40. in circa, ne verreb-

(1) Lib. 7. Cap. 39.

rebbe, che il Danaro di Genova ne aveſſe contenuto Grani 3. $\frac{1}{3}$ quando ſettant' Anni prima ne conteneva 3. $\frac{3}{4}$, Ma allorchè coteſto Danaro conteneva d' Intrinſeco Argento fine come dicemmo Grani 3. $\frac{3}{4}$; Soldi 16. corriſpondevano al Fiorino d' Oro, dunque allorchè il detto Fiorino montò a Soldi 25., il detto Danaro non poteva contenere più, che Grani 2. $\frac{2}{5}$ d' Argento fine, quindi è ch' io creda eſſerſi coniato in Genova il mezzo quattrino del valore di Danari 1. $\frac{1}{2}$; e di 8. a Soldo, e che di queſti mezzi quattrini nello Statuto di Tortona ſi parli; In fatti un Danaro e mezzo di tale Intrinſeco, corriſpondeva a Grani 3. $\frac{3}{5}$, che vuol dire proſſimamente a quello ritrovato nei Genovini ragguagliati a i Groſſi di Venezia. Date le quali coſe, ne viene che nel Secolo XIV. il Danaro di Genova conteneſſe Grani d' Argento fine. -- -- -- -- -- -- -- -- 2. $\frac{2}{5}$

Il Genovino. -- -- -- -- -- -- -- -- -- -- 3. $\frac{3}{5}$

Il Quattrino. -- -- -- -- -- -- -- -- -- -- 7. $\frac{1}{5}$

Il Soldo. -- -- -- -- -- -- -- -- -- -- -- 28. $\frac{4}{9}$

E la Lira. -- -- -- -- -- -- -- 576.

Delle Monete di Genova intorno a queſto tempo, parlò il *Balducci*, ed avvertì, che i Genovini piccoli erano alla bontà di Oncie 3. e danari 16. e i Genovini groſſi a Once 11. e Danari 14. ma non ne dà il peſo, e perciò non poſſiamo calcolarne l' intrinſeco. Avverte egli bensì, che i Genovini d' Oro a Cavallo vecchi erano alla bontà di Carati 23. $\frac{1}{4}$, e i nuovi de tempi ſuoi a Carati 24. meno $\frac{1}{19}$. Coteſti Genovini d' Oro erano anche chiamati col nome di *Ducato*, e il loro valore fu come quello di Venezia, e come il Fiorino d' Oro di Firenze.

Nel Secolo XV. varj generi di Monete in Genova ſi coniarono, ma noi non ne ſappiamo nè il

Peſo, nè la Bontà. Si ſa ſoltanto che nel 1465. ultimo Ottobre i *Groſſi* di Genova ridotti furono in Milano da i Soldi 6. Danari 3. a i Soldi 5., e i *Groſſi piccoli*, che prima valevano ſoldi 5., a Soldi 4. Così i *Peggioni* ſi ridusſero a Danari 15., e i *Novini* a Danari 8. (1)

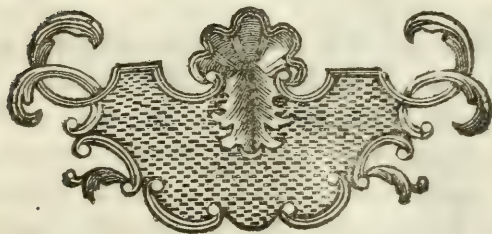
Facile è il credere che i *Peggioni* di Genova foſſero i Soldi, e i *Novini* i mezzi Soldi, il che dato, ſe in Milano foſſero ſtati giuſtamente apprezzati, e ſe preciſamente ci foſſe noto l' Intrinſeco delle Monete Milaneſi, facilmente potrebbe inſtituirſi il Calcolo; ma nè l' una, nè l' altra coſa ci è nota. La Lira di Milano nel 1409. aveva d' intrinſeco Grani d' Argento 342. $\frac{1}{2}$, e nel 1474. Grani 179. $\frac{10}{12}$. Se ſi piglia un adeguato, ſaranno Grani 261. $\frac{1}{6}$ e per conſeguenza dato che la Lira di Genova foſſe $\frac{1}{4}$ più forte di queſtà, avrebbe corriſpoſto a Grani 326. $\frac{7}{24}$., ma ſono queſte ſemplici conghietture. Quello che di certo ſi ſa, è, che in Genova il Ducato d' oro di Venezia ſi cambiava intorno al 1473. per Soldi 44. in 48.; in tempo che in Milano ſi cambiava a 63. in 65.; come da un Codice della Magliabechiana di Firenze Claſſ. XI. num. 1. ſi rileva. E queſto fa un rapporto con la Moneta di Milano di 2. a 3. in circa. Inoltre lo Scudo d' oro Genoveſe coniato nel 1490. valſe Lire 2. Soldi 17., per lo che dato la proporzione comune d' Italia, non poteva la Lira Genoveſe allora aver più intrinſeco, che Grani 250. in circa d' Argento fine.

L' incertezza di queſte Monete, ci accompagna anche per tutto il Secolo XVI. Qualche lume traſpira nel Libro dell' Aritmetica del *Baſſi* del 1566., ove di molte Monete ſi ritrovano i Saggi fatti in Piacenza. Quivi dunque appariſce che la *Dobbla* d' Oro pe-

(1) Sitoni in Tom. 2. *De Monetis Italiæ* p. 27.

pesava Danari 5., Grani 12. alla bontà di Carati 22. La *Dobbla* d' Argento Once 1. Danari 7. Grani 9., alla bontà d' Once 11. Danari 11. Il *Cavallotto* Danari 2. e Grani 12., alla bontà d' Once 5. Danari 22.: e il *Ducatone* Once 1. 2.4. $\frac{1}{2}$, alla bontà di Once 11. 10.

Cotesto Ducatone si chiamò per quanto io credo *Scudo*, e *Genovina*, e nel 1563. valse in Genova lire 4. Se veri sono cotesti dati, la Lira di Genova in detto tempo veniva a corrispondere d' intrinseco Argento fine a Grani 121. $\frac{1}{5}$, e il Soldo a Grani 6. $\frac{3}{5}$ La Lira Milanese era di Grani 101. $\frac{1}{4}$. sicchè parrebbe che in detto tempo non più un quarto, ma soltanto un quinto più forte fosse cotesta di Genova.

La scarsezza de' Dati, e l' incertezza delle operazioni, non ci permette di formare la Tavola delle Monete Genovesi, come abbiamo fatto dell' altre Città; ben contenti noi di non avere ommesso nè ricerca, nè diligenza alcuna, onde la Serie di codeste Monete compiuta e seguente unitamente all' altre d' Italia apparisce.

LUCCA

O sia Supplemento ai varj generi di Moneta coniata in detta Città giuntovi il peso, il Titolo, e l'intrinseco di ciascuna Moneta.

§ III.

Dicemmo noi eſſere ſtata d' antichiſſima data la Zecca di Lucca, cioè dai tempi de' Longobardi, e dicemmo inoltre eſſere ſtata fra queſta Città, e quella di Piſa antichiſſima alleanza di Monete. Nulla oſtante gioverà ora, mercè la copia maggiore di Documenti avuti in grazia del Signor *Franceſco Maria Fiorentini*, degno Pronipote del Celebre Letterato di tal nome, ricominciare da' tempi antichi, e progreſſivamente diſcendere ſino al Secolo XVII.

Il *Muratori* ſin dall' Anno DCCXLVI. ritrovò menzione ne' Documenti, delle Monete di Lucca. Noi anticiperemo codeſt' epoca di dieci Anni con un Documento ſegnato nell' anno XXIV. di *Liutprando*, e primo di *Ilbrando*, ſuo Nipote nell' Indizione, IV. cioè nell' anno DCCXXXVI. d' una vendita di certi Beni al prezzo di *Boni auri Soledos viginti*.

Nel DCCXLVI. o per dir meglio nel DCCXLVII. ſtante l' Indizione XV. ſegue il Documento portato dal *Muratori*, in cui per pena ſi legge *auri Solidi boni Lucani numero centum*.

Così nell' Anno DCCL. altro Documento ſi ha, in cui leggeſi *auri Solidos numero Sex boni Lucanis ... expendivilis*. Codeſti Soldi, come ognun vede, erano d' oro, e coniati a' tempi de' Longobardi. E perchè niun dubiti, che ſi coniaſſero nella particolare Zecca di Lucca, e non altrove,

con

con la data di essa Città, due altri Documenti accennerò quì dell' Anno DCCLXXIII. cioè del XVII, del Regno di *Desiderio* sotto l' Indizione XI., in cui un venditore al Vescovo s' obbliga di pagare *quinque Solidi auri Lucanos*, *tales quales tunc facti fuerint expendibiles*. E più distintamente altro dell' Anno stesso nella Fondazione della Chiesa di Santa Maria, e S. Benedetto di Castel Nuovo, in cui si obbliga il Fondatore di pagare alla Chiesa del Vescovado di Lucca *Solidum aureum bonum*, *quale tunc hic Luca factum fuerit*. Quindi si autentica la Moneta da noi accennata, di *Desiderio col Flavia Luca*, e per conseguenza sempre più si conferma il nostro sentimento delle Zecche Ducali a' tempi de' Longobardi.

Non è da credere, che battendosi l' oro, non si battesse ugualmente l' Argento, tutto che io non abbia notizie anteriori al MXI. Ecco un Documento estratto dalle Pergamene di San *Michele in Foro* S. XIV. *Manifestus sum ego Joannes Filio B. M. Rodulfi quia per anc cartula pro anime mee remedium judico, & confirmo ad opera de Ecclesia S. Angeli &c. Argentum denarios viginti quatuor boni expendibiles de Moneta de Luca &c.*

Ciò, che avvenisse antecedentemente intorno all' uguaglianza di queste con le Monete Pisane, non si sà; ma certo è però, che in questo Secolo, cioè nell' Anno MXLVII. erano uniformi, come da Documento dell' Abate Grandi si rilevò.

Tutte codeste notizie ci servono per far vedere l' antichità della Lucana Moneta, ma non per questo l' Intrinseco di essa, ch' è il più importante, traspira. Dopo i tempi de' Longobardi, ne' quali giova il credere, che da per tutto Monete uniformi si coniassero, io son persuaso, che sotto *Carlo Magno* anche in questa Città l' univer-

sale

ſale Legge dal detto Imperadore a tutta Italia imposta, ſi riſpettaſſe; e che perciò le Monete di eſſa uguali foſſero in Peſo, Titolo, e Intrinſeco a quelle di *Pavìa*, di *Milano* di *Roma*, e di tutte le altre Città, ſofferendo poi ugualmente, che le altre in ſeguito, i pregiudizj del tempo, e dell' arbitrio.

Ed in fatti in Documento preſſo il Signor *Fiorentini* dell' Anno DCCCXIV. Ind. VII. ſi legge appunto l'uniformità delle monete di *Pavia*, *Milano*, *Lucca*, così; *Soledos duodecim quot ſunt Denarios Groſſis, & expendivilis quot ſunt de Moneta de Pipia de Mediolano, ſeo Lucana duodecim Danarios rationati per ſingulos Solidos*.

Nell' Anno MLX. X. *Kal. Auguſt. Jnd.* XII. Documento abbiamo dall' Abate *Grandi* eſtratto dall' Arciveſcovado di Piſa, che dice così. *Manifeſtus ſum ego Rainerij filio B. M. Ughiccioni, qui fuit Marchio, quia vos Vuido Filio ... Vuidi, & Lanfredi Filio B. M. Angeldi dediſte mihi merito uncias tres de Auro per libras trecentum viginti*. Per conghietturare quale foſſe l'intrinſeco della Moneta Piſana, e Lucana, può di nuovo calcolarſi ſopra i dati di codeſto Documento, e dir primamente, che Lire 106. Soldi 15. equivalevano ad un oncia d' Oro; cioè a Grani 576. Ma perchè facile è, che ſin da queſt' ora la proporzione, come fu in ſeguito, s' aveſſe abbaſſato, riducendoſi decupla; la *Lira*, che *Lira di Danari* dobbiamo chiamarla, non eſſendo eſpreſſione di Soldi, veniva a equivalere a Grani d' argento fine 54., e la *Lira di Soldi* a Grani 648. Sicchè dato queſto nell' Anno MLX il *Danaro* avea d' intrinſeco Grani 2. $\frac{7}{10}$

Il Soldo -- -- -- -- -- -- -- -- --	32. $\frac{2}{5}$
La Lira di Danari -- -- -- -- -- --	54
La Lira di Soldi -- -- -- -- -- -- --	648.
Il Groſſo di Soldi 2. -- -- -- -- --	64 $\frac{4}{5}$

E la

E la Lira di Grossi -- -- -- -- -- 1396.

Intorno poi al MC, allorchè ne' Documenti frequente, e regolare menzione di Moneta Lucchese s' incontra: e che io ragionevolmente sospetto, che portasse il nome del Marchese *Bonifacio*, di *Beatrice* sua Moglie, e di *Matilde* sua figlia ne' tempi respettivi de' loro Dominj; sappiamo noi che la Moneta di Lucca s' era indebolita molto più della Pavese, perchè da un Passo dei Decretali [1] si rileva, che nel MCC. il *Lucchese*, cinque, o sei *Pavesi* e non tre come anticamente, valeva. Quindi supposto, che il *Danaro Pavese* uguale al Milanese fosse di Grani 6. $\frac{17}{24}$ il terzo di esso corrispondente al Danaro Lucchese veniva a stare Grani 2 $\frac{17}{72}$. Così il *Soldo* sarebbe stato di Grani 26. $\frac{5}{6}$

La *Lira di Danari* di -- -- -- -- -- -- 44 $\frac{13}{13}$
La *Lira di Soldi* di -- -- -- -- -- -- 536. $\frac{2}{3}$
Il *Grosso di Soldi* 2. di -- -- -- -- -- 53. $\frac{2}{3}$
E la *Lira di Grossi* di -- -- -- -- -- 1073. $\frac{1}{3}$

Gran sospetto ho, che in questo Secolo si cominciasse di già a contare a Moneta Grossa, e a Minuta, e che ne' Contratti comuni, questa, e non quella s' adoperasse. Imperciocchè da un canto si rileva, che in cent' anni, cioè dal MC. fino al MCC. circa la Moneta minorasse la metà, come dai Decretali apparisce, dicendosi, che per *Monetæ declinationem* in Lucca il *Pavese* dai tre crebbe al valore di Lucchesi cinque, e sei: e dall' altro ritroviamo in detto tempo sempre presso poco costante l'intrinseco, delle Monete Lucchesi. Che sia così nell' Archivio de' Padri de' Servi di Lucca Perg. Num. 73. abbiamo il Contratto seguente *Lanfrancus quondam Gualtrini confessus fuit Domino Viviano Cambiatori Lucensi mutuo recepisse uncias duodecim auri pro libris sexaginta Denariorum Lucensium, quas libras sessaginta pro-*

(1) *Decr. Gregor.* IX. Lib. 39. Cap. 20. *Olim Causam &c.*

promisit reddere hinc ad Kal. Septembris sub pena &c. Anno MCCXIV.. Se però 12. once d' oro valevano lire 60., un oncia d' oro, o siano Grani 576. ne valeva cinque; e perciò data la Proporzione decupla il Soldo veniva ad avere Grani 57. $\frac{6}{10}$: La Lira Grani 1152. Ma poichè questo Intrinseco corrisponde presso poco al *Grosso*, così dir dovrebbesi, che il *Soldo* aveva Grani 28. $\frac{8}{10}$, o la Lira Grani 576. Ma come poi conciliare il rapporto di questa Moneta con la Pavese, giusta il senso de' Decretali? In Lucca si usò il *Grosso*, che poi si chiamò Bolognino di Soldi 2., e di Soldi 4. Chi sà, che il primo di Grani 57. $\frac{6}{10}$ fosse di Soldi 4., e 'l secondo di Grani 28. $\frac{8}{10}$, di Soldi 2.? Oppure chi sà (il che è più probabile) che non si trattasse di *Soldi Mediani*, o *Mezzi Soldi*? Nel qual caso il *Mediano* avrebbe corrisposto a Grani 14. $\frac{4}{10}$, e perciò in quella proporzione, che apparisce dai Decretali suddetti.

Quello che è certo, si è, che nel MCCXXXII. in Ferrara computavasi, come provammo noi, la Lira di Lucca per due Lire Ferrarine, e per conseguenza fatto il rapporto del peso fra Ferrara, e Lucca, viene la Lira Lucchese a corrispondere a Grani 514. $\frac{17}{24}$ per conseguenza il Danaro a 2. $\frac{7}{48}$

Il Soldo a -- -- -- -- -- -- -- -- -- 25. $\frac{3}{4}$
La Lira di Soldi a -- -- -- -- -- 515.
Il Grosso a -- -- -- -- -- -- -- -- 51.. $\frac{1}{2}$
La Lira di Danari a -- -- -- -- -- 42. $\frac{11}{12}$
La Lira di Grossi a -- -- -- -- -- .10 30.

L' uniformità de' risultati è una sufficiente prova delle verità delle nostre induzioni, e questa sempre più si manifesta anco nel MCCIIC. in cui provato abbiamo, che in Lucca il *Bolognino*, o *Grosso* di Bologna dell' intrinseco di Grani 25. $\frac{3}{4}$ valeva in Lucca Danari 15. Lucchesi. Da questo Docu-

cumento abbiamo cavato l' Intrinſeco delle Monete di Lucca, ma a peſo Veneziano: riducendo però tutto al peſo Lucchese, viene a avere

Il Danaro di intrinſeco Grani -- -- -- 1. $\frac{23}{36}$
Il Soldo -- -- -- -- -- -- -- -- -- -- 19. $\frac{2}{3}$
Il Groſſo -- -- -- -- -- -- -- -- -- 39. $\frac{1}{2}$
La Lira di Danari -- -- -- -- -- -- 32. $\frac{7}{9}$
La Lira di Soldi -- -- -- -- -- -- 393. $\frac{1}{3}$
La Lira di Groſſi -- -- -- -- -- -- 786. $\frac{2}{3}$

Che in Lucca, ſi contrattaſſe ugualmente a Moneta Groſſa, che a Piccola dimoſtrato è dai Documenti eſiſtenti in detta Città. Nel MCCIL. in Pergamena eſiſtente preſſo il Signor Fiorentini ſi legge. *In Chriſti nomine Amen. Omnibus clareat, quod Joannes ... vendit Regulo .... unam petiam terre, pro qua venditione recepit libras viginti in denarios Groſſos de Argento &c. Filippus Guazzi Not.* Così nell' Archivio de' Padri Serviti Pergam num. 253. Anno MCCLXXXXI. *Bartholomeus Ardiccionis vendit Franuccio Menciardo omnia ſua jura, & actiones quas habet &c. pro ſolidis quadraginta, ſive libris denariorum Lucan. parve Monete.*

Che poi l'intrinſeco delle Monete foſſe realmente quale lo abbiamo calcolato noi; ſi rileverà meglio dal §. V. Cap. 11. della Diſſertazione Seſta, dove delle Proporzioni de' Metalli Monetati in queſta Città ſi farà parola. Frattanto diſcendendo al Secolo XIV. vedremo più dimoſtrativamente l'intrinſeco di queſte Monete; e nel tempo medeſimo faremo oſſervare, come in corſo era il *Groſſo di Soldi* 4., e il *Bolognino di Soldi* due. Anzi ſi oſſerverà qualchè coſa di più; ed è che eſſendoſi minorata notabilmente queſta Moneta Lucchese, così celebre, e così univerſale, ſi preſe il ripiego di conteggiare a *Bolognini*, abbandonando affatto ne' Contratti l'uſo de' *Soldi*, e delle *Lire*.

G Por-

Portammo noi il *Grosso* di *Carlo* IV., o per dir meglio, il *Grosso* coniato in Lucca intorno al MCCCLXIX. col nome di *Carlo* IV. Imperadore, a cui i Lucchesi furono debitori della ricuperata lor libertà; e sospettammo aver' esso avuto il valore di Soldi 4. Dicemmo in oltre pesar esso a peso di Venezia Grani 42., ed essere alla lega di Carati 256. per Marca: ma ridotto a peso di Lucca viene a montare a Grani 43. $\frac{23}{24}$; ed alla bontà d' Once 9. Danari 8. Il più volte lodato Sig. *Francesco Maria Fiorentini* possiede anch' egli un Grosso simile, ma nel peso, e nella bontà diferente dal nostro. Imperciocchè pesa esso Danari 4. 14., ed è alla bontà di sole once 8. 18. Sicchè se il mio valeva Soldi 4., questo del Signor *Fiorentini* ne doveva valer dieci. Instituita per tanto l' operazione sopra il Grosso suddetto di Soldi 4., ne viene, che pesando esso Grani 43. $\frac{23}{24}$; ed essendo alla bontà d' once 9. 8. per libbra, contenesse d' intrinseco argento fine Grani 34. $\frac{5}{24}$.

Così il *Grosso* da *Soldi* V. Grani — — 42. $\frac{73}{96}$
Il *Grosso da Soldi* X. — — — — — — — 83. $\frac{25}{48}$
La *Lira da Soldi* XX. — — — — — — 167. $\frac{1}{24}$
Il *Bolognino da Soldi* II. — — — — — — 16 $\frac{7}{10}$
Il *Soldo* — — — — — — — — — — — — — 8 $\frac{7}{20}$
E il *Danaro* — — — — — — — — — — — — $\frac{167}{240}$

Che veramente tale fosse la divisione delle Monete Lucchesi; e che il *Grosso* primo suddetto fosse di Soldi 4. e non di 2. si proverà con la Legge, che ora daremo del MCCCLXXXVII. estratta dai Libbri della Cancellerìa di questa Città per la nuova fabbrica di Moneta; cioè:

„ Che il Conduttore debba far battere Grossi
„ d' argento del valore di 3. Soldi di Moneta pic-
„ cola, di lega di 9. Once d' Argento fine, e di ta-
„ glia; e a ragione di Taglia di Soldi 21. e Danari
„ 8. per libbra, col rimedio di danari 2. per libbra

Fogl. 47. An. 1387.

„ per

„ per il calo, e di due danari per la Taglia; li
„ quali Groſſi debbano avere l' immagine de Groſſi,
„ che ora ſi ſpendono ſalvo che in mezzo delle let-
„ tere, che dicono *Lucæ* dov' è il punto, vi debba
„ eſſere una Roſa, a diferenza de' Groſſi già mone-
„ tati.

„ Item. Debba batter moneta nera; cioè
„ Seſtini, del valore di 6. Danari per ciaſcun Se-
„ ſtino; i quali ſiano di Taglia, e a Taglia di Soldi
„ 27., e Danari 6. per Libbra, e d' un Oncia $\frac{2}{3}$ d'
„ argento fine per libbra e col rimedio d' un Dana-
„ ro e mezzo d' Argento per Libbra; a lega di Dana-
„ ri 3. per libbra a peſo per Taglia. *Qui Seſtini ſint*
„ *iniunctae imaginis, videlicet: quod ab uno latere ſit*
„ *vultus Sanctus per effigiem, & ab alio latere unum*
„ *L. cum una Roſa poſt ſe, cum litteris, quæ ſunt in*
„ *Sextinis antiquis.*

„ Item battere Moneta nera piccola d' un de-
„ naro, che ſiano Soldi 55. per libbra a Taglia, e
„ a ragione di Taglia, e Danari 10. d' Argento fine,
„ di lega in detta libbra, col rimedio di un Da-
„ naro d' argento per libbra, e di dodici Danari
„ per Taglia per libbra. *Et qui Denarij habeant eu-*
„ *dem, ſive imaginem Den. nunc currentium ſignatorum*
„ *per h cum interſigno declarato in Groſſis ad differen-*
„ *tiam Denariorum jam monetatorum.*

„ Il Conduttore ſia tenuto battere Fiorini d' oro
„ di 24. Carati a taglia di 96. per libbra, e alla lib-
„ bra Fiorentina ſenza rimedio alcuno tanto per la
„ lega, che per la taglia; e ne' quali Fiorini da una
„ parte ſia il volto Santo, e dall' altra San Pietro
„ con le Chiavi in mano con quelle lettere, che
„ parrà al Gonfaloniere, ed Anziani.

Anno ſuddet. f. 54.

Chiariſſime ſono codeſte Leggi per rilevare la qualità delle Monete Luccheſi, e perciò facilmente cominceremo dalla Moneta nera piccola, cioè

 dal

dal Danaro, dicendo, che il detto Danaro in peso assoluto doveva pesare Grani 10. $\frac{2}{85}$. alla bontà d'Once — Danari 9. per libbra, sottratto il rimedio sì del peso, che della bontà suddetta, e per conseguenza conteneva d'intrinseco Argento fine Grani — $\frac{5}{16}$.

Il Sestino di Danari 6. detratti i Rimedj come sopra, restava in peso assoluto di Grani 20. $\frac{7}{11}$ alla bontà di Once — 1. 13., e per conseguenza conteneva d'Argento fine Grani 2. $\frac{2}{3}$.

Il Giulio di Soldi 5. doveva pesar Grani 26. $\frac{5}{66}$ Era alla bontà di Once 8. 22. e conteneva d'intrinseco Argento fine Grani 19. $\frac{1}{2}$. Per conseguenza il *Soldo* aveva d'intrinseco Grani 6. $\frac{12}{36}$., e la *Lira da Soldi* 20. Grani 130.

Finalmente il *Fiorino d'Oro* coniato in Lucca s'è stabilito alla bontà di Carati 24., e al peso di Grani 71.

Come ognun vede s'indebolì in questa nuova battitura considerabilmente la Moneta di Lucca; e per conseguenza il *Fiorino* d'oro dai Bolognini 35. crebbe oltre i 37., e fino ai 43., come osserveremo a suo luogo. Per rimediare a un tanto disordine pensò la Repubblica di render più forte la Moneta nell'Anno susseguente, e di farla con una differente divisione, o rapporto nella forma, che segue.

1388.

Cum Moneta noviter fabricata in tantum excreverit, quod licet ad ligam, & taleam bona sit, vel etiam melior quam ea, que primo expendebatur quotidie, & currebat; Floreni ad 35. deinde ad 36. & demum ad 37. & ultra, Bologninos, seu Populinos pro quolibet pervenerint. Fu data autorità a diciotto Cittadini di provvedervi insieme con gli Anziani, i quali deliberarono:

Quod

Quod nova Moneta Argentea cudi, & fabricari debeat, quæ sit unciarum undecim, & medie de liga & Grossorum centum tredecim ad Taleam in libra, qui Grossi sint valoris Solidorum octo pro quolibet Floreno, in quibus Grossis sit imago, seu effigies, que deliberabitur per dominos, & Cives prefatos. Populini autem ad valorem 32. Denariorum pro quolibet reducantur; ita quod tres Populini valeant unum Grossum ex his, qui dicto modo fabricari debent.

Sicchè due sole sorti di Moneta si coniarono in rimedio de' Mali accennati di sopra, cioè il *Grosso da Soldi VIII.*, e il *Bolognino da Soldi* II. e due terzi, o sia 32. Danari.

E perchè il *Grosso da Soldi* 8. pesava Grani 61. $\frac{19}{103}$. & era alla bontà di once 11. $\frac{1}{2}$., conteneva d' Intrinseco Argento fine Grani 58. $\frac{5}{8}$., e il *Bolognino*, terza parte di detto *Grosso*, Grani 19. $\frac{13}{24}$.

Per conseguenza il *Soldo* veniva a corrispondere a Grani 7. $\frac{5}{16}$, e la *Lira di Soldi* 20. a Grani 146. $\frac{9}{16}$.

Nel principio del Secolo XV. ci mancano le notizie intorno alle Monete di questa Città, e perciò non possiamo ricorrere che a conghietture. Accennammo gia noi, che nel MCCCCXXX. dopo la Signorìa di *Paolo Guinigi il Fiorino d' Oro* fu posto a *Bolognini* 36. e perciò fatta l' analogìa sul valore antecedente di esso *Fiorino* pare, che *il Grosso*, o sia il *Bartone da Soldi* 8. si mantenesse presso poco nell istessa bontà di quello coniato nel MCCCLXXXVIII. che vuol dire intorno a Grani 57. [illegible]. In fatti il Signor Fiorentini ha un *Grosso* di Soldi 8. del peso di Danari 3. 8., e alla bontà di Once 8. 18. che vuol dire del fino di Grani 58. $\frac{1}{3}$., e questo è del torno di codesti tempi.

Potrebbesi dunque riempir questo vacuo per analogìa, e dire, che il *Soldo* avea d' Inrinseco

Gra-

Grani 7. $\frac{25}{192}$. circa, il *Bolognino da Soldi* 2. Grani 14. $\frac{25}{96}$. il Groſſetto da Soldi 2. $\frac{2}{1}$. Grani 19 $\frac{1}{72}$. il *Barbone da Soldi* 8. Grani 57, un ventiquattreſimo, e la *Lira da Soldi* 20.; Grani 143. $\frac{29}{148}$. *Barbone* ſi chiamò il *Groſſo da Soldi* 8.; perchè in eſſo vi ſi eſpreſſe una Teſta barbata, che altri diſſero rappreſentare il Volto Santo, e altri l' Imperador Carlo IV.

Abbiamo bensì nei tempi ſuſſeguenti una ſerie di Leggi ſufficienti a farci eſattamente conoſcere queſte Monete eſiſtenti ne' Libri della Cancellerìa di queſta Città, che noi eſporremo quì parte a parte.

MCCCCLXXI. 3. Aprile F. 137. tergo.

„ Prima de fare il Fiorino dello Oro fino di „ Carati 24. di peſo di Danari 3. l' uno, e che ne „ vadino a libbra Fiorini 96. di oro fino con imma- „ gine di Volto Sancto, da una parte, dall' altra „ San Martino col povero, con lettere uſate in- „ torno. Et a chi metteſſe oro fino di Carati 24. „ in Zecca dee rendere, e reſtituire Fiorini 95. di „ dicto oro e mezzo per libbra infra quindici gior- „ ni dal dì che gli ſarà dato, e che tale oro ſarà „ miſſo in dicta Zecca.

„ Item (il Conduttore) promitte cudere, e mone- „ tare Groſſetti di Bolognini du' l' uno a lega di once 9. „ per libbra, e vadine 17. all' uncia; ſicche ſiano la lib- „ bra 204.; e lo retracto di dicto aumento a chi met- „ teſſe ariento in Secca per far dicti Groſſetti, ſia a „ ragione di Groſſetti 22. per uncia di ariento fino „ di Copella infra quindici dì, dal dì che tale arien- „ to in Secca fuſſe miſſo. E per rimedio di dicto „ Conduttore poſſi avere per li dicti Groſsetti così „ monetati Danaro uno di ariento fino per libbra, „ e Bolognini du' per lo peſo per libbra. E li quali „ Groſsetti ſiano da una parte con ymagine, chome

ſono

„ ſono i Groſſi vecchi di Lucha alla rata il Volto
„ Sancto, e dall' altra le quattro lettere, che diceno
„ Lucha levando il Compaſſo dal lato del Volto
„ Sancto.

„ Item de far Moneta nera; cioè Quattrini di
„ ſei a Bolognino, li quali ſaranno di taglia di 36.
„ per uncia a peſo, e di lega di Once 1. $\frac{1}{3}$. d' Ari-
„ ento fino, e che comunemente ſia ſedici Grani
„ l' uno: ſicchè ne vada 36. all' uncia, e Bologni-
„ ni di Quattrini ſeptantadu' alla libbra, e ſia te-
„ nuto per ogni uncia d' ariento fino miſſo in Sec-
„ ca rendere a ragione di Bolognini 44. $\frac{1}{2}$. per
„ uncia netto da ogni ſpeſa infra quindici dì.

Sicchè cominciando dal Quattrino da VI. di Bolognino, che era Moneta nera, detratti i rimedj tutti, diremo eſſerſi ſtabilito al peſo di Grani 16. e alla bontà di Once 1. 8. e per conſeguenza conteneva d' intrinſeco argento fine Grani 1. $\frac{7}{9}$.

Il Groſſetto poi da Bolognini due ſi ſtabilì del peſo di Grani 33. $\frac{17}{24}$. alla bontà di Once 8. peſo di 23. e al fine di Grani 25. $\frac{4}{24}$.

Quindi ne viene, che il *Bolognino* ſemplice del valore di *Quattrini* 6. cioè di due *Soldi* conteneſſe d' intrinſeco argento fine Grani 12. $\frac{[illegible]}{12}$.; il *Soldo*, Grani 6. $\frac{7}{24}$. e finalmente la Lira di Soldi 20. Grani 125. $\frac{5}{6}$.

Tre anni dopo altra battitura ſi fè di Moneta, e ſecondo l' uſo s' indebolì di nuovo. Ecco la Legge.

MCCCCLXXIV. 22. Giugno F. 107. tergo.

„ Che in la Città di Lucca ſi debbi lavorare
„ in e modi appreſſo dichiarati. Et prima ſi facci-
„ no gli Fiorini d' Oro larghi a Carati 24. che ne
„ vadino 96. alla libbra e di rimedio habbino de-
„ nari $\frac{1}{8}$. per uncia; cioè Denaro 1. $\frac{1}{2}$. per lib-
bra.

„ bra. Et chi mettesse oro in Zecca, per averne
„ lo retracto, habbia per libbra di fino Fiorini
„ d' oro larghi novantacinque e mezzo. Et li di-
„ cti Fiorini d' oro larghi habbino la stampa u-
„ sata di San Martino, e Volto Sancto. Et vadi-
„ no per Ducati larghi.

„ Item Grossi di ariento di Bolognini 3. l'
„ uno, a lega di unce 9. per libbra, che ne va-
„ da 129. per libbra bene aggiustati di peso cia-
„ schuno per la rata. Et Bolognini di ariento di
„ Quattrini 6. l' uno a dicta lega, che ne vada
„ trecento octanta septe per libbra aggiustati di
„ peso, chome di sopra. Et dicti Grossi, e Bo-
„ lognini habbino di remedio Danajo uno di arien-
„ to a dicta lega, & Bolognino uno di numero
„ 12. e Bolognino a utile, e danno del Comune
„ di Lucha, del quale si tegni conto per li tre
„ Maestri, quando licenziano le Monete. Et gli
„ dicti Grossi, & Bolognini si faccino alla Stampa
„ antiqua de' Grossi, e Bolognini vechi di Lucha.

„ Et chi mettesse ariento in Zecca allegato
„ alla Lega soprascripta per monetare, habbia Bo-
„ lognini trecento sexanta nove della Moneta de'
„ Bolognini. Et de' Grossi habbia Grossi cento
„ ventitrè per libbra infra venti dì dal dì che
„ harà misso lo ariento in Zecca sotto pena al
„ conduttore di Fiorini cinque per volta oltre lo
„ interesse della parte se già non fusse stato d' ac-
„ cordio di poterlo tenere più tempo.

„ Item Quattrini di sei a Bolognino, a lega
„ di uncia una denari dieci per libra, e ne vada
„ all' uncia 36. a numero. E alla Libra Bolo-
„ gnini septantadu'. Et per remedio habbino De-
„ najo uno di lega, e Bolognino uno di nume-
„ ro per libbra a utile, e danno del chomune di
„ Lucha, aggiustati al peso per rata ut supra. Et
„ li

„ li dicti Quattrini non si possa bactere più che
„ cento Fiorini a trentasei il mese.

„ De mezzi Quattrini si possa battere l' anno
„ Fiorini 50. alla rata de' Quattrini.

Da questa Legge traspira primamente essere stato in Lucca abolito l' uso del Conduttore, o sia appellatore delle Monete, come era prima; e secondariamente si vede essersi di nuovo in questa nuova Battitura minorate d' intrinseco le monete correnti. Imperciocchè il Quattrino non pesava più Grani 16. come prima, ma Grani 15. $\frac{1}{48}$. benchè all' istessa bontà d' Once 1. 8., e perciò non avea d' Intrinseco argento fine che Grani 1. $\frac{3}{4}$.

Il Grosso da Bolognini 3. pesava Grani 53. $\frac{2}{24}$ alla Bontà antecedente d' Once 8. 23.; e per conseguenza aveva d' intrinseco argento fine Grani 39. $\frac{5}{6}$.

Così il *Bolognino da Soldi* 2. veniva a contenere Grani 13. $\frac{13}{48}$. Il Soldo, Grani 6. $\frac{61}{96}$: e la Lira di Soldi 20. Grani 132. $\frac{37}{96}$.

Confrontato l' intrinseco delle Monete Lucchesi coniate fino a quest' anno 1474., si rileva, che in meno di 200. anni declinò esso come 1. a 3.; cioè a dire, che tanto argento fine intorno al MCCC. si conteneva in un *Soldo*, quanto in codest' anno MCCCCLXXIV. in *Soldi* 3. Il Fiorino però si mantenne sempre all' istessa bontà, e peso di prima.

Il sistema sin' ora tenuto di impiccolire la Moneta in ogni nuova battitura si mantenne anche in seguito, come apparisce dalle Ordinazioni di codesta Repubblica, delle quali seguiremo noi il riporto.

Anno MCCCCLXXXV. A dì 11. Gennaro.

„ Li Ducati d' oro si faccino a Carati 24. e
„ vadine 96. alla libbra, e di rimedio habbino

,, denaro $\frac{1}{8}$. per oncia, cioè danaro 1. $\frac{1}{2}$. per lib-
,, bra, e li dicti Ducati ſi faccino con una Stam-
,, pa uſata di San Martino, e Volto Sancto, e
,, ſpendinſi per Ducati larghi. E debba il Condut-
,, tore di Zecca dare di ritratto della libra dell'
,, oro di 24. Carati Ducati novantaſei d' oro. E
,, non poſſa rifiutare oro di quanti Carati ſi ſia,
,, e debbino raffinar ad ogni ſua ſpeſa. E poſſi
,, in ogni cento Ducati battere dieci mezzi Du-
,, cati, e darli in pagamento a mettitori, e que-
,, ſto per cagione delle Cezaglje, e taſſegli. E
,, ſiano dicti mezzi Ducati aggiuſtati a peſo a ra-
,, gion del Ducato, e col rimedio del Ducato, e
,, faccinſi con quella Stampa, che parrà a Com-
,, miſſarj di Zecca. E debbia eſſo Conduttore
,, dar lo ritratto d'ogni oro, che ſi fuſſe dato di
,, qualunque Carati ſia fra dì trenta dal giorno,
,, che li ſarà conſegnato; li quali giorni 30. ſi com-
,, putino tra raffinatura, e lavoratura, et tucto. E
,, le dicte Monete d' oro non ſi poſſino licenziare,
,, ſe non ſono peſate a uno a uno, e trovandoſene
,, alcuno più leggeri che il dovere, cioè lo Ducato
,, più leggeri di tre danari, e lo mezzo Ducato di
,, Danaro uno e mezzo, ſiano tenuti li Commiſſarj
,, di Zecca farli immediate tagliare, e così lo Con-
,, duttore ſia obbligato di tagliarli in loro preſenzia.
,, E chi voleſſe mettere oro in Zecca non poſſa eſſe-
,, re rifiutato, e prima ſia ſervito chi prima harà
,, miſſo.

o/5. ,, Le Monete d'argento ſi battino alla lega uſa-
,, ta, cioè a nove leghe, battendo Groſſi groſſetti, e
,, bolognini nella forma uſata. E vada de Groſſi 136.
,, alla libra, de groſſetti dugento quattro e de bolo-
,, gnini, quattrocentocto. Et habbino dicte Monete
,, d' Argento di rimedio alla lega a ragione di Da-
,, nari 3. per libra, e di rimedio al numero a ragione

,, di un

,, di un Groſſo per libra di Groſſi, e di un groſſetto
,, per libra di groſſetti; e di due bolognini per li-
,, bra di bolognini. E ſiano li groſſi, groſſetti, e bo-
,, lognini tanto bene aggiuſtati, che non vi ſia di-
,, vario più che fine in un grano dall' uno groſso al
,, altro; e così per la rata in ne groſſetti, e bolo-
,, gnini. E quelli, ne quali foſſe maggior divario,
,, ſiano tagliati. E così faccino fare li Commiſsarj,
,, uſando diligenza quando licenziano dicte Mone-
,, te di far quella eſperientia, che li parrà per ritro-
,, vare la verità, quando vi fuſſe. E non intenden-
,, do, che per queſto ſia derogato al numero, che
,, ne debbe andar per libra, come di ſopra è or-
,, dinato con li rimedj, come di ſopra ſi contiene.
,, E ogni groſſo, groſſetto, e bolognino crepato ſi
,, debbia tagliare, ancorchè fuſſe buono di lega,
,, acciocche la Moneta ſia honorevile, e bella.

Primieramente vuolſi notare eſſerſi in queſt' anno di nuovo data la Zecca in condotta, come s'aveva fatto per lo paſsato. Notabile coſa è poi che in vece del *Fiorino d' Oro* ſiaſi coniato il *Ducato largo*; il quale eſſendo alla bontà di Carati 24., e a numero 96. per libbra, col rimedio d' $\frac{1}{8}$. per Oncia, viene il ſuddetto *Ducato* ad aver d'intrinſeco oro fine Grani 71. $\frac{15}{24}$: che vuol dire meno del Fiorino $\frac{2}{24}$ di Grano.

Per ciò, che ſpetta alle Monete d' argento le ritroveremo indebolite ancor più che le antecedenti. Imperciocchè il *Groſſo da Bolognini* 3. peſando Grani 50. $\frac{21}{48}$: alla lega d' once 8. 21. non contiene argento fine più che Grani 37. $\frac{1}{24}$: quando quello del MCCCCLXXIV. ne aveva 39. $\frac{5}{6}$. Quindi ſi deduce, che il *Groſſetto* da *Bolognini* 2. conteneſſe d' intrinſeco argento fine Grani 24. $\frac{31}{36}$; il *Bolognino da ſoldi* 2., Grani 12. $\frac{31}{72}$., il *Soldo* Grani 6. $\frac{5}{24}$; e finalmente la *Lira* Grani 124; $\frac{7}{24}$.

Passando ora al Secolo XVI., diremo, che nel MDIX. 27. Novembre fu decretato

„ Che circa quella parte, dove si dispone per
„ li Capitoli della Zecca di Lucha, che il Mini-
„ stro di essa Zecca sia tenuto dare al mettitore del-
„ lo Argento per battere *Grossoni di Bolognini* 3. l'uno
„ *Bolognini* 51. $\frac{2}{3}$ per uncia di argento di Copella,
„ si intendi e sia corretto, & riducto a *Bolognini* 53.
„ l'uncia. Et dove dicto Ministro non può fare più
„ che Grossoni 158. per libbra di argento allegato
„ alla lega di Lucha, si concede, & permecte ne
„ possi fare Grossoni 163. per libbra di dicto argento
„ e così alo advenante de Grossetti e Bolognini d'
„ argento.

„ Item declararono, e volsero, che li Quattrini
„ da battersi dove in li Capitoli vechi della Zecca il
„ Ministro era tenuto mettere uncia una, et uno ter-
„ zo di argento di Copella per Libbra di Quattrini
„ si declara, che non sia tenuto mettere più di un-
„ cia una et uno quarto di esso argento di Copella
„ per libbra di dicti Quattrini: et allo mettitore
„ dello argento si paghi pure ad ragione di Bolognini
„ 53. per uncia. Et dove dice che debi fare Bologni-
„ ni septantasepte per libra, si riduce a Bolognini
„ septantasei con remedio di Bolognini uno a nu-
„ mero, & denajo uno di rimedio d'argento per
„ libra di dicti Quattrini, come in li Capitoli vi-
„ genti si fa mentione, declarando, che la presente
„ lega del battere Quattrini duri dui anni.

Ed ecco una nuova diminuzione di Moneta. Imperciocchè il *Quattrino* veniva a risultare del peso di Grani 14. $\frac{23}{24}$ alla bontà di Once 1. 5. e per conseguenza conteneva d'intrinseco argento fine Grani 1. $\frac{1}{2}$. E il *Grossone* di *Bolognini* 3. pesando Grani 42. $\frac{2}{24}$; alla bontà d'Once 8. Danari 21., aveva d'intrinseco Grani 31. $\frac{1}{3}$. Quindi il *Grossetto da Bolognini* 2. ne avea

20.

20. $\frac{7}{8}$ il *Bolognino da Soldi* 2. Grani 10. $\frac{7}{16}$; il Soldo Grani 5. $\frac{7}{32}$., e la Lira Grani 104. $\frac{3}{8}$.

Tale presso poco era in quel tempo anche l' intrinseco della Moneta di Venezia, come può osservarsi al confronto. E perciò vediamo nell' istesso Decreto del MDIX. assegnato il prezzo della *Lira*, o *Trono* di Venezia a Soldi 20. di Lucca, e il *Marcello*, mezza Lira di detta Città, a Soldi 10.

Nuova diminuzione nella Moneta Lucchese s' è fatta nel MDXIX., come apparisce dai seguenti Capitoli estratti dal Libro delle Leggi segnato B. F. 17.

„ Item il Maestro di Zecca possia, et vaglia „ fare battere fino in libre septanta di Moneta nera „ per ciascuno Mese, & dicta Moneta sia tenuto „ battere con argento di Copella di una uncia, et „ tre denari di dicto Argento a ragione di ciascuna „ libra di dicta Moneta nera, & Quattrini, li quali „ li debbino essere a ragione di Bononini septantatrè „ per libra di essi Quattrini, con rimedio di Bono- „ nino uno per ciascuna libra, et sia niente di mancho „ cho in arbitrio de Commissarj di Zecca potere „ raffrenare, et isminuire la somma di dicta Moneta „ nera da battersi secondo parrà loro salutifero, et „ a proposito, consideratis considerandis.

„ Item al prefato Maestro di Zecca sia permis- „ sio, & concesso potere fare Grossoni a ragione di „ centoseptantadui per libra di argento, videlicet di „ unce 9. di fino per libra allegata alla lega di Lu- „ cha, ed alla stampa usata, & spendensi per Bo- „ nognini 3. l' uno, con remedio di Danari 3. per „ libbra; et così allo advenante si intendia de Gros- „ setti di Bonognini 2. e di Bonognino uno di „ argento; de' quali Grossetti di Bonognini dui l' „ uno sia tenuto farne in ugni cento libre d' argento „ libre 10.

„ Item

„ Item li Ducati d' oro ſi faccino a Charatti 24.,
„ et vadine *96*. Ducati per Libbra, et di rimedio
„ poſſino havere Denari uno octavo per uncia: cioè
„ Denaro uno et meſo per libra. Et li dicti Ducati
„ ſi faccino con la ſtampa uſata di S. Martino, et
„ Volto Santo, & ſpendenſi per Ducati larghi, et
„ debbia il Conduttore di Zecca dare di ritracto del-
„ la libra dell' oro di 24. Charatti Ducati novanta-
„ ſei d' oro, e non poſsia riſiutare oro di quanti
„ Charatti ſia. Et debbilo raffinare ad ugni ſua ſpe-
„ ſa, & poſsia ugni cento Ducati battere dieci meſi
„ Ducati, & darli in pagamento a mettitori, e
„ queſto per cagione delle ceſſaglie, & taxegli,
„ le quali ceſſaglie, et taxegli non ſi poſsino fonda-
„ re ſenza preſenzia del Saggiatore.

Sicchè il *Quattrino*, detratti tutti i remedi fu ridotto al peſo aſſoluto di Grani 11. $\frac{1}{15}$. alla bontà di once 1. 3. e per conſeguenza all' intrinſeco di Grani 1. $\frac{1}{24}$. e 'l *Groſſone* da *Bolognini* 3. al peſo di Grani 40. $\frac{1}{6}$. alla bontà di Once 8. 21. e all' Intrinſeco di Grani 29. $\frac{17}{24}$.

Per conſeguenza il *Groſſetto da Bolognini* 2. conteneva d' intrinſeco Argento fine Grani 19. $\frac{5}{6}$. e l' *Bolognino* ſemplice Grani 9. $\frac{11}{12}$.

Nel MDXXXV. a ſimiglianza di tutte le Zecche d' Italia s' induſſe anche la Città di Lucca a batter lo *Scudo d' oro*, reſo univerſalmente comune ne' Contratti, e nel Commercio d' allora: Ma poichè temettero, che queſta Moneta non aveſſe quel corſo, che aveano le altre per eſſer l' oro allegato col rame, nel MDXXXVI. ſi propoſe il dovuto rimedio, decretandoſi, che ſi doveſſe allegare coll' argento. Ecco l' uno, e l' altro di queſti Decreti.

„ In Magnifico Conſilio Generali celebrato
„ die 15. Octobris MDXXXV. fuit decretum,
„ & obtentum ut infra, videlicet.

„ Quod

,, Quod auctoritate, & poteſtate preſentis Ma-
,, gnifici Conſilii decretum intelligatur, & ſit, quod
,, in Secha Civitatis noſtre cudi valeant Scuti Aurei
,, ad ligam di Caratti ventidu' & ad pondus di da-
,, nari dui, & Grani 22. pro ut reperiuntur eſſe
,, alii Scuti qui cuduntur in aliis Civitatibus Italie,
,, qui expenduntur in noſtra Civitate, & Dominio,
,, & currant pro hujuſmodi praetio pro quo expen-
,, duntur in dicta noſtra Civitate & Dominio di-
,, cti Scuti, & quod Magiſter Seche prefate cui-
,, cumque ponent aurum in dicta Zecca teneatur
,, dare ſolvere, ac reſtituere, proqualibet libra auri
,, fini poſiti ut ſupra ſcutos centum ſeptem, & u-
,, num quartum, videlicet S. 107. $\frac{1}{4}$ auri prefate
,, lige, & ponderis non obſtantibus &c.

,, Item in prefato magnifico Conſilio Genera-
,, li celebrato die primo Februarii MDXXXVI.
,, fuit lecta infraſcripta minuta, que lecta fuit ap-
,, probata, & confirmata in omnibus & per omnia
,, pro ut in ea continetur a preſenti Magnifico Con-
,, ſilio, non obſtantibus ſexdecim palloctis in con-
,, trarium repertis tenoris infraſcripti, videlicet.

,, Havendo li Commiſſari di Zecca conſidera-
,, to li Scuti battuti fino a oggi in la Zecca no-
,, ſtra, li quali come ſi vede hanno cattiva moſtra,
,, e ogni giorno via più ſono per averla piggiore,
,, & hanno trovato la cauſa eſſere per eſſere le-
,, gati con ramo, a che deſiderando provvedere
,, per l' honore pubblico, & acciò li ori iſchano
,, della Zecca noſtra reſtino in quel grado, & re-
,, putazione che hanno ſempre havuto. Imperò
,, examinato queſta coſa fra li ſpectabili Commiſsa-
,, rii di Zecca, & altri periti in ſimil meſtieri ſi ri-
,, trova che il rimedio sarìa, che da quì avanti il
,, Maeſtro di Zecca ſia tenuto, ed obbligato a le-
,, gare dicto oro, che ſi batte con argento di leghe
,, ſei al manco. Co-

Codesto *Scudo d' oro* pesava adunque Grani 70; era a Carati 22., e conteneva d' intrinseco oro fine Grani 64. $\frac{1}{6}$.

Passiamo ora a due altre rifusioni di Moneta, che è quanto a dire a due altre diminuzioni; l' una del MDLXIV., e l' altra del MDLXVI.

MDLXIV. 19. Maggio.

„ Che per l' avvenire decreto s' intenda, che
„ per il Maestro di Zecca si debbi pagare a tutti
„ quelli che metteranno argento in Zecca per bat-
„ tere a ragione di lire 6. 2. 6. Piccioli per ogni
„ uncia d' argento fine di 12. leghe: e debbi conti-
„ nuare a battere al solito di leghe 9., & far mo-
„ neta nuova di dui sorte l' una, delle quali ne va-
„ da 37. $\frac{3}{5}$ alla libbra, che verranno a essere di pe-
„ so di Grani 184. l' uno piccola cosa meno; & in
„ questa da una banda si debbia mettere S. Marti-
„ no a cavallo con il povero appresso; e dall altra
„ parte l' arme di Lucca colle lettere solite al tor-
„ no, et l' arme del Maestro di Zecca con il mil-
„ lesimo, che correrà. Et questa Moneta s' intendi
„ valutata, et doversi spendere Bolognini 15. l' una,
„ et dell' altra sorte ne debbi andare alla libbra 56.
„ $\frac{2}{5}$; che verranno a essere di peso di Grani 122. $\frac{11}{20}$ l'
„ uno et in questa da una banda si debba mettere
„ S. ✠ intera, e dall' altra banda le quattro lette-
„ re di Lucca con le lettere solite attorno, e con
„ l' arme del Maestro et millesimo, che correrà, &
„ questa Moneta s' intenda essere valutata, e doversi
„ spendere per Bolognini 10. con dichiarazione, che
„ in licenziare le dette Monete nuove da battersi li
„ spettabili Commissarj di Zecca debbino aver buo-
„ na avvertenza, che li 37., $\frac{3}{5}$ e li 56. $\frac{2}{5}$ respettiva-
„ mente faccino una libbra, e che dal più leg-
„ geri al più grave non ci sia svario più $\frac{1}{4}$ di Gra-
„ no, restando in tutto il resto fermi li ordini del-

„ la

„ la Zecca, che non ſaranno contrarii a queſto nuo-
„ vo Decreto.

MDLXVI. 22. Luglio.

„ Che per tutto l' Anno MDLXVII. ſi deb-
„ bia battere nella Zecca noſtra in modo, e for-
„ ma infra, videlicet.

„ La Moneta di valuta di Bolognini 15. l'
„ uno nuovamente fatta, che ha dall' uno de' la-
„ ti il Santo Martino, e dall' altro lo Scudo del-
„ la Libertà, che ne vada 38. a punto alla lib-
„ bra, che verranno a eſſere di peſo di Grani 182.
„ l' uno piccola coſa meno.

„ La Moneta di valuta di Bolognini 10. l' una
„ che ha dall' uno de lati S. ✠, & dall' altra le
„ quattro Lettere di Lucca, come oggi ſi vede,
„ ne vadi 57. alla Libbra, che verranno a eſſere
„ di peſo Grani 121. $\frac{1}{4}$. per ciaſcuno.

„ La Moneta di Bolognini 6. di Groſſi dop-
„ pi come hoggi ſi vede ne vadino 95. alla libbra,
„ che verranno a eſſere di peſo Grani 72. $\frac{3}{4}$. po-
„ co più per ciaſcheduno.

„ La Moneta, del Groſſo di Bolognini 3. ne
„ vadi 190. alla libbra, che verranno Grani 36. $\frac{3}{8}$.
„ o poco più l' uno.

Per rifarci dalla prima, chiaramente ſi oſſerva eſſerſi ſtabilito il peſo del *Groſſone da Bolognini* 15. in Grani 184. alla ſolita lega d' once 8. 21. Sicchè il detto *Groſſone* conteneva d' intrinſeco Argento fine Grani 136. $\frac{1}{12}$.

Così il *Groſſone da Bolognini* 10. è Stabilito al peſo di 122. $\frac{1}{20}$. alla ſolita bontà, e perciò d' intrinſeco Argento fine aveva Grani 90. $\frac{-}{8}$.

Il *Bolognino* adunque non ne avrà avuto che Grani 9. $\frac{1}{16}$. che vuol dire meno del *Bolognino* del MDXIX.

Intorno poi alla Monetazione del MDLXVI. diremo, che il *Grossone* da *Bolognini* 15. si riducesse al peso di Grani 182. alla bontà solita di once 8. 21., e perciò dell' intrinseco di Grani 134. $\frac{29}{48}$. Così pure il *Grossone da Bolognini* 10. ridotto al peso di Grani 121. $\frac{1}{4}$. alla bontà solita, non conteneva più che Grani 89. $\frac{2}{3}$. d' argento fine.

Finalmente il *Grossone da Bolognini* 6. si stabilì al peso di Grani 72. $\frac{1}{4}$. e alla bontà solita, che vuol dire all' Intrinseco di Grani 53. $\frac{19}{2}$; e per conseguenza il Grosso da Bolognini 3. non ne poteva aver più che Grani 26. $\frac{43}{48}$. e 'l Bolognino Grani 8. $\frac{23}{24}$.

Sia stato, che qualche danno nel Commercio abbia prodotto questa successiva declinazione di Moneta, o qualunque altra ragione sia stata, certo è, che nel MDLXX. si migliorò in Lucca tanto la bontà, che l' Intrinseco delle Monete, come apparisce dal seguente Decreto.

MDLXX. 11. Luglio F. 136. tergo.

„ Che per tutto l' anno 1570. il Maestro di
„ Zecca debbi pagare a tutti quelli, che metteran-
„ no argenti in Zecca per battere lire 6. 3. Pic-
„ cioli per ogni uncia di argento fine di dodici
„ leghe, e che si debbi per lui battere Moneta
„ di dui sorte, una delle quali ne vadi 76. per
„ libre 1. — 21. 12. di lega di Once 11. 4. di fi-
„ no per ciascuna libbra, & a ragione di libbre
„ con il rimedio di Danari dui per libbra, che
„ per lo meno verranno a essere di lega di unce
„ 11. 2. le quali Pezze 76. pesino Grani 97. $\frac{3}{4}$.
„ l' una; di modo che ne vadi le dette Pezze 76.
„ alla detta libbra 1. — 21. 12. & che non siano
„ differenti l' una dell' altra nel peso più di Gra-
„ ni 1. In le quali da una banda si faccia la Te-
„ sta del Volto Santo con le solite lettere, e dall'
„ altra le Lettere di Lucca come sono oggi nel

Gros-

„ *Grosso di 6. Bolognini* , & queste habbino corso
„ per Bolognini 10. l' una , e dell' altre ne vada
„ 38. al medesimo peso di libbre 1. — 21. 12. del-
„ la medesima lega , e col detto rimedio , & pesino
„ Grani 195. $\frac{1}{2}$. l' una , perchè non ci sia diferen-
„ za d' un Grano dall' una all' altra , come di so-
„ pra è detto delle altre . In la quale da una banda
„ ci sia un San Martino a sedere vestito Episco-
„ palmente col suo Pastorale in mano a testa nu-
„ da , e la Mitria posata dove sede con le lettere
„ ordinarie , e dall' altra lo Scudo , & arme con
„ lettere della Libertà , quali abbino corso per Bo-
„ lognini 20. l' una .

MDLXX. 15. Luglio F. 138. tergo.

„ Quod ut Monete argentee cudende cogno-
„ scantur ab aliis in Moneta nuper cudenda , & ex-
„ pendenda pro Bononenis decem , in qua ab uno
„ latere debebant apponi Litere Civitatis , debeat
„ apponi Scutum Libertatis cum Literis Libertatis .

Sopra questo nuovo Decreto instituite le so-
lite Operazioni , si rileva , che il *Grossone* da *Bo-
lognini* 20. fu posto al peso di Grani 195. $\frac{1}{2}$. al-
la bontà di Once 11. 2. e perciò in esso contene-
vansi d' intrinseco argento fine Grani 180. $\frac{9}{16}$.

E 'l *Grossone da Bolognini* 10. posto al peso di
Grani 97. $\frac{3}{4}$ alla bontà istessa ne aveva Grani 90.
$\frac{13}{48}$. Sicchè il *Bolognino* dai Grani 8. $\frac{23}{24}$. crebbe ai
Grani 9. $\frac{1}{48}$.

Ma poco durò quest' alzamento d' Intrinseco .
Imperciocchè nel MDLXXI. nella nuova battitu-
ra si ridusse la Moneta al piede di prima , e forse
qualche cosa meno . Tale fu il costume di tutte le
Zecche d' Italia ; e Lucca , che aveva abbandona-
to l' uso del Soldo , instituendo ne Contratti il
Bolognino , si pose in sistema di coniare le Mo-
nete in modo , che nel valore intrinseco venissero

a equivalere al doppio delle Monete Fiorentine, e Veneziane, e a $\frac{2}{3}$ in circa di quelle di Milano. Per conſeguenza alterandoſi la Moneta in ognuna di eſſe Città, portava la neceſſità di far lo ſteſſo anche nelle altre. Ecco adunque i Capitoli della Riforma di Lucca, comincianti dallo Scudo d' oro.

MDLXXI. 9. Maggio Cap. LXXII.

„ Della lega, che gli Scudi d' oro da batterſi
„ nella noſtra Zecca ſiano allegati con l' argento
„ di Copella, e con Ramo per metà, e ſi debbino
„ fare di bontà di Carati 22. con rimedio di qual-
„ che minima coſa, purchè non ſiano a modo al-
„ cuno manco di Carati 21. $\frac{15}{16}$. Et ne vadi 100.
„ alla libbra, che verranno a eſſere di peſo Grani
„ 69. e un capello di più per ciaſcuno, & ſia le-
„ cito per ogni 100. Scudi batterne 10. mezzi; con
„ che ſiano della bontà, & peſo a ragguaglio de-
„ gli Scudi, come di ſopra è detto.

„ Cap. 73. La Stampa di detti Scudi ſia, &
„ eſſer debba da una banda l' effigie di San Mar-
„ tino, e dall' altra la Teſta del Volto Santo con
„ le lettere da tutte dui le bande, come ſi met-
„ teva nelli Ducati d' oro.

„ Cap. 74. Che le Monete d' argento da bat-
„ terſi debbino eſſere & ſiano di lega, & a ragio-
„ ne di lega di once 11. 4. di fino per ciaſcuna
„ libbra, & a ragione di libbra con rimedio di
„ denari dui per libra, che per lo meno verranno
„ a eſſere di lega di once 2. 2. Le Monete da bat-
„ terſi ſiano come appreſſo, & più & meno dell'
„ una e l' altra ſorte ſegondo che parrà alli Com-
„ miſſarii.

„ Cap. 75. Di una ſorte che ne vada 76.
„ per lib. 1· — 21. 12. che vengono ad eſſere di
„ Grani 97. $\frac{3}{4}$. l' una, in le quali da una banda
„ ſi facci la Teſta del Volto Santo con le ſolite
„ lit-

„ litere, e dall' altra lo Scudo della Libertà come
„ fino a quì si è usato, & habbino corso per Bo-
„ lognini 10. l' una.

„ Cap. LXXVI. Di un altra sorte che ne va-
„ dino 56. $\frac{2}{3}$ alle dette lib. 1. — 21. 12. che ven-
„ gono a pesare danari 6. 2. $\frac{31}{38}$. In le quali da una
„ banda vi sia San Martino a Cavallo, e dall' al-
„ tra le littere della Libertà, & habbi corso per
„ Bolognini 15. l' una.

„ Cap. LXXVII. Di una altra sorte che ne
„ vadi 30 $\frac{2}{5}$. per ditte lib. 1. — 21. 12. che ven-
„ gano a pesare Danari 10. 4. $\frac{11}{38}$. l' una. In le qua-
„ li da una banda sia un San Martino a sedere
„ vestito Episcopalmente col suo Pastorale in ma-
„ no a testa nuda, & la Mitria posata dove sede
„ con le lettere ordinarie, e dall' altra lo Scudo,
„ & arme con le lettere della Libertà, quale hab-
„ bino corso per Bolognini 25. l' una.

„ Cap. LXXVIII. Tutte le sopradicte Mone-
„ te di qualunque sorte si siano non possino essere
„ diferente l' una dall' altra nel peso più di Gra-
„ no uno per ciascuna pezza.

„ Cap. LXXIX. In ciascuna di dette Mone-
„ te sì d' oro, come d' argento si debba mettere
„ l' armi delli Maestri di Seccha, che saranno per
„ li tempi, in modo che sempre si possa vedere,
„ e conoscere.

MDLXXI. 28. Settembre. *Fuit correctum Capi-*
„ *pitulum* LXXVI. *Capitulorum Zecchę*, circa il bat-
„ tere delle Monete da Bolognini 15. l' una, che do-
„ ve dice ne vada 56. $\frac{2}{3}$ dica che ne vada 50. e dui
„ terzi.

Ecco adunque il *Grossone* di *Bolognini* 15. sta-
bilito al peso di Grani 136. $\frac{5}{12}$: alla bontà di once 11.
2., e per conseguenza all' intrinseco di Grani 125. $\frac{47}{48}$.
Dunque il *Bolognino* semplice si ridusse all' intrin-
se-

ſeco di Grani 8. $\frac{19}{48}$; che vuol dire a meno di quello coniato nel MDLXVI.

Finalmente lo *Scudo d' oro* minorò anch' eſso di peſo ugualmente che di bontà, riducendoſi a Grani 69., alla bontà di Carati 21. $\frac{15}{16}$ che vuol dire all' intrinſeco oro fine di Grani 63. $\frac{1}{16}$.

Vuolſi ora ridurre tutte queſte noſtre Operazioni ad una ſola Tabella; onde facilmente ſi vegga il Peſo, la Bontà, e l' Intrinſeco delle Monete Luccheſi ſin verſo il Secolo XVII.

Pe-

Peso, Bontà, e Intrinseco delle Monete antiche coniate nella Zecca di Lucca.

ANNI	Denominazione delle antiche Monete di Lucca.	Peso assoluto delle medesime Monete.	Titolo, o sia Bontà di esse.	Fino in ciascheduna Moneta contenuto.
1060	Denaro . . . Grani	. . . . . .	. . . . . .	Gra. $2\frac{7}{10}$
	Soldo	. . . . . .	. . . . . .	$32\frac{2}{5}$
	Lira di Denari . . .	. . . . . .	. . . . . .	54.
	Lira di Soldi	. . . . . .	. . . . . .	648.
	Grosso di Soldi 2. .	. . . . . .	. . . . . .	$64.\frac{4}{5}$
	Lira di Grossi	. . . . . .	. . . . . .	1396.
1100	Denaro	. . . . . .	. . . . . .	$2\frac{17}{72}$
	Soldo	. . . . . .	. . . . . .	$26\frac{5}{6}$
	Lira di Denari . . .	. . . . . .	. . . . . .	$44\frac{13}{18}$
	Lira di Soldi	. . . . . .	. . . . . .	$536\frac{2}{3}$
	Grosso di Soldi 2. . .	. . . . . .	. . . . . .	$53\frac{1}{3}$
	Lira di Grossi	. . . . . .	. . . . . .	$1073\frac{1}{3}$
1232	Denaro	. . . . . .	. . . . . .	$2\frac{7}{48}$
	Soldo	. . . . . .	. . . . . .	$25\frac{3}{4}$
	Grosso di Soldi 2.	. . . . . .	. . . . . .	$51\frac{1}{2}$
	Lira di Denari. . . .	. . . . . .	. . . . . .	$42\frac{11}{12}$
	Lira di Soldi . . .	. . . . . .	. . . . . .	515.
	Lira di Grossi. . . .	. . . . . .	. . . . . .	1030.
1298	Denaro	. . . . . .	. . . . . .	$1\frac{23}{36}$
	Soldo	. . . . . .	. . . . . .	$19\frac{2}{3}$
	Grosi da Soldi 2. .	. . . . . .	. . . . . .	$39\frac{1}{3}$
	Lira di Denari . . .	. . . . . .	. . . . . .	$32\frac{7}{9}$
	Lira di Soldi	. . . . . .	. . . . . .	$393\frac{1}{3}$
	Lira di Grosi	. . . . . .	. . . . . .	$786\frac{2}{3}$
1369	Grosetto da Soldi 4.	. . . $43\frac{23}{24}$	a o.9.d.8.Lib.	$34\frac{5}{24}$
	Detto da Soldi 5. . .	. . . . . .	. . . . . .	$42\frac{13}{96}$
	Groso da Soldi X.	. . . . . .	. . . . . .	$83\frac{25}{48}$

An-

Anni	Denominazione ec.	Peso ec.	Bontà ec.	Fino ec.
1369	Lira da Soldi XX.	Grani . .	. . . . . .	Gr.16 7 $\frac{1}{24}$
	Bolognini da Sol.2.	. . . . . .	. . . . . .	. . . 16. $\frac{7}{10}$
	Soldo.	. . . . . .	. . . . . .	. . . 8. $\frac{7}{20}$
1387	Denaro	. . . . . .	. . . . . .	. . . . $\frac{167}{2[illegible]}$
	Den. 1.in Mon. nera	. . . 10 $\frac{2}{55}$	Onc. de.9.	Gr. . . $\frac{5}{16}$
	Sestino di Den. VI.	. . . 20 $\frac{8}{11}$	. 1. 13.	. . . 2. $\frac{2}{3}$
	Grosso da Soldi 3.	. . . 26 $\frac{26}{65}$	. 8. 22.	. . . 19. $\frac{7}{12}$
	Soldo	. . . . . .	. . . . . .	. . . 6. $\frac{19}{36}$
	Lira da Soldi XX.	. . . . . .	. . . . . .	. . 130. $\frac{1}{2}$
	Fiorino d'oro. . . .	. . . 72.	Car.. 24.	. . 72.
1388	Grosso da Sol. VIII.	. . 61 $\frac{19}{113}$	On.11.12.	. . . 58. $\frac{5}{8}$
	Bolognino da Soldi 2. $\frac{2}{3}$; o sia da 32. Denari.	. . . . . .	. . . . . .	. . . 19. $\frac{13}{24}$
	Soldo	. . . . . .	. . . . . .	. . . 7. $\frac{5}{16}$
	Lira da Soldi XX.	. . . . . .	. . . . . .	. . 146 $\frac{9}{16}$
1430	Soldo	. . . . . .	. . . . . .	. . . 7. $\frac{25}{72}$
	Bolognin. da Sol. II.	. . . . . .	. . . . . .	. . 14. $\frac{25}{96}$
	Grossetto da Sol.2.$\frac{2}{3}$	. . . . . .	. . . . . .	. . 19. $\frac{1}{72}$
	Barbone da Sol. 8. .	. . . . . .	. . . . . .	. . . 57. $\frac{1}{24}$
	Lira da Soldi 20. . .	. . . . . .	. . . . . .	. . 143. $\frac{29}{48}$
1471	Quattrino da 6. al Bolognino.	. . . 16.	On. 1. 8.	. . . 1. $\frac{7}{9}$
	Grossetto da Bol. 2.	. . . 33 $\frac{17}{24}$	. 8. 23.	. . 25. $\frac{4}{24}$
	Bolognino da Sol. 2.	. . . . . .	. . . . . .	. . . 12. $\frac{7}{12}$
	Soldo	. . . . . .	. . . . . .	. . . 6. $\frac{7}{24}$
	Lira da Soldi 20. . .	. . . . . .	. . . . . .	. 125. $\frac{5}{6}$
1474	Quattrino da 6. al Bolognino.	. . . 15 $\frac{37}{48}$	. . 1. 8.	. . . 1. $\frac{3}{4}$
	Grosso da Bolog. 3.	. . . 53 $\frac{9}{24}$	. 8. 23.	. . 39. $\frac{5}{6}$
	Bolognino da Sol.2.	. . . . . .	. . . . . .	. . . 13. $\frac{13}{18}$
	Soldo	. . . . . .	. . . . . .	. . . 6. $\frac{61}{96}$
	Lira da Soldi 20. .	. . . . . .	. . . . . .	. . 132. $\frac{37}{96}$

Anni	Denominazione ec.	Peso ec.	Bontà ec.	Fino ec.
1485	Grosso da Bologn. 3.	Gra. 50. $\frac{21}{43}$	On. 8. 21.	Gr. 37. $\frac{7}{24}$
	Grossetto da Bolog. 2.			24. $\frac{31}{36}$
	Bolognino da Sold. 2.			12. $\frac{31}{72}$
	Soldo			6. $\frac{5}{24}$
1485	Lira da Soldi 20.			124. $\frac{9}{24}$
	Ducato d' oro Largo	71. $\frac{15}{24}$	Car. 24.	71. $\frac{15}{24}$
1509	Quattrino	14. $\frac{23}{24}$	On. 1. 5.	1. $\frac{1}{2}$
	Grossone da Bolog. 3.	42. $\frac{9}{24}$	8. 21.	31. $\frac{1}{3}$
	Grossetto da Bolog. 2			20. $\frac{2}{8}$
	Bolognino da Sol. 2.			10. $\frac{7}{16}$
	Soldo			5. $\frac{7}{32}$
	Lira da Soldi 20.			104. $\frac{3}{8}$
1519	Quattrino da 6. al Bolognino.	11. $\frac{1}{16}$	1. 3.	1. $\frac{1}{24}$
	Grossone da Bolog. 3.	40. $\frac{1}{6}$	8. 21.	29. $\frac{17}{24}$
	Grossetto da Bolog. 2.			19. $\frac{5}{6}$
	Bolognino			9. $\frac{11}{12}$
1535	Scudo d' oro	70.	Car. 22.	64. $\frac{1}{6}$
1564	Grossone da Bol. 15.	184.	On. 8. 21.	136. $\frac{1}{12}$
	Grossone da Bol. 10.	122 $\frac{11}{20}$	8. 21.	90. $\frac{5}{8}$
	Bolognino			9. $\frac{11}{16}$
1566	Grossone da Bol. 15.	182.	8. 21.	134. $\frac{29}{48}$
	Detto da Bologn. 10.	121. $\frac{1}{4}$	8. 21.	89. $\frac{2}{3}$
	Detto da Bologn. 6.	72. $\frac{3}{4}$	8. 21.	53. $\frac{19}{24}$
	Detto da Bologn. 3.			26 $\frac{43}{48}$
	Bolognino.			8. $\frac{21}{24}$
1570	Grossone da Bol. 20.	195. $\frac{1}{2}$	11. 2.	180. $\frac{9}{16}$
	Detto da Bolog. 10.	97. $\frac{3}{4}$	11. 2.	90. $\frac{13}{48}$
	Bolognino			9. $\frac{1}{48}$
1571	Grossone da Bol. 15.	136. $\frac{5}{12}$	11. 2.	125. $\frac{47}{48}$
	Bolognino			8. $\frac{17}{48}$
	Scudo d' oro	69.	Car 22. $\frac{15}{16}$	63. $\frac{1}{16}$

NAPOLI.

O SIA DE' VARJ GENERI DI MONETE CONIATE IN DETTA CITTA' SINO AL SECOLO XVII. GIUNTOVI LA LEGA, IL PESO, E L' INTRINSECO DI CIASCUNA MONETA.

§. IIII.

DElle antiche Monete di Napoli qualche cosa s' accennò nella seconda Dissertazione per indicare l' antichità, e la sussistenza di codesta Zecca, e qualche cosa pure più distintamente diremo nella IV. ove degli Agostari d' oro si parlerà. Più di proposito conviene presentemente, che ci tratteniamo, per quanto ci permetteranno le poche notizie, che si sono potute raccogliere.

Monete del Secolo XIII. e XIV. Gigliati.

Noi cominceremo dal Secolo XIV. o per dir meglio dai tempi del Rè *Carlo d' Angiò*, il quale e a questa di Napoli, e alla Zecca di Roma diede un corrispondente regolamento. La prima notizia, che abbiamo in tal proposito, esiste nell' estratto dell' Opera del *Pegolotti*, che daremo nell' Appendice. Primieramente egli scrive (p. 129.) che i *Gigliati* erano a bontà di Once 11. Sterlini 3. e che ogni *Gigliato* pesava *Tarì* 4. e *Grani* 10. Per conseguenza nel *Gigliato* si conteneva d' intrinseco argento fine *Trappesi* 4., Acini 3. $\frac{5}{8}$. Ritenuto, che ogni *Oncia* si divida in *Trappesi* 30., ed ogni *Trappeso* in *Acini* 20. Che tale veramente fosse l' intrinseco di codesta Moneta si prova con la proporzione con l' oro, comune a quella di Roma, dato, che il *Fiorino* valesse in Napoli *Gigliati* 10., come vedremo. Questa Moneta si chiamò *Gigliato* dai Gigli dell' Arma di *Carlo d' Angiò*; ma nel tempo

stesso

ſteſſo dal Nome del Rè ſi diſſe ancora *Carlino*. Il *Vergara* (1) ha una Moneta, che da una parte in Campo ha uno Scudo diviſo con l' Arme di Francia, e di Geruſalemme, ed intorno KAROL. IER. ET SICIL. REX, e dall' altra l' Annunziata; ed intorno AVE GRA. PLENA DNS. TECVM. E crede, che poſſa queſta eſſere il *Carlino* antico: ma biſogna bene, che ſia ſtato molto maltrattato dal tempo, ſe non peſa più d' un *Carlino* moderno com' egli ſcrive.

Gherardino.

In oltre il Suddetto antico Scrittore *Pegolotti* ci avviſa, che una Moneta piccola c'era pure, che *Gherardino* appellosſi, per eſſerſi coniata da *Gherardino Gianni* Fiorentino, il quale facilmente avrà avuto la Zecca in Appalto. Codeſti *Gherardini* erano alla bontà di Danari 18. per libbra, e ve n' entravano *Soldi* 40. Sicche ciaſcuno d' eſſi peſava *Trappeſi* 1. 6. $\frac{2}{3}$: e conteneva d' intrinſeco argento fine *Acini* 1. $\frac{1}{32}$.

Groſſo

Cinque di queſti *Gherardini* piccoli, al riferir del detto Scrittore corriſpondevano ad un *Groſſo*; e 10. *Groſsi* al *Carlino*, o ſia *Gigliato*. Sicchè il *Groſſo*, che poi ſi diſſe anco *Grano* peſava *Acini* 9., ed eſſendo alla bontà del *Gigliato*, conteneva argento fine Acini 8. $\frac{29}{60}$.

Tarì.

Per le teſtimonianze di tutti gli Scrittori erano da moltiſſimo tempo in corſo i *Tarì*; menzione de' quali ſi ha in una lettera d' *Olignano Stella* Duca, e dei Conſoli della Città di Napoli a *Mondo* Veſcovo di Benevento nell' anno MIX. riportata dal Summonte. Codeſte Monete valſero poſteriormente Carlini 2.; ma facile è, che in coteſti tempi anteriori al *Carlino* equivaleſsero ad eſso. Se i *Tarì* erano lo ſteſſo che i *Tareni* è da ſaperſi, che ſi coniavano anco in oro. Un' Iſcrizione eſiſtente nella Chieſa d' Arezzo

K 2 del

(1) Trattato &c. p. 31. Vedi Tav. X. num. 7.

pel Secolo XIII. in fine, dimostra che un' tale *Loterius misit huic Operi X. Tarenos Auri ... pro anima sua*. Ma non si sa di questi, nè il peso, nè la bontà. De' *Tarì* d' argento adunque parlando secondo il corso comune, diremo, che ciascun *Tarì* avrà pesato *Trappesi* 9., ed avrà avuto d' intrinseco argento fine *Trappesi* 8. 7. $\frac{2}{8}$.

Antichissimo, se crediamo al *Summonte* [1] è stato il *Ducato d' argento* accennato in una Donazione di *Ugo* Conte di Lecce nel MCCLXXXVI. *Falco Beneventano* all' anno MCXL. scrive, che i *Ducati* si coniarono da *Ruggeri* Re, e che valevano *Romesini* 8. l' uno. E perchè detto *Ducato* si valutò *Carlini* X., così avrà contenuto d' intrinseco argento fine *Trappesi* 41. 16. $\frac{2}{8}$.

Carlino d' oro.

Per conto poi della Moneta d'oro il sopra lodato *Pegolotti* ci avvisa, che si coniava il *Carlino*, ch' era alla bontà di Carati 24., e ve ne entravano 6. all' Oncia. Sicchè ciascun *Carlino d' oro* pesava *Tarì* 5.

Codeste sono le Monete di Napoli nel principio del Secolo XIV., e quali presso poco erano sotto *Carlo d' Angiò*. Il *Vergara* porta opinione, che da codest' Epoca sino a *Carlo* V. si mantenesse in questa Città la bontà, e il peso di quelle di Roma [1]; nè va fuori del probabile, come vedremo ove delle Proporzioni si tratterà.

Un' Operetta Manoscritta, intitolata *Discorsi sopra le Monete del Regno di Napoli*, lasciata da *Giovan Donato Turbolo* in occasione d' un alterazione monetaria seguita in Napoli intorno al MDCXXIX. ci darà de' lumi sufficienti per tirar innanzi sino al termine prefisso le incominciate ricerche.

Monete del MCCCCXLII.

Ei nota adunque, che *Alfonso* I. d' Aragona nel

(1) Tom. II. Cap. I. p. 247.
(2) Trattato sopra le Costit. del Regno Prefaz.

nel MCCCCXLII. coniò *Carlini* alla lega del Re *Carlo d' Angiò*; poi ſoggiunge così: *La Zecca pagava la libra, di eſsi Ducati* 7. 8. 3. 5. $\frac{1}{2}$. *Ogni Carlino peſava Trappeſi* 4. *Acino* 1. $\frac{1}{2}$ *Valeva Grana* 10.

Oſſervammo noi di ſopra, che il *Carlino* antico peſava *Trappeſi* 4. 10.; Sicchè *Alfonſo* lo minorò di peſo, e lo minorò forſe anco di lega, ſe vero è ciò, che ſta ne' Regiſtri antichi di queſta Zecca ſegnato, al referir del medeſimo *Torbolo*; cioè che ſi lavorò ſempre alla bontà d'Once XI. Data adunque la qual coſa ne viene, che il *Tarì* peſaſſe *Trappeſi* 8. 3., ed aveſſe d'intrinſeco *Trappeſi* 7. 9. $\frac{5}{12}$. Il *Carlino Trappeſi* 4. 1. $\frac{1}{2}$ coll' intrinſeco di *Trappeſi* 3. 14. $\frac{7}{24}$. Il *Grano* peſò *Acini* 8. $\frac{3}{20}$: e dell' intrinſeco di *Acini* 7. $\frac{113}{240}$. E finalmente il *Ducato* di *Trappeſi* 37. 7. $\frac{1}{12}$. d' argento fine. In tale ſtato, dice il *Torbolo*, che la Moneta ſi mantenne ſino al MDX.

In queſto frattempo però, cioè ſotto *Ferrante* nel MCCCCLVIII. crede il *Summonte* (1) che ſia ſtato coniato il *Ducato* d' oro, ma non ne da le prove. Il *Vergara* (2) aſſicura, che codeſto *Ducato d' oro* nel MDXV. circa a' tempi di *Giovanna* d' Aragona valeva *Carlini* XII. Sotto il medeſimo *Ferrante*, o *Ferdinando I.* ſi ſtamparono i *Coronati* in occaſione della Coronazione fatta di eſſo Re per mano del *Cardinale Orſino* Legato di Pio II. Papa, come ſi dirà nella Diſſertazione IV., e di più i *Cavalli*, Moneta di Rame; della quale parleremo ugualmente nella Diſſertazione IV. Il medeſimo *Summonte* (3) vuole inoltre, che ſotto *Alfonſo II.* Succeſſore di *Ferrante* ſi coniaſſero delle Monete di cinque Grana l' una, cioè de' *Mezzi Carlini*, il che è probabile, e di più una Moneta d' oro detta *Sirena* del valore di cinque *Ducati* altra detta *Ermellino*

(1) Lib. V. (2) p.71. (3) Tom. III. Cap. VI.

lino di *Ducati* due ; e finalmente una terza pur di oro di *Ducato* uno . Il *Vergara* porta una Moneta d' *Ferrando* II. [1] in cui si legge SERENA OMNIA. Forse da una simile Iscrizione prese il nome quella Moneta d' oro detta *Serena* . Ma questa di *Ferdinando* è d' argento , e coniata con l' occasione della partenza da Napoli di Carlo VIII.

Monete dopo il MDX.

Nell' Anno 1510. nota il *Torbolo* una diminuzione di Moneta, dicendo , che l' argento fe variazione d' otto *Grana* per *Libbra* , valendo *Ducati* 8. 3. 13. $\frac{1}{2}$ e che il *Carlino* calò un *Acino* di peso.

Per lo che il *Tarì* veniva a pesare *Trappesi* 8. 1., d' Intrinseco argento fine *Trappesi* 7. 7. $\frac{7}{12}$. data la solita bontà d' Once XI. Il *Carlino* per conseguenza pesava *Trappesi* 4. — $\frac{1}{2}$. e d' intrinseco *Trappesi* 3. 13. $\frac{19}{24}$ Il *Grano* *Acini* 8. $\frac{1}{20}$. in peso , e *Acini* 7. $\frac{91}{240}$. d' intrinseco , e finalmente il *Ducato* d' intrinseco *Trappesi* 36. 17. $\frac{11}{12}$.

Del MDXXXIII.

In tale sistema durarono le Monete di Napoli fino al 1539., in cui i *Carlini* si diminuirono *Acini* 4., riducendoli al peso di *Trappesi* 3. *Acini* 16. $\frac{1}{4}$ e l' argento crebbe a *Ducati* 9. 13. 6. per libbra. Quindi è che il *Tarì* si ridusse al peso di *Trappesi* 7. 12. $\frac{1}{2}$ ed all' intrinseco di *Trappesi* 6. 19. $\frac{19}{24}$. Il *Carlino* al peso di *Tarì* 3. 16. $\frac{1}{4}$ e all' intrinseco di *Tarì* 3. 9. $\frac{41}{48}$. Il *Grano* al peso di *Acini* 7. $\frac{5}{8}$ e all' intrinseco di *Acini* 6. $\frac{55}{56}$; e il *Ducato* all' intrinseco di *Tarì* 34. 18. $\frac{23}{24}$. Nell' anno MDXXXVIII. si coniò lo *Scudo* d' oro a similitudine degli altri *Scudi* , che per tutta Italia si son coniati , come da noi si dirà nella Dissertazione IV. Pure deve sapersi , che il *Vergara* [2] pretende di aver di codesti *Scudi* fin coll' impronto di *Giovanna* d' *Aragona* , e di *Carlo* d' *An-*

(1) Tav. XXIX. num. 2. 3.
(2) Tav. LXXV. num. 1. Tav. XXXVII. num. 1.

d' Austria, che divenne poi tra gl' Imperadori *Carlo V*.

Del MDXXXXII.

Nel MDXXXXII. diminuirono di nuovo le Monete riducendosi il *Carlino* al peso di *Trappesi* 3. *Acini* 10. $\frac{1}{2}$ che vuol dire all' intrinseco di *Tarì* 3. 4. $\frac{5}{8}$ Per conseguenza l' Argento crebbe al valore di *Ducati* 11. la libbra. Così il *Tarì* in peso si ridusse a *Trappesi* 7. 1., e all' intrinseco di *Trappesi* 6. 9. $\frac{1}{[illegible]}$. Il *Grano* al peso d' *Acini* 7. $\frac{1}{20}$. e all' intrinseco di *Acini* 6. $\frac{37}{80}$ e 'l *Ducato* all' intrinseco di *Trappesi* 32. 6. $\frac{1}{4}$. Nell' Anno dopo, cioè nel MDXXXXIII. si coniarono i *Mezzi Carlini*, i quali può sospettarsi essersi ugualmente posti in uso ne tempi addietro.

Del MDLII.

Nuova diminuzione seguì nel MDLII., non pesando più il *Carlino* di *Trappesi* 3. 8., e dell' intrinseco di *Trappesi* 3. 2. $\frac{1}{[illegible]}$. Così il *Tarì* pesava *Trappesi* 6. 16. coll' intrinseco di *Trappesi* 6. 4. $\frac{2}{3}$ il *Grano Acini* 6. $\frac{4}{5}$ coll' intrinseco di *Acini* 6. $\frac{7}{30}$, e 'l Ducato coll' intrinseco di *Trappesi* 31. 3. $\frac{1}{3}$.

Del MDLIV.

Due anni dopo, cioè nel MDLIV. discese il *Carlino* al peso di *Trappesi* 3. 7. $\frac{1}{2}$. ed all' intrinseco di *Trappesi* 3. 1. $\frac{7}{8}$. Quindi il *Tarì* pesò *Trappesi* 6. 15. e d' intrinseco aveva *Trappesi* 6. 3. $\frac{3}{4}$.; il *Grano Acini* 6. $\frac{3}{4}$ ed intrinseco d' *Acini* 6. $\frac{8}{15}$. e 'l *Ducato* d' intrinseco *Trappesi* 30. 18. $\frac{3}{4}$.

Nota il *Vergara* [1] che il Duca d' Alva Vicerè diminuì nel MDLVII. la Moneta d' un 20. per cento. Nel MDLXXII. si coniarono i *Grani*, e i *Tornesi* d' argento alla sola bontà d' Once 2. *Trappesi* 4. per libbra. Al tempo del *Durazzo* si coniarono Monete migliori da 6. *Tornesi* l' una alla bontà d' once 6. Nel MDLXXIII. i *Grani* erano alla bontà di once 10. $\frac{1}{2}$; e così varieranno in segui-

(2) Tav. LXXV. num. 1. Tav. XXXVII. num 2.

guito. I mali, che a codesta Città tali alterazioni produssero sono bene dimostrati dal *Turbolo*, e dagli Scrittori Napoletani. A noi basta solamente l' esporre quì una Tabella, in cui il Peso, la Bontà, e l' intrinseco delle Monete, delle quali ragionato abbiamo, esattamente s' espongono.

Pe-

Peso, Bontà, e Intrinseco delle Monete antiche coniate nella Zecca di Napoli.

ANNI	Monete antiche di Napoli.	Peso assoluto di esse Monete a libbra di Napoli composta di Once 12. e ciascheduna di esse suddivisa in Trappesi 30. ed ogni Trappeso in Acini 20.	Bontà di Once 12. ciascuna di esse suddivisa in Esterlini 20.	Intrinseco delle medesime Monete a peso di Napoli, come di contro.
1300 circa	Tarì . . . . . . Trappesi	. . 9. .	On. 11. 3.	Tr. 8. 7. $\frac{2}{8}$
	Carlino, o sia Gigliato	. 4. 10. .	. . 11. 3.	. . 4. 3. $\frac{5}{8}$
	Grosso, o sia Grano da X. al Carlino . .	. . . 9. .	. . 11. 3.	. . . 8. $\frac{9}{80}$
	Gherardino da 5. al Grosso	. 1. . 6. $\frac{2}{3}$	. . $\frac{3}{4}$ d'on.	. . . 1. $\frac{1}{32}$
	Ducato di Carlini X.			. 41. 16. $\frac{2}{5}$
1442	Tarì	. 3. . 8. .	tutte	. . 7. 9. $\frac{5}{12}$
	Carlino	. 4. . 1. $\frac{1}{2}$	a	. 3. 14. $\frac{17}{24}$
	Grano	. . . 8. $\frac{1}{20}$	Bontà	. . . 7. $\frac{113}{240}$
	Ducato		di	. 37. 7. $\frac{1}{12}$
1510	Tarì	. 8. . 1 .		. . 7. 7. $\frac{7}{12}$
	Carlino	. 4 . . $\frac{1}{2}$		. 3. 13. $\frac{19}{24}$
	[illegible]	. . . . 8. $\frac{1}{20}$		. . . 7. $\frac{91}{240}$
	[illegible]			. 36. 17. $\frac{11}{12}$
[illegible]	[illegible]	. . 7. 12. $\frac{1}{2}$		. 6. 19. $\frac{19}{24}$
	[illegible]	. . 3. 16. $\frac{1}{4}$		. . 3. 9. $\frac{43}{48}$
	[illegible]	. . . . 7. $\frac{5}{8}$	. . 11. . .	. . . 6. $\frac{95}{96}$
	[illegible]			. 34. 18. $\frac{23}{24}$

L Ta-

Anni	Monete Ant. di Nap.	Peso.	Bontà.	Intrinsec.
1542	Tarì	7. 1.	Once 11.	Tr. 6. 9. $\frac{1}{4}$
	Carlino	3. 10. $\frac{1}{2}$		3. 4. $\frac{5}{8}$
	Grano	7. $\frac{1}{20}$		6. $\frac{37}{80}$
	Ducato			32. 6. $\frac{1}{4}$
1552	Tarì	6. 16.		6. 4. $\frac{2}{3}$
	Carlino	3. 8.		3. 2. $\frac{1}{3}$
	Grano	6. $\frac{4}{5}$		6. $\frac{7}{30}$
	Ducato			31. 3. $\frac{1}{3}$
1554	Tarì	6. 15.		6. 3. $\frac{3}{4}$
	Carlino	3. 7. $\frac{1}{2}$		3. 1. $\frac{7}{8}$
	Grano	6. $\frac{3}{4}$		6. $\frac{9}{15}$
	Ducato			30. 18. $\frac{3}{4}$

DEL-

DELLE VARIE
MONETE FORESTIERE,
E NAZIONALI
POSTE IN COMMERCIO IN ITALIA
FINO AL SECOLO XVII.
DISSERTAZIONE QUARTA.

DELLE VARIE MONETE FORESTIERE, E NAZIONALI POSTE IN COMMERCIO IN ITALIA SINO AL SECOLO XVII.

DISSERTAZIONE QUARTA.

NEcessario è che noi pure esponghiamo in quest' Opera tutte quelle Monete sì forestiere, che nazionali, le quali negli antecedenti Secoli ebbero corso in Italia, e delle quali non si è potuto far menzione da noi nelle antecedenti Dissertazioni. Ci ha prevenuto in questo particolare argomento il Padre delle Antichità Italiane, *Muratori*. Noi approfitteremo delle fatiche da lui fatte, aggiungendo tutto ciò, che fuggì dalle sue osservazioni. Quindi per migliore disposizione ci serviremo dell'ordine dell' Alfabeto.

AGOSTARO. *Augustalis*, *&* *Augustarius*. Moneta d'oro, e d' argento. In carta del 1253. dell'Infeudazione del Castello d' Arsa, fatta da *Innocenzo* IV. Papa, si legge *sub annuo censu duorum Augustariorum auri* (*Murat.* Dissert. XXVIII.) *Ricardo di S. Germano* (*Chronic Rer. Ital. Tom. VII.*) scrive, che furon coniati nel MCCXXXI. in *Brindesi*, ed in *Messina* per ordine di *Federigo II.* Imperatore. Nella Giunta al Cronico di *Riccardo* pubblicata dal *Vergara* (pag. 16.) si ha, che sin dal MCCXXII. un tal *Tommaso da Bando* portò a S. Germano per ordine dell' Imperatore, per esser posta in corso, codesta Moneta d'oro col nome di *Augustale*, che si descrive così. *Figura Augustalis erat habens ab uno latere caput hominis cum media facie*, *& ab alio Aquila*, del valore di una quarta parte d' Oncia. Si disse *Augustale*, secondo alcuni, per essere Moneta di *Federigo* Augusto; ma secondo il parere d' *Apostolo Zeno*, fu così detta, perchè nel diritto *Federigo* (secondo lui) ci pose la *Testa* d' Augusto

sto. In fatti detta Moneta ha da una parte la Testa, che sembra d' Augusto, benchè molti la dissero di *Federigo* stesso; ed all' intorno CESAR. AVG. IMP. ROM., e nel rovescio un Aquila, ed all' intorno FRIDERICVS. Il *Vergara* (Tav. VI. num. 6. 7.) porta due *Augustali* d' oro benissimo delineati. Fu l' *Agostaro* creduto da un Erudito Moneta di Costantinopoli (*Liruti* cap. XXI.) Così descrive questa Moneta *Ricordano Malespini* (Cap. 130. pag. 109.) *Agostari d' oro; che valeva l' uno Fiorini uno, e un quarto, ed era dall' uno lato della stampa impronto il volto dello Imperatore a modo de' Cesari Antichi; e dall' altro un Aquila, ed era grossa di Carati 20. L' istesse parole* abbiamo da *Giovanni Villani* (Lib. VI. *cap.* XXI.) aggiungendo, che era di *fine oro a paragone*. Delle espressioni istesse del *Villani* si servì *Lapo di Castiglionchio* (Epistola p. 95.) aggiungendo soltanto, che *questa cotale Moneta ebbe grande corso al suo tempo*. Il *Du Cange* nell' assegnare il valore a codesta Moneta segue il parere di *Ricardo* sopra citato, dicendo, che valeva la quarta parte d' un Oncia. Al contrario il *Malaspina*, il *Villani*, e *Lapo* gli danno di valore un *Fiorino*, e un quarto; quindi gli Scrittori Napolitani, e Siciliani si divisero in varie sentenze: valutandola altri uno Scudo di Tarì XII; altri di Tarì XV. ed altri poco meno d' una Dobbla d' Italia, cioè 29. Grani meno; la qual ultima opinione siccome è del *Vergara*, (pag. 15.) così è pur seguita dal *Muratori*. Fra l' una, e l' altra opinione ci è veramente della diversità; perchè un Fiorino e un quarto era Dramme una e un quarto; e la quarta parte dell' Oncia era Dramme due. Pure è da sapersi, che appresso i Siciliani la parola d' *Oncia* in Moneta non significava peso, ma Moneta, come per esempio la Dobbla; il qual costume è antichissimo presso di loro; avendo avvertito lo stesso Polluce (Ὀνομαστικ *lib.* IV. Cap. 24.) che essi col no-

nome d'*Oncia* appellavano l'*Aureo*, che pesava soltanto la sesta parte dell'*Oncia*. Sicchè potrebbe benissimo essere, che un Fiorino, ed un quarto equivalessero ad una Moneta d'oro, che fosse la quarta parte d'altra Moneta appellata *Oncia* da' Siciliani, e che noi non conoschiamo più. Quello che ci fa obbietto si è il peso assegnato dai suddetti Scrittori al detto *Agostaro* di Carati 20., cioè di Grani 80., quando un Fiorino, e un quarto sono Grani 90. Ma noi possiamo conciliare l'una, e l'altra opinione degli Scrittori con una Carta della Regia Cancellerìa di Palermo dell'anno 1368., e che si leggerà nell'Opuscolo del Sig. Dottore *Schiavo*, che daremo nell'*Appendice*. In detta Carta si legge adunque, che Fiorini 20. computati a Tareni sei, e Grani cinque per cadauno, facevano Once quattro, e Tareni cinque, *in Florenis 20. computatis Tarenis sex, & Granis quinque pro quolibet: Uncias quatuor, & Tarenos quinque:* Così più sotto *In Florenis sex computatis ut supra Unciam unam Tarenos septem, & Granos decem*. Dunque un Oncia con più Tareni sette, e Grani dieci equivaleva a Fiorini sei: per conseguenza un Oncia corrispondeva a Fiorini 4. $\frac{4}{5}$. L'Oncia adunque era Moneta, e non peso; e per conseguenza la quarta parte dell'Oncia ragguagliavasi a Fiorini 1. $\frac{1}{5}$. Ed ecco come l'*Agostaro* poteva essere la quarta parte dell'Oncia, e corrispondere nel tempo stesso a Fiorini 1. $\frac{1}{5}$. Il *Villani* cogli altri dicono veramente Fiorini 1. $\frac{1}{4}$: ma in cent'anni di tempo l'Oncia si sarà un poco diminuita. Ma picciola è la diferenza suddetta. Per riguardo poi al loro valore, in Carta del *Muratori* dell'anno 1253. si rileva, che l'*Agostaro* d'oro valeva 10. Soldi (Grossi) del Senato. *Sub annuo censu duorum Augustariorum auri, vel viginti Solidorum Denariorum Senatus nostrae Camerae persolvendo*. Al contrario negli Statuti manoscritti di *Carlo* I. Re di Sicilia citati dal

Du-

Du Cange, vi è una Condanna in cento *Agoſtari* in luogo di cinque libbre d'oro; ma queſta valutazione è poſta per ſoſtituzione delle cinque libbre, che anticamente per pena ſi ſtabilivano, non per equivalenza. Il *Borghini* crede, che il nome di Agoſtaro traeſſe origine da *Coſtantino* Auguſto. Vedi pure la Cruſca ad una tal voce.

Agoſtaro era forſe detto anche *Agoſtano*, e *Agontano*; e codeſta era Moneta d'argento, e ſi batteva particolarmente in Ancona, in Rimini, in Firenze, ed in Siena. *Franceſco* di Dino (Cap. CXC.) ci dà notizia del loro Titolo; *Agontani d' Arimini a Once X. et Danari IX.*, *Agontani d' Ancona a Once XI. & Danari XI.* E *Franceſco Balducci Pegolotti*, che viveva cent'anni prima del *Dino*; cioè intorno al 1324., come prova il Sig. Dottor *Lami* (Novelle letter. num. 33. an. 1754.), c'indica anco il loro peſo; *Iſpendeſi* (dic' egli) *in Ancona monete d'ariento, e monete picciole. La Moneta dell' ariento ſi chiamano Agontani Groſſi, che n' entrano Soldi 12. a conto in una libbra, peſo d' Ancona, e ſono di lega Once XI. Danari XIV. d' ariento fine per libbra, e ragionaſi, che coſtino a farli fare la detta moneta, come dirà quì di ſotto .... Quali Groſsi d' ariento ſi ſpendono, e ſi mettono in Ancona per Soldi due d' Agontani, e Ravignani piccoli, e la Moneta piccola ſi chiamavano Agontani piccoli; ed entrane Soldi 42. Danari 6. per libbra a conto, e ſono di lega d' Once 2. Danari 4. d' ariento fine per libbra*. L'Opera di codeſto Scrittore è MS. nella Biblioteca *Riccardiana* di Firenze, e noi la daremo nell' *Appendice*.

Sicchè l' *Agontano Groſſo* d' Ancona peſava Grani 48., e d'intrinſeco aveva Grani 46. $\frac{1}{3}$ d' argento fine, e 'l *Piccolo*, del peſo di Grani 13. $\frac{5}{7}$. aveva d' intrinſeco Grani 2 $\frac{4}{7}$; onde 24. di queſti corriſpondevano a un Groſso. Che poi dette Monete ſi coniaſſero pure in Firenze, ed in Siena, ſi prova con lo

ſteſso

ſteſso, Codice al paſso di *Biſanti Bianchi* ove ragguaglia, che in Famagoſta per un *Mars*, (Marco) d' *Agontani* Fiorentini, e Saneſi ſi davano Biſanti 28., Carati 12. Il *Dino* ſopra citato (Cap. CXC.) nomina pure gli *Agoſtani* d' Aſcoli. *Agoſtani d' Aſcoli Once* XI.

AGUGLIO, e *Aguglino*. Moneta, che ſi lavorava in Piſa. Così di eſsa parla *Franceſco di Dino* (Cap. XC.) *Aguglino di una Croce Once* XI. *e danari* III. E altrove (Cap. CXC.) *Aguglini di una Croce once* IX., *e mezzo;* e poco dopo: *Aguglino d' una Croce Once* XI., *& Danari* III. Il *Pegolotti* poi: *Aguglini vecchi di Piſa ſono a Once* XI. *per libbra*.

AGNELLO: *Agnus*. V' era una Moneta d' oro di Parigi, e d' altri Paeſi ancora detta *Agnello*, che ebbe corſo in Italia; della quale così ſcrive il *Dino* (Cap. CXCI.) *Agnelli Giorgii di Carati* 23. $\frac{7}{8}$ *; peggio l' oncia, che oro Unghero Danari* 15. *la Libbra*. Il *Cabroſpino:* XXV. *Marabitii valent Agnum*. Il Padre *Mariana* (De *Pond. & Menſ.* p. 148.) ci fa ſapere, *che l' Agnus Dei* valeva dapprima quanto il *Maravedino*, poi quanto il *Coronato*. Il *Pegolotti* lo pone a lega di Carati 23. $\frac{3}{4}$. Il *le Blanc.* (p. 180.) da un' ordinazione di Parigi dei 22. Gennaro 1310. ricava, che valeva queſta Moneta a Parigi Soldi 16. Parigini. Era del peſo di danari 3. e grani 5. coniati per la prima volta da S. Luigi; poi rinnovati da *Filippo* IV., e da *Filippo* VI. di cui *Giovanni Villani* (Lib. XI., cap. LXXI.) Scrive così: *E poi l' anno* 1340. *fece un altra Moneta d' oro chiamata Agnoli, e piggiorolla tanto; e così quella dell' argento, e piccioli, che il noſtro Fiorino d' oro valſe a quella Moneta Soldi* 30. *di Parigini;* quando prima ne valeva dieci.

ANFRVXINI. *Alphonſini*, *Amphuſini*. Ha Carta il *Muratori* dell' anno 1247., in cui ſi legge: *annuum cenſum trium Marabutinorum aureos Anſuſinos*. Egli

M ne

ne ritrae l' origine dal Re *Anfus*, o *Alfonso*; il quale io credo di Castiglia; a cui si diede il titolo di valente Astronomo. Gli *Anfusini* d' argento si coniavano in Sardegna; e con questi si conferma la nostra conghiettura, che in detta Isola vi fosse anticamente la Zecca. Così ha *Francesco di Dino* (Cap. CXCII.) *Alphonsini di Sardigna tengono once* X., *e danari* XXII. Più distintamente ancora il *Pegolotti*: *Ispendesi in Sardegna, spezialmente in Castello di Castro, una moneta d' ariento, che si chiama Anfruxini, che sono di lega once XI. d' ariento fine per libbra; ed entrane in uno Marchio di Castello come escono dalla Zecca 72. de' detti Grossi Anfruxini a conto, e spendesi in Castello per danari 18. Piccioli Anfruxini l' uno: ed e detti Anfroxini piccini sono di lega d' once ... d' ariento fine per libbra, ed entrane in uno Marchio a peso Sol.... di detti Piccioli a conto. Di Sardegna non si osa trarre ariento a Piatte; perocchè tutto si conviene mettere nella Zecca del Signore; ed è pena capitale a chi sbolzonasse la Moneta di là; cioè del Paese di Sardignia: possonsene bene trarre la Moneta coniata del Signore; cioè gli Anfruxini Grossi d' ariento, e assai se ne portano per diverse parti, spezialmente in Napoli, ed in Cipri; ed entrane nella Libbra di Napoli da 99. a conto, e nel Marchio di Cipri 69. a conto.* Sicchè gli Anfonsini Grossi pesavano Grani 96., ed essendo del titolo di Once XI., avevano d' intrinseco Grani 88.

Gli *Alfonsini* d' oro per Grida di Milano, che tengo presso di me dell' ultimo Ottobbre 1465., son posti a lire 4. 10. 9., e i Ducati d' oro Veneziani, a lire 3. 5.

ASPRI. *Aspri*, *Aspra*, in Greco Λεῦκος *Albo Bianco*. Moneta Orientale d' argento. Di questa parlò molto il *Du Cange* (Dissert. de *Inferior. aevi Nummis*: §. XCVI.) *Alessio Comneno* gli chiama ἄσπρα τραχέα: Noi diremmo *Bianchi Ruspi*. Anche in Latino si dicevano *Aspri*.

Quis

Quis modus argento, quid fas optare, quid Asper
Utile Nummus habet.

ha Perseo (Sat. III. verſ. 69.) Così *Suetonio* in Nerone: *Nummum Asperum*. Furon comuni in Italia, e ſi conſervarono ſempre, per quello riguarda al nome, in Conſtantinopoli. Il *Sanudo* ſcrive, che il *Ducato d'oro* di Venezia valeva due *Aſpri*. *Franceſco di Dino* (Cap. CXCII.) ci laſciò la ſeguente notizia. *Aſpri d'Ancha tengono per libbra Once X., e XIX. Septantadueſimi: Aſpri, che vengono di Levante ſono di molte ragioni; tengono per libbra once XI., & XIII. novanzeeſimi*. Il *Pegolotti* ci dà contezza degli *Aſpri* di Perſia, detti anco *Toriſini*, e dice, che erano alla bontà d'Once XI. e danari XVII., e in numero per libbra 190., ſei dei quali valevano un *Biſante*. Sicchè ciaſcuno peſava, ſecondo la noſtra diviſione Grani 36. $\frac{36}{95}$, e d'intrinſeco aveva Grani 35. $\frac{47}{95}$.

BALDACHINO. Viene queſta Moneta accennata dal *Balduccì*, ove delle leghe d'argento fa parola; e gli diſtingue in due Claſsi. *Baldachini con l'Aquila* a Once XI. danari VIII., e *Baldachini con gli Angioli* a once XI. danari 7. $\frac{3}{4}$ Moneta di Francia.

BISANZO. *Biſantius*, *Byſantius*, *Byzantius*. Moneta di Conſtantinopoli d'oro, e d'argento. Scrive il *Dandolo* (*Chron. lib. IX. Rer. Ital.* T. XII. p. 244.) che non prima dell' anno 1048. ebbero corſo in Ungherìa. In Italia fu molto prima nota codeſta Moneta; perchè ſin dal DCCCLI. nel Capitolare di *Radalchiſio* Principe di Benevento (*Hiſt. Langob.* num. XX.) ſi legge *componat vobis tria millia Viſantos aureos*. Si chiamarono anche *Soldi Biſanti*, come nel *Cronico* di Wulturno (*Rer. Ital.* T. I. P. II. p. 433.) all' anno DCCCCLXXV. *centum Bizanteos ſolidos*. E in altro Documento del DCCCCLXXII, *Decem Bizanteos ſolidos*. In Venezia erano in Commercio i *Biſanti* ſin dal MXLIII. (*Sanudo.* p. 476.) In Pado-

va nel MCXCIV. (*Brunacci* cap. III.) In Lucca nel MLXVIII. (*Mem. della Contessa Matilda* ediz. seconda pag. 43.) in Pisa nel MLXX. (ivi p. 114.) In Roma nel MCLV. (v. *not. Cens. Eccles. Roman. Antiq. Med. Aevi Diss.* LXIX); e nell' Istria, e nel Friuli sin alla fine del Secolo XIII., avendo io una Carta, in cui son registrati tutti i Diritti Patriarcali, accennata dal Marchese *Maffei* (*Verona illustrara Anfiteatri* lib. II.) in cui si legge, che chi dai Palagi di Pola, Jadro, e Arena toglierà Sassi, abbia a pagare *pro quolibet lapide Bizantios centum*.

Che de' Bizanti ve ne fossero anche d'argento s'appara da una Carta del MXI. del Monastero delle Monache di S. *Giovanni* di Capua, citata dall' Autore delle Note al sopra citato Capitolare di *Radelchisio*, o *Radelchi* Principe di Benevento, in cui si legge: *centum Visanteos albos;* Così pure presso l' *Ughelli* in Bolla di *Gregorio* IX. (T. VII. p. 60. *Du Cange* num. 82.) *Bizanciorum Alborum mille & nonaginta duorum:* E in una Carta di *Bernardo di S. Martino del* 1232., citata dallo stesso *Du Cange: pro mille, & quinquagentis Byzanciis bonae Platae*, cioè di buon argento.

Del valore antico de' *Bisanzi* d'oro chiaramente scrive *Girolamo Rossi* nella sua Storia di Ravenna (lib. XI. p. 828.) che *Byzantius valet duas partes Floreni;* lo stesso stessissimo valore assegna pure *Giovanni di Cabrospino* Nunzio d' *Innocenzo* VI. Papa, in Polonia, e in Ungherìa nel 1356. nella sua nota di Monete, pubblicata dal *Muratori*. Da una Carta esistente nel Codice Trevisaneo (num. 125.) e ch'io ho intera, si rileva il suo valore in Venezia nel MI., ed è la Locazione di *Rozo* Vescovo di Trevigi del Teloneo, Ripatico a *Pietro Orseolo* Doge di Venezia: cioè di cinque Soldi di 12. Danari l' uno Veneziani. *Et si ipsos quatuor Byzantios noluerimus tollere, tunc pro ipsis Bisantiis debeatis de vestris Denariis libras duas*. Il Do-

cu-

cumento comincia così, *In Nomine Domini nostri Jesu Xti. Tertius Otho Imperator Augustus in Italia anno V. Indictione XIV.*, e termina. *Et ego Albericus Notarius rogatus hanc Chartam, ut supra legitur scripsi, & post traditam complevi.* Da *Uguzione* citato dal *Du Fresne*, si ha, che pesasse una Dramma; e così nelle Antichità di San *Dionigi* del *Dubletto*: Ma i Bisanzierano di più forti: perchè in molti luoghi Monete si coniarono con questo nome, in grazia del loro credito, e corso. V'erano *Bisanti Saracinati*, *Bisanti* di Cipro, d' Alessandria, di Rodi, di Tripoli ec. Per quei di Cipro, e d' Alessandria così scrive *Francesco di Dino* (Cap. CLXXVII., e CLXXVIII.) *Tutte cose si vendono in Alessandria a Bisanti, che vale l'uno Ducati uno, e uno ottavo in un terzo, secondo il bisogno; & ancora a Migliaresi, che quarantotto fanno un Bisante. In Cipri sono due Monete, Bisanti Bianchi, e Bisanti Saracinati, et lo Saracinato vale 3. $\frac{1}{3}$ di Bianchi. Ragionasi Bisanti cinque per un Fiorino.* In una Carta di *Boemondo* Principe d' Antiochia, e Conte di Tripoli, in favore de' *Frati Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, ora Cavalieri di Malta*, dell' anno MCCXXXI. (*P. Paoli Istoria di Malta*) si nominano *Bisanti* Tripolini CCCXVI. *Bisanz Tripolit. an assize a Triple chascun an pardurablement.*

Di codeste Monete più a lungo d'ogni altro ne tratta il *Pegolotti*. Per conto dei *Bisanti* di Rodi, egli scrive, che il *Fiorino* d'oro valeva in Rodi *Bisanti 6., e Carati 16., di Carati 24. di Rodi per uno Bisante, e di Danari 2. Piccoli per uno Carato.* Di Cipro poscia, oltre le notizie, che ci da dei varj prezzi dei Marchi d'argento, valutati a Bisanti più, o meno, secondo la finezza, e purità di esso argento, soggiunge. *In Cipri si spendono Bisanti Bianchi d'ariento, che sono di lega once XI. d' ariento fine per libbra; e come anco la Zecca dello Re di Cipri di due maniere, Grossi piccoli, che*

n' ne-

n' entrano 96. in uno Marco di Cipri, de' quali 6. de' detti Grossi Piccoli, cioè l' una maniera, Grossi Grandi, ch' v' entrano 48. nel Marco di Cipri, e contasi l' uno de' detti Grossi Grandi uno Bisante Bianco, cioè Soldi 8. All' altra maniera di Grossi piccoli che n' entrano 96. in uno Marco di Cipri, de' quali quattro de detti Grossi Piccoli si contano per uno Bisante Bianco; e il Bisante Bianco vale Soldi 4. di piccioli; gli Danari 2. Piccioli si contano uno Carato di 24. per uno Bisante Bianco. Sicchè il *Bisante Grosso* alla bontà d' Once XI. a 48. il Marco, pesava, secondo la nostra divisione di 4608. Grani al Marco, Grani 96., e d' intrinseco Grani 88. — . — . e 'l *Bisante* Piccolo in peso Grani 48., e in fine Grani 44. Anche i Signori Veneziani per uso di quel Commercio batterono de' Bisanti, e forse più allora che eran Padroni di Cipro.

Il Bisanzio d' argento era in corso in Milano nel 1424. e valeva Soldi 6., come osserva il *Sitoni* (Observat. Monet. Tom. II. *De Monetis Ital.* p. 26.)

BISSOLA. Moneta Milanese coniata nel MCCCCIX., delle quali tre ne andavano per fare due *Danari Imperiali*. Di codesta Moneta parla il *Corio* (*Istor. di Mil.* P. IV. fol. 303. t.), e ne parleremo noi nella Dissertazione VI.

BISUNTINI. *Bisuntini*. Unica menzione di questa Moneta si fa dal *Cabrospino*, ove dice, che un *Bisuntino* vale 15. *Grossi* e mezzo. *Bisuntinus XV. Grossos, & medium Grossum.*

BVEMI. Moneta di Boemia sì d'oro, come d' argento. Di codeste Monete scrive il *Cabrospino*, che la *Marca* de' Grossi Boemi forma comunemente XLVIII. *Grossi*; e che un *Grosso* vale XVI. *Danari*. Il *Dino* (Cap. CXCII.) *Grossi Buemi vecchi tengono per libbra Once VI. Danari VI. Grossi Buemi nuovi tengono per libbra Once* VII. Sicchè data la prima lega, il loro peso era di Grani 96., e l' intrinseco di Grani 58., de

Bue-

Buemi d' oro non ſe ne ha che il ſolo nome preſſo il detto *Dino* (Cap. CXC.) mancandoci il titolo, e il peſo.

CASTIGLIANI. *Caſtellani*. Il Padre *Mariana* (*De Ponder. & Menſur.* p. 150.) ci aſsicura, che da principio la *Caſtigliana* era d'oro fine; e che n' andavano 50. al Marco. Poi per Legge di *Ferdinando il Cattolico* fu poſta a lega di Carati 23. $\frac{1}{2}$, e in numero 65. al Marco. Quindi ſi raddoppiarono, e le Monete così raddoppiate *Doblones* furono dette. Codeſta *Caſtigliana* valeva in Iſpagna a' tempi d' *Arrigo II.* 30. *Maravedini*; e a' tempi d' *Arrigo III.*, 120. Il *Pegolotti* pure accorda una tal lega dei *Caſtellani*; preciſamente ſcrivendo, che i *Caſtellani* d'oro ſono a Carati 23. $\frac{1}{2}$ l'oncia. Sicchè il loro peſo era di Grani 70. $\frac{58}{65}$; ed il loro intrinſeco di Grani 69. $\frac{27}{65}$, ſecondo la noſtra diviſione del Marco.

CAVALLI. Monete di Napoli. Io ne ho di *Ferdinando primo*, che da una parte hanno la Teſta del Re, e d' intorno FERDINANDUS, ed anco FERNANDUS REX., e dall' altra un Cavallo con varia iſcrizione; ma ſono di rame; ed alcune pubblicate ſono anco dal *Vergara*. Certamente il *Muratori* preſe equivoco (*Diſſertat.* XXVIII. p. 786); allorchè in una Carta dell' anno MCXII. ſpiegò *quingentos Schifatos, & tres Deſtrieros* per Cavalli quadrupedi, e veri; *ideſt equi*. Il nome di *Cavalli* nelle Monete in Napoli dura tuttavia. Il *Vergara* (p. 85.) crede, che aveſſero ſoltanto origine da *Ferrante* I. verſo la fine del Secolo XV. Ma infino *Ruggeri* I. nel 1120. circa coniò Monete di Rame, in cui ſta la Figura del Re ſopra un Cavallo; e che forſe ſi chiamavan *Cavalli*. Il *Cavallo* è l' inſegna della Città di Napoli; e perciò non poſsiamo ingannarci nel credere antica aſſai una tal denominazione di Monete.

CO-

COPERCHI. detti *Coperchi di Bottone*. Monete d' Alemagna, delle quali il *Dino*, dice così (Cap. CXC) *Coperchi di Bottone, cioè una Moneta facta nella Magna sono di più ragioni. Avvene a Once X., e danari* XVIII. *Sonvi di Piccoli, che sono a legha d' Once VII. danari XXII.*

CORONE. Coronati. Monete d'oro dei Duchi di Borgogna, e dei Conti di Fiandra, e comuni particolarmente nella Castiglia. Il *Cabrospino* dice, che valevano cinque *Oboli: Coronati valoris quinque Obolorum*. Nelle Carte Provenzali del Secolo XIII. molte volte menzione di codeste Monete s'incontra per testimonianza dei Continuatori del *Du Fresne*, i quali citano una Lettera della Regina *Giovanna* del 1364., in cui si legge. *Provinciales Coronati Veteres, & Novi:* Così in Carta del 1267. *Coronati Parvi*. Francesco di Dino (Cap. CLXXI.) scrive, che *a Parigi si fanno e pagamenti a Franchi, et a Corone d' oro, che Franchi cento dodici, et mezzo vagliono Corone cento; e così corrono ne pagamenti de' Cambj*. In Milano per Grida del 1522. 15. Settembre (*Sitoni* T. II. *De Monetis Italiae* p. 29.) Le *Corone d'Oro* di Francia dalle lire 4. soldi 19. sono stare ridotte a lire 4. 18. —. Per Legge di Carlo V. (*Mariana* p. 150.) furon ridotti i *Coronati* al titolo di Carati 22., ed al Marco 68. Valevano *Maravedini* 350., e poi per Legge di *Filippo* II. ne valsero 400. In Firenze a' tempi del *Varchi* (lib. IX.); cioè nel 1529. le *Corone* Francesi erano valutate 4. soldi meno d'un *Fiorino d' oro, o Ducato largo*.

Coronati pure si chiamarono alcune Monete d' argento coniate da *Ferrante*, o *Ferdinando I.* Re di Napoli, e di Sicilia succeduto del 1458. al Re *Alfonso* suo Padre, in occasione della di lui Coronazione fatta in Barletta dal Cardinale *Orsino*, Legato del *PP. Pio II.*, nelle quali Monete sta espressa la detta Co-

ro-

ronazione, ed intorno il Motto *coronatus quia legittime certavi;* e perchè in alcun altre v' è la figura di *S. Michele*, si chiamarono *Coronati dell' Angelo*.

CRUCIGERI. *Cruciferi* Monete di Trento, delle quali menzione frequentemente si ritrova nelle Carte di Lombardìa. Sotto tal nome s' intendevano particolarmente i *Grossi* i quali s' uguagliavano in valore a que' di *Verona*. Il Sig. *Bartolommei* ne parlò con precisione (*De Triden. Veron. Meran. Monet. ec.* Cap. III.) Vi si può aggiungere il Documento pubblicato dall' *Ughelli* (Tom. V. p. 630.) di *Roberto* Re in favore di *Giorgio* Vescovo dell' anno 1401., a cui conferisce il *Pedagio;* cosicchè possa riscuotere *ab equestre tres Cruciferos*, *& a Pedestre unum Cruciferum*.

COSTANTINIANI. *Solidi Costantiniani*. Moneta d' oro di Costantinopoli, cioè i Soldi d' oro. *Quatuor millia Solidos Constantinopolitanos* leggiamo in Carta d' *Amato* Vescovo di Salerno del DCCCCXC. presso l' *Ughelli* (T. VII. p. 509. ec.), così altrove L. *Solid. Constant.*, e qualche volta si legge per errore anco *Constantini*. *Carta del Muratori* anno MLI. ha *ducentos Auri Solidos Constantinatos*. Erano in sostanza lo stesso che i *Bisanti d' oro* dicendosi promiscuamente *Solidi Byzantii*, *e Solidi Constantinopolitani*, *o Constantiniani*, come in Carta del DCCCLXXXII. (*Rer. Ital. Script.* T. 1. P. II. p. 410.)

DOBBLE. *Doppie*, *Duplex*. Moneta d' oro comune in Ispagna, indi in Francia, in Italia, e altrove. La più antica menzione, che di codesto genere di Moneta si abbia, sta in un Diario citato dal *Du-Fresne* alla voce *Augustarius*, cioè dell' anno 1292., in cui si legge 180. *Duplices auri*. Il *Cabrospino*, XXV. *Marabitii valent Duplam Maroquitanam* ..... XXIV, *Marabitii valent Duplam Castellanam ; nec non* XXX. *Duplae valent Duplam Magnam*, *& Latam Saracenorum*. *Francesco di Dino* (Cap. LVII.) parlando di Siviglia,

la *Dobbla* (dice e') *chorente vale octo Tomini*, *il Tomino vale Danari* XII., *o voi dire*, *che decta Dobla vagli Miravidis* LXXI. *di Bianche dua per Miravidis*, *& sempre sta così*. Deve stare Miravidis XXI., e non LXXI. così assicurandoci egli stesso nel Cap. CXXIII. Più precisa notizia ci dà nel Cap. CLXVII. *Una Dobbla d' oro della Banda di Castiglia pesa Grani octantocto*. *Dobble cinquanta & due terzi della Banda va per uno Marco perpignano*. *Uno Ducato d' oro pesa Grani sessantasepte*. Poscia nel Cap. CLXX. scrive, che in Lisbona di Reali *ne và per una Dobbla con quaranta*, *& per uno Ducato ne va* 130. Per conto del loro Titolo, egli assicura (Cap. CLXXXVII.) che le più comuni erano a Carati 21. $\frac{3}{4}$.

Ma Dobble si coniarono anche in Tunisi; e queste pure entrarono nell' universale Commercio. Imperciocchè dal *Pegolotti* si ha, che si cominciarono a battere nel MCCCXXXI., e di esse scrive così. *La Zecca di Tunisi batte Monete d' oro*, *e d' argento*, *e rende la Moneta fatta in* 15. *Danari*, *e fa Dobble d' oro a lega di Carati* 23. $\frac{1}{2}$ *d' oro fine per oncia allegato ad argento*, *a non è a rame: salvo che l' argento*, *con che sono allegate sia di lega once* 11. $\frac{1}{2}$ *d' argento fine per libbra; e vogliono l' oro*, *e l' argento allegato alle dette leghe in Zecca*. *E chi mette oro in Zecca di Carati* 23. $\frac{1}{2}$., *si rende la Zecca tante Dobble d' oro coniate a peso quanto ha ricevuto oro; ma togliene battitura Miglioresi due per Doppia*. *Lo Ruotolo*, *con che si pesa l' oro in Zecca*, *è once* 16., *e ogni ruotolo si ragiona Dobble* 106. $\frac{2}{3}$; *che ne viene per oncia di Tunisi Dobble* 6. $\frac{2}{3}$. *Nella Zecca si ha due Ruotoli*, *che tanto pesa l' uno che l' altro: ma quello dell' oro è diviso in once* 16., *e quello dell' argento in once* 18. *All' Once* 18. *dell' argento si fanno i Miglioresi ec.*

Niuna Moneta fu in Italia più comune di questa; e per la prima volta, cred' io sia apparsa col nome di *Ducato d' oro*; leggendo in una Grida di Milano

lano del 1465. ultimo Ottobre: *Ducato d' oro* di Spagna del Re *Alfonso* di giusto peso grave, lire 4. 16. 9., quando il *Ducato d' oro* di Venezia correva a lire 3. 5., che è appunto il prezzo presso poco proporzionato fra *Zecchino*, e *Dobbla*. In seguito si conobbero col loro vero nome, e valsero sempre per rispetto allo *Zecchino* presso poco nella proporzione, in cui sono oggidì. Secondo un antico Registro di Francia de' 20. Aprile 1340. si ha, che *fiebant Duplices auri de 23. Karat; ponderis 336.*

Anche nel Delfinato codesto nome di Moneta s' intese; ma non voleva dir già Moneta d' oro; ma *Erosa*. Per ordinazione di *Umberto* II. anno 1340. (*Hist. Delph.* T. II. pa. 416.) si appara, che *faciant ..... Monetam Nigram curribilem pro duobus Denariis, quae appelletur Duplices Delphinales; qui Duplices sint, & esse debeant de lega quatuor Denariorum*. Doppie Tornesi *Doubles Tournois* d' argento abbiamo pure in Francia nel Secolo XIV.

Siccome poi Dobble si coniavano in tanti Paesi, e di tante sorti, così difficilissimo sarebbe il far la serie di tutte. Pure per ciò, che spetta a quelle d'Italia, noi daremo quì i Pesi, e i Titoli di quelle di molte Città secondo i saggi fatti in Piacenza nel 1566., esistenti nell' *Aritmetica* ec. di *Giulio Bassi*.

Dobbla d' oro di Piacenza *del Vento* Danari 5. Grani 12., a Carati 22.

Detta della *Lupa* Danarì 5. Grani 9. a Carati 21. 21.

Dobbla d'oro di Parma come quella di Piacenza.

Dobbla d' oro di Milano Danari 5. Grani 10. a Carati 21. 21.

Dobbla d'oro di Roma Danari 5. Grani 10. a Carati 21. 21.

Dobbla di Venezia Danari 5., Grani 12. a Carati 22.

Dobbla d'oro di Genova, come quella di Venezia.

Dobbla d' oro di Modena. Danari 5. Grani 9. a Carati 21. 21.

Dobbla d' oro di Firenze come quella di Venezia.

Dobbla d'oro di Mantova Danari 5. Grani 9. a Carati 21. 21.

La Dobbla di Savoja si considerò come quella di Mantova; e quella di Francia, e di Spagna, come quelle di Firenze, Genova, Venezia, e Napoli; cioè a Danari 5. Grani 12., e alla bontà di Carati 22., della qual natura si coniò pure in Piacenza la Dobbla detta *del Vento*.

FIORINI. *Floreni*. De' *Fiorini* si parlò da noi dove delle Monete Fiorentine abbiamo trattato. Pure ora avvertir conviene, che non solamente in Firenze si coniarono Monete con tal nome; ma in varj luoghi d' Europa; e d' Italia ancora; in parte de' quali, oltre la denominazione, si fè uso ancora del medesimo Conio Fiorentino. Fu il primo *Giovanni* Papa XXII. a servirsi di Conio tale; poi *Lodovico*, e *Carlo* Re d' Ungherìa, *Roberto* Duca di Baviera, *Gerlaco*, Arcivescovo di Magonza ec. Si viddero poi *Fiorini* di Francia, di Treveri, del Reno, d' Alemagna (detti col tempo *Ungari*) Genovesi, Saracinati, Lombardi d' Asti, di Monferrato, del Delfinato, di Borgogna, e di molte altre Città Si distinsero pure in proporzione degli Stemmi, ed Emblemmi, che portavano scolpiti; e nelle antiche Carta si veggono *Fiorini del Montone*, *Fiorini dell' Agnello*, *Fiorini della Cattedra*, *Fiorini Scudi*, *Fiorini Reali ec.* Il *le Blanc* menzione di *Fiorini* ritrova in una Carta del MLXVIII. Anche in Firenze prima del *Fiorino d'oro*, per testimonianza degli Scrittori, *Fiorini d' argento* erano in corso.

Del-

Delle varie leghe, o titoli di codesti *Fiorini* diffusamente parlò *Francesco di Dino;* e noi nella Dissertazione III. abbiamo inserito codesto Articolo.

Dovremmo noi trattenerci ora sopra i valori di tutti codesti Fiorini; ma immensa, e nojosa fatica sarebbe codesta. Basti l' avvertire una sol cosa, ed è, che furono essi coniati ad imitazione del *Fiorino* di Firenze, che vuol dire del peso medesimo; ma che siccome i Principi vollero avvantaggiarsi qualche cosa nel confronto dell' originale, così vi inserirono una porzione qual più, e qual meno d' inferior lega. Quindi avvenne, che nell' universale Commercio, i *Fiorini* di Firenze, e i *Ducati* di Venezia avessero un maggior pregio; cioè di qualche Soldo sopra tutti gli altri *Fiorini*. Ognuno uguagliò il prezzo del Fiorino nazionale con codeste due originarie Monete; ma tutti poi a meno di esse posero quelle de' Forestieri.

FOLLI. *Foli*; Follis, *Phollis*, in Greco φολλὶς ed anco φολὶς. Moneta antichissima coniata primamente dagli Imperadori Romani, e nominata da S. *Agostino*, da *Lampridio* (in *Elagabal*), e da altri. Pretendesi così detta per la sua piccolezza. φολὶς significa Squamma, e φολὶδα τῦ χαλκῦ squamme di rame, abbiamo in *Ippocrate*. Altri pretendono, che venga dalla Borsa, *Follis*, in cui si tenevano; ma codesto sarebbe un nome adattabile, e generico a tutte le Monete del Mondo; perchè tutte si tenevano in borsa. Ve ne erano di rame, d' argento, e d' oro. Il *Du Fresne* (*De Inferior. Aevi nummis mat.* num. XC.) parlò a lungo di questa Moneta. *Folles Aeris* nominò *Lampridio; e Follares Marcellino Conte*. Nel Codice Teodosiano (L. 3. de Pistor.) si ha, che venticinque mila *Folli* corrispondevano a 50. libbre d' argento; venti mila, a 40. Libbre; e finalmente quindici mila, a libbre 30. Il che fa, che 500. *Folli* di rame valessero una libbra d' argento.

Il

Il *Folle* d'argento pesava *Dramme* 4., se vero è, che fosse lo stesso, che il τετράδραχμον nominato da *S. Epiphanio*.

Ma sotto il nome di *Folle* ordinariamente s'intendeva il Tributo Senatorio; sopra di che vegganfi le leggi registrate nel Codice Teodosiano, e i Repetenti. Conghiettura il *Du Fresne*, che alle volte significasse due libbre d'oro.

Da un Razionale Greco della Regia Biblioteca di Parigi ricavò il *Salmasio* (Ad lib. *Tertul. de Pallio* p. 112.) che il *Soldo* d' *oro* valeva 12. *Migliaresi* d'argento, e il *Milliarese* 24. *Folli*; la qual cosa è confermata nelle Glosse delle Basiliche (*Eglog.* 23.) ove si legge, che il *Cerazio* valeva 12. *Folli*, cioè mezzo *Migliarese*. Dall' istesse *Glosse Nomiche* pretende il *Savoto* di rilevare, che il *Folle* pesasse un *Oncia*; ma troppo per verità è confuso quel Passo. Pure, che tale fosse il di lui peso può provarsi piuttosto con l'autorità di *Zonara*, con le *Leggi Georgiche* (Tit. IV. *De Furtis*) con le *Novelle di Giustiniano ec.* Quel che precisamente dalle suddette Glosse *Nomiche* si rileva, si è, che il *Folle Miliaresio* d'oro valeva 125. *Lepte* d'argento; e che ogni *Lepta* pesava *Silique una*, e *Quadranti tre*; il che fa, che 125. *Lepte* d'argento corrispondessero a 218. *Silique* d'oro, con più 9. *Nummi*. Sicchè ogni Folle *Miliarese* d'oro corrispondeva a *Soldi* 9. d'oro con più *Nummi* 9. Delle *Lepte* menzione si fa da S. *Marco* (Cap. XII.), e da S. *Luca* (Cap. XXI.)

Sembra, che *Ottone Sperlingio* (*Differt. de Nummis non cusis p.* 10.) non abbia avuto notizia che de' *Folli* di rame: ma più graziosa è l'opinione di *Giovan Gaspero Eisenschmidio* (*De Ponderibus* p. 141.) cioè, che il *Folle* non sia stato mai Moneta Reale, ma immaginaria.

Vero

Vero è, che di codesti *Folli* durò per molto tempo il nome, ed il Commercio; avendosi sin dal principio del Secolo XIV. menzione di essi ne' Paesi di Costantinopoli. E li conobbe anco il *Pegolotti* sotto il nome di *Folleri*; e di esſi scrive così: *Spendesi nella Tana una Moneta, che è tutta di rame senza ariento, che s' appella Folleri, che li 16. Folleri si contano per uno Aspro: e i detti Folleri non si danno, nè si spendono in pagamento di Mercanzia, ma solamente in erbe, e cose minute, e bisognevoli per la terra.* De' *Folleri* se ne coniò finalmente anche in Italia, scrivendo *Falcone Beneventano*, che *Ruggeri* Re di Sicilia nell' an. MCXL. fe coniare de' *Folleri* del valore istesso de' *Romesini*, di una tal cattiva qualità, che tutta la Puglia, e Calabria furono a miseria estrema ridotte.

FRIGUENTO. *Friguentum*. Unica menzione di codesta Moneta si ha nella Nota del *Cabrospino*; in cui si legge *Friguentum, & duodecim Denarii valent unum Grossum antiquum & medium*.

GIGLIATO. *Liliatum*. Con tal nome si chiamò dapprima una Moneta d'oro coniata da *Carlo I.* Re di Puglia, e di Sicilia; perchè in esſa era espreſso il Giglio, Stemma di Francia. Con tal nome di *Gigliato* fu pure chiamato il *Carlino*. *Francesco di Dino* (Cap. 154.) scrive così: *A Napoli, et Gaeta corre una Moneta d' ariento, che si chiama Karlino, o vuoi dire Gigliati di peso, che dieci Gigliati fanno uno Ducato* (d'oro)

Nello Statuto di Tortona pubblicato in Milano l'anno 1573. (p. 177.) si chiamano *Zuliati*, e si pongono al valore di *Genovini* diciannove e mezzo. *Zuliati argenti iusti ponderis Jan.* XVIIII., *& medius*. Poscia così fu detto il *Fiorino* di Firenze anch' egli per l'insegna del Giglio. Gigliati in Rodi pure coniaronsi dalla Religione de' *Frati Ospitalieri* di S. Giovanni, e codesti erano d' argento. Così d'esſi scrive il *Pegolotti*: *Spendesi a Rodi una Moneta d' argento, che si*

bat-

batte a Rodi, che ſi chiamano Gigliati, e ſono di lega d' oncce XI. e Sterlini tre d' argento fine per libbra: ed entrane in uno Marco di Rodi 57. a conto, e la Zecca di Rodi ne rende pure 55. $\frac{1}{2}$ *a conto per marchio, e ſpendeſi per Carati 16. l' uno di Danari due di Rodi per uno Carato; e di Carati 24. per uno Biſante, e di Soldi 4. di Piccoli per uno Biſante .... Ragionaſi che vaglia il Fiorino d' oro a Rodi comunemente Biſanti 6., e Carati* 16. E perchè dal *Dino*, (Cap. CI.) abbiamo, che in Rodi l' oncia era in *Sterlini* 20. diviſa; così il *Gigliato* viene a peſare *Sterlini* 83. $\frac{1}{37}$; e aver d' intrinſeco 77. $\frac{27}{185}$.

INFORZIATO. *Infortiatus*. Abbiamo veduto noi, che l' Inforziato era lo ſteſso che il Provenienſe (T. 1. p. 391.), e nulla più ci reſta che aggiungere.

IPERPERO. *Perpero*, *Hyperperus*, *Perperus Perperum*, *Hyperpyrum*. Famoſa Moneta fu queſta per tutta Europa, e particolarmente ne' Paeſi di Coſtantinopoli, e d' Italia. I Greci diſsero ὑπέρπυρον: ὑπέρπυρος ſignifica *infuocato*, cioè tormentato dal fuoco, che vuol dire oro ſommamente purgato dal fuoco, o ſia oro cotto, e obrizo, come dicevano. Molti Scrittori trattaron di codeſta Moneta; ma più di tutti il *Du Freſne*, (*De Infer. aevi nummis num.* LXXX.) e 'l Padre *Paoli* (ad *Beverini Sintagm. de Ponder*); ma ſiccome di varj metalli in varj luoghi, ed in diverſi tempi coniaronſi de' *Biſanti*; così intorno al loro valore ſi confuſero, e ſi contradiſsero.

Menzione frequente di codeſti *Iperperi* ſi fa particolarmente nelle Carte Veneziane. Dall' Archivio de' Monaci Benedettini di S. Giorgio di Venezia (Proceſ. num. 516. cart. 6.) nell' anno 1150. *Menſe Decembri Indictione* XIV. ſi legge *octingentos viginti duos Perperos auri, bonos, novos*. Iperperi del peſo di Coſtantinopoli abbiamo in Carta dell' Archivio ſuddetto anno MCCXLIV. *Menſe Octobr. die XV. exeùnte, Indictione* III. (Ibidem p. 21.) *Domino Abati Sancti*

cti Georgii Majoris de Venetiis & successoribus annuatim solvere triginta trium Iperperorum auri recti ponderis Constantinopolis. Iperperi poi del peso di Negroponte ho veduto in altra autentica Carta dell' anno 1275., che dice così. *In nomine Dei eterni Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Xti Millesimo Ducent. Septuages. quinto, mense Jun. die Sept. exeunte, Indictione* III. *Manifestus sum ego Barfandinus de Trave cum meis heredibus tibi namque Presbitero Gysi de Confinio S. Simeonis Path. cum tuis heredibus, quod recepi a te Yperpera septuaginta ponderis Nigropontis ec.*

Scrive il *Sanudo* (*Rer. Ital. script.* T. XXII.), che due Iperperi valevano un Ducato d' oro di Venezia. Al contrario *Giovanni Leunclavio* (*Pandect. Hist. Turcic. in Byzant.* T. XVI. p. 309.) crede, che un Iperpero non valesse più d' un *Marcello* di Venezia. Ma come avvertimmo più sopra, dell' *Iperperi* ve n' erano di più forti, e forse il *Leunclavio* quelli d' argento con quelli d' oro confuse. Che però due *Iperperi* valessero un *Ducato* si prova pure da una Cronica MS. di *Raffael Caresino* (*Librerìa pub. di S. Marco* Cod. XVIII. Armad. C. Th. II.) nella vita di *Michel Morosini* all' anno MCCCLXXXII. ove narrandosi una Sentenza contro un tale *Zanachi*, si legge: *è statuida Taja de Iperperi vintimillia de Costantinopoli, li quali è dò per Ducato a quel che 'l desse vivo, e de Yperperi diexemilla a quel che 'l desse morto.*

Ma prima di passare alle varie spezie, e valori degli Iperperi d' oro, e d' argento, vuolsi notar quì esserci gran sospetto per credere, che se ne coniassero anco di piombo. Nasce il sospetto da un documento pubblicato dal Villeharduin (*Histoire de l' Empire de Costantinopl. T. II. a Paris* 1657. fol. p. 2.) Il Documento è dell' anno 1238., e comincia *Nos Anselmus de Kacy ec.*, ed è quello, con cui s' impegna la Corona di Spine di N. S. nelle mani d' *Albertino Morosini*, Podestà di Costantinopoli; *pro Yperperis tredecim millibus centum triginta quatuor*; E perchè un cotale esborso fu fatto da *Niccolò Quirini*: così si pattuisce con lui *infra quatuor menses* di ricuperarla, pagando de *tot libris denariorum*

Venetialium, quot in summa advenerit tantum plumbum, quae valent tua dicta Yperpera. Nel Francese si legge nella forma seguente: *en pajant autant des liures de deniers de Venise, que le Plomb des Parpres seroit estimé*. Quì certamente pare, che d' Iperperi di piombo si parli.

Conviene ora raccorre tuttociò, che hanno lasciato di notizie in un tale proposito *il Balducci Pegolotti*, e *Francesco di Dino*. E per primo diremo degl' Iperperi d'oro. Di codesti così scrive il *Balducci*. Perperi d' oro ingiallati a Carati 18.

Perperi d' oro Paglialoccati a Carati 15. $\frac{1}{2}$; *e conoscesi, che una delle due figure dell' un lato ha uno viso nel petto, e l' orecchio della grande figura, che è dall' altro lato, non è tondo anzi è lungo*.

Perperi Latini d' oro a Carati 16. $\frac{1}{2}$, *e conosconsi che le due figure, che sono dall' uno lato, l' una tiene uno pestello in mano pendente a basso tra amendue le figure, e l' una figura, che è dall' altro lato si ha dal lato manco sopra alla Carriera dove siede quattro punti così fatti* . ⁘ . *attale che è tale* ⁚ . *e de questi alquanti piggiore ragione che gli altri*.

Perperi Comunali d' oro sono a Carati 16. $\frac{3}{4}$, *e conosconsi, che il pestello, che tiene in mano l' una delle due figure, e di sotto un punto, e la figura sola dall' altro lato ha uno punto sopra la Carriera, che siede dal lato manco, ed è uno Conio, che è più novo degli altri, ed è peggiore Danari* 1. *d' oro alla oncia*.

Perperi buoni, e conosconsi a questo, che lì la Maestra d' ogni lato ha sopra la Carriera ove siede in sul braccio dritto una lunetta con tre punti così fatti ⁚ (· *e questi cotali sono migliori che oro da Terì da Soldi* 20. *a Fiorino l' oncia all' oncia di Puglia in Firenze, perocchè tutti i predetti si vendono in Firenze all' oncia di Puglia*.

Perperi d' un altra ragione, che hanno in sul braccio una lunetta, e uno punto così fatto ·), *ed è peggio de'* 6. *a Fiorino l' oncia di quelli della quinta ragione detti di sopra, ma mescolate con queste le altre due ragioni sopraddette, corrispondono come buono oro di Terì* 20. *ed a Carati* 16. $\frac{2}{3}$ *d' oro fine per oncia*.

Perperi d' un' altra ragione, che hanno sotto il braccio diritto una Crocellina, e in un sol braccio non hanno segnale niuno, ed è peg-

peggio degli altri detti addietro di 6. a Fiorino l'oncia.

Perperi inginocchiati sono a Carati 18.

Perperi vecchi tre Santi a Carati 16. $\frac{1}{2}$.

Perperi nuovi di Rosa, e di Stella a Carati 11. $\frac{3}{4}$.

Perperi di Filadelfe a Carati 12.

Perperi nuovi a Carati 11.

Vedi quante varie spezie di Iperperi, e di quante leghe, o titoli! Come mai può ragguagliarsi il loro valore? E di fatto variamente si pregiarono sempre, come lasciò scritto *Francesco di Dino*. Primamente in Candia (Cap. XL.) il *Ducato* Veneziano valeva *Perperi* quattro, e tre quarti di *Fiori 32: il Perpero, di Tornesi tre per Soldo*. In Ragusi (Cap. LXXVIII.) il *Perpero* valeva *Soldi* 30., cioè *Grossi* 12. e 'l *Ducato* di Venezia valeva *Grossi* 43., che vuol dire *Perperi* 3. $\frac{7}{12}$. ma codesti *Perperi* il *Dino* suddetto non gli trovò che a *Carati* 11. per libbra.

Per conto di quelli di Costantinopoli, il suddetto *Pegolotti* ce ne da altrove una più distinta relazione. *In Constantinopoli* (dice e') *e in Pera si spendono di più maniere Monete, che parimente in tutti i pagamenti di mercanzìa si spendono, e si danno in pagamento a peso di Bilance una Moneta d'oro, che si chiama Perperi, i quali sono di lega di Carati* 11. *d'oro fine per oncia, e lo rimanente della lega infino in* 28. *Carati* (*forse* 24.) *si ne sono li* 6. *Caratti d'argento fine, e li* 7. *di rame per ogni oncia. Ogni Perpero si conta per* 28. *Caratti* ... *e* 28. *Caratti sono un Perpero. E similmente il Perpero si conta per uno Saggio peso* ..... *Sicchè chi dee avere cento Perperi, si mette cento Saggi pesi dall'una Bilancia, e dall'altra Bilancia si mette tanti pezzi di Perperi d'oro. Sicchè il pagamento di Perperi si fa a peso, e non a numero di conto* ..... *e spendivisi Grossi Vinigiani d'argento di Vinegia, e vanno per uno Perpero secondo che l'argento è caro, o vile da dodici e mezzo in tredici, e contasi il detto Grosso di Vinegia per Danari* 8. *Tornesi piccoli l'uno.*

LANAIOLI. Moneta Erosa di Firenze di cui il *Pegolotti* ci da particolare notizia. Essa era d'once due d'argento fine per libbra, e a numero per ogni libbra Soldi 21.,

Danari 9. Spendevaſi per danari 4. Inoltre ci avviſa il ſuddetto benemerito Scrittore della ſpeſa di Zecca così. *Chi mette argento nella detta Zecca di Firenze, per aver della detta Moneta piccina chiamata Lanajoli ſe ne rià dalla detta Zecca Soldi XX. de' detti Lanajoli piccoli per conto per ciaſcuna libbra, e rimane alla Zecca del Comune Soldi* 1. *Danari* 9. *de' detti Lanajoli per libbra; de' quali ſe ne fa le ſpeſe a fare la detta Moneta, e ſe v' ha di rimaſo, ſi è del Comune*. Soggiunge in oltre, che i detti ſoldi 1., e danari 9. di *Lanajoli* fanno Soldi 7. di *Piccoli minuti*. Codeſte Monete erano alla bontà di once 1., e a Soldi XLV. per libbra. Sicchè il *Lanajuolo* peſava Grani 27. $\frac{63}{83}$, ed aveva d' intrinſeco Grani 4. $\frac{52}{53}$.

LIONI. *Denarij auri cum leone*. In Francia ſi viddero per la prima volta ſotto Filippo VI., detti *Deniers d' or fin au Lion*. Erano del peſo di Danari 3. Grani 20., e per Editto dei 14. Novembre 1338. valevano *Torneſi* 25. Si viddero anco *Torneſi* d' argento col Leone in detto tempo. Ma *Leoni* propriamente detti nel Secolo XV, e che ebbero corſo in Italia, erano di Fiandra; dei quali ci dà notizia il *Dino* (Cap. CXCI.) alla bontà di Carati 23. $\frac{11}{16}$.

MAIORCHINO. Moneta di Majorca, di cui il *Pegolotti* ſcrive, che era in lega d' once 11. danari 2., e che ve n' erano di *Groſſi*, e di *Piccoli*: Che i *Piccoli* erano a once 2. danari 13., e n' entravano in un Marco Soldi 23. danari 8., e de' *Groſſi* per ogni Marco ſoldi 11., e danari 6., ognuno de' quali valeva 18. danari di *Piccoli Majorchini*. Sicchè il *Groſſo* peſava Grani 33. $\frac{9}{23}$, ed aveva d' intrinſeco Grani 30. $\frac{58}{69}$; e 'l *Piccolo* peſava Grani 16. $\frac{16}{71}$, e d' intrinſeco avea Grani 3. $\frac{31}{71}$. In Coſtantinopoli s' usò pure la *Majorina*, la quale fu proibita da Coſtantino, come abbiamo dal *Codice Teodoſiano* (Leg. *Si quis pec. conſl.*) e ciò pel ſuo troppo peſo. Altri la confuſero col *Centenionale*, che valeva cento *Nummi* di rame.

MALACHINO. *Malachinus*. Varie ſono le opinioni degli Eruditi intorno all' *Etimologia* di codeſta Moneta. Il *Muratori* crede (Diſſ. XXVIII,) derivar eſſa da *Mèlech*, che in Sara-

Saraceno vuol dir Re; e i Continuatori del *Du Cange* (v. *Byſant. Melech.*) da *Melchino*, ove credono, che ſi coniaſsero. Il *Cabroſpino* dice, che valeva un *Malachino Groſſi* d' argento otto; cioè *Danari Scipioni XII.*, e *Girolamo Roſſi* (*Hiſt. Raven.* p. 828.) lo fa uguale al Fiorino: *Milichinus* (dic' e') *valet ſex Turonenſes argenti, alias unum Florenum*. Un Oncia d' oro di Malachini abbiamo nel Libro de' Cenſi della Chieſa Romana, cavato da *Cencio Camerario*: *Monaſterium Sancti Benedicti ſuper Padum unam unciam auri Malachinorum*.

MALGURIENSE *Malgurienſis*. Il Cabroſpino: *duodecim Malgurienſes* (valent) *unum Groſſum*.

MANCOSO. *Mancuſus. Mancoſus*. Incerta, ed oſcura è l' Etimologìa di tal Moneta, quanto frequente, e familiare nelle Carte Italiane è l' uſo, e la menzione di eſsa. Non mancò chi credeſse tal voce derivare dagli Angloſaſſoni, e ſignificare Moneta *manu cuſa*, come *Cajo*, e *Watſio*. I Continuatori del *Du Freſne* dicono, che *Mancuſa* non era Moneta, ma peſo: altri per reale Moneta d' oro, e d' argento la riconobbero. *Mancuſa* veramente preſſo gl' *Ingleſi* ſignificò talvolta anche una Marca. L' *Ecardo* nelle Gloſse Fiorentine leſse *Maneuſa* (come accenna il *Muratori*) in vece di *Mancuſa*. L' Ughelli (T. V. p. 706.) all' anno DCCCXV. ſcriſse *Manculos* per *Mancuſos*; e il Padre *Gian Domenico Manſi* nel Concilio Romano dell' anno DCCCC. leſse pure *Monachos auri*, in vece di *Mancoſos auri* (T. I. *Supplement. Concil.* pag. 1096.) De' grazioſi equivoci per verità intorno ad una tal Moneta s' incontrano preſso gli Scrittori; ritrovandoſi perfino di quelli, che francamente aſserirono eſser eſsa Moneta di Roma de' tempi baſſi; altri di Lucca; ed altri di Francia, perchè menzione di eſsa ne' Documenti di Francia, e di dette Città ſi ritrova.

Moneta era il *Mancoſo*, coniata in Coſtantinopoli; perchè Moneta di tributo: il chè non fu da niuno avvertito. Si prova ciò col parlamento fatto nel bel principio del Secolo IX. nella Provincia dell' Iſtria per ordine di *Carlo Magno* contro *Giovanni* Marcheſe alla preſenza dei Meſsi, da lui

man-

mandati colà pubblicato dall' Abate Coletti. (*Ughelli* T. V. *in Gradens.* p. 1097.) Nella numerazione adunque, che fa la Provincia dei Tributi, che pagava a' tempi de' Greci, dice *de Civitate Polensi Solidi Mancosi sexaginta, & sex. De Ruvingio solidi Mancosi XL. De Parentio Mancosos* LXVI. ec. e termina : *Qui faciunt insimul Mancosos* CCCXLIV. *Isti Solidi tempore Grecorum in Palatio eos portabant.*

Sicchè i Mancosi erano Soldi coniati dagl' Imperatori d'Oriente. Che fossero poi d'oro fine, ed obrizzo; cioè dell' istessa qualità degli altri Soldi d'oro correnti, può provarsi con un Documento del DCCCXXXIV., appartenente al Monastero di *San Zenone* di Verona, pubblicato dall' *Ughelli* (T. V. p. 717.) ove si legge per pena *Sciat se compositurum mille Mancusos auri obrizi.*

La più antica Carta, che il *Muratori* nella citata Dissertazione adduca intorno ai *Mancosi*, è del DCCCLVII. Nel Cronico di Farfa (*Rer. Italic.* T. II. P. II. p. 353.) si veggono nel DCCXCIV. Noi li faremo vedere anche prima; cioè nel DCCLXXVIII. in Documento esistente nell' Abazìa di Sesto in Friuli, favoritomi gentilmente dal Signor Abate *Bini*, Arciprete di Gemona, da noi altrove giustamente lodato; ed è il seguente.

„ In Nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Xti,
„ Regnante viro excellenti Domno nostro Carolo Regi, ex
„ quo Austriam preoccupavit anno tertio de Mense Janua-
„ rio per Indict. prima feliciter. Domna nostra, & ad me
„ cum timore, atque tremore nominanda Beata Sancta Ma-
„ ria Genitrice Domini nostri Jesu Xti.

„ Ego Masselio prestante Domini Misericordia Dux
„ si merior donator & offertor vester do dono, atque offero
„ predicta Sancta Ecclesia sita loco Sexto, seu vobis beato
„ Abbati, e Monachis ibidem commanentibus propter mer-
„ cedem pro domno nostro Carolo Regi, & anime ejus re-
„ medium villam unam que sita est in montanis que dici-
„ tur Forno cum omni adjacentiam vel pertinentiam suam
„ ut est terr casaleis pratis pascuis silvis pomisferis monti-

„ bus

„ bus aquis astallariis casis curtis ferro & ramen peculio ma-
„ jore & minore mobile & immobile de quantum ad ipsas
„ casalias pertinere videntur vel quidquid nostri homines
„ ad manum suam habere dignoscitur sicut ad Curtem Re-
„ giam nobis cum missa pertinuerant per mercedem anime
„ mee seu ad luminaria vel ad stabilitatem Regni Domni
„ nostri Caroli proficiant in augmentis nam ut supra sta-
„ tuimus liceat ipso Sancto venerabili loco a presenti die ha-
„ bere & possidere nullum hominem inquietantem aut con-
„ tradicente. Si aliquis autem presumpserit inquietare pre-
„ dictam donationem subjaceat persolvere XX. *moncoseos auri*
„ Domno Regi qui tunc tempore erit & tamen dona-
„ tio rata & firma permaneat. Ego orsus Notario jussus a
„ Domno Masselione Dei adjutorio Duce hanc pagina do-
„ nationis adque offersionis scripsi M. ec. & in cujus presen-
„ tia relegi, & complevi. Sicut nostris & futuris tempori-
„ bus liceat vobis Beato Abbate vel Successores vestros,
„ quieto ordine possidere quem vero paginam offersionis ma-
„ num nostram signum Sanctae Crucis factum sumus acta.
„ Actum est hoc in eodem loco feliciter.

Questo Documento è dato nel mese di Gennaro nell' anno terzo dopo la ricupera dell' Austria fatta da *Carlo Magno*. Sotto il nome d'Austria intende ognuno il *Friuli*, e la Marca Trivigiana. Questa Provincia si ribellò da *Carlo Magno* unitamente ai Ducati di Spoleto, di Benevento, e di Chiusi per sollecitazione dei Greci, e di *Adalgiso* figlio di *Desiderio* nell' anno 775. Carlo Magno avvisato di ciò da Papa *Adriano*, venne in Italia a farne vendetta. Bisogna credere, che egli ricuperasse il Friuli sul bel principio dell' anno 776. Imperciocchè dopo d' aver sottomessa questa Provincia, si portò all' assedio di Trevigi, che prese, e quivi celebrò la Pasqua, che in quell' anno cadde nel giorno de' 14. Aprile. Sicchè il nostro Documento sarà stato scritto nell' anno 778. nel mese di Gennaro. Vi corrisponde anche l' Indizione prima in detto Documento segnata; quale appunto in detto anno correva.

Aitra

Altra osservazione convien quì fare. *Carlo Magno* nel 774. creò Duca del Friuli *Rotgaudo*, e nel 776. per ragione della sopraccennata ribellione, lo punì col privarlo di vita. Dopo *Rotgaudo* non s'ebbe notizia d'altro Duca Successore, fuorchè di *Marcario*, accennato nell'Epistola d' *Adriano Papa a Pipino Juniore* (Cod. *Carol.* Epistola 57.); al qual *Marcario* Duca prega *Adriano*, che dia commissione *Pipino* suddetto, di rimettere con la forza nel suo Vescovado nell' Istria, d'onde era stato scacciato da' Greci, un tale *Maurizio* Vescovo. Strano è, che il Padre *Beretti* nella sua Dissertazione Corografica d'Italia abbia dubitato se *Marcario* fosse Duca del Friuli, oppure dell' Istria. Quest' ultima Provincia era ancora a' Greci soggetta, e nella suddetta Epistola d' *Adriano* si rileva ancora, che i Greci abbacinarono, e poi cacciarono *Maurizio* Vescovo sul dubbio, che egli tenesse pratica, per dar la Provincia in mano a' Francesi. Sicchè *Marcario* era Duca unicamente del Friuli. Ma diremo noi, che egli sia stato l'immediato successore di *Rotgaudo*? Il Padre *Rubeis* (*Mon. Ecclesiae Aquil.* p. 331.) niun dubbio ha d'affermarlo; ma l'unica notizia, che di *Marcario* si abbia, sta nell' Epistola suddetta d' *Adriano* Papa: e questa fu scritta tredici anni dopo la morte di *Rotgaudo*; cioè nel 789. Il nostro Documento altro Duca ci fa conoscere nel 778., e codesto è *Masselione*: Egli è chiamato *Masselio prestante Domini misericordia Dux*, semplicemente, senza nota di qual Ducato. Ma anche *Marcario* leggiamo nell' Epistola d' Adriano, chiamato unicamente *Marcarium Ducem*. Di più *Masselione* dona una Villa all' Abazìa di Sesto, e la dona pel rimedio dell' anima di Carlo Magno. Queste, ed altre riflessioni, che potrebbero farsi, c' inducono a credere di poter supplire alla lacuna de Duchi del Friuli ponendo dopo *Rotgaudo Masselione*, e dopo questo, *Marcario*.

Nel suddetto Documento si hanno *Mancosi d'oro*. Ora siaci permesso di farne vedere un altro estratto dal medesimo Archivio, in cui si leggerà anche l'espresione di *Libbre*, di *Soldi Mancosi;* ed in cui qualche altro punto Istorico potrà porsi in chiaro. *Car-*

„ *Cartula de Fundo Galliano.*

„ IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti An-
„ no Deo propitio Pontificatus Dono Leoni Summo
„ Pontifice, & Univerſali PP. in Apoſtolatu Sacratiſſimi
„ Beati Petri Sede anno XIII. Imperante Dono Carlo pyſ-
„ ſimo perpetuo Auguſto, pacifico magno victore Impera-
„ tore a Deo coronato anno VIII. die VIII. Menſe Maij In-
„ dict. prima Senegallia. Secundum hanc dono venerabile
„ Monaſterio Sancte & intemerate ſemperque Virginis Dei
„ Marie qui fundatum eſt infra Territorio Forojulenſi in
„ loco ubi vocatur Sexto. Ego quidem Thomas Filius con-
„ dam ſerius Duci Civitatis Senogallie donator preſens
„ preſenti ſalute. Credo in Dei Divinis eloquiis quod in-
„ quam minuetur ſubſtantia, ſed propter remedium anime
„ mee & remiſſionem peccatorum meorum, quamque pro
„ amore & deſiderium ipſum Sancte ſemper Virginis Dei
„ Genitricis Marie ut ipſa facinora mea intercedere digne-
„ tur. Ideo ad hujus pagina donatione a preſente die cum
„ majore deſiderium pervenire feſtinavi. Nullius me penitus
„ cogente, neque compellente, vel vim inferente. Sed pro-
„ moto animo ac ſpontanea mea voluntate do & dono
„ cedo trado mancipio de mea jura in jura & dominium-
„ que ſupradicto Monaſterio Sancte Dei Genitricis Marie
„ fundato in Territorio Foroyulii in loco qui dicitur Sexto,
„ ubi Regula Monacorum conſtituta eſt. Idem in Fundo,
„ qui vocatur Clariano territorio Senogallie terra hoc eſt
„ vualdo Tramanelo .... & alia circa ipſo vualdo ſe jacen-
„ te a proſſemo meſello aſcendente per una Cava uſque in
„ fundus Galliano & latus ipſo fundum Galliano revol-
„ vente ſe circa fundus Caſaledo uſque in riva qui currit
„ inter ipſo fundus clariano & infra fundum Galliano,
„ & jannula pro ipſo rivo veniente uſque ad ſupradicto
„ pontiſello quantocumque infra nominatis lateribus habere
„ videtur aquis arboribus pomiferis fructiferis cultis vel in-
„ cultis cum omnibus a ſe pertinentibus integris. Simul &

 ter-

„ terra plus minus modiorum XXX. se jacente ubi dicitur
„ ad aquam Salsola cum omnibus infra se habente. Seu in
„ Fundo Papiano qui vocatur Curte. Similiter terras Se-
„ nogallie vineas quanto habere visus sum. Ex jura quod
„ Serio duci Genitori meo vel comparatione quod mihi ibi-
„ dem obveni in integrum una cum vacua intra sua men-
„ sura sua & omnibus a se pertinentibus & omnia suprascri-
„ pta cedo & dono modo a presente die infradicto Mona-
„ sterio Sancte Marie in Sexto in perpetuum possidendum &
„ defensandum. Reliquod quantocumque mihi in suprascri-
„ ptum fundum lelariano remansit deprenso Pontesello per
„ ipso rivo currente usque in fluvio nevula seu cona qui
„ foris ipso rivo rejacet veniente latus ipso fluvio usque ad
„ lamatricie, & inde ascendente usque in via que vadit
„ ad casa obstandi & jura ipsa via veniente usque in pre-
„ dicta via cava, et per ipsa via cava descendente usque in
„ viam nominato pontisello sic ita tamen dum usque ad
„ vivere potuero ego qui supra Thomas donare ipsa re-
„ liquid in meas potestates utendi fruendi possidere tran-
„ situm meum ipsa reliquid vineis, terris seu casis & o-
„ mnibus a se pertinentibus revertat in suprascripto Mo-
„ nasterio Sancte Marie qui edificatus est in loco, qui
„ dicitur Sextus in territorio Forojulij in tali tenore hec
„ omnia largivi in supradicto Monasterio per hanc cartula
„ Donationis a presenti die pro remedio anime mee ut
„ non liceat ipsam rem vendere nec donare vel comuta-
„ re nec pro ullo ingenio ab ipso Monasterio extraniare,
„ & pro amplioris firmitatis hujus cartule donationis spon-
„ deo Ego qui supra Thomas dono qui neque per me ne-
„ que pro Testamento meo neque per successores & here-
„ des meos neque per sumissa persona neque per ullo inge-
„ nio contra hanc meam donationem vendere promitto quod
„ absit & alteri facere voluero de ea que superius adscripta
„ leguntur daturo me expondeo vel meos Successores in su-
„ prascripto Monasterio aut quispiam personam qui hac mea
„ donatione disrumpere vel evacuare voluerit ante omnis

„ li-

„ litis initium aut interpellationem pene nomine *auri Mancusios & Solidos lib.* XII. & pro pene ſolutionis ac mea donationis cartula in ſua maneat firmitate. ec. ec ec.

Queſto Documento fu ſcritto il giorno 8. di Maggio l' anno XIII. del Pontificato di Leone Papa, l' anno VIII. dell' Imperio di Carlo Magno, nell' Indizione prima. E tali note Cronologiche unitamente convengono all' anno DCCCVIII.

Contiene una donazione di un fondo ſituato nel Territorio di Sinigaglia all' Abazìa di Seſto in Friuli fatta da *Tommaſo* figliolo di *Sergio* Duca di Sinigaglia medeſima. Parmi, che ſin ad ora ſia ſtato creduto, che *Sergio* Duca ſi ritiraſse in Brondolo con *Margherita* ſua moglie ſenza prole da un tal Matrimonio. Ma quì abbiamo che *Tommaſo* era figliolo di *Sergio* Duca. Potrebbe eſsere, che codeſto *Tommaſo* foſse figliolo d' altra moglie, o d' altra Donna di *Sergio*. Comunque ſia, baſti a noi l' indicare l' ultime eſpreſſioni del Documento, cioè *auri Mancuſios, & Solidos libras XII.*, dalle quali eſpreſsioni ſi ricava, che i Mancoſi d' oro erano della natura de' Soldi; e che ugualmente che i Soldi d' oro ſi peſavano a libbre.

Conviene ora notare al noſtro propoſito ciò, che anche il *Muratori* notò; ed è la gran quantità di Mancoſi, che ſi preſcriveva per pena delle frazioni de' patti, e per l' inobbedienza agli ordini de' Sovrani. Mille *Mancoſi* d' oro abbiamo in Documento del DCCCLVII. due mila, del MXC. (*Rer. Italic.* T. I. P. II. p. 410.) così in tre altri Documenti del *Muratori*, così pure, due mila in Documento ſcritro in Firenze nel MLX. pubblicato dal P. Manſi in ſeguito all' Iſtoria del *Fiorentini*. (p. 83.) e così finalmente altrove frequentemente. Ne viene quindi il ſoſpetto, che codeſta Moneta non foſse del peſo degli antichi *Soldi Imperiali* d' oro, benchè col nome di *Soldi* chiamati foſsero. In fatti anche i *Biſanti* ſi chiamarono *Soldi*; eppure come oſſervammo valevano la metà dello Zecchino Veneziano.

Nota è la decadenza delle Monete a' tempi del Basso Impero; e sappiamo, che il Soldo si divise in Metà, in Terzo, e in Quarto ancora. *Foca* al dire di *Zonara* (p. 162.) ed altri, ridusse i Soldi alla quarta parte del loro peso; e questa quarta parte si chiamò *Soldo*. I Greci dissero Τετάρτηρον. Gli Scrittori Latino-barbari *Tartarones*, Sin dall' anno MLXIV. Carta abbiamo presso l'*Ughelli* (Tom. V. p. 1505.) in cui si computano otto Soldi interi d'oro per Soldi 35. detti *Tartaroni: Dimisit in vestro Episcopio Solidos* III., & *Solidos* V. *ad S. Erasmo de Fore... toti sunt Solidi* XXXV. *Tartaron*. In cotesti tempi i *Tartaroni*, erano anco di Rame, come i Bisanti: *distribui fecit de Nummis suis aeneis, quos vocant Tartarones* scrive *Fulcherio Carnotense* (*Gesta Dei per Francos* Tom. I. p. 387.) all' anno MXCVII.

Quindi penso io, che *Solidi Mancosi* fossero di codesta sorte, cioè calanti dal giusto peso del *Soldo*; e che così si appellassero per esser essi minorati e mancanti. La voce *mancare* per *mutilare* s' usò in que' Secoli. Nella Carta di Divisione di Carlo Magno (c. 13. 18.) abbiamo *aut occidere, aut membris mancare, aut excaecare*. Nelle leggi *Saliche* (Tit. XXXII. §. III.) *in ipsa manu mancatus*; e altrove; e così finalmente si disse anco *Manca*, in vece di *defectus*; d' onde venne *mancanza*, come si ha nell' Epistola di *Urbano* II. ad *Ivonem Carnotensem Episcopum;* cioè *oves Dominicas ...... sine morbo, vel manca perducere*.

Sicchè *Solidus Mancus, e Mancusus* potè agevolmente derivare dalla mancanza del peso, che in esso si ritrovò. Ed in fatti *Mancus*, e non *Mancosus* si dice nel placito dei Messi di *Carlo Magno* in Spoleti l' anno DCCCXIV. (*Rer. Ital.* T. II. P. II. p. 362.): *& ponderavit eis* CXC. *Mancos*. Potè perciò passare per la ragione medesima la voce di *Manca* in Inghilterra, ed esprimere il peso della *Marca ;* perchè fu minore della libbra corrente.

Del loro valore qualche cosa traspira, come abbiamo osservato altrove (Disser. III. p. 245.) da un MS. citato dai continuatori del *Du Cange*, e da due Documenti da noi

qui-

quivi addotti. Nel detto MS. all' anno DCCCXLVIII. si legge, che *Mancusa est pondus duorum Solidorum Sex Denariorum*; cioè del valore di *Denari* XXX. Così nel Documento di Verona del DCCCXV. si legge doversi dare *aut Mancusos viginti*, *aut quinquaginta Solidos argenti*; il che è ripetuto nel MXIV; e quivi pure rivengono *Danari* XXX. per *Mancoso*. Non è questione, che i *Denari* d' Italia fossero dell' istesso peso, e qualità di quelli di Francia, dopo quanto è stato da noi dimostrato (ivi p. 249. 250. 251.) E perchè dimostrammo ugualmente (p. 350.), che il *Danaro* di codesti tempi aveva d' intrinseco argento fine Grani 28. $\frac{2}{3}$; così i *Danari* 30., prezzo del Mancoso, avranno dato Grani 860. Siccome poi la proporzione d' allora come vedremo, fra oro, e argento era dodecupla; così il Mancoso verrebbe a Grani d' oro 71. $\frac{2}{3}$. Dato vero un tal computo, il *Mancoso* veniva ad essere quasi la metà del *Soldo d' oro* a' tempi di *Carlo Magno*. Imperciocchè provato da noi il peso della Libbra di cotesti tempi (Diss. III. p. 251.) e provato pure (ivi p. 249.) che 72. *Soldi d' oro* entravano anche allora in detta Libbra; ne viene, che il Soldo d' oro di *Carlo Magno* pesasse all' incirca Grani 130. $\frac{2}{3}$; che vuol dire quasi il doppio del *Mancoso*. Da questo calcolo, dimostrasi pure sempre più l' assurdità d' alcuni, per altro Uomini insigni (vedi *M. de Saint Maur*, *Essai sur les Monnoies* p. VI. e seg.) di credere, che nelle Leggi di *Pipino*, di *Carlo Magno ec.* si parlasse di *Soldi d' oro*, allorchè il valore di essi si esprimeva in *Danari* tre, in dodici, ed in quaranta; quando il detto *Soldo* ne doveva valer sessanta. Così la *Libbra* del detto *Carlo* era il doppio della Marca d' Inghilterra, detta perciò *Manca*. Confrontato poi il *Mancoso* con i settantadue *Soldi d' oro* della *Libbra* Romana, veniva a stare a due terze parti del detto Soldo: E questa veramente è da supporsi, che fosse la sua prima relazione, d' onde origine la sua denominazione traesse.

Così abbiamo tutte le divisioni, e le nomenclature corrispondenti del *Soldo d' oro*. Imperciocchè la metà detta era

Se-

Semiſſis; la terza parte *Tremiſſis*, e *Triens*; la quarta parte *Tetartaron*; e le due terze parti *Mancoſus*; ch'era l'ignota voce, e la ſola diviſione, che ci rimaneva da riconoſcere.

Ed infatti dal ſuddetto *Du Cange* impariamo, che in *Barcellona* ſettemila *Mancoſi* equivalevano a *Once* mille; che vuol dire a computo di ſette all'*Oncia* di Spagna; cioè a Grani 82. $\frac{4}{7}$ l'uno. C'è ignoto il rapporto del peſo d'argento, e d'oro tra Barcellona, e Venezia: pure il *Dino* ci dà (Cap. CXXIII.) quello di Venezia con Siviglia; e quindi impariamo, che *Marche* 100. di Venezia facevano in Siviglia *Marche* 105., che vuol dire era più leggero d'un 5. per cento. Queſto baſti per far vedere, che il noſtro computo non va lontano dal vero.

Ma non ſolamente in oro v'erano *Mancoſi*. Ve n'erano ancora d'argento. Ciò s'appara da due Documenti del Cronico di *Vulturno* (*Rer. Ital.* T. 1. P. II. p. 410. e 471.), l'uno è del DCCCLXXXXIV., e l'altro del MCLXXXIV. Comincia il primo: *In Dei Nomine. Scriptum precarie*, e dice, *& ſic debeamus qualeſcumque de nobis dare, & perſolvere cenſum tibi Maconi Venerabili Abati, vel ad tuos ſucceſſores annualiter de argento Mancoſos duos*: Ed il ſecondo ha: *Componamus tibi ſupraſcripto Johanni Abati, vel ad poſteros ſucceſſores tuos argentum penam Mancoſii octuaginta*. Così pure *Anaſtaſio* Bibliotecario (in *Vita Leon.* IV.) ſcriſſe, che *multos ei in argento Mancoſos præbuit*. Sicchè v'erano ancora i Mancoſi d'argento; ma del loro peſo, e valore nulla poſſiamo conghietturare.

MARABIZIO. *Marabitius*, lo ſteſſo che *Marabotino*, *Marabotinus*, detto anche *Marabutinus Maravedinus*: Moneta di Spagna, che ora ſi chiama *Maravedis*. Dal P. *Mariana* (De *Ponder. & Menſur.* p. 144.) abbiamo preſſo poco la Storia di codeſta Moneta. Dic'e' primamente, che a' tempi de' Goti erano i *Marabutini d'oro* detti anche *Solidi*; e del peſo d'uno *Scrupolo*, e alquante *Silique*; creduti perciò da lui eguali ai *Tremiſſi*. Paſsa egli quindi ai *Marabutini* d'Argento a' tempi d'*Alfonſo* XI: ma noi ci fermeremo un poco più ſopra codeſti d'oro. *Girolamo Roſſi* (*Hiſt. Raven.* Lib. V.) all'

all' anno MLXXVI. fa menzione d'una penſione pagata di dodici Marabotini all' anno, e vi ſoggiunge, che ſette doveano peſare un' oncia: *qui ejus eſſent ponderis, ut ſepteni unciam conflarent*. Lo ſteſso ragguaglio ſi legge pure nel MXLIV. ne' Regiſtri dell' Arciveſcovado di Ravenna, eſtratti dal Sig. *Giuſeppe Antonio Pinci* (*Appendix* P. IV. *De Monetis Ital.* p. 16.); cioè *pro penſione duodecim Marabottinos bonos non minus penſantes; ſed ſint ſeptem per unciam ec.*, cioè del peſo di *Scrupoli* 3. $\frac{1}{7}$ per cadauno, e non già *Scrupolo* uno, come ſcrive il *Mariana*. In fatti dobbiamo credere, che il loro peſo foſſe molto più d' uno *Scrupolo* ſe valevano poco men d' un *Fiorino* d'oro anco quaſi trecent' anni dopo il tempo aſsegnato dal *Roſſi*; cioè a' tempi del *Cabroſpino*: *Pro Marabutino* (dice e') *Solvitur unus Florenus minus decem Denarios*; e altrove XXV. *Marabitii valent Duplam Maroquitanam*, *et* XXV. *valent Sciliatum veterem*. Avendo Alfonſo II. Re di Portogallo da pagare per 28. Anni traſcorſi 56. *Marche* d'oro giuſta lo ſtabilito Tributo, a *Innocenzo* III. PP. nel 1213., ſoddisfè al detto ſuo debito con 3260. *Maravedini* (*Op. Innoc.* III. L. I. *Epiſt. Decret. Cap. Serenitatem*) Fatto il computo appare, che in detto anno peſaſsero i *Marabottini Scrupoli*, o Danari 3. $\frac{1}{7}$. l' uno; che vuol dire più del *Fiorino* medeſimo. Quì però dobbiam far rifleſso alla lega. Imperciocchè a' tempi del *Balducci i Marabottini* d' oro erano a Carati XXI. l' oncia, e i *Fiorini* a Carati XXIV.

Per conto poi di quelli d' argento, lo ſteſso *Cabroſpino* ci avviſa, che ve ne volevano 24. per uno d' oro. Ora ſeguitando col P. *Mariana*, diremo primamente, che ſotto *Alfonſo* XI. in 8. once d' argento ſi coniavano *Maravedini* 125., ſotto *Giovanni* I. 250.; ſotto *Arrigo* III., 500.; ſotto Ferdinando il Cattolico abbiamo anco la lega (pag. 147. e ſeg.) cioè Danari 1. $\frac{1}{2}$ d' argento per Marco; e in numero Maravedini 96. A' tempi poſcia dello ſteſso *Mariana*, quaſi dugent' anni fa non v' era in un Marco più di danari uno d' argento, e ſi coniavano *Maravedini* 100. Quindi nota egli, che la *Caſtigliana* ſotto *Arrigo* II. valeva XXX. *Maravedini*, e ſotto

Arri-

Arrigo III., CXX. Così il *Marco* d' *Argento* sotto *Giovanni* II. valeva *Maravedini* M., e sotto *Arrigo* IV., MM., ed anco MMD., che poi sotto *Ferdinando* fu ridotto a MMCCLXXVIII.

Con codesta serie di decadenza della Moneta Ispana s' intende la ragione per cui in Roma alla metà del Secolo XVI. fu posto il Ducato d' oro al pregio di 400. Maravedini (*Pratica Cancellar. Apostolicae Venetiis* 1572. p. 263.)

MARSIGLIESE. In Marsilia si coniò Moneta dai Conti, e dai Vescovi. Negli Statuti di detta Città nel 1257. si legge in Moneta grossa, *quae vulgariter Marsellez vel minuta, quae similiter appellatur Marsellez, habeat Dominus Comes duodecim Denarios Massilienses Minutos*. E questa Moneta al notar del *Balducci* era a lega d' once XI. Danari 6. ½

MASSAMVTINO. *Massamutinus*. Col rapporto pure del *Fiorino*, annunziato viene il *Massamutino* dal *Cabrospino* suddetto, dicendo, che valeva due terze parti di esso: *pro Massamutino solvuntur duae partes unius Floreni*. In Carta presso l' *Ughelli* (T. III. p. 486.) si chiamano *Bysantii Massamutini*; e di fatto il *Bisanto*, come assicura il *Cabrospino* stesso, e *Girolamo Rossi*, valeva *duas partes unius Floreni*.

Nel Libro de' Censi Ecclesiastici di *Cencio Camerario* all' anno 1192. si ha che *Ecclesia S. Mariae de Sanctalejo vel d' Aqua formosa* (in Reggio di Calabria) pagava *unum Massemutinum*: e più sotto *in Episcopatu Tranensi .... unum Obolum Massemutinum*.

MASSATRAZIO. *Massatratius* Forse lo stesso che il *Massamutino*, o *Bisanto*; avendo avuto anch' esso il valore medesimo. Il Caprospino *Massatratius auri* (valet) *duas partes unius Floreni*.

MATESINO. *Matesinus*, Dal *Cabrospino* viene questa Moneta nominata col rapporto del valor del *Fiorino* d' oro: *Mantesinus, & decem solidi valent unum Florenum*; ed anco *novem Solidi, & V. Denarii*.

MILIARESE. *Miliarensis*. Moneta d' argento di Costantinopoli, di cui prima menzione si fa nella notizia

utri-

utriusque Imperii a' tempi *d' Onorio*. *Giustiniano* ne fe cenno nella Novella CV., e così in seguito. Fu così appellata codesta Moneta, secondo *Cedreno* ἀπὸ τῆς μιλιτίας *dalla Milizia* della qual etimologìa non è persuaso *Gioseffo Scaligero*; pretendendo, che in tal caso doveva appellarsi *Militarensis*, non *Miliarensis*. Il *Du Cange* però osservando, che i Greci Bizantini chiamavano Μιλίτες, i Soldati, sembra inclinato a sostenerla. Comunque sia, certo è, come abbiamo dalle *Glosse Nomiche* nelle Basiliche, e da *Suida*, dodici Folli valevano un *Cerazio*; due *Cerazi*, un *Miliaresè*, e dodici *Miliaresi*, un Bisanto d' oro.

Menzione de' *Miliaresi* abbiamo nell' anno 1133. (*Ughelli* T. IX. p. 45.) in Sicilia *qui reddant singulis annis ... centum Miliarenses*; e più anticamente ancora nel *Cronico Vulturnese* (*Rer. Ital.* T. I. P. II. p. 410.) cioè all' anno 882. *spondisti nobis dare censum per unumquemque annum Milliarensem unum usque ad completos* 24. *annos*.

Non bisogna confonder però codesti *Miliaresi* con i *Millaresi*, o *Millereis* di *Spagna*; i quali secondo lo *Scaligero* sopra lodato (*De Re Nummar.* p. 55.) furon coniati da *Mullay Rais* Arabo Re, che non si sa, che vi sia mai stato al Mondo. Certo, è che i *Millereis* si coniarono in Ispagna, e in Francia ancora, come si prova dalla Bolla di *Clemente* IV. Papa nell' anno 1266. (*Garriell.* p. 219. *ad Episc. Magalonensem*) in cui si lagna parlando *De Moneta Miliaresi*, *quam in tua Diecesi cudi facis*, che si usi in essa la forma de' Maomettani. *Quis enim Catholicus Monetam debet cudere cum titulo Mahometi?* Ma codeste propriamente, *Millarense* si chiamò, come osserva il *Du Cange*.

Sotto il nome di *Migliaresi* d' oro, e d' argento si conservò codesta Moneta sino al Secolo XIV. in Sorìa, e d' essa così scrive il Balducci. *Spendesi a Zaffi Doble d' oro*, *e Moneta d' argento*, *che si chiamano Migliaresi .... Migliarese d' argento* (sono) *di once* 11. *danari* 15. *per libbra*; *ed entrane in uno Marchio di Zaffi* 62. $\frac{1}{2}$ *a conto*.

Q Sic-

Sicchè il *Migliorese* al nostro modo di computare pesava Grani 73. $\frac{3}{4}$; ed aveva d' intrinseco. Grani 71. $\frac{57}{128}$.

Altrove il detto Scrittore ci avvisa, che i *Migliorési* vecchi erano a once 9. danari 12., e i *Migliorési* nuovi di Tunisi, a once 11. danari 6.

MEDAGLIE. *Medalliae*. *Giosesso Scaligero* pretende che sia voce Araba; perchè gli *Arabi* alle Monete de' Cristiani che avevano il volto impresso de' *Sovrani*, diceano *Methalia*. Più fondatamente il *Du Cange* suppone, che tal voce non dagli Arabi a noi, ma da noi agli Arabi sia passata. Menzione di Medaglie si ha in Carta del 1103., e del 1136. Forse anticamente dette *Metalliae*, da *Metallum*. *Metallum Delmaticum*, *Metallum Noricum* si legge in qualche antica Moneta di *Trajano ; e Metullo* , forse *Metallo*, si legge in Moneta di *Carlo Magno*, e di *Lodovico*. Monete col nome di *Medaglie* si coniavano pure in Inghilterra a tempo del *Balducci*. *L' altre Monete* (dic' e') *si chiamano Medaglie Sterline*, *che le due vagliano*, *e si spendano per uno Sterlino*, *ed entrane in una libbra com' escono dalla Zecca Soldi* 40. *a conto*, *o Soldi* 26. *Danari* 8. *in uno Marchio*. Altrove ei dice pure, che le *Medaglie Seguigine* erano a once 3. Danari 18. Ma il più osservabile si è, che altrove il suddetto Scrittore nomina le *Medaglie* d' oro, e a queste ci dà l' aggiunto di *Massamutine : Metaglie Massamutine* (dic' e') sono a Carati 24. per oncia. Col nome di *Medaglie* finalmente egli chiama i Grossi *Tornesi*, e perfino i *Terzaroli* di Milano. In fatti in una Investitura del Monastero di S: *Eufemia* di Brescia a' 10. Aprile 1198. si legge *Medhalliam vel Cremonensem* (*Notizie della Zecca di Brescia* p. 15.) Cosa fosse codesta Medaglia Lombarda si appara dal Concordato delle Città Lombarde, che noi porteremo nella seguente Dissertazione del 1254. 3. Giugno; ove si ha, che le Medaglie sieno al fino di once 1. $\frac{1}{2}$ per libbra, e in Num. 816., che rileva il peso di cadauna Grani 8. $\frac{8}{17}$, e di fino Grani 1. $\frac{1}{2}$, che viene a stare meno del *Danaro Imperiale*. Pure l' Autore della *Notizia delle Monete di Brescia* (p. 18.) prova, che alle volte si usavano per un ottava parte del *Danaro*. Nel

1295. equivalevano a un *Asse*; che vuol dire alla parte quarta. Dallo *Statuto* di *Tortona* Publicato in Milano nel 1573., e compilato negli anni 1327. 1331. si fa nota (p. 177.) delle Medaglie d' oro così; *Medaliae auri justi ponderis Solid. octo, & Denarii tres Imperial:* E perchè il *Ducato* d' oro è posto a *Soldi* 37. ½ Imperiali, e il Fiorino 36., così la Medaglia d' oro era meno della quarta parte del *Fiorino*, e *del Ducato*. Pure da principio sembra, che veramente alla quarta parte corrispondesse.

NOBILI. In Inghilterra si coniò una Moneta d' oro col nome di *Nobile*; che non sò, se sia lo stesso, che il *Nobile Rosato*, di cui parlò il *Du Cange*. (*De Infer. aevi* Nummis numer. LXXXVIII.) fabricato per la prima volta da Odoardo III. Codesta Moneta ebbe corso in Italia; e nel 1465. secondo una Grida dell' ultimo Ottobre, si valutò in Milano a Lire 6. L'Originale di Codesta Grida porta Lire 6. 5., allorchè il Ducato di Venezia fu posto a Lire 3. 5. (*Obs. Siton. De Monet. Ital.* T. II. p. 27.) Di codesta Moneta ne parla pure *Francesco di Dino* (§. CLXXXVIII.) Ma quello, che è da osservarsi, si è, che nel Capitolo antecedente ci fa avvertiti, che *Nobili* si battevano pure in Bologna: *Nobili d' Inghilterra, e di Bologna a Carati* 23. ¼. *Nobili* si coniarono anche in Francia; e particolarmente in Fiandra; ed altrove.

OBOLO. *Obolus*: in Greco Ὀβολός. Al dire di *Suida* dugento e dieci *Oboli* si permutavano con un *Aureo*: cosicchè sembra, che fossero essi lo stesso, che *i Folli*.

Ma *Oboli* d'oro erano in corso ne' Secoli posteriori, e nel Libro di *Cencio Camerario* abbiamo *in Episcopatu Moranensi Monasterium S: Salvatoris ec. unum Obolum Aureum*. Più sopra dal Libro medesimo s' appara anche di qual sorta di Moneta fosse codest' *Obolo;* cioè *Massemutino: in Campania unum Obolum Mussemutinum*: vedi *Massemutino*: *Girolamo Rossi*: *Obolus auri valet sex Toronenses argenti*; e perchè il Ducato d' oro ne valeva 12., così l' *Obolo* veniva a stare la metà del *Ducato*. Codesta Moneta fu pure adottata dall' Inghilterra nello stesso tempo, che il *Nobile della Rosa* di cui parlammo

più sopra. *Enrico Knyghton* all' anno 1344. scrive, che nel tempo istesso cominciarono a fiorire in quel Regno il *Nobile*, l' *Obolo*, e 'l *Ferthing.* d' oro. Il *Du Cange* (V. *Obolus*) da una Carta del 1270. ricava, che l' *Obolo* d' oro valeva *Turonesi* cinque. I di lui continuatori con un Passo della Storia del Delfinato nell' anno 1324. dimostrano, che quivi si valutava per *Soldi* 12., sarebbero *Grossi* 6., come dice il *Rossi*.

Nello stesso Delfinato si coniavano gli Oboli d' argento, e ve n' erano di *Grossi*, e di *Piccoli*, come si ha dall' ordinazione del 1340. nella Storia suddetta. *Oboli Albi* v' erano pure in Francia nel 1327. nominati nel *Necrologio* della Chiesa di Parigi. Dell' *Obolo Piccolo* Parigino parlarono i Continuatori del *Glossario*, ragionando della Moneta d' argento di Filippo VI. Nel Delfinato suddetto v' erano finalmente *Oboli* di Rame, detti *Oboli nigri Delphinales*. Vedi l' ordinazione dell' anno 1430. accennata di sopra.

PIEREALI. e *Perriali*, detti talvolta *Raonesi* d' oro, e d' argento. Moneta di Sicilia, che si coniava in Messina. Esattamente dell' una, e dell' altra sorte scrive il *Balducci*, *Pegolotti* nel modo, che segue: *In Cicilia si batte Moneta d' oro e Moneta d' argento, e Moneta piccola, e battesi pure in Messina, ciascuna della Lega, e peso, come si dirà quì appresso. Le Monete dell' oro di Cicilia si appellano in Cicilia Piereali, e alcuni dicono Raonesi d' oro, e sono di lega di Carati* 24. *d' oro fine per oncia, ed entrane sei in oncia a peso, e di quanto oro tu vogli mettere nella Zecca di Messina si ne ha dal Maestro della Zecca dell' oncia dell' oro fine. La Moneta dell' argento di Cicilia simigliantemente si chiama Piereali, e chi gli chiama Raonesi d' argento, e sono di lega d' once* 10., *e Sterlini* 17. *d' argento fine per libbra, ed entrane per libbra di Messina* 96 *a conto. Sicchè Tarì* 48. *ne viene ad entrare per libbra a ragione di Tarì* 3. *e Grani* 15. *peso per l' uno; e la Zecca di Messina dae d' argento fine Tarì* 37. *Grani* 4. *del Marchio... La Moneta piccola di Cicilia si è tenuta di mezz' oncia d' argento fine per libbra, ed entrane in una libbra Soldi* 40. *di Danari fatti a conto, e ispendesi Soldi uno Danari* 6. *de' detti Piccoli per uno Grano; e li dieci Grani vagliono uno Raonese*

nese d' argento; *e gli due Raonesi vagliono un Tarì*; *e gli* 30. *Tarì vagliono un Oncia*.

Alle notizie del *Balducci* io aggiungerò un Documento favoritomi dal Sig. Dottore *Domenico Schiavo* di Palermo, molto benemerito della sua Patria, e di tutto il Regno ancora. In questo Documento si rileva il giusto peso del *Perriale* d' argento nel 1315., cioè in ragione di *Tarì* 3., e Grani 13. per libbra; e non Tarì tre, e *Grani* 15., come calcolò il *Pegolotti*.

„ Fridericus Dei Gratia Rex Siciliæ Justitiario Ci-
„ vitatis Panormi, Familiari, & Fideli suo gratiam suam,
„ & bonam voluntatem. Damnis, quae in expendendis Per-
„ rialibus de argento ob muthilationem, & tonsuram Per-
„ rialium eorundem fideles nostros subire contingit, oppor-
„ tuno remedio volentes occurrere, nuper deliberatè provi-
„ dimus, quod per omnes Terras, & Loca Siciliae Perriales
„ ipsi comuniter expendantur, recipiantur, & valeant modo,
„ & forma inferius designatis; videlicet quod quilibet Per-
„ rialis de argento, ponderis Tarenorum trium, & Granorum
„ tresdecim de Libra valeat, & expendatur comuniter ad
„ rationem de Granis decem ponderis generalis. Item quod
„ quilibet Perrialis de argento, qui invenietur esse minoris
„ ponderis dictorum Tarenorum trium, & Granorum tres-
„ decim de Libra, valeat, & recipiatur minus denario uno
„ pro quolibet grano ipsius minoris ponderis. Item quod
„ quicumque habuerit satisfacere alicui, ab eo vel recipe-
„ re a quantitate Tarenorum quindecim supra ratione cu-
„ juscumque mercationis, seu Contractus aut debiti, quo
„ Perriales exhibendi, vel solvendi ab ipsa quantitate supra
„ ponderentur confusè vel semotim, tam videlicet qui fue-
„ rint dicti, & ordinati ponderis, quam minoris, ut dictum
„ est, quam etiam qui ponderis majoris existunt, secundum
„ pondus olim ordinatum, & factum in Sicla Messanae, sit,
„ & esse debeat contentus pondere unciarum septem, &
„ Tarenorum decem eorundem Perrialium argenti de li-
„ bra pro satisfactione, & solutione unciae auri unius, &

in

„ in praedicta forma teneatur, & observetur modus in exhi-
„ bitione cujuscumque quantitatis pecuniae in hujusmodi
„ Perrialibus argenti, ut superius est expressum. Propter
„ quod fidelitati tuae mandamus, quatenus per praedictam
„ Civitatem Panormi, & Civitatem Montis Realis praedi-
„ ctam provisionem nostram super expendendis, & reci-
„ piendis praedictis Perrialibus de argento per nos in mo-
„ do, & forma praedictis, ut praemittitur, factam, facias
„ voce praeconia publice divulgari, ac ab universis singulis
„ Personis ipsam in dictis Civitatibus observari tenaciter,
„ sub pena unciarum auri quatuor a quolibet, qui contra
„ praedictam ordinationem nostram excesserit, quoties in
„ hoc deliquerit, per te irremissibiliter extorquenda; nihi-
„ lominus per Civitates ipsas publicari facias, & expres-
„ sius inhiberi; quod nullus cujuscumque condictionis exi-
„ stat denarios veteres alterius cunei, quam cunei Siclae
„ praedictae expendere vel recipere quoquomodo presu-
„ mat, paena dimidii Augustalis a quolibet delinquente in
„ hoc quoties in paenam ipsam commiserit, per te pro par-
„ te nostrae Curiae extorquenda; quam pecuniam paena-
„ rum postquam eam extorseris, & receperis ad Cameram
„ nostram mittas, & gerenti locum Thesauri ejusdem no-
„ strae Camerae, familiari, ac fideli nostro facias assigna-
„ ri, ac inde recipi sub Sigillo nostri culminis apodixam.
„ Pondera vero quorumlibet, videlicet dictorum Thareno-
„ rum trium & Granorum tresdecim de libra, signata si-
„ gno, quo fieri fecimus in praedicta Sicla Messanae, cum
„ quibus Perriales praedicti ponderari debent per Magistros
„ Siclae praedictae, fideles nostros, tibi mandamus, & faci-
„ mus destinari, ut pondera ipsa Camsoribus, & aliis Per-
„ sonis Civitatum praedictarum, quos ex eorum ministe-
„ riis Perriales ipsos expendere, & recipere oportet, se-
„ pius distribui facias, & propterea assignari. Datum Mes-
„ sanae XII. Decembris. XIV. Indit. 1315.

Computata quindi l' *Oncia* Siciliana secondo la divisio-
ne presente; il *Perriale* d'oro pesava *Tarì* 5. a Carati XXIV.
e d'

e d'intrinſeco avea per conſeguenza *Tarì* 5. Il *Perriale* Groſſo d' argento peſava *Acini* 75. alla bontà di Once X., e *Starlini* 17., rilevava l' intrinſeco di eſſo *Acini* 67. $\frac{11}{16}$. Il *Perriale piccolo*, o ſia *Soldo* di peſo di *Acini* 15. alla bontà di *Starlini* 10. avea d' intrinſeco $\frac{5}{8}$. Per conſeguenza il *Soldo*, *Acini* 7. $\frac{1}{2}$ A un *Soldo* e mezzo corriſpondeva il *Grano*: Sicchè un *Grano* avea d' intrinſeco Grani 11. $\frac{1}{4}$. Quì però convien dire, che ci ſia qualchè equivoco: imperciocchè ſe 10. *Grani* corriſpondevano ad un *Raoneſe*; in detti dieci Grani ſi ſarebbe avuto più argento, che in detto *Raoneſe*. Inoltre due *Perriali* ad un *Tarì* corriſpondevano; e 18. *Perriali* piccoli valevano un *Grano*, Ma ſiccome codeſto è ſtato poi dopo il valore, ed il rapporto dei *Gigliati*, e *Carlini*; così poſſiamo concludere aver avuto codeſte tre Monete la medeſima rappreſentazione. Ecco che a' tempi di *Franceſco di Dino* (Cap. CLV.) non più *Perriali*, ma *Carlini* s' uſavano con la medeſima relazione di quelli. *In tutta Sicilia ſi fanno e pagamenti a Karlini d' argento ... Once s' intende Fiorini 5. di Karlini 12. il Fiorino, e Tarì 30. et un Oncia è Grani 20., et un Tarì, et duo Karlini fanno un Tarì, et LX. Piccoli fanno un Karlino, et ſei Piccoli vale un Grano, et dieci Grani vale un Karlino.*

Il nome di *Periali* io credo corrotto da quello di *Imperiali*. Non ſolamente in Milano coniavanſi Monete con tale denominazione, ma in Delfinato, e in Savoja per ordine di *Carlo IV.* Imperadore, come ſi rileva da un ſuo Editto publicato dal *Lunig.* Anzi *Imperiali* ſi coniarono anche in Brindeſi nel 1225. dopo che ſi bandirono gli *Imperiali vecchi*; così *Ricardo* di S. *Germano*: *Denarii novi, qui Imperiales vocantur, cuduntur Brunduſii, et veteres caſſati ſunt*. Facile è pertanto, che l' *Imperiale* ſiaſi in *Periale*, e Perriale corrotto.

PROVISINI. Di queſta Moneta ſi parlò nella Diſſertazione III., e ſe ne parlerà nella VI. Era Moneta di Roma, di cui niuno ſeppe trovarne conto. Baſti ora l' accenare la lega, giuſta le oſservazioni antiche del *Balducci*: *Proviſini di Roma, a once 3. danari 15. $\frac{1}{2}$. Detti Nuovi fatti*

ti nel 1270., *a once* 3. *danari* 9. ½: *Provigini fatti a tempo del Re Carlo*, *a once* 3. *danari* 8.; *Detti fatti* (nella ſuddetta Città) *nel* 1280., *a once* 2. *danari* 8. *Detti Nuovi*, *fatti nel* 1285., *che hanno due punti nella Croce*, *once* 2. *danari* 1.

RAGONESI. Così dette erano le Monete, d'oro d'Aragona. Il Balducci: *Ragoneſi d'oro ſono a Carati* 24. *meno un quarto per oncia*. Si coniarono anche in Sicilia: e queſti a detto dello ſteſso *Balducci* erano a Carati 23. ⅞.

REALI. *Regalis*. Moneta d'oro di Francia coniata nel MCCCLXIV. da *Carlo* V. Queſta Moneta nel diritto rappreſentava la figura Reale in piedi con l'aſta, e con lo Scettro, poſta ſotto un Trono a guiſa di due Torri; il Campo ornato di gigli: all' intorno KAROLVS DEI GRATIA FRANCOR. REX., e dal roveſcio una Croce in Campo contornata, e gigliata; e all'intorno XPS. VINCIT. XPS. REGNAT. XPS. IMPERAT. Valeva 20. *Soldi Torneſi*; e peſava ſecondo il *Du Cange* Denari 3. Grani 1. *Reali* ſi coniarono in ſeguito; ma ſempre di peggior lega, e di peſo più leggero. *Il Balducci* li pone a Carati 23. ¾; ma nel MDXL. ſi riduſſero ſoltanto a Carati 23., e al peſo di Danari 2. e Grani 20.

Tre Sorta di *Reali* nomina il *Balducci*; e queſti d'argento. *Reali primieri* (dic' e') *ſono a Danari* IV., *e Grani* 18. *di lega*, *Reali ſecondi ſono a Danari III. Grani* XVIII: *Reali terzi ſono a Danari* III.

Carlo IV. con un Editto publicato da *Giovan Criſtiano Lunig*. (Cod. Diplan. Ital.) ordinò per uſo del Delfinato, e della Savoja la Battitura de' *Reali* d'oro nel MCCCLXIII; e queſti gli ſtabilì alla Bontà di Carati XXIV., ed al Peſo di LXIII. per Marca. Codeſti Reali ſi chiamano anche nel iſteſso Editto col nome di Fiorini.

Reali in Valenza rammenta *Franceſco di Dino* (Cap. CLXVII.) al peſo di XXII. al Marco; ed erano di argento. Queſto ſteſso Scrittore (Cap. CLXX) fa menzione dei *Reali* pure d'argento di Lisbona; ſoggiungendo, che quivi 140. *Reali* valeva la *Dobbla*, e 130. il *Ducato d'oro*. Di codeſte

deſte Monete ne parlò diſtintamente il Padre *Mariana* (*De Ponder. & Mens.* p. 149.) dicendo, che in Iſpagna il *Reale* peſava una *Dramma*, e valeva *Maravedini* 3. Soggiunge poi che per legge di *Ferdinando il Cattolico* nel MCCCCIIIC. in un Marco ſi batteron *Reali* 67. al Titolo di once XI. Sicchè il *Reale* d'argento del MCCCCIIIC. peſava Grani 7c. $\frac{58}{67}$, ed avea d'intrinſeco Grani 64. $\frac{198}{201}$.

Ma Reali di diverſe ſorti ſi coniarono in un ſol Regno in una volta ſola; e per prova io darò la nota di quelli di Spagna nel MDXC; come ſi rileva dai Regiſtri della Zecca di Napoli di quell'Anno.

Reali del Meſſico peggio Sterlini 2. dell'argento juſto a Carlino

Reali di Siviglia peggio Sterlini 2. $\frac{1}{2}$, ut ſupra Reali del Meſſico peggio Sterlini 1. $\frac{1}{4}$.

Reali con la Stampa delle Frezze d'argento giuſto a Carlino.

Reali di Siviglia peggio Sterlini 1. $\frac{1}{2}$,

Reali Nuovi di Siviglia peggio 2. $\frac{1}{2}$.

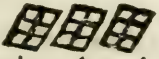
Reali di Toledo peggio Sterlini 1. $\frac{1}{2}$. e 2.

Reali di Granata peggio 3. $\frac{1}{2}$. e 4.

Reali di Segovia peggio Sterlini 2.

ROMANATO. *Romanatus*. Accennammo noi altrove due Carte del MCL., in cui per ricompenſa di tener libera la Navigazione s'obbligavano di dare ogni anno *ad operam S. Marci* di Venezia, la Città di Parenzo, e i luoghi di Rovigno, e Umago nella Provincia d'Iſtria *Romanatos quinque*. Moneta era codeſta di Coſtantinopoli d'oro, così detta da *Romano Diogene* per teſtimonianza d'*Anna Comnena*, e di tutti gli altri Scrittori.

Facile è il credere che null'altro foſsero i *Romanati*, che *Biſanti* d'oro i quali ora da uno, ed ora da un altro Imperadore prendeano la loro denominazione; e quindi ne vennero i *Michelati*, i *Coſtantinati*, e *Manuelati*, che in ſoſtanza non erano che *Biſanti*. In fatti in un Documento eſiſtente preſſo li Sigg. *Conti Scoti* di Trevigi, che diamo quì ſcritto nell'anno MLXXVI., ſi legge *Auri optimi Biſanti Romanati trex*.

DOCUMENTUM XXXV. *pag.* 103.

Ex Archivo S: Mariæ Maioris autographum. Venditio Terrarum facta ab Eccelino De Aunerio & Romano quondam Arpo

„ IN Nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jhesu
„ Xpi anno ab incarnatione eisdem nostri redentori
„ melle.imo setuagesimo sexto. in undecimo die. intrante
„ mense December, indictione quintadecima; constad me.
„ eccelli filius quondam arpo de loco aunerio, & roma-
„ no. qui professo sum ex nacione mea legem vivere Sali-
„ cha; Aaccepisse sicuti & in presentia testium. manifesto
„ sum quia accepi ad te Johannes filius quondam Ugoni
„ de cavaxo, & loci pussogno. *auri obtimi bissanti romanati*
„ *trex* finitum precium. Sicut inter nobis convenit pro pe-
„ cia una de terra aratoricia iuris meis, quam ego habe-
„ re visso sum in comitato tarvinens. foras civitate tar. in
„ eius territorio ad locum ubi dicitur coda lido. & est
„ pro mensura iusta ipsa iam dicta pecia de tera iugia una
„ tal. qual. usum & consuetudo est inlius locas omines iu-
„ gia facere pro die arandi coerit ei de uno latus via. &
„ de allio lat. in isto comparatore. & de uno capite fossa-
„ to publico de ista civitate. de alio capite acelli comes abet
„ si & .... qui alij sunt coerentes. Quod autem ista
„ pecia de terra aratoricia in eodem locas iuris meis supra-
„ dictas. una cum accessionibus & ingressoras earum seu
„ cum superioribus & inferioribus suis qualiter supra le-
„ gitur in integrum ab ac die tibi cui superius Johannes
„ pro isto precio vendo trado & mancipo nulli allijs ut
„ ditas (*forsan venditas aut datas*) donatas allienatas ob-
„ nonsiatas traditas nixi tibi, Insuper per coltellum fistu
„ cum notatum uuam tonne & uuassoni terrae ad quaecod
„ ramum arborum tibi exinde legiptimam facio tradi-
„ cionem & vestituram, & me exinde foris expelli uuer-
„ pivi & ab sasito feci & tibi ad tuam proprietatem aben-
„ dum reliquium faciendum exinde ad presenti die tu &

„ hae-

" haeredibus tuis aut cui tu dederis. vel habere ſtatueris iu-
" re proprietario nomine quiquit volueritis. Sine omni mea
" & heredum ac proeredumque meorum contradictione vel
" repeticione; Si quis vero quod futurum eſſe non credo ſi e-
" go ipſe ecelli quod abſit aut ullus de heredibus ac prohere-
" dibus meis ſeu quislibet obpoſſitam perſonam contra anc
" cartula vinditio ire quandoqui tentaverimus. aut eam per
" covis ingenium infrangere quixierimus tom inferamus ad
" illa partem contra que exinde litem intulerimus multa
" quod eſt pena auri obtimi. uncias duodecim. argen-
" tum ponderas viginti quatuor, & quod repetierimus vin-
" dicare non valleamus. Set preſens anc cartula vendicio-
" nis dioturnis temporibus firma & ſtabilis permanead ad-
" que perſiſtad & ad me qui ſum ecelli meiſque heredibus
" ac proheredibus tibi tui ſupra Johanes tuisque eredibus
" aut cui tu dederis: iſta vendicio qualiter ſupra legitur
" in integrum ab omni omine defenſare, quot ſi defen-
" ſare non potuerimus aut ſi vobis exinde alliquit per co-
" vis ingenium ſubtraere queſierimus. tonc in duplum eadem
" venditam ut ſupra legitur vobis reſtituamus ſicut pro
" tempore fuerit melioratas aut valluerint ſub eſtimacione
" ipſa pecia de terra in conſimiles locas; & nec mihi qui
" ſum ecelli liceat ullo tempore nolle quod volluit, ſet
" quod ad me ſemel factum vel conſcriptum eſt ſub iu-
" ſiurandum inviolabiliter conſervare promitto; bergamena-
" rum actramentario de terra levavi pagina. adam Nota-
" rius ſacri pallatij & iudex tradidit & ſcribere rogavi. in
" qua etiam ic ſubtus confirmans teſtibus quae obtulit ro-
" borandum. Actum in loco bragida feliciter.

Signum ⊞ manum iſto ecelli qui anc cartula vindic. ſicut ſupra legitur ſcribere rogavi & iſto precio accepit.

Signum ⊞⊞⊞ manibus bernardo. & item qui bernardo ſeu girardo viventes legem Salicha rogati teſtes.

 Si-

Signum [signum] manibus Uûido. & gerusalem. & paganello. seu ecelli, rogati testes Tar. ibi fui

Ego qui supra adam notarius sacri pallatij & iudex scriptor uius cartula vendic. sicut supra legitur scripsi post tradita complevi & dedit.

Romanati si hanno pure nel Libro di *Cencio Camerario*: *Ecclesia S. Thomae III. Romanatos*. Nel *Cronico* di *Farfa* (*Rer. Italic. Script.* T. II. p. 626.) si ha *auri optimi Romanatos mille*.

Non so, se i *Romanati* fossero poi lo stesso che i *Romanini* d'oro, de' quali parla il *Balducci*; ponendoli a Carati 24. meno $\frac{1}{18}$ per oncia; quando non abbia egli inteso di parlare delle Monere d'oro di Roma col Senatore. Di una tal Moneta *Marquardo Frebero* (*De Re Monet.* Lib. II. Cap. III.) scrive così. *Romanini Moneta usualis pro quo dum Curia residebat Avenione Grossus Turonensis succedebat* .... *sic dicti ut Bisantini*, *Sultanini*, *Pagatini*. Sarebbe stato desiderabile, ch' egli più chiaro si fosse espresso. Se al *Romanino* fu sostituito il *Grosso Turonese*, pare, che fosse d'argento, e non d'oro: Circa l'etimologia poi, sembra, che voglia dire essere stata veramente Moneta di Roma. Il suddetto Scrittore, cioè il *Balducci*, dà pure la lega dei *Romanini* d' argento; cioè a once XI. Danari XVIII. per libbra.

Codesti *Romanini* d'argento erano al certo di Roma, e non di Costantinopoli. Noi abbiamo osservato nella Seconda Dissertazione, che la Moneta di Roma si chiamava *Moneta Romana*. Nel Cronico di *Farfa* si ha Diploma di *Lotario* (*Rer. Italic. Script.* T. II. P.II. p. 398.) in cui leggo. cc. *Romaniscos Denarios spendibiles*. Quindi è, che nelle antiche Carte di Roma pubblicate dal P. *Abate Nerini*, del Secolo XI., e del principio del XII. si nominano soltanto *Soldi*, e *Danari*, senz' altra espressone, o caratteristica, onde per Monete Romane debbonsi riconoscere.

ROMESINA. *Romesina*. Menzione fa di questa Moneta *Falcone* Beneventano all' anno MCXXXIX; ove descrivendo l'asedio sostenuto dai Baresi contro *Ruggeri* Re di

Si-

Sicilia, ſcrive, che un pane ſolo valeva *ſex Romeſinis*. In ſeguito aggiunge che nell' anno MCXL. il detto Re fe coniare de' cattivi Ducati del valore di otto *Romeſine* l' uno; e de' *Follari* di Rame *Romeſinam unam appretiatos*. Non ſaprei decider io, ſe codeſti *Romeſini* foſsero lo ſteſso che i *Romanini*, o i *Romanati*, de' quali s' è parlato negli Articoli antecedenti. Il Du *Cange* varj eſempj porta dell' uſo di queſta Moneta; ma niuna notizia ci dà intorno al ſuo peſo, o valore.

SANTALENE. Moneta di Coſtantinopoli così detta, perchè in eſſa vi ſtà l'effigie di S. Elena. Ve n' erano d' oro, e d' argento; ed anco a dì noſtri fra il Popolo d'Italia ſon codeſte Monete riconoſciute con particolar oggetto di devozione verſo l' effigie della Santa rappreſentata, e ſi chiamano ancor *Santelene*. Il *Balducci* ne fa particolar menzione: *Santelene fini ſono a Carati* 24.

SCIFATO. *Schifato*, *Scyphatus*, *Schifatus*. In dubbio è il *Du Cange* (*De Infer. aevi* Num. IC.) ſe queſta Moneta coniata foſſe in Coſtantinopoli; ed in vero non ne abbiamo ſicura teſtimonianza. Se gli *Schifati* erano della figura de' *Cauci*; cioè elittici, e conveſſi concavi, come dice il *Cujacio*; della qual forma io pure Monete conſervo nel mio Muſeo; facile è il credere ch' eſſi aveſſero origine da colà. Tutti gli Etimologiſti tirano lo *Schifato*, dalla figura di *Schifo*, che corriſponde a quella del *Cauco*. Di più nell' anno MXXIV. Carta dell' *Ughelli* (T. VII. p. 1361.) ci aſſicura, che gli *Schifati* erano ammeſſi al Teſoro Imperiale di Coſtantinopoli.

Comunque ſia, in Italia gran corſo ebbero codeſte Monete, e particolarmente in Puglia, e in Calabria. Il *Muratori* porta una Carta eſtratta dall' Archivio del Monaſtero di *Patiro* in Calabria, dal Padre *Paoli*, dell' anno MCXII., in cui ſi legge *Recepi a ſupradicto Ammirato quingentos Schifatos & tres Deſtrerios;* e pretende egli, che foſſe Moneta Scodelata, come quelle, che ſi uſavano in Lombardìa. *Schifati* frequentemente ſi leggono nelle Carte di

Ca-

Calabria, e di Puglia presso l' *Ughelli*; *il Baronio*, *Leone Ostiense*, ed altri; e *Schifati* pure si registrano nel Libro di *Cencio Camerario*. Giova leggere il Passo intero. *Tempore, quo Robertus Viscardus ultramontanus cepit Regnum Siciliae juravit dare, tactis Sacrosanctis Evangeliis, pro se, & pro suis heredibus Domino Nicolao Papae, & suis Successoribus pro unoquoque jugo Boum duodecim Denarios Papiensis Monetae. Processu vero temporis dum Papa Innocentius iret Gallutium, Rogerius tunc Rex Siciliae constituit ipsi dare annualiter pro Apulia, & Calabria* DC. *Schifatos. Postmodum vero Willielmus Rex, ejus filius pro Marsia, quam occupaverat tempore ipsius Innocentii P. P. superaddidit* CCCC. *Schifatos tempore Adriani*. Il *Cabrospino* scrive che XXII. *Marabitii valent Schifatum veterem*. Non sa il *Muratori* (Dissert. XXVIII.) se vada letto *Iliatum*, oppure *Schyphatum*: ma siccome il Gigliato non si vidde prima del Re *Carlo* d' Angiò, ed era d' argento, e non d' oro; così sicuramente va letto *Schyphatum*. Da codesto computo s' appara, che lo *Schifato* era presso poco come una *Dobbla;* perche questa valeva XXIV. Marabizj come dicemmo. Degli Schifati ve ne erano pure d' argento; ma non ne sappiamo il rapporto.

SIPIONE. *Scipione*. Di questa Moneta menzione fa il *Cabrospino* dicendo, che XII. d' essi valevano un *Malachino*. *Duodecim Denarii Scipionum* (valent) *unum Malachinum*.

SCUDO. *Scutum*. Gran quantità di Scudi ebbe corso in Italia; ma i più comuni furon quelli di Francia. Io credo, che il primo a batter Moneta con questo nome sia stato *Filippo* VI. nell' anno MCCCXXXVI. ; il quale Moneta coniò, nel di cui dritto stà in Trono sedente il Re medesimo, che nella Destra ha l' Asta, e nella Sinistra uno *Scudo* coi Gigli. Codesta Moneta, non si chiamò Scudo dapprima, ma *Danaro d' oro con lo Scudo*, come osserva il *Du Cange*. *Deniers d' or a l' Escù;* e valse 20. *Soldi Tornesi;* e fu del peso di Danari 3. Grani 13. Nel MCCCXLIII. ne valeva Soldi XVI. e Denari VIII. (*Laurier*. T. II. *Ordinat*. p. 192.) Nel 1347. si coniarono i secondi Scudi; e questi al Titolo di Carati 23., e val-

valsero Soldi Parigini XV. Chi vuol vedere la serie del peso, e del valore in Francia di tal Moneta, ricorra al *Du Cange*. Basti a Noi l'osservare, che in Francia anco in argento si coniò lo Scudo sotto *Carlo* VI. nominato in Editto del MCCCLXXXIV., del peso di Danari 2. Grani 13., ed alla bontà di Danari VI., al prezzo di Soldi 10. Turonesi.

Per ciò, che riguarda all'Italia, diremo, che secondo una Grida del MCCCCLXV. ultim. Ottobre in Milano *gli Scudi d'oro di Francia con calo di Grani 2. per Pezza* valevano Lire 3., e 'l Ducato d'oro di Venezia di giusto peso, Lire 3. Soldi 5. E' da sapersi, che in tal tempo gli *Scudi* in Francia pesavano Danari due, Grani 16., così nel MCCCCLXXIV. valevano pure in Milano lire 3. 15., e lo Zecchino lire 4. 2. E perchè alla simiglianza degli Scudi di Francia se ne coniarono anco altrove; così in detto anno que' di Savoja si pongono al prezzo di lire 3. 12.

Ma i più famosi furon gli Scudi del Sole (*Escus au Soleil*) coniati sotto *Lodovico* XI., che a principio pesarono danari II. Grani 11., e questi per Grida del MCCCCLXXXVII. 12. Luglio in Milano valevano lire 4. 4. —. Li *Scudi d'oro del Sole buoni di peso del Ducato d'oro;* ma il Ducato d'oro è a lire 4. 10.

Scudi del Sole si coniarono pure in Milano, e in Genova; come *Scudi* semplicemente detti in Venezia, Mantova, Ferrara, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Lucca, Urbino, Sicilia ec.; i quali tutti in Grida del MDXXXVIII. 5. Ottobre in Milano si valutarono a lire 5. 10. e si pongono a Carati 22.: Così in Siena, in Reggio, in Parma, in Piacenza, come si ha per bando di Firenze del MDLII. E così finalmente anco in Massa: avendosi da Grida di Milano del MDLXXXV. 26. Novembre (*De Monet. Ital.* T. II. p. 213.) che lo *Scudo d'oro* di Massa pesava quanto quello di Milano, Savoja, Parma, e Mantova; cioè Danari 2. 17. valutati nel MDLXXXIII. (ivi p. 217.) tutti a lire 6. 4. In Genova lo *Scudo* d'oro si coniò nel MCCCCXC., e valse lire 2. 17. Quello d'argento, detto poi *Genovina* senza corona nel MDLVIII., e valse lire 4.

In

In Milano nel MDIIL. gli *Doppj Scudi* erano a bontà di Carati 22., e in peso a Num. 34. $\frac{1}{4}$ al Marco, del valore di lire 5. 12. Quel d'argento si coniò nel MCLI. alla bontà di Danari 10. 22., del valore di lire 5. 12., che fu poi detto *Filippo*.

In Roma lo *Scudo d'Oro* Romano nel MDVL. a 12. Ottobre valeva *Pavoli* 11. Quel d'argento fu posto a *Paoli* 10. pochi anni dopo.

In Venezia si coniò lo Scudo d'oro nel MDXXXV. del peso di Grani 66. $\frac{1}{4}$ al Titolo di Carati 22., del valore di lire 7. Quel d'argento poi sotto *Niccolò da Ponte*, Doge, pur del valore di lire 7. In Firenze si coniò lo Scudo d'oro nel 1533., secondo una Provisione de' 7. Novembre; e fu posto al valore di lire 7. 4. Quello d'argento cioè la Piastra, nel 1568. circa, del valore di lire sette.

In Napoli si coniò lo Scudo d'oro nel MDXXXVIII. del peso di Trappesi 3. Acini 16. a bontà di Carati 22., e valse sino al DXXXXII. Carlini XI. Prima c'era il Ducato d'oro; a cui fu il detto Scudo sostituito.

Ma per conoscere il peso, o la bontà di molti Scudi d'oro, che in Italia erano in corso nel Secolo XVI., giova riferir quì quanto sta notato ne' Registri della Zecca di Napoli, addotti da *Giovan Donato Turbolo* nella Operetta MSS. intorno alle Monete.

Scudo di Spagna di peso *Trappesi* 3. *Acini* 15. $\frac{1}{1}$: a bontà di Carati 21. $\frac{7}{8}$; ma comunemente a Carati 22. essendo annoverato fra gli *Scudi*, *o Dobble delle cinque Stampe*: cioè di Spagna, Venezia, Firenze, Napoli, e Genova.

Scudo di Genova pesa Trappesi 3. Acini 15. a Carati 22.

Scudo di Milano pesa Trappesi 3., Acini 15. a Carati 21. $\frac{7}{8}$.

Scudo di Urbino pesa Trappesi 3. Acini 14, $\frac{7}{12}$, a Carati 21. $\frac{1}{2}$.

Scudo di Ferrara pesa Trappesi 3. Acini 15. a Carati 21. $\frac{1}{2}$

Scu-

Scudo di Lucca pesa Trappesi 3. Acini 15. A Carati 21. $\frac{1}{2}$

Scudo di Bologna pesa Trappesi 3. Acini 14. $\frac{1}{2}$: A Carati 21. $\frac{5}{8}$

Scudo di Savoja lo stesso che il Bolognese.

Scudo di Francia pesa Trappesi 3. Acini 15. A Carati 21. $\frac{6}{8}$

Scudo Siciliano pesa Trappesi 3. Acini 15. A bontà di Carati 20.

STERLINO. *Sterlinus*, *Sterlingus*, *Esterlingum*. Moneta particolarmente d' Inghilterra la di cui denominazione dura tuttavia.

Dagli Storici Germani si pretende che si cominciasse codesta Moneta in Lubecca, allorchè nel MCLXXXI. circa fu da *Federigo* I. dichiarata Città dell' Impero, ed onorata del Diritto della Moneta: Che poi facendo gl' Inglesi Società, e Commercio con le Città Anseatiche, l' abbiano adottata come Moneta della miglior lega di tutte le altre. Di questo sentimento è pur Monf. *De Voltaire* ne' suoi Annali dell' Impero: ma tutti per verità s' ingannano; imperciocchè menzione di *Sterlini* in Inghilterra abbiamo nel Secolo X. nello Spicilegio d' *Acheri* (T. II. p. 690.) *dedit etiam Decimam Sterlinorum suorum de redditibus*, *quos habebat in Anglia*. In Inghilterra, ed in Iscozia indicava dapprima anco il peso, cioè la vigesima parte dell' oncia; perchè ad un tal peso ragguagliava la Moneta detta *Sterlino*, cioè Danaro. Vedi il *Du Cange* ad una tal voce (Esterlingum) dove varie opinioni si ritrovano intorno all' incerta Etimologìa. L' *Hickesio*(*Differt. Ling. veter. Sept.* T. II.) vuole, che in Inghilterra si coniasse dapprima un solo genere di Moneta detta *Penning*; e che cinque di questi *Penning* valessero uno *Scyllingo*.

Comunque sia, corso ebbero certamente codeste Monete in Italia, e il *Muratori* ci da Documento del MCCXXXII., cavato dal Codice di *Cencio Camerario*, in cui si legge così: *Septuaginta Marcas bonorum novorum, & legalium Sterlingorum; scili-*

scilicet tresdecim Solidis, & IV. Sterlingis pro Marca qualibet computatis.

Lo stesso *Cencio* nel Libro de Censi scrive pure, che l' Abazìa di Kaelkr. in Iscozia pagava alla Camera Apostolica *unum Aureum, vel duos Solidos Sterlingorum. Matteo Paris* gli fa nel MCCIL. uguali al valore degli Imperiali. Della qual cosa notizie più precise abbiamo dal *Balducci*, che d' essi scrive così: *Ispendesi in Inghilterra una Moneta d' Argento, che si chiama Sterlini, che sono di Lega d' once XI. d' ariento fine per libbra; e battene la Zecca d' Inghilterra di tre maniere, che l' una maniera si chiamano Sterlini, che ne vanno in una libbra peso com' escono dalla Zecca Soldi 20. a conto, e Soldi 13. Danari 4. a conto per un Marchio. E l' altra Moneta sì si chiamano Medaglie Sterline, che le due vagliono, e si spendono per uno Sterlino, ed entrane in una libbra com' escono dalla Zecca Soldi 40. a conto; e Soldi 26. danari 8. in uno Marchio; e l' altra Moneta sì si chiama Sterlini, che li 4. di detti Sterlini si mettono per uno Sterlino.* Sicchè nel MCCCXXV. lo Sterlino pesava Grani 24., e d' intrinseco aveva Grani 22.

La Medaglia Sterlina pesava 12. Grani, e d' intrinseco 11.

Il Soldo Sterlino, pesò 6. Grani intrinseco 5. $\frac{1}{2}$.

La Lira Sterlina, intrinseco 440. Grani.

Ma per conoscer meglio l' intrinseco di codesta Moneta esposto secondo le variazioni seguite da *Odoardo* I. fino al fine del passato Secolo, porterò quì una Tavola quale sta nel Libro del *Locke* (*Ragionamenti sopra la Moneta ec.* in Firenze MDCCLI. p. 134.) cavata dai Calcoli del Lovvndes, e sopra i Contratti della Zecca.

Anni		Argento fine Grani
28.	Odoardo I. in un Scellino	264.
18.	Odoardo III.	236.
27.	Odoardo III.	213.
9.	Arrigo V.	176.
1.	Arrigo VI.	142.
4.	Arrigo VI.	176.

Anni

Anni		Grani.
49.	Arrigo VI.	142.
1.	Arrigo VIII.	118.
34.	Arrigo VIII.	100.
36.	Arrigo VIII.	60.
37.	Arrigo VIII.	40.
3.	Odoardo VI.	40.
5.	Odoardo VI.	20.
6.	Odoardo VI.	88.
2.	Elisabetta	89.
43.	Elisabetta	86.
	Poi fu rimesso a	89.
	E finalmente come è al presente a	85. $\frac{25}{31}$

che vale a dire dal MCCCII. fino al MDCI., cioè nel periodo di tre Secoli la Moneta d' Inghilterra peggiorò, o per dir meglio, diminuì quasi d' un 67. $\frac{1}{2}$ in circa calante per cento; e da *Odoardo* I. fino a noi d' un 67. $\frac{1}{2}$ crescente.

Bisogna dire, che la *Lira Sterlina* si calcolasse a *Medaglie Sterline*, e non a *Sterlini Grossi;* perchè come sopra abbiamo veduto, l' intrinseco di questi era il doppio.

TORNESI. *Turoni*. Osservammo noi (P. I. p. 21.) che s' aprì la Zecca nella Città di Tours al ritorno della Schiavitù di *Luigi il Santo*; e dette Monete dalla Città il nome presero di *Turoni*. In memoria di detta Schiavitù vi si espressero in esse i Ceppi, e la Torre: e queste furon le famose Monete, che ebbero corso per tutta Italia. Ve n' erano di più sorti, *di Grossi*, e di *mezzi Grossi*; di *quarti di Grosso*; di *Danari*; di *Piccoli ec.*, sembrando dai varj ragguagli, che noi fatto abbiamo, che avessero le stesse divisioni dell' *Imperiale*. Nell' anno MCCCXXXV. a dì 18. d' Ottobre *Benedetto* PP. XII. decretò in Avignone, che il *Fiorino* valesse XII. *Turonesi Grossi* (*Decr. & lib.* VI. *Extravag. Com.* le III.) Anco *Girolamo Rossi* notò, che XII. *Turonenses valent unum Florenum*. Vedemmo noi (P. I. p. 290.) che intorno a codesti tempi il *Fiorino* si computava a dodici Imperiali Grossi; sicchè il Turono sembra d' ugual valore dell' Imperiale: E perchè que-

sto era il doppio del *Grosso Veneziano*; la stessa ragione devesi pur ritrovare tra questo, e il *Turono* medesimo. E di fatto nello Statuto di Tortona compilato nel MCCCXXXI; e da noi varie volte citato, si ritrova fra codeste due Monete la ragione suddetta; ponendo il valor del *Turono* a Genovine 21., e'l Veneziano a 10. $\frac{1}{2}$. *Turoni argenti justi ponderis Ianuinos* XXI. *Veneti Grossi justi ponderis Jan.* X. *& medium*. La stessa prova si ricava da una Grida di Milano del MCCCXV. 18. Aprile (*Sitoni de Monet. Ital.*, T. II. p. 24.), dove leggo: *Tornesi grossi d'argento a Soldi* 2. 4. *Veneti Grossi d' argento in peso di Danari* 2. -.-. *Soldi* 1. 2. L'istesso ragguaglio ritrovasi e prima, e dopo di detto tempo; cioè in Grida del MCCLXXXXII. 23. Marzo. *Veneti Grossi d' argento Danari* 10. *Turonese Grosso d' argento Soldo* 1. *Danari* 8. E così pure in Grida del MCCCXXXII. 22. Ottobre: *Veneti Grossi Soldi* 1. *Danari* 3. *Turonese Grosso Soldi* 2. *Danari* 6. Prima del MCCCXXXV. non dodici *Turoni*, ma sol tanto dieci equivalevano ad un *Ducato*; i quali dieci *Turoni Grossi* facevano 20. *Turoni Piccoli*; cioè Lire 1; come in Milano. Dopo poi il detto tempo crebbe il pregio del *Ducato* d' oro in proporzione della Minorazione dell' intrinseco d' essi *Turoni*; cosicchè alla metà del Secolo XVI. trenta *Turoni Piccoli*; o siano quindici *Grossi*, equivalevano ad un *Ducato* (*Practica Canceller. Apostolicae ec. Venetiis* 1572. p. 263.). In detto tempo il *Balducci* assicura, che il *Turono* era a Lega d' once XI. Danari XII.; e'l *Bodino* scrive, che pesava una Dramma: cosicchè la proporzione fra l'oro del *Fiorino*, e 'l fine argento di 12. *Turoni*, *o Tornesi* veniva a stare come I. dell' oro a 11. $\frac{1}{2}$. dell' argento. In Milano pure come vedremo nella Dissertazione VI., la proporzione fra l' oro del *Fiorino*, e l' argento dell' Imperiale era come 1: 11. $\frac{2}{3}$. Sicchè camina tutto a dovere.

Noi tali fatiche abbiamo fatto intorno alle Monete Venete, e Milanesi, che ben posson servire d' illustrazione a questa Socia Moneta. Vedasi adunque da chi n'è curioso, quanto abbiamo scritto sopra d' esse. Resta soltanto

che

che noi avvisiamo il Leggitore di osservare nel Glossario Latino-Barbaro la serie dei Pesi, e dei Titoli di detta Moneta; la quale soffrì come tutte le altre di *Francia*, i danni d'un arbitraria alterazione. Quel, che noi caveremo da codeste notizie si è la conferma di quanto detto abbiamo di sopra da un Editto de' 3. Maggio MCCCV., cioè che il *Grosso Tornese* era di lega a Danari XI; ma del peso di LVIII. per Marca a peso di Parigi. Quest'è peso maggiore che d'una Dramma; ma è da sapersi, che sotto *Filippo il Grande* nel MCCCXVII. era il *Turone* ridotto a Danari 3. Grani 5.

Ora vuolsi avvertire aver io pure fatto nella Zecca di Venezia saggiare un *Grosso Tornese* di Luigi X. del MCCCXV. circa, e d'averlo ritrovato del peso di Grani 77., e peggio per Marca Carati 60., cioè al Titolo di Danari XI. IX., che vuol dire secondo il peso di Venezia avea d'intrinseco argento fine Grani 72. $\frac{1030}{1152}$. Non sappiamo precisamente in detto tempo qual fosse l'intrinseco de' Grossi di Venezia; perchè eran molto consumati dal tempo, e molto calanti. Sappiamo bensì, che nel MCCCLXXXII. il detto Grosso non aveva più che Grani 34. $\frac{18}{24}$; cosicchè due di detti *Grossi* davano Grani 69. $\frac{1}{2}$. Quindi può veramente credersi, che a' tempi di *Luigi* X. Re di Francia, il *Grosso* Veneto fosse di Grani d'argento fine 36. in 37., e così corrispondere alla metà del valore del *Grosso Tornese*, come fu allora da tutta Italia pregiato.

Ma Tornesi si coniarono pure in oro; ed il *Pegolotti Balducci* ce ne dà la lega, cioè a Carati 23. $\frac{3}{4}$.

TVLLENO. *Tullenus*. Il Cabrospino ci dà la seguente notizia. *Tullenus octo Solidi, & IV. Denarii valent unum Florenum*.

TVRPIZIO. *Turpitius. Il Cabrospino scrive*, che dieci Soldi, e Danari 1. de *Turpizi* valevano un *Fiorino* Censuale *Florenus Censualis debiti valet decem Solidos, Denarium unum Denariorum Turpitiorum antiquorum. Grossus unus* (valet) XII. *Denarios Turpitios*.

Pe-

Peso, Bontà, e Tenuta del Fino.

ANNI	Denominazione delle Monete.	Peso Assoluto delle Monete.	Titolo, o sia Bontà delle Monete.	Fino contenuto in ciascheduna di esse Monete
1329	Agostano grosso d' Ancona - - - -	Gra. 48. -.	On. 11. 14.	Gra. 46. $\frac{1}{3}$
	Detto Piccolo - -	- - 13. $\frac{5}{7}$	- - 2. 4.	- - 2. $\frac{10}{21}$
	Anfrusini - - - - - -	- - 96. -.	- - 11. -.	- - 88. -.
	Aspri di Persia - -	- - 36. $\frac{35}{95}$	- - 11. 17.	- - 35. $\frac{43}{95}$
	Bisante Grosso di Cipro - - - - - - -	- - 96. -.	- - 11. —.	- - 88. -.
	Detto Piccolo - - -	- - 48. -.	- - 11. —.	- - 44. -.
	Bisante di Rodi - -	- - 83. $\frac{1}{37}$	- - 11. $\frac{3}{20}$	- - 77. $\frac{81}{550}$
	Boemi Grossi - - -	- - 96. -.	- - 7. 6.	- - 58. -.
	Castigliana d' Oro -	- - 70. $\frac{58}{65}$	a Ca. 23. $\frac{1}{2}$	- - 69. $\frac{27}{65}$
	Lanajolo di Firenze	- - 27. $\frac{63}{83}$	Onc. 2. —.	- - 4. $\frac{52}{83}$
	Majorchini Grossi -	- - 33. $\frac{9}{23}$	- - 11. 2.	- - 30. $\frac{58}{69}$
	Detti Piccoli - - -	- - 16. $\frac{16}{71}$	- - 2. 13.	- - 3. $\frac{31}{71}$
	Miglioresi di Zaffi -	- - 73. $\frac{3}{4}$	- - 11. —.	- - 67. $\frac{29}{48}$
	Medaglia Lombarda	- - 8. $\frac{8}{17}$	- - 1. $\frac{1}{2}$	- - 1. $\frac{1}{17}$
	Medaglia Sterlina -	- - 12. -.	- - 11. —.	- - 11. -.
	Pierreali Grossi d' Argento - - - - a peso di Sicilia - -	Aci. 75. -.	- - 10. $\frac{17}{20}$	Acin. 67. $\frac{13}{16}$
	Detti Piccoli - - -	Den. 15. -.	- - —. $\frac{1}{2}$	- - - - . $\frac{5}{8}$
	Soldi di Pierreale - -	- - - -. -.	- - - -. —.	- - 7. $\frac{1}{2}$
	Grano di Soldi 1. $\frac{1}{2}$	- - - -. -.	- - - -. —.	- - 11. $\frac{1}{4}$
	Pierreale d' Oro - -	- 100. -.	a Ca. 24. -.	- 100. -.
1497	Reale di Spagna - -	Gra. 70. $\frac{58}{67}$	Onc. 11. -.	Gr. 64. $\frac{198}{201}$
	Sterlino d' Inghilterra - - - - - - -	- - 24. -.	- - 11. —.	- - 22. -.
	Detto Piccolo - - -	- - 6. -.	- - 11. —.	- - 5. $\frac{1}{2}$
1315	Turono Grosso a peso di Venezia - -	- - 77. -.	- - 11. 9.	72. $\frac{7}{8}$ circ.

DEL COMMERCIO,
O SIA RAPPORTO
DELLE
ANTICHE MONETE D'ITALIA
FRA SE STESSE DI TEMPO IN TEMPO
SINO AL SECOLO XVII.
DISSERTAZIONE QUINTA.

DEL COMMERCIO, O SIA RAPPORTO DELLE ANTICHE MONETE D' ITALIA FRA SE STESSE DI TEMPO IN TEMPO SINO AL SECOLO XVII.

DISSERTAZIONE QUINTA.

§. I.

DEL BUON SISTEMA DELLE' CITTA' D' ITALIA PER RAGGUAGLIARSI ANTICAMENTE CON LE LORO RESPETTIVE MONETE.

A Chi riflettendo alla confusione, che presentemente nel Commercio delle Monete in grazia della varietà de' Conj, dei Pesi, dei Titoli, e della contradizion de' valori e delle Proporzioni, regna in tutte le Città d'Italia in tempo, in cui poche Zecche lavorano, e poche Monete vi si coniano; si ricorderà esservi state ne' tempi addietro in questo Regno quasi cento le Zecche, che oro, argento, e rame per tanto tempo, e in gran quantità batterono, sembrerà cosa quasi impossibile a credersi, che non vi sia stata allora una maggior confusione, che non è adesso; e per conseguenza parerà doversi conchiudere o non essere stato negli antichi tempi quel frequente Commercio, che presentemente si vede, o non essere state dette Zecche se non che di apparenza, e di lusso, non potendosi mai credere, che in Italia allora si battesse una maggior quantità di Metallo di quello che presentemente si batta. Ma per verità la cosa andò altrimenti. Imperciocchè come vedremo noi nella VII. Dissertazione, allora molto maggior Commercio in Italia esisteva, e molto maggior oro, e argento vi si coniava di quel che ora si faccia. Resta adunque a vedersi, se data codesta quantità di Monete, e codesto vigor di Commercio, vi si ritrovasse incomodo, e confusione. Ma che diremo noi, se faremo veder tutto il contrario? Forza sarà il conchiudere, che le Zecche fossero molto più regolate, e che le Leggi Monetarie fossero alla na-

tura de' Metalli, ed alla verità de' Pesi assai piu conformi. In fatti oro, argento, e rame vi si coniò, ma nota, e poca essendo la lega dei due primi Metalli, e niuna essendo quella del rame, che per lo più si coniava semplice, e schietto; non poteva mai darsi il caso, che una Città introducesse nell' esterno, o interno Commercio Monete Mascherate, ed ignote per riguardo al loro Titolo; e s' impegnasse di farle credere d'una qualità, che veramente non erano. Le Monete grandi erano divise in Monete più piccole; ma queste non erano che vere, e reali parti aliquote di quelle; cosicchè l' intrinseco, e il peso di esse parti, all' intrinseco, e al peso del loro respettivo Tutto corrispondevano. Nota pure, e comune era la proporzione di essi Metalli; cosicchè in tutte le Città presso poco l' oro aveva l' istessa proporzione con l'argento, e l' argento col rame; il perchè per servirci delle comuni espressioni, un Peso d' oro valeva dappertutto presso poco la stessa quantità di Pesi di rame. Quindi è, che nota da per tutto essendo la proporzion de' Metalli, noti i Pesi, e i Titoli delle Monete; il Commercio si rendeva facile, e niuna o poca confusione vi si trovava.

§. II.

UNIFORMITA' DI MONETE IN ITALIA SOTTO I GOTI, LONGOBARDI, E FRANCESI.

GIà da principio decaduto l' Impero Romano, i Goti seguendo le Leggi di già ritrovate in Italia, non altro che una comune Moneta in Commercio posero; e questa alle Romane divisioni, e pesi corrispondente.

I Longobardi benchè in moltissime Città Zecche instituissero, come veduto abbiamo nella II. Dissertazione; nulla ostante cura ebbero di coniar sempre in ciascheduna di esse, Monete proprozionate ad una medesima Legge. Vedemmo già [1] per Documento del DCCXLVI. ragguagliate all' istesso peso le Monete di Pisa, e di Lucca; e [2] per Documento

(1) Parte Prima pag. 105.
(2) Parte Seconda pag. 104.

cumento del DCCXCVI. allo ſteſſo Peſo pur ragguagliate quelle di Milano con quelle di Genova.

Carlo Magno gran cura ebbe in queſto importantiſſimo Articolo di buon Governo, e Leggi univerſali, e Regolamenti opportuni fe in tutte le parti del ſuo vaſtiſſimo Impero. Quindi è da crederſi, che per tutta Italia Monete uniformi vi ſi coniaſſero. Ed in fatti preſſo *Franceſco Maria Fiorentini* Seniore, celebre Scrittore de' tempi ſuoi, che morì l'anno 1673. eſiſteva un Documento del DCCCXIII. Indizione VII. con l'Epoca dell'anno XL. del Regno di *Carlo Magno* in Italia; e anno II. di *Bernardo* ſuo Nipote; dal qual ſi rileva, che le Monete di Pavìa, di Milano, e di Lucca erano uniformi, ed eguali, leggendoſi.... *Solidos duodecim quot ſunt Denarios Groſſi*, *et expendivilis de Moneta de Pipia*, *et Mediolano*, *ſeu Lucana duodecim denarios ragionati per ſingulos Solidos*. In oltre oſservammo [1] che le Monete Commerciali in Venezia erano uguali a quelle di Milano: come le Urbane erano ſoltanto la metà di eſſe. Sicchè può conchiuderſi, che ſotto il Regno Longobardico, e Francico le Monete di Milano, di Pavìa, di Genova, di Piſa, e di Lucca, e le Commerciali di Venezia foſſero del tutto uniformi; cioè del medeſimo Titolo, e Peſo. Quindi ragion vuole, che ſi conchiuda eſsere ſtate pure corriſpondenti quelle di Benevento, e di Roma, come altrove accennato abbiamo; [2] e finalmente di tutte le altre Città, che allora Zecca aperta, e in lavoro tenevano.

§ . III.

CONCORDATI DELLE CITTA' DI LUCCA, PISA. BRESCIA, CREMONA, FERRARA, BOLOGNA, PARMA, RAVENNA, ANCONA. PIACENZA, PAVIA, BERGAMO, TORTONA PER L' UNIFORMITA' DI MONETE

MA ſiccome notato abbiamo nella Prima Parte di queſt' Opera, le Città d'Italia approfittando della lontananza non meno, che della debolezza degli Imperadori Te-

(1) Parte Prima p. 123. e ſeguenti. (2) Parte Prima pag. 389.

deschi, scossero il giogo, e si ridussero in libertà; così andando in seguito di tutti gli altri Diritti Regij, anche quello della Moneta, moltissime Zecche s' instituirono, che non eran dapprima, e molte altre si riaprirono, che aveano per le calamità de' tempi interrotto il lavoro. Il perchè facile è l' immaginare, che in questa moltiplicità di Zecche non meno che per la discordia fra le medesime Italiane Città s' interrompesse, o almeno si conturbasse il Commercio di prima; e che in un tal universale fermento di discordie, e di Guerre, di Diritti vantati, e contrastati qualche confusione ancora nascesse nelle Monete, ridotte all' arbitrio delle particolari Città, senza una Legge universale, che al primiero ragguaglio le obligasse. Ma allorchè cominciò l' Italia a respirare il primo raggio di pace, il chè fu verso la fine del XII. Secolo; le Città ridotte a migliore, e più pacifico possesso, fra le prime cure di saggio Regolamento ebbero certamente quella di assicurare il Commercio loro per mezzo d' un dovuto ragguaglio delle Monete. Note sono le discordie frà Pisa, e Lucca, ed accennato è da molti Scrittori aver Pisa nella propria Zecca coniato Monete con lo stampo di Lucca, in grazia della loro universale celebrità. Ma convien dire, che anche in altre Città di Toscana si facesse lo stesso. Imperciocchè nell' anno 1158. *Adriano* IV. Papa, siccome riferiscono gli Scrittori degli *Annali* di Lucca, cioè *Tolomeo* Lucchese, e il *Beverini*, interdisse a tutte le Città di Toscana di coniar Monete con l' impronto di Lucca. La qual Bolla naturalmente sarà emanata nel tempo della famosa pace fra le Città Toscane in codesto stesso anno seguita; cioè fra' Pisani, Senesi, Conte Guido, e Conte Alberto da Prato da una parte; e Lucca, Firenze Pistoja, e Graffagnana dall' altra. Comunque fosse però, certo è, che non essendosi mantenuta lungo tempo la tranquillità, e la pace fra codesti due Popoli così vicini; nell' anno 1175. per Sentenza di *Federigo* Imperadore fu di nuovo a' Pisani proibito il Conio Lucchese. Succeduta però pochi anni dopo la pace fra essi,

con-

convennero di nuovo sopra il fatto della Moneta, rinunziando i Pisani al Diritto, che essi pretendevano d' avere con Privilegj ancora Imperiali; cioè di *Corrado*, e di *Federigo*, di usar in Pisa nelle Monete il Conio di Lucca: e perciò si ridussero ad una Monetaria fratellanza, con l' accordarsi reciprocamente la metà dell' utile, che nell' una, e nell' altra Città dalla fabbrica di esse Monete si ricavava. Questo Concordato di Pace, che accadde nel 1181., vien riferito, ed accennato sotto tale anno da *M. Paolo Tronci* 1 e da *Tolomeo Lucchese*, e dato in compendio dal P. *Valsechi* 2. Ma grato sarà il vederlo originalmente quì tutto intero per la prima volta, quale dall' Originale esistente presso i SS. *Rossermini* di Pisa, fu dal Signore *Bernardino Baroni* Lucchese, tempo fa trascritto; contenendosi in esso oltre la Convenzione sul fatto delle Monete, molte altre cose, che possono interessare l' una, e l' altra delle suddette Città.

Questo è il primo Concordato, ch' io sappia essersi fatto in proposito di Monete. E perchè nostro scopo è di far vedere la cura, che ebbero le Città d' Italia ne' tempi addietro di andar d' accordo in questa gelosissima Materia; così noi cominciando da Lucca, e Pisa, andremo successivamente osservando in primo luogo tutte le Convenzioni, che ci sono note, fatte da varie Città, fino all' Epoca del corso comune del Fiorino d' oro di Firenze; il quale servendo a tutto il Mondo di Campione, bastò da per se stesso, a somministrare il modo, onde le Città senza particolari convenzioni col solo prezzo ad esso assegnato respettivamente si ragguagliassero.

Car-

(1) Memorie Istoriche della Città di Pisa pag. 145.
(2) *De Veter. Pis. Civit. Constit.* pag. 41. 42. Not. I.

Carta di Concordia, e di Convenzione, fatta fra i Pisani, e Lucchesi particolarmente in fatto di Moneta nell' anno MCLXXXII. secondo lo Stile Pisano.

„ IN Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen.
„ Ego Consul Pisanus juro ad Sancta Dei Evangelia,
„ quod toto tempore mei Consulatus salvabo & defendam
„ in tota fortia mea, atque districtu, terra, vel aqua, u-
„ namquamque Personam de Civitate Luca, & de ejus Bur-
„ gis, & Suburgis, & de ejus districtu in persona, & re-
„ bus; nec studiosè offendam, vel offendere faciam, seu of-
„ fendi consentiam aliquam de praedictis Personis in per-
„ sona, vel rebus, in aliquo Loco, Terra, vel Aqua. Et si
„ offensio facta fuerit alicui personae praedictorum locorum
„ in personam, faciam inde vindictam convenientem pro-
„ ut mihi congruum visum fuerit infra octo dies, postquam
„ mihi inde reclamatio facta fuerit. Si vero de rebus fu-
„ erit offensio, faciam ei res sibi ablatas restitui, vel e-
„ mendari infra dies quindecim, ex quo inde reclama-
„ tio facta fuerit, si de rebus ejus, qui offensionem fece-
„ rit, tantum invenero, vel habere potero. Quod si in-
„ fra quindecim dies facere non potero, citius quam po-
„ tero postea sine fraude in tempore mei Consulatus sup-
„ plebo, nisi quantum per reclamatorem remanserit. De
„ aliis autem reclamationibus justitiam fieri faciam secun-
„ dum quod inter Pisanos, & Lucenses Consules ordinatum
„ fuerit comuni concordia; & eam Concordiam ad bonum,
„ & utilitatem utriusque Civitatis dehinc ad unum proxi-
„ mum mensem faciam. Possessiones vero, Domus, vel Ter-
„ rae alicui civi Lucensi, vel Burgensi, aut Suburgensi, vel
„ Lucensis Districtus a Majoribus Pisanis Consulibus, vel
„ ab eorum Misso traditas alicui Personae de Civitate Pisa-
„ na, vel de ejus Burgis, aut Suburgis, vel de ejus Districtu,
„ vel ab aliquo Pisano Cive, vel Burgensi, aut Suburgensi,
„ vel de ejus Districtu invasas, vel sua authoritate acce-

„ ptas

„ ptas infra dies quindecim ex quo inde mihi inquisitio fa-
„ cta fuerit, restituam, vel restituere faciam, nisi per eum,
„ qui recipere debet, remanserit. Ex toto tempore mei Con-
„ sulatus firmam Pacem, & Concordiam tenebo Lucanae
„ Civitati, & ejus Populo, & omnibus hominibus de Civi-
„ tate Lucana, & de ejus Burgis, & Suburgis, & de ejus
„ Districtu. Si vero Lucana Civitas, vel Lucensis Populus
„ pro Communi Guerram, vel Guerras habuerit cum aliqua
„ alia Civitate, Terra, vel Loco, aut Persona, vel Perso-
„ nis, non contrariabo in Lucensem Civitatem, vel ejus
„ Populum, neque contrariari faciam, vel permittam ali-
„ cui Personae meae Civitatis vel Districtus; imo prohibe-
„ bo ne aliqua Persona meae Civitatis, seu Districtus de
„ illa Guerra, vel Guerris Lucanum Populum contrariet;
„ & publicè dicam, quod si aliquis eum adjuvare volu-
„ erit, quod ex mea concessione, & parabola eum adjuvet.
„ Si quis vero eorum contra fecerit, vindictam convenien-
„ tem inde faciam. Contra Confoederatos autem qui modo
„ sunt, & Vassallos Pisani Populi, qui modo sunt, parabo-
„ lam de adjuvando dare non tenear; imo vetare possim,
„ ut eum vel eos non adjuvet; non tamen cum Confoe-
„ deratis vel Vassallis, vel aliis quibuscumque Lucanam
„ Civitatem contrariabo, nec contrariari permittam, *&*
„ *dabo, vel dari faciam, & permittam, & concedam habere,*
„ *& recolligere Lucanis Consulibus pro Lucana Civitate, vel eo-*
„ *rum Misso, vel Missis super hoc constituto, vel constitutis, me-*
„ *dietatem totius introitus, & lucri, & redditus Monetae Pisanae,*
„ *detractis expensis pro utilitate ipsius Monetae sine fraude factis;*
„ *Et concedam, & permittam in Civitate Pisana esse supra toto*
„ *facto Monetae, & prova Capitaneos Cives Lucenses pro Luca-*
„ *na Civitate, & ejus Consulibus, cum Capitaneis Civibus Pi-*
„ *sanis, qui ibi pro Pisana Civitate, & Pisanis Consulibus e-*
„ *runt ad habendam, & recolligendam praedictam medietatem prae-*
„ *dicti totius introitus, & lucri, atque redditus ejusdem Pisanae*
„ *Monetae ad opus, & utilitatem Lucensis Civitatis, ejusque Com-*
„ *munis*. Et praedictos Capitaneos Monetae utriusque Ci-

„ vi-

„ vitatis faciam jurare illud Sacramentum, quod a me, meisque Sociis Consulibus Lucensis omnibus, vel majori parte comuni concordia ordinatum fuerit de toto ipso facto Monetae; & praedictum Sacramentum melius quam cognovero pro comuni utilitate utriusque Civitatis cum concordia mea, meorumque Sociorum Consulum omnium, vel majoris partis, Consulum Lucensium omnium, vel majoris partis ordinabo, *Et praefatam Monetam faciam laborare & pondere, & modo, & bonitate, & quantitate, quae ordinata fuerit comuni concordia Consulum utriusque Civitatis omnium, vel majoris partis eorum, & non aliter*. Et ipsam concordiam dehinc ad unum mensem proximum sine fraude faciam ad bonum, & salvitatem utriusque Civitatis & studiosè ipsam concordiam facere non cessabo: *dum tamen Pisana Moneta, quae fieri debet, alia quam modo sit, sicuti in tenore Pacis inter Pisanos, & Lucenses habitae continetur, laborari, & fieri possit usque ad concordiam factam eo pondere, quo voluero, sive minori, sive aequali, sive majoris Lucensis Monetae*; & similiter detractis expensis pro utilitate istorum Communium sine fraude factis, dabo, & dari faciam, & permittam, & concedam habere, & recolligere, & Capitaneos habere praedictis Consulibus Lucensibus pro praedicta Civitate Lucense, vel eorum Misso, vel Missis super hoc constituto, vel constitutis medietatem totius introitus, vel lucri, & redditus Riparum, & Duanae Salis, & Duanae Ferri, si qua ibi est, & Duanae Venae Ferri, si qua ibi est, atque Degatiae, detractis expensis factis, vel faciendis pro ipsa Degatia, & pro Magnali, & pro Fundaco, & pro Guardia Maris, & pro Missaticis, & pro Galeis armandis, & pro Guardia Maris, & Salvamento Marinariorum, & omnibus aliis expensis pro ipsa Degatia factis, vel sine fraude ac malitia faciendis. Qui Capitanei jurare debeant totum factum praedictorum Communium ad comunem utilitatem, & comune bonum utriusque Civitatis per bonam fidem sine fraude gerere, atque portare. Et faciam

„ por-

„ portari, & reduci Lucenſes, & homines ejus Diſtrictus;
„ & eorum habere per mare, ſicuti Piſanos ſalvari, & de-
„ fendi faciam, & in omnibus Fundacis, & Apothecis
„ Piſanorum eos, & eorum habere ſicuti Piſanos, recipi,
„ & ſalvari faciam; & non conſentiam ſecundum meum
„ poſſe, quod in aliquo loco aliquam dirituram dent Lu-
„ cenſes, niſi qualem Piſani dederint: Et non tollam,
„ nec tollere faciam neque tollere conſentiam alicui Civi
„ Lucenſi, vel de ejus Burgis, vel Suburgis aliquam di-
„ ritturam, vel Degatiam, aut Ripaticum, niſi qualem Pi-
„ ſanis Civibus tulero ſine fraude, nec in fraudem tollen-
„ di Populis Lucenſibus, populo tollam, vel imponam Pi-
„ ſano; & quando per Mare invenerint Lucenſes cum Pi-
„ ſanis, jurabunt defendere, & ſalvare Piſanos Cives, &
„ eorum habere in omni loco, ubi fuerint cum Piſanis.
„ Veruntamen cum iverint uſque Romam, vel uſque vin-
„ timiliam, tunc jurare non debent, & peregrini ſimiliter
„ jurare non debent. Et relinquam Epiſcopo Lucenſi, ejuſ-
„ que Succeſſoribus pro Epiſcopatu Sancti Martini de Lu-
„ ca liberè habere, & poſsidere Epiſcopatum ſuum, qui
„ eſt in fortia mea, & Diſtrictu meo, hoc modo; videli-
„ cet Clericos ſuos diſtringere, & corrigere, & habere
„ poteſtatem in eis, & jurisdictionem ſuam in eos exer-
„ cere, ſicuti Epiſcopus in ſuos Clericos debet; & poſseſ-
„ ſiones ſuas, & penſiones, & affictus, & omnes red-
„ ditus ſuarum Terrarum, & locationes, & manentes, &
„ fideles ſuos, & albergarias habere, & diſtringere ſicut
„ Dominus ſuos fideles, & manentes diſtringere debet.
„ Et de iis omnibus, de quibus diſcordia non fuerit, cura-
„ bo ſine fraude, ut Epiſcopus Lucenſis ea quiete poſsi-
„ deat, & in eis ſtudiosè non contrariabo. De aliis vero
„ omnibus, unde diſcordia fuerit Epiſcopo Lucenſi qui
„ pro tempore fuerit, rationem fieri faciam, retenta Piſa-
„ nae Civitati jurisdictione, & retento diſtrictu, & aliis
„ omnibus retentis, quae Piſana Civitas habuit, vel ha-
„ bet quoquomodo in praedicta Piſana Fortia vel Di-

„ ſtrictu Lucenſis Epiſcopatus. De jurisdictione vero, &
„ Diſtrictu, quam, vel quem Lucana Civitas, vel Lucen-
„ ſes Conſules pro Lucana Civitate in Lucana Fortia, vel
„ Diſtrictu Piſano Epiſcopatus quoquomodo habuit, vel ha-
„ bet, neque Guerram, neque diſcordiam faciam, nec Piſa-
„ nus Populus, vel homines Piſani Populi Guerram, vel di-
„ ſcordiam exinde facient; & ſi facerent, penitus prohibe-
„ bo. Nec propterea pax rumpatur: nec propter aliquam
„ diſcordiam, vel brigam, quae eſset inter Archiepiſco-
„ pum Piſanum, & Lucanam Civitatem, vel aliquem de
„ Lucenſis Civitatis Diſtrictu, pax rumpatur; nec Piſana
„ Civitas inde faciat offenſionem Lucanae Civitati, vel
„ alicui de ejus Diſtrictu. *Monetam vero Lucanam hoc modo*
„ *Lucenſibus relinquam; videlicet quod de caetero in perpetuum*
„ *Piſana Civitas, vel ejus Populus, aut aliqua perſona pro eis*
„ *non debeat fabricare, vel facere fabricare, vel facere ipſam Mo-*
„ *netam, aut Lucenſi Monetae ſimilem; ſcilicet quod nomen* LV-
„ CA, *vel* HERRICI. *in ea forma, vel cuneo contineatur; im-*
„ *mo nominatim contineatur in Moneta, quam Piſani fabricari*
„ *debent, nomen* FREDERICI, *ſeu* CVNRADI; *& nomen*
„ PISE; *& quod ipſa Moneta Piſana debeat maior eſſe Lucana*
„ *Moneta in magnitudine amplitudinis, & rotunditatis; ita quod*
„ *apertè una ab altera ex ipſa majori amplitudine, & rotundita-*
„ *te diſcernatur. Et poſſit eam facere eius coloris, cujus eſt ea,*
„ *quam modo facit, & cujuſcumque coloris voluerit. Et debinc*
„ *ad unum proximum menſem ipſam novam Monetam in Pi-*
„ *ſana Civitate ſine fraude publicè, & non aliter facere, vel*
„ *fabricare faciam, ſicut dictum eſt. Et faciam finem, & refu-*
„ *tationem, & tranſactionem pro me, & Piſano Communi, Conſu-*
„ *libus Lucenſibus recipientibus pro ſe, & Lucenſi Communi de*
„ *omni actione, & jure, ſeu drictu mihi, vel Piſano Communi*
„ *pro Piſana Civitate pertinenti de poteſtate faciendi Lucenſem*
„ *Monetam, vel de ipſa Moneta ex conceſſione, ſeu Dactione Cun-*
„ *radi Regis, aut Friderici Imperatoris, ſeu alio quocumque mo-*
„ *do, vel jure.* Et ſolemni Stipulatione promitto pro me,
„ & pro Piſano Communi jam dictam tranſactionem, fi-

„ nem,

„ nem, atque refutationem toto tempore, & perpetuò firmam,
„ & ratam tenere, & semper inde adversus Lucenses, & Po-
„ pulum Lucensem taciter, & quieter permanere, *Salvo tamen*
„ *quod medietas lucri, & introitus, & redditus ipsius Lucensis*
„ *Monetae ad nos & Pisanum Commune perpetuo debeat perveni-*
„ *re, & esse sicut in tenore Pacis inter nos, & vos compositae con-*
„ *tinetur. Et praedictam Monetam Lucanam non falsabo, nec fal-*
„ *sari faciam, aut falsari permittam, vel concedam, neque fa-*
„ *ciam, neque fieri faciam, neque permittam neque concedam fieri*
„ *extra Lucanam Civitatem. Et si aliqua persona de mea Civita-*
„ *te, vel Districtu eam falsaverit, vel falsari fecerit, aut eam fe-*
„ *cerit, vel facere fecerit; faciam inde vindictam, vel fieri fa-*
„ *ciam, secundum quod mihi bonum visum fuerit, ad communem*
„ *honorem, & salvamentum utriusque Civitatis, & faciam ipsam*
„ *Monetam Lucensem accipi, & currere in mea Civitate, & For-*
„ *tia, atque Districtu.* Et a Capite Cavalli usque Macram
„ non faciam, nec fieri faciam, nec consentiam, ut fiat,
„ aliquam domum, neque capannam, neque britiscam, neque
„ Castellum, nec aliquod aliud edificium, nec munitionem.
„ Et a Monte usque ad Mare infra praedictos fines, exce-
„ ptis Ecclesiis, Burgis, & Villis, & Casis, & Capannis,
„ quae sunt in ipsis Villis, vel Burgis, vel juxta ipsas Vil-
„ las, vel Burgos prope medium miliarium. Et si aliqua
„ Persona a Capite Cavalli usque ad Cinquariam, aliquam
„ domum, vel capannam, aut britiscam, vel Castellum, vel
„ aliquod edificium, aut munitionem infra praedicta loca fe-
„ cerit, vel facere fecerit; si inquisitus inde fuero a Lucensi-
„ bus Consulibus, ut de praedictis edificiis a Capite Ca-
„ valli usque Cinquariam edificare prohibendis, aut destru-
„ endis, eos adjuvem, ipsos per bonam fidem, & sine frau-
„ de per me, & per meam Fortiam adjuvabo, ut non fiant;
„ & si facta fuerint, ut destruantur & nusquam ibi reedificen-
„ tur. Et a Fauce Serchii usque ad Caput Cavalli non fa-
„ ciam, seu facere faciam, vel facere consentiam aliquod
„ Castellum, vel Turrem, vel Britiscam, aut munitionem
„ aliquam; sed Ecclesia de Migliarino possit ibi Campani-

,, le facere, si voluerit. Et neminem Lucam venientem,
,, & redeuntem, venire, vel redire prohibebo, vel impe-
,, diam cum rebus, vel sine rebus quando statim Lucam va-
,, dat, si ire voluerit cum rebus, vel sine rebus, exceptis
,, publicis inimicis Pisani Populi. Et de facto Salis, quod
,, Lucenses a Pisanis habere debent, dehinc ad unum pro-
,, ximum mensem cum Lucensium Consulibus, meisque So-
,, ciis Pisanis Consulibus, & concordiam per bonam fidem
,, faciam, secundum quod mihi bonum, & utile ad co-
,, munem utilitatem utriusque Civitatis visum fuerit. Et
,, ipsam concordiam facere non cessabo, & secundum quod
,, concordia fuerit inter nos, & vos, sine fraude obser-
,, vabo. Et omnes Capitaneos Duanae Salis jurare faciam
,, quod ipsi totum Negotium Salis administrabunt, et por-
,, tabunt ad comunem bonum, & comunem utilitatem utri-
,, usque Civitatis. Et praedictis omnibus perpetuo firmis
,, permanendis, & observandis, Cartam publicam Lucen-
,, sibus Consulibus pro Lucana Civitate recipientibus faci-
,, am, & dationis Cartam de praedictis Communibus, si-
,, cut supra designatum est, eis faciam, & per solemnem
,, Stipulationem promittam, quod contra nullo tempore
,, veniam, sed semper me, & per successores meos, &
,, per Pisanam Civitatem, & Commune debeat esse ratum,
,, & firmum. Si vero, quod absit, aliquo modo evenerit,
,, quod aliquod Capitulum praedictorum observatum non
,, fuerit, vel corruptum, aut vitiatum, seu diminutum in
,, totum, vel in partem, cetera tamen Capitula semper
,, firma, & incorrupta perseverent, & observari debeant,
,, sicuti scripta sunt per omnia, nec in aliquo propterea
,, corrumpi aut vitiari, seu minui debeant, & id, quod cor-
,, ruptum, aut vitiatum, seu diminutum fuerit, emendari, &
,, in pristinum statum reduci debeat infra quadraginta dies
,, proximos per bonam fidem sine fraude; & Pax propterea
,, non rumpatur, sed semper firma, & illibata permaneat.
,, Januensibus autem, & omnibus de eorum districtu faci-
,, am pacem, & omnibus aliis cum Lucensibus confaede-

,, ra-

,, ratis. Si quod vêro additum, vel diminutum, vel im-
,, mutatum fuerit de praedictis Capitulis, vel infrascriptis
,, in totum, vel pro parte, communi concordia Pisanorum,
,, & Lucensium Consulum omnium, vel majoris partis,
,, qui modo sunt, vel in antea erunt, vel Potestatis, vel
,, Rectoris, vel Dominatoris juravissent, & populo, &
,, populis ejus, & scriptura publica Notariorum Pisani, &
,, Lucensis scriptum fuerit, & Sigillo Publico Pisanae, &
,, Lucensis Civitatis confirmatum, de diminuto non tene-
,, ar, & de addito, & immutato tenear; & sicut additum,
,, & immutatum praedicto modo fuerit observabo; sed non
,, addam, vel diminuam, vel de eis immutabo sine Con-
,, silio Senatorum omnium, vel majoris partis personarum
,, per sonum Campanae coadunatarum. Haec omnia pro
,, mea Civitate, & meis Successoribus observare, & firma
,, perpetuo tenere Lucanis Consulibus pro Lucana Civita-
,, te recipientibus, & eorum successoribus convenio. Et
,, duo millia homines Pisanae Civitatis, eorum Burgorum
,, vel suburbium jurare faciam, praesente Lucano Consu-
,, le vel ejus Nuntio super hoc constituto, quos Lucen-
,, sium Consules, vel eorum Nuntios super hoc constitu-
,, tos degerint tenere firmam pacem, & concordiam toto
,, tempore suae vitae inter Pisanam Civitatem, & Lucen-
,, sem, & non esse studiosè in Consilio, vel facto, quod
,, ipsa Concordia, vel pax rumpatur, vel quod pactiones
,, & conventiones, & securitates in tenore pacis compre-
,, hensae corrumpantur, & vitientur. Et in fine cujuscum-
,, que quinquennij tercentum viros Pisanae Civitatis, vel
,, ejus Burgorum, vel Suburgorum, qui hoc Sacramentum
,, non jurassent, eodem modo jurare facient ipsi Consules,
,, vel Potestates, vel Rector, vel Dominator, qui tunc
,, fuerit. Et Consulatum, vel Consulem, vel Potestatem,
,, vel Rectorem, vel Dominatorem non recipiam, vel
,, recipi Pisae permittam, quod haec omnia firma integrè
,, tenere non juret. Et sequentes proximos Consules om-
,, nes, vel Potestatem, vel Rectorem, vel Dominatorem

ju-

„ jurare faciam per me, vel meum socium omnia prae-
„ dicta observare, & firma tenere toto tempore sui Con-
„ sulatus, vel Regiminis, non minuta, vel vitiata per
„ aliquod Capitulum vel dationem intellectus, neque alio
„ quolibet ingenio, vel modo; & quod non recipient Con-
„ sulem, vel Potestatem, vel Rectorem, vel Dominatorem
„ quod haec omnia firma tenere eodem modo in totum
„ non juret; & quod sibi sequentes proximos Consules om-
„ nes, sive Potestatem, sive Rectorem, sive Dominato-
„ rem jurare facient omnia praedicta firma tenere eodem
„ modo in totum. Et in brevi, ad quod sequentes Consules,
„ vel Potestas, vel Rector, vel Dominator sint juraturi
„ praedictum Capitulum poni faciam, & ipsos Concorda-
„ tores Brevis, ad quod sequentes Consules vel Potestas
„ vel Rector, vel Dominator sunt juraturi, jurare facient,
„ quod in ipso Brevi ponent, vel ponere facient, & non
„ tollent, nec tollere facient. Ita Pacem, & concordiam
„ & securitatem, & conventiones, & pacta inter Pisanos
„ & Lucenses facta, vel factas, sicut in tenore pacis con-
„ tinetur, per omnia firma tenebo, & observabo, & se-
„ quentes sibi Consules proximos omnes vel Potestatem,
„ vel Rectorem, vel Dominatorem non recipient, qui
„ omnia praedicta non jurent. Et sic eos jurare facient
„ per omnia, & nihil inde minuent, vel remittent, neque
„ per aliquod Capitulum, neque per dationem intellectus,
„ neque aliquo ingenio, vel quocumque modo, nisi prout
„ in ipso tenore pacis de minuendo, vel addendo, vel mu-
„ tando continetur; & sic hoc debeat de caetero omni an-
„ no jurari in perpetuum a Consulibus, vel Potestate, seu
„ Rectore, vel Dominatore, qui pro tempore in Pisana
„ Civitate fuerit, vel fuerint, & a Concordatoribus Brevis,
„ ad quod Consules, vel Potestas, vel Rector, vel Domina-
„ tor Pisanae Civitatis pro tempore sunt juraturi.

„ Haec omnia sicut supra scripta sunt per bonam fidem
„ sine fraude toto tempore mei Consulatus observabo, re-
„ mota omni fraude, & omni malitia, & omni dolo, &

„ omni

„ omni malo ingenio, & ad purum, & bonum intellectum
„ Lucensium Consulum. Sic Deus me adjuvet, & haec
„ Sancta Dei Evangelia, supra quibus manum pono.

„ Haec omnia feliciter jurata fuerunt a Bulgarino Vi-
„ ce Comite filio Ugonis, a Sigerio Berto Vice Comite
„ filio quondam Ildebrandi, & ab Alcherio quondam Am-
„ brosii, & a Lamberto de Curte quondam Uguccionis,
„ & a Paganello quondam Sigismundi, & a Cajetano fi-
„ lio Burgandii Pisanorum Consulibus. In praesentia Al-
„ bertini Vicecomitis quondam Alberti Vicecomitis, &
„ Henrici quondam Canis, & Albertini quondam Bulsi
„ & Ildebrandi de Mercato Jurisprudentis quondam Bo-
„ ni, & Ildebrandi Bambonis quondam Ranucci, & Gui-
„ donis de Bella quondam Grunei, & Gualfredi quon-
„ dam Ildebrandi Mellis, & Rofselmini Camerarii quon-
„ dam Uguccionis & Francardi Camerarii quondam Ugo-
„ nis Pisanorum Civium, & praesentia Tancredi Advo-
„ cati quondam Sine Anima Advocati, & Rolandi Ju-
„ risperiti de Sancto Andrea, & Alcherii quondam Vec-
„ chi, & Tignosi Causidici de Monte Catino, et Truffe
„ quondam Gualcherii, & Procuratorum Lucensium; vi-
„ delicet Albertini quondam Guidotti, & Artilii quon-
„ dam Ringhi, & Guidotti quondam Passavantis, & Lam-
„ berti quondam Sornacchi, & Gerardini quondam Pagani-
„ ni, & praesentia Beccasave Lucensis Castaldionis quon-
„ dam Vergi, & Bartolomei Notarii Lucensis, Lucensium
„ Civium Anno Dominicae Incarnationis secundum Pisa-
„ nos 1182. Sexto decimo Kal. Julii Indictione XIV., &
„ Anno Nativitatis Domini 1181. secundum Lucenses 16°
„ Kal. Julii Indictione XIV. Actum in Ecclesia Sancti Pro-
„ speri de Settuano.

„ Ego Ugo Nepos Gallici, Judex, & Notarius Domi-
„ ni Imperatoris, & tunc Pisanae Civitatis Publicus Can-
„ cellarius hunc Pacis tenorem inter Pisanam, & Lucen-
„ sem Civitatem firmate scripsi.

„ Ego

„ Ego Nicolaus Gajetanus Judex, & Notarius Domi-
„ ni Friderici Romanorum Imperatoris, & tunc Pisanae,
„ Civitatis Cancellarius praedictis omnibus interfui & sub-
„ scripsi.

„ Essendo questi i Capitoli del Concordato fatti in no-
„ me della Città di Pisa; giusto era, che ancora i Lucche-
„ si facessero altrettanto dalla parte loro. In fatti tale è il
„ Concordato Lucchese.

Carta di Concordia, e di Convenzione fatta fra i Lucchesi, e Pisani particolarmente in fatto di Moneta nell' Anno MCLXXXI. Secondo lo Stile Lucchese.

„ IN Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen.
„ Ego Consul Lucensis juro ad Sancta Dei Evange-
„ lia, quod toto tempore mei Consulatus salvabo, & de-
„ fendam in tota Fortia, atque Districtu, Terra, vel Aqua
„ unamquamque Personam de Civitate Pisana, & de ejus
„ Burgis, & Suburgis, & de ipsius Districtu in Persona
„ & rebus, nec studiosè offendam, vel offendere faciam,
„ seu offendi consentiam aliquam de praedictis Personis
„ in persona, vel rebus in aliquo loco, Terra vel, Aqua.
„ Et si offensio facta fuerit alicui personae praedictorum
„ locorum in personam, faciam inde vindictam conve-
„ nientem, pro ut mihi congruum visum fuerit. Si ve-
„ ro de rebus fuerit offensio, faciam ei res sibi ablatas re-
„ stitui, vel emendari infra quindecim dies, ex quo in-
„ de mihi reclamatio facta fuerit: si de rebus ejus, qui of-
„ fensionem fecerit, tantum invenero, vel habere potero.
„ Quod si infra quindecim dies facere non potero, citius
„ quam potero, postea sine fraude in tempore mei Con-
„ sulatus supplebo; nisi quantum per reclamationem re-
„ manserit. De aliis autem reclamationibus justitiam fieri
„ faciam, secundum quod inter Lucenses, & Pisanos Con-
„ sules ordinatum fuerit communi concordia. Et eam con-
„ cordiam ad bonum, & utilitatem utriusque Civitatis de-
hinc

„ hinc uſque ad unum proximum menſem faciam. Poſſe-
„ ſſiones vero, domus, vel Terrae alicujus Civis Piſani,
„ vel Burgenſis, aut Suburgenſis, vel Piſani Diſtrictus a
„ Majoribus Lucanis Conſulibus, vel eorum Miſſo tra-
„ ditas alicui Perſonae de Civitate Lucana, vel de ejus
„ Burgis, vel Suburgis, vel de ejus Diſtrictu invaſas,
„ vel ſua auctoritate acceptas infra dies quindecim, ex
„ quo mihi inde inqiſitio facta fuerit reſtituam, vel re-
„ ſtituere faciam; niſi per eum, qui recipere debet, rema-
„ ſerit. Ex toto tempore mei Conſulatus firmam Pacem,
„ & Concordiam tenebo Piſanae Civitati, & ejus Popu-
„ lo, & omnibus hominibus de Civitate Piſana, & de
„ ejus Burgis & Suburgis, & de ejus Diſtrictu. Si vero
„ Piſana Civitas, vel Piſanus Populus pro Communi Guer-
„ ram, vel Guerras habuerit cum aliqua alia Civitate,
„ Terra, vel loco, aut perſona, vel Perſonis, non contra-
„ riabo in Piſanam Civitatem, vel ejus Populum, neque
„ contrariare faciam, vel permittam alicui perſonae meae
„ Civitatis, vel Diſtrictus: immo prohibebo, quod aliqua
„ perſona meae Civitatis, ſeu Diſtrictus de illa guerra,
„ vel guerris Piſanum Populum contrariet, & publicè di-
„ cam, quod ſi aliquis eum adjuvare voluerit, quod ex
„ mea conceſſione, & parabola eum adjuvet. Si quis vero
„ eorum contra fecerit, vindictam convenientem inde fa-
„ ciam. Contra Confoederatos autem qui modo ſunt, & Vaſ-
„ ſallos Lucani Populi, qui modo ſunt, parabolam de
„ adjuvando dare non tenear; immo vetare poſſim, & e-
„ um vel eos adjuvet non tantum Confoederatis, vel Vaſ-
„ ſallis, vel aliis quibuſcumque Piſanam Civitatem con-
„ trariabo, vel contrariare permittam: Et dabo, vel da-
„ re faciam, & permittam, & concedam habere, & re-
„ colligere Piſanis Conſulibus pro Piſana Civitate, *vel*
„ *eorum Miſſo ſuper hoc conſtituto, vel conſtitutis medietatem*
„ *totius introitus, & Lucri, & redditus Monetae Lucanae, detrac-*
„ *tis expenſis pro utilitate ipſius Monetae ſine fraude factis.*
„ *Et concedam, & permittam in Civitate Lucana eſſe ſuper to-*

,, *to facto Monetae, & prova Capitaneos Cives Pisanos pro Pi-*
,, *sana Civitate, & ejus Consulibus cum Capitaneis Civibus Lu-*
,, *censibus, qui pro Lucana Civitate, & Lucanis Consulibus es-*
,, *se ad habendum, & recolligendum praedictam medietatem to-*
,, *tius introitus, & Lucri, atque redditus ejusdem Lucanae Mo-*
,, *netae ad opus, & utilitatem Pisanae Civitatis, ejusque Com-*
,, *munis. Et predictos Capitaneos Monetae utriusque Civitatis*
,, *jurare faciam illud Sacramentum, quod a me, meisque So-*
,, *ciis Consulibus, & a Consulibus Pisanorum omnibus, vel*
,, *majori parte comuni concordia ordinatum fuerit de toto ipso*
,, *facto Monetae.* Et praedictum Sacramentum melius quam
,, cognovero pro comuni utilitate utriusque Civitatis cum
,, comuni concordia mea, meorumque Sociorum Consu-
,, lum omnium, vel majoris partis ordinabo. *Et praefa-*
,, *tam Monetam faciam laborare publicè in Civitate Lucana eo*
,, *pondere, & modo, & bonitate, & quantitate, quae ordinata fue-*
,, *rit comuni concordia Consulum utriusque Civitatis omnium, vel*
,, *majoris partis eorum, & non aliter.* Et ipsam Concordiam
,, dehinc ad unum Mensem proximum sine fraude faciam
,, ad bonum, & salvitatem utriusque Civitatis; & studio-
,, sè ipsam Concordiam facere non cessabo; *dum tamen Lu-*
,, *cana Moneta ita laborari, & fieri possit, sicut modo laboratur*
,, *usque ad ipsam Concordiam factam, & studiosè ipsam Concor-*
,, *diam facere non cessabo.* Et similiter detractis expensis pro
,, utilitate ipsorum Communium factis, dabo, & dare fa-
,, ciam, & permittam, & concedam habere, & recollige-
,, re, & Capitaneos habere praedictis Consulibus Pisanis
,, pro praedicta Civitate Pisana, & eorum Misso, vel Mis-
,, sis super hoc constituto, vel constitutis, medietatem to-
,, tius introitus, & Lucri, & redditus Riparum, & Dua-
,, nae Salis, quod Capitani jurare debeant totum factum
,, praedictorum Communium ad comunem utilitatem, &
,, comunem bonum utriusque Civitatis per bonam fidem
,, sine fraude gerere, & portare. Et non tollam, nec tol-
,, lere faciam, neque tollere consentiam alicui Civi Pisa-
,, norum, vel de ejus Burgis, vel Suburgis aliquam diri-

,, ctu-

„ ѐturam, aut Ripaticum, nisi qualem vel quale Lucanis
„ Civibus tulero sine fraude, nec in fraudem tollendi
„ Populo Pisano, Populo tollam, nec imponam Lucensi.
„ Et dabo, vel dare faciam, Consul Pisano, vel Ca-
„ pitaneis Pisanae Degatiae pro expensis de ipsa Degatia
„ faciendis, & pro expensa magnali, & pro Fundaco, &
„ Guardia Maris, & Galeis armandis, & Salvamento Mari-
„ nariorum, & pro omnibus aliis expensis pro ipsa, vel de
„ ipsa Degatia faciendis, quae sufficiant ad omnes praedi-
„ ctas expensas faciendas. Et relinquam Archiepiscopo Pisa-
„ no ejusque Successoribus pro Episcopatu Sanctae Mariae de
„ Pisa libere habere, & possidere Archiepiscopatum suum
„ sive Episcopatum, qui est in Fortia & districtu meo, hoc
„ modo; videlicet Clericos suos distringere, & corrigere,
„ & habere potestatem in eis, & jurisdictionem suam in eos
„ exercere, sicut Archiepiscopus in suos Clericos debet,
„ & possessiones suas, & pensiones, & affictus, & omnes
„ redditus suarum Terrarum, & Locationes, & manen-
„ tes, & fideles suos, & Albergarias habere, & distrin-
„ gere, sicut Dominus suos fideles, & manentes distrin-
„ gere debet. Et de his omnibus, de quibus discordia
„ non fuerit, curabo sine fraude, ut Archiepiscopus Pisa-
„ nus ea quiete possideat, & inde ei studiosè non contra-
„ riabo. De aliis vero omnibus, unde discordia fuerit,
„ Archiepiscopo Pisano, qui pro tempore fuerit, ratio-
„ nem fieri faciam, retenta Lucanae Civitati jurisdictio-
„ ne, & Districtu retento, & aliis omnibns retentis, quae
„ Lucana Civitas habuit, vel habet quoquomodo in prae-
„ dicta Lucana Fortia, & Districtu Pisani Archiepiscopa-
„ tus. De Jurisdictione vero, & Districtu, quam, vel quem
„ Pisana Civitas vel Pisani Consules, vel Consul pro Pisa-
„ na Civitate in Pisana Fortia, & Districtu Lucani Epi-
„ scopatus quoquomodo habuit, vel habet, neque guerram,
„ neque discordiam faciam; nec Lucanus Populus, vel homi-
„ nes Lucani Populi guerram, vel discordiam inde facient,
„ & si fecerint, penitus prohibebo, nec propterea pax rum-

X 2 „ pa-

,, patur. Nec propter aliquam diſcordiam, vel brigam, quae
,, eſſet inter Epiſcopum Lucanum, & Piſanam Civitatem,
,, vel aliquem de Piſanae Civitatis Diſtrictu pax rumpatur.
,, Nec Lucana Civitas faciat offenſionem indè Piſanae Civi-
,, tati, vel alicui de ejus diſtrictu. *Et Monetam, quam Piſani*
,, *fecerint, non falſabo, nec falſari faciam, aut falſari permittam,*
,, *vel concedam neque fieri faciam, neque permittam, nec concedam*
,, *extra Piſanam Civitatem. Et ſi aliqua perſona de mea Civitate,*
,, *vel Diſtrictu eam falſaverit, vel falſari fecerit, aut eam fecerit,*
,, *vel facere fecerit & mihi cognitum fuerit, faciam inde vindictam,*
,, *vel fieri faciam ſecundum quod mihi bonum viſum fuerit ad comu-*
,, *nem honorem, & Salvamentum utriuſque Civitatis, & faciam*
,, *ipſam Monetam accipi, & currere in mea Civitate, & Fortia,*
,, *atque Diſtrictu.* Et a Fauce Serchij uſque Macram non
,, faciam, nec fieri faciam, nec conſentiam, ut fiat aliquam
,, domum, neque Capannam, neque Britiſcam, neque Ca-
,, ſtellum, nec aliquod edificium, nec munitionem a Mon-
,, te uſque ad Mare infra praedictos confines, exceptis Ec-
,, cleſiis, & Burgis, & Villis, & Caſis, & Capannis, quae
,, ſunt in ipſis Burgis, vel Villis, & juxta ipſas Villas, vel
,, Burgos prope medium miliarium. Et ſi aliqua perſona
,, a Capite Cavalli uſque Cinquariam, aliquam Domum,
,, vel Capannam, vel Britiſcam, vel Caſtellum, vel ali-
,, quod edificium, aut munitionem infra praedicta loca fe-
,, cerint, vel facere fecerint, penitus prohibebo facto, &
,, opere, & meo poſſe, & facere non permittam, vel con-
,, ſentiam per me, & per meam Fortiam. Et quidquid in-
,, fra praedictos fines factum eſt faciam deſtruere dehinc
,, uſque ad dies viginti. Et quod de cetero factum fuerit à
,, Capite Cavalli uſque Cinquariam faciam deſtruere, ſi po-
,, tero, ſine fraude. Et ſi inquiſitus inde fuero a Piſanis
,, Conſulibus de praedictis edificiis a Capite Cavalli uſque
,, Cinquariam edificare prohibendis, aut deſtruendis, ut eos
,, adjuvem, ipſos per bonam fidem, ſine fraude, per me,
,, & meam Fortiam adjuvabo, ut non fiant; & ſi facta fue-
,, rint, deſtruantur, & nuſquam ibi reedificentur; Et a

,, prae-

,, praedicto Capite Cavalli usque Macram, neque Portum,
,, nec Salis, nec aliarum Mercium Mercationem, nec ne-
,, gotiationem, nec Navium, nec alicuius generis navigij
,, applicationem, nec merces aliquorum infra praedictos
,, fines exonerare, vel ponere. Nec aliquam Personam
,, aliquod praedictorum facere faciam, vel permittam,
,, vel consentiam praeter Pisanos sive solos, sive cum
,, aliis, seu & Lucenses cum solis Pisanis, & non
,, cum aliis hoc facere possint. Et si inquisitus fuero, ut
,, eos contra eum, qui hoc facere vellet, adjuvem, inde
,, eos adjuvabo. Liceat tamen Lucensibus dehinc ad pro-
,, ximas Kalendas Januarias, & deinde ad duos annos
,, suas merces ponere infra praedicta loca, & inde eas
,, exportare, & in navibus ascendere, & descendere, &
,, ibi naves applicare, sed postea omnia praedicta perpe-
,, tuo firma esse debeant. Sed non tenear quando Valle-
,, denses possint habere ultra Motronem duos busos, vel
,, unum busum, unam jansiram, & non plus, in quibus
,, Lucenses valeant ascendere, & descendere cum eorum
,, habere, & navigare. Et neminem Pisam venientem,
,, vel redeuntem per Terram, vel per aquam venire, aut
,, redire prohibebo, vel impediam cum rebus, vel sine
,, rebus. Ultramontanos tamen, & omnes scarsellas portan-
,, tes, venientes per viam Versiliae, & Carfanianae possim
,, constringere, ut per Lucam veniant; & postquam
,, Lucae fuerint, eos distringere non debeam, quando Pi-
,, sas statim cum voluerint vadant cum personis, & re-
,, bus eorum exceptis manifestis, & publicis inimicis Lu-
,, cani Populi. Et de praedictis omnibus firmis perpetuo
,, permanendis, & observandis Chartam publicam Pisanis
,, Consulibus pro Pisana Civitate recipientibus faciam, &
,, Dationis Chartam de praedictis Communibus sicut supra
,, designatum est; & per solemnem Stipulationem promit-
,, tam, quod contra nullo tempore veniam, sed semper
,, per me, & successores meos, & Lucanam Civitatem
,, debeat esse ratum, & firmum; & hoc faciam abhinc

,, us-

„ uſque ad unum menſem filiis quondam Clavelli; videli-
„ cet Ubaldo, & Guidoni, & Soffreduccio de Bozano, &
„ Corvarienſibus, videlicet Bonaccorſo, & Ildebrandino,
„ filiis quondam Veltri, & Giferro, & Cunrado ejus filio,
„ & Uguccioni quondam Stulti reddam, vel reddere faciam
„ & libere habere, & poſſidere totum eorum Podere, quod
„ Lucana Civitas, & Lucanus Populus, vel aliquis pro
„ eis, eis abſtulit, ſicut illud habebant, & detinebant
„ octo diebus antequam cum Piſanis ſe confoederarent, vel
„ ſecurarent, aut ponerent, exceptis damnis tempore guer-
„ rae datis, & pro ipſa guerra de incilionibus, & deſtru-
„ ctionibus, & incendiis Caſtrorum, & domorum, & re-
„ rum ſuarum, & arborum, & vinearum, & aliarum re-
„ rum ſimilium, & ipſos conſtringi, nec conveniri pa-
„ tiar, nec per placitum fatigari ullo tempore a Comuni
„ Lucenſi, vel ab aliquo homine Lucanae Civitatis, vel
„ ejus Diſtrictus de aliquo damno, vel rapina, aut injuria
„ ab eis, vel eorum hominibus tempore guerrae dato. Prae-
„ dictis vero Corvarienſibus de Rocca Flamminga, & Tur-
„ ribus faciam eis rationem infra annum, poſtquam Pax ju-
„ rata fuerit in communi Judice, vel Arbitro, ſive ipſa
„ mihi, meiſque Civibus de Rocca Guidinga, & ejus Turre
„ rationem fecerint ante ipſum Judicem, vel Arbitrum,
„ & pacem praedictis omnibus faciam, & tenebo. Et de
„ ipſo Judice, vel Arbitro eligendo concordiam ſine frau-
„ de faciam cum praedictis Corvarienſibus, niſi per eos
„ remanſerit. Si vero, quod abſit, aliquo modo evenerit,
„ quod aliquod Capitulum praedictorum obſervatum non
„ fuerit, vel corruptum, aut vitiatum, ſeu diminutum in
„ totum, vel in partem, cetera tamen Capitula ſemper
„ firma, & incorrupta perſeverent, & obſervari debeant,
„ ſicut ſcripta ſunt per omnia, nec in aliquo propterea
„ corrumpi, vel vitiari, ſeu diminui debeant; & id, quod
„ corruptum, aut vitiatum, ſeu diminutum fuerit, emen-
„ dari, & in priſtinum ſtatum reduci debeat infra qua-
„ draginta dies proximos, & Pax propterea non rumpa-

„ tur,

„ tur, ſed ſemper firma, & illibata permaneat. Florenti-
„ nis autem, & omnibus eorum diſtrictus, & Pecciolen-
„ ſibus pacem faciam, & tenebo, omnibus aliis Confede-
„ ratis Piſanorum. Si quid vero additum, vel diminutum
„ fuerit de praedictis Capitulis, vel infraſcriptis in totum
„ vel per partem communi concordia Piſanorum, & Lu-
„ cenſium Conſulum omnium, vel majoris partis, qui mo-
„ do ſunt, vel in antea erunt, vel Poteſtatis, vel Recto-
„ ris, qui juraſſent Populo, & Populis ejus, & Scriptu-
„ ra publica Notariorum Piſan. & Luc. ſcriptum fuerit,
„ Sigillo publico Piſanae, & Lucenſis Civitatis confirma-
„ tum, de diminuto non tenear; de addito, & immuta-
„ to tenear; & ſicut additum, & immutatum fuerit prae-
„ dicto modo obſervabo. Sed praedictis non addam, vel di-
„ minuam, vel de eis immutabo ſine Conſilio Conſulum
„ Cauſarum, & Treguanorum & Conſiliariorum electo-
„ rum, & Procuratorum, ſi tunc fuerint, & Conſulum
„ Militum, & Mercatorum omnium, vel majoris partis
„ qui tunc Lucae fuerint, ſi habere potero. Ita tamen
„ quod non debeam de praedictis hominibus in numero
„ ultra viginti quatuor homines habere. Haec omnia
„ pro mea Civitate, & meis Succeſſoribus obſervare, &
„ firma perpetuo tenere Piſanis Conſulibus pro Piſana
„ Civitate recipientibus, & eorum Succeſſoribus con-
„ venio. Et duo millia homines Lucanae Civitatis, vel ejus
„ Burgorum, vel Suburgorum jurare faciam, preſente Pi-
„ ſano Conſule, vel ejus Nuntio ſuper hoc conſtituto; quos
„ Piſanorum Conſules, vel eorum Nuntius ſuper hoc con-
„ ſtitutus elegerint tenere firmam pacem, & concordiam
„ toto tempore vitae ſuae inter Lucanam Civitatem, & Pi-
„ ſanam, & non eſſe ſtudiosè in conſilio, vel facto, ut ipſa
„ Concordia, vel Pax rumpatur; vel quod pactiones, &
„ conventiones, & ſecuritates in tenore Pacis comprehen-
„ ſae, corrumpantur, vel vitientur; & in fine cujuſcumque
„ Quinquennij trecentos viros Lucanae Civitatis, vel ejus
„ Burgorum, vel Suburgorum, qui hoc Sacramentum non

„ ju-

„ juraſſent, eodem modo jurare faciant ipſi Conſules, vel
„ Poteſtas, vel Rector, vel Dominator, qui tunc fuerit.
„ Et Conſulatum vel Conſulem, vel Poteſtatem, vel Recto-
„ rem vel Dominatorem, non recipiam, vel recipi Lucae
„ permittam, quod haec onmia firma integrè tenere non ju-
„ ret, & ſequentes proximos Conſules omnes, vel Poteſta-
„ tem, vel Rectorem, vel Dominatorem jurare faciam per
„ me, vel meum Socium omnia praedicta obſervare, & fir-
„ ma tenere toto tempore ſui Conſulatus, vel Regiminis,
„ non minuta, vel vitiata per aliquod Capitulum, vel Da-
„ ctionem intellectus, neque alio quolibet ingenio, vel mo-
„ do: Et quod non recipient Conſulem, vel Poteſtatem,
„ vel Rectorem, vel Dominatorem, qui haec omnia firma
„ tenere eodem modo in totum non juret; & quod ſibi ſe-
„ quentes proximos Conſules omnes, ſive Poteſtatem, ſive
„ Rectorem, ſive Dominatorem jurare facient omnia prae-
„ dicta firma tenere eodem modo in totum. Et in Brevi ad
„ quod ſequentes Conſules, vel Poteſtas, vel Rector, vel
„ Dominator ſunt juraturi, praedictum Capitulum poni
„ facient, & ipſos Concordatores brevi, ad quod ſequentes
„ Conſules, vel Poteſtas, vel Rector, vel Dominator ſunt
„ juraturi, jurare facient, quod in ipſo Brevi ponent, vel
„ ponere facient, & non tollent, nec tollere facient.
„ Ita Pacem, & Concordiam, & Securitates, & Con-
„ ventiones, & Pacta inter Piſanos, & Lucenſes fa-
„ ctam, vel factas, ſicut in tenore pacis continentur per o-
„ mnia firma tenebo, & obſervabo, & ſequentes ſibi Con-
„ ſules proximos omnes, vel Poteſtatem, vel Rectorem,
„ vel Dominatorem non recipient, qui omnia praedicta
„ non jurent; & ſic eos jurare facient per omnia, & ni-
„ hil imminuent, vel remittent, neque per aliquod Ca-
„ pitulum, neque per Dationem intellectus, neque aliquo
„ ingenio, vel quocumque modo, niſi pro ut in ipſo te-
„ nore Pacis de minuendo, vel addendo, vel mutando
„ continetur; & ſic hoc debeat de cetero omni anno
„ jurari in perpetuum a Conſulibus, vel Poteſtate, ſeu

„ Re-

„ Rectore, vel Dominatore, qui pro tempore in Lucana Ci-
„ vitate fuerint, vel fuerit, & a Concordatoribus Bre-
„ vis, ad quod Consules, vel Potestas, vel Dominator
„ Lucanae Civitatis pro tempore sunt juraturi. Haec o-
„ mnia sicut supra scripta sunt per omnia per bonam fi-
„ dem sine fraude toto tempore mei Consulatus observa-
„ bo, remota omni fraude, & omni malitia, & omni do-
„ lo, & omni malo ingenio, & ad purum, & bonum in-
„ tellectum Pisanorum Consulum. Sic Deus adjuvet; &
„ haec Sancta Dei Evangelia, super quibus manum im-
„ pono.

„ Haec omnia feliciter jurata fuerunt a Baldinetto
„ quondam Stulti, & Ardiccione quondam Theuperti, &
„ Lotterio quondam Bernardi, & Ormanno Marroni filio
„ Uberti, & Rodulphino quondam Malassi, & a Pagano
„ quondam Ronthini, & a Gerardino quondam Ricci Lu-
„ censium Consulibus. In praesentia Tancredi Advocati
„ & Jurisperiti de Sancto Andrea, & Alcherii quondam Ve-
„ kii, & Tiniosi Causidici de Monte Catino, & Trusse
„ quondam Gualchierii, & Procuratorum Lucensium; vi-
„ delicet Albertini quondam Guidotti, & Attilii quondam
„ Ringhi, et Guidotti quondam Passavantis, et Lamberti
„ quondam Sornacchi, et Gerardini quondam Paganini, et
„ praesentia Beccasave Lucensium Castaldionis quondam
„ Enrigi, et Bartolomei Notarii Lucensis, Lucensium Ci-
„ vium. Et praesentia Albertini Vicecomitis quondam Al-
„ berti Vicecomitis, et Enrigi quondam Canis, & Alberti-
„ ni quondam Bulchii, et Ildebrandi de Mercato Juris pru-
„ dentis quondam Boni, et Ildebrandi Bambonis quondam
„ Ranuccij, et Guidonis de Bella quondam Grunci, et
„ Gualfredi quondam Ildebrandi Mellis, et Rosselmini Ca-
„ merarii quondam Uguccionis, et Francardi Camerarii
„ quondam Ugonis, Pisanorum Civium, Anno Nativita-
„ tis Domini millesimo centesimo octuagesimo primo se-
„ cundum Lucenses sextodecimo Kal. Julii Indict. XIV., &
„ Anno Dominicae Incarnationis secundum Pisanos mille-

„ ſimo centeſimo octuageſimo ſecundo. 16. Kal. Julii, In-
„ dict. XIV.

„ Actum in Eccleſia Sancti Proſperi de Sittiano.

Nella prima parte di queſto Concordato abbiamo oſſervato, che la Città di Piſa s'obligava di fare una ſolenne rinunzia d'ogni ſuo preteſo diritto ſopra il Conio di Lucca. Ora daremo noi queſta rinunzia iſteſſa, eſtratta dai Libri delle Riformagioni di Firenze.

„ IN Nomine Domini Amen. Ex hujus Publici Inſtru-
„ menti ſerie omnibus clareat, quia nos Bulgarinus
„ Vicecomes, filius Ugonis, & Sigerius Baptiſtae Vice-
„ comes quondam Ildebrandi, & Alcherius quondam An-
„ ſoſſi, & Gaetanus filius Burgundii, & Lambertus de Cur-
„ te, & Paganus quondam Sigiſmundi Piſanorum Conſu-
„ les, pro nobis, & pro noſtris Succeſſoribus, & pro Pi-
„ ſano Communi facimus finem, & refutationem, & tran-
„ ſationem vobis Ardicioni Teperti, & Rodulfino Maliaſſi
„ Lucanis Conſulibus recipientibus pro vobis, & pro Ghe-
„ rardino Riceri, & Baldinetto Stulti, & Pagano Ron-
„ tini, & Lotterio Bernardi, & Ermanno Marrone, filio
„ Uberti, Sociis veſtris Lucanis Conſulibus pro veſtris Suc-
„ ceſſoribus, & pro Lucano Communi de omni actione,
„ & jure, ſeu diričtu Nobis, & Piſano Communi pro Pi-
„ ſana Civitate pertinenti, de poteſtate faciendi Luca-
„ nam Monetam vel de ipſa Moneta ex conceſſione, ſeu
„ datione Conradi Regis, aut Frederici Imperatoris, ſeu
„ alio quocumque modo, vel jure, & ſolemni Stipulatione
„ promittimus pro nobis, & pro Piſano Communi, obli-
„ gando nos, noſtroſque Succeſſores, & Piſanum Populum
„ jam dictam tranſactionem, & finem atque, refutationem
„ toto tempore, & perpetuo firmam, & ratam tenere, &
„ ſemper adverſus Lucenſes, & Populum Lucenſem tacitos,
„ & quietos permanere; Salvo tamen, quod medietas Luca-
„ ni, & introitus, & redditus Lucanae Monetae ad nos,
„ noſtroſque Succeſſores & Piſanum Commune perpetuo de-
„ beat

„ beat pervenire, & esse sicut in tenore Pacis inter nos, &
„ Lucenses compositae continetur. Et taliter haec omnia se
„ habere rogavimus Bonum filium Notarium Domini Impe-
„ ratoris, Lucensem Cancellarium, & Ughicionem Nepotem
„ Gallici, Judicem, & Notarium Domini Imperatoris dictae
„ Pisanae Civitatis Publicum Cancellarium. Actum Pisis
„ in Ecclesia S. Xisti, praesentibus Rolando Judice, Ubal-
„ dino, & Rolando Judice, Guarmignani, & Ubaldo Mal-
„ pilij, & Truffa Gualcherii, & Salamoncello quondam
„ Salamonis, & Rolanduccio quondam Ugolini, & Gua-
„ lando, & Tinioso germanis, filiis quondam Tiniosi de
„ Urno, Lucensibus, & praesentibus Sigerio Ughicionel-
„ li, Gualandi, & Robertino quondam Ugonis Teperti,
„ & Conetto quondam Sismundi, & Francardo Camerario
„ quondam Ugonis Pisanis. Anno Nativitatis Domini
„ millesimo centesimo, octuagesimo primo: Pridie No-
„ nas Septembris Indictione quintadecima secundum Lu-
„ censes, secundum vero Pisanos Anno Dominicae In-
„ carnationis millesimo centesimo octuagesimo secundo,
„ Indictione quartadecima Pridie Nonas Septembris.

„ Ughicio Nepos Gallici Judex, & Notarius Do-
„ mini Imperatoris, Pisanae Civitatis Publicus Cancel-
„ larius praefatis interfui; & ideo hanc in publicam Car-
„ tam scripsi, & complevi, & dedi.

Codesta è, come dicemmo, la renunzia della Città di Pisa del suo vantato Diritto di potere usare il Conio di Lucca. Nulla ostante qualche arbitrio bisogna credere che i Pisani si sieno preso, se vero è quanto il *Beverini* scrive all' anno 1217., cioè, che furono essi condannati dal *Bonalbergo*, Plenipotenziario Imperiale in Italia, a pagar cento libbre d' oro per la contrafazione de' Patti coi Lucchesi in proposito di Moneta. In queste Carte oltre la curiosità delle cose contenute in esse, riguardante i reciprochi Diritti delle suddette Città di Lucca, e Pisa, avranno certamente i Cittadini di Esse anco piacere di ritrovare i nomi delle più antiche, e più illustri loro Famiglie. Altra

Convenzione i Luccheſi fecero co' Fiorentini nel 1184. in occaſione della Lega fatta per vent' anni fra eſſi, ma queſta non riguardò già l' uniformità di Monete; ma ſoltanto la metà dell' utile che nella Zecca di Lucca ſi ritraeva da quell' argento che i Fiorentini portavano per far Monete, detratta però prima quella metà che doveano avere i Piſani, *abſtracta medietate, quam Piſani habere debent*. Dal che potrebbe ſoſpettarſi che non per anco in Firenze foſſe aperta la Zecca; oppure che le Monete di eſſa non foſſero in corſo comune riceute. [1]

Convenz. tra Breſcia, e Cremona.

Incerta dicemmo noi [2] eſſer l' Epoca della Zecca di Breſcia; nè prima dell' anno 1187. ritrovammo allora menzione di Moneta Breſciana. Nulla oſtante di tre anni avvantaggiò una tale notizia il Sig. Abate Don *Carlo Doneda* Breſciano nella ſua Diſſertazione intitolata, *Notizie della Zecca, e delle Monete di Breſcia*, ſtampata in queſto anno 1755., [3] ritrovando prima in un Cronico manoſcritto, e poi in una Sentenza arbitraria eſiſtente nel Moniſtero di S. Maria degli Angeli nell' anno 1184. menzione di Breſciana Moneta. Infatti dal Cronico ſi ha, che nell' accennato anno 1184. ſi fe la Moneta Breſciana, e dalla ſuddetta Sentenza ricavaſi eſſere ſtata allora di già poſta in Commercio. Molte belle Notizie il ſuddetto Autore ci dà intorno a codeſte Monete; naturale coſa eſſendo, che i Cittadini delle reſpettive Città abbiano più mezzi, e più comodi di rintracciar Carte, e lumi, di quello che poſſa far uno, che ſcrive di tutte, e ſcrive in ragion Siſtematica, e con viſte univerſali del Comune Commercio. Quindi è, che il Sig. *Abate Doneda* pretende d'aver ritrovato Argomenti, onde far vedere, che in Breſcia non ſi daſſe eſecuzione al Concordato Lombardo, fatto fra Breſcia, Cremona, e le altre Città nel 1254. ſopra cui raggionammo noi nella Parte Prima di queſt' Opera [4], e di

(1) Memorie di Società Colombaria. Diſſertaz. V. p. 170.
(2) Parte Prima p. 19?. e ſeg. (3) p. 8. e 9. (4) p. 352. e ſeg.

di cui avremo di nuovo occasion di parlar più sotto. Frattanto la sorte ci ha favorito di ritrovare una Carta di data più antica ancora di quelle del Sig. *Doneda*; in cui non solo menzione di Moneta Bresciana si ritrova; ma ciò, che è più considerabile, vi si legge un Concordato con Cremona per la battitura d' uniformi Monete, e pel reciproco Commercio di esse in ciascheduna di coteste Città; per lo che due cose vi si stabiliscono; cioè prima di non ammettere in niuna di esse Città la Moneta di Milano; e la seconda, che i Cremonesi manderebbero in Brescia un Artefice, il quale insegnasse a' Bresciani a fabricar la Moneta. Inoltre convengono di coniar la Moneta per riguardo al suo peso in ragione di 37. Danari per oncia. Nel Concordato del 1254. vedemmo, che s' era ridotta a 47. Questa Carta è apocrifa, e ci manca la data: pure sarà facile il rinvenirla. L' Originale stà nell' Archivio secreto di Cremona.

Carta di Concordia, e di Convenzione fra le Città di Brescia, e Cremona, particolarmente in proposito di Moneta. Anno MCLXXXIII.

„ IN Nomine Domini. Concordia Brixiensium, & Cre-
„ monensium talis est, ut rationes fiant hinc inde
„ sicut est statutum, & continetur Instrumentis de Judi-
„ ciis faciendis, & de Sententiis executioni mandandis, &
„ sicut juraverunt Potestates. Item ut Brisienses debeant
„ dare Stratam Cremonensibus, & servare, & manutenere
„ bona fide, & sine fraude, nec debent esse in Consi-
„ lio, vel facto ut minuatur. E converso Cremonenses ita
„ debent dare suam Stratam Brixiensibus, & maxime il-
„ lam, quae venit a Papia Brixiae per virtutem Cremo-
„ nae. Et in his Stratis debent salvari, & custodiri Per-
„ sonae, & res hominum utriusque Civitatis, & aliorum
„ Mercatorum, his exceptis, quorum Civitas haberet dis-
„ cordiam cum aliqua praedictarum Civitatum. Et hoc
in-

„ intelligitur de illis Stratis, quae vadunt de una Civita-
„ te ad aliam, vel per diſtrictum alicujus earum. Item
„ homines Cremonae, & res illorum debent ſalvari, &
„ cuſtodiri per Terram, & Aquam, & Diſtrictum Bri-
„ xiae: Et è converſo homines Brixiae, & res illorum
„ debent ſalvari, & cuſtodiri per terram, & aquam,
„ & Diſtrictum Cremonae: Item neutra earum Civita-
„ tum debet offendere aliam in Epiſcopatu alterius per
„ Commune; niſi eſset pro Communi guerra totius ſocie-
„ tatis Lombardiae, vel Imperatoris Frederici, vel ejus filii
„ Regis Henrici id fieret. *Item de Concordia eſt, ut Moneta u-*
„ *triusque Civitatis debeat ſalvari, & cuſtodiri, & communiter recipi*
„ *ab utraque Civitate, & bona fide Cremonenſes operam dabunt,*
„ *ut Moneta Brixiae currat, ſicut prima Cremonae currit; & Bri-*
„ *xienſes verſa vice debeant facere de Moneta Cremonae, & quod*
„ *debeat fieri bona, & legalis ab utraque Civitate; nec debeat pe-*
„ *jorari niſi per parabolam Conſulum, vel Poteſtatum utriuſque*
„ *Civitatis datam in publica Contione, vel in Comuni Conſilio*
„ *Crethentiae palam, & ſine fraude: Et Cremonenſes debeant fa-*
„ *cere ſuam Monetam ad illam Taxiam Monetae Brixiae, quam*
„ *intelligimus eſſe de triginta, & ſeptem in uncia. Et quaeque ea-*
„ *rum Civitatum debet indicere ſuam Monetam ad illum modum,*
„ *& ita diſtrictè, ſcilicet ad unum debilem, & ad unum fortem*
„ *bona fide, & ſine fraude, ſicut Cremonenſes nunc faciunt. Item*
„ *concordia eſt, ut Moneta Mediolanenſium non recipiatur ab ali-*
„ *qua harum Civitatum; niſi per concordiam utriuſque Civitatis,*
„ *& per parabolam datam in concione, vel in Conſilio Crethenſiae*
„ *utriuſque Civitatis, & a Conſulibus, vel Poteſtatibus, qui vel*
„ *quae per tempora erunt, palam, & ſinè fraude.* Et hanc Con-
„ cordiam tenere jurabunt ſingulis annis Conſules utriuſque
„ Civitatis, vel Poteſtates, qui, vel quae nunc ſunt vel per
„ tempora fuerint, & facient jurare Credentias ſuarum Ci-
„ vitatum, & Conſules Mercatorum, & Conſules de Para-
„ ticiis haec omnia obſervabunt bona fide, & ſine fraude a
„ Nativitate Domini proxima veniente uſque ad 25. annos.
„ Et ſi aliquid praedictae Concordiae additum, vel dimi-
nutum

„ nutum fuerit per Rectores, & Sapientes Crethentiae u-
„ triusque Civitatis, sine fraude illud teneatur. Salva fide-
„ litate Imperatoris Friderici, & ejus Filii Henrici, &
„ salvo communi Sacramento Societatis Lombardiae, quod
„ factum fuit Placentiae in concessione Pacis, & quod fuit
„ concessum ab Imperatore in ordinamento Pacis.

„ Item convenit Dominus Rogerius de Pilla, & Do-
„ minus Homobonus de Trezzo Domino Joanni de Cala-
„ pino stipulanti, quod dabunt Magistrum Monetae, qui se
„ astringat Sacramento sibi, & Consulibus Brixiae *faciendi*
„ *Monetam suam sicut sunt astricti illi, qui faciunt Monetam Cre-*
„ *monae: Et quod dabunt unum Ovrarium similiter Consulibus*
„ *Brixiae, qui docebit, & ostendet facere Monetam hominibus Brixiae.*

Che questa Carta fosse fatta nel 1183. lo dimostra primo: la Pace di Piacenza accennata come recentissima; *Federigo* Imperatore; *Arrigo* Re, e la Lega Lombarda in essa nominati. Di più *Omobuono da Trezo*, uno de Consoli Stipulanti per la parte de' Cremonesi fu in detto anno Console di Cremona, come abbiamo dal Catalogo publicato nel Tomo VII. *Rer. Ital. Scr.* Fra i Consoli di Brescia non abbiamo veramente codesto *Rogerio di Pilla*; ma bensì *Raunerio de Villa*; per lo che convien dire esser stata malamente trascritta questa Carta, dovendosi leggere *Raunerius de Villa*, e non *Rogerius de Pilla*. Ecco un Documento, che rischiara questo punto esistente presso il Sig. Dottor *Biemmi* di Brescia.

In Xti Nomine. Ego Raunerius de Villa Consul Brisciae consilio Sapientum per Sacramentum praecipio Oprando de Aimaribus &c. & ipsi in perpetuum attendatis Sententias Domini Bulij, & meas latas &c. Actum est hoc in Ecclesia S. Mariae de Dom. Civitatis Brisciae die undecima exeunte mense Novembri Anno Domini 1182. *Indictione prima.*

E' da sapersi, che i Consoli di Brescia cominciavano la loro Magistratura a S. Pietro ai 29. di Giugno, e duravano per un anno intero fino a S. Pietro dell' Anno seguente. Sicchè il Concordato suddetto deve dirsi conchiu-

chiuso nel 1183. fra i mesi di Gennaro, e di Luglio.

Seguendo pertanto la necessità, e il costume delle Città confinanti, allorchè s' ebbe ad instituire in Brescia la Zecca, si convenne con Cremona per l' uniformità, e pel Commercio delle Monete; e questo serve di prova per credere, che fra queste due Città si conservasse sempre uniforme ragguaglio.

Concordati tra Bologna, e Ferrara.

Continuando ora i Concordati, de' quali abbiamo notizia, ne riferiremo quì due di già publicati dal *Muratori* nella Dissertazione XXVII. fra Bologna, e Ferrara. Già sin dal 1193. dimostrammo noi (1) che la Moneta di Ferrara era uguale a quella di Bologna: Ora due cose in questi Concordati si osserveranno; prima che nel 1205. fra queste due Città si convenne di fatto intorno alla lega, e al peso delle loro Monete; e secondo, che nel 1209. convennero esse di coniarle uguali a quelle di Parma.

Carta di Concordia fra Bologna e Ferrara in Materia di Monete Anno MCCV.

„ ANno Domini Millesimo Ducentesimo Quinto Kalen-
„ dis Februarii, Indict. VIII. Quum super facto *Mo-*
„ *netae* Bononiensis, & Ferrariensis concordia facta esset,
„ cujus tenor est infrascriptus; fecerunt homines infrascri-
„ pti de Civitate Ferrariae in Generali Consilio per Cam-
„ panam coadunato jurare unum Nuntium Communis
„ ejusdem Civitatis super eorum animas unoquoque ore ad
„ os hodie ad hoc interrogato, & mandato, si ut jura-
„ ret taliter observaret, ut in Brevi infra posito contine-
„ tur. Qui siquidem Nuntius, & Praeco Petrus Rodul-
„ phi nomine, eis mandantibus, & praecepto Domini Ro-
„ gati Judicis Domini Marchionis, qui est ejusdem Civi-
„ tatis Ferrariae Potestas, cujus vice dictus Dominus Ro-
„ gatus Judex, quia dictus Dominus Marchio, itemque
„ Potestas aberat, fungebatur, nec non nobis praesenti-
„ bus

(1) P. prima p. 295.

„ bus, ſcilicet Domino Guidone Oderici, & me Prin-
„ cipino Notario, qui a Domino Uberto Vicario Pote-
„ ſtatis Bononiae ad haec Sacramenta recipienda Ferra-
„ riae fuimus delegati, praedictis inquam hominibus man-
„ dantibus, nec non & praefato Judice, ſuaque Curia
„ praecipientibus, nobiſque praeſentibus, juravit dictus
„ Nuntius in Palatio Ferrariae in Conſilio Generali dictos
„ homines taliter ut perlegitur obſervaturos. Quorum ſi-
„ quidem nomina haec ſunt: Amator Judex, Rolandus
„ da Bologna, Jacopinus Vicecomes Domini Marchionis
„ Guido Turcli &c.

„ Nomina vero eorum, qui interrogati ſunt in Con-
„ ſilio, ſicut ſuperiores, & ſua manu ſcriptae dedit mihi
„ Magiſter Petrus Notarius, ſunt haec, ſcilicet: Gerar-
„ dus Presbyteri Martini, Guido Pizamiglo, Rubeus
„ Notarius. &c.

„ Forma quidem, & tenor Sacramenti talis eſt, vi-
„ delicet.

„ Juro ego, quod numquam ero in Conſilio vel facto,
„ *ut Moneta iſta Ferrarienſis debeat minui de tribus unciis mi-*
„ *nus quarta ad unciam Bononienſium, & de quadraginta ſex*
„ *Solidis & dimidio Ferrariae per libram, ad libram Bononiae*
„ *blanchis, & furnitis; niſi diminueretur voluntate Rectoris,*
„ *vel Rectorum utriuſque Civitatis, ſcilicet Ferrariae, & Bo-*
„ *noniae.* Et opem & conſilium dabo, quod non debeat
„ diminui, nec ipſam diminuam, nec permittam diminui,
„ niſi prout dictum eſt ſupra. Et haec omnia ſupraſcri-
„ pta obſervabo perpetuo, nec contraveniam, niſi ſecundum
„ quod ſupra legitur. Et in Brevi cujuslibet Rectoris
„ Ferrariae, qui pro tempore fuerit uſque ad decem
„ annos apponi faciam, quod ipſe obſervabit ſecundum
„ quod ſupra legitur in facto Monetae.

„ Ego Principinus Sacri Palatii Notarius his inter-
„ fui, & pro ut ſupra legitur ſcripſi, & ſubſcripſi.

Facoltà di formar le Monete a foggia di quelle di Parma data dai Ferraresi ai Bolognesi
MCCIX.

„ ANno Domini MCCIX. die Dominico XI. exeun-
„ te Septembri, Indictione XII. in Consilio Ferra-
„ riae facto ad sonum campanae, venerunt Dominus Ram-
„ pertus Bualelli miles Justitiae, & Dominus Jacobus
„ Petri Paulani, & Dominus Figlocarus, Consules Mer-
„ catorum Bononiae, Ambaxatores Communis Bononien-
„ sium Ferrariae, & in pleno Consilio, & Generali pul-
„ sato ad Campanam dixerunt ex parte sui Communis
„ Bononiae Domino Hugoni de Gramaxe Potestati Fer-
„ rariae, & Consulibus ejusdem Terrae, & Consilio Fer-
„ rariae, quod cum teneantur Ferrarienses, & Bononien-
„ ses super facto Monetae, in uno, & eodem statu, &
„ modo tenere, & facere & fabricare, & nulla illarum
„ Civitatum sine licentia, & parabola data in Consilio
„ Generali a Rectore, vel Rectoribus alterius Civitatis,
„ Monetas illas posse diminuere: petebant parabolam
„ dicto Domino, Hugoni Potestati Ferrariae, & Con-
„ sulibus, & Consilio praedicto pro Communi Bononiae,
„ quia volebant suam Monetam, & Monetam Ferrarien-
„ sem facere insimul, & facere ad modum, & quantita-
„ tatem Monetae Parmae pro commodo, & utilitate u-
„ triusque Civitatis. Habito siquidem pleno Consilio,
„ & generali interesse, praedictus Dominus Hugo Pote-
„ stas Ferrariae, & Consules Communis, & Mercato-
„ rum, & Cambiatorum, & Massariorum de Contratis
„ taliter responderunt, quod pro Communi Bononiae reci-
„ pientibus *dabant parabolam, & licentiam praedictis ambaxa-*
„ *toribus, ut faciant monetam Bononiensem ad modum, & quan-*
„ *titatem Monetae Parmae; & volunt similiter suam Monetam*
„ *ad eundem modum facere*. Et in hoc Capitulo taliter
„ eos absolvunt, eo salvo toto, & singulis aliis Capitulis
„ quae continentur in Charta Concordiae factae inter Bo-

„ no-

„ nonienses, et Ferrarienses super facto Monetae. Ad quam
„ responsionem ,& parabolam , & licentiam , dationem , &
„ absolutionem fuerunt praesentes praedictus Dominus Hu-
„ go Potestas Ferrariae , & Dominus Cazzanimicus ejus
„ Judex , & Dominus Salinguerra , & Suxinellus Gilio-
„ lus Guizzardi , Guezzus de Ansedeo , Zacharias Rai-
„ naldi Guatarellae, Petrus de Cupario , Cornaclinus , &
„ Lidoinus, Consules Ferrariae; & Albertinus de Viga-
„ rano, Zanibonus, Guido de Bonandis, Barile Lauren-
„ tius , Mamfredinus Lavezarius , Huguitio filius Pe-
„ debovis, Jacobinus de Gulferanense, Ferrarese de Cal-
„ cagno, Mantuaninus Dudoxettus, Ingilerius Preite, &
„ Paschale Massarius de Contratis Ferrariae , & Ordini-
„ bus, Condoaldus Albertinus Nepos Domini Selinguer-
„ rae, Guido de Ferrarese Vindemmiatore , Ugolinus de
„ Friduccio, Ubertinus de Domina Tina , Christianus,
„ & Albertinus , & Zappulinus Notarius , & multi alii :

„ Ego Petrus Sacri Palatii Notarius, ut supra legi-
„ tur, interfui, & rogatus scribere scripsi .

Concordato fra Ravenna, e Ancona.

Quello , ch' hanno fatto tante Città fra lor confinanti in tale proposito, facile è l' immaginare, che abbiano pur fatto le altre tutte, che Zecca avevano , e Moneta coniavano : ma mancano a noi le notizie particolari di esse. *Girolamo Rossi* nella sua Storia all' anno 1249. ci dà relazione d' un altro Concordato fatto fra le Città di Ravenna , e di Ancona : Ma nè *il Signore Giuseppe Antonio Pinzi*, nè io abbiamo avuto la sorte di vederlo. In mancanza adunque di questo riferiremo le parole istesse del Rossi . *Eodem hoc anno (1249.) Bertonus Calcheria Anconae Tractor ipsique Anconitani Senatu in Domo filiorum Tarabocti habito , Marcum Florentiae , & Pederectum Casiatem Legatos crearunt, qui Ravennam venientes cum huius Urbis Republica , & Archiepiscopo agerunt de cudenda tam Ravennae, quam Anconae Moneta , deque pactis , concordia , & immunitatibus, quae inter utriusque Civitatis Commune intercedebant , probarentque , & ratum haberent quicquid de modo, numero, & omni ratione cudendae Monetae cum Ravennatibus transegissent.*

Z 2 Ma

Concordato delle Città di Lombardia, Cremona, Brescia, Parma, Piacenza, Bergamo, Pavia, e Tortona

Ma il più esteso Concordato in proposito di Monete, ch'io abbia veduto, si è quello del 1254. fatto in Cremona fra le Città di Brescia, Bergamo, Piacenza, Pavìa, Tortona, Parma, e Cremona istessa; pubblicato dal Sig. Presidente Neri [1], ed esistente nell' Archivio della Città di Piacenza, ed è il seguente.

„ Anno Dominicae Iocarnationis millesimo ducentesimo „ quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, in Cre- „ mona die Mercurii tertio intrante Junio in Palacio Com- „ munis Cremonae in Camera pincta, presencia Domino- „ rum Joannis Oddoni Judicis, & Bonaventurae de Pella- „ coris de Pergamo, & Operandi de Levo de Brixia, & „ Ribaldi de Ruvianis, & Riboldi, & Venturae de Ribol- „ dis, & Alberti Buxacorii, & Nicholai de Cona, & Gre- „ gorii de Polirigmno, & .... ibi testium rogatorum.

„ Domini Otto de Nupciis, & Nicolaus Oddonus Sin- „ dici, & Procuratores Communis Cremonae, prout conti- „ netur Charta facta per manum Degoldei de Liprandis „ Not. de Cremona, facta in Millesimo ducentesimo quin- „ quagesimo quarto Indictione duodecima die Lunae unde- „ cimo intrante Madio in praesencia Domini Ravanini de „ Bellotis, & Tomaxii de Cona, & Alberti Bruxacorii, „ & Facini de Ravennensibus, & Domini Bellini de Porta „ ad promittend. & obligand. nomine dicti Communis, „ & ipsum Commune quidquid statutum, & ordinatum „ esset per Ambaxatores Lombardiae super facto Monetae, „ & Domini Calvus Gobbus, & Salvus Bigolus, Ambaxa- „ tores, Sindici & Procuratores Communis Placentiae pro „ ut continetur in Carta Sindici facta manu Gerardi Tonei „ Not., & Tradit. & imbreviat. a Guidone de Musso Not. „ Placentino, facta in millesimo ducentesimo quinquagesi- „ mo quarto, Indictione duodecima, die Jovis quinta Kal. „ Junij, in Placentia coram Stefano de Vigulzono Not. & „ Parente de Nizellis, & Mexelorio de Ghixoso, & aliis te-

„ sti-

(1) Osservazioni sopra il prezzo Leg. delle Mon. p. 77.

,, ſtibus rogatis ad cômplendum in totum, & per totum o-
,, mnia, & ſingula, quae ordinata ſunt, vel fuerint per Am-
,, baxatores Lombardiae ſuper facto Monetae ad volunta-
,, tem Domini Marchionis; & Domini Ogerius Carimanus,
,, & Otto Clericus Ambaxatores, & Sindici, & Procu-
,, ratores Communis Papiae, ut continetur in Carta ſcri-
,, pta a Coacio, & ſubſcript. a Gabrielle de Biurnio Not.
,, Communis Papiae, facta in milleſimo ducenteſimo quin-
,, quageſimo quarto, Indictione duodecima, die Veneris,
,, quintodecimo menſis Madij, in Palacio Novo Commu-
,, nis Papiae, in praeſencia Cazaguere Confanonerij, &
,, Mantelmi Ferii, & Ghilierij Buttighellae, & plurium
,, aliorum ad complendum, promittendum, confirmandum
,, & obligandum quidquid tractatum fuerit per eos con-
,, corditer cum Ambaxatoribus Lombardiae ſuper facto
,, Monetae; Et Domini Gotfredus de Arquatre, & Lan-
,, francus de Pulvino, Ambaxatores, Sindici, & Procu-
,, ratores Communis Detronae, prout continetur in Car-
,, ta facta manu Guaſchi Acorapanis Not. Communis De-
,, tronae, & ſubſcript. manu Rufini Fornarii Not. ejuſ-
,, dem Communis facta in milleſimo ducenteſimo quinquage-
,, ſimo quarto, Indictione duodecima, die Jovis ſeptimo
,, intrante Madio, in Palacio Communis Detronae Don-
,, di de Molendano, & Obertini de Dormixia, & Obi-
,, xonis de Godenebonis Civium Detronae omnium ad
,, confirmandum, & ad probandum ea, quae fuerint in
,, facto Monetae, & circa Monetam per Ambaxatores
,, Civitatum: Et Dominus Creſcimbenus Dulcis Not. Sin-
,, dicus, & Procurator Communis Brixiae ad confirman-
,, dum, & complendum pro Communi Brixiae omnia ea,
,, quae ordinata eſſent in Civitate Pergami per Ambaxatores
,, Cremonae, Parmae, Papiae, Tertonae: Et Sapientes
,, Pergami, & per Dominos Zalterium Cuchani, & Vaſ-
,, ſallum de Contixia, Ambaxatoribus Communis Brixiae
,, pro vicibus Monetae, & ad omnia neceſſaria circa prae-
,, dicta, ut continetur in Carta facta manu Gerardi Re-

,, gol-

„ goldi Not. Communis Brixiae, fact. in millesimo du-
„ centesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima,
„ die Mercurii quinto exeunte Madio, in Palacio Com-
„ munis Brixiae, praesente Angelerio Dinarii, atque Otto-
„ lino Cagnolo, & Alberto de Comezano & Benaduxio
„ Marzono Not. pot., & Bigonzio precono Communis
„ Brixiae, & aliis pluribus; Et Dominus Rogerius de
„ Gastaldo Civis Pergami Sindicus, & Procurator ipsius
„ Communis ad confirmandum pro ipso Communi Pergami
„ omnia ordinamenta, modos, & formas inventos, & in-
„ ventas super facto Monetae in Civitate Pergami per
„ suprascriptos Ambaxatores suprascriptarum Civitatum
„ & per quosdam Sapientes de Civitate Pergami, ut con-
„ tinetur in Carta facta manu Beltrami Lavezoli Not.
„ & subscript. manu Saxanisi Not. pot. & Communis Per-
„ gami in millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto,
„ Indictione duodecima, die Martis sexto exeunte Madio
„ in Palacio Communis Pergami, in praesencia Belfanti
„ de Rivola, & Rogerii de Lalio Ancianorum, & Ot-
„ toboni de Vechis, & Philippi de Nicholais, & Lanfran-
„ ci Arcilli Not. & aliorum; & Domini Ugo Vechi,
„ & Paganus Gattus Sindici, & Procuratores Communis
„ Parmae, ad faciendum, ordinandum, promittendum,
„ statuendum, & confirmandum super facto Monetae pro
„ Communi Parmae cum Ambaxatoribus Sindicis Cremo-
„ nae, Placentiae, Papiae, Detronae, Pergami, Brixiae,
„ ut continetur in Carta facta manu Palmerii de Monti-
„ cello Not. facta in millesimo ducentesimo quinquagesi-
„ mo quarto Indictione duodecima, die Lunae primo Ju-
„ nij, in Palacio Communis Parmae in praesencia
„ Domini Uberti de Porta, & Petri Romani de Mu-
„ tina Judicum, & Assessorum pot. Parmae; Et Borgognoni
„ Venturae, & Addelerii de Tedaldis, & Albertini Rachel-
„ li, & aliorum plurium. Promiserunt inter se vicissim,
„ & munus stipulationibus, & obligationibus, & promis-
„ sionibus unus alii, & alter alteri, & omnes inter se

„ vi-

„ vicissim nomine, & vice suorum Communium, quorum
„ Sindici, & Procuratores sunt: Et praedicti de Placen-
„ tia voluntate, & consensu Domini Marchionis pro ut
„ continetur in Carta breviata a Tamaxio Carello Not.
„ Cremonae in millesimo ducentesimo quinquagesimo quar-
„ to, Indictione duodecima, die Mercurii tertio intrante
„ Junio in praesencia Bernardi Mancii & Bonifacii de Pelle-
„ grino, attendere, & observare, & attendi, & observari
„ facere omnia infrascripta, & singula, & non contraveni-
„ re in aliquo, inviolabiliter observando, & sub paenis in-
„ frascriptis, in quolibet Capitulo, & sub obligatione bo-
„ norum dictorum Communium. Renunciantes omnes Sin-
„ dici, & Procuratores nomine, & vice ipsorum Com-
„ munium, quorum Sindici, & Procuratores sunt omni
„ Jure, per quod possent contra infrascripta, & supra-
„ scripta venire, & quo possent dicere nec esse vera, &
„ coacta infrascripta, & omni Juri, quo possent se tue-
„ ri a praedictis vel possent dicere se sine causa fore o-
„ bligatos, vel ex iniusta causa, vel alia qualicumque,
„ per quam possent contra praedicta venire. Quae quidem
„ fuerunt ordinata in Civitate Pergami per Ambaxatores su-
„ prascriptarum Civitatum, & continentur in hunc modum.

„ In Nomine Domini. Amen. Die Lunae septimo
„ exeunte Madio millesimo ducentesimo quinquagesimo quar-
„ to, Indictione duodecima in Camara Privata Plāe Com-
„ munis pro omni convocatis ibi;

„ Dominis Ottone de Nupciis, & Nicholao Oddono
„ Ambaxatoribus Cremonae.

„ Et Dominis Ugone Vechii, & Pagano Gatto, Am-
„ baxatoribus Parmae.

„ Et Dominis Zalterio Cucha Iudice, & Vassallo de
„ Concisio Ambaxatoribus Brixiae.

„ Et Dominis Calvo Gobbo, & Salvo Bigulo Amba-
„ xatoribus Placentiae.

„ Et Dominis Angherio Carimano, & Ottone Cleri-
„ co Ambaxatoribus Papiae.

Et

„ Et Dominis Gifredo de Arquatre , & Laurencio de
„ Pulvino Ambaxatoribus Detronae.

„ Et Dominis Laurencio de Azivellis, & Petro Bello
„ de Pontecaralibus Civibus, & Sapientibus Bergami occa-
„ ſione ordinandi, & dicendi bonum Statum, & utilitatem,
„ & profigium Monetae ſupraſcriptarum Civitatum qui ve-
„ nerunt ad infraſcripta concordia.

„ Et in primis placuit eis *quod Moneta groſa fiat quod*
„ *valeat quilibet denarius groſus quatuor Imperiares* .

„ *Item quod in qualibet Marcha ipſarum dictarum Moneta-*
„ *rum ſint quinque quarterii, & dimidium Rami, & non prus* ,
„ *& ſex oncias, & duo quarterii, & dimidium arienti fini, & pu-*
„ *ri, & non minus, de quo ariento quelibet Civitas habeat aſa-*
„ *zium penes ſe.*

„ Item quod nemo debeat praefatam Monetam trabu-
„ care, nec denerare, ſeu ponderare, tam groſsam, quam
„ parvam occaſione deſtruendi eam : Et quod nullus Magi-
„ ſter Monetae, vel funditor argenti, vel affinator, vel alius
„ fondet, vel fondere permittat ſupraſcriptam Monetam bo-
„ nam novam: Et ſi quis contrafecerit trabucator, ſive de-
„ nerator ſolvat nomine banni viginti, & quinque libras
„ imperiares, & magiſter Monetae, ſive funditor, vel affi-
„ nator, vel aliquis alius ſolvat nomine poenae centum
„ librarum imperiares quociens contrafecerit, & ipſas poe-
„ nas poſſit, & debeat quodlibet Commune cujuslibet
„ Civitatis ſupraſcriptarum exigere a contrafaciente in ſua
„ Civitate, & praefata attendere, & obſervare jurent
„ ſpeciali Sacramento omnes Capſores, & Paratici, &
„ Mercatores, & qui accuſabunt omnes, & ſingulos, quos
„ fuerint in aliquo facere contra praefata, vel in aliquo
„ de praefatis, & etiam de hoc teneantur ſpeciali Sa-
„ cramento Civitas, & Communis, ſeu quaelibet alia
„ perſona.

„ Item quod omnes Monetae fiant per Communia
„ Civitatum tantum, & quod recuperentur ab his, qui-
„ bus datae, & venditae fuerunt ipſae Monetae per Com-
„ munia Civitatum.

„ Item

„ Item quod infra mensem unum post confir-
„ mationem hujus lighae destruantur, & cassentur
„ omnino omnes Monetae, quae reperirentur de liga
„ vel penso infra suum modum.

„ Item quod quaelibet suprascriptarum Civita-
„ tum teneatur, & debeat facere asazari de liga, &
„ pondere quolibet mense in sua Civitate Monetam
„ cujuslibet suprascriptarum Civitatum, & si fraus
„ reperiretur in aliqua suprascriptarum Monetarum,
„ quod illa Civitas in qua facta fuerit ipsa Mo-
„ neta debeat appellari, & teneatur venire, vel mit-
„ tere ad se defendendum in illa Civitate, in qua
„ diceretur ipsam fraudem Monetae ipsius repertam
„ fore infra decem dies proximos postquam ipsa Ci-
„ vitas fuerit appellata, & ad inveniendam ipsam frau-
„ dem requiratur, mittere teneatur, & debeat stare
„ Civitas omnis unum, vel duos Sapientes viros de
„ Moneta pro qualibet ipsarum Civitatum, & etiam
„ unum vel duos assazatores, si placuerit assazatores
„ mittere infra proximos decem dies postquam fue-
„ rint requisitae, qui non sint Domini, neque Magi-
„ stri alicujus Monetae; & si illa fraus reperiretur, &
„ pronunciaretur per ipsos Sapientes Viros de Moneta
„ missos per ipsas Civitates, vel per majorem partem
„ Communium, quod illud Commune, cujus est ipsa
„ Moneta reperta in fraudem incidat in poena, &
„ solvere teneatur nomine penae centum librarum
„ imperiares, & ipsa poena applicetur Communibus
„ ipsarum Civitatum, & infra decem dies post pro-
„ nunciacionem, debeat solvi ipsa poena per dictum
„ Commune illis Communibus suprascriprarum Ci-
„ vitatum, & si non solverit dictam poenam ad di-
„ ctum terminum ejus Moneta refutetur, & casse-
„ tur, & banniatur omnino per omnes alias Civi-
„ tates.

,, Item quod arientum in peciam, five in maf-
,, fiam, neque bolzonum groffum, neque minutum
,, portetur extra diftrictus ipfarum dictarum Civi-
,, tatum, neque de una Civitate ad aliam, nifi eundo
,, per rectam Stratam ad aliquam fupradictarum Civita-
,, tum, quae fuerit de liga fuprafcripta: Et hoc fub
,, poena admiffionis arienti ipfius, feu bulzoni, &
,, Torfelli, & tafchae, in quo, vel in quibus por-
,, taretur ipfum argentum, feu bolzonum, & quod
,, quilibet fit accufator de illis, & quod perpetuo
,, habeatur, & teneatur privatus; quorum bolzoni,
,, & arienti medietas fit accufatoris, & alia medie-
,, tas deveniat in Commune Civitatis ipfius, in cujus
,, diftrictu reperiretur praefata portari contra formam
,, fuperius ordinatam. Et hoc locum habeat falvis
,, ftatutis, & ordinamentis factis, & faciendis per
,, ipfas Civitates, vel aliquam earum fuper facto a-
,, rienti, vel Bolzoni in fua Civitate, vel diftrictu.

,, Item quod omne bolzonum grofsum, & parvum
,, fuprafcriptarum Monetarum, quae cafsari debent, &
,, perforari, acquirantur, & acquiri debeant per bo-
,, nos, & legales homines in fingulis Civitatibus no-
,, mine praefatorum omnium, & nomine ipforum Com-
,, munium, & cujuslibet earum, & pro ipfis omnibus.

,, Item quod nulla praefatarum Civitatum, five
,, Commune, nec aliquis Magifter Monetae, nec fu-
,, perftans per fe, nec per interpofitam perfonam det,
,, nec dari permittat aliquo modo, vel ingenio, quod
,, dici, vel excogitari poffit alicui Overi Monetae, ul-
,, tra quatuor imperiares de qualibet Marcha tam de
,, groffis, quam de parvis: Tali modo, quod debi-
,, les deftruantur, & fortes reducantur ad legitimum
,, modum per praefatos Overieros fine aliqua folutione.

,, Item quod non detur Monetariis ultra unum
,, imperiare, de qualibet Marcha de Grofsis, & de
,, parvis duos medianos, & minus.

,, Item

„ Item quod quaelibet ipsarum Civitatum ha-
„ beat unum asazum unius quartieri boni, & puri,
„ & fini arienti ad formam, sive Calmerium, cujus
„ fiet sit arientum, de quo debeat fieri dicta Mo-
„ neta.

„ Item quod nulla suprascriptarum Civitatum non
„ possit, nec debeat nec fieri permittere, nec facere
„ permitti in sua Civitate, vel districtu aliquam a-
„ liam Monetam, quae non sit de praefata liga,
„ pondere, & Signo, ut suum est, & de forma Mo-
„ netae suae sub praefata poena, & banno centum
„ librarum imperiarium qualibet vice, qua reperiretur
„ contrafieri.

„ Item quod quilibet Potestas, & quaelibet ipsa-
„ rum Civitatum teneatur, & debeat omnia facere
„ in quolibet Capitulo, & singilatim, & de hoc u-
„ num ordinamentum facere.

„ Et praefata, & quodlibet eorum locum habe-
„ ant, & durent, & durare debeant solummodo per
„ spacium duorum annorum proxime venientium, &
„ non ultra nisi concorditer prorogarentur, & fie-
„ rent, & ordinarentur, ut ipsos duos annos per
„ omnes suprascriptas Civitates, & quamlibet ea-
„ rum. &c.

§ IV.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI LUCCA, E DI PAVIA NEL SECOLO XII.

Raccogliendo ora quanto abbiamo osservato fi-
no al MCCLIV. intorno al rapporto delle Monete
Italiane fra se stesse, diremo, che allontanatesi le
Città dalla Legge Carolina, intorno all' anno MC.
la Lira Lucchese non era più uguale alla Pavese,
come dapprima, ma solamente $\frac{1}{3}$ di essa, come ab-

biamo ne' Decretali [1]. Poſcia minorò ancora; ſicchè nel MCC. era ridotta quaſi alla ſeſta parte. Quì però è da avvertirſi per l' intelligenza di tali rapporti che le Città tutte più ſorta di Moneta uſavano; cioè ordinariamente *Groſſi*, *Mediani*, *Terzi*, *Piccoli &c.* Ma non in tutte ſi ritrovava lo ſteſso ſiſtema corriſpondente a tali denominazioni. In Milano per eſempio la Moneta groſsa era il *Soldo* immaginario di dodici Danari; il *Mediano* era la Metà del *Soldo*, cioè di Danari 6., il *Terzo*, detto anche *Terzarolo*, era una Moneta del valore di Danari 4., e il *Piccolo* era il Danaro. Quindi la Lira ſi formava tanto di 20. *piccoli*, che di 20. *Terzi*, 20. *Mediani*, e 20. *Soldi*; e ſi chiamava *Lira di Piccoli*, o di *Danari; Lira di Terzi*, o *Terzaroli*; *Lira di Mediani*, *e Lira di Soldi di Danari*. Lo ſteſso era a Pavìa. In Venezia al contrario 12. *Danari Piccoli* facevano un *Soldo; 26. Piccoli* (anzi da principio, per quanto ſoſpetto io, ſoltanto *Piccoli* 24.) facevano un *Groſſo*; e il *Mezzanino* era la metà del Groſso, che a principio, come dicemmo, facile è, che corriſpondeſse al Soldo. In Lucca pure due Soldi facevano un *Groſſo*, poi tre, e più ancora in proporzione de' tempi. Il perchè non eſſendo ordinariamente nelle Carte eſpreſſa la qualità della Moneta, di cui ſi parla, difficile è il ſaperne preciſamente il rapporto. Diceſi per eſempio ne' Decretali, che un *Paveſe* corriſpondeva a *Luccheſi* tre; ma non ſi sà ſe codeſto Paveſe foſſe *Groſſo*, o *Piccolo; Mediano*, o *Terzo*; e ſe al contrario i *Luccheſi* poſti al confronto foſsero *Piccoli*, o *Soldi*, o *Groſſi*. Imperciocchè, ſe codeſti Groſſi Paveſi erano Mediani di Danari 6. Paveſi l' uno; la Lira Luccheſe veniva ad eſsere il doppio della Paveſe: perchè queſto non valeva in Lucca che Danari tre; e ſe era il *Groſſo Terzo*, o ſia Terzarolo del valore di 4. Paveſi; la Lira Luccheſe veniva ad eſsere ancora più forte; valendo eſso, come dicemmo,

(1) Lib. III. Tit. XXXIX. Cap. XX. *Olim Cauſam*.

mo ſoltanto tre Danari Luccheſi: Ma ſiccome per le coſe, che diremo noi nella Ottava Diſsertazione, in codeſti anni la Lira Luccheſe apparve veramente il terzo della Paveſe; così ci atterremo al primo ſuppoſto, che eſsa foſse il terzo della Paveſe ſuddetta.

§. V.

TRA LE MONETE DI LUCCA, MILANO, E VENEZIA NEL SECOLO XV.

IN prova di quanto abbiamo accennato di ſopra baſta oſſervare le noſtre Tavole di Riduzione ſpettanti alle Città di Venezia, Lucca, e Milano. Imperciocchè ſi vedrà in eſse, che nel Secolo XII. il Danaro Piccolo di Venezia ſtava al Danaro Imperiale di Milano preſso poco come 2. 3., cioè a dire a due terze parti dell' Imperiale ſuddetto; eppure nello ſteſso tempo il Danaro Imperiale al Danaro Grande di Venezia ſtava in ragion contraria; cioè a dire a due terze parti di queſto. Sicchè ſe il computo s' inſtituiſce a *Danari Imperiali* ragguagliati a Danari Piccoli di Venezia, ne viene, che queſti foſſero una terza parte più leggeri di quelli: E fatto all' incontro il rapporto fra gli Imperiali; e i Danari Grandi di Venezia, ne viene tutto il contrario; cioè, che queſti foſsero un terzo più forti di quelli.

Lo ſteſso intorno al detto tempo apparirà anche in Lucca, allorchè ſi confrontino le Monete di detta Città con le Milaneſi. Imperciocchè la *Lira de' Soldi* veniva a ſtare al terzo della *Lira de' Soldi* Milaneſi: ma la *Lira de' Groſſi* aſcendeva a due terzi. Per lo che pare anche doverſi conchiudere, che la Lira piccola di Lucca intorno a detto tempo corriſpondeſse alla metà della *Lira di Quartaroli* di Venezia.

Ugaglianza di Monete

Comunque ſia però di codeſti oſcuriſſimi tempi, di codeſti dati tanto incerti, e confuſi; certo è che

fino al 1254. fra Lucca, e Pisa; fra Venezia, e Verona; fra Ferrara, e Bologna, Parma, Cremona, Brescia, Bergamo, Pavia, Tortona, Piacenza; e fra Ancona, e Ravenna.

che nel MCLXXXI. le Monete Lucchesi si conservarono uguali alle Pisane; e che per tutto il detto tempo, e nel Secolo susseguente ancora le Monete Veronesi uguali erano alle Veneziane, come da noi si provò. [1] Nel MCLXXXXIII. le Monete di Ferrara uguali erano a quelle di Bologna; nel tempo stesso, in cui si stabilì, che le Bresciane uguali fossero alle Cremonesi. Nel MCVC. venti Monete dette *Provenienſi* del Senato di Roma corrispondevano a dodici *Danari Paveſi* [2]. Nel MCCIX. le Monete di Bologna, e Ferrara uguali erano a quelle di Parma; e tutte queste nel MCCXII., e nel MCCXVII. corrispondevano ad una terza parte del valore delle Monete Imperiali di Milano, ed alla metà di quelle di Lucca. Sicchè la Moneta di Lucca suddetta veniva a corrispondere a due terze parti del valore dell' Imperiale, come accennammo di sopra. E ciò de' *Soldi Groſſi*, il doppio de' *Soldi ſemplici* deve intendersi. Il perchè conchiudere dobbiamo, che ne' Decretali sopracitati, ove nel MCC. si ragguagliano cinque o sei *Lucchesi* ad un Pavese, che era uguale all' Imperiale, s' abbia ad intendere di Soldi Mediani Lucchesi di 6. Danari l' uno, al confronto del *Groſſo Paveſe*; i quali Danari Piccoli Lucchesi, come dalla serie di queste osservazioni risulta, erano presso poco uguali ai *Ferrareſi* Bolognesi, e Parmigiani. Ma in Lucca, come vedremo, s' indebolì al di sotto di un tale rapporto la Moneta ne' tempi posteriori; cosicchè il Soldo *Groſſo Paveſe* non venne più ad esser il doppio del Bolognese, come prima, ma soltanto una quarta parte di più.

Finalmente conchiuderemo accennando la Convenzione fra Ravenna, e Ancona nel MCCIL. accennata dal *Roſſi*, col Concordato delle Città Lombarde, di Cremona, Parma, Brescia, Piacenza, Pavìa, Bergamo,

(1) P. prima p. 402. 446. e seg. (2) ivi pag. 389.

mo, e Tortona fatto nel MCCLIV., da cui ſi rileva, che il *Groſſo* doveva valer 4. *Danari*, detto poi *Terzarolo;* la *Medaglia*, Danari 3., detta indi *Quattrino*; e la Moneta *Mediana*, la metà del *Soldo Imperiale*. Quindi ſi rilevano i Rapporti delle Monete ancora di Venezia, di Bologna, Ferrara, e Lucca; e per conſeguenza di quaſi tutta l' Italia.

§ VI.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI FIRENZE, MILANO, PAVIA, REGGIO, LUCCA, BOLOGNA, ASTI, GENOVA, VENEZIA, E BRESCIA, PER RISPETTO AL FIORINO D'ORO, FINO ALL' ANNO MCCC.

Ma ſiamo ormai giunti all' inſtituzione del *Fiorino d' oro*, il quale ebbe corſo per tutto il Mondo; ed a cui tutte le Monete proporzionatamente ſi ragguagliarono. Noi divideremo i tempi in periodi di 50. anni l' uno, ed oſſerveremo, per quanto ci sarà permeſſo di mano in mano il ragguaglio delle Italiane Monete.

In Firenze toſto che ſortì queſta bella Moneta d' oro, che *Fiorino* appelloſſi, fu per teſtimonianza di tutti gli Scrittori [1] aſſegnato ad eſſa il valore di Lire 1. Ma poichè ſi minorò in detta Città la Moneta; nel MCCLXXV. crebbe alle Lire 1. 10. [2]; e continuando la ſteſſa cauſa, nel MCCLXXXII. ſi ragguagliò a Lire 1. 12. [3]: Nel MCCLXXVI. a Lire 1. 15., e anco a Lire 1. 16. [4]: E finalmente nel MCCIVC. a Lire 2. [5]

Io

(1) Gio: Villani. Stor. Fior. L. VI. C. LIV. Davanzat. poſtil. a Tac. L. I. Num. XXVII. Ammirato Stor. Fior. T. I. L. II. p. 97. ed altri,

(2) Malaſpina Cap. CCI. p. 184. Vill. L. V. C. IV.

(3) Villani. L. VII. C. LXXXVII.

(4) Ivi L. VII. Cap. CX. Simon della Toſa Annal.

(5) Cavalier Vittori P. III. N. 1

In Milano, e in Pavìa valse nel medesimo tempo il *Fiorino* Lire 1. de' *Mediani*; cioè Soldi 10., come per molte testimonianze si prova. [1]

Se crediamo a *Girolamo Rossi* valse anche in Lucca il suddetto *Fiorino d' oro* Soldi 20. Veramente io non ho note così antiche del valor del *Fiorino* in detta Città; Nulla ostante dirò, che nel MCCLXXVI. valeva Soldi 43. $\frac{1}{2}$: Nel MCCLXXXVII., Soldi 38. $\frac{1}{2}$: E nel MCCXC., Soldi 43., secondo il ragguaglio, che ne' privati Contratti facevasi, come vedremo ove delle Proporzioni si parlerà. Nulla ostante non sarei lunge dal credere alla testimonianza del *Rossi*, se la Moneta di Lucca prima della Battitura del suddetto *Fiorino* d' oro si fosse ragguagliata a quella di Firenze, come s' e fatto dappoi. Imperciocchè nel MCCIIC. il *Soldo* di Lucca conteneva Grani d' argento fine 19. $\frac{2}{3}$; e in Firenze nel MCCCV., Grani 19. $\frac{39}{180}$. E così fu anche in seguito, trattone allora che si cominciò in Lucca a contare a Bolognini, come vedremo. Ma prima della Battitura del *Fiorino* un tal rapporto non si ritrova; stante che nel MCCXXXII. il Soldo in Lucca, giusta i nostri Calcoli conteneva Grani d' argento fine 25. $\frac{3}{4}$. e nel MCCLII. in Firenze, Grani 38. $\frac{1}{2}$. Bensì in Firenze a tal grado il Soldo diminuì nel MCCLXXV., stando in punto a Grani 25. $\frac{3}{4}$: Ma allora il Fiorino d' oro non 20, ma Soldi 30. valeva. Sicchè pare contro l' asserzione del *Rossi* doversi conchiudere, che in Lucca pure a 30. Soldi fosse posto dapprima il suddetto *Fiorino*.

Infatti in Bologna per testimonianza del *Ghirardacci* [2] valse il Fiorino nel MCCVIC. Soldi 30., ed uguali a queste di Bologna noi osservammo essere state le Monete piccole di Lucca.

In

(1) Obsservat. Sitonian. de Monet. Ital. P. II. p. 24.
(2) L. x. p. 24.

In Asti per quanto scrive *Guglielmo Ventura* nella Cronaca Astense all' anno MCCXC. valeva il Fiorino d'oro Soldi 20.

E in Genova secondo *Giovanni Villani* [1] Soldi 16.

Per conoscere poscia il rapporto della Moneta di Venezia, convien ricorrere all' Epoca del *Ducato* d'oro in detta Città coniato a simiglianza del *Fiorino* nel MCCLXXXIV. il qual *Ducato* valse nel MCCLXXXV. Grossi 20.

Sicchè diremo, che intorno al MCCLII. 10. *Soldi* di Milano corrispondevano a *Soldi* 10. *Pavesi*; a 20. *Soldi* di Firenze; a 30. *Soldi* Lucchesi; a 30. *Soldi* Bolognesi; a 20. *Soldi* d' Asti; a 16. di Genova, e a 20. *Grossi* Veneziani. Per intelligenza di quest' ultimo ragguaglio, convien sapersi, che il *Grosso* detto *Matapane* in Venezia valeva *Piccoli* 32., per lo che corrispondendo dieci Soldi Milanesi a 20. Grossi Veneziani; cioè a Soldi 53. $\frac{1}{3}$; ne viene, che la *Lira de' Mediani Imperiali* rendesse lire 53. $\frac{1}{3}$ di Venezia. Ed in fatti per Testamento dell' Arcivescovo *Ottone Visconti* di Milano a 23. Marzo MCCVIIIC, sappiamo, che il *Grosso* di Venezia non valeva in Milano più di Danari 10.

Passiamo ora ad un punto contenzioso da noi discusso altrove [2] intorno al ragguaglio della Moneta di Brescia. Nell' anno MCCLXXXIX. a 18. Maggio si ha una Lettera del Comune di detta Città a *Carlo* II. Rè di Sicilia; da cui si rileva, che il *Fiorino* d'oro correva allora in ragione di 32. *Soldi Imperiali*: nello stesso tempo, che si calcola il detto Fiorino d' oro soltanto a Soldi 12. l' uno. Infatti, che 12. Soldi valesse in Brescia il Fiorino lo assicurano pure il *Capriolo*, e il *Malvezzi*. Noi interpetrammo questo passo, che sembra contradittorio, con la distinzione di *Soldi Grossi*, e di *Soldi Terzi*; dicendo, che il *Fiorino* in Brescia valeva *Soldi Grossi* 12., e *Soldi Terzi* 32. Ma non avendo

 avu-

(1) L. VII. Cap. XXXIX. (2) Part. I. p. 290.

avuto la fortuna di persuadere il Sig. Abate *Don Carlo Doneda*, ci fermeremo ora per alcun poco, per vedere, se sia possibile di rischiarare un tal punto.

Pretende egli [1], che di due Monete si faccia quì il ragguaglio, come accennò anche il Padre *Ferdinando Schiavini*; cioè di Moneta forestiera, e d'Urbana; soggiungendo, che la Moneta Urbana Bresciana era la più grossa equivalente a 12. Soldi per *Fiorino*; e la Moneta forestiera, la più debole, corrispondente a Soldi 32., e questa essere stata l'Imperiale di Milano. Quindi conchiude, che la Moneta Bresciana all'Imperiale stava allora come 3: 8.

Se vero è, come è verissimo per tutti i confronti fatti da noi, che 10. Soldi Imperiali corrispondevano al valor del Fiorino d'oro, non potrà mai dirsi, che la Moneta Bresciana fosse più forte della Imperiale, sintantochè non si proverà, che 10. sia più che 12. E' vero, che 32. Soldi Imperiali corrisposero poi ad un Fiorino, ma accadde questo cinquant'anni dopo del tempo della presente questione.

Ingegnosa è la prova, che ei dà per far vedere, che in Brescia si fortificò la Moneta nel MCCLVI., a segno che 13. Soldi di essa equivalessero a 20. Soldi Imperiali. Un Decreto in fatti egli porta di tale anno, in cui si ha una regolazione di Moneta in questi termini, cioè che 13. Soldi della Moneta nuova di Brescia debbano corrispondere al valore di 20. Soldi Imperiali allora correnti: che Soldi 15. di detta Moneta debbano corrispondere a Soldi 20. Imperiali del MCCLIV. MCCLV. Che Soldi 17. di detta Moneta nuova debbano corrispondere a 20. Imperiali del MCCLII. MCCLIII.: Soldi 18. nuovi, a Soldi 20. dell'anno MCCIL. MCCL. MCCLI.: e che finalmente 20. Soldi nuovi debbano corrispondere a Soldi 20. coniati prima del MCCXXXXIV. Da questo regolamento deve certa-

(1) *Notizie della Zecca, e delle Monete di Brescia* p. 38.

tamente conchiuderſi, che dal MCCXXXIV. in poi la Moneta Imperiale, andò tratto tratto minorando di peſo aumentandoſi in valor numerario; ſintantochè nel MCCLVI. ſi riduſse al ſuo primiero Siſtema. Ma è da vederſi ſe queſte Monete Imperiali, delle quali ſi parla erano foreſtiere, oppure Breſciane.

Supponghiamo, che nel MCCLIV., o LV. ſiaſi coniata in Breſcia la Moneta, giuſta il Concordato fatto in Cremona; coſicchè il *Groſſo Terzarolo* aveſse Grani d' intrinſeco 21. $\frac{4}{24}$; e il *Soldo* per conſeguenza Grani 63. $\frac{1}{2}$ Nel MCCLVI. ſecondo gli Statuti accennati ſi fortificò la Moneta Breſciana in modo che 15. Soldi corriſpondevano a 20. Soldi del MCCLIV. Sicchè queſto *Soldo* nuovo avrebbe avuto d' intrinſeco argento fine Grani 84. $\frac{2}{3}$. Al parere del Sig. Abate *Doneda* dodici di queſti *Soldi* nuovi corriſpondevano ad un *Fiorino* d' oro; ma difficile è il perſuaderſene. Imperciocchè dati 12. *Soldi* di Grani 84. $\frac{2}{3}$ d' argento fine l' uno al confronto d' un *Fiorino*; la proporzione fra l' oro, e l' argento ſarebbe ſtata come 1: 14. $\frac{15}{17}$; il che è un aſsurdo, non esſendo ſtata in que' tempi in Italia maggior proporzione, che di 1. 10. $\frac{1}{2}$ circa.

Ma codeſti Soldi 12., prezzo del Fiorino in Breſcia non erano neppure di quelli accennati nel Concordato MCCLIV. con l' intrinſeco di Grani 63. $\frac{1}{2}$: Imperciocchè formano la proporzione fra oro, e argento come 1: 11. $\frac{7}{34}$; che vuol dire più del dovere.

Tenghiamo dunque fermi due punti: Primo, che i 12. *Soldi Breſciani*, prezzo del *Fiorino d' oro* nel MCCLXXII., e MCCLXXXIX. foſsero più deboli, e più leggieri di quelli ſtabiliti nel Concordato di Cremona del MCCLIV.: Secondo che 10. *Soldi*, e non 32. in Milano faceſsero il prezzo del detto Fiorino. Per lo che pare doverſi conchiudere, che il Soldo Breſciano lunge dall' eſser più forte, foſſe anzi un quinto più debole, e più leggero dell' Imperiale Milaneſe,

Inoltre nè in Milano, nè in Pavìa il Fiorino valſe in queſto tempo Imperiali 32., ma come dicemmo, *Soldi* 10., che fanno *Mediani* 20., e *Groſſi Terzi*, *o Terzaroli* num. 20. Dunque il valor di 32. *Soldi Imperiali*, a cui ſi ragguaglia il Fiorino in Breſcia, ſono *Soldi*, o per dir meglio *Terzi*, o *Terzaroli Breſciani*. Ed infatti in quella Lettera accennata di ſopra ſi legge *ad rationem* 32. *Solidorum Imperialium pro quoque Floreno auri ſecundum curſum NOSTRAE uſualis Monetae*. Dunque (ſe io non vò errato da lungi) tanto i 32. Imperiali, quanto i Soldi 12. ſono Monete di Breſcia.

Ma come mai 12. ſi ragguagliano a 32? Se 12. erano i *Soldi*, e trentadue i *Terzaroli*, cioè i *Groſſi*, terza parte del *Soldo*, non 32., ma 36. di queſte Monete dovevano a i *Soldi* 12. corriſpondere. *Dicemmo* più ſopra che 10. *Soldi Imperiali* valeva il Fiorino d'oro in Milano, e Soldi 12. in *Breſcia*: Dunque il *Soldo* di Milano, al *Soldo* di Breſcia era come 10: 12. Ma il *Soldo* di Milano era compoſto di *Danari* 12.: dunque 12. *Danari* di Milano corriſpondevano a Danari 14. $\frac{2}{5}$ di Breſcia. Per conſeguenza il Soldo di Milano valeva in Breſcia *Danari* 14. $\frac{2}{5}$. Il *Groſſo Terzarolo* era, come dicemmo la terza parte del *Soldo*: Dunque il *Terzarolo Imperiale* valeva in Breſcia Danari 4. $\frac{4}{5}$. Ma ſe *Imperiali* 32. della *Moneta uſuale Breſciana* corriſpondevano a Soldi immaginarj 12., ne verrà, che non più 3. *Imperiali* equivaleſſero al *Soldo*, come ſi ſtabilì nel Concordato MCCLIV., ma ſoltanto 2. $\frac{2}{3}$. Per la qual coſa ne viene, che l' *Imperiale* del 1254. valeſſe allora che fu ſcritta quella Lettera, cioè nel MCCLXXXIX., *Danari* 4. $\frac{1}{2}$. Si deve adunque conchiudere che la Moneta piccola minorò di peſo; perchè non 4. *Danari*, ma 4. $\frac{1}{2}$. valeva il *Groſſo Imperiale*. In fatti anche altrove il *Groſſo Terzarolo* crebbe di valore a ſegno che dai Danari 4. giunſe ai 6., e poi finalmente ai 12., e ai 24., coſicchè quella Moneta, che

che era una volta la terza parte del Soldo, divenne la metà; poſcia il Soldo medeſimo; e finalmente il da due Soldi.

Se vera è, come a me pare, queſta dimoſtrazione, dobbiamo conchiudere, che la Moneta di Breſcia era più leggera dell' *Imperiale*; e che il *Groſſo Terzarolo*, che valeva in Milano Danari 4., foſſe in Breſcia montato al valore di 4. $\frac{1}{2}$. Così non vi ſarà contradizione fra i 12. Soldi, e i 32., e così ſi ſpiegherà la Lettera del MCCLXXXIX., ſenza confondere i tempi del valor del Fiorino d' oro in Milano, e ſenza allontanarci dalla proporzione comune de' Metalli monetati in Italia.

Oſſervammo nella Seconda Diſſertazione, che in Reggio di Lombardia ſi cominciò a batter Moneta intorno al MCCXXIII. Ora vuolſi conoſcere in qual proporzione foſſero le Monete Reggiane con le Imperiali. In Documento, che ritrovaſi in pergamena nel Catecumeno di Reggio, rogato da *Matteo* di *Canonica* (come vedremo nell' *Appendice* di queſta Opera) ſi ſono vendute alcune Biolche di terra in Prato Fontana pel valore di Lire 13. 6. 8. Imperiali; e per queſte ſi contarono lire 40. Reggiane; Sicchè la Lira Reggiana era un terzo dell' Imperiale.

Date le quali coſe tutte, ne viene, che nel Secolo XIII.

Il Soldo Groſſo Imperiale di Danari 12. valeſſe

In Milano Danari - -	Num. 12.
In Pavìa Danar. - - -	Num. 12.
In Reggio Danar. - -	Num. 36.
In Bologna Danar. - -	Num. 36.
In Ferrara Danar. - -	Num. 36.
In Lucca Danar. - - -	Num. 36.
In Firenze Danar. - -	Num. 24. e 36.
In Breſcia Danar. - - -	Num. 14. $\frac{2}{5}$
In Venezia Piccioli - -	Num. 64.

In

In Verona Danar. - - - Num. 64.
In Asti Danar. - - - - - Num. 24.
In Genova Danar. - - - Num. 19. $\frac{1}{5}$

§. VII.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI VARIE CITTA' D' ITALIA SINO ALLA META' DEL SECOLO XIV.

Un tal ragguaglio durò per poco spazio di tempo, come osservammo, per la ragione, che indebolendosi variamente la Moneta nelle Città di Italia, si dovette pure variamente equilibrare il numero di esse al valor del Fiorino d' oro; cosicchè non in tutte s' aumentò questa Moneta con giusta proporzione. In Lucca per esempio dai Soldi 30. crebbe, come osservammo, ai 43. $\frac{1}{2}$: In Firenze dai 20. ai 40: In Venezia da 53. $\frac{1}{3}$. ai 63., e così altrove. Non saprei precisamente dir io, se una tale precipitosa diminuzione di Moneta in alcune Città si facesse col supposto di potersi avvantaggiare nel concambio dell' oro; falsamente credendo, che il solo numero, e non la qualità della Moneta d' argento bastar potesse per assegnarne il valore; oppure perchè supponessero nulla importare l' aumento del numero nelle Monete d' argento; purchè ferma restasse frai Metalli nobili la proporzione, come in fatti accadde; stante che l' oro del *Fiorino* s' equilibrò sempre alla quantità d' argento, che contenevasi nelle Monete, con le quali era esso valutato, fosse più, o meno il numero di esse.

Comunque ciò fosse, certo è che nel principio del Secolo XIV. tutte le Città s' accorsero essere cosa più conveniente il fermare ad un valore fisso il *Fiorino* per maggior comodo de' Contratti fatti, e da farsi; giacchè codesta Moneta d' oro fu la sola, che

in

in Commercio universale, e particolare corresse. Quindi è, che in Genova per testimonianza di *Francesco Balducci Pegolotti*, come dall' *Appendice* appare, fu posto il *Fiorino* a Soldi 25., nel qual valore lo ritrovo pure sino all' anno MCCCXL. in un Documento di essa Città.

In Firenze dall' istesso Pegolotti abbiamo, che fu posto a Soldi 29. a Fiorini.

In Venezia nel corso Legale a Grossi 24; cioè a Soldi 52., il che dall' istesso *Pegolotti* non meno che da *Marin Sanudo*, detto *Torsello*, come altrove osservato abbiamo, ricavasi; ma in corso comune a L. 3. 3.

In Napoli fu fissato a *Gigliati* 10. per testimonianza del *Pegolotti* suddetto.

In Milano a *Soldi Terzaroli* 30., cioè a dire a *Soldi Grossi* 15.

In Lucca, a *Soldi* 29. o 30., come in Firenze.

Codesta pare una diminuzione di valore nel *Fiorino*, come col confronto di questi valori con gli antecedenti traspira: Ma per intelligenza di ciò, convien riflettere, che per ridurre ad una tal diminuzione di numero codesta Moneta d' oro, non ad altro espediente diedero mano le Città, fuori che a quello di raddoppiare la Moneta d'argento, a cui ragguagliar volevano il *Fiorino* suddetto. Diremo anzi di più; cioè che in Firenze fin dal MCCLXXXXVI. si fissò il valore di esso *Fiorino* al primo segno di *Soldi* 20., fabbricandosi una Moneta, che il valore avesse di due *Soldi Piccoli*. Il perchè il Fiorino suddetto veniva a valere Soldi 40. in Moneta piccola, e Soldi 20. in Moneta Grossa. Chiara è la provisione della Repubblica Fiorentina fatta in detto anno, e publicata anche dal Sig. Cavalier *Vittori* [1]: E questa in proposito della nuova Fabbrica de' Fiorini d' argento

(1) Fiorino d' oro P. III. num. 1.

to dice così: *provisum est, & firmatum fuit quod Florenus Argenteus jam dictae Novae Monetae, quae ut praedicitur, nunc cuditur pro Communi, cursum habeat, & ab omnibus expendendo, vel solvendo detur, & recipiatur pro duobus Solidis Florenorum Parvorum*: E dove poi al Fiorino d'oro il valor si asegna scrive così: *illi vero, qui voluerunt Florenum auri in emptionibus, & venditionibus, de caetero fiendis, debere cursum habere, & valere, & dari & recipi solummodo pro Solidis quadraginta Florenorum Parvorum*. E questi Grossi chiamati poi furono *Popolini*, nominati dal *Boccaccio* (Giornata VI. Nov. III.) e dai Libri dell' Arte de' Mercatanti, citati nel Compendio di *Claudio Boissino*, all'anno 1305.; sicchè nel MCCIVC. valendo il *Fiorino* d'oro Soldi 40. de Piccoli in Firenze, era computato a *Soldi 20. de Grossi* : ma poichè questi istesi *Fiorini Grosi* d' argento si diminuirono ancora; così nel MCCCXXIX. circa era per legge la Moneta d'oro, come dicemmo, valutata Soldi 29., ed in corso comune a 30., e a 33. Lo stesso avvenne in Lucca essendosi anche quivi a *Soldi Grossi* computato il valor del *Fiorino*. La qual cosa tanto vera è quanto che, intorno a codesti tempi tanto intrinseco argento fine nella lira di Lucca contenevasi, quanto in quella di Firenze; cioè Grani 393. in circa, come da noi si dimostrò.

Nell'anno MCCCXXXVIII. in Ravenna si valutò il *Fiorino* d'oro a Soldi 50.; come abbiamo dal Sig. *Pinci* [1]; nel qual tempo non saprei dir io, se la Moneta Perugina debba calcolarsi al valore della metà della Ravennate.

Ma per giungere al MCCCL. in circa, osserveremo primieramente, che in Firenze nel MCCCVL. valse il *Fiorino* secondo il *Villani* [2] Lire 3. Soldi 2. de' *Fiorini Piccoli*; cioè Soldi 31. di *Fiorini Grossi*, e forse 32., se osserviamo i particolari contratti, come da uno Stromen-

(1) De Nummis Ravennat. Diss. Cap. V. n. VI.
(2) Lib. XII. Cap. LII.

mento posto dal Sig. *Cavalier Vittori* al Num. 2. della Terza Parte; stampato prima nelle Giunte al Vocabolario dell' Arte del Disegno alla parola *Agrimensore*: Perciò io credo, che in Lucca pure a *Soldi Grossi* 30., o 31. fosse esso posto.

Così in Milano per testimonianza di *Giovanni Villani*, [1] e per gli Stromenti citati dal *Sitoni*, valse Soldi 32. di Terzaroli, o sieno *Soldi Grossi* 16.

In Venezia Lire 3., e Soldi 3., e forse anche Soldi 4., e in *Reggio* di Lombardìa pure ugualmente, cioè lire 3. 5. in circa; come da uno Stromento accennato nel *Calcolo*, che riporteremo nell' *Appendice*, può rilevarsi.

Ed infatti, che il rapporto delle Monete d' Italia, per rispetto al *Fiorino d' oro* fosse in detti tempi corrispondente all' intrinseco Metallo fine, che nelle suddette Monete d' argento si conteneva, può dalle nostre Tavole bastantemente rilevarsi. Nel MCCCLXIX. il *Soldo* in Lucca conteneva d' intrinseco argento fine Grani 8. $\frac{7}{20}$. Il *Doppio da Soldi* 2., Grani 16. $\frac{7}{10}$; e tale presso poco era quel di Firenze nel MCCCXXV: Ma 20. anni prima di detto tempo, cioè nel MCCCL. circa in Lucca data la successiva decadenza delle Monete può benissimo computarsi il doppio Soldo a Grani 25. incirca; giacchè 71. anno prima, cioè nel MCCLXXXXVIII. ne conteneva Grani 39. $\frac{1}{3}$. In Venezia nel MCCCXXXXIII. nel Soldino si contenevano Grani 10. $\frac{14}{24}$; e in Milano, come accenneremo ove delle proporzioni si parlerà, può computarsi intorno a Grani 20. in 21. Sicchè chiaro apparisce, che se il *Soldo* di Venezia aveva presso poco la metà d' intrinseco del *Soldo* di Milano; il *Fiorino* d' oro valesse quivi la metà di meno che colà; e per conseguenza sta bene il prezzo di *Soldi* 32. in Milano; e di *Soldini* 63. in 64. in Venezia.

(1) Lib. VI. Cap. LIV.

Così ugualmente in Lucca andrà bene il valore del *Fiorino* d' oro a *Soldi Groſſi* 31., e in Firenze a Soldi 62.

In Roma ſoltanto ſi tenne fermo il valore di *Soldi* 30. o ſieno Groſſi 10., come era in Napoli; dacchè il Re *Carlo* d' *Angiò* fe in ammendue queſte Città coniar uniformi Monete; ed in tal ſituazione ſi mantenne per lungo tempo, come a ſuo luogo oſserveremo.

Ciò, che in codeſti Monetarj Regolamenti traſpira, ſi è, che nella lucroſa diminuzione della Moneta, ogni Città d' Italia procurò d' equilibrarſi colle altre in quella proporzione in cui neceſsariamente per ragione di Commercio eran condotte; e perciò l' Imperiale di Milano veggiamo ragguagliata preſso poco al doppio delle Monete de Firenze, di Lucca, di Venezia, di Reggio, e per conſeguenza di Verona, di Ferrara ec.

Coſicchè puo calcolarſi, che Soldo uno di Milano corriſpondeſse nel MCCCL. circa

in Venezia a Soldi	2.
in Firenze a Soldi	2.
in Lucca a Soldi	2.
in Reggio a Soldi	2.
in Verona a Soldi	2.
in Ferrara a Soldi	2.
in Roma a Soldi	1. $\frac{1}{4}$
in Napoli a Groſſi, o Grana	3. $\frac{1}{8}$

§ VIII.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI VARIE CITTA' D' ITALIA SINO AL PRINCIPIO DEL SECOLO XV.

IN codeſto torno di tempo conviene ricordarci di quanto ſcritto abbiamo nella Diſſertazione antecedente al propoſito dei *Turoni*; cioè che il *Turono* d' ar-

d' argento era il doppio del *Grosso* Veneziano; e per conseguenza uguale a quel di Milano. Inoltre notammo noi, che il *Grosso Turono* valeva *Genovini* 21; e 'l *Grosso* Veneto, *Genovini* 10. $\frac{1}{2}$. Dal che si deduce, che valendo in Venezia il *Grosso* detto *Matapane piccoli 36*; la Moneta di Genova a quella di Venezia stava come 21. a 72. in tempo che quella di Milano stava come 36. a 72., o come 1. a due. Per conseguenza la Moneta di Genova veniva a stare $\frac{2}{7}$ in circa più forte di quella di Milano. Ed in fatti nel MCCCXL. sino al MCCCCXII. ritrovasi in Genova il *Fiorino* al valore di Lir. 1. 5., e in Milano a Lir. 1. 17. crescenti; che è presso poco il ragguaglio suddetto, come vedremo.

Ora per seguitare il cammino, diremo noi, che la decadenza delle Monete in tutte le Città d' Italia di tempo in tempo accaduta, ha prodotto l' incomodo, che non mai fermo restasse il ragguaglio una volta fissato. Imperciocchè, cominciando da Firenze, il *Fiorino d' oro* nel MCCCLII. sino al MCCCLXXX. crebbe dalle Lire 3. 8. fino alle 3. 10., cosicchè nel MCCCC. facile è, che fosse alle Lire 3. 12., e più ancora, in mano del popolo.

In Lucca nel medesimo tempo, come veduto abbiamo di sopra, crebbe fin oltre ai *Bolognini* 37. nel MCCCLXXXVII., il qual prezzo corrisponde a Lire 3. 14., come presso poco in Firenze. Ma poichè nel MCCCLXXXVIII. nuova battitura si fe di Monete, così vuol sapersi, che i Bolognini non più a 2. Soldi, ma a 2. Soldi e $\frac{2}{3}$ corrispondevano; cosicchè Bolognini 36., prezzo del *Fiorino* d' oro, s' uguagliavano a Lir. 4. 6. di Moneta piccola. Date le quali cose, ne viene, che la Moneta di Lucca in tali tempi non alla Moneta bianca, ma alla Moneta nera di Firenze corrispondesse. Ed in fatti il *Soldo* Lucchese in detto tempo conteneva d'intrinseco ar-

gento fine Grani 7. $\frac{15}{16}$ a peſo di Lucca; e il *Soldo* Fiorentino, Grani 7. circa a peſo di Firenze. Ma poichè la Moneta bianca di queſta Città era $\frac{1}{5}$. più forte della Moneta nera; così la Moneta di Lucca venne a ſtare $\frac{1}{4}$ circa al di ſotto di quella di Firenze.

Per conto di Milano ſappiamo eſſerſi mantenuto per lungo tempo il *Fiorino d' oro* nel valore di *Soldi* 32: Ma nel medeſimo tempo avvertir conviene, che di due ſorta di *Fiorini* ne' Documenti Milaneſi ſi fa menzione; cioè d' immaginario, e di reale. Imperciocchè vedendo da una parte la neceſſità d' equilibrare il valor del Fiorino d' oro alla Moneta d' argento nella ſucceſſiva diminuzione, che ſi faceva, e dall' altra deſiderando, che fermo reſtaſſe per ſalvezza, e per uſo de' Contratti il valor del *Fiorino*; ſi preſe l' eſpediente d' immaginarſi un *Fiorino* non eſiſtente, del valore di Soldi 32., e di ſeguitare nel tempo medeſimo colla quantità reſpettiva delle Monete la proporzione del *Fiorino d' oro* reale. Quindi per diſtinguere di qual Moneta ſi parlaſſe, di due eſpreſſioni ſi fece uſo; cioè di *Fiorino* d' oro, oppur di *Fiorino* ſemplicemente, e di *Fiorino d' oro in oro*; e con la prima s' eſprimeva l' immaginario di Soldi 32., comunque ſi foſſero, e con la Seconda la Moneta Reale del *Fiorino d' oro*; il di cui prezzo vario era in proporzione della Moneta d' argento, che minorava. Quindi è che nel tempo medeſimo, come dalle *Oſſervazioni Sitoniane* ſi ha, cioè nel MCCCLXXXXIII., e nel MCCCIC. in alcuni Stromenti ritrovaſi il *Fiorino* al prezzo di Lire 1. 12. –, e il *Fiorino d' oro in oro*, a Lire 2. 10. –; il quale metodo di computare ſi mantenne ſin verſo il MCCCCXXX.

Sicchè ſe in Firenze il Fiorino valeva Lire 3. 12., e in Milano Lire 2. 10., La Moneta Milaneſe alla Fiorentina non era più come prima in ragione 1: 2., ma come 5: 7. creſcenti.

Qui

Qui però dobbiamo riflettere ad una importantissima cosa, che da noi si spiegherà nella Dissertazione seguente; ed è, che questi *Soldi*, che formavano il prezzo del *Fiorino*, non erano veramente *Soldi* reali di 12. Danari l'uno, ma soltanto di Danari 8. Chiare sono le due leggi del MCCCCIX. fatte dal Duca *Giovan Maria Visconti*, l' una riguardante il valor del *Fiorino*, e l' altra la nuova Fabbrica di Monete in Pavia [1]; dalla prima delle quali vien ordinato, che il *Fiorino d' oro* corra a Soldi 56., e dalla seconda, che codesti *Soldi* erano *Soldi di Bissoli*, detti anche *Ottini*, del valore di *Denari* 8. *Imperiali* l' uno. Sicchè i 56. Soldi non erano in sostanza altro, che *Soldi Imperiali* Num. 37. Danari 4.

Nel MCCCCXV. secondo lo Statuto Fiorentino fu posto il *Fiorino d' oro* a Lire 3. 13. 4., ma in corso era oltre le Lire 3. 14. Per conseguenza se tale era il prezzo di detta Moneta in Firenze nel tempo che in Milano si valutava a Soldi 37. Danari 4; pare, che la Moneta Milanese fosse ritornata alla ragione del valore duplo della Fiorentina, come lo era dapprima. Infatti nel MCCCCIX. il *Soldo* di Milano conteneva d' intrinseco argento fine Grani 17. $\frac{4}{8}$; e in Firenze il *Soldo* di Moneta bianca nel MCCCCXVII. Grani 8. $\frac{3}{4}$., che vuol dire presso poco la metà di quello.

Col dominio di *Bernabò Visconti*, dopo la vendita fatta a lui del Ducato di Reggio nel MCCCLXXI. da *Feltrino Gonzaga*, s' introdusse in detta Città, Ducato, e la Moneta Milanese, e l' modo ancora di computare i *Fiorini*; e per conseguenza per lungo corso di tempo abbiamo ne' Documenti di essa Città il *Fiorino* immaginario di *Soldi Imperiali* 32. Ma non saprei dir io, se in detto tempo la Moneta di Reggio si ragguagliasse come prima alla metà della Mi-

(1) *De Monet. Ital.* Tom. III. p. 75.

Milanese. Certo è, che se in tal ragguaglio mantenuta si fosse, valendo il *Fiorino* in Milano *Soldi* 37. Danari 4., averebbe dovuto correre in Reggio a Lire 3. 14. 8. Ma per le Note, che abbiamo del MCCCCXXXVI. e MCCCCVIIL. appare, che il detto *Fiorino* non valesse più che *Soldi* 51., e 53., e per conseguenza la Moneta Reggiana sembra essere stata in diversa proporzione di prima. Ma quì io rifletto ad una cosa; ed è, che nel MCCCLVIII. il *Fiorino* valeva di *Soldi Piccoli* Lire 3. 6, e per conseguenza con l' andar del tempo nella diminuzione universale delle Monete, comune anche a questa Città, aumentare, anzichè diminuire doveva il valore di esso. Da un Testamento del MCCCLXXXIV. di *Pinotto de' Pinotti* si rileva, che in Reggio correva un *Grosso* del valore di *Soldi* 2. de' *Piccoli*: *Grossus unus valoris Solidorum duorum pro quolibet*; e perciò facile è il conchiudere, che il prezzo del *Ducato d' oro*, e del *Fiorino d' oro*, in *Soldi Grossi*, e non in *Soldi Piccoli* si ragguagliasse. Quindi è, che le Lire 2. 8. assegnate per prezzo del *Ducato d' oro* nel MCCCCIX. debbano corrispondere a Lire 4. 16. di moneta piccola, e corrente in Reggio. Per conseguenza se in Milano il *Fiorino d' oro* assegnato era al valore di *Soldi* 56. *Ottini* di 8. Danari l' uno; ne viene, che il *Soldo Imperiale* di 12. Danari fosse al *Soldo* di Reggio non come 12 : 24., siccome era dapprima, ma come 12: 30.$\frac{6}{7}$.

In Venezia pure accadde lo stesso. Imperciocchè nel MCCCIC. abbiamo il *Ducato d' oro* al valore di Lire 4. 13., e nel MCCCCXII., a Lire 4. 14. 8., che vuol dire presso poco corrispondente a quello di Reggio. Ed infatti se supponghiamo senza il piccolo rotto assegnato nel MCCCCXII., che il valor del *Ducato d' oro* fosse in Venezia di Lire 4. 14. nel tempo che in Milano ragguagliavasi ad *Ottini* 56., il Soldo di Milano a quello di Venezia veniva a stare come 12.: 30.$\frac{3}{14}$.

Per

Per quanto osservammo noi nella Dissertazione Terza sul bel principio del Secolo XV., le Monete Marchigiane di Ferrara valevano il doppio delle Veneziane: [1] valendo quivi il *Ducato d' oro* Lire 2. Soldi 5. e Danari 5. in circa in tempo che in Venezia valeva, come dicemmo intorno a lire 4. 14. circa. E poichè le Monete dei Marchesi d' Este, introdotte in Ferrara fecero un poco alla volta in modo, che le Monete Ferraresi svanissero, e non si usassero più ne' Contratti; così in Ferrara si perdette il ragguaglio con le Monete di Venezia passandosi dall' uguaglianza alla ragione dupla di esse. Per altro sino alla metà del Secolo XIV. le Monete Ferraresi si mantennero uguali alle Lucchesi; per lo che convien dire, che le Veneziane si conservassero sempre uguali alle Lucchesi suddette. Infatti la Lira di Venezia nel MCCCCXIII. conteneva Grani d' intrinseco argento 145., e la Lira di Lucca nel MCCCLXXXVIII. Grani 146. $\frac{2}{16}$; e per conseguenza le Monete Fiorentine venivano ad essere $\frac{1}{4}$. più forti delle Veneziane.

Per ciò che riguarda le Lire Marchigiane di Ferrara sappiamo da un MS. di *Mario Equicola* citato dal Sig. Abate *Bellini* nella sua Dissertazione *della Lira di Marchisini* che nel 1381. il Ducato d' oro valeva Marchesini 34. (pag. 33.) e nel 1400. lire 1:16. (pag. 61.) e nel 1411. lire due. Per conseguenza pare che nel 1409. valer potesse lir. 1. 17. 4. e perciò fosse uguale al valore assegnato ad esso Ducato in Milano. Quindi dir si potrebbe che veramente la Lira Marchigiana di Ferrara fosse uguale in detto tempo alla Milanese.

In mezzo ad una universale declinazione, o peggioramento di Moneta delle Città d' Italia, in grande onore ritornerà sempre alla Città di Roma, l' essersi in essa mantenuta costante la bontà, e il peso della propria. Imperciocchè sin verso la metà del Secolo XVI., due

(1) Par. I. p. 307.

due *Lire*, o ſieno dieci *Groſſi* corriſpoſero al valore d'uno *Zecchino*; e in cinque *Groſſi* ſi conſervò ſempre l'intrinſeco argento fine di Grani 171. $\frac{1}{4}$. Lo ſteſso preſso poco in Napoli pure è accaduto. Finalmente ſembra, che in Ravenna ſi teneſſe preſſo poco il rapporto d'un quinto con le Monete de' Marcheſi di Ferrara: Impercioc-chè in Carta riportata dal Signor *Pinci* [1] ſi ha, che nel MCCCLXXXVIII. il *Fiorino* d'oro valeva oltre i *Soldi* 40. Sicchè per raccogliere, nel principio del Secolo XV. il ragguaglio delle Italiane Monete, diremo, che Soldo uno di Milano di Danari 12. corriſpondeva preſſo poco.

In Firenze	a Danari	Num.	24.
In Lucca	a Danari	Num.	30.
In Reggio	a Danari	Num.	30. $\frac{6}{7}$
In Venezia	a Danari	Num.	30. $\frac{3}{14}$
In Ferrara	a Soldo	Num.	1. March.
In Roma	a Danari	Num.	12. $\frac{6}{7}$
In Napoli	a Grana	Num.	2. $\frac{19}{28}$
In Genova	a Danari	Num.	8. $\frac{1}{28}$
In Ravenna	a Danari	Num.	15. circa.

In aggiunta di codeſte notizie oſſervar dobbiamo quanto il Signor *Simon Pietro Bartolommei* ſcriſſe in propoſito delle Monete di Trento; le quali preſſo a poco ſono ſtate ſempre uguali a quelle di Verona; cioè di Venezia [2]. Egli adunque primamente oſſerva come verſo la fine del Secolo XIV., e cominciamento del Secolo XV., il *Ducato d'oro*, o ſia *Zecchino* Veneziano valeva nel Tirolo Groſſi 38., chiaro eſſendo il Documento, ch' ei porta fra gli altri del 1394. *Indict. ſecunda*, *die Lunae* 19. *Menſis Junij*; cioè *unum Ducatum auri*, *vel triginta octo Groſſos Charantanos*. In Secondo luogo fa oſſervare, che otto di queſti Groſſi facevano una Lira di Trento; o per dir meglio, che un *Groſſo*

a due

(1) De Num. Ravenn. Cap. VI.

(2) De Triden. Veron. Meran. Monet. Cap. IV. VI. e ſeg.

a due Soldi e mezzo corrispondeva. Nel Libro II. Cap. LXXXI. degli Statuti di Trento si legge: *pro duobus Charantanis, sive quinque Solidis denariorum Tridenti*. Dalle quali cose si conchiude, che il valor del *Ducato d' oro* in Trento corrispondesse a Lir. 4. 15., il qual prezzo si ragguaglia presso poco a quel di Venezia.

§. IX.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI VARIE CITTA' D' ITALIA SINO ALLA META' DEL SECOLO XV.

ORa seguitando nella successiva decadenza delle Monete il valore del *Fiorino d' oro* in Firenze, diremo, che dalle Lir. 3. 13. 4., a cui si ritrovava per legge nel 1415, giunse nel MCCCCIIL. a Lire 4. 5., ed anche più in corso popolare; cioè Lire 4. 16. come dai libri del Monastero di Santa Felicita di Firenze raccolse *Claudio Boissin*.

Se in Firenze in codesto tempo ci manca il preciso intrinseco argento fine della Lira, sappiamo però per conghiettura, ch' esso era fra i Grani 170., e 175. Ma in Lucca non abbiamo nè valor di *Fiorino*, nè intrinseco di Lira corrispondenti a tal tempo. Ciò, che può conghietturarsi, si è, che il Soldo fosse di Grani 7. in circa; poichè nel MCCCCXXX. ne aveva 7. $\frac{25}{172}$., e nel MCCCCLXXI. Grani 6. $\frac{7}{24}$. Nel qual caso la Lira verrebbe a stare intorno a Grani 140. Se per tanto la Lira di Lucca era di Grani 140., e quella di Firenze di Grani 170. in 175., forza è il conchiudere, che in detto tempo la *Lira* Fiorentina fosse un quarto in circa più forte della Lucchese. Per conseguenza il *Fiorino* in Lucca valer doveva intorno a Lire 5. 6., vale a dire a Bolognini 53.

Lo stesso accadde in Venezia, essendo per la stessa cagione di diminuzion di Moneta passato il

 Du-

Ducato d' oro dalle Lire 4. 13. alle Lire 5. 10. intorno al MCCCCL. E poichè le Monete di questa Città si ritrovarono presso poco uguali a quelle di Lucca; così con la notizia di questo valore si conferma il supposto nostro intorno alle Monete suddette. Nè maraviglia è se in Venezia il *Ducato d' oro* fosse in corso a Lire 5. 10. nel tempo, in cui in Lucca il *Fiorino d' oro* correva a Lire 5. 6. Imperciocchè quella Moneta fu sempre pregiata tanto in Venezia, che altrove, sempre qualche cosa di più del *Fiorino* medesimo.

Inoltre accennammo noi, che in Reggio la Moneta si tenne sempre al Livello di quella di Venezia; e per conseguenza corrispondente pure a quella di Lucca; accennando nel tempo medesimo, che dacchè in essa Città si cominciò a usar la Moneta grossa di due *Soldi Piccoli* l' una, detta *Aquilini*, il prezzo del *Fiorino*, e del *Ducato d' oro* s' assegnò sempre ad Aquilini di Soldi 2. l' uno. Ora vuolsi notare, che dal MCCCCIVL. fino al MCCCCLII. il Ducato d'oro in oro di Venezia corrispose ad *Aquilini* 54., e 'l *Fiorino d' oro in oro*, *Aquilini* 53., i quali formano pel prezzo della prima Moneta Lire 5. 8., e per quello della seconda, cioè del *Fiorino*, Lire 5. 6., e questi due valori corrispondono a quelli di Venezia pel *Ducato d' oro*, e di Lucca pel *Fiorino d' oro*.

Dal più volte lodato Signor *Pinci* un Documento abbiamo del MCCCCXXXIX. in cui vengono i *Ducati d' oro* Veneziani posti in Ravenna al pregio di Soldi 47. *Ducatos quinquaginta venetos, boni auri, & justi ponderis ad rationem Solidorum quadraginta septem Ravennatum*. Onde il Soldo di Venezia veniva a valere in Ravenna Danari 5. $\frac{7}{55}$.

Per conto di Milano veduto abbiamo i fenomeni intorno alla denominazione, e all' intrinseco delle Monete; cioè che a principio il *Fiorino* valeva 10.

Sol-

Soldi; poi 16., poi 25., 32., e 37. $\frac{1}{3}$. Nel tempo stesso, che tanto col nome di *Soldi* si chiamavano gli Imperiali di 12. Danari l'uno, quanto gli *Ottini* di Danari 8. Ora saper conviene, che essendosi diminuiti ancora codesti Danari misuranti i *Soldi*, e le *Lire*; gli Ottini suddetti giunsero a segno di rimpiazzare i medesimi *Soldi*; cioè a valer 12. Danari; e per conseguenza i valori delle cose, e delle Monete d'oro a questi Soldi diminuiti, in seguito si ragguagliarono. Quindi si vuol notare, che dai Soldi 37. $\frac{1}{3}$. giunse in poco tempo il *Ducato d'oro* di Milano, che si fabbricò all'istessa bontà, e peso di quel di Venezia, alle Lire 2., e poi di mano in mano crescendo, giunse nel MCCCCLIII. alle Lire 3. 12. —., e nel MCCCCLX. alle Lire 4.

Appare quindi, che la Moneta di Firenze fosse declinata in detto tempo un poco di più di questa di Milano; valendo quivi il *Fiorino* Soldi 10. Danari 10. di più. Ed in fatti si offervò, che la *Lira* di Firenze era intorno ai Grani 170. 175. d'intrinseco argento fine; e quella di Milano nel MCCCCLXXIV. l'abbiamo a Grani 179. $\frac{10}{12}$. Pare adunque, dato tutto questo, che il *Soldo* di Milano corrispondesse in Firenze a Danari 13. $\frac{15}{24}$. Per conseguenza non era più il doppio di quello di Venezia, ma a poco più di un quarto, corrispondendo il detto *Soldo* a Danari 16. $\frac{1}{2}$; nella qual proporzione si ritrovavano pure le Monete di Reggio, e di Lucca. Pare bensì, che presso poco al doppio della Moneta Veneziana si mantenesse tuttavia la *Lira* Marchigiana di Ferrara, come al doppio della Milanese si ragguagliò quella di Roma. In fatti in Ferrara abbiamo nel 1451. il Ducato d'oro a Lire 2. 10. (*Bellini* p. *66.*) quando in Milano era a lir. 3. 12., e in Venezia a lire 5. 10. in circa.

Nel Libro, o per dir meglio nell'*Appendice* del Signor Conte *Niccola Tacoli* di Reggio (p. 12.) si nota,

che il Ducato d'oro nel MCCCCIVL. correva in ragione di Lire 3. 4. di Moneta di Parma. Ma poichè in Milano appunto nel MCCCCL. il *Ducato d'oro* di eſſa Città valeva lire 3. 4.; così alla Moneta Milaneſe uguale deveſi quella di Parma ſupporre.

Poſte le quali coſe pel ragguaglio delle Monete Italiane intorno alla metà del Secolo XV. può dirſi, che il Soldo di Milano di Danari 12. equivaleva preſſo poco

In Firenze	a Danari 13. $\frac{15}{24}$
In Venezia	a Danari 16. $\frac{1}{2}$
In Lucca	a Danari 16. $\frac{1}{2}$
In Reggio	a Piccoli 16. $\frac{1}{2}$
In Ferrara	a Danari 8. $\frac{1}{3}$
In Roma	a Danari 6.
In Parma	a Danari 12.
In Ravenna	a Danari 9. circa.

§. X.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI VARIE CITTA' D' ITALIA SINO AL PRINCIPIO DEL SECOLO XVI.

LA Moneta d'argento andò ſempre più declinando in tutte le Città d'Italia; e per conſeguenza il *Fiorino d'oro* crebbe in proporzione di prezzo. Quindi è, che in Firenze dalle lire 4. 6. 8. crebbe nel MCCCCLXIV. per Proviſione de' 12. Dicembre alle Lire 5. 6., e poi di mano in mano nel MCCCCLXXXV. alle Lire 6. 2. Nel MCCCCLXXXVI. alle Lire 6. 5. Nel MCCCCXC. alle Lire 6. 10. Nel MCCCCVC. alle 6. 13. E nel MD. alle Lir. 7.

Una così precipitoſa diminuzione di Moneta portò ſeco un nuovo ragguaglio con quelle Città le quali più lentamente andarono in tale affare. Il perchè ſiccome dapprima la Moneta di Firenze fu ſempre più forte, ora più, ora meno di quella di Lucca; così nella

la fine del Secolo XV. ad eſsa ſi reſe uguale. Noi preciſamente in detto tempo non ſappiamo l' intrinſeco argento fine contenuto nella Fiorentina Moneta; per lo che convien ricorrere al MDXXXI., e in detto tempo il Soldo di Firenze conteneva Grani d' argento fine 5. $\frac{1}{32}$., e quello di Lucca proſſimamente 5., ma nel MDIX. Grani 5. $\frac{21}{24}$. Sicchè ſe il *Fiorino d'oro* in Firenze valeva Lire 7. 10. quando il Soldo aveva d' intrinſeco Grani 5. $\frac{1}{32}$ ne verrà, che in Lucca nel MD. ne valeſse 7. 4. 8. in circa, quando nel *Soldo* v' entravano Grani d' argento fine 5. $\frac{21}{96}$. Ed in fatti ſembra che così foſſe, dacchè ſi cominciò in Lucca a ſtabilir di nuovo il *Fiorino a Bolognini 36.*, e 37., i quali s' intendevano di 4. Soldi l' uno.

Tutto queſto ſi prova col confronto della Moneta di Reggio. Una Grida del Duca *Ercole* I. del 7. Febbrajo MCCCCIIC. conferma primamente l' antico ragguaglio della Moneta Reggiana con la Luccheſe, comandando, che i *Luccheſi Grandi*, o ſieno *Groſſi* da *Bolognini* tre, ſi ſpendeſſero in Reggio per *Soldi* 3. I *Luccheſi Mezzani*, o ſieno *Groſſi da Bolognini due*, per Soldi 2. E i *Luccheſi piccoli*, o ſieno Bolognini, a *Soldi* uno. In ſecondo luogo ſi ſa, che in Reggio il *Fiorino largo d' oro* intorno a detto tempo valeva Soldi 75.

Scoperto ora più chiaramente l' intrinſeco della Fiorentina Moneta diremo eſsere ſtata preciſamente proporzionata a quella di Lucca. Imperciocchè nel 1471. il Soldo in Firenze avea d' intrinſeco grani *6.* $\frac{4}{5}$, e in Lucca grani *6.* $\frac{3}{4}$. In oltre è da avvvertirſi che in detto tempo anche la Moneta Piſana, e l' Aretina s' erano ragguagliate a quella di Firenze, avendo io ritrovato una Proviſione nel Codice cominciato da *Giovanni Villani* eſiſtente nello Scrittojo delle Imperiali Poſseſſioni dell' anno 1471., che ordina, che i *Groſsoni* vagliano l' uno *Quattrini XX. Fiorentini, Piſani, et Aretini*. Altre Proviſioni ſi ritrovano conformi a queſta ne' tempi ſuſſeguenti.

Di-

Di più per altra Grida della Città di Reggio del MCCCCLXXXXVI., regiſtrata nel Libro del Signor Conte *Niccola Tacoli* ſi ſa il rapporto di varie altre Monete: Per eſempio il *Teſtone* Ferrareſe valeva in Reggo Soldi 7. Danari 3. Il *Teſtone* Mantovano Soldi 7. Danari 3. Dunque la Moneta di Mantova ſi ragguagliava a quella di Ferrara. I *Troni Veneziani*, o ſiano Lire, a Soldi 12. Danari 2. I *Carlini Papali*, Soldi 5. Danari 8. *Quarti Milaneſi*, Soldi 18. Danari 3. *Groſſi Milaneſi*, Soldi 5. *Groſſi Grandi Genoveſi*, Soldi 24. Danari 4. Per lo che pare, che la Lira Genoveſe foſse il doppio della Veneziana.

In Milano intorno al MD. il *Ducato d' oro* valeva Lire 5., e la Lira di Milano aveva intorno a Grani 155. d' intrinſeco argento fine; Quella di Lucca ne avea 104. $\frac{2}{24}$; e per conſeguenza era queſta ridotta ad $\frac{1}{3}$ più debole della Milaneſe; e perciò ſta bene il prezzo del *Fiorino* in Milano a Lire 5., come in Lucca a Lire 7. 8. in circa.

Ma poichè in Venezia ſi tenne fermo il valor del Ducato d' oro, o ſia *Zecchino* al prezzo di Lire 6. Soldi 4., la *Lira* di detta Città non ſi diminuì in proporzione di quelle di Lucca, e di Reggio, come accadde negli altri tempi. Ed in fatti l' intrinſeco argento fine contenuto in eſsa intorno al MD. è di Grani 115. $\frac{5}{6}$, quando quella di Lucca diminuì ſino a Grani 104. $\frac{2}{24}$. Pure in Grida del MDIX. in Lucca la Lira di Venezia ſi valutò Soldi 20., per lo che parrebbe che ſi foſſe in 9. anni in Venezia indebolita la Moneta.

Pel rapporto poi di queſta Moneta con la Milaneſe, e Genoveſe, in un Codice del 1473., della *Libreria* Magliabechiana di Firenze, Claſſe XI. num. I. ſi ha che Venezia con Genova *cambiava Ducato uno* per Soldi 44. in 48. de' Genovini; e in Milano *Soldi 63. in 65. d' Imperiali per Ducato uno di Venezia*. Donde ne riſulta, che la Moneta Genoveſe foſse alla Milaneſe come 2. 3. in circa.

In

In Ferrara abbiamo il valore del Ducato d' oro in Lir. 3. 3.; ma facile è che per legge non dovesse correre che a Lir. 3. 2. (*Bellini* p. 16.) Il che fa che la Lira Marchigiana si mantenesse al doppio della Veneziana.

In Roma si mantenne il Ducato d'oro a lire 2., e in Napoli a Carlini 12.

Adunque nel principio del Secolo XVI. il Soldo di Milano di Danari 12. valeva

In Firenze	Danari	Num.	16. $\frac{4}{5}$	o 16.
In Lucca	Danari	Num.	16.	
In Reggio	Piccoli	Num.	16.	
In Venezia	Danari	Num.	14. $\frac{5}{6}$	circa
In Roma	Danari	Num.	4. $\frac{4}{5}$	
In Napoli	Grana	Num.	1. $\frac{1}{5}$	
In Genova	Danari	Num.	7. $\frac{5}{12}$	circa
In Ferrara	Danari	Num.	7. $\frac{5}{12}$	circa
In Mantova	Danari	Num.	7. $\frac{5}{12}$	
In Pisa	Danari	Num.	16. $\frac{4}{5}$	e 16.
In Arezzo	Danari	Num.	16. $\frac{4}{5}$	e 16.

§. XI.

RAGGUAGLIO FRA' LE MONETE DI VARIE CITTA' D'ITALIA SINO ALLA META' DEL SECOLO XVI.

UNa simile alterazione di Moneta, e di valore nel *Fiorino d' oro* non portò leggero sconcerto in tutta Italia per ragion di Commercio, e de' privati Contratti, che a Fiorini d' oro s' erano fatti per lo passato; e per conseguenza grandiose liti per la restituzione del giusto valore della Moneta per l' addietro contrattata insorsero dappertutto; e quindi a voluminosi libri, e ad illustri dispute si diede principio. Ciò, che a noi presentemente di saper si appartiene, si è, che l' Italia abbandonò l' uso di contrattare a Fiorini, appigliandosi ad altra Moneta d' oro, che ven-

venne in moda da Francia; la quale *Scudo* appelloſſi. Ogni Zecca in Italia coniò *Scudi*, e ad una tal Moneta tutti i Contratti privati non ſolo ſi ragguagliarono; ma il Commercio univerſale nelle gran Fiere ugualmente vi ſi accomodò. Noi ſeguiremo adunque il ragguaglio delle Monete Italiane per rapporto non ſolamente al *Fiorino d' oro*, e al *Ducato d' oro*, che cominciaronſi a chiamare col nome di *Gigliato*, e *Zecchino*; ma altresì con lo *Scudo d' oro*, quando il biſogno lo richiederà.

E per cominciare ſecondo il ſolito da Firenze; ſaper conviene, che dal MD. ſino al MDXXXI. ſi tenne fermo il *Fiorino d' oro* alle Lire 7., o per dir meglio, ſi tenne fermo il peſo e la bontà delle Monete d' argento miſuranti codeſta Moneta. In detto anno ſi valutò a Lir. 7. 10.

Lo ſteſſo preſſo poco s' è fatto in Lucca, pochiſſima diminuzione traſpirando nel corſo di queſti L. anni. Quel, che ſi oſſerva però ſi è, che molto più ſi uguagliarono le Monete di queſte due Città; coſicchè in detto tempo poſſono conſiderarſi uguali. Imperciocchè la *Lira* di Lucca nel MDLXIV. era ridotta a Grani 90. $\frac{15}{24}$., e la *Lira* di Firenze nel MDLXVIII. a Grani 90. $\frac{18}{24}$. Sicchè ſe in detto tempo il *Fiorino d' oro* in Firenze creſciuto era intorno alle Lire 8. 5., in Lucca doveva eſſere a Bolognini 82. in 83.

Per conto degli Scudi d' oro, intantoche il *Fiorino d' oro* dalle Lire 7. 10. crebbe oltre le Lire 8. in Firenze ſi ſoſtituirono i detti Scudi al valore laſciato dai Fiorini, che vuol dire alle Lire 7. 10., e 7. 12.

Pare, che in queſto frattempo la Lira Marchigiana di Ferrara ſi riduceſſe al valore duplo della Fiorentina; Imperciocchè per Grida de' 20 Dicembre MDLVIII. il Ducato d' oro fu poſto a Soldi 80., quando in Firenze correva il Fiorino d' oro a Lire

7. 12.

7. 12. e forse a Lir. 8. Per conseguenza in tale proporzione pure pare, che fosse quella di Mantova, come accennammo di sopra. Quel che è di certo si è, che la Moneta di Ferrara s' indebolì non mantenendosi più la ragione dupla con la Veneziana. Imperciocchè nel 1526. i *Turoni Mocenighi*, che erano le Lire di Venezia, si valutarono quivi Soldi XI. e Dan. IV., e nel 1543. Soldi 12. 6.; dunque Soldi 8. di Venezia corrispondevano a Soldi 4. $\frac{2}{3}$. di Ferrara, e non più a Soldi 4.: E poichè nel tempo, che in Milano lo Scudo d' oro valutavasi Lir. 5. 10., in Ferrara correva a Lir 3. 18., così può calcolarsi che il Soldo Milanese corrispondesse in Ferrara a Danari 8. $\frac{1}{2}$ circa.

In Reggio fosse, che la Moneta si riducesse alla semplicità, che vuol dire dalla grossa alla semplice, oppure che realmente di tempo in tempo diminuisse; certo è, che siccome nel MD. il *Fiorino* valeva Lire 3. 15., nel MDL. lo *Scudo d' oro* assegnato si vede a Lire 6. Con tutto ciò ognuno s' accorge, che la Moneta di Reggio divenne più forte della Fiorentina, e più forte ancora della Lucchese.

Non saprei dir io precisamente, se per rispetto al valor delle Monete d' oro in Venezia sia accaduto lo stesso che in Reggio, in rapporto alle Monete Fiorentine, e Lucchesi. Certo è, che lo *Scudo d' oro* in detto tempo valeva intorno a Lire 7. in Venezia; e 'l Ducato d' oro intorno a Lire 8. Ed infatti, che più forte fosse in tal tempo la Moneta di Venezia di quella di Lucca, e di Firenze si dimostra coll' intrinseco argento fine, che in esse respettivamente si conteneva; cioè in Venezia la *Lira* Grani d' argento fine 94. $\frac{4}{24}$ nel MDLXI: in Firenze nel MDLXVIII. Grani 90. $\frac{3}{4}$: in Lucca nel MDLXIV. Grani 90. $\frac{15}{24}$.

In Milano nel MDLXI. lo Scudo d' oro del Sole valeva Lire 5. 10., e la Lira conteneva d' intrin-

seco argento fine intorno a Grani 122., e perciò se la Lira in Firenze conteneva Grani 90. $\frac{3}{4}$., e se lo Scudo valutato era a Lire 7. 10., chiaro è, che la Moneta Fiorentina si ridusse a più di $\frac{1}{3}$ meno che la Milanese.

Per ordinazione del MDIL. di Paolo III. Papa si stabilì il prezzo dello *Scudo d' oro* in Roma a *Pavoli*, o sieno *Grossi* 11.

E in Napoli Carlini 11. $\frac{1}{2}$ come da noi si notò.

Da una Grida di Lucca del MDIX., accennata di sopra rilevasi il ragguaglio delle Monete Italiane; e primamente, che la *Lira* o *Trono* di Venezia era considerata in detta Città per *Soldi* 20.: e il *Marcello*, o sia *Mezza Lira*, per Soldi 10. Inoltre il *Grosso* di Ferrara è posto a Soldi 12., e quel di Mantova ugualmente a 12.; d' onde si conferma l' uniformità di codeste Monete. Di più il *Giulio* di Roma è valutato Soldi 13. Danari 4. Sicchè un *Bajocco*, decima parte del *Giulio*, corrispondeva a Danari 16. di Lucca; e tale appunto all' incirca viene a stare, dato il ragguaglio con le Monete di Milano. Se il *Grossetto* Sanese era di Soldi 4., e il *Grosso* di Soldi 7., la Moneta Sanese era pure uguale a quella di Lucca; ed uguale pure a questa era quella di Pesaro, e d' Urbino; se il *Grosso* loro in dette Città era proporzionato a 6. Soldi. In Bologna lo *Scudo d' oro* nel MDXXVII. valeva lire 3. 13., e nel MDLVII. lir. 4.

Per conseguenza intorno la metà del Secolo XVI. il *Soldo* di Milano di Danari 12. corrispondeva.

In Firenze	a Danari	16. $\frac{12}{33}$
In Lucca	a Danari	16. $\frac{12}{33}$
In Reggio	a Danari	13. $\frac{1}{11}$
In Venezia	a Danari	15. $\frac{3}{13}$
In Ferrara	a Danari	8. $\frac{1}{2}$
In Roma	a Bajocchi	1.
In Napoli	a Grana	1. $\frac{1}{52}$
In Bologna	a Danari	9. circa
In Mantova	a Danari	8. $\frac{1}{2}$ circa.

§. XII.

§. XII.

RAGGUAGLIO FRA LE MONETE DI VARIE CITTA' D' ITALIA SINO ALLA FINE DEL SECOLO XVI.

COme nota il *Davanzati* nella ſua Lezione ſopra le Monete, il *Fiorino* d'oro crebbe dalle Lire 7. alle 10. ſenza ſaperſi i gradi d' un sì conſiderabile accreſcimento. Noi dai calcoli fatti ſopra l' intrinſeco delle Lire del MDLXVIII., e del MDIIIC. chiaramente ne vediamo la ragione, ed è, che dai Grani 94. $\frac{1}{5}$. ſi diminuì la Lira a Grani 90. $\frac{3}{8}$ in Moneta di *Giulio*, e di *Piaſtra*; ed in Grani 66. $\frac{2}{3}$, in Moneta nera. Allorchè delle Proporzioni ſi tratterà, vedremo, che deveſi calcolare la prima in Moneta buona; perchè la nera ſeguitò a ragguagliarſi a $\frac{1}{4}$. di meno.

In Lucca declinò la Moneta ugualmente, ed in proporzione della Fiorentina: Imperciocchè eſſendo il *Bolognino* di Grani 8. $\frac{19}{49}$ nel MDLXXI., la Lira di Lucca veniva a ſtare di Grani 83. $\frac{23}{24}$. Dico in proporzione per riſpetto alla Moneta nera; perchè eſſendo eſſa $\frac{1}{4}$. più debole della bianca, ed eſſendo di Grani 66. $\frac{2}{3}$; veniva detta Moneta bianca a corriſpondere a Grani 83. $\frac{1}{6}$. Quindi può calcolarſi in Lucca il Fiorino a Bolognini 100.

In Reggio maggiore diminuzione accadde che in Firenze, ed in Lucca. Imperciocchè la *Piaſtra* Fiorentina, che in Firenze corriſpondeva al pregio di lire 7., in queſta Città nel MDVC. valeva Lire 7. 15., e nel MDC. Lire 7. 16. — . Per conſeguenza lo Zecchino fu poſto a Lire 11. 16.

In Milano lo Zecchino crebbe nel MDLXXXIII. a lire 7., e intorno al MDC. valea Lire 7. 12. Il perchè appare, che più forte ancora reſtaſſe la Moneta Milaneſe al confronto della Fiorentina, Luccheſe, e Reggiana. In fatti la *Lira* in Milano conteneva intrin-

ſeco argento fine Grani 104. in circa; e la Luccheſe Grani 83. circa. Per conſeguenza ſe in Lucca valeva il *Fiorino* Lire 10., in Milano dovea valerne meno di 8. Inoltre notar dobbiamo, che il Ducatone di Milano valeva lire 5. 13., quando in Reggio valeva Lire 7. 15., onde la proporzione fra queſte due Città pare, che foſſe come 12. 16. $\frac{1}{18}$ circa.

Bensì in equilibrio di nuovo con le Monete di Firenze, e di Lucca ſembra, che foſſe ritornata quella di Venezia; imperciocchè intorno all' anno MDC. lo *Zecchino* quivi lo vediamo poſto a Lire 10., e la Lira a Grani d' argento fine 83. $\frac{7}{12}$., che vuol dire corriſpondente.

In Roma pare, che lo Scudo d' oro ſi manteneſse a Pavoli 11., e in Napoli creſceſſe a Carlini 12., pure in Grida di Milano del MDIIC. il Giulio è valutato Soldi 9. 4. Qualche coſa in codeſti tempi anche di Fiorino traſpira. Imperciocchè abbiamo quivi lo Scudo d' oro poſto a Fiorini 2. 4. cioè a Lire 3. 8. 9. circa; ed in Milano a Lire 6. 8., onde appare, che la Moneta Turineſe foſse in circa il doppio della Milaneſe. Ed in fatti la Lira di Milano era, come oſſervammo, di Grani 101. $\frac{1}{4}$, quando quella di Torino era intorno a 200.

Anche per conto di Genova notar dobbiamo, che per relazione di *Giambatiſta Zucchetta*, che ſcriſse la ſua Aritmetica verſo la fine di queſto Secolo, lo Scudo d' oro valeva in Genova Lire 4. 10., quando in Milano ne valeva Lire 6. 15., notando, che in queſta Città ſi cambiava a Lire 6. 15. per avere in Genova Lire 4. 10. Adunque *Soldi* 20. Genoveſi corriſpondevano a 30. Milaneſi, e un *Soldo* di Milano a *Danari* 8. di Genova. Anche in Ferrara pare che ſi ritornaſse al primiero ragguaglio con la Veneziana; ſe ci attenghiamo al valore di Soldi 10. aſſegnato alla Moneta di Marchetti 20. Veneziani nel 1573.

Quin-

Quindi il *Soldo* di Milano di 12. Danari alla fine del Secolo XVI. si ragguagliava.

In Firenze	a Danari Num.	15. $\frac{15}{19}$
In Lucca	a Danari	15. $\frac{10}{19}$
In Ferrara	a Danari	7. $\frac{17}{19}$
In Venezia	a Danari	15. $\frac{15}{19}$
In Reggio	a Danari	16. $\frac{1}{16}$
In Roma	a Bajocchi	1. $\frac{3}{27}$
In Napoli	a Grana	—. $\frac{10}{11}$
In Torino	a Danari	6. —.
In Genova	a Danari	8. —.

Ed ecco presso poco di tutte le Monete Italiane il Commercio, e il rapporto sino al Secolo XVII., lasciate da parte quelle, che o di poca durata furono, o per uso di picciolo Territorio battute; le quali ordinariamente si ragguagliarono alle Città più vicine.

Non mi si chiegga ora la cagione perchè io non seguiti un tale ragguaglio anche nel Secolo XVII. per giungere sino a noi. Imperciocchè due insigni ragioni ci sono. Consiste la prima nell' universale tumulto, che per tutta Italia si propagò in grazia della gran quantità di Metalli venuta dal nuovo Emisfero; la quale alterò in gran parte d' Europa la proporzione, e il valore de' Metalli suddetti per rispetto alle Terre, ed ai Generi; perlochè nuova proporzione si è pur dovuto stabilire; e questa fu varia, e diversa in quasi tutte le Città per rispetto alla loro maggiore, o minore influenza nella bilancia dell' universale Commercio; e questa proporzione ora più, ora meno accresceva il valore della Moneta d' oro al dispetto delle leggi particolari; e per conseguenza ne nasceva un doppio valore, ch' è difficilissimo da definirsi. La seconda ragione si è, che nel Secolo XVII. le Lire cominciarono a non esser Lire, e i Soldi a non esser Soldi; avendo forse creduto i Legislatori di vendicarsi con tal metodo della violenza, che soffrivano dalla natura, e dal-

dalla ragion di Commercio; tenendo con questo sempre ugualmente costante l'antica proporzione fra oro, e argento come 1. 11. circa. Altri disse ro, che per puro spirito di avarizia siasi ciò fatto nelle particolari Zecche per la solita industria degl' Impresarj, sommo guadagno facendo in questa falsa rappresentazione di Moneta. Comunque ciò fosse però, certo è, che in 20. *Soldi* non si ritrovò più l'argento della Lira, nè nella Lira l'argento corrispondente alle nobili Monete grosse. I danni di questa falsa rapperesntazione sono incalcolabili; e sono tali, che presentemente rendono oziose tutte le Zecche, e incomodo recano a tutto 'l Commercio d'Italia. Su questo argomento noi abbiamo ragionato qualche cosa nella Prima Dissertazione; ma nella seguente ne parleremo ancor più, con le prove di fatto, e di pura pratica.

In tal disordine per tanto essendo l' Italia caduta, impossibile sarebbe il ritrovare un vero adequato pel rapporto delle Monete nel Secolo XVII.

DEL

DELLE ANTICHE,

E MODERNE PROPORZIONI

DE' METALLI MONETATI

PARTICOLARMENTE

IN ITALIA

DISSERTAZIONE SESTA.

DELLE ANTICHE, E MODERNE PROPORZIONI DE' METALLI MONETATI PARTICOLARMENTE IN ITALIA.

DISSERTAZIONE SESTA

DELLE ANTICHE PROPORZIONI SINO A CARLO MAGNO.

CAPITOLO I.

§. I.

COSA SIA PROPORZION DE' METALLI.

PRoporzione vuol dir *Relazione*, *Rapporto*, *Misura* d'una cosa con altra. I *Pesi*, le *Quantità*, le *Forze*, le *Distanze*, gli *Spazj* del tempo ec. si dividono in *Parti*; e queste *Parti* misurano il loro respettivo *Tutto*: Quindi ogni *Tutto* è relativo alle sue *Parti*; come le *Parti* son relative al lor *Tutto*. Paragonate queste *Parti*, e questi *Tutti* fra di loro, ne viene la *Proporzionalità*, o sia *Similitudine* di Proporzione fra un Termine, e l' altro, quando i Multiplici hanno parità di relazione o nell' uguaglianza, o nell' eccesso, o nel difetto. Per ciò, che riguarda a' *Pesi* co' quali si misurano i Metalli; un *Danaro* per esempio è diviso in 24. *Grani*; e l' *Oncia* è divisa in 24. *Danari*. Quindi moltiplicato il primo Termine con l' ultimo, cioè uno per ventiquattro; ed il secondo col terzo, cioè ventiquattro con uno, verranno due moltiplicazioni eguali. Per loche si conchiude, che il *Grano* è proporzionato al *Danaro*, come il *Danaro all' Oncia*; e questo rapporto di uguaglianza di Termini, *Proporzione* ancora comunemente si chiama.

Tre sorta di Metalli sono dal consenso degli Uomini destinati a servir di misura, e di prezzo di tutte le cose; cioè Rame, Argento, ed Oro; e questi tre Metalli si misurano co' Pesi uguali, cioè *Grani*, *Danari*, *Once*, *Marche*, *Libbre*. Inoltre questi tre Metalli si misurano fra di

loro; ma queſta miſura è puramente immaginaria, e non reale; cioè dipendente da quella ſteſſa opinione degli Uomini, per cui ſono ſtati poſti in Commercio; e queſta miſura ſi chiama comunemente *Valore*. Se queſto Valore foſse proporzionato in tutti tre i ſuddetti Metalli; cioè a dire ſe tanti peſi di Rame equivaleſſero ad un peſo d'argento, quanti peſi d' argento equivalgono all'oro; ſi direbbe, che la proporzione del Rame coll'argento è uguale a quella dell' argento con l'oro. Ma diverſo, e quel che è più, incoſtante è codeſto Valore: Imperciocchè non ſolamente molti Peſi di più di Rame ci vogliono per corriſpondere ad un Peſo d'argento, di quello che ci voglia d'argento per corriſpondere ad un peſo uguale d'oro: ma inoltre queſti rapporti rare volte ſtan fermi, variando eſſi in proporzione del vario conſenſo degli Uomini; cioè a dire del Commercio univerſale delle Nazioni.

Codeſto *Valore* de' Metalli dipende, come ognun vede, dalla eſtimazione, o pregio, in cui ſon eſſi tenuti. L'oro ha maggiore eſtimazione che l'argento, e l'argento maggiore che il Rame. Inoltre i gradi di queſta eſtimazione ſono diſuguali. Imperciocchè il rame al confronto dell' argento è molto meno ſtimato, di quello che ſia l'argento al confronto dell' oro. E quindi ne viene la diſuguaglianza della Proporzionalità accennata di ſopra.

Codeſta eſtimazione proviene dalla lor quantità; avendo in coſtume gli Uomini di pregiar più ciò, che è più raro, e di pregiar meno ciò che è più abbondante. Più frequenti, e più comuni ſono le Miniere del rame; meno comuni, e meno abbondanti ſono quelle dell' argento; e rare ſono finalmente quelle dell'oro: di più, molto più travaglio ci vuole, e maggiore quantità d' Uomini per eſtrarre l'Oro, che l'Argento, ed il Rame; e in proporzione maggiori ſono ancora i pericoli che s'incontrano. Quindi ne viene, che eſſendo il rame in maggior

gior quantità, ſia ſtimato meno che l' argento, e l' argento meno che l' oro.

Il perchè pare, che dalla quantità ne naſca il pregio, e l' eſtimazione; e dalla eſtimazione, o pregio, la proporzion de' Valori. Veramente *Aureliano*, per quanto ſcrive *Vopiſco*, [1] era perſuaſo, che in natura foſse la quantità d' oro maggiore di quella dell' argento, in tempo, che queſto era ſtimato dieci volte meno di quello; ma egli credeva, che l' oro per l' uſo ſi conſumaſse, e periſſe.

Certo è però, che dappertutto in proporzione dell' abbondanza, o rarità ſi pregiarono più, o meno i metalli. Gran quantità d' argento a' tempi di *Salomone* ſi ritrovava in Geruſalemme; e quindi abbiamo dal Sacro Teſto, [2] che era eſſo di niun valore; e che era divenuto vile come le pietre. Anco *Gioſeffo Flavio* aſſicura, che in grazia dell' abbondanza d' allora niuno più voleva contrattare in argento; ſolo commercio facendoſi d' oro. [3] Al contrario i Galli, allo ſcrivere di *Diodoro di Sicilia*, eſtraendo dalle lor Miniere gran quantità d' oro, e nulla affatto d' argento, apprezzavano, e ricercavano aſſai più queſto, che quello. [4] Lo ſteſso, dic' e', eſser ſucceduto in Arabia, [5] dove per mancanza di ferro, e di rame in concambio di queſti Metalli, oro ad ugual peſo ſi dava. *Erodoto* pure aſſicura che gli Egineti comperavano dagli Eloti l' oro in concambio del rame ad ugual peſo; [6] e da *Tacito* abbiamo, che ſino a' tempi ſuoi nella Germania interiore era l' argento aſſai più pregiato dell' oro; [7] per la ragione, che non per anco Miniere d' argento vi ſi erano ſco-

(1) Hiſtor. Auguſt. p. 33

(2) Regum Lib. III. Cap. X. *Nec alicujus praetii putabatur &c., fecitque ut tanta eſset abundantia argenti in Jeruſalem, quanta & lapidum.*

(3) Antiq. Judaic. Lib. VIII. Cap. VII.

(4) Bibl. Lib. V. Ed. Han. 1604. fol. p. 304.

(5) Ivi Lib. III. p. 79.

(6) Lib. IX. οἱ τ χρυσόν ἅτε ἐοντα χαλκ' θῆθεν

(7) Germania Ed. Venet. 1708. IV. p. 17.

perte, come attesta anche *Plinio*; le quali non si scoprirono che a' tempi d' *Ottone* al dire di *Ditmaro* [1].

In somma mille esempj sì antichi, che recenti, cioè d' Affrica, e d' America potrebbero addursi quì per convincerci, che dalla sola quantità l' estimazione de' Metalli dipende. Vero è, che se a' Filosofi, e a' Giureconsulti si presta fede, qualche accrescimento di pregio doverebbe all' oro concedersi in grazia del suo maggior peso assoluto, della purità, della malleabilità, della divisibilità, del non iscemare al tormento del fuoco, e finalmente in grazia del suo colore: Ma nulla ostante siccome il Diamante è pregiato più del Rubino, che è di colore molto migliore, in virtù soltanto della sua maggior rarità; così io non saprei mai persuadermi, che oltre la rarità altra qualità nell' oro si ritrovasse, per cui superi tanto di pregio tutti gli altri Metalli. Potrebbe quindi conchiudersi, che se l' oro venisse in tanta abbondanza in quanta ritrovasi il rame; verrebbe anch' esso a minorare talmente di pregio da restare al di sotto dell' argento, quant' è il rame medesimo.

Questa Proposizione si prova ancora con la diversità delle Proporzioni de' Metalli suddetti. Imperciocchè dove l' oro abbonda più, là è la proporzione più bassa; e dove abbonda meno è più alta; cosicchè in un luogo un Peso d' oro corrisponde a dieci Pesi d' argento, e in un altro a quindici. Ma poichè per le vicende dell' universale, e particolare Commercio si ritrova, che in un Paese medesimo ora l' oro abbondi più, ed ora meno; così varia, ed incostante si ritrova pure la sua proporzione con l' argento, e con gli altri Metalli. Siccome poi dall' istessa abbondanza o rarità de' Metalli dipende il maggiore, o minor prezzo delle cose contrattabili, e necessarie alla vita umana, costante osservazione essendo, che dove i Metalli abbondano più, i prezzi de' Generi sono più alti, e dove abbondano meno

(1) Chronic: L. II.

meno sono a miglior mercato; così per conoscere il Commercio, e le Monete è neccessario rilevarne prima con esattezza le proporzioni.

Prima però di passar oltre un importante riflesso convien quì fare, per evitare un equivoco, che fu comune; ed è, che non sempre la proporzione è indizio dell' abbondanza, o scarsezza de' Metalli. Imperciocchè dipende essa non dalla quantità assoluta di essi, ma dalla quantità respettiva. Mi spiego. Supponghiamo, che in Europa si ritrovino dieci millioni di libbre d' oro, e cencinquanta millioni di libbre d' argento: la proporzione fra oro, e argento derivante dalla quantità de' Metalli è come 1: 15. Ora in due forme può detta proporzione alterarsi, cioè o crescendo inegualmente la quantità di questi Metalli, o inegualmente scemando. Può accrescersi l' oro, e quindi crescere di pregio l' argento: può accrescersi questo, e minorare ugualmente di pregio. Può dai 10. accrescersi la quantità dell' oro ai 20. millioni di libbre; ed allora la proporzione coll' Argento sarà come 1: 7. $\frac{1}{2}$; e può dai 150. millioni l' argento montare a 300., e allora la detta proporzione sarà come 1: 30. Lo stesso fenomeno può accadere scemando la quantità. Scemi l' argento dai centocinquanta millioni ai 75. allora la proporzione sarà come 1: 7. $\frac{1}{2}$; o scemi l' oro dai dieci millioni ai cinque, e rimonterà in ragione di 1: 30. Quest' è un osservazione necessarissima a farsi; imperciocchè frequentemente avviene d' osservare, che in un Paese cresca la proporzione, e si creda, che il Metallo pur cresca, quando inegualmente minora; ed al contrario vedendola sempre ferma a termini eguali, si creda esister sempre la stessa quantità assoluta de' Metalli, quando può darsi, che proporzionatamente minori. Trecento anni fa per esempio era la proporzione in Italia come 1. 11. incirca, ed ora come 1: 15. Tanto può dirsi, che la quantità dell' argento crebbe quasi un terzo; quanto

to che minorò di un terzo quella dell' oro; oppure che minorando ammendue le dette quantità asſolute, ſienſi reſpettivamente ridotte alla ragione di 1: 15. Sicchè la proporzione è indizio della quantità reſpettiva de' Metalli, e non dell' aſsoluta; potendo eſsere tanto in un Paeſe ricchiſſimo, quanto in un poveriſſimo. La proporzione di Londra è uguale a quella di Sammarino: Dunque non ſi dirà mai, che Sammarino ſia ugualmente ricco che Londra.

§. II.

DELLE ANTICHE PROPORZIONI DE' PERSIANI, EBREI, E GRECI

GRande eſercizio a molti Letterati ha dato un paſſo di *Erodoto*, in cui ſembra che egli indicar voleſſe la proporzione dell' oro con l' argento a' tempi di *Dario* [1] Deſcrivendo egli il Cenſo inſtituito da codeſto Re in Perſia, ſcrive, che diviſe il ſuo Regno in 20. Provincie: che a cadauna di eſſe aſſegnò un Prefetto; e che in proporzione delle ricchezze diſtribuì a ciaſcuna il Tributo. Soggiunge quindi aver *Dario* preſcritto, che chi aveſſe portato all' Erario il detto Tributo in argento, aveſſe a ſervirſi *del Peſo* Babilonico: e chi lo aveſſe portato in oro, del *Peſo Euboico*. Per intelligenza della queſtione è neceſſario ſaperſi la diſtribuzione, e la quantità del Tributo impoſto. La prima Porzione, o Provincia pagar dovea Talenti 400.: la ſeconda 500: la terza 360: la quarta 500: la quinta 350: la ſeſta 700. in Metallo, ed altri 700. in Frumento: la ſettima 170: l' ottava 300: la nona 1000: la decima 450: l' undecima 200: la duodecima 360: la decima terza 400: la decima quarta 600: la decima quinta 250: la decima ſeſta 600: la decima ſettima 400: la decima ottava 200: la decima nona 300. Co-

(1) Lib. III.

Codesti erano tutti *Talenti d' argento*; e per conseguenza ragguagliati al Peso Babilonico. La vigesima porzione poi, in cui eran compresi gl' Indiani, doveva corrispondere *Talenti d' oro* 360., e questi ragguagliati al Peso Euboico. Dopo una tal descrizione venne in mente ad *Erodoto* di ridurre tutti questi *Talenti* ad un Peso medesimo; cioè all' Euboico. Quindi egli dice, che tutto l' argento suddetto ridotto al detto Peso montava a *Talenti* 9540. Fa poscia un Calcolo sopra l' oro; dicendo che i *Talenti* 360. moltiplicati per 13., e non per 30. come altri credettero *τρισκαιδεκαζίοιον* fanno a peso Euboico *Talenti* 4680. Finalmente conchiude egli, che sommate insieme codeste due partite, danno a Peso Euboico *Talenti* 14560.

Volle *Guglielmo Budeo* [1] da codesto passo di *Erodoto* ricavare la relazione fra i pesi *Euboico*, *Babilonico*, ed *Attico*, ed in oltre stabilire la proporzione dell' oro, ed argento a' tempi di Dario. La somma de' *Talenti d' argento* delle 19. Provincie, dic' e' rilevare *Talenti* 7740. Quindi siccome *Erodoto* ragguaglia detta somma a *Talenti* 9540. di *Peso Euboico*; così dato il rapporto fra il numero 7740. ed il 9540., conchiude, che il *Talento Euboico* era minor dell' *Attico Mine* 3. $\frac{1}{3}$ Ma siccome non 7740. sono i *Talenti* delle 19. Provincie, ma 8440., così tutto il Calcolo del *Budeo*, approvato ciecamente da moltissimi altri, va interamente a terra, e rovina. S' ingannò egli nella sesta porzione calcolando soltanto 700. *Talenti*, e non 1400. come era obbligata di dare; e quindi dietro lui s' ingannò pure *Roberto Cenale* [2] con tutti quelli, che di *Talenti Euboici Babilonici*, ed *Attici*, fidati da un tal Calcolo, senza operar da se stessi, parlarono.

Os-

(1) *De Asse* Lib. IV. p. 384. e seg.
(2) De Ponder. & Mensurar. ratione §. IX.

Osservando poi il suddetto *Budeo*, che lo Storico moltiplica i *Talenti* d' oro 360. per tredici fiate, soggiunge, che l' oro allora valeva tredici volte più, che l' argento. Il *Savoto* [1] lesse trenta in vece di tredici; e credette perciò, che quivi fosse indicata la proporzione trentesima; la qual cosa con mio grande stupore osservo pure accordata dal celebre *Jacopo Gottofredo*, [2] e da altri.

Io però tranquillamente riflettendo, veggo in primo luogo esserci in *Erodoto* error di Calcolo. Imperciocchè dopo d' aver detto, che i *Talenti* dell' argento erano 9540., e dopo d' aver ragguagliati i *Talenti d' oro* a 4680. *Talenti d' argento* di Peso Euboico, conchiude, che unite insieme codeste due somme fanno *Talenti* 14560. Ma sommati 9540. con 4680. fanno soltanto *Talenti* 14220: Dunque o nel primo, o nel secondo computo di *Erodoto* c' è equivoco.

In secondo luogo l' Istorico certamente volle dir tredici, e non trenta. Imperciocchè moltiplicati i *Talenti d' oro* 360. per 30. danno *Talenti* 10800., e moltiplicati per 13., ne danno appunto 4680., come egli scrive.

Finalmente codesti *Talenti d' oro*, che gl' Indiani portavano a *Dario*, erano d' arena d' oro ψήγματος; e per conseguenza non sappiamo a qual bontà corrispondesse il detto oro; come non sappiamo neppure quella de' *Talenti* d' argento; non avendo voluto *Erodoto* far altro, che dimostrare la somma de' *Talenti* che *Dario* riscuoteva ogni anno a *Peso Euboico*, senza niuno riguardo a quella proporzione, che si è a forza voluto rilevare dai detti suoi.

Prima d' abbandonare l' Oriente vuol notarsi aver *Giovanni Bodino* asserito essere stata presso gli Ebrei la proporzione fra l' oro, e argento come 1 : 12. $\frac{1}{2}$. Tal notizia trae egli dalle Pandette Ebraiche, dove il *Sol-*

do

(1) *Discours sur les Medailles &c.* P. III. Cap: IX:
(2) *Coment. in Cod. Theod.* Lib. XIII. Tit. II. leg. I.

do d' oro è valutato per 25. *Danari* d' argento; dicendo; che presso gli Ebrei i *Danari* erano il doppio più gravi; il che per verità non s' intende. Codesto veramente non sembra il metodo atto a rilevar Proporzioni mancandovi il Calcolo del reciproco peso, e bontà delle Monete. Dubito inoltre, che il *Bodino* siasi confuso fra le Monete Romane, ed Ebraiche; poichè in Roma a' tempi d' *Augusto*, allo scriver di *Dione*, e dopo ancora, un *Soldo d' oro* valeva 25. *Danari* d' argento. Finalmente non si sa cosa voglia dire con quel peso duplo, ch' ei stabilisce nelle Monete Ebraiche; d' onde in vece della proporzione dupla, cioè venticinquesima, ne tira la dimidiata. Quel che è certo si è, che niun passo nella Storia Giudaica si ritrova, d' onde la proporzione de' Metalli traspiri: Anzi come abbiamo veduto più sopra; prendendo essa totalmente la legge dall' abbondanza, dovette esser varia, ed incostante sino agli estremi, come lo fu a' tempi di *Salomone*, allorchè si giunse in Gerusalemme a rifiutare, e a calpestare l' argento.

In Grecia non può stabilirsi qual proporzione de' Metalli fosse negli antichi tempi la più comune; perchè essendo codesta picciola parte di Mondo in tante Republiche, e Regni divisa, quante furon le Pertiche di Terreno, che quel ristretto spazio formarono, a cui il nome di Grecia si diede; i varj costumi, le varie leggi di cadauna Città, e la mancanza, e confusione delle memorie tramandate a noi, non ci danno alcun lume, e forse neppur molto interesse per rilevarne la verità: Pure da un passo di *Platone* nell' *Iparco* qualche cosa traspira. Instituisce egli per così dire una questione di concambio di Metalli, e conchiude, che chi per una *mezza libbra d' oro riceve il doppio d' argento ne soffre danno; perchè in vece del duodecuplo ha il duplo soltanto*. Il perchè, facile è il dedurre, che per cadauna oncia d' oro, secondo la giusta proporzione, doveva darsene 12. d' argento.

Ed in fatti graviſſimi Scrittori ſon convenuti in credere, che a' tempi di *Platone* tale foſſe la proporzione fra l' oro, e l' argento, cioè come 1. 12.

§. III.

PROPORZIONI IN ROMA NE' PRIMI TEMPI; E CORREZIONE D' UN PASSO DI PLINIO

CONviene ora rivolgerſi all' Italia, e dar principio ne' primi tempi dell' ingrandimento della Romana Republica. Gran Caligine per vero dir, e gran confuſione d' opinioni ſiamo per incontrare: Ma paſſo paſſo camminando vedremo, ſe ci ſarà poſſibile di concludere qualche coſa di vero.

Nell' anno di Roma CCCCLXXXV. ſi coniò per la prima volta l' argento; e nel DXLVII. ſi coniò l' oro. Già il rame, o bronzo era in corſo dapprima. Celebre è il paſſo di *Plinio*, ſecondo le migliori edizioni; cioè [1] *Aureus Nummus poſt annum* LXII. *percuſſus eſt quam argenteus; ita ut ſcrupulum auri valeret ſextertiis vicenis, quod effecit in Libra ratione Sexertiorum, qui tunc erant, Sextertios* DCCCC. E' da avvertirſi in primo luogo, che 24. Scrupoli facevano un *oncia*, e 288. una *Libbra*. Sicchè ſe uno *Scrupolo* d' oro valeva 20. *Seſterzj*, una *Libbra* ne doveva valere 5760., e non 900. come *Plinio* ſcrive.

Incredibile è quanto codeſta contradizione di *Plinio* affaticato abbia gli Eruditi, e gli Interpetri. Il *Budeo* [2] vuole che ſi legga *Seſtertios duodenos, vel Biſſenos potius*; e poi *Denarios nongentos*, in vece di *Seſtertios nongentos*. *Guido Pancirolo* [3] legge *quinis vicenis*. L' *Arduino* s' attiene alla lezione de' 20. *Seſterzi*, e dice, che equivalevano (il che è vero) a cinque *Danari d' argento*,

(1) *Hiſt. Natural.* Lib. XXXIII. Par. XIII.
(2) *De Aſſe* Lib. III. p. 296.
(3) *Theſaurus variar. lection. utriuſque Jur.* L. I. Cap. LXVI.

to; e poi con la diſtinzione degli antichi, e moderni intende di ſalvare i *Seſterzj* novecento per ogni libbra d' oro aſſegnati dallo Scrittore. Diverſamente pure ora in una, ed ora in altra guiſa leſſero il ſuddetto Paſſo, *Giorgio Agricola*, *il Porcio*, l' *Ottomano*, lo *Scaligero*, il *Villalpando*, ed altri. Pensò *Lodovico Savoto* [1] primo di tutti di ſciorre il nodo col diſtinguere, come poi fe l' *Arduino*, due tempi, dicendo, i 900. *Seſterzj* per Libbra, *qui tunc erant*, ſi riferiſcono agli antichi tempi, allorchè l' oro conioſſi; e che al contrario i 20. *Seſterzj* per ogni *Scrupolo* ſi riferiſcono a' tempi di *Plinio*.

Per primo eſperimento ſupponghiamo vera la lezione della ſomma maggiore, cioè di *Seſterzj* DCCCC. per ogni libbra d' oro. Ne viene quindi, che ſiccome una *Libbra* era compoſta di *Scrupoli* 288., così per ogni *Scrupolo* d' oro veniſſero a corriſpondere *Seſterzi* 3. $\frac{1}{8}$.

Andando ora innanzi col ragguaglio, certo è, che un *Seſterzio* peſava due *libbre*, e mezzo: Sicchè *Seſterzj* tre e un ottavo avranno peſato *libbre* 7. $\frac{13}{16}$; o ſiano *Scrupoli* 2250. Dunque per quanto appare da un tale ſuppoſto, la prima proporzione in Roma fra l' oro, e 'l rame ſarebbe come 1.: 2250.

Certo è altresì, che allora il *Danaro d' argento* valeva *libbre* 10. di rame; ma il peſo legittimo del *Danaro* ci manca. Pretende il *Savoto*, ch' eſſo peſaſſe un oncia; e 'l *Pancirolo*, mezza. Tutti due hanno delle buone ragioni; pure la ſentenza dell' ultimo per riſpetto a coteſti tempi ſembra più ragionevole. Fatto adunque il calcolo, ſe libbre dieci di rame davano once $\frac{1}{2}$, o ſiano *Scrupoli* 12. d' argento; libbre 7. $\frac{13}{16}$., prezzo dello Scrupolo d' oro, daranno in argento Scrupoli 9. $\frac{3}{8}$; per lo che ad ogni Scrupolo d' argento ne vengono a corriſpondere ſcrupoli 240. di rame. Sicchè dato tutto ciò riſulta la proporzione fra l' oro, e l' argento come 1 : 9. $\frac{3}{8}$: fra l' oro, e il rame come 1 : 2250; e fra l' argento, e il rame come 1 : 240.

(1) Parte III. Cap. VII.

240. Stando all' opinione del *Savoto*, sta la proporzione fra l' oro, e l' argento come 1 : 18. $\frac{3}{4}$; e quella fra l' argento, e 'l rame come 1 : 480.

Maraviglia sarà certamente ora l' udire, che il *Budeo*, [1] l' *Eineccio*, [2] il *Savoto* stesso di nuovo, [3] l' *Egnazio*, [4], e dietro loro moltissimi altri abbiano francamente conchiuso, risultare assolutamente dal Testo di *Plinio* fra l' oro, e l' argento la proporzione d' 1: 15.

Perchè detta proporzione fusse giusta, siccome *Scrupolo* uno d' oro (andando dietro il loro supposto) si computa a *Sesterzj* 20. di rame, cioè libbre 50., così le medesime libbre di rame 50. dovevano pur valere, 15. *Scrupoli* d' argento. Il *Danaro d' argento* pesava, secondo il *Savoto* Once 1., cioè *Scrupoli* 24.: Dunque il detto *Danaro* doveva corrispondere a libbre 80. di rame; e se pesava mezz' oncia, come scrive il *Pancirolo*, ne doveva valere libbre 40; dato, che per ogni 15. Scrupoli d' argento ve ne volessero, come dicemmo, libbre 50. di rame; Ma il Danaro d' argento non valse mai più di libbre 10. di rame: Dunque falso è, che 50. libbre di rame corrispondessero a 15. Scrupoli d' argento; cioè a dire falso è, che 15. Scrupoli d' argento corrispondessero ad uno d' oro, o Scrupolo uno d' oro a Sesterzi 20. d' argento. Inoltre dato il valor di libbre 10. di rame ad un Danaro d' argento, supposto come sopra, che 15. *Scrupoli* d' argento valessero libbre 50. di rame; le suddette libbre 10. dovevano corrispondere a *Scrupoli* tre d' argento. Dunque il Danaro doveva pesare *Scrupoli* tre. Ma questo pure è falso. Imperciocchè a' tempi di *Plinio* medesimo, che vuol dire quando il Danaro d' argento era sommamente diminuito al confronto dei Secoli addietro, per quanto egli stesso assicura; Danari

84.

(1) Loc. cit. p. 301.
(2) *De Reduct. Monet.* §. XXV.
(3) Loc. cit. Cap. VII.
(4) In Svetonio *Jul. Caes.*

84. entravano in una libbra; il che fa che cadaun Danaro pesasse Scrupoli 3. $\frac{1}{8}$.

Al Contrario se si prende a calcolare la Proporzione quindecupla coi Sesterzj 900. di rame assegnati da Plinio per prezzo d' una libbra d' oro, ne viene per ogni *Scrupolo* d' oro il valore di libbre 7. $\frac{13}{16}$. di rame, e per conseguenza allo stesso prezzo averebbero corrisposto *Scrupoli* 15. d' argento. E poichè un Danaro intero d' argento valeva libbre 10. di rame; così se libbre 7. $\frac{13}{16}$. mi davano *Scrupoli* 15. d' argento; libbre 10. di rame mi dovevano dare *Scrupoli* 19. $\frac{1}{5}$. Dunque il Danaro doveva pesare *Scrupoli* 19. $\frac{1}{5}$. Ma il Savoto assicura, che pesasse *Scrupoli* 24.: Dunque si contradice nel Calcolo.

Che se facciamo il suddetto Danaro di 24. *Scrupoli*; *Scrupoli* d' argento 15. che si vogliono corrispondere allo Scrupolo uno d' oro, danno libbre 6. $\frac{1}{4}$. di rame; e non libbre 7. $\frac{13}{16}$; e per conseguenza la libbra d' oro verrebbe a stare a *Sesterzj* 720. e non 900., il che è contrario al Testo istesso di *Plinio* in cui pretendesi di ritrovare la ragione del Calcolo.

Plinio assicura, che *Danari d' oro* 40. pesavano una libbra; benchè *Alessandro Sardo* abbia letto prima XL. mila, e poi XLIII; perchè in qualchè antico Testo, come vedremo, stava scritto: *placuit* X. XL. M. *signari ec.* Sicchè un *Aureo* pesava scrupuli 7. . $\frac{1}{5}$ Ponendo ora, che tutti codesti 40. *Aurei* equivalessero a *Sesterzj* 900. cadaun *Aureo* avrebbe avuto il valore di *Sesterzj* 22. $\frac{1}{2}$. Ma perchè il Danaro d' argento valeva *Sesterzj* 2. $\frac{1}{2}$; al detto *Aureo* dovevano corrispondere *Danari d' argento* 9.

Quindi ne viene, che 20. *Sesterzj* non potessero mai corrispondere allo *Scrupolo d' oro*; per lo che in vece di *Scrupolo* deve sicuramente leggersi nel Testo suddetto di *Plinio*, *Aureo*. Ma fatto il Calcolo coi 900. *Sesterzj* equivalenti a 40. *Aurei*, viene, come dicemmo, *Sesterzj*

22

22. $\frac{1}{2}$. e non 20., come si legge. Se pertanto si vuol tenere la proporzione quindecupla, e tenere, che 900. Sesterzj corrispondessero al valore di 40. Aurei; bisogna correggere il Testo di *Plinio*, ponendovi *Aureus*, ove si legge *Scrupulum Auri*; e *Sesterzj* 22. $\frac{1}{2}$. in vece di *Sesterzj* 20.

Al contrario tenendo ferma la lezione de' *Sesterzj* 20. per cadaun *Aureo*; bisognerà correggere l' espressione ultima del Testo, ponendo *Sestertios* DCCC. dove stà *Sestertios* DCCCC.

Ma così la proporzione non è più come 1. 15., ma come 1. 13. $\frac{1}{3}$. Sicchè siamo in un laberinto di contradizioni, e di errori. Quello, che può conghietturarsi essere in una legge nuova avvenuto, si è il numero rotondo; per lo che pare, che non lunge dal vero s' andrebbe, se si dicesse, che siccome il *Danaro d' argento* pesava *Scrupoli* 12; così che 6. *Danari d' argento* corrispondessero all' *Aureo*. Ne viene quindi, che non 20. *Sesterzj*, ma *Sesterzj* 15. corrrispondessero all' *Aureo*; facile essendo, che nella lezione dei MSS. di *Plinio* siasi equivocato tra il Num. V., e il X. Dato questo ne viene doversi leggere *Sesterzj* DC. per ogni libbra d' oro, e non DCCCC; e quindi la proporzione risulta fra oro, e argento come 1. 10. fra oro, e rame come 1. 1500., e fra argento e rame come 1. 150.

Date le quali cose il Testo di *Plinio* dovrebbe esser letto così: *Aureus Nummus post annum* LXII. *percussus est quam argenteus*; *ita ut valeret Sestertiis* XV., *quod effecit in libra ratione Sestertiorum*, *qui tunc erant*, *Sestertios* DC.

Non si sa con qual fondamento l' Autore del libro intitolato *Essai sur la Nature du Commerce en Gèneral a Londre* 1756. pag. 358. stabilisca le Proporzioni fra Argento e Rame nel modo seguente: Cioè, nell' anno di Roma 484. come 1. 72., nel 512. come 1. 80., e nel 537. come 1. 64. Ma quivi anco l' Epoche son fallate, perchè non nel 484., ma nel 485., s' è formata la prima proporzione

fra

ſra Argento e Rame, e l' oro ſi coniò nel 547., cioè 62. anni dopo dell' argento; e non nel 537.; non è perciò meraviglia; ſe errori corriſpondenti nelle proporzioni ancora ſien corſi. Ugualmente errate ſono l' epoche, e le Proporzioni, che ei dà per l' oro e per l' argento pag. 362.

Ritornando ora a *Plinio* diremo che un Teſto, in cui errore, e contradizione ſi manifeſta; e ſu cui ognuno ſi è creduto in diritto di poter porre arbitrariamente la mano, può anche da noi leggerſi in quella guiſa, che ſembra, ſe non erro, di tutte le altre la più ragionevole. Non era certamente in Roma in que' primi tempi tanta abbondanza d' argento di poter corriſpondere all' oro in ragione quindecupla. Imperciocchè, come vedremo, tale non fu neppure allora, che la Città ſi riempì per così dire, di queſto Metallo; il che tanto più facilmente accadde, quanto che il Popolo Romano non imponeva tributi ſe non che in argento, di che lo ſteſso *Plinio* ſi maraviglia [1].

E tanto più mi perſuado, che la detta proporzione ſi accoſti al vero, quanto che parmi eſser eſsa accordata anco da *Giulio Polluce*, [2] dove dice rilevarſi da *Menandro*, che anticamente *l' oro valeva il decuplo dell' argento*. D' altro Paſso di *Polluce*, per dire il vero, ſi ſervirono gli Eruditi, cioè *Alleſſandro Sardo*, il *Savoto*, ed altri, per ritrovare la proporzione decupla; cioè dove, ſecondo eſſi, chiama egli il *Talento d' oro* col nome di *Decatalanton*: Ma codeſto Decatalanton io non ritrovo in *Polluce*: ritrovo bensì lo Statère d' oro appellato δεκαλιτρον [3]. Ma ſoggiunge egli aver ſoltanto i Siciliani uſata tal voce; perchè lo pregiavano dieci *Littre*, o *Oboli*. Nè da ciò indizio alcuno di proporzione traſpira.

Ma per conoſcere quanto maltrattato ſia ſtato *Plinio* in codeſto luogo; baſti oſſervare l' incoſtanza delle lezio-

(1) Lib. XXXIII. *Equidem miror P. R. victis gentibus in Tributo ſemper argentum non aurum imperitaſſe.*

(2) Lib. IX. τὸ δὲ χρυσίον ὅτι τῦ ἀργυρίυ δεκαπλάσιον.

(3) Lib. IV. Cap. XXIV.

lezioni, che ne' Codici si ritrovano, e che io ho voluto esaminare, ad oggetto di vedere, se ci fosse luogo a schiarimento nessuno.

Comincieremo dalla superba Edizione di Roma dell' Anno MCCCCLXXIII. in foglio, che può servire per Codice; e in questa si legge così: *Aureus Nummus post annum sexagesimum secundum percussus est quam argenteus*: *itaut* Scrupulum *valeret Sestertiis* vicenis: *quod* efficit *in* libras *ratione Sestertii qui tunc erant* cistertios nongentos. *Post* hec *placuit* XL. milia *signari ex auri libris paulatimque Principes imminuere Pondus. Minutissimus* vero *ad* XLV. *milia*.

Nella Biblioteca Laurenziana di Firenze (*Plut.* 82. Cod. 2.), si ritrova un Codice ch' io giudico del Secolo XIII., e in questo si incontrano le seguenti varianti. *Sestertiis vicinis*; in vece di *Vicenis*. Manca *Cistertios nongentos*; leggendosi *Sestertii qui tunc erant nongenti*. In vece di *Post haec placuit* XL. *milia*; si legge: *Postea placuit* X. XL.; ed in luogo di *minutissimus vero*, si ha *imminuisse Nero ad* XLV. *M.*

Altro Codice segnato Num. IV. del Secolo XIV. in fine; porta *ita ut Scrupulum valeret sextertium vicinum*; del resto concorda col sopradetto leggendosi, distesamente *imminuisse Nero ad* XLV. *milia*. Il quale solennissimo errore si ritrova pure in altro Codice segnato Num. 3.

Ma il più antico Codice ch' io abbia veduto di *Plinio*, si è nella Biblioteca Riccardiana di Firenze (Plut. M. Ord. II. num. 2.). Di esso da notizia il Sig. Lami nel *Catalogo* de' Codici di detta Biblioteca stampato a Livorno, p. 218., e lo giudica scritto circa il nono, o il decimo Secolo. Io diligentemente lo esaminai, e mi pare del Secolo XI. Nel Secolo X. bensì sono stati scritti i quattro libbri delle Lettere di Plinio il Giovine, i quali stanno uniti al Codice dell' Istoria; e questi possono aver dato occasione al Sig. Lami di credere anco l' Istoria scritta nel medesimo tempo. Va-

ri confronti, ed osservazioni ho fatto su questa differenza al Letterato suddetto; in grazia di cui, egli non tardò punto a dichiararsi del mio sentimento. In questo codice adunque leggo *ita ut Scrubulum valeret sextertium vicenum, quod efficit in Libras ratione sextertiorum qui tunc erant D. nonegenti*. Ed ecco che in vece di Sesterzj ritroviamo *Denari*, il che muta affatto aspetto alla cosa. In Casa del Sig. Marchese Abate Antonio Niccolini esiste un Plinio con le note a penna d' *Angelo Poliziano*, terminate da Lui nell'anno MCCCCLXXX. e poi collazionato dieci anni dopo con tre antichissimi Codici; uno de' quali pare da molti riscontri, che sia quello ora esistente nella Riccardiana. Non sarà discaro il leggere quì quanto alla fine il detto Autore notò. *Recognovi* XVIII. *Kal. Septembris anno a Christiana salute* MCCCCLXXX. *Turcarum in Apuliam irruptione insignito: cum maxime hydrunta Oppidum obsiderent. Florentiae in Divi Pauli proprio Sacerdotio: imminente Publicae meae in Oratoria arte professionis Tirocinio.*

Ang. Politian.

Anno Dom. MCCCCLXXXX. *pridie Kalendas Majas: cum tribus vetustissimis Codicibus contuleram idem Politianus: hoc ipsum exemplar: quorum duo ex Divi Marci Florentina Bibliotheca: tertium e Regis Ferdinandi: quod & Leonardi Arretini fuerat, accepi, Proq. instituto meo, ne illa quidem quae liquebat esse corrupta de veteribus omisi: scilicet ut coniecturae locus emendaturo superet. Quin hoc ipso anno privatim Britannis quibusdam & Lusitanis: qui se Florentiam contulerant literarum studio: cupientibus atque a me petentibus enarravi septimestri spatio.*

θεῷ χαρίν.

Dalle quali memorie varie curiose notizie si pongono in chiaro. Ora adunque uno di cotesti Codici legge *scrobulum valeret*, e *D. nongenti*, e ch' è quello che io giudico passato poi nella Riccardiana. Un altro ha *Sestercius vicinus*, e *imminuisse Nero*; e il terzo *inmivisse vero*.

Da tutte costeste varie lezioni parmi potersi sicuramente conchiudere, rimanere il vero sentimento di Plinio deturpato affatto, ed oscuro. Per conseguenza lecito sarà di indovinarlo; e quelli in ciò più al vero si saranno accostati, che avranno saputo conciliare i diversi rapporti di Monete, e di valori da Plinio istesso indicati. Hanno i Leggitori avuto sotto gli occhi gli altrui pareri; e in seguito di questi anco il nostro. Giudichino perciò essi quale fra tutti sia il più ragionevole. Ma prima di formare un giudizio tale, non sarà se non che bene, ch' essi scorrino, quanto più abbasso noteremo noi intorno al peso, e alle proporzioni delle Monete a' tempi particolarmente d' *Augusto*, e di *Vespasiano*.

Dopo la distruzione di Cartagine, e di *Pirro* vinto, crebbe talmente in Roma la quantità de' Metalli, che somme, e maravigliose divennero le ricchezze del Pubblico, e de' Privati. Famoso sopra tutti fu il Trionfo di *Paolo Emilio* dalla Macedonia, per la gran quantità d'oro, e d' argento, che vi trasportò, descrittoci minutamente da *Plutarco* [1] e da *Livio* [2]. S' ingannò certamente *Giovanni Bodino* [3] credendo di ritrovare in *Plutarco*, che in tale occasione per la grande abbondanza d' oro, e d' argento il valor de Terreni crescesse il triplo. Imperciocchè *Plutarco* non dice altro, se non che allora fosse liberato il Popolo dal solito Censo sino al Consolato d' *Irzio*, e *Pansa*, che vuol dire fino al primo anno della Guerra Civile. Lo stesso accrescimento di valore ne' Terreni per l' abbondanza de' Metalli sopravvenuti, ritrova il *Bodino* stesso dopo il Trionfo di *Cesare* dall' Egitto, citando *Svetonio* in Cesare. Ma *Cesare* non trionfò dell' Egitto. Il Trionfo Alessandrino si fe da *Ottaviano*: e *Svetonio* non in *Cesare*, ma in *Ottaviano* narra la diminuzione dell' usure accadute allora.

In

(1) *In Paul. Emil.*
(2) Lib. XXXIII. cap. 3.
(3) *De Repub.* Lib. VI. p. 1028.

In proporzione dell' aumento de' Metalli si minorò in Roma il peso delle Monete; cosicchè l'Asse non pesava più una libbra, ma una vigesima quarta parte di essa; e così il Danaro d' argento non più mezz'Oncia, ma una settima, e poi un' ottava parte pesò. Qualchè minorazione si fe pure nell'oro; perchè non più XL. ma XLIV., poi XLV.; e poi ancora più Aurei entrar si fecero in una Libbra.

Ma non per questo s' alterò egli la proporzione fra l' oro e l' argento: regolandosi essa secondo la quantità respettiva, e non secondo la quantità assoluta de' Metalli. Chiari sono i Testi di *Polibio* [1] e di *Livio* [2] nel riferirci la convenzione fatta da *Marco Fulvio* cogli *Ettoli*; dicendo aver esso convenuto, che gli *Ettoli* medesimi volendo pagare il Tributo in oro calcolassero in modo, che per ogni X. Pesi d' argento ne venisse a corrispondere uno di oro. Sicchè la proporzione si mantenne sempre fra questi Metalli come 1. 10.

§. IV.

PROPORZIONI DI ROMA A' TEMPI D' AUGUSTO, E DI VESPASIANO.

SE quelli Scrittori, che tanti pur sono stati, i quali delle Monete, o Medaglie Romane, e del loro respettivo valore hanno parlato; avessero preso il buon metodo, e avessero camminato per la retta via; non saressimo ora così all' oscuro in fatto di Proporzione, ch' è la sola guida onde rilevare i veri valori, che ricercavano. Veramente notizie sicure ci mancano; ma in mancanza di queste, di Medaglie non vi è stata mai carestìa; e per mezzo d' esse si potea stabilir qualche cosa. Noi adunque volendo primamente conoscere in qual Proporzione fossero i Metalli Monetati a' tempi di Augusto, lascieremo

 da

(1) Excerpt. Legat. Cap. XXVIII.
(2) Lib. XXXVIII. Cap. II.

da un canto tutte le visioni, dietro alle quali tanti Scrittori si sono perduti, e ci appiglieremo al confronto delle Medaglie.

E perchè il più abbondante Museo, che in Italia esista, è quello della Regia Imperiale Gallerìa di Firenze, cèlebre al tempo de' Granduchi Medici; ed ora ancor più, in grazia di considerabili accrescimenti fatti da Cesare, di cui è Antiquario il celebre Sig. Dottore *Antonio Cocchi*, che nomino quì per cagion d'onoranza, e che mi ha gentilmente assistito nelle ricerche, e negli esami, che si sono dovuti fare; bisogna prima d'ogni altra cosa stabilire la relazione dell' antico Peso Romano col Fiorentino; il che speditamente faremo.

Si dimostrò da Noi [1] che la Libbra antica Romana corrispondeva presentemente in Venezia a Grani 7056. In Venezia lo Zecchino è ragguagliato al peso di Grani 67. $\frac{241}{273}$; e in Firenze a Grani 71. Dunque la Libbra Romana rileverà a Peso Fiorentino Grani 7420. $\frac{1}{18}$. L'oncia a Grani 618. $\frac{43}{52}$; La Dramma a Grani 77. $\frac{63}{216}$; e finalmente lo Scrupolo a Grani 25. $\frac{495}{649}$. oppure $\frac{3}{4}$ circ.

Conosciuto questo, è da sapersi che moltissimi sono gli Aurei d' *Augusto*, esistenti nella detta Galleria; ma tutti d'inegual Peso; cosicchè dal più forte, al più debole ci sono Grani 12. di differenza. Una simile ineguaglianza; sia accaduta, per essersi coniate Monete in più Zecche, o per esservi l'uso di pesarle a Bilancia in monte, e non separatamente; o per ineguale consumazione; sotto tutti gl' Imperatori s'incontra; tanto in quelle d'oro, che in quelle d' argento.

L' Aureo più pesante d' *Augusto*, coniato nel di Lui primo Consolato, vivo ancor *Lepido*, e perciò nel tempo del Triumvirato, è di danari *6*. 22; o siano Grani *166*. cioè Dramme Romane 2. $\frac{1}{6}$ crescenti; che sono a libbra 44. $\frac{3}{4}$ calanti circa.

Il Danaro d'argento più pesante è di On. 3., o siano Gra-

(1) Parte Prima p. 247. e 248.

Grani 87., che vuol dire dramma 1. $\frac{1}{8}$ circa, o ſiano a numero di 85. $\frac{1}{3}$ creſcenti per libbr., ed è alla Bontà di 9. $\frac{1}{2}$ creſcenti.

Per teſtimonianza di *Dione*, e di *Zonara* ſiamo certi, che Danari XXV. coriſpondevano all' Aureo; ed un tal ragguaglio, per quanto ſi ſa, ſi mantenne ſempre. Fatta adunque l' operazione, ne viene che l' oro all' argento fra coteſte due Monete ſtaſse come 1. 10. $\frac{1}{3}$ circa.

Coteſto Danaro ſu cui fatto abbiamo il Calcolo ha la Teſta d' Auguſto Nuda, intorno AVGVSTVS, nel roveſcio ſenza iſcrizione una Corona Roſtrata. Altro Danaro eſiſte dopo la Vittoria Azzaica anch' eſſo con la Teſta, e con la leggenda AVGVSTVS. DIVI. F. e nel roveſcio IMP. X., nell' Eſergo ACT. e Apollo in abito Muliebre; e queſto peſa Grani 78. alla Bontà di 10. $\frac{1}{2}$ creſcenti. Onde la Proporzione riſulta come 1. 10. $\frac{1}{6}$ circa.

Preſo finalmente un Terzo Danaro di peſo minore cioè di Grani 77. o d' una dramma, ſi ritrovò alla medeſima Bontà di 10. $\frac{1}{2}$ creſcenti; e queſto ha la Teſta, intorno AVGVSTVS: e nel Roveſcio S. P. Q. R.; e nel Clipeo CL. V. (*Clypeum vovit*); onde la Proporzione riviene come 1. 10. $\frac{1}{8}$ circa.

Da queſti tre eſperimenti ne riſulta, che con tutti gli arbitri del Triumvirato, a' tempi di Auguſto la Proporzione ſi reſtituì al primitivo ſuo grado di 1. 10. incirca. Ma facendo l' adeguato di tutte le Monete d' oro da una parte, e di quelle d' argento dall' altra, dopo una penoſiſſima fatica ne viene quello dell' aureo a Grani 159. $\frac{4}{7}$ circa, cioè a Scrupoli 6. $\frac{1}{5}$. circa; e quello de' Danari d' argento a Grani 72. cioè a Scrupoli 2. $\frac{2}{7}$ circa; i primi a libbra, num. 46. $\frac{1}{2}$. circa; e i ſecondi a 103. circa; e computata quindi anco, la lega a X., ne viene la Proporzione come 1. 9. $\frac{44}{111}$.

Ragionato adunque tanto ſopra i parziali eſperimenti quanto ſopra gli adeguati; pare doverſi ſtabilire con qualche ſorte di ſicurezza, eſſere ſtata a' tempi d' Auguſto fra' metalli la Proporzione decupla; e queſto dimoſtra tale eſ-

ſer

ſere pure ſtata per l'addietro, come noi interpretando il Teſto di *Plinio* abbiamo provato quì ſopra.

Per diſcendere ora a Veſpaſiano convien ricorrere primamente agli Scrittori, ed in particolare a *Plinio*, eſaminando quanto in tal propoſito ci laſciò ſcritto. Egli adunque ci aſſicura, che *coſa giuſta era*, che non più di Danari 84. ſi coniaſsero in una libbra. [1] Secondo un tal computo il Danaro veniva a peſare Scrupoli 3. $\frac{1}{8}$., che a peſo Fiorentino rivengano Grani 88. $\frac{1}{3}$. Per conto dell' *Aureo* ſiamo incerti, ſe veramente allora peſaſſe Scrupoli 6. $\frac{2}{5}$., oppure 6. $\frac{6}{11}$., cioè ſe per una libbra entraſſero giuſtamente Aurei XLIV., oppure XLV. Dato queſto la proporzione riſulta come 1. 11. $\frac{530}{576}$; oppure come 1. 12. $\frac{53}{256}$. Il *Budeo* [2], il Savoto [3], l' *Eineccio* e dietro loro infiniti altri ſtabilirono a' tempi di *Plinio* la proporzione duodecupla, che io per verità non ritrovo. *Guido Pancirolo* celebre Giureconſulto, e Illuſtre Profeſſore prima dell' Univerſità di Turino, e poi di quella di Padova, con l' autorità di *Demetrio* provar volle, che il *Danaro* d' *Argento* peſava *Scrupoli* quattro, e che quindici Danari facevano un *Aureo*. [4] Il che dato, e ſuppoſto, che l' *Aureo* ſi conſideraſſe uguale allo *Statere*, come afferma *Polluce*, del peſo di *Dramme* due; la proporzione fra oro, e argento ſarebbe ſtata come 1. 10. Ma eſſa ſarebbe ſtata anteriore a' tempi di *Veſpaſiano*.

Fermandoci dunque in *Plinio*, oſſerveremo, ſcriver lui, che il Biſſo valeva quanto l' oro; perchè per uno *Scrupolo* d' eſſo ſi davano 4. *Danari*. E perchè il *Savoto* è perſuaſo, che il *Danaro* non peſaſſe più che tre *Scrupoli*; ne viene, che la proporzione foſſe duodecupla. Ma ſe tale era il peſo del *Danaro*, e ſe 25. *Danari* corriſpondevano a un *Aureo* del peſo di *Scrupoli 6.* $\frac{2}{5}$; la pro-

(1) Loc. cit. (2) Part. III. Cap. II.
(3) *De Reduct.* Monet. §. XXV.
(4) Theſaur. Variar. Lection. Lib. I. p. 84. e 94.

proporzione viene ad essere come 1. 11. $\frac{23}{32}$. E considerato l' Aureo del peso di *Scrupoli* 6. $\frac{6}{11}$., ne viene essa proporzione come 1. 11. $\frac{53}{72}$.

Comunque sia però, convien conchiudere essersi nel comune Commercio considerato allora il *Danaro* d' argento per una *Dramma*, cioè *Scrupoli* 3.; e l' *Aureo* per due, cioè Scrupoli 6., e di più aver avuto questo il pregio costante di 25. *Danari*. In fatti *Plutarco* assicura, [1] che 1000. *Sesterzj* valevano 250. Dramme o *Danari*: il che fa quattro *Sesterzj* per ogni Danaro; e che l' *Aureo* valeva *Sesterzj* 100. cioè *Danari* 25. Così *Tacito* scrive, [2] che *Ottone* nella Cena data a *Sergio Galba* cento *Sesterzj* regalò a cadauno della di lui Corte: E *Svetonio*, [3] e *Plutarco*, [4] narrando l' istesso fatto, scrivono un *Aureo* per ciascheduno. Se per tanto vero è, che codeste Monete fossero del peso, e del valore indicato; la proporzione fra oro, e argento sarebbe stata come 1. 12. $\frac{1}{2}$.

Due cose però devono avvertirsi quì. La prima, che codesti sono ragguagli degli Scrittori, e non Calcoli di Gente di Commercio, intelligente del intrinseco valore delle Monete: E la seconda, che vero essendo il peso, e il rapporto di dette Monete, ci manca sempre l' indicazione del Titolo, o sia della bontà dell' argento. Finalmente avvertire conviene, che gli Scrittori, dai quali un qualche barlume in tal proposito può mendicarsi, vissero in tempi l' un dall' altro diversi; e che le Monete di tempo in tempo di bontà, e di peso variarono; per lo che incerte sempre devono essere le conghietture.

Nulla ostante siccome gran quantità d' argento in Roma passò in virtù dei Tributi posti, come accennammo di sopra, in questo solo Metallo; così potrebbe sospettarsi essersi incarito l' oro qualche cosa di

(1) *In L. Syll.*
(2) Istoria L. II. & in Othon. Cap. IV.
(3) In Galba. (4) In Caesar. Cap. LIII.

di più di quello che era dapprima; e per conseguenza alzata la proporzione sino al Duodecuplo. Ed infatti, che l' argento siasi avvilito, si prova col rapporto del rame, dato il valore per cadaun Danaro di Assi 16. del peso di un oncia l' uno. Imperciocchè dato questo, la proporzione fra l' argento, e 'l rame risulta come 1. 128., quando dapprima, come dicemmo, stava come 1. 150. Si prova quindi l' aumento dell' oro: imperciocchè siccome era a principio a confronto del rame come 1. 1500., così si ritrova ora alla relazione di 1. a 1536.

Per appoggiare ora i Ragionamenti all' esperienza ed al fatto, diremo, che l' Aureo più pesante, e più ben conservato di *Vespasiano* esistente nell' Imperiale Galleria è di Grani 151., che vuol dire prossimamente a due dramme; cioè giustamente a Scrupoli 5. $\frac{80}{103}$. Il Danaro d' argento poi con la Testa laureata, intorno IMP. CAES. VESP. AVG. CENS. e nel rovescio il Tempio di Vesta con statue, e gradi, VESTA; pesa danari 3. 5., o siano Grani 77., che vuol dire una dramma; e si ritrovò alla bontà di XI. Sicchè fatta l' operazione ne viene che l' oro all' argento stasse come 1. 11. $\frac{2}{3}$ crescenti. Se si computa pertanto l' Aureo giustamente a Scrupoli 6., data la lega dell' argento ne viene la Proporzione come 1. 11. $\frac{2}{5}$ prossimamente. Altra Medaglia del detto Augusto si ritrova con la Consecrazione, ed è di quelle che si dicono restituite da *Claudio*; e questa pesa once 3. 6. o siano grani 78., ma è alla Bontà di 5. $\frac{1}{2}$., onde la Proporzione risulta a meno di 1. 6. Questo mi fa sospettare, che la detta Medaglia sia del numero di quelle, che dagli antichi falsarj sono sortite; non essendo mai naturale, che legalmente con un inganno simile sotto *Claudio* Monete si lavorassero.

Abbiamo omesso di far parola della bassa proporzione accaduta a' tempi di *Cesare* dopo lo spoglio, ch' ei fe delle Gallie; cioè allora che l' *Aureo* per la grand'

ab-

abbondanza de' Metalli, che egli trasportò in Roma, minorò una quarta parte del suo valore, come ci lasciò scritto *Svetonio* [1] dicendo, che una libbra d'oro si vendeva in Italia per tre mila Sesterzj; quando prima, entrando 40. Aurei in una libbra, e valendo l' Aureo Sesterzj 100., la Libbra d'oro ne doveva valere quattro mila. Perloche accadde la proporzione a minor ragione, che di 1. 8.: abbiamo, dico, omesso di far parola di ciò, perchè accidentale avvenimento fu codesto, e di breve durata.

§. V.

PROPORZIONI DE' METALLI MONETATI SINO A' TEMPI DI GIUSTINIANO.

PAssando ora ai tempi più bassi, osserveremo in primo luogo una legge di *Constantino* la quale dice così [2]. *Si quis Solidos appendere voluerit auri cocti, septem Solidos quaternorum Scrupulorum nostris Vultibus figuratos adpendat pro singulis Unciis, quatuordecim vero pro duobus*. Per rilevare la proporzione de' Metalli monetati, conviene in primo luogo conoscere il peso delle Monete. Ma gran disgrazia è, che poche notizie ci abbiano tramandato gli antichi; e queste poche passate per le mani di tanti, sieno talmente confuse, che ad ogni passo qualche contradizione s' incontri. Non furono esenti da tali errori neppure le Leggi; ed un illustre esempio di ciò ci somministra la presente da noi riferita. Dice essa, che sette *Soldi* del peso di quattro *Scrupoli* l' uno debbano pesare un *Oncia*: Dunque in un *Oncia* vi dovevano entrare *Scrupoli* 28. Ma l' *Oncia* non ebbe mai maggior divisione, che di *Scrupoli* 24., e perciò c' è errore o nel numero dei sette *Soldi*, oppure in

 quel-

(1) *In Caesar.* §. 54. *ternisque millibus Nummum in Libras promercale ec.*

(2) Cod. Theod. Leg. 1. De *Pond. & Auri Illat.*

quello dei quattro *Scrupoli*. Inoltre se sette *Soldi* entravano per ogni *Oncia*; per ogni *Libbra* ve ne dovevano entrare 84., e se al contrario ogni *Soldo* d' oro pesava *Scrupoli* 4., in una Libbra di *Scrupoli* 288. si dovevano contar *Soldi* 72.

Moltissime sono le opinioni de' Giureconsulti sopra una tal Legge, tendenti tutte a correggere ora la prima, ed ora la seconda Parte di essa; ma la più comune si è quella, che sei *Soldi*, e non sette, di quattro *Scrupoli* l' uno eguagliassero il peso d' un' *Oncia*, e 72. quello d' una Libbra. In fatti, che tal fosse il peso del *Soldo* si può affermare anco con una Legge di *Valentiniano*, e *Valente*, dell' anno 364. cioè [1] *Quotiescumque certa summa Solidorum pro Tituli qualitate debetur, & auri massa transmittitur in* LXXII *Solidos, libra feratur accepta:* E da questa si rileva, che 6. *Soldi* del peso di quattro *Scrupoli* l' uno uguagliavano un' Oncia.

Ma per passare dai ragionamenti ai fatti, diremo, che nove sono gli Aurei di *Costantino* nel Tesoro Imperiale tutti ben conservati, il più pesante de' quali con la Lettera T, e con l' iscrizione FELICIA TEMPORA, monta a Danari 3. Grani 20; cioè Grani 92. che vuol dire meno di Scrupoli quattro Grani 11. $\frac{1}{19}$ circa

Dato questo, e dimostrato doversi leggere *Sex Solidos Quaternorum Scrupulorum*, per rilevare la Proporzione, saper conviene, che de' moltissimi Danari d' argento di cotesto Augusto, pochissimi sono i buoni, e che possano prendersi per campione. Ne ho ritrovati per la maggior parte a Once 5 $\frac{1}{2}$ per libbra; e molti altri persino di Rame. Tra quelli però con la nota di Costantinopoli il meglio conservato pesa Grani 63. cioè a poco più di due Scrupoli e un terzo, ed è alla bontà di Once 9 $\frac{1}{2}$. Ha questo la Testa nuda con Corona Gemmata, senza iscrizione; e nel Rovescio CONSTANTINUS. AUG. Una Vittoria andante con palma, e lau-

(1) C. *De suscept. Praeposit. & Arcar.* Lib. X. Leg. V.

laurea; e nell' Esergo CONSTA. Esaminate coteste due Medaglie (giacchè Medaglie, e non Monete, il uolgo Letterario vuole, che si appellino) sembra chiaramente, che se la Prima d'oro poteva crescere sino alli Scrupoli quattro; la Seconda certamente non avrebbe potuto montare a Scrupoli tre; perchè pochissimo è il danno che sofferse essa dal tempo.

Calcolate pertanto come esistono, ne viene la Proporzione maggiore che duodecupla; cioè come 1. 13. $\frac{1}{10}$. E computato l'Aureo a Scrupoli quattro n' esce quella di 1. 11. $\frac{3}{4}$. Quindi dato al Danaro quell' accrescimento di cui sembra esser esso stato capace, cioè facendolo di grani 64. $\frac{1}{6}$., o siano Scrupoli 2. $\frac{1}{2}$., oppure a numero di Danari 125. per Libbra, la Proporzione riviene un poco maggiore di quella de' tempi di *Vespasiano*, cioè come 1. 12.

Ora per passare alle Proporzioni posteriori, convien discendere alle Leggi d' *Arcadio*, e d' *Onorio* registrate nel Codice Teodosiano; che sono le sole, dalle quali qualche barlume traspiri. La prima pubblicata nell'anno 396. riguarda la proporzione del rame con l' oro, e dice così [1] *Aeris praetia, quae a Provincialibus postulantur, ita exigi volumus, ut pro XXV. Libris aeris unus auri Solidus a possessore reddatur*. La seconda pubblicata nel 397. [2] riguarda la relazione dell' oro con l' argento, ed è la seguente: *jubemus, ut pro argenti summa, quam quis Thesauris fuerat inlaturus, inferendi auri accipiat facultatem, ita ut pro singulis libris argenti quinos Solidos inferat.*

Per la prima Legge si comanda, che esigendosi oro in vece di rame, si calcolasse in modo, che per ogni 25. Libbre di rame un Soldo d' oro corrispondesse; e per la seconda si da facoltà di pagare all' Erario oro in vece d' argento; purchè si dassero cinque *Soldi d' oro* per ogni Libbra d' argento.

 Sic-

(1) *Cod. Theod.* Lib. XI. Tit XXI. Leg. II. *De Collat. Aeris*
(2) Ibidem Lib. XIII. Tit. II. De *Argenti praetio L. unica.*

Sicchè per le facoltà suddette; tanto si poteva pagare cinque Soldi d' oro, quanto una libbra d' argento, oppure libbre 125. di rame. Ne viene quindi per conseguenza, che la proporzione dell' argento col rame fosse come 1. 125., e quella dell' oro col rame suddetto come 1. 1800., dal che ne risulta che l' oro all' argento stasse come 1. 14. $\frac{2}{5}$.

Codesta proporzione è stata osservata da tutti i dotti, ma con altro Calcolo; cioè con la relazione del peso tra i cinque *Soldi d' oro*, e la libbra d' argento, omessa affatto la proporzione del rame.

Strana cosa parrà certamente il vedere una proporzione sì alta ne' tempi, in cui grande abbondanza d' argento non v' era: A tal segno non crebbe in Europa che dopo la scoperta dell' America.

Più strano ancora parrà, se si considera lo spirito della Legge seconda, la quale è facoltativa; dando libertà di pagare tanto l' oro, che l' argento all' Imperiale Tesoro; cosicchè in vece di 14. Libbre $\frac{2}{5}$. d' argento libero era di pagarne una sola d' oro.

Se in Commercio esisteva la proporzione antica di 1. 12., gran vantaggio al Popolo sarebbe stato il pagar oro invece d' argento; eppur codesta proporzione duodecupla esisteva prima d' *Arcadio*, e d' *Onorio*; ed esistè ugualmente dappoi pel corso di molti Secoli.

La Legge dice *Libbra d' argento*, e non Danari d' argento: pure convien credere, che di Libbra monetata si parli; perchè non c' è la giunta d' argento ottimo, puro ec., come s' usava, allorche d' argento in grana voleasi intendere. Viene quindi in primo luogo il sospetto di credere, che codesto abbassamento d' argento apparente soltanto fosse, e non reale; voglio dire in grazia della lega nelle Monete d' argento introdotta: cosicchè se l' argento puro, con l' oro, era in ragione duodecupla, v' abbisognasse, allorchè d' argento in Moneta si trattava, quell' accrescimento di peso, che giugnesse alla ragione

di

di 14. $\frac{2}{5}$ per uno. C'è ignota la vera lega delle Monete d'argento, ma ſappiamo però, che dopo *Settimo Severo*, e particolarmente dopo *Gallieno* gran lega vi s'introduſſe. Dato adunque, che libbre 14. $\frac{2}{5}$ d'argento monetato daſsero libbre 12. d'argento fine; la bontà de' Danari d'argento a' tempi d'*Arcadio*, ed *Onorio* ſarebbe ſtata d'once 10. per libbra.

Ma due altre coſe ci reſtano da porre in chiaro; cioè il prezzo dell'argento col rame, e quello dell'oro col rame medeſimo. Dicemmo che l'argento al rame, ſecondo il ſenſo delle antecedenti leggi, veniva a ſtare come 1. 125., e quella fra l'oro, e 'l rame ſteſso come 1. 1800.

Allorchè era la proporzione fra l'oro e l'argento in ragione decupla; che vuol dire, allorchè l'argento era cariſſimo, peſi di rame 150. corriſpondevano ad un peſo d'argento: Dunque allorchè decadde l'argento ſuddetto in modo di proporzionarſi in ragione di peſi 14. $\frac{2}{5}$. a uno d'oro; la proporzione d'eſso argento col rame non doveva eſsere come 1. 125. ma come 1. 104. Il perchè ſempre più ſi conferma il noſtro ſoſpetto, che la decadenza dell'argento riguardaſse la maggior lega de' Danari, e non la bontà aſſoluta del Metallo. Non poteva adunque, reſtando eguali tutte le altre coſe, eſsere la proporzione fra l'argento, e 'l rame come 1. 125., ſe non allora che l'argento foſse diſceſo ſoltanto in ragion duodecupla per riguardo all'oro; cioè che l'oro all'argento ſtaſse come 1. 12.

Ma una tal relazione poteva alterarſi con la maggiore, o con la minore abbondanza del rame medeſimo. In fatti opinione è de' più accreditati Giureconſulti, che intorno a codeſti tempi, e dopo ancora, X. Libbre di rame corriſpondeſsero ad un Oncia d'Argento; [1] il che fa la proporzione di 1. 120. Una tal proporzione ſembra che ſi rilevi pure nelle Gloſſe nomiche delle Baſiliche al paſso de' *Foli*, e *Miliareſi*, illuſtrato dal Padre *Petavio* in *Sant'*

(1) Vedi Pancirolo luog. citat.

Sant' Epiſanio, e dal *Salmaſio*. In detto paſſo chiaramente ſi ha, che il *Danaro* d' argento peſava *Scrupoli 3.*, e valeva libbre una, once 3. di rame; che vuol dire Scrupoli 120. di rame per *Scrupolo* uno d' argento; e ciò ſi conferma ancora dal *Salmaſio* con un fragmento di *Herone*, e di *San Maſsimo*, ove parla dei 30. *Danari* di *Giuda*. Ma quì incontriamo le ſteſſe oppoſizioni di prima per riguardo alla non dichiarata lega de' Danari ſuddetti. Qualche poco di maggior luce poſſiamo avere intorno alla proporzione dell' oro col rame con l' ajuto di *Giuſtiniano*. Queſto Imperatore regiſtrò nel ſuo Codice le leggi d' *Arcadio*, e d' *Onorio*: ma è da ſaperſi, che la prima di eſse risguardante il prezzo del Soldo d' oro, non è quale ſi ritrova nel Codice Teodoſiano. In queſto, come dicemmo, ſi legge 25. libbre di rame per un Soldo d' oro; e nel Codice *Giuſtinianeo* ſi legge ſoltanto libbre 20.[1]

Suppoſero alcuni, che *Giuſtiniano* aveſse avuto in animo di correggere quella legge; ma io credo piuttoſto, che errore ſia corſo nel Codice Teodoſiano; e che non XXV. ma veramente XX. libbre di rame ſtabilite foſsero pel prezzo d' un *Soldo d' oro*. E tanto più mi perſuado di ciò, quanto che la ſeconda Legge dei ſuddetti Imperadori fu da *Giuſtiniano* iſteſso ſenza alterazione di ſorta nel Codice ſuo regiſtrata. Fermiamoci ora un altro poco ſopra queſte Leggi regiſtrate nel *Codice Giuſtinianeo*.

Dato, che cinque *Soldi d' oro* di quattro Scrupoli l' uno aveſsero a corriſpondere ad una libbra d' argento; la proporzione ſarebbe come 1. 14. $\frac{2}{5}$. E dato, che un Soldo d' oro valeſse 20. libbre di rame la proporzione fra oro, e rame ſarebbe come 1. 1440., e quella dell' argento col rame come 1. 100.

E chi non vede, che la proporzione dell' argento col rame non poteva mai eſiſtere, non eſsendo venuta a tale, ſe non che dopo l' inondazione dell' argento Americano? In que' tempi, e ne' ſuſseguenti non ſi ritroverà mai a mi-

(1) Lib. X. Tit. XXIX. L. unica *De Collat. Aeris*.

minor ragione di 120. Dunque i Pesi 14. $\frac{2}{5}$. d'argento, corrispondenti ad un Peso d'oro, non devonsi intendere d'argento fine, o di libbra intera come si disse.

Supposto adunque col consenso universale, che 120. pesi di rame corrispondessero ad uno d'argento: E dato, come dalla Legge si ricava, che la proporzione fra l'oro, e 'l rame fosse come 1. 1440., ne viene, che l'oro all'argento stasse in punto, come abbiamo conghietturato di sopra; cioè come 1. 12. Sicchè pare doversi conchiudere, che la proporzione siasi fermata da *Arcadio e Onorio*, e da *Giustiniano* in ragione duodecupla.

Finalmente un altro riflesso, prima di discendere al fatto, vuolsi notare. Le Leggi sopra riferite dicono, che cinque soldi d'oro potevano corrispondere ad una libbra d'argento. Non si hanno prove in contrario, che venticinque Danari d'argento equivalessero, come prima, ad un Soldo d'oro: dunque per ogni libbra d'argento vi dovevano entrare Danari 125. Per conseguenza il Danaro veniva a pesare Scrupoli 2. $\frac{38}{125}$; che vuol dire a 2. $\frac{1}{3}$ crescenti. Ma questo è il peso dei Danari di *Costantino*; e tale pure essendo quello degli Aurei, ne viene la forte ragione di credere, che il sistema Monetario nella sua principale Base, cioè nella Proporzione, non si fosse nè da *Arcadio* e *Onorio*, nè da *Giustiniano* alterato.

Ma poichè, come or ora vedremo, i Danari d'argento di cotesti Imperadori, non giungono neppure al peso di Scrupoli due; io sospetto, che siccome fin da' tempi di *Costantino* Danari 125 corrispondevano ad una libbra, così passato fosse in costume il computare cotesto tal numero in vece della Libbra reale. Anche in Italia due, o tre Secoli fa, tanto era il dire una libbra d'oro, quanto cento Zecchini, benchè questi giustamente una libbra non misurassero. Quindi potrebbe dirsi, che nominandosi Soldi d'oro cinque, e non il peso di essi; avesse avuto in vista la Legge la compensazione di essi Soldi in 125. Danari d'argento; e non in una libbra d'argento di

di Peſo; giacchè i Tributi in Monete, e non in Metallo ſi riſcuotevano; e le Leggi del Peſo delle Monete, e non della corriſpondenza de' Metalli, ſi preſero cura. Così ſi ſpiega anche come gli arbitrj (de' quali in detti tempi v' è ſtata grande abbondanza) ſi faceſsero ſulle Monete; perchè ſtabilito, che 125. Danari doveſsero correre, e averſi per una Libbra; potevano (come di fatto avvenne) diminuirſi non ſolo in Bontà, ma in Peſo ancora i detti Danari, e così abuſarſi della fede del Popolo.

Ed in fatti nel Teſoro Imperiale due beniſſimo conſervati Danari d' *Arcadio* eſiſtono; uno de' quali peſa Grani 40., e l' altro Grani 44., che vuol dire Scrupoli 1. $\frac{3}{4}$ circa. Quello ha la Teſta con Corona gemmata ſino al Petto, con Clamide, e iſcrizione D. N. ARCADIVS P. F. AVG., e nel roveſcio in Corona Civica di Quercia VOT. X. MVLT. XX. nell' Eſergo CONS., ed è alla Bontà di Once 11. $\frac{1}{2}$. Il ſecondo poi ha l' Iſcrizione D. N. ARCADIVS P. F. AVG. e nel roveſcio Figura Muliebre di Roma ſedente, che nella deſtra ha il Globo con una Vittoriola, e nella ſiniſtra un Aſta inferiormente appuntata. VIRTVS ROMANORVM. Nell' Eſergo AQ. P.S. alla Bontà d' Once XI.

Dato adunque il Soldo d' oro del peſo, com' è in fatti di Scrupoli quattro; cioè Grani 103. $\frac{1}{15}$ circa, ne viene la Proporzione col primo Danaro di 1. 9. creſcenti; e col ſecondo come 1. 9. $\frac{4}{5}$. circa.

Sicchè per quanto ſi voglia far credere conſumati dal tempo i ſuddetti Danari d' *Arcadio*; la Proporzione fra' metalli, ſe non ſi vuole accordare al ſegno d' *Auguſto*, cioè decupla; non ſi potrà mai giungere a farla montare oltre al punto, a cui ſi ſtabilì da *Coſtantino*; cioè duodecupla, o come 1. 12; e tale convien credere foſſe pure a' tempi di *Giuſtiniano*.

§. VI.

§. VI.

PROPORZIONI DE' METALLI MONETATI IN ITALIA SINO A CARLO CALVO.

GRan lacuna dopo *Giustiniano* incontriamo, mancandoci affatto ogni lume de' tempi a lui posteriori, sino alla rinnovazione dell' Impero d' Occidente, cioè a *Carlo Magno*.

Potrebbe veramente qualche cosa conghietturarsi perciò, che spetta al Sistema Monetario de' Goti sopra il passo di *Cassiodoro*; ove si ha, essere stata legge fra essi, che il Soldo d' oro fosse in corso allo stesso prezzo, che prima; cioè in ragione di *Nummi* 6000. di rame. [1] Codesti Nummi erano *Quadranti* del Folle; due de' quali valevano un *Lepto*. Quindi se il detto *Quadrante* pesava uno *Scrupolo*; e se il *Soldo d' oro* ne pesava quattro, ne veniva, che l' oro al rame stasse come 1. 1500., e l' argento al rame come 1. 125., e finalmente l' oro all' argento come 1. 12. sempre costante. Ma siccome per legge di *Teodosio*, e *Valentiniano* [2] il *Soldo d' oro* era posto al valore di *Nummi* 7000., ed anche 7200., così non possiamo stabilire il preciso. Ciò, che può liberamente asserirsi si è, che i Goti non avranno alterate le proporzioni, ch' essi avranno ritrovato, stante la cura, ch' essi ebbero d' uniformarsi alle leggi Imperiali.

Trapassando ora il Regno de' Longobardi, discenderemo a *Carlo Magno*, il quale cura prese di rinnovare il Sistema delle Monete sul piede degli antichi Augusti. Osservammo di già noi aver Lui stabilito, che *Soldi d' oro* 72. pesassero una libbra, come era a' tempi di *Valentiniano*, e *Valente* [3]. Ci manca la legge del valore del *Soldo d' oro*

Kk per

(1) Variar. Lib. I. Num. X.

(2) *Novellae Theodos.* Tit. XXV. *De Pretio Solidi* L. I. *Frequens ad nos &c.*

(3) Part. I. p. 249.

per rapporto all' argento; ma si supplisce perfettamente coi Capitolari di *Carlo Calvo* dell' anno DCCCLXIV.[1]; ne' quali si comanda, *ut in omni Regno .... non amplius vendatur libra auri purissimè cocti, nisi duodecim llbris argenti de novis, & meris Denariis*. Sicchè la proporzione fra l' oro e l' argento a' tempi degl' Imperadori Franchi si conservò in ragione di 1. 12., oppure data la lega solita, di 1. 10.

E' da avvertirsi in oltre la seconda parte di codesta Legge di *Carlo Calvo*, cioè, che l' oro il quale non fosse totalmente purgato da non poter servire per le indorature, si dovesse vendere soltanto per libbre 10. d' argento alla libbra. *Illud vero aurum, quod coctum quidem fuerit, sed non tantum, ut ex eo deauratura fieri possit, libra una de auro vendatur decem libris argenti de novis, & meris denariis*. Bisogna certamente credere, che il Signor Dottor *Carlo Broggia* Napoletano abbia avuto sotto l' occhio soltanto questa seconda parte della Legge di *Carlo Calvo*, allorchè scrisse, che in tali tempi la proporzione fra l' oro, e l' argento era come 1. 10.[2]; oppure che abbia avuto alla lega quel riflesso, che abbiamo avuto noi.

Per raccogliere adunque quanto in questo primo Capitolo abbiamo noi dimostrato; diremo che la Proporzione fra Oro e Argento era

A' tempi della Repubblica Romana	come 1. 10.
A' tempi d' Augusto - - - - - - - -	come 1. 10.
A' tempi di Vespasiano - - - - -	come 1. 11. $\frac{2}{5}$
A' tempi di Costantino - - - - - -	come 1. 12.
A' tempi d' Arcadio, e Onorio - -	come 1. 12.
A' tempi di Giustiniano - - - - -	come 1. 12.
Sotto a' Goti - - - - - - - - - - -	come 1. 12.
Sotto a Carlo magno, e Carlo Calvo	come 1. 12.

E questo basti per le Proporzioni de' tempi anteriori al Mille.

DEL-

(1) Cap. IV. Edict. pist.

(2) Trattato delle Monete ec. p. 234.

DELLE PROPORZIONI DE' METALLI MONETATI IN ITALIA DAL XIII. SECOLO SINO AL XVII.

CAPITOLO II.

§. I.

DELLA PROPORZIONE DUODECUPLA, CREDUTA COMUNE.

CRedibile è, che ſintantochè durò l'Impero in diſciplina, ed in regola ne' Succeſsori di *Carlo Magno*, che vuol dire ſotto Principi riſoluti, e potenti, ſi conſervaſse intatta con le altre anche la Legge importantiſsima delle Monete: ma allorchè per le Guerre inteſtine, e per oggetti particolari s' indebolì la Potenza Imperiale da una parte, e s' aumentò dall'altra quella delle particolari Provincie d' Italia, non potè più eſsere una la legge regolatrice delle Monete; ma variando in ogni Città in proporzione delle reſpettive circoſtanze, e intereſsi, ſe per conſeguenza, che incoſtante, e varia diveniſse pure la proporzione de' Metalli.

Vero è, che dalla eſperienza de' fatali effetti documentate molte Città, s' unirono inſieme, come veduto abbiamo nella Quinta Diſsertazione, ed in una uniforme legge convennero; ma vero è altresì, che non ſempre, e non da per tutto ſi conſervò ugualmente lo ſpirito di convenzione; e quindi non ſempre coſtante fu la legge de' Metalli. Niuno certamente ebbe il coraggio di pigliar di fronte queſto altrettanto importante, che naſcoſo, e profondo miſtero della proporzion monetaria; la quale ci mette al fatto dei valori reciproci de' Metalli ſteſsi, e dei generi ragguagliati ai ſuddetti Metalli; e per conſeguenza al valor delle *Lire*, *de' Soldi*, e delle Monete tutte de' tempi addietro, ſu le quali cade la gran queſtione delle Reſtituzioni, come vedremo a ſuo luogo. E perciò nulla abbiamo avuto ſin' ora che ſparſe voci di Monotografi, e di Giureconſulti ſenza prova addotte, e

ſenza ſiſtema. Aſserì per indubitato *Gio. Bodino*, che da 2500. anni addietro s'era conſervata ſempre la proporzione duodecupla.[1] Codeſta proporzione fu pur chiamata comune dal *Davanzati*[2], da *Gaſpero Scaraffi*[3], da *Guglielmo Budeo*[4], dal *Rovida*[5], e da varj altri: ma ſe laſciando le autorità, le quali in fatto di dimoſtrazione gran fortuna veramente non ſi ſono mai meritata, ci appiglieremo al calcolo; vedremo chiaramente, e dimoſtrativamente i preciſi confini delle proporzioni Metalli, che non oſservate per anche da chiccheſia.

Frattanto per ciò, che riguarda al generale della materia, ſtrano è, che il *Bodino* non abbia oſservato prima di ſtabilire per tanto antica, e tanto comune la proporzione duodecupla, che in Francia prima di *Franceſco I.* era come 1. 13. $\frac{1}{6}$; che il detto Re la riduſse come 1. 11. $\frac{4}{5}$; che nel MDXXXII. ritornò come prima a 13. $\frac{1}{6}$ e che finalmente nel MDXL. ſi riduſse a 11. $\frac{9}{11}$. Il *Molineo* atteſta d'aver oſservato negli Atti della Zecca di Parigi la proporzione accreſciuta ſino al 16. *Giorgio Agricola*[6] ſcrive, che a' tempi ſuoi nella Germania era come 1. dell' oro a 11. dell' argento; ma che prima era giunta ſino al 13. E *Acate Cornaro* Medico[7] ne' Comenti di *Platone* nella Germania iſteſsa la ſtabiliſce come 1. 8. *Marco Polo*[8] ci dà notizia, che nel Regno di Corajan nell' Indie a' tempi ſuoi, cioè alla metà del XV. Secolo, ſi davano otto ſaggi d'argento per uno d'oro; nel Corazan ſe ne davano 6. e ne' Regni di Mien, cinque ſoltanto. Tanto lunge è che l' univerſale proporzione per lungo corſo di Secoli

(1) *De Rep.* p. 1071.
(2) *Delle Monete* p. 154.
(3) *Aliinonfo* Cap. V.
(4) De Aſſe lib. III. p. 301.
(5) *Conſultatio in Tom. II. De Monet. Italiae* p. 283.
(6) Vedi Oſservazioni Neri p. 17.
(7) Edit. Baſil. 1561. fol. p. 367.
(8) Lib. II. Cap. XXXIX. e XL.

coli fosse duodecupla; come tanti, per altro dottissimi Uomini, assicurarono. Nostro scopo è di render chiara la Storia delle Monete, e dei loro valori in Italia; e perciò passeremo all' esame delle particolari proporzioni con quella precisione, che nella oscurità de' tempi, e di notizie, ci sarà permesso d' agire. Spero di già d' aver talmente avanzata questa materia, col ritrovamento del Peso, Titolo, e Intrinseco di ciascheduna Moneta, e col valore, o prezzo reciproco, ugualmente ritrovato, che poco ci resti per determinarne le proporzioni. Basta discendere a' tempi della battitura di quelle Monete d' oro, che furon le più famose in Italia, e fuori; e quindi col Valore di esse, col Peso, e con l' Intrinseco delle Monete d' argento, nelle quali il detto valore era determinato, farne il calcolo, e ricavarne una dimostrata, e vera equazione. Ma perchè troppo laboriosa, e poco utile cosa sarebbe, se per ogni spezie di Moneta, e per ogni breve tratto di tempo si facessero le operazioni; così penso di dividere i tempi in periodi di 50. anni l' uno; cominciando dal MCCLII., in cui si coniò per la prima volta in Firenze il Fiorino d' oro; òppure dal MCCLX., in cui fu di già per tutta Italia comune; e terminando all' anno MDC. Non passerò più oltre per la difficoltà di fissar proporzione in un tempo, in cui niuno Monetario Sistema potè formarsi, in grazia de' Metalli venuti da America; e che con la loro reale, ed anche apparente quantità specifica andarono variamente di giorno in giorno alterando le misure d' ogni Commercio. *Dico Quantità apparente*, per riguardo all' Italia, la quale non so, se di fatto sia divenuta più ricca di quello lo fosse dapprima, come vedremo nella Dissertazione seguente. Lasciando dunque da parte l' incostanza del Secolo XVII. daremo alle nostre operazioni principio.

§. II.

§ II.

PROPORZIONI *DI* AQUILEJA.

DI breve durata, e di non molta importanza pel rimanente d'Italia ſi fu la Zecca Patriarcale di Aquileja; ma poichè lungamente abbiamo noi parlato altrove intorno ad eſsa; neceſsario è, che non omettiamo neppure quelle proporzioni, che apparir poſsono dai pochi lumi, che abbiamo.

In fatti inconſtantiſsimo fu ſempre in Friuli, e nell' Iſtria il valore del Ducato, e del Fiorino d'oro; perchè non ſolamente ogni nuovo Patriarca cangiava le Monete in lega, ed in peſo; ma frequentemente quel medeſimo, ch' avea fatta la prima mutazione, ne facea la ſeconda, e la terza; ed alle volte tante ne faceva, quante erano le Locazioni, o Impreſe della Zecca, le quali ordinariamente non duravano più di un ſol' anno. Il perchè varj, ed incerti eſsendo ſtati i valori, impoſsibile è di fiſsare un Canone, che ſervir poſsa di regola per mezzo Secolo; e perciò ci contenteremo di fermare due ſoli periodi; cioè del MCCCL. e del MCCCC.

Per conto del primo periodo abbiamo dalle note del Sig. Arciprete *Bini*, che nel MCCCLVI. il Ducato d' oro valeva Danari d' argento 60. Codeſto *Ducato* era lo *Zecchino* di Venezia d' oro fine e del peſo di Grani 68. $\frac{52}{67}$. Nell' anno MCCCLI. i nuovi Danari di *Niccolò* Patriarca peſavano Grani 21. $\frac{1}{3}$ alla lega di Carati 492. per ogni Marco; cioè alla bontà di Once 6. 12. per ogni libbra: ſicchè un Danaro conteneva d' intrinſeco argento fine Grani 12. $\frac{2}{9}$. e la lira per conſeguenza Grani 244. $\frac{4}{9}$.

Se però lire 3. corriſpondevano a Grani d' oro 68. $\frac{52}{67}$; la proporzione fra oro, e argento veniva a ſtare come 1. 10. $\frac{15}{24}$.

Pel

Pel secondo periodo abbiamo ritrovato noi [1] in un passo della Storia Friulana pubblicata dal *Muratori*, che il suddetto *Ducato d' oro* nel MCCCLXXXVI. in circa valeva *Danari* 85., e *Piccoli* 10.: ma non possiamo noi precisamente aver l' intrinseco della Lira, perchè variamente s' indebolì sotto *Antonio* I., e sotto *Antonio* II., Patriarchi, in grazia de' tumulti, e delle Guerre, che allor correvano. Quindi per ispediente caveremo un adeguato fra le Lire di *Giovanni Patriarca* del MCCCLXXVIII. in circa, e d' *Antonio* I., e così verrà a stare di Grani d' intrinseco argento fine 165. $\frac{1}{4}$. Per lo che stabilito un tale intrinseco nella Lira, e dato il prezzo del Ducato suddetto; la proporzione ne viene fra oro, e argento come 1. 10. $\frac{7}{24}$; che corrisponde presso poco alla prima. In fatti se si fosse preso l' intrinseco della Lira di *Giovanni*, ch' era di Grani 182 $\frac{6}{7}$; la proporzione veniva come 1. 11. $\frac{2}{24}$; e se si fosse presa quella d' *Antonio*, ch' era di Grani 147. $\frac{14}{18}$; risultava come 1. 9. $\frac{5}{24}$; il che faceva troppo grande la diferenza. E questo è quanto intorno alle proporzioni Monetarie di Aquileja può dirsi.

§. III.

PROPORZIONI DI BOLOGNA.

DI Bologna poco, o niente possiamo dir noi, perchè ci manca la Serie de' valori delle Monete d' oro. Sappiamo soltanto, che intorno al MCCC. il *Ducato d' oro* era al prezzo di *Soldi* 30.; Nel qual tempo si dimostrò da noi essere stata la lira di detta Città d' intrinseco argento fine Grani 515. Il perchè fatto il Calcolo col suddetto Ducato, risulta la proporzione fra oro, e argento come 1. 11. $\frac{1}{4}$.

§. IV.

(1) Parte prima p. 278.

§. IV.

PROPORZIONI DI FIRENZE.

PEr ſolo sforzo di conghiettura, e di relazione ſi ſtabilì da noi, [1] che la *Lira* di Firenze nel MCCLII. cioè allora che ſi coniò il *Fiorino* d' oro, conteneſse d' intrinſeco argento fine Grani in circa 700. E poichè non abbiamo ſin' ad ora avuto niente in contrario ſopra di ciò, ci atterremo a codeſto dato, e diremo, che il *Fiorino d' oro* peſando Grani 72. fino a tutto il MCCCCXXII., ed eſſendo valutato Lire 2. di Firenze; la proporzione fra l' oro del detto *Fiorino*, e l' argento della detta Lira riſulta come 1. 10. $\frac{17}{24}$.

Segue l' oſcurità anche nell' anno MCCC. in circa; e perciò ſervendoci della ſteſsa regola, abbiamo ſtabilito la *Lira* Fiorentina all' intrinſeco di Grani 389. $\frac{3}{4}$ [2].

Quindi è, che fiſsato il *Fiorino d' oro* al valore di Lire 2., la proporzione fra l' oro; e l' argento viene come 1. 10. $\frac{12}{24}$.

Nel MCCCL non abbiamo preciſamente nè intrinſeco di Lira, nè valore di *Fiorino*. Sappiamo però, che nel MCCCXXV. ſi coniò la Moneta Nera, detta di *Lanajoli*, e queſta, che per altro cominciò ſin dal MCCCXV., avea d' intrinſeco argento fine Grani 256. Ma quì è da avvertirſi, che codeſta Moneta nera al confronto della Moneta Bianca era come ſi diſſe $\frac{1}{5}$ inferiore; coſicchè 5. *Lire* di Moneta nera, o cinque *Quattrini* corriſpondevano ne' pagamenti, e ne' Contratti al valore di 4. *Lire*, o 4. Quattrini di Moneta Bianca. Fatto adunque un tal computo, la Lira di Moneta bianca nel MCCCXXV. conteneva d' intrinſeco argento fine Grani 320. Inoltre nel MCCCCXVII. altra Rifondita abbiamo di Moneta nera, il di cui Danaro peſando preciſamente Grani 6. $\frac{78}{83}$; conteneva d' argento fine Grani —. $\frac{5}{12}$; perciò

(1) Part. I. p. 318. (2) Ivi:

ciò il *Soldo* ne conteneva Grani 7., e la Lira 140. Per conseguenza la Lira di Moneta Bianca conteneva d'argento fine Grani 175. Ed in fatti nel MCCCVL. valeva il Fiorino d'oro per legge Lir. 3. 2., cosicchè facile è il supporre, che in detto tempo MCCCL. nel Popolo fosse in corso a Lir. 3. 13. 4., come dicemmo.

Ora prese insieme le Lire di codesti due tempi, e formato un adeguato, risulta per il MCCCL. una Lira di Grani d'argento fine 247. $\frac{1}{2}$. La ragionevolezza di codesto adeguato si prova con la notizia ricavata da noi nel Codice dello Scrittoio, in proposito del *Guelfo* che valeva Soldi cinque. Questo Guelfo conteneva d'argento fine Grani 56. $\frac{72}{117}$., e per conseguenza la Lira veniva a stare intorno a Grani 225. $\frac{31}{117}$. E poichè lo stesso adeguato far conviene col prezzo del *Fiorino* d'oro cioè di Lir. 2. 12., e di Lir. 3. 13. 4., ne viene il valore di Lir. 3. 2. 8., e perciò la proporzione fra l'oro, e l'argento risulta come 1. 10. $\frac{18}{24}$. circa.

Nel 1417., come dicemmo, la Lira in Moneta Bianca avea d'intrinseco argento fine Grani 175., e il *Fiorino d'oro* correva per Lir. 4., ed anche più fra il Popolo; e perciò la proporzione può computarsi come 1. 9. $\frac{17}{24}$., ed anche come 1. 10.

Sino al MCCCCL. non abbiamo noi notizie di mutazion di Moneta; e perciò terremo fermo l'intrinseco dell'antecedente di Grani 175. Quindi prendendo l'adeguato del Valor del *Fiorino* del MCCCCIIL., e del MCCCCLXIV; cioè di Lir. 4. 5., e di Lir. 4. 6. 8., ne viene per valore adeguato Lire 4. 5. 10., e per conseguenza la proporzione fra l'oro, e l'argento risulta come 1. 10. $\frac{14}{24}$; dato che il *Fiorino d'oro* minorasse del peso dopo il MCCCCXXII., riducendosi a Grani 71. Ed in fatti mutazione di Moneta non si ritrova, che nel 1460.; allorche coniandosi il Grosso di Soldi 6. 8. s'è ridotta la Lira all'intrinseco di Grani 154. $\frac{27}{36}$.

Nel MDXXXI. abbiamo con certezza l' argento contenuto nel *Grosso*, e nel *Barile*: Sicchè la *Lira* di Firenze viene a stare d' intrinseco argento fine Grani 100. $\frac{5}{8}$: E perchè in detto anno il prezzo del *Fiorino d' oro* era di Lire 7. 10., così la proporzione fra oro, e argento risulta come 1. 10. $\frac{15}{24}$. E questa può porsi anche pel MD. Dico che *può porsi*, stante l' incertezza del valore vero del Fiorino d' oro in detto tempo. Imperciocchè nel 1490. insigne regolamento si fè della Moneta, in grazia di cui i Grossi, che prima valevano Soldi 6. 8. vennero a giustamente valere Soldi 5. 6., e per conseguenza la Lira, che prima era di Grani 138. $\frac{118}{147}$. d' argento fine, crebbe a Grani 168. $\frac{1}{4}$. incirca. Per conseguenza non è credibile, che il Fiorino crescesse di pregio, come ci vorrebbe far credere il *Davanzati*, e tutti gli Scrittori della Fiorentina Moneta. Io so, che nel 1464. per Provvisione de' 30. Maggio si stabilì il Fiorino largo, cioè lo Zecchino a Lire 5. 6.; e so altresì, che la Lira di Soldi non era più che di Grani 150. Dunque dopo il Regolamento del 1490. montando la Lira a Grani 168. $\frac{1}{4}$. circa, il pregio del detto Fiorino non doveva esser maggiore di Lir. 4. 13. in circa; e dato questo valore la Proporzione torna per l' appunto come 1. 10. $\frac{15}{24}$. come si stabilì. Nel 1508. diminuita la Moneta i Grossoni di Soldi 7. erano al fine di Grani 38. $\frac{14}{347}$; per conseguenza la Lira non era che a Grani 108. $\frac{136}{203}$. Così il Fiorino a Lir. 7. faceva una Proporzione corrispondente.

Pel MDL. faremo un adeguato fra la Lira del MDXXXV. rilevata dalle Leggi di detta Zecca, che era d' intrinseco argento fine Grani 94. $\frac{1}{5}$; e la Lira che risulta dalla Piastra coniata intorno al MDLXVIII. di Grani 90. $\frac{3}{4}$; e codesto adeguato forma la Lira di Grani 92. $\frac{19}{47}$. Ma l' adeguato del valor del Fiorino precisamente non può stabilirsi, perchè gran salto fe in una volta. Imperciocchè nel MDXXXI. l' abbiamo a Lir. 7. 10; nel MDLVI. a Lir, 7. 12., e nel MDL-

XXIV.

XXIV. a Lir. 10. E queſto vuol dire, che dopo la Battitura della *Piaſtra* ſi minorarono moltiſſimo le Monete. Quindi non lunge dal vero andreſſimo noi prendendo il valor del *Fiorino* a Lir. 8. 5., e in queſto caſo la proporzione fra l' oro, e l' argento verrebbe come 1. 10. $\frac{17}{24}$. E queſta come corriſpondente alle altre tutte, l' abbiamo poſta, e adottata nella Tavola noſtra.

Veramente prendendo il valor della Lira ſul computo del *Groſſo; e del Barile* nel MDXXXI. a Grani 100. $\frac{5}{8}$. d' argento fine come eſiſteva; e preſo il valor del *Fiorino* allora vegliante di Lir. 7., la proporzione riſulta come 1. 9. $\frac{22}{24}$. Ma due coſe convien quì notare. La prima, che il *Fiorino* di Lir. 7. era un *Fiorino* di Contratto, e immaginario; e la ſeconda, che il Fiorino d' oro nuovo era computato un 19. per cento di più che il *Fiorino* di Lir. 7. Anzi per le Leggi del MCCCCLXIV., e del MCCCCLXXI. doveva valere un 20. per cento di più. Se pertanto al valore delle Lir. 7. di Grani d' argento fine 100. $\frac{5}{8}$. l' una, s' aggiungerà il 19. per cento di più; la proporzione fra l' oro, e l' argento aſcenderà come 1. 11. $\frac{12}{24}$. Ma poichè queſta è proporzione riſultata da un Computo troppo compoſto, ed arbitrario, perchè particolarmente doveva farſi ſopra la Moneta baſſa; così ci ſiamo tenuti alla prima rilevata per adeguato. Calcolata poi detta Lira in Moneta piccola, a tal ſegno non giungerebbe, ſtante la maggiore ſpeſa di Monetaggio, e il valor del Rame, che vi ſi introduce. Ed in fatti nel MDLXXXXVII. il *Quattrino* aveva d' intrinſeco Grani 1. $\frac{1}{19}$; onde la Lira in detti *Quattrini* riſultava a Grani 66. $\frac{2}{3}$; ma aggiunto il quarto ſecondo l' antico coſtume di Firenze, viene ad eſſer la Lira di Grani 83. $\frac{1}{3}$. Inoltre vuolſi avvertire, che la Lira effettiva del MDLXXXXVII. era d' intrinſeco argento fine Grani 90. $\frac{3}{8}$; e che computato il *Gigliato* a Lir. 10., viene la proporzione come 1. 12. $\frac{3}{4}$. circa: Ma il prezzo di Lire 10. era Popolare; non eſſendoſi

 a cio

a ciò indotta la Legge, se non che dopo il MDCXXX; allorchè minorò un poco la Lira.

Finalmente è da sapersi, che in una Legge de' 28. Maggio MDIIIC. si ordina la Battitura del *Fiorino d'oro* in questi termini, cioè di *Ducato d'oro Gigliato*: e questa è la prima volta, ch' io abbia letto con tal denominazione distinta codesta Moneta. Nel MDCI. la *Crazia* aveva d' intrinseco Grani 6. $\frac{1}{2}$: Sicchè la Lira può computarsi a Grani 78. Ma quì è la maggiore spesa del Monetaggio, e del Rame; onde ci confermiamo nell' intrinseco assegnato di Grani 83. $\frac{5}{8}$.

Tutte le Proporzioni suddette sono registrate nella seguente Tabella.

PROPORZIONI

Che si risultano in Firenze fra l' Oro, e l' Argento fino Monetati dall' Anno 1260. *sino all' Anno* 1600., *ritenuto il Fiorino d' Oro per tutto l' Anno* 1422. *nel Peso di Grani* 72., *ed in appresso in quello di soli Grani* 71. *Oro di* 24. *Carati, e considerato nelli rispettivi Prezzi. E ritenuto l' Intrinseco delle Lire di detta Città.*

Anni	Valore del Fiorino d'Oro in Firenze.	Intrinseco, o sia la quantità de' Grani d' argento fino contenuti in ciascuna lira.	Proporzioni, che si risultano tra l' Oro, e l' Argento Monetati.
1260. - - - - - - Lire	1. -. -. Gra.	770. -. - - -	1. a 10. $\frac{17}{24}$ cir.
1300. - - - - - - - -	2. -. -. - - -	389. $\frac{3}{4}$ - -	1. a 10 $\frac{20}{24}$ cir.
1350. - - - - - - - -	3. 2. 8. - -	247. $\frac{1}{2}$ - - -	1. a 10. $\frac{18}{24}$ - -
1400. - - - - - - - -	4. -. -. - -	175. - - - -	1. a 9. $\frac{17}{24}$ - -
1450. - - - - - - - -	4. 5. 10. -	175. - - - -	1. a 10. $\frac{14}{24}$ - -
1500. - - - - - - - -	7. 10. . -. -	100. -. - - -	1. a 10. $\frac{15}{24}$ - -
1550. - - - - - - - -	8. 5. -. - -	92. $\frac{19}{40}$. - -	1. a 10. $\frac{17}{24}$ - -
1600. - - - - - - - -	10. -. -. -	90. $\frac{3}{8}$ - - -	1. a 12. $\frac{17}{24}$ - -

§. V.

§. V.

PROPORZIONI DI LUCCA DAL 1260. SINO AL 1600.

PEr quanto abbiamo conghietturato nella Quinta Diſſertazione il *Fiorino d' oro* in Lucca fu poſto al pregio di *Soldi* 30. Dato pertanto che il Fiorino ſuddetto peſaſſe anche in Lucca Grani 72., e dato, che in detto tempo, come veduto abbiamo nella Terza Diſſertazione, la Lira Luccheſe conteneſſe d' intrinſeco argento fine Grani 514. $\frac{17}{24}$; la proporzione fra l' oro del detto Fiorino, e l' argento della Lira riſulta come 1. 10. $\frac{17}{24}$.

Declinando in ſeguito il peſo della Moneta d' argento, crebbe, come oſſervato abbiamo, il pregio del Fiorino, e quel, che è più, come ordinariamente ſuccede, diverſo fu in un tempo medeſimo in proporzione del corſo popolare, e della preſcrizione della Legge. Può ſervirci di prova i documenti ſeguenti eſtratti dalle Pergamene eſiſtenti preſſo i Sigg. *Guidiccioni*, ne' quali ſi ha il detto *Fiorino* nel MCCLXXXVI. a Soldi 43. $\frac{1}{2}$. nel MCCLXXXVII. a Soldi 38. $\frac{1}{2}$. nel MCCLXXXIX. pure a 38. $\frac{1}{2}$; e nel MCCXC a Soldi 43.

1286 „ Aldibrandinus Notarius in Pergamenis apud
„ Guidiccionios N. 119. Ugolinus quondam Nuvilonis
„ de Venrucola Gherardingorum Garfagnane vendidit Ge-
„ rardino quondam Domini Arimundi unam domum cum
„ Curte &c. pro pretio 72. *Florenorum auri bonorum* , *&* *le-*
„ *galium*, *valente nunc unoquoque Floreno Solidos* 43. $\frac{1}{2}$.
„ *Lucane parve Monete*. *&c*.

1287. „ Alluminatus Not. in Pergamenis, apud ſu-
„ praſcriptos N. 116. Dominus Jacobus de Caſtiglione
„ de Garfagnana vendidit Paganuccio, & Conti Ger-
„ manis quondam Aldibrandini Guidiccionis &c. unam
„ domum pro pretio librarum 450. bonorum Lucanorum
„ denariorum, videlicet in Florenis aureis bene valen-

„ ti-

„ tibus dictam summam, videlicet Florenum aureum
„ recipiendo, & sibi computando ad rationem Soldo-
„ rum 38. & denariorum sex &c.

1289. „ Lunardus Ruggeronis Notarius in dictis Per-
„ gamenis apud Guidiccionios N. 76. Chaus Jannecti
„ &c. vendidit Villano Panichi tria Casalina simul con-
„ tigua &c. pro pretio librarum 240. Denariorum Lu-
„ canorum ad bonam Monetam Lucanam, videlicet ad
„ rationem Soldorum 38. & denariorum 6. per Flore-
„ num aureum; quos denarios confessus est &c.

1290. „ Guidus Orlandi Not. in Archivio P. P. Ser-
„ vorum in Pergamenis N. 243. Ciuccus quondam Do-
„ mini Mangiorini vendidit Guardinello filio Ubaldi
„ unam redditam stariorum quinque vini musti &c. pro
„ pretio *librarum undecim, & Soldos duodecim, & denarios*
„ *quatuor bonorum denariorum Lucanae Monete ad parvam Lu-*
„ *canam Monetam currentem, videlicet ad rationem Soldorum*
„ 43. *denariorum Lucensium per Florenum auri, quos ha-*
„ *buit, & recepit &c.*

Il perchè noi l' abbiamo fissato a Soldi 40. E poichè la Lira conteneva in detto tempo Grani di fine argento 393. $\frac{1}{3}$; la proporzione fra l' oro, e l' argento risulta intorno al MCCC. come 1. 10. $\frac{22}{44}$. circa.

Intorno al MCCCL. si cominciò a numerare più comunemente a *Bolognini*; e perciò il *Fiorino* valer doveva *Bolognini* circa 31. E poichè nel *Bolognino* si contenevano *Grani* d' argento fine circa 25.; così la proporzione suddetta veniva a stare come 1. 10. $\frac{18}{24}$.

Nel MCCCC. circa chiaro è, come osservammo, il pregio del *Fiorino* in *Bolognini* 37; ma codesti *Bolognini* corrispondevano a Soldi 2. $\frac{2}{3}$; ed avevano d' argento fine Grani 19. $\frac{12}{24}$. Dunque la proporzione era come 1. 10. $\frac{1}{24}$. circa.

Intorno alla metà del Secolo XV. per analogìa calcolammo il *Fiorino* al pregio di *Bolognini* 53., ognun de' quali si dimostrò essere stato di Grani 14. d' intrin-

se.

ſeco argento fine. Per conſeguenza la proporzione ſarà ſtata come. 1. 10. $\frac{7}{24}$.

Così nel MD. circa il *Fiorino* ſi calcolò a Bolognini 73. di Grani 10. $\frac{7}{16}$. d' argento fine per cadauno; e perciò la proporzione riſulta come 1. 10. $\frac{14}{24}$. circa.

Alla metà di codeſto Secolo data la relazione con le Monete di Firenze, il Fiorino dovette valutarſi Bolognini 83: ognuno de' quali conteneva d' argento fine Grani 9. $\frac{1}{16}$. Perciò la proporzione ſi mantenne preſſo poco coſtante, cioè come 1. 10. $\frac{11}{24}$. circa.

Finalmente intorno al MDC. ſi calcolò il detto *Fiorino* a *Bolognini* 100; i quali talmente diminuiti ſi ritrovarono, che non più di Grani 8. ^{19}. d' argento fine in eſſi ſi contenevano. Per lo che la proporzione crebbe come in tutto il reſto d' Italia, montando come 1. 11. $\frac{16}{24}$.

Tutte le dette Proporzioni ſi ritroveranno regiſtrate, come fatto abbiamo delle antecedenti, nella ſeguente Tabella.

PROPORZIONI

Che ſi riſultano in Lucca fra l' Oro, e l' Argento fino Monetati dall' Anno 1260. ſino all' Anno 1600., ritenuto il Fiorino d' Oro nel Peſo di Grani 72. Oro di 24. Carati, e conſiderato nelli riſpettivi Prezzi; e ritenuto l' Intrinſeco delle Lire, o Bolognini della detta Città.

ANNI	Valore del Fiorino d' Oro in Lucca.	Intrinſeco, o ſia la quantità de' Grani d' Argento fino contenuto in ciaſcheduna Lira, o Bolognino.	Proporzioni che ſi riſultano tra l' Oro, e l' Argento Monetati.
1260. - - - - Lire	1. 10. Gra.	514. $\frac{17}{24}$ - -	1.a 10. $\frac{19}{24}$ cir.
1300. - - - - - - - - -	2. — . - - -	393. $\frac{1}{3}$ - -	1.a 10. $\frac{22}{24}$ cir.
1350. Bolog. da Sol. 2.	31. — . - -	25. — . - -	1.a 10. $\frac{16}{24}$ cir.
1400. Bol. da ſol. 2. $\frac{2}{3}$	37. - - - -	19. $\frac{13}{24}$ - -	1.a 10. $\frac{1}{24}$ cir.
1450. Bol. da ſol. 2.	53. - - - -	14. — . - -	1.a 10. $\frac{7}{24}$ cir.
1500. Bol. da ſol. 2.	73. - - - -	10. $\frac{7}{16}$ - -	1.a 10. $\frac{14}{24}$ cir.
1550. Bol. da ſol. 2.	83. - - - -	9. $\frac{1}{16}$ - -	1.a 10. $\frac{11}{24}$ cir.
1600. Bol. da ſol. 2.	100. - - -	8. $\frac{19}{48}$ - -	1.a 11. $\frac{16}{24}$ cir.

PRO-

§. VI.

PROPORZIONI DI MILANO DAL 1260. SINO AL 1600.

SIccome per teſtimonianza di tutti gli Scrittori ſappiamo noi, come ſi provò nella Quinta Diſſertazione[1], che il *Fiorino d' oro* di Firenze valeva in Milano Lire 1., o ſiano 20. *Soldi Mediani*, metà del *Soldo Groſſo*; così preciſamente ci è ignoto l' intrinſeco argento fine, che in detta Lira ſi conteneva. Il perchè non poſſiamo in tal caſo altro miglior metodo uſare, che quello di formare un' adeguato fra la Lira del MCLXXXXI., che c' è nota, e quella del principio del Secolo XIV. Accennammo adunque [1] che la Moneta d' Arrigo VI. Imperadore nel MCLXXXXI. con la data di Milano peſava Grani 14. all' uſo di Venezia; e Carati 600. di Lega in un Marco; cioè in Carati 1152; e perciò calcolammo il *Danaro* del ſuddetto Imperadore al fino argento di Grani 6. $\frac{8}{12}$. Ma poichè rinnovato il Calcolo, come frequentemente ſuccede, ho ritrovato il fino di eſſo *Danaro* di Grani 6. $\frac{17}{24}$: Così la *Lira de' Mediani* viene a riſultare non Grani 785. $\frac{5}{11}$; ma 805. Così per la Lira del Secolo XIV. s' è preſo l' intrinſeco del Soldo a Grani 63. $\frac{12}{24}$; e non 63. $\frac{8}{17}$. come abbiamo accennato nella Diſſertazione Terza, [2] per maggior facilità del Calcolo; e perciò la *Lira de' Mediani* di detto tempo l' abbiamo fiſſata a Grani d' argento fine 635. in vece di Grani 634. $\frac{12}{17}$. Preſo adunque l' adeguato di queſte due Lire; cioè di Grani 805., e di 635., viene la detta Lira a Grani 720. Calcolato adunque, che il Fiorino d' oro corriſpondeſſe ad una Lira di Mediani, che aveſſe d' intrinſeco argento fine Grani 720., la proporzione fra l' oro, e l' argento in Milano pel MCCLX. viene a ſtare come 1. 10. $\frac{14}{24}$.

Nel

(1) Parte 1. p. 356. 357. (2) Parte 1. p. 362.

Nel MCCC. in Milano, come altrove s' indebolì molto la Lira, e non ne ſappiamo il preciſo. Sappiamo bensì, che il *Fiorino* crebbe di prezzo, e che vario, e incoſtante appariſce codeſto valore in proporzione delle circoſtanze della Legge, e de' particolari Contratti. Imperciocchè nel MCCCXV. ſi ritrova il *Fiorino* al valore di Lire 1. 10. Nel MCCCXVI. a Lire 1. 6., e nel MCCCXXXIX. a Lire 1. 12. Per ritrovare l' intrinſeco delle Monete di queſti tempi noi calcolammo ſopra quelle del MCCCC. aggiungendo $\frac{1}{3}$; e queſto s' è fatto per analogìa, e per conghiettura; e perciò riſultò l' intrinſeco della *Lira* a Grani 635. come ſi diſſe: Ma data queſta *Lira*, qual valore aſſegneremo noi al *Fiorino* nel MCCC. per eſtrarne la proporzione?

Se lo ponghiamo a Lire 1., viene eſſa molto minore dell' antecedente, cioè come 1. 9. $\frac{1}{3}$; ſe prendiamo il valore di Lire 1. 6., come era nel MCCCXVI., la proporzione ſuddetta creſce oltre l' uno a 12; e ſe ſi calcola il valore di Lire 1. 10., come era nel MCCCXV. creſce ad eſorbitanza. Ciò, che probabilmente può ſtabilirſi ſi è, che gli accreſcimenti del detto valore ſi faceſſero paſſo paſſo, non eſſendo probabile, che in un tratto dai 20. *Soldi* ſia il *Fiorino* paſſato ai 26., e ai 30. Se però prima del MCCC. il *Fiorino* valeva 20 *Soldi*; e ſe nel MCCCXVI. ne valeva 26., facile è il conghietturare, che nel MCCC. ne valeſſe 22. in circa. Calcolato per tanto l' intrinſeco argento fine della *Lira* a Grani 635., e dato il valor del *Fiorino* a Soldi 22., la proporzione fra oro, e argento nel MCCC. in Milano riſulta come 1. 10. $\frac{6}{24}$

Nel MCCCL abbiamo comunemente il valor del *Fiorino* d' oro a *Soldi* 32; ma nel tempo ſteſſo, cioè nel MCCCXXXXIV., come dalle Note del Sitoni ſi ricava [1] valeva anche Lire 1. 4. Sicchè calcolata per conghiettura ſul decreto di *Giovan Galeazzo Viſconti* del MCCC-

(1) De Mon. Ital. Par. II. p. 25.

CCCLXXXXI. la *Lira* del detto tempo in Grani 564. $\frac{4}{7}$; la proporzione fra l' oro, e l' argento riſulta come 1. 10. calanti. Che ſe ſi prendeſſe il valore di Soldi 32. con l' intrinſeco di Grani 564. $\frac{4}{7}$; la proporzione ſuddetta verrebbe come 1. 13. $\frac{1}{4}$; il che non può ſtare. E per conſeguenza o minor numero de' *Soldi* corriſpondevano al Fiorino, o la Lira era a minore intrinſeco di Grani 564. $\frac{4}{7}$.

Maggiori difficoltà incontriamo per l' anno MCCCC. Imperciocchè ſiccome ſappiamo per teſtimonianza del *Corio*, e da una Cronica di Milano detta il *Valiſone* MS., eſiſtente nel Capitolo della Cattedrale di Novara in detto anno MCCCC. s' indebolì la Moneta d' un terzo; ſicchè la *Lira* veniva a ſtare all' intrinſeco di Grani 423. $\frac{1}{3}$: Così in pochi anni il valor del *Fiorino* crebbe in modo, che è difficile di non andare fuori di via. Già nel MCCCC. ſi vede poſto a Lire 1. 12.; ma nel MCCCCIII. per lo ſtatuto di Como Capitolo XXIX. ſi ſtabiliſce a Lire 1. 10; nel MCCCCIX. per ordinazione di *Gio: Maria Viſconti* [1] a Lire 2. 16., e nel MCCCCXXIV. a Lire 3. Queſta diverſità di valore del *Fiorino* c' indica a buon conto la diverſità, e la leggerezza ſucceſſiva delle Monete d' argento. Ed in fatti nel MCCCCIX. ſi rinnovò in Pavìa la Moneta, e ſi coniarono i *Biſſoli*, i quali ſi chiamarono anche *Imperiali*, benchè tre di eſſi equivaleſſero a 2. *Imperiali*. Sicchè il *Soldo di Biſſoli*, o ſia *Biſſoli* 12. corriſpondeva a *Danari* 8., e per conſeguenza il Soldo di *Biſſoli* era lo ſteſſo che l' *Ottino* coniato nel medeſimo tempo.

La qual coſa poſta così, ne viene, che il valor del *Fiorino* aſsegnato dal Duca *Gio. Maria Viſconti a Soldi 56. Solidorum quinquaginta ſex Imperialium*, debba calcolarſi a cinquanta ſei *Soldi di Biſſoli* d' 8. *Danari Imperiali* l' uno, cioè dell' intrinſeco di Grani 11. $\frac{5}{12}$. d' argento fine; e perciò corriſpondente a *Soldi Imperiali* legittimi di 12. *Danari*

(1) De Monet. Ital. Tom. III. p. 65.

ri l'uno, Num. 37. $\frac{1}{3}$. Una tale riduzione ci fa avvertiti della decadenza delle Monete, e del ragguaglio d' esſa col *Fiorino d' oro in oro* nel tempo, che per comodo de' Contratti il Fiorino d'oro immaginario ſeguitava a computarſi a Lire 1. 12. Se adunque nel MCCCC. la *Lira* aveva d' intrinſeco Grani d'argento fine 423. $\frac{1}{3}$; nel MCCCCIX. ne aveva ſoltanto 342. $\frac{1}{2}$; e perciò dai *Soldi* 32. come dicemmo, *crebbe* il *Fiorino* a *Soldi* 37. $\frac{1}{3}$; i quali ridotti dal Duca *Gio: Maria Viſconti* in Moneta di *Ottini*, o in *Soldi di Biſsoli*, corriſpondevano a Lire 2. Soldi 16. Dato adunque l'intrinſeco della *Lira*, e il valor del *Fiorino* come di ſopra accennammo, la proporzione fra l'oro, e l' argento nel MCCCC. riſulta come 1. 9. $\frac{23}{24}$.

Nel MCCCCL., o per dir meglio nel MCCCCLXXIV. abbiamo in Milano la *Lira effettiva*, o ſia il *Groſſo da Soldi* 20., di cui nota eſsendo la bontà, ed il peſo, facile è rilevarne l' intrinſeco in Grani d' argento fine 179. $\frac{10}{12}$. E poichè può computarſi in corſo il valore del *Ducato d' oro* per Lire 4. 1.; e 4. 2; ſtante che la *Lira* di Venezia per Grida dello ſteſso anno fu valutata in Milano Soldi 13., quando in Venezia il detto *Ducato d' oro*, o ſia *Zecchino* valeva *Soldi* 6. 4., così la proporzione fra l' oro e l'argento può computarſi riſultante come 1. 11. $\frac{20}{24}$. creſcenti.

Nel MD. la *Lira* di Milano avea d' intrinſeco argento Grani 155., e il Fiorino era al prezzo di *Lire* 5., ſicchè la proporzione crebbe come 1. 11. $\frac{10}{24}$. circa.

Ma allora è da notarſi, che i Franceſi padroni erano di codeſto Stato; e per conſeguenza non è maraviglia, ſe eſſi ſentivano l'influenze delle nuove ſcoperte d' America.

Nel MDL. declinò la proporzione di nuovo, ritornando al livello di prima. Imperciocchè la Lira minorò ancora d'intrinſeco e ſi riduſse a Grani d' argento fine 122. $\frac{3}{11}$; come ſi dimoſtra con lo *Scudo d' argento* di Lire 5. $\frac{1}{2}$; nel quale contenevaſi argento fine Grani 172. $\frac{1}{2}$. Vero è, che non poſſiamo determinare preciſamente in detto anno il valor del *Ducato d' oro*; ma nulla oſtante aven-

dolo nel MDLXXXIII. a Lire 7., nel qual tempo la Lira avea d' intrinſeco argento Grani 101.; $\frac{1}{4}$ la proporzione fra l'oro, e l'argento viene come 1. 10. $\frac{15}{24}$. creſcenti.

Ma poichè in Milano ſi coniò oro, ed argento, neceſſario è, che vediamo pure a qual proporzione nella ſteſsa Città ſi lavorava nel Secolo XVI. Nel MDLXXIX. pertanto dai Regiſtri della Zecca appare eſſerſi coniate *Doble di Scudi d' oro* del peſo di Danari 5. 10. l' una alla bontà di 21. 21., e al prezzo di Lire 11. 16., coſicchè la Dobla conteneva d'oro fine Danari 4. 22. 11. 18., e per conſeguenza il *Marco d' oro* delle *Doble* in detto anno valeva Lire 458. 17. 11.

Inoltre nello ſteſso anno ſi coniarono Scudi d' argento del peſo di Danari 26. 7. 21. 7. alla bontà di Once 11. Denari 10. per libbra; e al valore di Lire 5. $\frac{1}{2}$; coſicchè lo Scudo d' argento conteneva Danari d' argento fine 25. 1. 4. 2., e per conſeguenza il Marco d' argento nelli *Scudi* valeva Lire 42. 3. 1.

Inoltre nell' anno iſteſso MDLXXIX. ſi coniarono *Parpajole* del valore di *Soldi* 2. $\frac{1}{2}$; alla bontà di Once 3. 1., e a Num. 90. $\frac{1}{2}$: per Marco; coſicchè il Marco delle ſuddette corriſpondeva a Lire 44. 2. 7., contenendo intrinſeco argento fine Once 2. Grani 16.

Finalmente i *Soldini* del detto anno ſi coniarono alla ſteſſa bontà delle *Parpajole*, cioè a Once 3. 1. Erano in Num. 226. $\frac{1}{2}$ per Marco: Il Marco conteneva intrinſeco argento fine Once 2. Grani 16., e per conſeguenza valeva Lire 44. 2. 7.

Sicchè nel MDLXXIX. la proporzione fra il Marco delle *Doble d'Oro*, e quello delli *Scudi d' argento* era come 1. 10. $\frac{51}{60}$

Fra il detto Marco di Doble, e quello di *Parpajole* come 1. 11. $\frac{22}{80}$

E fra il detto Marco di *Doble*, e quello di *Soldini* come 1. 11. $\frac{27}{80}$.

Le Doble d' oro ſi coniarono anche in ſeguito alla

la ſteſsa bontà, e a peſo, nè variarono in altro, che nel valore in proporzione, che ſi diminuì l'intrinſeco argento fine, o per dir meglio il peſo nelle Monete baſſe.

Nel MDLXXXI. crebbe il peſo degli *Scudi*, ma minorò quello delle *Parpajole*, *e de' Soldini*; coſicchè per legge crebbe il valore de ſuddetti *Scudi* di *Soldi* 2., e quello delle *Doble* di Soldi 3., ed anco 4. Così accadde nel MDLXXXII., valendo lo Scudo Lire 5. 13., e la Dobla Lire 12. $\frac{1}{2}$.

Ora per eſtrarre la proporzione di queſt' anno MDLXXXII., diremo noi, che la Dobla avendo l'iſteſso intrinſeco, e bontà dell' antecedenti, ed eſſendo al prezzo di Lire 12. 10. il Marco delle Doble ſuddette veniva ad eſſere valutato Lire 486. 2. 4.

Gli *Scudi* ugualmente eſsendo creſciuti di peſo a Danari 26. 10. 6. 19., ed avendo d'intrinſeco argento fine Danari 25. 3. 10. 19., e al prezzo di Lire 5. 12., riſultava il Marco d'eſſi Scudi in ragione di Lire 42. 15. 2.

E poichè le Parpajole nel MDLXXXII. eſsendo alla ſtabilita bontà di Once 3. 1., e in numero 91. $\frac{3}{4}$. per Marco, il Marco delle ſuddette veniva a valere Lire 45. 5. 5.

E così finalmente i *Soldini* eſsendo a Num. 229. per Marco, e della ſteſsa bontà delle *Parpajole*, contenevano in queſta proporzione l'argento fire; e per conſeguenza il Marco di eſſi *Soldini* ſi valutava Lire 45. 5. 5., come quello delle *Parpajole ſuddette*.

Sicchè dato tutto queſto nel MDLXXXII. la proporzione fra il Marco delle *Doble* d'oro, e quello degli *Scudi* ſopraddetti era come 1. 11. $\frac{11}{30}$.

Fra il Marco delle ſuddette *Doble*, e quello di *Parpajole* come 1. 10. $\frac{27}{40}$.

E finalmente fra il Marco delle dette *Doble*, e quello de' *Soldini* ugualmente come 1. 10. $\frac{27}{40}$.

Nel MDLXXXIII. gli *Scudi* ſecondo i regiſtri ſuddetti minorarono alquanto di peſo, riducendoſi a Danari 26. 9. 23. 17., e per conſeguenza contenevano argen-

argento fine Danari 25. 3. 4. 2., ed il Marco d'essi valeva Lire 43. 3. 3.

Le *Parpajole* nel suddetto anno si trovano ugualmente minorate di peso essendo a Num. 92. $\frac{3}{5}$. per Marco; onde questo per conseguenza valutavasi Lire 45. 11. 7.

Ed in proporzione essendo minorati i *Soldini*, cioè a Num. di 231. $\frac{15}{24}$ per Marco, il Marco suddetto valeva ugualmente Lire 45. 11. 7.

Cosicchè nel MDLXXXIII. la proporzione fra il Marco delle *Doble* d'oro, e quello degli *Scudi d' argento* risultava come 1. 11. $\frac{21}{80}$.

Fra il Marco delle dette *Doble*, e quello di *Parpajole* come 1. 10. $\frac{2}{47}$.

E finalmente quella fra il suddetto Marco di *Doble*, e quello de' *Soldini* ugualmente come 1. 10. $\frac{29}{55}$.

Nel MDLXXXVIII. si coniarono *Danari* d' argento di *Soldi* 20. l' uno, e questi Danari erano al peso di Danari 4. 16. 4. 23. alla bontà d'Once 11. 10., cosicchè aveano d' intrinseco argento fine Danari 4. 10. 14. 2. per conseguenza il Marco d' argento di dette Monete valeva Lire 43. 4. 7.

Nel medesimo anno le *Parpajole* minorarono di nuovo per qualche poco del loro peso, riducendosi a numero di 92. $\frac{4}{5}$ per Marco; e per conseguenza i *Soldini* pure a numero di 232. Cosicchè il Marco delle suddette *Parpajole*, e de' *Soldini* veniva a valere Lire 45. 15. 3. Gran mortificazione per i tempi nostri deve essere certamente il vedere come bene le Monete basse di *Soldini*, e di *Parpajole* all'intrinseco delle Lire, e degli Scudi si ragguagliassero; e per conseguenza quanto uniformi camminassero le Proporzioni in tutti i Metalli monetati sì in Monete nobili, che in Monete basse.

Dato adunque l' intrinseco, e il valor della *Dobla* come di sopra; la proporzione fra il Marco dell' oro, e quello delli Scudi d' argento risulta come 1. 11. $\frac{21}{80}$; e quella del detto Marco di *Doble*, e i Danari da *Soldi* 20. come 1. 10. $\frac{29}{120}$.

Fi-

Finalmente quella fra il detto Marco di *Doble*, e il Marco di Parpajole come 1. 10. $\frac{9}{16}$.

Queste proporzioni fra le Monete Nazionali seguitarono costantemente a mantenersi sin' oltre il MDC.; ma poichè noi le riduciamo alla Moneta forestiera, cioè al *Fiorino d' oro* di Firenze, o al *Ducato d' oro* di Venezia detto *Zecchino*; così convien saperii, che il *Ducato* d' oro suddetto era valutato in Milano Lire 6. 12., e perciò se prendiamo la *Lira* di *Soldini* che conteneva d' intrinseco argento fine Grani 96. $\frac{1}{6}$; la proporzione fra l' oro del detto *Ducato*, e l' argento della detta *Lira* risultava come 1. 11. $\frac{2}{24}$. E se prendiamo la *Lira* effettiva, detta *Danaro* di Soldi 20., che avea d' argento fine *Grani* 103. $\frac{7}{8}$., la proporzione fra l' oro suddetto, e l' argento della detta *Lira* risultava come 1. 11. $\frac{15}{24}$.

Di queste proporzioni daremo la Tabella secondo il solito.

PROPORZIONI

Che si risultano in Milano fra l' Oro, e l' Argento fino Monetati dall' Anno 1260. fino all' Anno 1600., ritenuto il Ducato d' Oro di Venezia, ed il Fiorino d' Oro di Firenze nel Peso di Grani 68. Oro di 24. Carati, e considerato nelli rispettivi Prezzi; e ritenuto l' Intrinseco delle Lire, o Bolognini della detta Città.

Anni	Valore del Ducato d' Oro.	Valore del Fiorino d' Oro.	Intrinseco, o sia la quantità de' Grani d' Argento fino contenuto in ciascheduna Lira.	Proporzioni che si risultano tra l' Oro, e l' Argento Monetati.
1260. Lire	- - - - -	1. —. —. -	720. —. -	1. a 10. $\frac{14}{24}$ cir.
1300. - -	- - - - -	1. 2. —. -	635. —. -	1. a 10. $\frac{6}{24}$ cir.
1350. - -	- - - - -	1. 4. — -	564. $\frac{4}{9}$ - -	1. a 9. $\frac{23}{24}$ cir.
1400. - -	- - - - -	1. 12. —. -	423. $\frac{1}{3}$ - -	1. a 9. $\frac{23}{24}$ cir.
1450. - -	4. 2. —. -	- - - - -	179. $\frac{5}{6}$ - -	1. a 10. $\frac{20}{24}$ cir.
1500. - -	- - - - -	5. —. —. -	155. —. -	1. a 11. $\frac{10}{24}$ cir.
1550. - -	7. —. —.	- - - - -	101. $\frac{1}{4}$ - -	1. a 10. $\frac{10}{24}$ cir.
1600. - -	7. 12. - -	- - - - -	99. $\frac{1}{6}$ - -	1. a 11. $\frac{2}{24}$ cir.

§. VII.

§. VII.

PROPORZIONI DI NAPOLI DALL' ANNO 1260. SINO AL 1608.

PEr teſtimonianza degli antichi Scrittori, e particolarmente del *Balducci Pegolotti*, ſi sà, che il Fiorino d'Oro in Napoli valeva *Carlini* 10. e da noi ſi dimoſtrò, che il *Carlino* conteneva nel Secolo XIII. intrinſeco Argento fine Acini 83. $\frac{5}{8}$.

Per rilevare a quale peſo corriſpondeſse in detta Città il Fiorino d'Oro di Firenze, convien ſaperſi, come per oſſervazione del *Pegolotti* ſopra citato, libre una d'Argento di Firenze, corriſpondeva in Napoli a Once 12. Tarì 24.; ma poichè il Fiorino d'Oro peſava Grani 72. Fiorentini, così doveva eſso corriſpondere in Napoli à Tarì 4. o ſieno Acini 80.

Dunque la proporzione fra l' Oro e l'Argento in Moneta, rilevava in Napoli come 1. a 10. $\frac{9}{24}$.

La ſteſſa proporzione credibile è, che ſi manteneſſe anche nel 1300. Si vede quindi quanto ſiaſi ingannato *Gio. Donato Turbolo*, allorchè ſcriſſe, che la proporzione in Napoli fu ſempre coſtante come 1. 11., la quale ſarebbe ſtata differente, cioè maggiore di quella, che era comune allora in Italia. Dall' Anno 1300., ſino al 1450., non ſappiamo noi nè l'intrinſeco delle Monete di Napoli, nè il valore del Fiorino d'Oro in eſsa Città. Siaci perciò permeſſo di ritrovarlo per Analogìa, ſupponendo, che proporzionatamente come altrove ſi diminuiſſero di Peſo anco coteſte Nazionali Monete.

Nell' Anno 1300. il *Carlino*, come dicemmo, conteneva d' intrinſeco Argento fine Acini 83. $\frac{5}{8}$., e 10. *Carlini* valeva il Fiorino. Nel 1450. il *Carlino* non ne conteneva più che 74. $\frac{2}{3}$, e il Fiorino per teſtimonianza del *Vergara*, valeva Carlini 11. $\frac{1}{2}$.

Data la differenza del ſuddetto intrinſeco d'Acini 8. $\frac{23}{24}$, e diviſa per i trè tempi, cioè per gli Anni 1350.,

1400.

1400., e 1450. avremo per ognuno di essi una diminuzione d' Acini 2. $\frac{71}{72}$., per conseguenza il *Carlino* nel 1350. non può computarsi a maggiore intrinseco d' Acini 80. $\frac{23}{36}$, e nel 1400. d' Acini 77. $\frac{47}{72}$.

Dato ora, che dai *Carlini* 10., il Fiorino d' Oro in codesto spazio di tempo montato fosse al valore di *Carlini* 11. $\frac{1}{2}$., ne verrà, che nel 1350. ne valesse 10. $\frac{1}{2}$, e nel 1400. 11.

Le quali cose date così, la proporzione fra l' Oro, e l' Argento, verrà, nel 1350., come 1. a 10. $\frac{14}{24}$., nel 1400. come 1. a 10. $\frac{16}{27}$, e nel 1450. come 1. a 10. $\frac{18}{27}$.

Incerto è se nel 1500. il Fiorino montasse a *Carlini* 12. come il *Vergara* assicura; e incerto è altresì, se le Monete di Napoli si conservassero del Peso istesso di prima; il che veramente stante l' uso delle Monete, e i pregiudizj del tempo non può supporsi. Nulla ostante dato che il *Carlino* si conservasse allo stesso Peso di prima, e dato il valore del Fiorino a *Carlini* 12., la proporzione del 1500. corrisponde come 1. a 11. $\frac{5}{2[illegible]}$.

Gio. Donato Turbolo, che ci dà il Peso del *Carlino* intorno al 1590., e al 1600., ci dà ancora il Peso, la bontà, e il valore in detti tempi dello Scudo d' oro Napoletano. Dic' egli per tanto, che il detto Scudo d' Oro coniato per la prima volta nell' Anno 1538., pesava Trappesi 3. Acini 16., e che era alla bontà di Carati 22. Conteneva adunque d' Oro fine Acini 69. $\frac{2}{3}$

E poichè cotesto Scudo d' Oro nel 1550. valeva *Carlini* 11. $\frac{1}{2}$. dell' intrinseco d' Acini 63. $\frac{1}{10}$, così la proporzione risulta come 1. a 10. $\frac{12}{24}$.

Intorno al 1600. il *Carlino* non conteneva più che Acini 62. $\frac{5}{8}$. d' Argento fine, e lo Scudo ne valse 12. 13. ed anco più. Dato per tanto il primo valore, che può valutarsi legale, la proporzione risulta come 1. a 10. $\frac{1}{24}$, e dato il secondo, viene come 1. a 12. $\frac{5}{8}$.

Ed eccone la Tabella.

PROPORZIONI

Che si risultano in Napoli fra l' Oro, e l' Argento fino monetati dall' Anno 1260. *fino all' Anno* 1600. *ritenuto il Ducato d' Oro, o sia Scudo Riccio nel Peso assoluto di Acini* 76., *e nella bontà di Carati* 22. *e conseguentemente nel fino di Acini* 69. $\frac{2}{3}$, *ed il Fiorino d' Oro di Firenze nel Peso di Acini* 80. *oro di* 24. *Carati; e considerati nelli rispettivi Prezzi. E ritenuto l' Intrinseco de' Carlini della detta Città.*

Anni	Valore del Ducato o sia Scudo d' Oro Riccio.	Valore del Fiorino d' Oro di Firenze.	Intrinseco, o sia quantità delli Acini d' Argento fino contenuto in ciaschedun Carlino.	Proporzioni che risultano tra l' Oro, e l' Argento Monetati.
1260. Car.	- - - - -	10. —. Ac.	83. $\frac{5}{8}$ - -	1. a 10. $\frac{9}{24}$ cir.
1300. - -	- - - - - -	10. —. - -	83. $\frac{5}{8}$ - -	1. a 10. $\frac{9}{24}$ cir.
1350. - -	- - - - - -	10. $\frac{1}{2}$ - - -	80. $\frac{13}{36}$ - -	1. a 1c. $\frac{17}{24}$ cir.
1400. - -	- - - - - -	11. —. - -	77. $\frac{47}{72}$ - -	1. a 10. $\frac{16}{4}$ cir.
1450. - -	- - - - - -	11. $\frac{1}{2}$ - - -	74. $\frac{2}{3}$ - -	1. a 10. $\frac{15}{24}$ cir.
1500. - -	- - - - - -	12. —. - -	74. $\frac{2}{3}$ - -	1. a 11. $\frac{5}{24}$ cir.
1550. - -	11. $\frac{1}{2}$ - -	- - - - - -	63. $\frac{1}{16}$ - -	1. a 10. $\frac{10}{24}$ cir.
1600. - -	12. —. - -	- - - - - -	62. $\frac{5}{8}$ - -	1. a 10. $\frac{19}{24}$ cir.

§. VIII.

§. VIII.

PROPORZIONI DI ROMA.

LA più antica menzione, che del valore del Fiorino d' Oro siasi sinor ritrovata in Roma, è, come dicemmo più sopra, del 1291. calcolato al valore di *Paparini minuti* 77. 3. $\frac{3}{11}$, i quali ridotti a *Paparini grossi*, fanno 38. $\frac{7}{11}$, che per intero possono calcolarsi a Lir. 1. 18. 8. Ma siccome ci protestammo noi altrove di non sapere per anche il valor preciso, o sia l' intrinseco Argento di detti Paperi [1], così conviene ora, per quanto si può, rilevarlo.

Nell' Anno 1288. un Documento abbiamo, pubblicato dal P. Abate *Nerini* [2] Generale de' Geronimini; dal quale può qualche cosa intorno a ciò rilevarsi. Il perchè sarà ben fatto il leggerlo quì per disteso.

„ In Nomine Domini, Amen. Anno ejusdem Nati-
„ vitatis millesimo ducentesimo octuagesimo octavo,
„ temporibus Domini Nicolai Papae IV. mensis No-
„ vembris die vigesimo tertio, Indictionis primae. In
„ presentia mei infrascripti Notarii, & testium subscrit-
„ torum, ad hec specialiter rogatorum, Magister Fran-
„ ciscus, quondam Petri Guarnolfi Notarius, per se,
„ suosque Heredes, & Successores, sponte sua bona, & li-
„ bera voluntate, jure propriò, & in perpetuum ven-
„ didit tradidit, & concessit Venerabili Viro Domino
„ Fratri Stephano Abbati Monasterii, & Conventus
„ S. Alexii de Urbe, ementi, & stipulanti vice, & no-
„ mine dictorum Monasterii, & Conventus, & pro se,
„ & suis successoribus, quemdam ortum liberum, &
„ absolutum ab omni Genere servitutis, & censu, red-

 di-

(1) Par. 1. p. 391.
(2) *De Templo, & Coen. SS. Bonif. & Alex.* p. 462.

„ ditu, & nexu obligationis, positum in pertinentiis Vi-
„ terbii in contrata Grarani, vel si quod est aliud loci
„ vocabulum juxta viam Vicinalem, juxta rem Heredum
„ Magistri Angeli de Bassano, juxta rem Petrutii Magi-
„ stri Benedicti, juxta rem Magistri Petri Leonardi No-
„ tarii, juxta rem Domine Amate, & juxta rem Domine
„ Bonaventure &c. *pro pretio tricentorum, & quinque libra-*
„ *rum bonorum Denariorum paparenorum minutorum;* in cujus
„ quidem orti pretio, emptione, & pagamento idem
„ Dominus Abbas, dixit, asseruit, & affirmavit fore
„ conversos, datos, & pagatos XLVIII. florenos de au-
„ ro, quos idem Abbas dixit se habuisse, & recepisse
„ a Magistro Bartholomeo Medico de Urbe de sum-
„ ma centum Florinorum auri, de pretio terre, & vi-
„ gnalis positi in Valle Ariccie juxta suos Confines,
„ item XIII. Florinos, quos idem Abbas dixit se rece-
„ pisse a Jacobo Zamarulis de Urbe pro affrancatione
„ Locationis perpetue cujusdam vinee posite in Casta-
„ niola, pro qua respondebat annuatim pro pensione
„ dicto Monasterio VIII. Solidos provisinorum tantum,
„ item IV. Libras provisinorum quas dixit se recepisse
„ a Jacobo Rubeo pro affrancatione cujusdam perpetuae
„ Locationis cujusdam Domus posite in Contrata Cam-
„ pitelli, pro qua respondebat dicto Monasterio IV.
„ provisinos annuatim pro pensione tantum, item IV.
„ florinos, quos dixit se recepisse a Francisco Falcon-
„ celli de Urbe pro affrancatione cujusdam perpetue lo-
„ cationis unius vinee posite extra portam Appiam prope
„ Ecclesiam S. Marie ubi Dominus apparuit pro pensio-
„ ne cujus respondebat dicto Monasterio annuatim V.
„ Denarios, & dimidium tantum, item duos Florenos
„ auri quos asseruit idem Dominus Abbas recepisse a
„ Joanne Capoadterra Sutore de Contrata turris de serra
„ pro affrancatione perpetue locationis cuiusdam vinee
„ posite extra portam Appiam, ubi dicitur Cripta So-
„ larata, pro pensione cujus respondebat dicto Mona-

ste-

„ ſterio annuatim II. proviſinos tantum , item IV. Li-
„ bras proviſinorum, quas dixit ſe recepiſſe a Petro Pau-
„ li Johannis Zii a Joanne Romano, & Nicolao filiis
„ olim Petri Johannis Zii pro affrancatione cujusdam
„ perpetue locationis unius vinee poſite intra portam
„ S. Pauli, ubi dicitur Orrea, pro qua nomine penſio-
„ nis annuatim reſpondebant dicto Monaſterio ſeptem
„ Proviſinos tantum &c.

„ Acta ſunt haec Viterbi in Domo Dicti Domini Ab-
„ batis & Monaſterii S. Alexii , preſentibus Mattaro-
„ tio Johannis Canſore , Magiſtro Philippo Johannis
„ Notario, Marano Calzolario, Petro olim Scambii de
„ Picoca, Ranaldutio Funario, & Petrutio Blaſcii, te-
„ ſtibus vocatis ad hec ſpecialiter. & rogatis

„ Et ego Petrus olim Raſmi, Imperiali Auctoritate
„ Notarius publicus predictis &c. interfui, & ea om-
„ nia ſcribere rogatus, ut ſuperius legitur ſcripſi, &
„ publicavi, & propria manu ſcripſi, & ſignavi.

Queſto Contratto è ſtato formato adunque di Lire Paparine 305., e per Saldo di queſte ſi contarono prima Fiorini 48. poi 13., indi 4., e finalmente 2., che ſommano in tutto 67. Il Padre Abate legge 77. [1] ; ed in fatti non 13. ma 23. Fiorini ſi deve ſcrivere. Imperciocchè ſe *Franceſco Falconcelli* pagava per capitale di Fiorini 4. Danari 5. $\frac{1}{2}$. all' anno; *Jacopo Zamarulli* non potea per Fiorini 13. pagarne 96. o ſieno Soldi 8. Va dunque ſommato Fiorini 77. Oltre queſti Fiorini per Saldo delle ſuddette Lire 305. Paparine, ſi pagarono Lire otto di Proviſini. Facciamo un ſuppoſto, che le Lire Paparine foſſero uguali alle Proviſine; così che ſottratte Lire 8. da 305. reſtano Lire 297. pagate in Fiorini 77. Dividiamo queſte Lire per i Fiorini, verrà per cadaun Fiorino Papari minuti 77. 1. $\frac{5}{8}$; e queſti ridotti in Papari groſſi di due minuti l' uno daranno Lire 1. 18. 6. $\frac{6}{7}$. Più ſopra veduto abbiamo, che

(1) Ivi pag. 225.

che il Fiorino d'oro in Roma valeva di Provisini Lire 1. 18. 8. Sicchè pare doversi conchiudere con una tale uguaglianza di valori, che il Papero fosse in valore uguale al Provisino.

Secondo il calcolo da noi formato sopra una Donazione del Vescovo di Terracina [1] si ritrovò la Lira piccola di Provisini dell' intrinseco argento fine di Grani 192.; Sicchè il doppio di essa, cioè la Lira di Provisini Grossi dovèa corrispondere a Grani d' Argento fine 384. E tale per conseguenza doveva essere anche la Lira de' Papari grossi.

Il Fiorino d'Oro in Roma si calcolava al peso di Grani 72., e perciò dato adesso il valore come dicemmo di Lire 1. 18. 8., la proporzione fra l'Oro e l'Argento risulta come 1. 10. $\frac{8}{24}$. Questa proporzione, che è corrispondente a quella delle altre Città d' Italia, e che in Roma si conservò sempre anche ne' tempi susseguenti, come vedremo, serve di gran prova alle nostre supposizioni, cioè che il Papero fosse uguale al Provisino, e che il Fiorino valesse allora Paperi, o Provisini Grossi 38. $\frac{8}{12}$. In fatti il valor del Fiorino andò passo passo crescendo, finchè giunse a Soldi 40.

Supposto adunque, che i Grosi del Re *Carlo d' Angiò* fossero uguali a quelli, che coniò dappoi *Niccolò* I. Papa nel 1447., come da noi si provò, codesti Grossi, detratto il rimedio del peso, e del titolo, avevano d' intrinseco Argento Grani 74. $\frac{1}{4}$; cosicchè la Lira veniva a stare di Grani 371. $\frac{1}{4}$. E poichè 10. di questi Grossi, o siano Soldi 40. corrispondevano al Fiorino d' Oro; così la proporzione fra l'Oro e l' Argento intorno al 1300. si mantenne costante come 1. 10. $\frac{8}{24}$.

E perchè lo stesso valor del Fiorino, e lo stesso intrinseco de Grosi si conservò fin' oltre il 1450., così le proporzioni del 1350., del 1400., e del 1450., saranno state le medesime, cioè come 1. 10. $\frac{8}{24}$.

Vera-

(1) Parte 1. pag. 390.

Veramente ſecondo il Documento pubblicato dal Signor Cavalier *Vittori* [1]; nell' anno 1475. il Ducato d'oro di Roma peſava ſoltanto Grani 71. $\frac{1}{2}$. E poichè il rimedio de' Groſsi ſi computò in lega Denari 3., e in peſo Denari 1., per lochè il Groſso non aveva più d' intrinſeco Argento fine, che Grani 70. $\frac{1}{2}$, così la proporzione fra l' Oro del Ducato di Roma, e l' argento de' Groſsi riſulta come 1. 9. $\frac{7}{8}$. calanti. Al contrario calcolato il Fiorino, che era allora di Grani 69. in Roma, la proporzione ritorna come 1. 10. $\frac{5}{24}$. Ma codeſte variazioni accadettero dopo il 1450. e furono accidentali.

Nel 1504. ſi regolò molto meglio l' affare della Moneta, e per ordinazione di Papa *Giulio* II. il Ducato Romano ſi coniò di Grani 69. $\frac{1}{8}$; e i Groſsi a 85. $\frac{3}{5}$ per libbra, col rimedio d'un danaro in peſo alla bontà d' Once 11. Quindi è, che i ſuddetti Groſsi peſar dovevano Grani 80. $\frac{1}{2}$ creſcenti, e aver d' intrinſeco Grani 73. $\frac{11}{24}$. Il perchè 5. Groſſi, o ſia la Lira, avranno avuto d' intrinſeco Argento fine Grani 368. $\frac{22}{24}$., e per conſeguenza, dato il valore del Ducato ſuddetto di Groſſi 10., o di Lire 2. la proporzione fra l' Oro e l' Argento ſarà ſtata come 1. 10. $\frac{15}{24}$.

Così nel 1545. in circa i Paoli, cioè i Groſſi, o i Carlini peſarono Grani 67. $\frac{2}{5}$., ed aveano d' intrinſeco Argento fine Grani 61. $\frac{3}{4}$ creſcenti. Quindi la Lira veniva a ſtare di Grani 308. $\frac{3}{4}$. E perchè il Ducato d' oro crebbe in tal tempo al valore di Lire 2. 8; così la proporzione fra l' oro, e l' argento corriſponde come 1. 10. $\frac{15}{24}$., come l' antecedente.

PRO-

(1) Fiorino d' Oro pag. 326.

PROPORZIONI

Che si risultano in Roma fra l' Oro, e l' Argento fino monetati dall' Anno 1260. sino all' Anno 1600. ritenuto il Ducato d' Oro, per tutto l' anno 1450. nel peso di Grani 71. $\frac{1}{2}$., ed in appresso in quello di soli grani 69. $\frac{1}{8}$., ed il Fiorino di Firenze nel Peso di Grani 72. Oro fino di 24. Carati, e considerati nelli rispettivi Prezzi; E ritenuto l' intrinseco delle Lire della detta Città.

Anni	Valore del Ducato d' Oro.	Valore del Fiorino d' Oro.	Intrinseco, o sia quantità de' Grani d' Argento fino contenuto in ciascuna Lira.	Proporzioni che risultano tra l' Oro, e l' Argento Monetati.
1260. Lir.	- - - - -	1.18.8. Gr.	384. —. -	1. a 10. $\frac{8}{24}$ cir.
1300. - -	- - - - - -	2. —. —.	871. $\frac{3}{4}$ - -	1. a 10. $\frac{8}{24}$ cir.
1350. - -	- - - - - -	2. —. —.	371. $\frac{1}{4}$ - -	1. a IC. $\frac{8}{27}$ cir.
1400. - -	- - - - - -	2. —. —.	371. $\frac{1}{4}$ - -	1. a 10. $\frac{-}{24}$ cir.
1450. - -	- - - - - -	2. —. —.	371. $\frac{1}{4}$ - -	1. a 10. $\frac{8}{24}$ cir.
1500. - -	2. — - -	- - - - - -	368. $\frac{23}{24}$ - -	1. a 10. $\frac{16}{24}$ cir.
1550. - -	2. 8. —. - -	- - - - - -	308. $\frac{3}{4}$ - -	1. a 10. $\frac{16}{24}$ cir.
1600. - -	- - - - - -	- - - - - -	- - - - -	- - - - - -

§. IX.

§: IX.

PROPORZIONI DI VENEZIA.

IN Venezia non prima dell' Anno 1283. ſi coniò il Zecchino, come da noi ſi dimoſtrò nella Terza Diſſertazione [1], e queſto del peſo di Grani 68. $\frac{52}{67}$; e del valore di Groſſi 20. Del peſo, e dell' intrinſeco non meno, che del valore di codeſti Groſſi ſi parlò da noi, e ſi dimoſtrò nel tempo medeſimo, che il Groſſo, a cui di *Matapane* ſi diede il nome, valeva Piccoli 26., o ſieno Soldi 2. $\frac{1}{6}$. Quindi è, che i 20. Matapani, prezzo del Ducato d' Oro, corriſpondeſſero a Lir. 2. 3. 4. E poiche il Matapane ſuddetto avea d' intrinſeco Grani d' argento fine 42. $\frac{7}{16}$: così nella Lira ſi doveano computar Grani 286. $\frac{1}{2}$; e perciò la proporzione intorno al 1300. riſultava come 1. 9. $\frac{[illegible]}{24}$. Ma siccome la raffinazione allora dello Zecchino, come da' noi ſi provò, non era a quella perfezione condotta, in cui preſentemente ritrovaſi; così convien credere, che meno di Grani 68. $\frac{52}{67}$. d' Oro fine ſi conteneſſe nello Zecchino ſuddetto; per lo che la proporzione ſarà ſtata probabilmente oltre l' uno al dieci, come ſi ritrovava nelle altre Città d' Italia, e come ſi oſſervò in Venezia ſteſſa, come vedremo ne' tempi poſteriori.

Nella Terza Diſſertazione ſi parlò da noi anche del Piccolo di Rame, del peſo di Grani 13.; Ma codeſto Piccolo non era la duodecima parte del Soldo. Imperciocchè la proporzione fra l' argento, e il rame ſarebbe ſtata come 1. 8., cioè fuor di ragione. Il perchè detta Moneta deve conſiderarſi come la duodecima parte del Danaro d' Argento, e perciò la proporzione corriſponde come 1. 9. e codeſta era fra queſti due Metalli preſſo poco la proporzione comune.

Nel 1343. abbiamo l' intrinſeco Argento fine del Soldo di Grani 10. $\frac{14}{24}$., e per conſeguenza la Lira di

O o Gra-

(1) Part. I. pag. 409.

Grani 211. $\frac{2}{3}$. Ma poiche il Grosso d' *Antonio Venier* Doge del 1382. continuava a pesare, come prima, Grani 36., e d' intrinseco Grani 34. $\frac{18}{24}$., così il Soldo in proporzione doveva corrispondere a Grani d' Argento fine 11. $\frac{14}{24}$., e per conseguenza la Lira a Grani 231. $\frac{16}{24}$. E poichè lo Zecchino per le note, che abbiamo, valutavasi intorno al detto tempo per Lire 3. e 3., così la proporzione fra l' Oro e l' Argento corrisponde in ragione di 1. 10. $\frac{14}{24}$.

Nel 1413. il Grosso veramente pesava meno di Grani 30. $\frac{1}{4}$. cosicchè il Soldo non può computarsi a maggiore intrinseco d' Argento fine che Grani 7. $\frac{1}{4}$, e per conseguenza la Lira di Grani 145. In tal tempo si computava il Grosso di Soldi 4. e perciò Grossi 5. corrispondevano ad una Lira. Intorno al valor del Ducato d' Oro questione è, come osservammo, onde ragionevole è, che ci attenghiamo a quello, che si ritrovò da noi ne' Registri del Monastero della Carità di Venezia, cioè di Lire 5. Quindi fatto il computo con detto valore, la proporzione fra l' Oro, e l' Argento risulta come 1. 10. $\frac{13}{23}$.

Nel 1464. abbiamo precisamente l' intrinseco del Soldo in Grani d' Argento fine 5. $\frac{57}{72}$. e la Lira in Grani 115. $\frac{5}{6}$. e in detto tempo senza questione il Ducato d' Oro al valore di Lire 6. 4. Sicchè fatta l' operazione; la proporzione fra Oro, e Argento risulta come 1. 10. $\frac{11}{24}$.

Pel 1500. niuna alterazione si nota in Venezia, nè nel valore del Ducato d' Oro, nè nell' intrinseco della Lira: Sicchè la proporzione è corrispondente a quella del 1450.

Nel 1550. bisogna ricorrere a gli adeguati. Prenderemo per tanto la Lira del 1527., che era propriamente di Grani 95., e la Lira del 1561., che era di Grani 94. $\frac{4}{24}$; onde l' adeguato di esse viene a Grani 94. $\frac{14}{24}$. All' incontro il Ducato d' Oro nel 1527. valeva Lire 7. 14., e nel 1562. lire 8., onde per adeguato ne viene il valore di lire 7. 17. Perciò la proporzione fra l' Oro, e l' Argento risulta come 1. 10. $\frac{19}{24}$.

Nel

Nel 1596. il Ducato d' Argento di lire 6. aveva d' intrinſeco Grani 498. $\frac{12}{24}$. e per conſeguenza la ſeſta parte di queſto Ducato, cioè la lira doveva corriſpondere a Grani' 83. . $\frac{1}{12}$ Oſſervammo noi in tutte le Città che le Lire de Soldi corriſpondevano a quella Moneta a cui erano ragguagliate, detratta una piccola coſa, che era aſſorbita dalla maggior ſpeſa di Monetaggio, e dall' intrinſeco del Rame, che in detti Soldi contenevaſi. Quindi è che non ſi poſſa eſattamente fiſſare che la Lira de' Soldi al detto intrinſeco de' Grani 83. $\frac{7}{12}$. preciſamente ſi ragguagliaſſe. Abbiamo nel 1585. il Dacinque di Grani 20. $\frac{22}{24}$. e perciò la Lira di Grani 81. $\frac{18}{24}$. E' più conveniente adunque tener ferma queſta, che quella riſultante dal Ducato d' Argento. Quindi calcolato, che lo Zecchino correſse per Lire 10., la proporzione fra l' Oro, e l' Argento verſo il 1600. corriſponderebbe alla ragione di 1. 12. creſcenti; la quale è all' altre Città d' Italia conforme.

PROPORZIONI

Che ſi riſultano in Venezia frà l' Oro, e l' Argento fino Monetati dall' Anno 1300. fino all' Anno 1600., ritenuto il Ducato d' Oro per tutto l' Anno 1570. nel Peſo di Grani 68. $\frac{52}{69}$ ed in appreſſo in quello di ſoli Grani 68. oro di 24. Carati, e conſiderato nelli reſpettivi Prezzi; E ritenuto l' intrinſeco delle lire della detta Città.

Anni	Valore del Ducato d' Oro in Venezia.	Intrinſeco, o ſia la quantità de grani d' Argento fino contenuto in ciaſcuna lira	Proporzioni che ſi riſultano tra l' Oro, e l' Argento monetati.
1300. - - - - - - - Lir.	2.13.4.Gr.	286. $\frac{1}{2}$ - -	1. a 11. $\frac{3}{24}$ cir.
1350. - - - - - - - - - -	3. 3. —.	231. $\frac{2}{3}$ - -	1. a 10. $\frac{14}{24}$ cir.
1400. - - - - - - - - - -	5. —. —.	145. —. -	1. a 10. $\frac{13}{24}$ cir.
1450. - - - - - - - - -	6. 4. —.	115. $\frac{5}{6}$ - -	1. a 10. $\frac{11}{24}$ cir.
1500. - - - - - - - - - -	6. 4. —.	115. $\frac{5}{6}$ - -	1. a 10. $\frac{11}{24}$ cir.
1550. - - - - - - - - - -	7. 17. -	94. $\frac{7}{12}$ - -	1. a 10. $\frac{9}{24}$ cir.
1600. - - - - - - - - - -	10. —. —.	81. $\frac{3}{4}$ - -	1. a 12. —.

 §. X.

§. X.

DELLA PROPORZIONE MEDIA ITALICA SINO AL SECOLO XVII.

Esaminate per non interrotta ſerie di tempi dall' Anno 1260. ſino al 1600. nel loro Peſo, Bontà, ed Intrinſeco le Monete d' Argento d' Italia nelle principali Città, ed eſaminato ugualmente il loro rapporto con le Monete d' oro, cioè Fiorino, Ducato d' Oro, e Scudo; ſucceſſivamente le proporzioni de' Metalli Monetati in ciaſcheduna delle Città ſuddette ſi dimoſtrarono. Rimane ora di rilevarne l' adeguato, per far vedere quale ſino al Secolo XVII. ſia ſtata la Media proporzione in Italia; coſa altrettanto ignota, che neceſsaria, per intendere l' uffizio della Moneta antica, e per iſpiegare molti miſterj, che ſin ora in perpetue tenebre ci hanno tenuto. Ecco la Serie di tempo in tempo delle operazioni fatte da noi.

ADEGUATI TOTALI

DELLE PROPORZIONI D' ITALIA DAL 1260. SINO AL 1600.

1260.

Firenze - - - - - - - da 1. a - - - - - 10 $\frac{17}{24}$
Lucca - - - - - - - da 1. a - - - - - 10. $\frac{19}{24}$
Milano - - - - - - da 1. a - - - - - 10. $\frac{14}{24}$
Roma - - - - - - - da 1. a - - - - - 10. $\frac{8}{24}$
Napoli - - - - - - - da 1. a - - - - - 10. $\frac{9}{24}$

Sommano aſſieme 52. $\frac{19}{24}$
E per Adeguato riverrebbe da 1. a 10. $\frac{67}{120}$

1300.

1300.

Bologna - - - - - -	da 1. a - - - - -	11.	$\frac{6}{24}$
Firenze - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{20}{24}$
Lucca - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{22}{24}$
Milano - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{6}{24}$
Napoli - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{9}{24}$
Roma - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{8}{24}$
Venezia - - - - - -	da 1. a - - - - -	11.	$\frac{3}{24}$
	Sommano assieme	75.	$\frac{2}{24}$
	E per adeguato riverrebbe da 1. a	10.	$\frac{61}{84}$

1350.

Aquileja - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{16}{24}$
Firenze - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{18}{24}$
Lucca - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{19}{24}$
Milano - - - - - - -	da 1. a - - - - -	9.	$\frac{21}{24}$
Napoli - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{14}{24}$
Roma - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{8}{24}$
Venezia - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{14}{24}$
	Sommano assieme	73.	$\frac{15}{24}$
	E per adeguato riverrebbe da 1.	10.	$\frac{29}{56}$

1400.

Aquileja - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{7}{24}$
Firenze - - - - - - -	da 1. a - - - - -	9.	$\frac{7}{24}$
Lucca - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{1}{24}$
Milano - - - - - - -	da 1. a - - - - -	9.	$\frac{21}{24}$
Napoli - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{16}{24}$
Roma - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{8}{24}$
Venezia - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{13}{24}$
	Sommano assieme	71.	$\frac{13}{24}$
	E per adeguato risulterebbe da 1.	10.	$\frac{37}{168}$

1450.

Firenze - - - - -	da 1. a - - - -	10.	$\frac{14}{24}$
Lucca - - - - - - -	da 1. a - - - -	10.	$\frac{7}{24}$
Milano - - - - - - -	da 1. a - - - -	10.	$\frac{20}{24}$
Napoli - - - - - - -	da 1. a - - - -	10.	$\frac{18}{24}$
Roma - - - - - - -	da 1. a - - - -	10.	$\frac{3}{24}$
Venezia - - - - - -	da 1. a - - - -	10.	$\frac{11}{24}$

Sommano assieme 63. $\frac{5}{24}$

E per adeguato risulterebbe da 1. a 10. $\frac{26}{48}$

1500.

Firenze - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{15}{24}$
Lucca - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{14}{24}$
Milano - - - - - -	da 1. a - - - - -	11.	$\frac{19}{24}$
Napoli - - - - - - -	da 1. a - - - - -	11.	$\frac{5}{24}$
Roma - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{16}{24}$
Venezia - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{11}{24}$

Sommano assieme 64. $\frac{23}{24}$

E per adeguato risulterebbe da 1. a 10. $\frac{119}{144}$

1550.

Firenze - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{17}{24}$
Lucca - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{11}{24}$
Milano - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{10}{24}$
Napoli - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{10}{24}$
Roma - - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{16}{24}$
Venezia - - - - - -	da 1. a - - - - -	10.	$\frac{19}{24}$

Sommano assieme 63. $\frac{11}{24}$

E per adeguato risulterebbe da 1. a 10. $\frac{83}{144}$

1600.

Firenze - - - - - - -	da 1. a - - - - -	12. $\frac{17}{24}$
Lucca - - - - - - -	da 1. a - - - - -	11. $\frac{16}{24}$
Milano - - - - - - -	da 1. a - - - - -	11. $\frac{2}{24}$
Napoli - - - - - - -	da 1. a - - - - -	10. $\frac{19}{24}$
Venezia - - - - - -	da 1. a - - - - -	12. —
	Sommano assieme	58. $\frac{6}{24}$
E per adeguato risulterebbe	da 1. a	11. $\frac{13}{20}$

Da questi adeguati due cose chiaramente appariscono, la prima delle quali si è, che sino alla metà del Secolo XVI. la Proporzione in Italia fra l' Oro e l' Argento è stata sempre presso poco uniforme; e la seconda, che verso il 1600. cominciò a crescere, accostandosi al duodecuplo, che vuol dire al rapporto di quasi dodici pesi d' Argento per uno d' Oro.

Possiamo quindi per meglio stabilire la Media Proporzione che si ricerca, unire sino al 1550. gli adeguati sopra ritrovati nella forma seguente.

ADEGUATO TOTALE DELLE PROPORZIONI D' ITALIA SINO AL 1550.

Per l' Anno	1260.	da 1. a	10. $\frac{67}{120}$
	1300.	da 1. a	10. $\frac{61}{84}$
	1350.	da 1. a	10. $\frac{29}{56}$
	1400.	da 1. a	10. $\frac{37}{168}$
	1450.	da 1. a	10. $\frac{26}{48}$
	1500.	da 1. a	10. $\frac{19}{144}$
	1550.	da 1. a	10. $\frac{83}{144}$

Che assieme sommando 73. $\frac{583}{1056}$ o sia $\frac{10}{11}$ circa
l' adeguato Totale di esse Proporzioni
risulterebbe da 1. a 10. $\frac{592}{1056}$
o sia $\frac{9}{16}$ circa.

Adun-

Adunque fino alla metà del XVI. Secolo mantenendosi la Proporzione fra oro, e argento come 1. a 10. $\frac{1}{2}$., come era nell' Anno 1260., chiaro è, che fino a detto tempo in Italia non arrivò quella inondazione de' Metalli; che per Europa si sparse, dopo la scoperta dell' Indie, donde ne venne, che fin 15. e 16. Pesi d' Argento a 1. d' Oro corrispondessero. Ed in fatti l' Italia non ebbe parte in quei Tesori, ma perdette anzi il Commercio, che era la sola via per cui potessero penetrarvi. Se crediamo all' Autore del Libro ora stampato, intitolato *Essai sur la Nature du Commerce en General*, citato di sopra (pag. 362.); fin al 1500. in Francia stette la proporzione come 1. 11. $\frac{1}{4}$. Imperciocchè sotto S. Luigi la pone come 1. 10., nel 1361., come 1. 12. nel 1421. come 1. 11. crescenti, e nel 1500., come 1. 12. crescenti. Soggiunge poi che per tutto il Secolo XVI., cioè fino al 1600., non passò il 12. Ma egli di ciò non adduce prova nessuna; quando moltissime ce ne sono in contrario.

Un altra riflessione importante convien qui fare. Dal 1260. fino al 1550. la Proporzione de' Metalli Monetati fu sempre la medesima, che vuol dire, che sempre costantemente la stessa quantità d' Argento corrispose all' Oro: E pure la Moneta d' Oro in ogni Città crebbe apparentemente di pregio. In Firenze nell' Anno 1252. lo Zecchino valeva una lira, e nel 1550. lire 8. e 5. In Lucca nel 1260. valse Bolognini 15., e nel 1550. Bolognini 83. In Milano dalle lire 1. crebbe alle Lire 7. In Napoli dai Carlini 10., crebbe ai 13. e 14. In Roma dalle Lire 1. 18. 8., alle Lire 2. e 8. E finalmente in Venezia dalle Lire 2. 13. 4. alle Lire 7. 17. Cotesto accrescimento della Moneta d' Oro d' infiniti equivoci sorgente fu; essendosi communemente creduto che essa realmente fosse cresciuta di pregio: Ma dimostrato si è, che un Peso d' Oro tanto nel 1260., che nel 1550. all' istessa quantità d' argento

hà

hà corrisposto, e perciò ne viene, che tanto Argento fine si ritrovasse nelle Lire 1. del 1260. quanto nelle Lire 7. ovvero 8. del 1550.; e che conseguentemente codesto accrescimento sia stato numerario unicamente e fittizio, avvenuto in grazia della Diminuzione successiva delle Monete d' Argento.

Ed in fatti la Lira del 1252. in Firenze conteneva d' intrinseco Argento fine Grani 770., e nel 1550. Grani soltanto 92. $\frac{19}{40}$. dunque tanto Argento si ritrovava nelle Lire 8. 5. valore dello Zecchino nel 1550., quanto nella Lira 1. del 1260. Così in Lucca la Lira del 1260. conteneva d' Argento fine Grani 514. $\frac{17}{24}$. e quella del 1550. Grani 90. $\frac{10}{16}$., e perciò tanto Argento ritrovavasi in Bolognini 83. valore del Fiorino nel 1550., quanto in Bolognini 15. valore pure di esso nel 1260. Riandate le Tabelle poste in cadauno Articolo, e vedrete dimostrata ugualmente in tutte le altre Città la medesima relazione.

Dopo la metà del Secolo XVI., o per dir meglio verso il principio del Secolo XVII. crebbe la Proporzione a 11. $\frac{13}{20}$. come osservammo; che vuol dire, che o l' Oro crescesse di pregio per diminuzione di quantità, o che l' Argento per maggiore abbondanza sopravvenuta, si rendesse più vile di prima. Da cotesto punto fino ai giorni nostri crebbe essa Proporzione in modo, che si giunse a dare più di Pesi 16. d' Argento per 1. d' Oro.

In Europa l' Argento s' avvilì dopo la scoperta dell' Indie Occidentali, e dopo il grandioso Commercio instituito in Oriente, per lo che tra Spagnoli Francesi, e le Nazioni Settentrionali, i Metalli crebbero, e si moltiplicarono a dismisura, e in Proporzione più l' Argento, che l' Oro. Quindi le Terre, le Grasce, e tutti gli altri Generi crebbero di valore, e questo accrescimento si proporzionò colla nuova abbondanza dei Metalli, e indizio fu della maggiore ricchezza delle Nazioni.

Ci riſerviamo noi nella ſeguente Diſſertazione di eſaminare ſe all' Italia pure ſia ſucceduto l' iſteſſo; giacchè anche quì la Proporzione de' Metalli a pari paſſo crebbe, che altrove. Quì però una coſa merita d' eſſere conſiderata; ed è, che la Proporzione, come dicemmo, può creſcere tanto per ſopravveniente abbondanza d' Argento, che lo avviliſca, quanto per diminuzione d' Oro, che lo rincariſca di pregio. Negli altri Regni d' Europa è certamente divenuta maggiore la Proporzione in grazia della maggiore abbondanza d' Argento venuta in conſeguenza delle Miniere ſcoperte, e del nuovo inſtituito Commercio. Ma in Italia, che, come dicemmo, niuna parte ebbe di codeſte Miniere, e che non ſolamente perdette il Commercio di prima; ma fu condannata a comprare dagli Oltramontani ciò, che prima ad eſſi vendeva; facile è il ſoſpettare che per la contraria ragione ſia quì creſciuta, cioè per eſſerſi diminuiti i Metalli, e più l' Oro, che l' Argento, onde incarito ſia, e per conſeguenza accreſciuto di pregio.

Può anche coteſta Proporzione eſſerſi aumentata fra noi per la neceſſità del Commercio cogli Stranieri, evitando con ciò que' mali che da una Sproporzione ſogliono derivare, e che maſſimi ſono ſtati ſempre, e fatali. Ed in fatti ſembra, che veramente tale ſia ſtata la ragione principale di queſto Aumento, imperciocchè due ſorta di Monete in Italia nel Secolo XVII., come vedremo, s' inſtituirono, cioè *Nobile*, e *Baſſa*; la prima deſtinata al Commercio eſterno ed Univerſale, e la ſeconda per il particolare ed interno. Quindi noi veggiamo, come in ſeguito di queſta Diſſertazione ſi dimoſtrerà, di due ſorta eſſer pure la Proporzione dei Metalli (il che per verità ſembra contradittorio); cioè la prima alta, e corriſpondente preſſo poco alla vegliante per tutta Europa, e baſſa l' altra per le Monete eroſe, ed urbane; e queſta corriſpondente alla comu-

ne

ne eſiſtente in Italia ne' Secoli addietro, cioè poco più di Decupla. Dalla quale differenza di Proporzioni, e di Monete, ſicuro indizio di povertà, e di mal Governo, quali conſeguenze, e quai malanni provengano, da quanto diremo in appreſſo facilmente ſi rileverà.

Ora per paſſare ad una Dimoſtrazione così intereſſante il Ben Publico, tratteremo primieramente della Proporzione comune d' Europa.

DELLE PROPORZIONI DE' METALLI MONETATI PRESENTEMENTE IN EUROPA.

CAPITOLO III.

PRima di paſſare alle Proporzioni d' Italia neceſſario è, che conoſchiamo quelle d' Europa, con le quali l' Italia ſteſſa ha ſtrettiſſima relazione, e ſenza la cognizione delle quali non può trattarſi fra noi di regolazione di Monete, o di Zecca. Indicò il *Du Tot* le Proporzioni dei principali Paeſi d' Europa fra oro, e argento nella forma, che ſegue, cioè.

In Iſpagna	come	1. 16.
In Savoja	come	1. 14. $\frac{4}{5}$.
Nei Svizzeri	come	1. 15.
In Olanda	come	1. 14. $\frac{2}{3}$.
In Inghilterra	come	1. 14. $\frac{3}{5}$.
In Francia	come	1. 14. $\frac{9}{12}$.

Non ſi ſa di quai dati ſiaſi ſervito il *Du Tot* per formar queſta Tabella; e perciò abbiamo creduto a propoſito noi di far l' analiſi delle reſpettive Monete nelle Città principali d' Europa per potere con preciſione indicare la proporzione de' Metalli.

(1) Reflexions Politiques ſur les Finances ec. T. I. p. 210.

§. I.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE MONETE DI FRANCIA.

Divisione del Peso in Francia.

PArimente è neceſſario indicare come ſi divida in Francia il Peſo, e come ſi conoſcano i Gradi del Titolo, o ſia della Bontà delle Monete sì d' oro, come d' argento. L' oro adunque ſi divide in Carati 24., e ciaſcun Carato ſi ſuddivide in parti trentadueſime. L' Argento ſi divide in Danari 12., e ciaſcun Danaro in parti ventiquattreſime.

Denominazione e valore delle Monete.

Di quattro ſpezie ſono le Monete in Francia; cioè d' Oro, d' Argento, Eroſe, e di puro Rame. Noi parleremo delle principali.

Il *Luigi d' Oro vale Franchi*, o ſieno Lire 24.

Lo *Scudo d' argento* vale Lire 6. C' è il *Mezzo Scudo*, il *Quinto*, il *Decimo*, e 'l *Vigeſimo* a proporzione.

Fra le Monete Eroſe ci baſti indicare la Pezza da Soldi 2.

E fra le Monete di puro rame nomineremo il *Soldo*, il *Mezzo Soldo*, e il *Quarto di Soldo*, detto anche *Liard*.

Peſo, Titolo, e Intrinſeco delle ſuddette Monete.

Il *Luigi d' oro* peſa *Danari* 6. $\frac{9}{24}$: E' alla bontà di Carati 21. $\frac{20}{32}$., e per conſeguenza contiene d' intrinſeco oro fine *Danari* 5. $\frac{381}{512}$.

Lo *Scudo d' argento* peſa *Danari* 22. $\frac{22}{24}$. $\frac{5}{6}$. E' alla bontà di *Danari* 10. 21., e per conſeguenza ha d' intrinſeco argento fine Danari 20. $\frac{368}{4608}$.

La *Pezza da Soldi* 2. giuſta l' ultima battitura, fatta nel MDCCXXXVIII. peſa Danari 1. $\frac{19}{24}$. E' alla bontà di Danari 2. 8., e perciò contiene argento fine Danari. —. $\frac{28}{87}$.

Il Soldo di puro rame coniato nel MDCCXX. e nel MDCCXXIX. peſa Grani 10. $\frac{2}{19}$., il Mezzo Soldo Grani 5. $\frac{1}{19}$., il Liard finalmente Grani 2. $\frac{10}{19}$.

Da-

Dato tutto queſto caviamone la proporzione. Il *Luigi* come dicemmo, vale Lire 24., e contiene oro fine Danari 5. $\frac{381}{512}$: E lo *Scudo d' argento*, che vale la quarta parte del *Luigi*, cioè Lire 6., contiene argento fine Danari 20. $\frac{3585}{4608}$. Dunque la proporzione fra l' oro del *Luigi*, e l' argento dello Scudo ſtà come uno 1. 14. $\frac{1}{2}$. circa, o ſia 1. 14. $\frac{9}{19}$., come anche aſſicura l' Autore del Libro intitolato *Elemens du Commerce Seconde Partie Chapitre* VIII. p. 94.

Proporzioni.

Preſo ora l' oro fine del ſuddetto *Luigi* al confronto del rame del *Soldo*, e del *Liard;* la proporzione dell' oro col rame monetato ſtà come 1. 844. $\frac{5}{12}$. circa.

Confrontato poi l' argento fine delli Scudi con il rame delle Monete ſuddette; riſulta la proporzione fra 'l detto argento, ed il rame monetato come 1. 58. $\frac{1}{4}$. circa.

Finalmente conſiderato il rame eſiſtente nella Moneta Eroſa da *Soldi* 2., con l' argento fine dello Scudo ſuddetto; la proporzione fra argento, e rame della Moneta Eroſa ſarà come 1. 43. $\frac{1}{2}$. circa.

TA-

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Bontà, Peso, e Tenuta del Fino delle sotto notate Monete d' Oro d' Argento, Erose, e di puro Rame, che sono in corso in Francia.

Denominazione Delle respettive Monete in Francia.	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta.	Titolo O sia Bontà delle stesse Monete.	Fino Che ne risulta.	Prezzo A cui sono in corso le medesime Monete in Francia l' Anno 1754.
Monete d' Oro		L' Oro si divide in Car. 24. ciascheduno dei quali si suddivide in 32. parti.		Franchi o siano Lire.
Luigi d' Oro Den.	6. $\frac{9}{24}$	21. $\frac{20}{32}$	den. 5. $\frac{381}{512}$	lir. 24. —.
Monete d' Argen.		a Den. 12.		
Scudo d' Argento Denari	22. $\frac{22}{24}$. $\frac{5}{6}$	10. $\frac{21}{24}$	den. 20. $\frac{3685}{4608}$	lir. 6. -. -
Mezzo Scudo, Quinto, Decimo, e Vigesimo di Scudo a proporzione.	- - - - -	- - - - -	- - - - -	- - - - -
Monete Erose				
Pezza da Sol. 11. d.	1. $\frac{19}{29}$	2. $\frac{8}{24}$	den. -. $\frac{28}{87}$	lir. -. 2. -.
Mon. di pur. Ram.				
Soldo denari	10. $\frac{2}{19}$	- - - - -	- - - - -	lir. -. 1. -.
Mezzo	5. $\frac{1}{19}$	- - - - -	- - - - -	—. —. 6.
Quarto di Soldo, o sia Liard.	2. $\frac{10}{19}$	- - - - -	- - - - -	—. —. 3.

PRO-

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, l' Oro, ed il Rame monetati; come pure fra la Moneta Erosa con l' Argento fino delle retroscritte Monete correnti in Francia.

Fra l' Oro fine monetato in Luigi d' Oro, e l' Argento fine monetato in Scudi, è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{12214}{25469}$; o sia $\frac{1}{2}$ circa dell' Argento.

Fra l' Oro fine del suddetto Luigi, ed il Rame delle Monete di puro Rame di Soldi ec. è

come 1. dell' Oro a 844. $\frac{24044}{55879}$; o sia $\frac{5}{12}$ circa del Rame.

Fra l' Argento fine monetato in Scudi, ed il Rame nelle Monete di puro Rame è

come 1. dell' Argento a 58. $\frac{109426}{364211}$; o sia $\frac{1}{8}$ circa del Rame.

E la Proporzione del Rame nella Moneta Erosa di Monete da Soldi 11., coll' Argento fine dello Scudo è

come 1. dell' Argento a 43. $\frac{373095}{738193}$; o sia $\frac{1}{2}$ circa del Rame.

§ II.

SISTEMA, E PROPORZIONI DELLE MONETE D' INGHILTERRA.

LA *Libbra di Trois* di cui si serve l' Inghilterra, è composta d' *Once* 12., ognuna delle quali è suddivisa in *Danari* 20., ed ogni *Danaro* in *Grani* 24.

Divisione del Peso.

L' Oro si divide in *Carati* 24., e l' argento in Danari 12.

Finalmente la *Lira Sterlina*, che forma il valore comune in Inghilterra, è composta di *Soldi* 20.

detti

detti *Schellini*, ed ogni *Schellino* è diviſo in Danari 12.

Denominazione delle Monete, e loro valore.

Di tre ſole qualità ſono le Monete in Inghilterra, cioè d' oro, d' argento, e di rame.

La *Guinea* d' oro vale Lire 1. Vi ſono altre Monete da cinque *Guinee*, di due, di mezza, e di un quarto; ma tutte ſono sì nel peſo, che nella bontà, e nel prezzo proporzionate.

Fra le Monete d' argento accennerò lo Scudo, detto *Crovun*, o *Couronne*, ed anco *Coin* Vale *Soldi* 5. Il *Mezzo Scudo* a proporzione.

La *Pezza d' uno Scheling* è la vigeſima parte della *Lira*, e vale un Soldo. Vi ſono anche le *Pezze di mezzo Scheling*, d' un terzo, d' un quarto, d' un ſeſto, e di un duodecimo, e ſono tutte in proporzione di valore, di peſo, e di titolo.

Fra le Monete di rame accenneremo il *Mezzo Soldo*, che vale *Danari* 6. e 'l *Quarto del Soldo* di Danari 3.

Peſo, Titolo, e intrinſeco delle ſuddete Monete.

La *Guinea* peſa *Danari* 5. 9. $\frac{39}{89}$: E' alla bontà di *Carati* 22. (che tale è il titolo coſtante delle Monete d' oro in Inghilterra); e contiene oro fine Danari 4. 22. $\frac{58}{89}$.

Le Monete tutte d' argento ſono pure alla coſtante bontà di *Danari* 11.

Lo Scudo peſa Danari 19. 8. $\frac{16}{31}$; e per conſeguenza ha d' argento fine Danari 17. 17. $\frac{25}{31}$.

La *Pezza d' uno Scheling* peſa Danari 3. 20. $\frac{28}{31}$., e contiene argento fine Danari 3. 13. $\frac{5}{31}$.

Tutte le altre Monete in proporzione.

Il *Mezzo Soldo* di rame peſa Danari 5. 5. $\frac{5}{23}$; e il *Quarto del Soldo* 2. 14. $\frac{14}{23}$.

Proporzioni.

Sicchè dato il valor della Guinea di Lire 1. 1., e il ſuo intrinſeco di Danari 4. 22. $\frac{58}{89}$.; E dato il valor dello *Scudo* di *Soldi* 5. e 'l ſuo intrinſeco argento di Danari 17. 17. $\frac{25}{31}$; la proporzione fra l' oro

fine

fine delle *Guinee*, ed altre Monete, con l' argento fine degli *Scudi*, e dell' altre Monete pure d' argento stà come 1. 15. $\frac{1}{14}$. circa. L' Autore *des Elemens du Commerce* al luogo citato di sopra l' assegna a 15. $\frac{1}{5}$.

E preso quindi l' argento fine monetato negli *Scudi Sebeling ec.*, ed il rame monetato ne' *Mezzi Soldi ec.*, ne verrà la proporzione fra argento, e rame come 1. 34. $\frac{1}{5}$ circa

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e tenuta del Fino alle sottonotate Monete d' Oro, d' Argento, e di Rame, che sono in corso in Inghilterra.

Denominazione. Delle respettive Monete in Inghilterra.	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta.	Bontà. O sia Titolo delle stesse Monete.	Fino Di ogni rispettiva Moneta a peso come di contro.	Prezzo A cui sono in corso le medesime Monete in Inghilterra l' anno 1754.
Monete d'Oro	La Libbra di Troy è composta di Once 12., suddivisa ogniuna in Denari 20., et ogni Denaro in Grani 24.	L' oro si divide in Car. 24.		A lire Sterline composte di Soldi 20, o siano Schellini, & ogni Schellino di Danari 12.
Guinea d'oro den. Vi sono anche Monete da Guinee cinque; da Guinee 2., di mezza Guinea, e di un quarto di Guinea, che tutte sono della stessa Bontà, e con giusta proporzione nel Peso, e Valore.	5. 9. $\frac{39}{89}$	22. –.	de. 4. 22. $\frac{58}{59}$	lir. 1. 1. –.
Monete d' Argen.		L' argento si divide in Den. 12.		
Scudo d' Argento Denominato Croun, o Couronne, ed anche Coin d' Engleterre. Denari	19. 8. $\frac{16}{31}$	11. –.	Den. 17. 17. $\frac{25}{31}$	lir. –. 5.
Mezzo Scudo sud. a proporzione.				
Pezza di uno Scheling. Vi sono anche le Pezze di mezzo Scheling, di $\frac{1}{3}$, di $\frac{1}{4}$, di $\frac{1}{6}$, di $\frac{1}{12}$ di Scheling, che tutte sono della stessa sopraddetta Bontà, e con giusta proporzione nel Peso, e nel Valore.	3. 20. $\frac{28}{31}$	11. –.	3. 13. $\frac{5}{31}$	–. 1. –.

Mon. di Rame	Peso	Bontà	Fino	Prezzo
Mezzo Soldo di Rame Denari	5. 5. $\frac{5}{23}$	- - - - -	- - - - -	lir. -. -. $\frac{1}{2}$
Quarto di Soldo di Rame	2. 14. $\frac{14}{23}$	- - - - -	- - - - -	-. -. $\frac{1}{4}$

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, e l' Oro fine, e fra l' Argento fine ed il Rame monetati delle retroscritte Monete correnti in Inghilterra.

Fra l' Oro fine delle Monete di Guinee ec., e l' Argento fine delle Monete di Scudi ec. e Pezze da uno Scheling. è

come 1. dell' Oro 15. $\frac{99}{1364}$; o sia $\frac{1}{14}$ circa dell' argento fine.

E fra l' Argento fine monetato in Scudi Scheling. ec., ed il Rame monetato in Mezzi Soldi, e Quarti di Soldi di Rame, è

come 1. dell' Argento a 34. $\frac{203}{759}$; o sia $\frac{1}{7}$ circa del Rame.

§. III.

SISTEMA, E PROPORZIONI DELLE MONETE D' AUSTRIA.

IL *Marco* è composto di *Loth.* 16., o siano *Mezz' Once;* ed ogni *Loth.* è diviso in quattro parti dette *Quintelli*, ognuno de' quali è di nuovo suddiviso in *Danari* 4.

Divisione del Peso.

L' Oro si divide, come altrove in *Carati* 24. ed ogni *Carato* si suddivide in *Grani* 12.

L' Argento finalmente si divide in *Loth.* 16., e ciascun *Loth* in *Grani* 24.

Denominazione delle Monete, e loro Valore.

Di tre qualità sono le Monete in Austria, cioè d' Oro, d' Argento, ed Erose. Manca il rame.

Fra le Monete Erose, dalle quali cominceremo, la più piccola si chiama *Kreutzer*, o sia *Carantano*; e questo vale *Carantano* uno. Segue il *Mezzo Grosso* detto *Polturacco*; e questo vale Carantani 1. $\frac{1}{2}$.

Il *Grosso da due Stampi Imperiale*, e *Imperiale Reale*, vale *Carantani* 3. La *Pezza di dieci Carantani* vale *Carantani* 10., e quella da 7. vale *Carantani* 7.

Ora devesi avvertire, che 60. *Carantani* fanno un *Fiorino*; onde tutte le Monete si ragguagliano a *Fiorini*, e a *Carantani*.

La più grossa Moneta d' argento è il *Tallaro*, o sia *Scudo Imperiale*, ed altro *Imperiale*, *e Reale*. Questo vale *Fiorini* 2. I *Mezzi*, e i *Quarti* del suddetto *Tallaro* vagliono a proporzione. Sicchè il *Mezzo Tallaro* corrisponde ad un *Fiorino*, e 'l *Quarto* di *Tallaro* a Mezzo.

C' è inoltre la *Pezza di* 20. *Carantani*, detta *Creutzer Imperiale Reale*; e vale Carantani 20. Altra *Pezza di Carantani* 17. vale *Carantani* 17.

Fra le Monete d' oro si conta il *Ducato*; e questo è di due Stampi; cioè *Imperiale*, e *Imperiale Reale*. Vale *Fiorini* 4. *Carantani* 10. Altro Ducato d' Ungherìa detto *Cremnitz* si batte d' oro più fino; e questo vale Fiorini 4. *Carantani* 12. Noi gli conoschiamo sotto nome d' *Ungari*.

Peso, Titolo, e Intrinseco delle suddette Monete.

Il *Ducato d' oro Imperiale*, e i *Cremnitz* sono dell' istesso peso, cioè di *Danari* 3. $\frac{17}{20}$., ma il primo è alla bontà di *Carati* 23. $\frac{8}{12}$., e il *Cremnitz* ha 23. $\frac{9}{12}$. Sicchè il primo contiene oro fine *Danari* 3. $\frac{27}{201}$., e 'l secondo *Danari* 3. $\frac{91}{603}$.

Il *Tallaro* pesa *Danari* 25. $\frac{409}{639}$. E' alla bontà di *Loth.* 13. $\frac{6}{24}$., e per conseguenza contiene argento fine Danari 21. $\frac{149}{639}$.

La

La *Pezza da venti Carantani* pesa *Danari* 6. $\frac{22}{167}$: E' alla bontà di *Loth.* 9. $\frac{5}{24}$. e per conseguenza ha d' intrinseco argento fine *Danari* 3. $\frac{265}{301}$.

E la Pezza di *Carantani* 17. pesa Danari 5. $\frac{1883}{3105}$. E' alla bontà di *Loth.* 8. $\frac{11}{24}$; e tiene argento Danari 2. 8[illegible]8/9315.

La *Pezza da dieci Carantani* pesa Danari 3. $\frac{83}{143}$: E' alla bontà di *Loth.* 7. $\frac{17}{24}$., e contiene argento fine *Danari* 1. $\frac{311}{427}$.

La *Pezza da Carantani* 7. pesa Danari 3. 1[illegible]2/2385 E' alla bontà di *Loth* 6. $\frac{11}{24}$; e contiene argento fine *Danari* 1. $\frac{105}{1431}$.

Il *Grosso* pesa Danari 1. $\frac{748}{1105}$. E' alla bontà di *Loth.* 5. $\frac{7}{24}$; e contiene argento fine *Danari*. $\frac{221}{4915}$.

Il *Polturacco* pesa Danari —. $\frac{1024}{1125}$: E' alla bontà di *Loth.* 3. —: e contiene argento fine Danari —. $\frac{688}{4875}$.

Finalmente il *Kreutzer*, o sia *Carantano* pesa Danari —. $\frac{4096}{5175}$: E' alla bontà di *Loth.* 3., e contiene argento fine Danari —. $\frac{256}{1725}$.

Preso adunque l' oro fine del *Cremnitz* di Danari 3. 91/[illegible]. al valore di *Fiorini* 4. Carantani 12.: E preso l' argento fine contenuto nel *Tallaro* di Danari 21. 14[illegible]/53[illegible]. al valore di *Fiorini* 2.; la proporzione fra l' oro fine del suddetto *Ducato*, e l' argento fine contenuto nel *Tallaro* starà come 1. 14. $\frac{7}{12}$. E' da notarsi però, che nella Convenzione seguita con la Baviera in data de' 21. Settembre MDCCLIII. si stabilisce la proporzione fra l' oro, e l' argento di Austria come 1. 14. $\frac{—}{7}$., nè io sò d' onde possa esserne nata tal differenza.

Proporzioni.

TA-

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Bontà, Peso, e Tenuta del Fino delle sotto notate Monete d' Oro, d' Argento, ed Erose, che sono in corso in Austria.

Denominazione Delle respettive Monete in Austria.	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta.	Titolo O sia Bontà delle stesse Monete.	Fino Di ogni rispettiva Monetata a peso come di contro.	Prezzo A cui sono in corso le medesime Monete in Austria, l' Anno 1754.
	Il Marco è composto di Loth., 16., o siano mezz'Oncie, composta la detta mezz' Oncia di quattro Quintelli, ed ogni uno di essi suddiviso in Danari quattro	L' Oro si divide in Carati 24. ed ognuno di essi si suddivide in Grani 12.		A Fiorini, e Karantani, sessanta dei quali fanno un Fiorino.
Monete d' Oro				
Ducato d'oro Imper. e altro Imper. Real. den.	$3 \cdot \frac{37}{201}$	$23 \cdot \frac{8}{12}$	Den. $3 \cdot \frac{27}{201}$	Karant. Fior. 4.10.
Altro d' Ungher. det. Cremnitz.	$3 \cdot \frac{37}{201}$	$23 \cdot \frac{9}{12}$	$3 \cdot \frac{96}{603}$	4.12.
Monete d' Argen.		L' Argento si divide a Loth. 16, ed ognuno di essi si suddivide in Gr. 24.		
Tallaro, o sia Scudo d' Arg. Imper. e altro Imp. Real. den. Mezzi, e Quarti sudd. a proporzione.	$25 \cdot \frac{429}{939}$	$13 \cdot \frac{6}{24}$	De. $21 \cdot \frac{49}{439}$	Fio. 2. — :

De--

Denominazione	Peso	Titolo	Fino	Prezzo
Pezza da XX. Carantani, o sia Creutzer Imp. Reale.	6. $\frac{22}{169}$	9. $\frac{1}{24}$	3. $\frac{265}{501}$	—. 20.
Altra da 17. Car. Imper. e Imp. Reale.	5. $\frac{1883}{3105}$	8. $\frac{11}{24}$	2. $\frac{8978}{9315}$	—. 17.
Monete Erose				
Pezza da X. Carant. de sudd. 2. stampi den.	3. $\frac{83}{143}$	7. $\frac{17}{24}$	1. $\frac{311}{429}$	—. 10.
Altra da 7. Carantani come sopr.	3. $\frac{13}{2385}$	6. $\frac{11}{24}$	1. $\frac{305}{1431}$	—. 7.
Grosso di detti due stampi	1. $\frac{743}{1305}$	5. $\frac{7}{24}$	—. $\frac{2032}{3915}$	—. 3.
Mezzo Grosso come sopra detto Polturacco	—. $\frac{1024}{1125}$	3. $\frac{14}{24}$.	—. $\frac{683}{3375}$	—. 1. $\frac{1}{2}$
Kreutzer, o sia Carantano.	—. $\frac{5096}{4185}$	3. —.	—. $\frac{256}{1725}$	—. 1. —.

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, e l' Oro monetati delle retroscritte Monete correnti in Austria.

Fra l'Oro fine del Ducato d' oro d' Ungherìa detto Cremnitz, e l' argento fine del Tallaro, o sia Scudo d' argento è

come 1. dell' oro a 14. $\frac{468559}{17425}$. o sia $\frac{7}{12}$ circa dell' argento.

§. IV.

§. IV.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE MONETE DI SPAGNA.

Divisioni del Peso.

IL *Marco* in Ispagna è composto, come altrove d' *Once* 8. L' *Oncia* si divide in *Ottavi* 8., ogni *Ottavo* in *Tomine* 6., ed ogni *Tomina* in *Grani* 12.

Denominazione delle Monete, e loro Valore.

Prima di tutto è da sapersi esserci in Ispagna due maniere di computare a Moneta; l' una a *Reali di Plata*; e l' altra a *Reali di Biglione*. Vuol dir la prima in Moneta d' argento, e la seconda in Moneta Erosa.

La *Doppia d' oro* di due *Scudi* vale adunque a *Reali di Plata*, *Reali* 37., e *Maravedis* 22., e a *Reali di Biglione* 75. 10. Ogni Reale corrisponde a 34. *Maravedis*.

La *Mezza Doppia* è a proporzione, come i *Dobloni* da quattro *Scudi*, e da otto.

Altra Moneta d' oro v' è pure detta *Semillo*; la quale ha il valore in *Plata* di *Reali* 10. 20., e in *Biglione* di *Reali* 20.

Fra le Monete d' argento Nazionali v' è primieramente la *Pezza da otto Reali*, la quale presentemente vale in Plata *Reali* 10. 20., e in Biglione *Reali* 20. Codesta *Pezza* è divisa in *Metà*, *Quarti*, *Ottavi*, *e Sedicesimi*; e tutti vagliono a proporzione.

Fra la Moneta Provinciale vi è la *Pezzetta da Reali* 2., che vale in Plata *Reali* 2., e in Biglione Reali 4.

Il *Reale semplice* vale, come dicemmo, *Maravedis* 34., e 'l Mezzo Reale 17.

Delle Monete di puro rame se ne contano di più sorte. Ce ne sono dette *da quattro Maravedis*; ma che vagliono in Plata *Maravedis* 2., altra da 2. *Maravedis*; ed altra finalmente d' un *Maravedis* solo.

La

La *Doppia di due Scudi* pesa *Ottavi* 1. 5. 3. $\frac{2}{17}$. E' alla bontà di *Carati* 22., e per conseguenza contiene oro fine *Ottavi* 1. 4. 4. $\frac{4}{17}$ La *Mezza Doppia*, e i *Dobbloni* in proporzione.

Peso, Bontà, e Intrinseco delle Monete.

Il *Semillo* pesa *Ottavi* 3. E' alla bontà di *Carati* 21. 18., e contiene oro fine *Ottavi* 2. 8. $\frac{5}{8}$.

La *Pezza da otto* in Argento pesa *Ottavi* 7. 3. 2. $\frac{2}{17}$: E' alla bontà di Danari 11., onde contiene d' argento fine Ottavi 6. 5. 4. $\frac{16}{17}$. La *Mezza Pezza*, il *Quarto*, l' *Ottavo*, il *Sedicesimo* in proporzione.

Finalmente la *Pezzetta da Reali* 2. pesa *Ottavi* 1. 3. 11. $\frac{53}{77}$. E' alla bontà di *Danari* 10., e contiene d' argento fine *Ottavi* 1. 2. 3. $\frac{57}{77}$. Il *Mezzo Reale in* proporzione.

Dato adunque l' oro fine contenuto nelle *Doppie*, e il loro valore, come abbiamo detto: E dato l' argento fine contenuto nelle *Pezze da otto*, e il loro valore pure; la proporzione fra l' oro delle dette Doppie, e l' argento delle dette Pezze risulta come 1. 14. $\frac{5}{24}$. circa.

Proporzioni.

E' dato l' oro fine nel *Semillo*, e 'l suo prezzo: E dato l' argento fine della suddetta *Pezza da otto*; la proporzione fra l' oro del Semillo, e l' argento della Pezza suddetta viene a stare come 1. 15. $\frac{5}{24}$ circa.

Preso poi l' argento fine contenuto nella *Pezza da otto*, ed il rame monetato nelle Monete da *Quattro Maravedis*; la proporzione fra l' argento ed il rame suddetti risulta come 1. 49. $\frac{23}{24}$. circa.

TAVOLÀ

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sottonotate Monete d' Oro, d' Argento, e di puro Rame, che sono in corso in Ispagna.

Denominazione Delle respettive Monete in Ispagna.	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta.	Titolo O sia Bontà delle stesse Monete.	Fino D'ogni respettiva Moneta a peso.	Prezzo. A cui sono in corso le medesime Monete, in Ispagna l' Anno 1754. A Reali, e Maravedis, trentaquattro de' quali fanno un Reale.	
Monete d' Oro.	Il Marco è composto di Once 8., ciascuna di esse suddivisa in Ottavi 8., ogni Ottavo in Tomine 6., ed ogni Tomina in Grani 12.			A Reali di Plata Provinciale	A Reali di Biglione.
Doppia composta di due Scudi Ottavi.	1. 5. 3. $\frac{9}{17}$	22.	Ot. 1. 4. 4. $\frac{1}{17}$	Re. 37. 22.	Re. 75. 10.
Mezza Doppia a proporzione Vi sono ancora li Dobloni da 4. Scudi, e da 8. Scudi tutti battuti alla stessa bontà della sud. Doppia, ed in peso, e prezzo a proporzione.					
Moneta d' Oro, detta il Semillo, o Peso forte, che viene considerata per mezzo Scudo.	—. 3. —. —	21. 18.	—. 2. 8. $\frac{1}{8}$	10. 20. —	20. —.

Mo-

	Monete d' Argen.	Peso	Titolo a Den. 12	Fino	Prezzo
Moneta Nazionale	Pezze da 8. Reali di Plata	7. 3. 2. $\frac{2}{17}$	11. —.	6. 5. 4. $\frac{16}{17}$	R. 10. 20.- R. 20. —
	Mezza Pezza suddetta, Quarto, Ottavo, e Sedicesimo di essa a proporzione				
Moneta Provinciale	Pezzetta da Reali 2. di Plata	1. 3. 11. $\frac{53}{87}$	10. —.	1. 2. 3. $\frac{59}{77}$	2. —. - 4. —
	Reale semplice, e mezzo				
	Reale a proporzione				
	Monete di puro Rame.				
	Moneta da 4. Maravedis	1. 5. 6.	- - - - -	- - - - - -	—. 2.- —. 4.
	Altra da 2. Maravedis	1. —. 1.	- - - - -	- - - - - -	—. 1.- —. 2.
	Altra da 1. Maravedis	—. 2. 1.	- - - - -	- - - - - -	—. $\frac{1}{2}$ - —. 1.

 PRO-

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, e l' Oro fine, e fra l' Argento fine ed il Rame monetati delle retroscritte Monete correnti in Ispagna.

Fra l' Oro fine delle Doppie, e l' argento fine delle Pezze da 8. Reali di Plata, è

come 1. dell' Oro fine a 14. $\frac{22}{[illegible]}$. o sia $\frac{5}{24}$. circa dell' argento fine.

Fra l' Oro fine della Moneta d' oro detta Semillo, o Peso forte, e l' Argento fine della detta Pezza da 8. Reali di Plata, è

come 1. dell' Oro fine a 15. $\frac{915}{443}$. o sia $\frac{5}{24}$ circa dell' argento fine.

Fra l' Argento fine monetato in Pezze da 8. Reali di Plata, ed il Rame monetato in Moneta da 4. Maravedis, è

come 1. dell' Argento fine a 49. $\frac{347}{352}$., o sia [illegible] circa del Rame.

§. V.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE MONETE D' OLANDA.

Pesi d' Olanda.

IL *Marco* d' Olanda si divide in *Once* 8., ognuna delle quali si suddivide in 20. *Engelsen*, o siano Estellini; ed ogni *Estellino* è pur diviso in *Azen* 32.

L' oro si divide in *Carati* 24., ognuno de' quali è composto di *Grani* 12.

Al contrario l' argento si divide in *Danari* 12; e ciascun d' essi in Grani 24.

Denominazione e valore delle Monet.

Il Ducato d' oro, che noi dichiamo impropriamente *Unghero d' Olanda*, vale *Fiorini* 5., Soldi 4. $\frac{1}{2}$. di Banco.

Il *Riderſ* poi, che è Moneta d' oro più groſſa, vale *Fiorini* 14.

Nelle Monete d' argento dallo *Scudo* ſi diſcende in Olanda ſino al *Soldo* ſemplice.

Lo Scudo adunque, o ſia *Pezza da tre Fiorini*, vale *Fiorini* 3., o ſiano tre *Lire*; cioè *Soldi* 60.

Il Mezzo, e il *Terzo* di Scudo detto *Fiorino*, vagliono a proporzione.

L' *Eſcalin*, detto *a tre Flecchie* vale *Soldi* 6. Altro detto *Seſtalfos* Soldi 5., e 8. *Pennix*.

Il *Doppio Soldo* vale *Soldi* 2., e il *Soldo* ſemplice vale *Dutti* 8., o ſieno *Pennix* 16.

Per la Moneta di rame accenneremo il *Duble* o ſia *Dutte*, il quale vale due *Pennix*.

Pefo Titolo, e Intrinſeco delle ſudd. Monete.

Il *Ducato d' oro* peſa *Eſtellini* 2. 8. $\frac{1}{2}$: E' alla bontà ſecondo i ſaggi d' *Olanda* di *Carati* 23. $\frac{7}{12}$., per conſeguenza contiene oro fine Eſtellini 2. 7. $\frac{139}{576}$.

Il *Riders* peſa *Eſtellini* 6. 15. E' alla bontà di 22., e contiene oro fine *Eſtellini* 5. 29. $\frac{3}{4}$.

Lo *Scudo d' argento* peſa *Eſtellini* 20. 18. E' alla bontà di *Danari* 10. 23. $\frac{7}{12}$., e contiene argento fine Eſtellini 18. 26. $\frac{4}{576}$.

Il *Mezzo Scudo* peſa in proporzione *Eſtellini* 10. 9., ma è alla bontà di Danari 10. 22. $\frac{1}{2}$. Sicchè contiene argento fine Eſtellini 9. 11. $\frac{561}{576}$.

Il *Terzo di Scudo* peſa *Eſtellini* 6. 27: E' alla ſteſſa bontà dei Mezzo Scudo; e perciò contiene argento fine *Eſtellini* 6. 7. $\frac{351}{576}$.

Queſti due ſpezzi di Scudo non ſono per riguardo alla quantità ſpecifica dell' argento in eſatta proporzione con lo *Scudo* medeſimo; ma è da avvertirſi, che nelle Monete più piccole creſce la ſpeſa della Manifattura, o ſia Monetaggio.

L' *Eſcalin* a tre Flecchie peſa *Eſtellini* 3. 3. E' alla bontà di *Danari* 6. 18, $\frac{1}{2}$., e contiene argento nfie *Eſtellini* 1. 23. $\frac{85}{576}$.

L' al-

L' altro *Escalin* detto *Sestalfos* pesa *Estellini* 3. E' alla bontà istessa dell' antecedente; e contiene argento fine 1. 22 $\frac{56}{576}$.

Il *Doppio Soldò* pesa *Estellini* 1. E' alla bontà medesima; e contiene argento fine *Azen* 18. $\frac{32}{576}$.

Il *Soldo Semplice* pesa la metà cioè *Azen* 16. E' alla medesima bontà; e per conseguenza contiene la metà dell' argento fine, cioè Azen 9. $\frac{16}{576}$.

Non c' è in Olanda la Moneta Erosa gran sorgente di mali.

La Moneta di rame finalmente detta *Duble*, o *Dutte* pesa *Estellini* 2.

Proporzioni delle sudd. Monete.

Dato adunque l' oro fine monetato ne' Ducati d' oro, e l' argento fine monetato in Scudi d' argento: E dati i respettivi valori di dette Monete, come antecedentemente veduto abbiamo; la proporzione fra il suddetto oro, e il suddetto argento in Olanda risulta come 1. 14. $\frac{17}{24}$. crescenti.

Dato inoltre l' oro fine de' suddetti *Ducati* d' oro con il loro valore: E dato il rame, e valore del *Dutte*; la proporzione fra l' oro fine monetato, ed il rame di detta Moneta è come 1. 151. $\frac{1}{40}$.

E dato finalmente l' argento fine Monetato negli *Scudi*, ed il rame delle suddette Monete; la proporzione fra l' argento fine, ed il rame monetati risulta come 1. 51. $\frac{1}{40}$.

TA-

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Bontà, Peso, e Tenuta del Fino delle sotto notate Monete d' Oro d' Argento, e di puro rame, che sono in corso in Olanda.

Denominazione Delle respettive Monete in Olanda.	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta.	Titolo O sia Bontà	Fino Di ogni rispettiva Moneta a peso come di contro.	Prezzo A cui sono in corso le medesime Monete in Olanda, l' Anno 1754.
Monete d' Oro	Il Marco è composto di Once otto, ognuna delle quali si suddivide in Engelsen, o siano Estellini 20., ed ognuno di questi in Azen 32.	L' Oro si divide in Carati 24. ed ognuno di essi si suddivide in Grani 12.		A Fiorini di Banco ciascuno di essi diviso in Soldi 20., ed ogni Soldo in Denari 16. o siano Pennigs.
Ducato d' Oro Estel.	2. 8. ½	23. 7/12	Est. 2. 7. 119/576	Fior. 5. 4. ½
Riders, considerata di Banco	6. 15. –	22. –	5. 29. ¾	14. – . – .
Monete d' Argen.		L' Argento si divide in Denari 12. ciascuno di essi in Grani 24		
Scudo d' Arg. det. Pez. da 3. Fior.	20. 18. – .	10. 23. 7/12	18. 26. 14/576	3. – . –
Mezzo Scudo, detto Pez. da Sol. 30.	10. 9. –.	10. 22. ½	9. 11. 501/576	1. 10. –
Terzo di Scudo detto Fiorino	6. 27. – .	10. 22. ½	6. 7. 351/576	1. – . –
Escallins a 3. Flec.	3. 3. – .	6. 18. ½	1. 23. 4/576	– . 6. –
Altr. det. Sestalfos	3. – . – .	6. 18. ½	1. 22. 96/576	–. 5. 8.
Doppio Soldo	1. – . – .	6. 18. ½	– . 18. 32/576	–. 2. –.
Soldo Semplice.	– . 16. –.	6. 18. ½	–. 9. 16/576	– . 1. –.
Mon. di pur. Ram.				
Duble, o sia Dutte	2. –. –.	- - - - -	- - - - -	–. –. 2.

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, e l' Oro, ed il Rame monetati delle respettive Monete correnti in Olanda, ritenendo i Saggi ed il Valore suddetti.

Fra l' Oro fine monetato in Ducati d' Oro, e l' Argento fine monetato in Scudi d' argento, detti Pezze da 3. Fiorini, è

come 1. dell' oro fine a 14. $\frac{17}{24}$. crescenti dell' argento fine.

Fra l' Oro fine de' suddetti Ducati d' oro, ed il rame delle Monete di Duble, o sia Dutte di puro rame, è

come 1. dell' oro fine a 751. $\frac{1}{40}$. circa del rame.

Fra l' Argento fine monetato in Scudi d' argento sopraddetti, ed il Rame de' suddetti Dutte ec. è

come 1. dell' argento fine a 51. $\frac{1}{40}$. circa del rame.

§. VI.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE MONETE DI FIANDRA.

Distinzione de' Pesi, e de' computi di Fiand.

A Gran mali andò ne' tempi addietro soggetta la Fiandra Austriaca, ed il Brabante per cagion di Monete. Imperciocchè essendo la Nazionale calante, e male proporzionata, bisognava supplire con la forestiera; e questa introducendosi a carico della Nazione, alterava tutti i valori delle Monete, e incostante per conseguenza ne veniva quella di Cambio; il che fatale era per quella Nazione. Fu finalmente sotto il Governo di S: A. R., il Signor Principe *Carlo* chi coraggiosamente una nuova Monetazione intra-

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sottonotate Monete d' Oro, d' Argento, Erose e di puro Rame, che sono in corso in Fiandra.

Denominazione Delle respettive Monete in Fiandra.	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta. Il Marco è composto di Once 8., ognuna delle quali si suddivide in Esterlini 20., e questi in Achen 32.	Titolo O sia Bontà. L' Oro si divide in Car. 24. ad ognuno di essi si suddivide in Grani 12.	Fino Di ogni respettiva Moneta a peso come di contro.	Prezzo A cui sono in corso le medesime Monete in Fiandra l' Anno 1754. Alla Moneta di Cambio si deve aggiungere il sesto precisamente per farla corrente. A Fiorini Divisi ciascuno in Soldi 20. ed ogni Soldo in 48. Mittes. di Cambio	di Corrente
Monete d' Oro					
Ducato d' Oro Esterlini	2. 9. —	23. $\frac{8}{12}$	Es. 2.7. $\frac{91}{72}$	Fior.5. 1.	Fior.5.18.
Sovrano, o sia Souvrain semp.	3. 20. —	22. —	3. 10. $\frac{1}{3}$	7. 13.	8. 18. $\frac{1}{2}$
Il Dop. Souvrain a proporzione.	- - - - -	- - - - -	- - - - -	- - - - -	- - - - -
Monete d' Argen.					
Ducaton. Esterl.	21. 24.	10. 10. $\frac{1}{2}$	18. 29. $\frac{3}{5}$	3. —	3. 10. —
Il mezzo Ducatone, il 4° e l' 8° di esso a proporzione	- - - - -	- - - - -	- - - - -	- - - - -	- - - - -
Escalino	3. 5.	6. 22. —	1. 26. $\frac{31}{145}$	— . 6.	— . 7. —
Il doppio Escalino a proporz.	- - - - -	- - - - -	- - - - -	- - - - -	- - - - -
Monete Erose					
Pez. da Sol. 5. Est.	3. 6.	5. — . —	1. 10. $\frac{1}{2}$	— . — .	— . 5. —
Mez. sud., o sia il da X. Liart.	a propor.	- - - - -	- - - - -	- - - - -	- - - - -
Mon. di pur. Ram.					
Liart Est.	2. 9.	- - - - -	- - - - -	- - - - — .	— . $\frac{1}{4}$

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, l' Oro fine, ed il Rame monetati; come pure fra la Moneta Erosa coll' Argento fine delle rispettive Monete correnti in Fiandra, ritenendo i Saggi, ed il Valore corrente di esse come retro.

Fra l' Oro fine monetato in Ducati d' oro, e l' Argento fine monetato in Ducatoni d' argento è
come 1. dell' oro a 14. $\frac{63926}{362810}$, o sia $\frac{1}{6}$ crescente dell' argento.

Fra l' Oro fine de' suddetti Ducati d' oro, ed il Rame delle Monete di Liart di puro rame, è
come 1. dell' oro a 478. $\frac{3358}{5183}$, o sia $\frac{5}{8}$. circa del rame.

Fra l' Argento fine monetato in Ducatoni d' Argento, ed il Rame delle suddette Monete di Liart, è
come 1. dell' argento a 33. $\frac{2701}{4843}$, o sia $\frac{3}{4}$ circa del rame.

E la Proporzione del Rame nella moneta Erosa da Soldi 5. coll' Argento fine del detto Ducatone, è
come 1. dell' argento a 80. $\frac{24}{83}$; o sia $\frac{3}{4}$ circa del Rame.

§. VII.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE MONETE DI PIETROBURGO.

Denominazione e valore delle Monete.

FU' il Sig. *Giuseppe Bonechi* Fiorentino quegli, che essendo stato in figura di onoratissimo e ben giustamente stimato Poeta alle Corti di Pietroburgo e di Lisbona, ebbe la benemerita curiosità di portar seco in Italia le serie delle Monete, non solo di codeste

intraprese, e questi si fu il Signor Cavaliere, e Maresciallo Marchese *Botta Adorno*, Ministro allora Plenipotenziario colà; ed ora Plenipotenziario Imperiale in Italia. La celerità del lavoro autenticò bastantemente la necessità di esso; imperciocchè dal Dicembre MDCCLII. fino a tutto Luglio MDCCLIII. nelle due Zecche di Bruges, e Anversa si sono coniati trentasette milioni trecento ottantasette mila quattro cento sessant' otto *Fiorini* di cambie; e così proporzionatamente si operò nella dette Zecche anche in seguito fino all' intiero compimento dell' opera.

Per ragionare ora sopra queste Monete, diremo, che in Fiandra il *Marco* è composto d' Once 8, ognuna delle quali si suddivide in *Esterlini* 20., ed ogni *Esterlino* in *Achen* 32., come in *Olanda*.

Così pure si ragiona ugualmente sopra il Titolo dell' oro, e dell' argento; cioè quello diviso in *Carati* 24; ciascheduno de' quali è composto di Grani 12., e l' argento in Danari 12. di Grani 24. l' uno.

Devesi inoltre notare esservi in Fiandra due maniere di computare a Moneta, cioè a *Cambio*, e a *Corrente*. La Moneta, che si chiama di *Cambio* è la *Reale*, su cui si fanno i Contratti maggiori; e la *Corrente* ragguagliasi a meno di $\frac{1}{6}$., che vuol dire, che a una data quantità di Monete di Cambio bisogna aggiungere $\frac{1}{6}$ per ridurla al ragguaglio della Moneta corrente.

Finalmente avvertire bisogna, che il *Fiorino*, come in Olanda, corrisponde a *Soldi* 20., ed ogni *Soldo* a 48. *Mittes*.

Denominazione, e valore delle Monete.

Il *Ducato d' oro* vale *Fiorini* 5. 1. di Moneta di Cambio; e *Fiorini* 5. 18. in Corrente.

Il *Sovrano*, *Souvrain* semplice vale in Cambio *Fiorini* 7. 13., e in Corrente 8. 18. $\frac{1}{2}$.

Il *Doppio Souvrain* a proporzione.

Nelle Monete d' argento il Ducatone vale *Fiorini* 3. in Cambio; e 3. 10. in Corrente.

Il *Mezzo Ducatone*, il *Quarto*, e l' *Ottavo* di esso in proporzione.

L' *Escalin* vale *Soldi* 6. in Cambio; 7. in Corrente

Il *Doppio Escalin* in proporzione.

Nella Moneta Erosa la *Pezza da Soldi* 5. vale in Corrente *Soldi* 5., e la *Mezza Pezza*, o sia il *da dieci Liard* a proporzione.

Finalmente la Moneta di rame detta *Liard* vale 12. Mittes; o sia $\frac{1}{4}$. di Soldo

Peso, Titolo, e Intrinseco delle sudd. Monete.

Il *Ducato d' oro* pesa Estellini 2. 9. E' alla bontà di Carati 23. 8., ed ha per conseguenza oro fine intrinseco *Estellini* 2. 7. $\frac{71}{72}$.

Il *Souvrain* semplice pesa Estellini 3. 20: E' alla bontà di Carati 22., e per conseguenza contiene oro fine Estellini 3. 10. $\frac{1}{3}$.

Il *Ducatone d' argento* pesa Estellini 21. 24. E' alla bontà di Danari 10. 10. $\frac{1}{2}$., e contiene argento fine Estellini 18. 29. $\frac{1}{3}$.

L' *Escalin* pesa Estellini 3. 5., e contiene argento fino Estellini 1. 26. $\frac{31}{144}$.

La Pezza da Soldi 5. pesa Estellini 3. 6. E' alla bontà di Dan. 5., e contiene argento fine *Estellini* 1. 10. $\frac{1}{2}$

Finalmente il *Liard* di puro rame pesa *Estellini* 2. 9.

Proporzioni delle sudd. Monete.

Preso adunque l' oro fine de' *Ducati d' oro*; e l' argento fino de' Ducatoni d' argento coi loro respettivi valori; la proporzione fra l' uno, e l' altro risulta come 1. 14. $\frac{1}{6}$. crescenti.

Fra il suddetto oro, ed il rame del Liard, la proporzione come 1. 478. $\frac{5}{8}$. circa.

Fra l' argento fine de' *Ducatoni*, e 'l suddetto rame di *Liard* come 1. 33. $\frac{3}{4}$. circa.

E finalmente la proporzione del rame contenuto nella Moneta Erosa coll' argento del suddetto Ducatone viene come 1. dell' argento a 80. $\frac{1}{2}$. circa del rame.

TA-

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta di Fine dell' insrascritte Monete d' Oro d' Argento, e di puro rame, che hanno corso in Pietroburgo.

Denominazione Delle respettive Monete ni Pietroburgo.	Peso Di Firenze sopra ciaschedun Moneta.	Titolo O sia bontà secondo i Saggi della Zecca de Firenze.	Fino Contenuto in ogni respettiva Moneta.	Prezzo Corrente delle medesime Monete in Pietroburgo l' Anno 1755.
Monete d' Oro				Copiccih
Imperiale da tre Cervoniz	On. 8. 21.	K 23. $\frac{1}{2}$	On. 8. 15.	675.
Cervoniz, o sia Unghero	- - 2. 23.	- - - - -	- - 2. 21.	225.
Monete d' Argen.				
Rublo	- - 22. 12.	On. 9. $\frac{1}{4}$	- - 18. 7.	100.
Mezzo Rublo, Quarto, e Decimo a Propor.				
Altino	- - - 16.	- - - - -	- - - 13.	3.
Copick	- - - - 6.	- - - - -	- - 4. $\frac{21}{24}$	1.
Moneta di Rame				
Pintack	- - - 18.	- - - - -	- - - - -	2.
Denisck	- - - 6.	- - - - -	- - - - -	- - - - $\frac{1}{2}$
Polusck	- - - 4.	- - - - -	- - - - -	- - - - $\frac{1}{4}$

PRPORZIONI

Fra l' Oro del Cervoniz, e l' Argento del Rublo come 1. a 14. $\frac{7}{24}$. crescenti.

Fra l' Oro del Cervoniz, e il Rame del Piantack come 1. a 704. $\frac{8}{24}$

Fra l' Argento del Rublo, e il Rame del Piantack come 1 a 49. $\frac{4}{24}$ crescenti.

§. IV.

§. VIII.

Sistema, e proporzione delle monete di Portogallo.

Denominazione e valore delle Monete.

Il valore delle Monete in Portogallo si disegna a *Reis*, che è come il Danaro fra Noi, una immaginaria Misura. Moltissime sono le Monete d' Oro. Il *Cinque Monete* vale Reis 24000. Il *Due Lisbonine* 12800. Il *Due Monete, e mezzo* 22000. La Lisbonina 6400.

La *Moneta* 4800.
La *Mezza Lisbonina*, 3200.
La *Mezza Moneta*, 2400.
Il *Quarto di Lisbonina*, o sia *Zecchino*, 1600.
Il *Quartino* d' Oro 1200.
L' *Otto Testoni*, 800.
La *Crociata* Nuova, 480.
La *Crociata* Vecchia, 400.

Frà le Monete d' Argento la Principale è la *Crusada* che vale 480. Reis.

Il Mezzo, Quarto, e Ottavo di essa a proporzione.
Il *Testone* vale 100. Reis
Il *Mezzo Testone*, 50.
Il *Vinteno*, 20.

Frà le Monete di puro Rame c' è primieramente la *Pezza* da 10. Reis.

Altra da cinque, e altra da 3.

Peso, Titolo, e fino di dette Monet.

Tutte le Monete d' Oro appariscono alla Bontà di Carati 22. perciò il Cinque Monete pesando Once 1. 22., contiene Oro fine Once 1. 18. 4.

Il Due Lisbonine pesa Once 1. - . 8., e contiene di Oro fine Danari 22. 7.

Il Due Monete, e mezzo pesa Danari 22. 18., contiene Oro fine Danari 20. 20.

La

deste Città, ma di tutti quei Paesi ancora per dove egli passò; e fu meco così gentile d' avere la cortesia di lasciarmi soddisfare coi Saggi nella Zecca di Firenze, onde rilevare il peso, e titolo di tutte quelle, che al mio instituto ho creduto opportune. Per intelligenza adunque delle Operazioni, che sopra le Monete Moscovite, e Portoghesi faremo, sappiasi primamente, che ci siamo serviti del Peso Fiorentino e del Saggio eseguito in codesta Zecca.

Il valore delle Monete Moscovite si stabilisce a *Copicchi*; i quali sono le Monete più piccole nella Classe di quelle di Argento.

Frà la Moneta d'Oro primieramente numereremo l'Imperiale da tre *Cervoniz*. E questo vale *Copicchi 675*.

Il *Cervoniz* terza parte dell' Imperiale, e che è l' Unghero, vale Copicchi 225.

Frà le Monete d' Argento, la maggiore di tutte si chiama *Rublo*, e questo vale Copicchi 100. Il Mezzo *Rublo*, il Quarto, e l' Decimo si valutano in Proporzione.

Segue l' *Altino*, il quale vale Copicchi tre.

C' è finalmente il Copicco, o Copich.

Delle Monete di rame c' è il *Piantack*, e questo vale Copicchi 2.

Il *Dennisck* vale per quanto mi viene supposto mezzo Copicchio.

Il *Polusck* un Quarto di Copicco.

Peso Titolo, e fine di dette Monete.

L' *Imperiale* pesa Denari 8. 21; E' alla bontà di Carati 23. $\frac{1}{2}$., e per conseguenza ha d' intrinseco Oro fine Denari 8. 15.

Il *Cervoniz*, che è alla stessa bontà, pesa Danari 2. 23., e per conseguenza contiene Oro fine Danari 2. 21.

Il *Rublo* d' Argento pesa Danari 22. 12., è alla bontà d' once 9. $\frac{3}{4}$: e contiene Argento fine Danari 18. 7.

L' *Al-*

L' *Altino* pesa Grani 16., ed essendo alla stessa bontà contiene argento Grani 13.

Finalmente il *Copick* pesa Grani 6., e contiene Argento Grani 4. $\frac{21}{24}$.

Delle Monete di rame il *Piantack* pesa Danari 18.

Il Denisck Denari 6.

Il Polusck. Denari 4.

Se tale però è il peso di queste Monete, ne verrebbe, che il *Denisck* valesse due terzi di Copick, e il *Polusk* Mezzo *Copick*; e non questo un quarto, e quello un mezzo, come si disse.

PROPORZIONI.

Dato adunque l' intrinseco Oro fine del *Cervoniz* di Danari 2. 21., e dato l' intrinseco Argento fine contenuto nel Rublo di Danari 18. 7., e dato il valore di questo in Copicchi 100., e di quello in Copicchi 225., ne viene, che l' Oro del Cervoniz dall' Argento del Rublo stia come 1. a 14. $\frac{7}{24}$. crescenti.

Dato inoltre il suddetto Oro, e dato il Rame del Piantack valente Copicchi 2., l' Oro del Cervoniz al rame del Piantack sarà come 1. a 704. $\frac{8}{24}$.

Finalmente l' Argento del Rublo al Rame del detto Piantack date le cose antecedenti, sarà come 1. a 49. $\frac{4}{24}$ crescenti.

TA-

La Lisbonina peſa Danari 12. 4. contiene Oro fine Danari 11. 4.

La Moneta peſa Danari 9. 3., contiene Oro fine Danari 8. 9.

La Mezza Lisbonina peſa Danari 6. 3., contiene d' Oro fine Danari 5. 15.

La Mezza Moneta, peſa Danari 4. 14., contiene d' Oro fine Danari 4. 5.

Il Quarto di Lisbonina, peſa Danari 3. 1., contiene d' Oro fine Danari 2. 19.

Il Quartino d' Oro peſa Danari 2. 7., contiene d' Oro fine Danari 2. 2. 12.

L' Otto Teſtoni peſa Danari 1. 12., contiene d' Oro fine Danari 1. 9.

La Crociata Nuova, peſa Grani 21. contiene d' Oro fine Grani 19.

La Crociata Vecchia peſa Grani 17. contiene d' Oro fine Grani 16.

Delle Monete d' Argento diremo apparir eſſe alla bontà d' Once 11., e perciò la Cruſada peſando Danari 12. 9., viene a contenere d' Argento fine Danari 11. 8.

Il Teſtone peſa Danari 2. 12., contiene Argento fine Danari 2. 7.

Il Vinteno peſa Grani 12., e contiene d' Argento fine Grani 11.

Nel Rame ſi oſſerva, che la Pezza da dieci Reis peſa Danari 12., quella da cinque, Denari 6., e quella di tre, Danari 3. 8.

Propor-
zione.

Dato l' intrinſeco della Doppia di 5. Monete d' Oro, e della Cruſada d' Argento, e dato il pregio dell' una, e dell' altra di eſſe Monete, ne viene, che l' Oro di eſſa Doppia all' Argento della Cruſada ſia come 1. a 13. $\frac{10}{24}$. creſcenti.

E dato l' Oro del Quarto di Lisbonina, l' Argento della detta Cruſada, è il loro reſpettivo valore,

T t   la

la proporzione viene come a 13. $\frac{12}{24}$. crescenti.

Dato l' Oro della suddetta Doppia delle 5. Monete, e il peso della Pezza di Dieci Reis, o mezzo Vinteno, l' Oro di essa Doppia al Rame di esso mezzo Vinteno, sarà come 1. a 683.

E dato finalmente l' Argento della Crusada, e il Rame del mezzo Vinteno, la proporzione frà l' Argento, e il Rame suddetti, sarà come 1. a 50. $\frac{19}{24}$. Crescenti.

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sottonotate Monete d' Oro, d' Argento, e di puro Rame, che sono in corso in Portogallo.

Denominazione Delle respettive Monete in Portogallo.	Peso Assoluto di ciascheduna Moneta a Peso Fiorentino.	Titolo O sia Bontà secondo i Saggi della Zecca di Firenze.	Fino D'ogni respettiva Moneta a peso.	Prezzo. A cui sono in corso le medesime Monete in Portogallo l' Anno 1755.
Monete d' Oro.				Reis
Il cinque Monete	On. 1. 22.	K. 22.	O. 1. 18. 4.	24000.
Il Due Lisbonine	1. - 8.	- - - - - -	22. 7.	12800.
Il due Mon. e mez.	22. 18.	- - - - - -	20. 20.	12000.
La Lisbonina	- 12. 4.	- - - - - -	11. 4.	6400.
La Moneta	- 9. 3.	- - - - - -	8. 9.	4800.
La mezza Lisbon.	- 6. 3.	- - - - - -	5. 15.	3200.
La mezza Moneta	- 4. 14.	- - - - - -	4. 5.	2400.
Il quarto di Lisb o sia Zecchino	- 3. 1.	- - - - - -	2. 19.	1600.
Il Quartin. d' Oro	- 2. 7.	- - - - - -	2. 2. 12.	1200.
L' Otto Testeoni	- 1. 12.	- - - - - -	1. 9.	800.
Crociato Nuovo	- - 21.	- - - - - -	19.	480.
Crociato Vecchio	- - 17.	- - - - - -	16.	400.
Monete d' Argen.				
Crusada d' Arg.	On. 12. 9.	On. 11. -	On. 11. 8.	480.
Mezzo Quarto, e Ottavo d' essa a proporzione.				
Testone	- 2. 12.	- - - - -	- - 2. 7.	100.
Mez. Test. a prop.				
Vinteno	- - 12.	- - - - -	- - 11.	20.
Mon. di pur. Ram.				
Pezza da X. Reis	On. 12. -	- - - - -	- - - - - -	10.
Altra da V.	- 6. -	- - - - -	- - - - - -	5.
Altra da III.	- 3. 8.	- - - - -	- - - - - -	3.

PROPORZIONI

Fra la Doppia di cinque Monete, e la Crosada d' argento sta come 1. dell' oro a 13. $\frac{111}{253}$ dell' argento, o sia come 1. a 13. $\frac{10}{24}$ crescenti.

Fra l' oro del Quarto di Lisbonina, o Zechino, e l' argento della Crosada come 1. a 13. $\frac{35}{67}$, o sia come 1. a 13. $\frac{12}{24}$ crescenti.

Fra l' oro della Doppia delle cinque Monete, e il rame del mezzo Vinteno, come 1. a 683.

Fra l' argento della Crosada, e il rame del mezzo Vinteno, come 1. a 50. $\frac{19}{24}$ crescenti.

DELLE PROPORZIONI DE' METALLI MONETATI PRESENTEMENTE NELLE PRINCIPALI CITTA' D' ITALIA.

CAPITOLO IV.

Conviene ora discendere a noi, ed esaminare nelle correnti Monete d' Italia la proporzione de' Metalli col metodo usato sin ora. Faremo le operazioni in ciascheduna delle principali Città sù le respettive Monete, vario essendo, e sotto diversi aspetti regolato in ognuna d' esse il valore delle Forestiere. Con le Tavole da noi pubblicate nel Saggio del 1751. Si calcolarono in Milano le proporzioni d' Italia; ma quelle Tavole non erano da noi a questo fine costrutte. Comunque sia, avendoci in esse l' intrinseco Metallo fine, e il valore delle Monete nobili, sì Italiane, che straniere correnti fra noi, poterono servire a formare una qualche idea della Proporzione Media Italica. Ma ora, che noi di proposito ci siamo riservati di trattare un tale Argomento,

to, abbiamo creduto bene di osservare per ogni Città delle più Commercianti, le Monete, che vi si coniano, e le Proporzioni, con le quali vi si assegna il valore. Fatte quindi tali operazioni separatamente, potremo con maggior verità dimostrare a qual legge comunemente si lavorino le Monete in Italia; onde per adeguato ne risulti la Media ricercata Italica Proporzione.

SISTEMA E PROPORZIONE DELLE CORRENTI MONETE DI GENOVA.

ARTICOLO I.

PEr dimostrare il Sistema Monetario della Città di Genova, cominceremo dalla Moneta più piccola, con la quale si misurano le maggiori; col metodo che si userebbe trattandosi di misure, e di pesi.

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE.

LA Moneta dunque di puro rame più piccola d'ogni altra in Genova è quella, che hà la denominazione di Danari due, e segue quella di Danari quattro.

Frà le Monete Erose ve n'è una, che vale quattro volte di più della Moneta piccola di rame, cioè Danari otto. Segue il *Soldo* mentalmente in dodici Danari diviso: e questo è misurato da una Moneta e mezza di Danari otto; da Monete trè di Danari quattro; e da Monete sei di Danari due l'una. Vi è inoltre il doppio *Soldo*, che *Parpaiola* si chiama; due delle quali ne misurano un altra detta *Doppia Parpaiola* da Soldi quattro. Finalmente fra le Monete Erose se ne vede un altra di Soldi 6. 8., la quale può *Terzo di lira* appellarsi.

Fra

Fra le Monete d' Argento non vi, è per quanto sappia io, altro che lo *Scudo* in varie parti diviso; e per conseguenza di diverso valore. Vi è adunque lo Scudo da Lire quattro; che vuol dir misurato da Soldi 80., o sia da 40. Parpaiole semplici, oppure 20. Parpaiole Doppie. Vi è lo Scudo detto di *S. Gio. Batista* di Lire 5., vi è lo Scudo grande detto *Genovina* di Lire 9. Questi due ultimi Scudi sono divisi in Metà, Quarti ec. proporzionati in peso, e in valore.

Finalmente due specie di Monete d' Oro pure in Genova ritrovansi; cioè *Zecchino*, e *Doppia*: Quello del valore di Lire 13. 10. 8., e questa di Lire 23. 12. -. Le divisioni di questa Doppia sono proporzionali.

§. II.

PESO, TITOLO, E INTRINSECO DI ESSE MONETE.

NOn abbiamo potuto aver noi il peso, e il Titolo vero delle Monete basse; perchè hanno formato esse, e formano tuttavia il gran Secreto di tutte le Zecche. Strano è veramente, che da pertutto si creda d' imporre sopra queste Monete; persuadendosi, che il Mondo non possa rilevarne il vero, e intrinseco loro valore; Ma sin tanto che non si perderà l' arte del fuoco, e la virtù dell' acqua forte, si saprà sempre la quantità, e qualità de' Metalli, onde le Monete son fabbricate; e questa cognizione servirà sempre di regola, onde perfettamente conguagliare le Monete d' una Città con quelle dell' altra, per regolarne il Commercio. In mancanza adunque di sincere notizie abbiamo fatto saggiare noi in Venezia le Monete Erose di Genova, ragguagliandole al peso Genovese, giusta il Calcolo, che

ne

ne risulta dalla Genovina; il di cui peso noto è, sì in Genova, che in Venezia medesima; che vuol dire in ragione di Carati 186. di Venezia per Danari 33. 14. $\frac{1}{2}$. di Genova. Diremo dunque primamente, che la Moneta di rame di Danari 4., o sia il terzo del Soldo pesa Danari 2.

La Moneta Erosa da Soldi 4., o sia Doppia Parpaiola risulta a peso Danari 2. 22. 8. alla bontà d' Once 2. 8. per libbra; onde ne viene, che in questa Moneta vi sieno d' Argento fino Grani 13. 16. 6.

La Moneta da Soldi 6. 8., o sia il Terzo di Lira pesa Danari 2. 3. 4. alla bontà di Once 5. 17., ed ha di fino per conseguenza Danari 1. - . 8. 3.

Saggi e pesi abbiamo avuto bensì delle Monete d' Argento, e d' Oro; ma nella Zecca di Turino comparvero meno vantaggiosi. Imperciocchè lo Scudo di S. Gio. Batista, che pesa Danari 19., è, secondo i Saggi di Genova, alla bontà di Once 11. 2., e secondo quei di Turino soltanto 11. Quindi attenendoci a i primi, vi sarà d' Argento fino Danari 17. 13. 4., e secondo questi, Danari soltanto 17. 10.

Vanno bensì d' accordo i Saggi di Genova, e di Turino nello Scudo grande, o sia Genovina, cioè alla bontà d' Once 11. 12. E perchè pesa questo Scudo Danari 33. 14. $\frac{2}{5}$., vi si conterranno Danari d' Argento fine 32. $\frac{1}{5}$.

Lo Zecchino pesa Danari 3. 4.. ed è posto secondo i Saggi di Genova, alla bontà di Carati 24. Tutte quasi le Città, che Zecchini dagli antichi tempi coniarono si persuadono di fabbricarli a questa insigne bontà di 24. Carati; ma per verità a niun' altra fuor che a Venezia, e a Firenze, come vedremo, è avvenuto di farli conoscere per tali anche altrove. La bontà di 24. Carati nell' Oro è una bontà Metafisica, e una finezza, a cui l' arte non è ancora arrivata. Quindi è, che bisogna in questo Metal-

tallo contentarsi dell' approssimazione, e perciò quell' Oro si chiama di 24. Carati, che non si può, o non si sà con l' arte raffinare di più; Ma siccome nella Docimastica si ritrova chi sia più, e chi sia meno perito; così avviene, che tutti ugualmente credino di ridurre alla somma possibile finezza il Metallo; benchè realmente ciò non succeda. Può essere adunque, che in Genova, e in Roma, si creda d' aver raffinato l' oro all' estremità; e che perciò si pretenda di coniarlo alla bontà di 24. Carati; ma non sarà mai vero perciò che codeste Monete al confronto d' una più esatta raffinazione com' è quella di Venezia, e di Firenze, non debbano stare al disotto. Ed in fatti lo Zecchino di Genova (il che vedremo succedere anco negli altri) secondo i Saggi legalmente fatti in Turino l' Anno 1751., non si ritrovò a maggiore bontà di Carati 23. 22. Quindi secondo Genova ha il detto Zecchino d' Oro fine Danari 3. 4., e secondo Turino soltanto Danari 3. 3. 17. 6.

Lo stesso avviene nella Doppia posta al peso di Danari 6. 2. 16. Imperciocchè dalla Zecca di Genova è fatta credere della bontà di Carati 22. e nella Zecca di Turino di Carati 21. 20. Sicchè secondo i primi saggi la Doppia avrà d' Oro fine Danari 5. 14. 10. 6. e per i secondi saggi Danari 5. 13. 10. 5. $\frac{1}{3}$

Un altra osservazione convien quì fare. Nella Grida ultimamente publicata in Genova, si da il corso per Lire 9. alla Genovina, del peso di Danari 32. 3., quando prima si valutò come notammo Danari 33. 14. $\frac{2}{5}$. E per conseguenza l' Oncia dell' Argento di codesta Moneta viene a valere dato il primo peso, Lire 6. 8. 6., e dato il secondo Lire 6. 14. 6. Lo stesso avviene anche nella Doppia, posta da noi al peso di Danari 6. 2. 16., e dalla nuova Grida a Danari 6. 2., al prezzo solito di Lire 23. 12. E questo si vuol avvertire per tutti quei con-

fron-

fronti, che voleſſero farſi ſopra le noſtre operazioni.

§. III.

PROPORZIONI.

STando ora ai Saggi di Genova, e preſo l'Oro fine Monetato in Doppie, e l'Argento fine monetato in Genovine; valutate quelle Lire, 23. 12. l'una; e queſte, Lire 9. l'una, la proporzione, che ne riſulta fra il detto Oro fine, e il detto Argento puro fine, è come 1. 14: $\frac{23}{24}$. circa

Preſo il detto Oro fine della Doppia con l'Argento fine degli Scudi di S. Gio. Batiſta del valore di Lire 5. l'uno, la proporzione è come 1: 14. $\frac{3}{4}$. in circa.

Confrontato poi all' Argento della Genovina ſuddetta l'Oro fine Monetato in Zecchini, ſecondo i Saggi di Genova, la proporzione, che ne riſulta, ſta come 1. 15. $\frac{1}{8}$. in circa: Ma ſecondo i Saggi di Turino ſta come 1. 15. $\frac{5}{24}$. in circa.

Finalmente confrontato l'Oro dello Zecchino, con lo Scudo di S. Gio. Batiſta, ſecondo i Saggi di Genova, riſulta come 1: 14. in circa, e ſecondo i Saggi di Turino come 1: 14. $\frac{5}{8}$. in circa.

Paſſar ora conviene alle Monete Eroſe, ed oſſervare in qual proporzione ſtia l'Argento fine in eſſe contenuto con l'Oro dello Zecchino, per vedere ſe ſono veramente eſſe come dovrebbero eſſer, porzioni giuſtamente miſuranti le Monete nobili d'Argento, delle quali formandone eſſe il prezzo, parrebbe, che dovrebbero eſſere parti aliquote. La Moneta Eroſa, che è il terzo della Lira, e che è la vigeſimaſettima parte della Genovina, che val Lire 9. contiene come dicemmo, argento fine Danari 1. - 8. 3., e per conſeguenza confrontata con l'oro del-

lo Zecchino valutato Lire 13. 10..8., formerà la proporzione fra l' Oro del detto Zecchino, ed il ſuo Argento, come 1: 13. $\frac{3}{4}$.

La Moneta poi da Soldi quattro, o ſia la Doppia Parpaiola, che dicemmo contenere Argento fine Grani 13.6.16. formerà ancor più baſſa la ſua proporzione con l' Oro del detto Zecchino, cioè come 1: 12. $\frac{7}{8}$. Ma in coteſte Monete Eroſe ci entra gran porzione di rame, come ognun vede; e perciò conviene calcolare anche queſto. Prima però di paſſare ad una tale dimoſtrazione neceſſario è, che ſi conoſca la proporzione del Rame puro detto in *Roſetta*, che è quello di cui ſi ſervono tutte le Zecche per fabbricare Moneta con l' Oro, ed Argento delle Monete Nobili; ed inoltre quella che ne riſulta dal medeſimo rame coniato nelle Monete di Danari 2. e di Danari 4.

Il Rame in Roſetta nella Piazza di Genova ſi valuta comunemente a Lire 145. il Cantaro, che riviene a ragione di Soldi 19. 4. la libbra: Sicchè preſa la Doppia di Genova nel ſuo fine, e prezzo detto di ſopra, la proporzione fra l' Oro fine di eſſa Doppia ed il Rame in pani riſulta come 1: 1255. $\frac{1}{3}$. Confrontato poi il detto Rame con l' Oro dello Zecchino, ſarà come 1: 1273. $\frac{1}{4}$. Preſo inoltre l' Argento della Genovina col ſuo valore ne viene fra coteſto Argento, e coteſto Rame la proporzione di 1: 83. $\frac{1}{4}$., e con l' Argento dello Scudo di S. Gio: Batiſta come 1: 84. $\frac{1}{4}$.

La Moneta di rame detta Terzo di Soldo peſa, come dicemmo, Danari due; e lo Zecchino vale lire 13. 10. 8., che vuol dire 812. di queſte Monete, cioè 1624. Danari di peſo di rame in eſſe Monete contenuto: E il detto Zecchino ſecondo i Saggi di Genova ha di Oro fine Danari 3.4. dal che ne viene, che la proporzione fra l' Oro del Zecchino e il

e il rame monetato in toteste Monete sia come 1: 512. $\frac{16}{19}$.

Confrontato poi l' Argento fine delle Genovine con queste Monete di rame la proporzione risulta come 1: 33. $\frac{1}{2}$ in circa.

Dimostrammo noi più sopra, che la proporzione frà l' Oro delli Zecchini di Genova, ed il rame in pani, è come 1: 1273. $\frac{1}{4}$. circa. Ed ora vediamo, che la proporzione fra il detto Oro, ed il Rame monetato in Moneta di Danairi quattro è come 1: 512. $\frac{16}{96}$. Dunque la differenza, che passa fra il valore del rame in pani, e il valore del rame coniato in Moneta è di 59. $\frac{3}{4}$. in circa per 100. Che è lo stesso che dire, che il rame coniato vale più che il Rame in pani 59. $\frac{3}{4}$. per ogni 100.

Inoltre la proporzione fra l' Argento della Genovina, ed il Rame in pani suddetto è come 1: 83. $\frac{1}{4}$. E quella fra il detto Argento, e la Moneta di rame suddetta come 1: 33. $\frac{3}{4}$. Sicchè la differenza fra il valore del Rame coniato, e il Rame in pani per rispetto anche all' Argento è come sopra in ragione di 59. $\frac{3}{4}$. per 100. circa di più.

Passiamo ora al Rame contenuto nella Moneta Erosa, detta Terzo di Lira confrotandolo con l' Argento della Genovina; e date le antecedenti dimostrazioni, si ritroverà la proporzione fra il detto Argento e questo Rame come 1: 6. $\frac{1}{4}$.

E preso il Rame contenuto nella Moneta da Soldi quattro col suddetto Argento, fino di Genovina, si ritroverà la proporzione di 1: 16. $\frac{1}{4}$. in circa

Sicchè essendo la proporzione fra l' Argento fine della detta Genovina, ed il Rame in pani come 1: 83. $\frac{1}{4}$. ; E quella fra il detto Argento, ed il Rame nella Moneta Erosa Terzo di lira come 1: 16. La differenza del valore del Rame contenuto in essa Moneta sarà in ragione di 92. $\frac{1}{2}$. per 100. di più del valore del Rame in pani.

 Fi-

Finalmente essendo la proporzione frà il suddetto Argento fine di Genovina, ed il Rame in pani come 1: 83. $\frac{1}{2}$. E quella fra il detto Argento fine ed il Rame contenuto nella Moneta da Soldi 4. o sia Doppia Parpaiola come 1: 16. $\frac{1}{4}$., ne viene, che il valore del Rame in questa Moneta contenuto sia 80. $\frac{1}{2}$ per 100. più vantaggioso, che il valore del Rame in pani.

Ed ecco in una Tabella esposto il Peso, il Titolo, il valore, e l' Intrinseco di ciascheduna Moneta; ed ecco in seguito anco la serie di tutte le Proporzioni. Un tal metodo si adoprerà pure per tutte le altre Città d' Italia; come di quelle d' Europa s' è fatto.

TA-

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Bontà, e Tenuta del Fino delle suttonotate Monete d' Oro, d' Argento, Erose, e di puro Rame coniate nella Zecca di Genova; quali Monete poi si paragonano per rispetto ai Saggi di quelle d' Oro, d' Argento, con quelli di essi stati fatti in Torino l' Anno 1751.

Denominazione Delle respettive Monete coniate nella Zecca di Genova	Peso, e Bontà, e Fino delle controscritte Monete a tenore de Saggi della Zecca di Genova.			Bontà, e Tenuta del Fino delle stesse Monete a tenore dei Saggi di Torino.		Prezzo delle respettive Monete in Genova l' Anno 1754.
	Peso Assoluto di Genova.	Bontà di Ca. 24.	Tenuta del Fino	Bontà di Car. 24.	Fino che risulta	
Monete d' Oro						
Doppia	D. 6. 2. 16.	22. —	D. 5. 14. 10. 6.	21. 20.	5. 13. 10. 5. $\frac{1}{3}$	L. 13. 12. —
La mezza Doppia, e la Duppia da 5. sono battute alla stessa bontà, ed in peso a proporzione	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Zecchino	- 3. 4. —	- 24. —	- 3. 4. —. —	23. 22.	3. 3. 17. 6.	13. 10. 8.
Monete d' Argento		Bontà d'O. 12.		Bontà d'O 12.		
Scudo d' Argento, o sia Genovina.	D. 33. 14 $\frac{2}{5}$	11. 12	32. $\frac{1}{5}$	11. 12.	32. $\frac{1}{5}$	L. 9. —. —
Suoi Spezi a proporzione	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Scudo di S. Giovan Batista	19. —. —	11. 2.	17. 13. 4.	11. —.	17. 10.	5. —. —
Suoi Spezi a proporzione.	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Monete Erose						
Moneta da Soldi 6. 8. o sia $\frac{1}{3}$ di Lira	2. 3. 4.	5. 17.	1. —. 8. 3.	. . . . .	. . . . .	—. 6. 8.
Moneta da Soldi 4., o sia Doppia Parpajola	2. 22. 8.	2. 8.	—. 13. 16. 6.	. . . . .	. . . . .	—. 4. —
Monet. di pur. Ram.						
Moneta da Danari quattro	2. —. —	. . . . .	. . . . .	. . . . .	. . . . .	—. —. 4.

PRO.

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, l' Oro ed il Rame monetati; come pure fra la Moneta Erosa coll' Argento fino delle retroscritte Monete coniate nella Zecca di Genova, ritenendo i Saggi, e i prezzi di essa Zecca.

Fra l' Oro fine monetato in Doppie di Genova, e l' Argento fine monetato in Scudi d' Argento, o siano Genovine, è

come 1. dell'Oro a 14. $\frac{173623}{1742175}$ o sia $\frac{23}{24}$ circa dell' argento fine

Fra l' oro fine della detta Doppia, e l' argento fine delli Scudi di S. Giovan Batista, è

come 1. dell'Oro a 14. $\frac{1522519}{1935750}$; o sia $\frac{3}{4}$ circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro fine monetato in Zecchini di Genova, e l' Argento fine delli Scudi d' Argento suddetti è

come 1. dell' Oro a 15. $\frac{8383}{51396}$. o sia $\frac{1}{8}$ circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro fine del detto Zecchino, e l' Argento fine delli Scudi di S. Giovan Batista, è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{[illegible]18[illegible]}{34300}$; o sia $\frac{23}{24}$. circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro fine del detto Zecchino, e l' Argento fine delle Monete Erose da Soldi 6. 8., o sia $\frac{1}{3}$ di Lira, è

come 1. dell' Oro a 13. $\frac{[illegible]}{206880}$; o sia $\frac{3}{4}$ circa dell' Argento fine.

Fra l'Oro fine del detto Zecchino e l' Argento fine delle Monete Erose da Soldi 4. o siano Doppie Parpajole, è

come 1. dell' Oro a 12. $\frac{[illegible]83}{20688}$; o sia $\frac{7}{8}$ circa dell' Argento fine.

Fra

Fra l' oro fine delli Zecchini, ed Rame monetato nelle Monete di puro rame da Danari 4. è

come 1. dell' Oro a 512. $\frac{16}{19}$ del Rame.

Fra l' Argento fine monetato in Scudi d' Argento, o ſiano Genovine, ed il Rame monetato nelle ſuddette, Monete da Danari 4. è

come 1. dell' Argento a 33. $\frac{87}{161}$; o ſia $\frac{1}{2}$ circa del Rame.

Fra Proporzione del Rame nella Moneta Eroſa da Soldi 6. 8. o ſia $\frac{1}{3}$ di Lira coll' Argento fine, ritenuto per Campione lo Scudo d' Argento, è

come 1. dell' argento a 6. $\frac{3243}{12337}$., o ſia $\frac{1}{4}$ circa del Rame.

E la Proporzione del Rame nella Moneta Eroſa da Soldi 4. con l' Argento fine del ſuddeto Scudo d' Argento, è

come 1. dell' Argento a 16. $\frac{41413}{426557}$., o ſia $\frac{1}{4}$ circa del Rame.

E ritenuti poi i Saggi di Torino, ed i medeſimi Prezzi di Genova

LA PROPORZIONE.

Fra l' Oro fine monetato in Zecchini, e l' Argento fine monetato in Scudi d' Argento, o ſiano Genovine, è

come 1. dell' Oro a 15. $\frac{1261183}{588800}$., o ſia $\frac{5}{24}$ circa dell' Argento fine.

E fra l' Oro del ſuddetto Zecchino, e l' Argento delli Scudi di S. Giovan Batiſta. è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{206529}{271056}$., o ſia $\frac{5}{7}$ circa dell' Argento fine.

SI-

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE MONETE DI FIRENZE.

ARTICOLO II.

§. I.

MONETE EROSE, PESO TITOLO, E INTRINSECO D' ESSE.

Monete Erose.

LA più piccola Moneta, o per dir meglio, l' ultima divisione monetaria in Firenze è il *Quattrino* reale; il quale mentalmente ha il pregio di quattro Danari, che non esistono. Il Doppio del Quattrino si chiama *Duetto*; e perciò pregiasi a Danari 8. Il *Soldo* poi vale 12. di questi Danari, cioè Quattrini 3., oppure Duetti 1. $\frac{2}{7}$. Segue la *Crazia*, che vale un Soldo, e $\frac{2}{3}$., cioè Danari 20.; poi la *Mezza Crazia*, che vale a metà; cioè Danari 10. Queste sono le Monete basse di Firenze, che si chiamano *Erose*; cioè a dire allegate in modo col rame, che molto più di questo Metallo, che d' Argento fine in esse ritrovasi.

Ed in fatti la Crazia pesa Grani 20. $\frac{4}{19}$., è a bontà di Once 3. $\frac{5}{6}$. per libbra: Sicchè in una Crazia non si ritrova più d' Argento fine, che Grani 6. 10. $\frac{13}{19}$. La Metà poi della Crazia, essendo ancora a inferior titolo, ha un maggior peso. Il perchè pesa Danari 1. 9. $\frac{15}{1}$. e a titolo di $\frac{7}{8}$. d' Oncia; e per conseguenza di fine Argento non ha, che Grani 2. 21. $\frac{10}{1}$. Della lega istessa di $\frac{7}{8}$. è il *Soldo*, il *Duetto*, e il *Quattrino*. Il *Soldo* pesa *Danari* 1. 16. Il *Duetto* 1. 2., il *Quattrino* Grani 13. $\frac{1}{3}$. Sicchè nel primo si conterranno d' Argento fine Grani 2. 22., nel secondo 1. 22. $\frac{2}{3}$., nel terzo Granottini 23. $\frac{1}{3}$.

Strano è veramente, che ritrovandosi una giusta division di valore tra queste Monete, non si conosca ugualmente in esse una corrispondente proporzione

ne d' intrinſeco, o ſia di quantità di fine Argento. Due mezze Crazie hanno meno Argento fine, che una Crazia, e due Quattrini, e mezzo, meno Argento fine, che mezza Crazia. Ma queſti ſono mali comuni. Fù coſa in tutte le Zecche difficile la riduzione delle Monete tutte alla medeſima proporzione, ed in pochi luoghi s' è potuto evitare la contradizione de' valori, e il Mercato, che i Mercatanti più accorti fanno ſu le Monete malamente proporzionate. Può eſsere però, che la Crazia, Moneta vecchia, ſia talmente dal tempo, e dall' uſo corroſa, che con la mancanza del ſuo legittimo peſo corriſponda alle Monete più baſſe. E lo ſteſſo potrebbe eſſere avvenuto ancora alla mezza Crazia. Anzi queſta diminuzione è certiſſima.

§ II.

MONETE D' ARGENTO LORO PESO, E TITOLO, E INTRINSECO.

PAſſando ora dall' Eroſa alla Moneta d' Argento, oſſerveremo primamente eſſerci la *Lira*, che ſi chiama ancora *Mezzo Teſtone*, la quale vale, o per dir meglio è miſurata da Soldi 20. Sicchè 60. Quattrini, ovvero 30. Duetti miſurano la detta Lira, e così per conſeguenza fanno lo ſteſſo 24. Mezze Crazie, o pure 12. Crazie. Ora la Lira peſa Danari 3. 22. $\frac{7}{10}$. ed è alla bontà di Once 11. 12. Ha perciò di fine Argento Danari 3. 18. 18. $\frac{4}{10}$. Veramente gran diſtanza paſſa fra queſta Moneta e le ſue parti, che la miſurano. Ma di queſto avremo luogo di far più lungo ragionamento. Baſti ora il reflettere, che la detta Lira ha altre diviſioni a ſe più omogenee; cioè dell' iſteſſa bontà, e di peſo proporzionato, e ſono Mezza Lira di Soldi 10., Paolo di Crazie 8., e Mezzo Paolo. E queſte diviſioni ſono in peſo, e in le-

ga proporzionate alla medeſima Lira, la qual coſa ottima è, ugualmente che rara in tutta l' Italia. Siccome poi il Quattrino è la più piccola diviſione della Moneta Eroſa, così la Lira è ugualmente la più piccola fra le Monete d' Argento. Eſſa è miſurata dalle ſue parti aliquote, e dalla Moneta Eroſa; e nel tempo ſteſſo ſerve di miſura alle Monete più groſſe e più peſanti di eſſa. Sopra la Lira adunque vi è il *Teſtone*; e queſto vale Lire 2. E' al titolo iſteſſo, cioè d' Once 11. 12. Peſa Danari 7. 21. $\frac{2}{5}$., ed ha d' Argento fine Danari 7. 13. 12. $\frac{1}{5}$ Vien dopo la *Pezza da Otto Reali*; e queſta pure è diviſa in frazioni proporzionate. Vale Lire 5. $\frac{3}{4}$. peſa Danari 22. e 2. è alla bontà d' once 11., e per conſeguenza ha di intrinſeco Argento fine Danari 20. 5. 20. Il *Tollero*, o ſia *Livornina* (che è pur diviſo in parti proporzionali) vale Lire 6. Peſa Danari 23. $\frac{1}{25}$., ed è alla bontà d' Once 11., e ha di fine Argento Danari 21. 2. 21. $\frac{3}{25}$. Corre preſentemente altra Moneta, nuovamente coniata, la quale dal nome dell' Auguſto Padrone, *Franceſcone* ſi chiama; e queſta è pure ne' ſuoi proporzionali ſpezzi diviſa. Vale Paoli 10., ſiano lire 6. 13. 4. Peſa queſta Moneta Danari 23. 8., è alla bontà d' Once 11., e per conſeguenza ha fine Argento Danari 21. 9. 8. Chiude le ſerie delle Monete d' Argento Fiorentine l' antica famoſa *Piaſtra*, che in metà pur ſi divide. Vale eſſa Lire ſette. Peſa Danari 26. 13., ed è alla bontà d' Once 11. 12., e tiene fine Argento Danari 25. 10. 11. A tale Saggio corriſponde pure quello di Turino; Sicchè non può dubitarſi della verità delle operazioni.

§. III.

§. III.

MONETE D' ORO LORO PESO TITOLO, E INTRINSECO.

FRa le Monete d' Oro Toſcane ſe ne contano tre di tre Conii diverſi; cioè *Zecchino*, detto anche *Gigliato*, e *Ruſpo*; ſucceſſore dell' antico, e famoſo *Fiorino d' Oro*, il quale ſi divide in metà, ed in quarto, che ſi chiama *Mezzo Zecchino*, e *Quarto*; e ſi multiplica ſino a tre, e ſi chiama *Zecchino da tre*, o *Ruſpone*: *La Doppia*, che ſi divide per metà, e *Mezza Doppia* ſi chiama, e finalmente la *Roſina*, che pure in metà ſi divide.

Di queſto Zecchino Gigliato varie coſe da Noi ſi notarono altrove [1], indotti dalla fama comune d' Italia, e dalle riſultanze de' Saggi fatti in Venezia, ed in Turino indicanti queſta Moneta a minor Bontà di 24. Carati. Ma ſiccome a un animo oneſto, e imparziale, delitto è ſempre l' occultare la verità, così prima d' andar innazi devo preſentemente proteſtare d' eſſermi allora ingannato; avendo per eſperienze replicatamente con tutta diligenza fatte sì al fuoco con la coppella, quanto nel fluido coll' Idrometro, e con la Bilancia Idraulica rilevato eſſere il Gigliato, che preſentemente ſi batte in Firenze alla Bontà di 24. Carati. Il Sig. *Antonio Fabrini* Direttore della Zecca di Toſcana fù quegli che volle sù queſto punto diſingannarmi, ed Io non potei rifiutare il cimento; tanto più, che Egli mi laſciò in libertà di ſodisfarmi, come meglio mi foſſe piaciuto. In un affare tanto importante neceſſario è, che il Mondo vegga il metodo, col quale s' è operato, e perciò daremo quì per diſteſo il Proceſſo verbale, che il ſuddetto Sig. *Fabrini* ha voluto, che foſſe eſteſo.

(1) Par. p. 77.

RELAZIONE

Del Risultato de' Saggi fatti nella Zecca Fiorentina.

„ POtendo considerarsi ec. Quindi per agire con
„ tutto il Metodo, giacchè non vi è chi con-
„ troverta essere lo Zecchino Veneziano di tutte le
„ Monete d' Oro quella, che senza difficoltà si con-
„ sidera a 24. Carati, fù creduto prima d' ogni altra
„ cosa di farne il paragone con la medesima, onde
„ a tal' effetto portatisi in Zecca i due mentovati Si-
„ gnori Conte Carli, e Fabrini la Mattina del dì
„ 31. del suddetto Mese di Luglio, furono alla loro
„ presenza pesati N.° 6. Zecchini scarsi Veneziani
„ quali furono trovati essere D. 17. 15.
„ in seguito due Rusponi Fiorentini
„ presi a sorte, che furono D. 17. 18.
„ Fatta la Fonditura dei primi, e fat-
„ tane una Verga pesò D. 17. 15. cal.
„ Fatta la fonditura dei secondi, e fatta
„ la Verga pesò D. 17. 18. cal.

„ Dopo di che furono staccati due pezzetti dalle
„ dette Verghe in peso di Dan. uno per ciascheduno,
„ no, e posti in due Cartine separate. Lo stacco de-
„ gli Zecchini Veneziani fù segnato A, e quello
„ dei Rusponi Fiorentini B inviandosi nell' istesso
„ giorno a Venezia per saggiarsi in quella Zecca,
„ senza altra notizia per quel Saggiatore.

„ Si rinchiusero poi le due Verghe alla presenza de'
„ Mentovati Sigg. in due Scatolette simili marcandosi
„ quella degli Zecchini Veneziani col solito segno
„ A, e quella dei Fiorentini col solito B, e furo-
„ no sigillate ambedue col Sigillo del Sig. Conte Carli.

A dì

„ A di 2. di Agosto ritornati in Zecca i due sopra
„ mentovati Sigg. furono riaperte alla loro presenza le
„ Scatole sigillate dal Sig. Con. Carli, e fù fatto
„ tagliare in una stanza a parte un pezzetto della
„ Verga A (Zecchini Veneziani), ed un' altro si-
„ mile della B. (Zecchini Fiorentini), e poscia ri-
„ dotti a peso uguale, dato l' uno, e l' altro al Sag-
„ giatore, si fe il Saggio del secondo B., che si se-
„ gnò N° I., e si ritrovò, che la Bilancia indicava
„ più tosto dalla parte del peso, che da quella dell'
„ Oro; poi quello del primo A., che si segnò N°
„ II., ed in cui si ritrovò, che la Bilancia traboc-
„ cava un poco dalla parte dell' Oro.

„ Si convenne dunque di rifare i detti Saggi,
„ anco per richiesta del Saggiatore medesimo, qua-
„ le senza sapere la qualità dell' Oro calante, disse
„ non esser contento dell' Operazione. Presi pertan-
„ to due pezzetti dalle dette Verghe si ridussero co-
„ me prima al giusto peso di Onc. 4. di pesi im-
„ maginarj, soliti servirsi nelle operazioni de' Sag-
„ gi. Ma il Sig. Con. Carli propose di paragonare
„ un pezzetto con l' altro, acciò ridotti ad una
„ perfetta uguaglianza, dopo affinati nella Coppella,
„ e ripassati nell' Acquaforte potesse vedersi più chia-
„ ra la differenza in caso che vi fosse.

„ Si ritrovò adunque, che il primo, cioè lo stac-
„ co B. (Zecchini Fiorentini) indicava in questa
„ seconda prova un poco la Bilancia traboccante ver-
„ so di se, rimanendo più grave di prima.

„ Ed il secondo cioè lo stacco A. (Zecchini Ve-
„ neziani) si ritrovò ugualmente, benchè un poco
„ meno indicante.

„ „ Paragonati poi assieme questi due Saggi, ci vol-
„ le un ottavo di Danaro immaginario dalla parte
„ dell' Oro segnato A. (cioè degli Zecchini Vene-
„ ziani) per bilanciarlo con quello segnato B. Oro
Fiorentino. Ap-

,, Apparendo pertanto che nè l' uno, nè l' altro
,, pezzetto d' Oro nulla diminuì nel tormento del
,, fuoco, e dell' Acquaforte del primitivo suo peso
,, di Onc. 4. immaginarie, come sopra, dovettero i
,, sopradetti Sigg. convenire apparire da ciò, che sì
,, l' Oro di Venezia, che quello di Firenze fosse la-
,, vorato all' istessa bontà.

,, Ma poichè nel medesimo tempo osservarono, che
,, dopo le operazioni apparve qualche sorta d' au-
,, mento sì nell' uno, che nell' altro, e più nel N°
,, I. (Oro Fiorentino) un ottavo di Denaro del so-
,, lito peso immaginario, che nel N° II. (Oro Ve-
,, neziano) al contrario della prima operazione, co-
,, sì tutti si partirono col desiderio di esaminare que-
,, sto Fenomeno, e di rinnovarne in altro tempo con
,, maggior diligenza ancora per quanto fosse possibile,
,, gli esperimenti.

,, A dì 4. Agosto ritornato il Sig. Conte Carli
,, alla Zecca in primo luogo unitamente con il Sig.
,, Antonio Fabrini, e i soliti Assistenti riconosciute
,, le solite Scatolette, e staccati due pezzetti di gra-
,, ni nove l' uno piacque, al Sig. Con. Carli di con-
,, trasegnare l' Oro della Scatola A. (Veneziana)
,, per N° I., e l' Oro B. Fiorentino col N° II.

,, Sopraggiunto il Sig. Dottore Carlo Guadagni
,, Professore di Fisica esperimentale nell' Università
,, di Pisa; fatta dal Sig. Con. Carli l' esposizione
,, degli esperimenti fatti fin ora, cominciarono gli
,, sopraddetti Signori a ragionare del sopradetto au-
,, mento d' Oro.

,, In primo luogo convennero concordemente, che
,, questo aumento fosse provenuto, o perchè una qual-
,, che materia eterogenea fossesi introdotta, o perchè
,, l' Acquaforte non fosse giunta all' attività di se-
,, parare, e perfettamente purgare l' Oro.

,, Chia-

„ Chiamato il Sig. Santi Traversagnoli primo Sag-
„ giatore, quale operò nei Saggi sopraddetti, si fe-
„ cero esporre il modo con cui si componeva quest'
„ Acquaforte, e si sfecciava; quindi diligentemente
„ ragionando sopra tali metodi, conclusero pro-
„ venire l' attività di essa Acquaforte, primo dal-
„ la qualità, e forza dei componienti di essa,
„ cioè dell' Allume, e del Nitro, come quì si co-
„ stuma, secondo dal modo di più, o meno sfecciarla,
„ e purgarla, per ridurla alla chiarezza, e limpidez-
„ za, che si crede necessaria.

„ In secondo luogo rifletterono, che tutti i Me-
„ talli calcinati accrescono il loro peso, e perciò
„ non esser gran fatto, che l' Oro medesimo dopo
„ le operazioni dell' Acquaforte, apparisca qualche
„ cosa più pesante di prima.

„ Ciò nulla ostante per declinare il più che fosse
„ possibile da un simile inconveniente, stabilirono

„ I. Di paragonare primamente a un peso me-
„ desimo i due pezzetti d' Oro, come s' è fatto an-
„ tecedentemente, e riprovarli poi tutti due assieme,
„ ponendo cioè da una parte l' Oro segnato N° I.,
„ e dall' altra quello segnato N° II., onde perfetta-
„ mente si bilanciassero fra se stessi, e poi mescola-
„ re nella solita Acquaforte una porzione dell' Ac-
„ qua più gagliarda, e di un grado superiore.

„ II. In caso, che succedesse dopo l' operazione
„ qualche differenza di aumento, o d' altro, di ten-
„ tare con qualche esperienza lo schiarimento.

„ Si consegnarono adunque nella stanza dei
„ Saggi al Sig. Saggiatore suddetto i due pezzetti dell'
„ Oro, che gli riducesse col metodo sopra indicato
„ tutti due al medesimo peso di Onc. 4. peso im-
„ maginario.

„ Fatta l' operazione, come sopra, cioè posti
„ i due pezzetti in due Coppelle, e messi al medesi-
mo

,, mo Fornello, per ſepararne poi l' Argento, ſi pre-
,, ſe tanto per l' uno, che per l'altro eſattamente l'
,, iſteſſa quantità dell' Acquaforte meſcolandovi in
,, eſſa due terze parti in circa di Acqua più ga-
,, gliarda all' iſteſſa miſura, e peſo per tutti due cioè,
,, Di Acqua più gagliarda - - Onc. 2. 4. 6.
,, Di Acqua più leggiera - - Onc. 3. 13. 8.

,, Peſo totale - - - - - - - - Onc. 5. 17. 14.

,, Compreſovi però il peſo delle Bocce, le quali
,, peſate ſi ritrovò, che la Boccia ſervita per l' Acqua-
,, forte più gagliarda peſava - - - Onc. 1. 12. 12.
,, E quella dell'Acquafor. ord. Onc. 1. 17. 15.
,, Sicchè il peſo aſſoluto dell'
,, Acqua più gagliarda reſtò - - Onc. -. 15. 18.
,, Quello dell' Acqua ordin. - Onc. 1. 19. 17.

,, Peſo di tutta l' Acquaforte
,, ſervita per la ſeparazione ſudd. - Onc. 2. 11. 11.

,, Terminata l' operazione della replicata lava-
,, tura delle polveri d' Oro, per uſare una maggio-
,, re attenzione ſtabilirono i ſopraddetti Sigg. di aſciu-
,, gare la detta polvere in due Vaſi di vetro per e-
,, vitare il ſoſpetto, che dai Nicchi d' Argento ſo-
,, liti adoperarſi s' introduceſſe nell' Oro, qualchè
,, piccola porzione di detto Metallo d' Argento.

,, Reſa aſciutta l' una, e l' altra di dette polve-
,, ri, e rimeſſa alla ſolita Bilancia quella del N°
,, I., (Oro Veneziano), ſi ritrovò creſcere un otta-
,, vo di Danaro dei ſoliti peſi immaginarj; quindi
,, bilanciata la polvere N° I., con l' altra ſegnata
,, N° II. ſi riſcontrò corriſpondere perfettamente frà
,, di loro queſti due Peſi identifici.

,, Così paragonato il N° II. con le Onc. 4. ſuo
,, peſo primitivo immaginario, ſi ritrovò il medeſimo
,, aumento, che nell' Oro ſegnato N° I., cioè di
,, un ottavo di Danaro, peſo immaginario.

Re-

RELAZIONE

Delle ſeconde Eſperienze fatte ſopra la Bontà dello Zecchino Veneziano, e del Gigliato colla Bilancia Idroſtatica e coll' Idrometro.

ADi 5. Agoſto ritornato il Sig. Con. Carli alla Zecca, e riconoſciute le ſcatolette ſi ſtaccarono due pezzetti eguali delle ſolite Verghe ſegnate A. e B. i quali ſi riduſſero alla figura di triangolo, e all' iſteſſo iſteſſiſſimo peſo trà di loro, cioè di Danari due meno un grano l' uno, e contraſegnato il pezzetto della Verghetta A (Zecchini Veneziani) col N° I., e quello della Verga B (Zecchini Fiorentini) col N° II. ſi portarono il ſuddetto Sig. Con. Carli, e Sig. Antonio Fabrini alla Caſa del Sig. Dottore Carlo Guadagni, dove ſi fecero le ſeguenti eſperienze.

ESPERIENZA I.

PReſi i due pezzetti d' Oro aſſicurati con due crini di Cavallo di peſo perfettamente eguali, ſi poſero alla Bilancia idroſtatica, deſcritta da *Graveſand* Tom. I. Lib. III. Cap. VII., e bilanciati prima nel fluido aereo s' immerſero poi diligentemente in due Tubi di Vetro ripieni di Spirito di Vino. Indi alzataſi la Bilancia ſi ritrovò i peſi eſſere in perfetto equilibrio.

ESPERIENZA II.

PReſo poi l' Idrometro deſcritto dal ſuddetto *Graveſand* Tom. I. Lib. III. Cap. VI. Pag. 446. s' è avuta l' avvertenza d' applicare in vece dell' Anello ivi deſcritto, un ſemplice Crino di Ca-

„ vallo, per impedire in questa forma il maggiore
„ imprigionamento dell' Aria, che con esso Anello
„ può farsi, e lasciando medesimamente aperto all'
„ Aria il Tubo del detto Idrometro, s' applicò al
„ Crino suddetto il triangolo d' Oro Veneziano se-
„ gnato N° I., e con l' ajuto di pallini di piombo
„ introdotti dentro dell' Idrometro s' immerse nello
„ Spirito di Vino, e giunse perfettamente al quinto
„ grado della divisione concertata.

„ Applicato successivamente il triangolo segna-
„ to N° II. Oro Fiorentino, accadde l' istessissima
„ immersione dell' altro, cioè in punto al quinto
„ grado della divisione suddetta.

Tali sono gli esperimenti fatti in Firenze sopra lo Zecchino, e da questi chiaramente si prova la buona fede, con cui nella Zecca presentemente lavorasi. I Saggi di Venezia, non corrisposero all' espettazione, poichè altro è il fare un Saggio materialmente secondo gli usi della semplice Arte, sempre per se medesima incerta, ed imperfetta, in proporzione del più, o meno fuoco, del più, o meno Argento, e Piombo, e della maggiore, o minore attività, e quantità dell' Acquaforte, e finalmente dalla diligenza dell' asciugare, e pesare l' Oro; ed altro è lavorare con uno Spirito filosofico, e indifferente. In fatti Il Saggiatore Veneto *Pietro Grappiglia* a 6. d' Agosto diede il Saggio della Verga segnata A. Oro Veneziano *Peggio per Marca Carati* 2., che vuol dire a Carati 23. 23., e della Verga segnata B. *Peggio per Marca Carati* 4., cioè 23. 22. A 13. del detto Mese altro Saggiatore *Michele Gottardi* saggiò tre pezzetti d' Oro segnati A, B, C, il primo, e l' ultimo Oro di Zecchino Veneziano, ed il secondo di Zecchino Fiorentino, e tutti tre gli diede ugualmente *Peggio per Marca Carati* 2., cioè a Carati 23. 23.

Tut-

Tuttoche da cotesti Saggi null' altro traspiri di certo che l' incertezza dell' Arte, null' ostante anche da essi la bontà, e perfezione dell' Oro Fiorino si prova, uguagliandolo al Veneziano.

Null' ostante però cotesta perfezione, due considerabili vantaggi sopra il Fiorentino avrà sempre lo Zecchino di Venezia, per cui giustamente sarà considerato più d' ogni altra Moneta, e sono la duttilità, o pieghevolezza, e il colore. Proviene la prima principalmente dal modo, con cui si conia, e il secondo da un segreto particolare, ed ignoto. Niuna meraviglia è però se in tutti i tempi s' è meritata una ben distinta predilezione, ed un valore superiore al Fiorino d' Oro, e al Gigliato.

Ma non voglio Io lasciare quest' Articolo senza avvertire, che l' Oro quando è alla Bontà di Carati 24. dopo le operazioni del fuoco, e dell' Acquaforte deve crescere di Peso, stante la Calcinazione, che acquista; cosìcchè non deve mai essere considerato per tale quello, che si ritrova dello stesso Peso di prima; il che sia detto per regola de' Saggiatori.

Ora per ire innanzi diremo, che lo Zechino Fiorentino pesa Danari 2. 23. e contiene per conseguenza d' intrinseco Oro fine Denari 2. 23. Vale esso in Toscana lire 13. 6. 8.

La Doppia poi vale Lire 22. Pesa Danari 5. 17. $\frac{1}{4}$., ed essendo alla bontà di Carati 22. contiene Oro fine Danari 5. 6. 1. La Rosina finalmente pesa Danari 5. 21. ed è alla bontà di Carati 21. $\frac{3}{4}$., e per conseguenza avrà d' Oro fine Danari 5. 7. 18. 18.

§. IV.

PROPORZIONI FRA L' ORO, L' ARGENTO, ED IL RAME DELLE DETTE MONETE.

Date le ſin ora fatte operazioni del Peſo, Titolo, e tenuta del fino delle Monete Fiorentine conviene ora rilevarne le proporzioni.

Primamente prenderemo ad eſaminar quella, che paſſa fra l' Oro fine dello Zecchino, e l' Argento ſine Monetato nelle antiche Piaſtre. Dato adunque, che lo Zecchino abbia, ſecondo i Saggi di Firenze, Denari 2. 23. di fino Oro, e vaglia Lire 13. 6. 8., e dato che la Piaſtra del valore di Lire 7. contenga Argento fine Danari 25. 10. 11., rileva la proporzione fra l' Oro fine Monetato nello Zecchino, e l' Argento fine contenuto in Lire 13. 6. 8. di Piaſtra come 1: 16. $\frac{241}{469}$. o ſia [illegible]. in circa. Proporzione eccedente e che ha fatto fuggire le Piaſtre tutte di Toſcana.

Preſo poi il ſuddetto Oro fine dello Zecchino al confronto del Toliero, che vale Lire 6., et ha di fino Danari 21. 2. 21. $\frac{7}{25}$., riſulta la proporzione come 1: 15. $\frac{387}{455}$., o ſia $\frac{20}{24}$.

Preſo poi l' Argento fine del Franceſcone di Danari 21. 9. 8. al prezzo di Lire 6. 13 4., la ſuddetta proporzione frà l' Oro dello Zecchino, e il detto Argento viene come 1: 14. $\frac{131}{287}$. o ſia $\frac{11}{4}$.

Paſſando ora alla Moneta Eroſa, e prendendo la Crazia per il valore di Soldi 1. $\frac{2}{3}$., e del fino di Grani 6. 10. $\frac{18}{27}$. al confronto dell' Oro dello Zecchino pregiato come dicemmo Lire 13. 6. 8., la proporzione fra queſt' Oro, e 'l detto Argento di Crazia, ſarà come 1: 14. $\frac{2222}{4047}$., o ſia $\frac{13}{24}$. Quindi furono Toſate.

Fi-

Finalmente calcolato l' intrinſeco del Soldo a Grani 2. 22. al confronto dell' Oro fine dello Zecchino, la ſuddetta proporzione fra Oro, e Argento viene a ſtare come 1: 10. $\frac{805}{855}$., o ſia $\frac{22}{24}$.

Il Confronto di queſte proporzioni fa vedere quale Argento ſi valuti più, e quale meno. La più baſſa proporzione frà l' Oro, e l' Argento indica il maggior valore d' eſſo Argento; e la più alta il minore: Imperciocchè quanto meno peſi d' Argento ci vogliono per corriſpondere ad un peſo d' Oro, ſecondo il reciproco valore ſtabilito fra le Monete; tanto più conviene, che ſieno pregiate le Monete d' Argento ſuddette, e così in contrario. Quindi è che peſi 10. $\frac{22}{24}$. dell' Argento fine ne' Soldi ſecondo il valore in Firenze dato, corriſpondono a un peſo d' Oro, e che a queſto medeſimo peſo d' Oro corriſpondino peſi 16. $\frac{9}{24}$. dell' Argento fine delle Piaſtre. Perlochè peſi 10. $\frac{22}{24}$. dell' Argento fine ne' Soldi ſuddetti corriſpondono a peſi 16. $\frac{9}{24}$. dell' Argento fine delle Piaſtre Vecchie. Queſto vuol dire, che un Argento fine vale più d' un altro Argento ugualmente fine; il che pare contradizione. Ma queſta è coſa a quaſi tutte le altre Zecche comune, come vedemmo, e ſi vedrà in ſeguito. Dopo la proporzione del Soldo, la più baſſa è quella del Franceſcone, che è di 1. 14. $\frac{11}{24}$. e queſta è la più ragionevole. Creſce poi nelle Crazie, creſce ancora più ne' Tolleri; ſinche altiſſima e vile ſi riduce alle Piaſtre, come dicemmo.

Per conoſcere ſecondo l' inſtituto noſtro, l' intrinſeco, e l' Analogìa di queſte Monete, noi faremo due Calcoli. Il primo dimoſtrerà l' intrinſeca differenza, che paſſa tra le Piaſtre Fiorentine, e le Monete da Paoli 10., e il ſecondo quella fra le Crazie Vecchie, e le medeſime Monete da Paoli 10.

Premettere però primamente bisogna, che scarsissime sono le Piastre Vecchie, e molto consunte; cosicchè con la mancanza del loro peso, alle altre Monete possono equilibrarsi. Nulla ostante non cadendo sotto il calcolo codesta indefinibile consunzione, ci atterremo al peso Legale, e diremo

Numero 100. Piastre Fiorentine valutate Lire 7. l' una rilevano Lire - - - - - - - - = 700. - - - - le quali ritenute al peso, e bontà come si è detto di sopra contengono. - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Peso Assoluto		*Argento fine*		*Rame*
Once 110. 14. 4.	=	105. 23. 13 20.	=	4. 14. 14.

Numero 105. Francesconi a lire 6. 13. 4 l' uno vagliono pure lire 700., e dato il peso, e il titolo di essi dimostrato di sopra rilevano.

Once 102. 2. -	„	93. 13. 20. -	„	8. 12. 4. -

Cosicchè nei 105. Francesconi equivalenti al valore di 100. Piastre vi si ritroverà Argento fine di meno. Once 12. 9. 17. 20., e vi è di più rame Once 3. 21. 13. 20. Valutando per tanto queste Once 12. 9. 17. 20. d' Argento fine contenute di più in 100. Piastre in ragione di lire 6. 12. 1. $\frac{2415}{14651}$. l' Oncia, prezzo a cui risulterebbe l' Argento fine di esse Piastre, giusta il valore delle medesime importerebbero lire 8. 2. 8.; Sicchè in 100. Piastre concambiate in 105. Francesconi, vi sarebbe di più il valore di lire 80. 2. 8. Ma da questa somma devesi dedurre il rame, che abbiamo ritrovato di soprabbondanza nei 105. Francesconi, cioè Once 3. 21. 13. 20. Il quale rame valutato in ragione di lire 1. 3. 4. la libbra; che è il prezzo comune di esso in Firenze, importa lire 4. 10. 8. Sicchè la sproporzione di valore fra 105. Francesconi, e le 100. Piastre rimarrebbe di lire 75. 12. in circa. E questo prova, che nelle Piastre si donava gratuitamente u-

na

na quantità d' Argento senza proposito; e perciò sembra che fossero fatte unicamente per essere trasportate fuori, ove l' Argento a più caro prezzo si ritrovava.

Pel secondo Calcolo poi osserveremo, che 8000. Crazie equivalgono al valore di 100. Francesconi suddetti, cioè lire 666. 13. 4. Ma le 8000. Crazie pesano Once 280. 16. 20. 5. $\frac{1}{19}$., contengono Argento fine Once 89. 16. 1. 2. $\frac{18}{19}$., e rame Once 191. -. 19. 2. $\frac{2}{19}$. e in Francesconi 100. ci sono di peso assoluto Once 97. 5. 8., Argento fine Once 89. 2. 21. 8., e rame Once 8. 2. 10. 16. Dunque in Crazie 8000. ci sarà di più, che in 100. Francesconi Argento fine Danari 13. 3. 18. $\frac{18}{19}$., e di rame Once 182. 22. 8. 10. $\frac{2}{10}$: Sicchè valutato l' Argento fine di Crazie giusta il valore ad esse dato in ragione di lire 7. 3. -. $\frac{19}{24}$. l' Oncia, i soprabbondanti Danari 13. 3. 18. $\frac{18}{19}$. importeranno lire 3. 18. 6: E le Once pur soprabbondanti di rame 182. 22. 8. 10. $\frac{3}{19}$. in ragione di lire 1. 3. 4. la libbra importerebbero lire 17. 15. 6. Cosicche 8000. Crazie vagliono lire 21. 4. di più di 100. Francesconi. Che vuol dire in ragione di più di 3. $\frac{1}{2}$. per 100., e questa per altro tenue differenza non equivale neppure alla spesa di monetaggio nella battitura delle Crazie suddette. Per conseguenza non sono proporzionate alle Moneta corrente; ed alla comune proporzione de' Metalli.

Benchè in questa Città rame Monetato non corra; pure dimostreremo per ultimo anche la proporzione di questo, per quanto porta la sua mescolanza con l' Argento nella Moneta Erosa di Crazie.

Il Rame in pani detto in *Rosetta* si valuta lire 1. 3. 4. Sicchè un marco d' Once 8., varrà Soldi 15. 6. $\frac{2}{3}$. Preso adunque il valore dello Zecchino di lire 13. 6. 8. col suo intrinseco, la proporzione fra il detto Oro, ed il Rame in pani risulta come 1. 1112. $\frac{7}{12}$.

E pre-

E preso il valore, e l' intrinseco della Piastra col suddetto rame, la proporzione fra l' Argento, e il rame medesimo starà come 1: 76. $\frac{13}{12}$.

E preso finalmente il Francescone del valore intrinseco dimostrato sopra, la proporzione suddetta viene a stare come 1: 76. $\frac{11}{12}$. Ora prendendo il rame contenuto in un Marco di Crazie al confronto dell' Argento contenuto nella Piastra, risulta fra il detto Argento, ed il rame suddetto la proporzione di 1: 16. $\frac{22}{24}$: Sicchè fra la proporzione del rame legittimo in pani, ed il rame contenuto nelle Crazie ci sarà 75. $\frac{1}{12}$. per 100. di differenza.

Finalmente vuolsi avvertire, che fatta l' operazione con i Saggi di Turino, la proporzione fra l' Oro delli Zecchini, e l' Argento fine delle Piastre diviene ancora più alta, cioè come 1: 16, $\frac{19}{45}$. circa; così pure accade con l' Argento de' Tolleri, cioè come 1: 15. $\frac{21}{24}$. circa, e così proporzionatamente con tutte le altre Monete.

TA-

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sottonotate Monete d'Oro, Argento, ed Erose coniate nella Zecca di Firenze; quali Monete poi si paragonano per rispetto ai Saggi di quelle d'Oro, ed' Argento con quelli di essi stati fatti in Torino l' Anno 1751.

Denominazione delle respettive Monete coniate nella Zecca di Firenze	Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle controscritte Monete a tenore de i Saggi della Zecca di Firenze.			Bontà, e Tenuta del Fino delle stesse Monete a tenore dei Saggi di Torino.		Prezzo delle respettive Monete in Firenze l' Anno 1754.
	Peso assoluto di Firenze.	Bontà di C 24.	Tenuta del Fino	Bontà di Car. 24.	Fino, che ne risulta	
Monete d' Oro						
Zecchino Gigliato, o sia Ruspo	D 22. 23.	24.	2. 23. —	23. 23.	D. 2. 22. 21. 1.	L. 13. 6. 8.
Zecchino da 3. a propor.	...	...	...	...	...	...
Mez. Zecch a propor.	...	...	...	...	...	...
Doppia	5. 17. $\frac{1}{2}$	22.	5. 6 1.	...	...	22.
Mez. Dop. a propor.	...	...	...	...	...	...
Rosina	5. 21. —	21. $\frac{3}{4}$	5. 7. 18.	...	...	25.
Mez. Rosin. a propor.	...	...	...	...	...	...
Monete d' Argento		Bontà d' O. 22.				
Piastra coniata a battersi nel 1676	D 26. 13.	11. 12.	25. 10. 11.	11. 12.	25. 10. 11.	L. 7. — —
Mez. Piastra a propor.	...	...	...	...	...	...
Tollero o sia Livorn.	23. $\frac{1}{25}$	11.	21. 2. 21. $\frac{1}{25}$	11.	21. 2. 21. $\frac{3}{21}$	6. — —
Suoi Spezi a propor.	...	...	...	...	...	...
Pez. detta da 8 Reali	22. 2.	11.	20. 5. 20.	...	...	5. 15 —
Suoi Spezi a proporz.	...	...	...	...	...	...
Testone che vale 24. Crazie	7. 21. $\frac{2}{5}$	11. 12.	7. 13 12. $\frac{1}{5}$	...	...	2. — —
Lira, o sia mezzo Testone	3. 22. $\frac{7}{10}$	11 22.	3. 18. 18. $\frac{1}{10}$	...	...	1. — —
Mez Lira, paolo che val Crazie 8. mez. Paolo. Moneta da Crazie tre e di Crazie due, sono tutte battute alla stessa bontà, ed in peso e valore a proporz.						
Mone. nuova da Paoli X. di Francesco I. Imper. Granduca di Tosc. det. Francese.	23. 8. —	11. —	21. 9. 8.	...	...	6. 13. 4.
Suoi Spezi a proporz.	...	...	...	...	...	...

Mo-

Moneta Erosa					
Crazia	D - 20. $\frac{4}{17}$	3. $\frac{5}{6}$	6. 10. $\frac{18}{19}$	. . . .	— . 1. 8.
Mezza Crazia	1 9. $\frac{15}{17}$	— $\frac{7}{8}$	2. 21. $\frac{10}{19}$	. . . .	— — . 10.
Soldo	1. 16. -	— $\frac{1}{8}$	2. 22. -	. . . .	— . 1. —
Duetto	1. 2. $\frac{2}{3}$	— $\frac{7}{8}$	1. 22. $\frac{2}{3}$	. . . .	— — . 8.
Quattrino	— 13. $\frac{1}{3}$	— $\frac{7}{8}$	— 23. $\frac{1}{3}$	. . . .	— — . 4.

PROORZIONI

Che risultano fra l' Argento, e l' Oro monetati; come pure fra la Moneta Erosa dell' Argento fine delle retroscritte Monete coniate nella Zecca di Firenze, ritenendo à Saggi, ò i prezzi di essa Zecca

Fra l'oro fine monetato in Zecchini Gigliati di Firenze, e l'argento fine similmente monetato in Piaitre è

come 1. dell' oro a 16. $\frac{241}{639}$. o sia $\frac{9}{24}$. circa dell' argento fine.

Fra l' oro fine del suddetto Zecchino, e l' argento fine del Tollero è

come 1. dell' Oro a 15. $\frac{307}{355}$., o sia $\frac{10}{24}$. circa dell' argento fine.

Fra l' oro fine de' detti Zecchini, e l' argento fine della Moneta da Pavoli X. detta Francescone, è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{131}{254}$., o sia $\frac{1}{24}$. dell' argento fine

Fra l' Oro fine del medesimo Zecchino, e l' argento fine della Moneta Erosa di Crazie. è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{2222}{4047}$., o sia $\frac{13}{24}$. circa dell' argento fine.

Fra l' Oro fine del medesimo Zccchino, e l' argento fine della Moneta Erosa di Soldi è

come 1. dell' Oro a 10. $\frac{805}{852}$., o sia $\frac{22}{24}$. circe dell' argento.

E la Proporzione del rame nella Moneta Erosa di Crazie con l' argento fine ritenuto per Campione la Piastra, che è Moneta antica, è

come 1. dell' argento a 16. $\frac{20680}{31093}$., o sia $\frac{8}{24}$. circa del Rame.

E la

E la proporzione del Rame nella Moneta Erosa di Soldo effettivo, tutto come sopra, è

come 1. dell' argento a 25. $\frac{3325}{48511}$., o sia $\frac{15}{24}$. circa del Rame.

E ritenuti poi i Saggi di Torino, ed i medesimi Prezzi di Firenze la Proporzione.

Fra l' oro monetato in Zecchini Gigliati, e l' argento fine monetato in Piastre di Firenze è

come 1. dell' Oro a 16. $\frac{16566}{20825}$., o sia $\frac{19}{48}$. circa dell' argento fine

E fra l' oro dei suddetti Zecchini, e l' Argento dei Tolleri è

come 1. dell' Oro a 15. $\frac{18?107}{2?4123}$., o sia $\frac{21}{24}$. circa dell' argento fine.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE MONETE DI LUCCA.

ARTICOLO III.

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE

DI trè qualità sono le Monete che in Lucca si coniano, cioè d' Oro, d' Argento, ed Erose, come in Firenze.

Fra l' Oro si conta la *Doppia*; e questa vale lire 22.

In Argento v' è lo Scudo, che vale lire 7. $\frac{1}{2}$. Il mezzo, il terzo, il quinto di Scudo in proporzione.

Il *Barbone* vale Soldi 12., e il *Grosso* Soldi 6.

Molte poi sono le Monete Erose; fra le quali il *Mezzo Grosso*, che vale Soldi 3.

Il *Bolognino* di Soldi 2.

E Il *Soldo* di Danari 12.

Inoltre vi è il *Duetto* di Danari 8.

Il *Mezzo Soldo* di Danari 6.

E il *Quattrino* di Danari 4.

§. II.

PESO, BONTA' E INTRINSECO DELLE SUDDETTE MONETE.

LA *Doppia* pesa Danari 4. 18. E'alla bontà di Carati 22., e per conseguenza contiene Oro fine Danari 4. 8. 12. Lo Scudo d' Argento pesa Danari 22. 12. E' alla bontà di Once 11., e per conseguenza vi si contiene d' Argento fine Danari 20. 15. Gli spezzi del detto Scudo in proporzione. Il Barbone s' è coniato del peso di Danari 2. 16. alla bontà d' Once 8., e perciò contenevasi in esso d' Argento fine Danari 1. 18. 26.

Ma qui è da sapersi, che per Saggi fatti in Firenze fin dai 31. Agosto 1739. per adeguato il Barbone veniva a pesare Danari 2. 13., e alla bontà di Danari 7. 19. E così non fa contradizione, come altrimenti sarebbe, con le altre Monete Maggiori.

Il Grosso pesa Danari 1. 8., ed essendo alla stessa bonta d' Once 8. conterrà Argento fine Danari -. 21. 8.

Per le Monete *Erose*, il *Mezzo Grosso* pesa Danari 1. E' alla bontà di Once 4., ed ha d' intrinseco Argento fine Grani 9.

Il Bolognino pesa Danari 3. 20. $\frac{4}{25}$. E' alla bontà di Danari 10., cioè per ogni libbra ha 10. Danari d' Argento, e per conseguenza ha d' intrinseco Grani 3. $\frac{1}{5}$.

Il Soldo pesa Danari .1. 22. [illegible]/5. E' alla stessa bontà del Bolognino; e contiene Argento fine Grani 1. [illegible]/5.

Le

Le altre Monete più piccole si ritrovano in proporzione.

Inoltre è da avvertirsi, essersi in questa Zecca coniate ancora delle *Lire* effettive, che tuttavia sono in corso; ma essendo esse molto consunte non si riducono a calcolo.

Per conto dello Scudo poi avvertiremo essersi esso nel corso di circa a 90. anni notabilmente diminuito.

Imperciocchè nel 1688. si coniò del peso di Danari 27.; indi si diminuì a Danari 25. poi a 24., e a 23. poscia a 22; 18. e finalmente a 22. 12.

In ultimo luogo vuolsi osservare, che essendo il Barbone più antico del nuovo Scudo, minorato come dicemmo di peso, viene esso Barbone dati i Saggi di Lucca ad avere più intrinseco Argento in proporzione, che lo Scudo medesimo. Imperciocchè avendo lo Scudo d' Argento intrinseco Danari 20. 15., ed il Barbone Danari 2. 18. 16., in Barboni 12. $\frac{1}{2}$. equivalenti al valore dello Scudo si conterrebbe Argento fine Danari 22. 5. 8., che vuol dire Danari 1. 14. 8. d' Argento fine più che nello Scudo suddetto. Ma siccome il Barbone dal tempo e dall' industria sì ritrova presentemente molto consunto, e perciò sì di peso, che di bontà alquanto più basso, come dicemmo, secondo i Saggi fatti in Firenze, così convien credere, che esso corrisponda alla proporzione dello Scudo suddetto.

§. III.

PROPORZIONE DELLE SUDDETTE MONETE

DAto l' Oro fine contenuto nella Doppia, e l' Argento fine contenuto negli Scudi, co' loro respettivi valori; la proporzione fra l' Oro, e l' Argento suddetti risulta come 1: 13. $\frac{2}{8}$.

E da-

E dato l' Oro fine della suddetta Doppia, e l' Argento fine contenuto nella Moneta Erosa del Soldo Effettivo, la proporzione dell' Oro con l' Argento suddetti è come 1: 6. $\frac{3}{4}$. circa.

Queste sono le proporzioni più basse di tutta Italia.

Finalmente la proporzione dell' Argento fine dello Scudo col rame contenuto nella Moneta Erosa è come 1: 26. $\frac{1}{16}$. circa

Il Rame in pani vale in Lucca lire 1. 4. la libbra onde la proporzione fra l' Oro fine delle Doppie, ed il rame suddetto è come 1: 1212. $\frac{7}{52}$. circa.

Dicemmo che la proporzione fra il suddetto Oro fine e il Rame monetato nel Soldo e come 1: 26. $\frac{1}{6}$. Dato in oltre l' Argento fine dello Scudo, ed il prezzo del suddetto Rame in pani, riviene la proporzione come 1: 87 $\frac{1}{4}$. Ma siccome la Proporzione fra il suddetto Argento fine di Scudi, ed il Rame monetato in Soldi, è come dicemmo di 1. 26. $\frac{1}{6}$.; così la differenza di esse proporzioni risulta a 70. $\frac{1}{9}$ per cento.

TA-

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sottonotate Monete d' Oro, d' Argento, ed Erose coniate nella Zecca di Lucca.

Denominazione Delle respettive Monete coniate nella Zecca di Lucca.	Peso Bontà e Tenuta del Fino delle respettive Monete a tenore dei Saggi della Zecca di Lucca.			Prezzo delle stesse Monete in Lucca l' Anno 1754.
	Peso Assoluto di Lucca	Bontà di Ca. 24.	Tenuta del Fino	
Monete d' Oro				
Doppia	D 4. 18. -	22. -	D 4. 8. 12.	L 22. —. —
Monete d' Argento		D 12.		
Scudo	D 22. 12. -	11. -	D 20. 15. -	L 7. 10. —
Il mez. Scudo, il Terzo, e il Quinto di Scudo son battuti tutti alla stessa Bontà, ed in Peso, e Prezzo a proporzione del suddetto Scudo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Parbone	D 2. 16. -	8. -	D 1. 18. 16	L —. 12. —
Grosso	1. 8. -	8. -	D 21. 8.	—. 6. —
Monete Erose				
Mezzo Grosso	D 1. 3. -	4. -	D -. 9. -	L —. 3. —
Bolognino	3. 20 $\frac{4}{25}$	-. 10.	--. 3. $\frac{1}{5}$	—. 2. —
Soldo	1. 22. $\frac{2}{5}$	-. 10.	-- 1. $\frac{1}{5}$	—. 1. —
Duetto, che vale Denari 8., Mezzo Soldo, che vale Den. 6., e Quattrino, che vale Denari 4. sono battuti tutti alla stessa lega del Soldo, ed in peso a proporzione.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

PRO-

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, e l' Oro monetati, come pure fra la Moneta Erosa coll' Argento fine delle retroscritte Monete coniate nella Zecca di Lucca, ritenedosi i Saggi, e i prezzi di essa Zecca.

Fra l' Oro fine monetato in Doppie, e l' Argento fine monetato in Scudi ec., è
come 1. dell' Oro a 13. $\frac{197}{206}$; o sia $\frac{7}{8}$ dell' Argento.

Fra l' Oro fine monetato in Doppia, e l' Argento fine della Moneta Erosa del Soldo effettivo ec. è
come 1. dell' Oro a 6. $\frac{154}{229}$; o sia $\frac{3}{4}$ dell' Argento.

E la Proporzione del Rame nella Moneta Erosa di Soldo effettivo coll' Argenro fine dello Scudo, è
come 1. dell' Argento a 26. $\frac{1}{15}$; o sia $\frac{1}{6}$ del Rame.

SISTEMA, E PSOPORZIONE DELLE MONETE DI MILANO.

ARTICOLO IV.

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE.

QUattrino è una piccola Moneta di puro Rame di figura quadrata, e di conio informe, e mentalmente computata per Danari quattro.

Sicchè tre quattrini formano un *Soldo*, il quale è Moneta Erosa, come la *Parpajola*,

Di

Di *Parpajole* ve ne sono di due sorta: la più piccola, o sia la metà è misurata da due Soldi, e mezzo; cioè da dieci Quattrini: e la Doppia *Parpajola* da Soldi cinque; oppure da Quattrini venti.

Le Monete d' Argento sono di più sorte. La più piccola è la *Mezza Lira*, misurata da dieci Soldi, o sia da quattro *Parpajole*, oppure Quattrini quaranta.

Segue la *Lira* di venti Soldi.

Il *Filippo* corrisponde a Lire sette, e mezzo; sue frazioni in proporzione.

Il *Ducatone* a Lire otto, e dodici; sue frazioni in proporzione.

Finalmente vi è la *Doppia* d' Oro corrispondente a Lire 25. 5.

PESO, E LEGA, E INTRINSECO DI ESSE.

Difficile è stabilire il peso assoluto dei Quattrini di Rame. Si cominciarono essi a battere nell' Anno 1603., e da quest' Anno sino al 1750. se ne sono battuti Marchi 3023115., e tutti di peso differente. Nel primo Anno si coniarono in ragione di pezzi 91. al Marco. E poi un poco alla volta, per la solita industria degl' Impresarj di Zecca diminuirono in modo, che nel 1625. se ne contarono per Marco 119. $\frac{1}{3}$. Accortosi per altro il Governo dell' indebolimento di questa Moneta misuratrice di tutte le altre; e per conseguenza del danno considerabile, che si recava con questa al valore della Lira, che è Statutaria, e legale; non meno che a tutte l' altre Monete nobili, pensò a fortificare, cioè a dire a crescer di peso il suddetto Quattrino; così che nel 1669. non più che numero 102. ve n' entrarono in un Marco. Ma siccome a lungo andare chi pensa al solo proprio particolare interesse ottiene qualchè vantaggio, anche a confronto dell' istessa ragione; così nel 1672. ritornarono i Quattrini alla leggerezza del 1625. cioè a numero 119 $\frac{1}{3}$. per Marco.

 Ne

Nè si fermò già a questo segno il non mai sazio interesse degli Zecchieri; imperciocchè approfittando sempre da quest' Anno in poi, giunsero a tale, che nel 1732. si ridusse questa Moneta all' estrema leggerezza di numero 150. per Marco. Corrono presentemente ancora di questi quattrini antichi, benchè in scarso numero; ed io ho voluto farne un esperimento del loro peso assoluto. Sicchè in numero 80. di essi scelti, e degli più antichi ho ritrovato once 5. di peso, che sono in ragione di numero 128. per Marco. Numero 80. delli posteriori pesarono Once 4. 14. ½. Sicchè rivengono a numero 139. per Marco. Numero 80. finalmente coniati nel 1738. pesarono Once 3. 17. ½., onde per ogni Marco risultano Numero 171. Presi finalmente numero 80. in sorte vi ho ritrovato di peso once 4. 3. ½., che corrispondono a numero 155. per Marco; così che per adeguato compresi i più pesanti, che rarissimi sono, rivengono per ogni Marco num. 147.

Veramente si doveva da noi fermare il peso de Quattrini a Numero 171. per Marco, come abbiamo ritrovato esser quelli del 1736., o al più al più a numero 155., come pesarono in sorte: ma siccome i Concordati con gli Zecchieri gli stabilirono a numero 150., così noi usando della buona fede, non ci discosteremo da questo peso.

I Soldini cominciarono a battersi nel 1550. a bontà di Danari 3. 1. ed a numero 203. per ogni Marco. Nel 1622. si coniarono a numero 240., e in tal frattempo se ne batterono Marchi 336326. Nel 1672. e 1673. si peggiorarono in lega riducendoli a bontà di Grani 20. soltanto, è a numero 108. per Marco; e se ne coniarono Marchi 17906. Questi Soldini disfatti furono dagli Zecchieri per la Fabbrica delle *Parpajole*; così che presentemente non se ne trovano, che in scarsissimo, e tenuissimo numero. Nulla ostante diremo, che fatto l' esperimento di essi in Massa, rivengono a numero 380. per Marco

Inon.

Inondato bensì è questo Stato di *Parpajole* semplici, e Doppie, sì nuove, che vecchie. La *Parpajola* semplice come dicemmo di Soldi 2. $\frac{1}{2}$ pesa Denari 1. 7. $\frac{113}{145}$ è alla bontà di once 2. 18. per libbra; e per conseguenza tiene d' Argento fine Grani 7. $\frac{41}{145}$. La Doppia Parpajola, o sia la Moneta da Soldi 5. è a proporzione.

Per conto della Lira Reale ci atterremo a' saggi del 1724. sino all' Anno 1741., giacchè sono coteste le sole Monete di tal natura, che corrono. Pesa adunque quella Lira Denari 3. 1. $\frac{1}{2}$, e hà la bontà d' Once 11. per conseguenza ha d' intrinseco Argento fine Danari 2. 19. 9. La mezza Lira di Soldi 10. a proporzione.

Il *Filippo* buona, e leale Moneta è del valore di Lire 7. $\frac{1}{2}$. Pesa Danari 22. 18. è alla bontà d' Once 11. 10., ed ha di fine Argento Danari 21. 15. $\frac{11}{24}$.

Il *Ducatone* del valore di Lire 8. 12. pesa Danari 26., ed essendo della stessa bontà del *Filippo* contiene Argento fine Danari 24. 17. $\frac{2}{3}$. Finalmente la *Doppia d' Oro* di Milano pesa Danari 5. 10. alla bontà di Carati 21. 21., e contiene Oro fine Danari 4. 22. 11. 18. Secondo i Saggi di Turino però non s' è ritrovata a maggior bontà di Carati 21. 18., sicchè secondo questi non contiene più Oro fine, che Danari 4 21. 19. 12.

Queste sono le Monete di Milano secondo i Saggi, e secondo i Pesi di cotesta Zecca. Ma gran discorso potrebbe farsi intorno ad essi. Bisogna certamente credere, che le bilance siano lungo tempo restate in arbitrio de' Particolari; perchè si sono discostate dall' antico loro Campione; e ciò, che è più fatale, ridotte in mano degli Orefici, sembra, che ricevino la legge soltanto del loro particolare interesse, ed industria. Strano è veramente, che per 500. Anni il Campione dello Zecchino siasi considerato, e si consideri tuttavia in Milano uguale quasi del tutto al Campione di Venezia; cioè di Grani 68., e che nello stesso tempo si

moſtri in Milano un Marco, e un peſo talmente inferiore a quello di Venezia da uguagliare con eſſo lui la proporzione di 48. a 49. in circa. Ma più ſtrana coſa parrà ancora il vedere un peſo diverſo in mano degli Orefici; e molto più, che queſti non uno; ma due peſi adoprano; cioè il più forte, allorchè comperano gli Argenti, e il più debole, quando li vendono. Ma noi laſceremo da parte queſto diſcorſo, avendo riſoluto di ſtare a i dati puri, qualunque ſieno, di codeſta Zecca, e formar sù queſti le oſſervazioni.

§. III.

PROPORZIONI.

DAto adunque il fino, e il valore della Doppia d' Oro di Milano, come abbiamo detto di ſopra; e dato il valore, e il fino del Ducatone, la proporzione, che fra i due ſuddetti Metalli fini in Doppia, e in Ducatoni riſulta, è come 1: 14. $\frac{3}{4}$. circa.

Calcolato poi detto Oro con l' Argento fine di Filippi; la proporzione ne viene corriſpondente alla prima; cioè come 1: 14. $\frac{3}{4}$.

Preſo l' Argento fine della Lira, e della mezza Lira al confronto del ſuddetto Oro; la proporzione diviene alquanto minore; cioè come 1. 14: $\frac{1}{3}$. circa; che vuol dire, che l' Argento fine contenuto nella Lira, è ſtimato più, che l' Argento fine contenuto ne' Filippi, e ne' Ducatoni.

Preſo finalmente il detto Oro al confronto dell' Argento fine contenuto nelle *Parpajole*; la proporzione diviene ancora più baſſa; cioè come 1. 12. $\frac{5}{12}$. in circa.

Paſſando ora alla proporzione del Rame, calcolato l'Oro fine nella Doppia col Rame monetato in Quattrini di puro Rame; dato il peſo di eſſi, come ſi diſſe in ragione di numero 150. al Marco; la proporzio-

zione fra l' Oro, e il Rame in quattrini risulta, come 1: 523. $\frac{3}{4}$. circa.

Preso indi l' Argento fine in *Filippi*, ed il Rame de Quattrini suddetti; la proporzione fra l' Argento, e Rame suddetti sta come 1: 35. $\frac{1}{2}$. circa.

Finalmente se al suddetto Argento fine de' *Filippi* si paragona il Rame contenuto nella *Parpajola*, secondo i saggi detti di sopra, la proporzione risulta come 1: 17. $\frac{3}{4}$. circa.

Per conoscere l'immaginario, e non esistente valore, che si dà al Rame monetato basta sapersi, che il Rame in pani detto di *Rosetta*, vale Soldi 17. per ogni Marco: Sicchè l'Oro fine della Doppia col Rame in pani sta come 1: 1155. $\frac{1}{4}$. circa. Ma poichè il detto Oro col Rame monetato in Quattrini sta come 1: 523. $\frac{3}{4}$., così il Rame in Quattrini vale 54. . $\frac{2}{3}$. per 100. di più, che il Rame in pani: il che è lo stesso, che dire, che gli Appaltatori della Zecca nel coniare i Quattrini hanno un vantaggio di 54. $\frac{2}{3}$. per 100., e la Nazione al contrario ne ha un 54. $\frac{2}{3}$. per 100. di perdita; così che ricevendo dai Zecchieri 100. Lire numerate in Quattrini, non ne ha di Reali, che sole 45. $\frac{1}{3}$. In questo calcolo di proporzione non si computa la spesa del Monetaggio. Di questa a suo luogo si parlerà.

Calcolato similmente l'Argento fine del *Filippo* col suddetto Rame in pani, la proporzione fra l' Argento, e il Rame sta come 1: 78. $\frac{1}{4}$. circa: cosicchè avendo ritrovato quella fra l' Argento suddetto, ed il Rame Monetato in Quattrini come 1: 35. $\frac{1}{2}$., la differenza è la stessa, che nell' antecedente, cioè di 54. $\frac{2}{3}$. per cento. Finalmente essendo la proporzione dell' Argento col Rame in pani, come dicemmo di 1: 78. $\frac{1}{4}$., e quella del medesimo Argento fine, ed il Rame Monetato in *Parpajole* come 1: 17. $\frac{3}{4}$., la differenza diviene ancora maggiore; cioè in ragione di 77. $\frac{1}{3}$. di più del dovere. Cosa enorme, e fatale.

TA-

TAVOLA,

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sottenotate Monete d' Oro, d' Argento, Erose, e di puro Rame coniate nella Zecca di Milano; quali Monete poi si paragonano per rispetto ai Saggi di quelle d' Oro, d' Argento, con quelli di essi stati fatti in Torino l' Anno 1751.

Denominazione Delle respettive Monete coniate nella Zecca di Milano	Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle controscritte Monete a tenore dei Saggi della Zecca di Milano			Bontà, e Tenuta del Fino delle stesse Monete a tenore dei Saggi di Torino.		Prezzo delle respettive Mon. a tenore della Grida di Milano 'l An. 1754.
	Peso Assoluto di Milano.	Bontà di Ca. 24.	Tenuta del Fino	Bontà di Car. 24.	Fino che risulta	
Monete d' Oro						
Doppia di Milano	D 5.10.	-21.22.	D.4.22.11.18.	21.18.	D 4.21.19.12	L 25. 5.-
Monete d' Argento						
Ducatone	D 26.—	.11.10.-	24.17.$\frac{2}{3}$	11.10.-	24.17.$\frac{2}{3}$	L. 8.12
Filippo	D 22.18.-	11.10.-	21.15.$\frac{11}{24}$	11.10.-	21.15.$\frac{11}{24}$	7.10.
Suoi Spezi a proporzione	. . . .	. . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . .	. . . . .
Monete da Sold XX. che si ritengono a tenore delle coniate dell' Anno 1624. fino all' Anno 1741. sendo queste le uniche che sono in commercio.	3.1.$\frac{1}{2}$	11.—.-	2.19.9.	. . . . . .	. . . . . .	L. 1.—
Moneta da Soldi X. a proporzione	. . . . . .	. . . . .	. . . .	. . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Monete Erose						
Parpajole, che si ritengono a tenore delle coniat. negl' An. 1749. e 1750.	1.7.$\frac{113}{145}$	2.18.-	—.7.$\frac{41}{145}$	. . . . . .	. . . . . .	L.— 2.6.
Moneta da Soldi V. ossia Doppia Parpajola a proporz.	. . . . . .	. . . . .	. . . .	. . . . .	. . . . . .	. . . . .
Monet. di pur. Ram.						
Quattrini; quattro dei quali equivagliono a Sol. uno; che si ritengono a tenore delli coniati dal 1736. all' anno 1750.	N. 150.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	L.— 3.

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento e l' Oro, ed il Rame monetati; come pure fra la Moneta Eroſa, coll' Argento fine delle retroſcritte Monete coniate nella Zecca di Milano, ritenendo i Saggi, e i Prezzi di eſſa Zecca.

Fra l' Oro fine monetato in Doppie di Milano, e l' Argento fine monetato ſimilmente in Ducatoni di Milano, è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{8[illegible]81}{11375}$; o ſia $\frac{3}{4}$ circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro fine della ſuddetta Doppia, e l' Argento fine di Filippi di Milano, è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{51822}{68250}$; o $\frac{3}{4}$ ſia circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro della medeſima Doppia, e l' Argento fine delle Monete da Soldi 20., e da Soldi 10., è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{4017}{11375}$; o ſia $\frac{1}{3}$ circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro della detta Doppia, e l' Argento fine delle Parpajole, tanto ſemplici, che Doppie, è

come 1. dell' Oro a 12. $\frac{4742}{11375}$; o ſia $\frac{5}{12}$ circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro fine della ſteſſa Doppia, ed il Rame monetato in Quattrini di puro Rame, è

come 1. nell' Oro a 523. $\frac{24292}{34125}$; o ſia $\frac{3}{4}$ circa del Rame.

Fra l' Argento fine monetato in Filippi, ed il Rame monetato in Quattrini ſuddetti è

come 1. dell' Argento a 35. $\frac{6023}{12407}$; o ſia [illegible] circa del Rame.

E la proporzione del Rame nella Moneta Eroſa di Parpajole coll' Argento fine, ritenuto per Campione il Filippo, è

come

come 1. dell' Argento a 17. $\frac{3037}{4703}$; o sia – circa del Rame.

SISTEMA, E PROPORZIONI DELLE MONETE DI NAPOLI.

ARTICOLO V.

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE.

LA maggior parte delle Monete presentemente correnti in Napoli è del 1638. del Marchese del *Carpio* Vicerè, e del 1692. del Conte di *S. Stefano* suo Successore; i quali per rimediare a i disordini, allora in cotesto Regno correnti, Monete coniarono assai più leggiere dell'antecedenti. Noi cominceremo da quelle di Rame; le quali per verità sono molte.

La più piccola moneta di Rame, che una volta fosse in Napoli, si chiamava il *Cavallo* dal suo impronto; di cui parlato abbiamo nella quarta Dissertazione. Ora questa è ridotta immaginaria, come il Danaro nelle altre Città.

Sicchè la più piccola Moneta di Rame, che ora corra, si è quella, che viene denominata di *Cavalli trè*.

Il *Tornese* vale Cavalli 6.

Il *Grano*, Cavalli 12. Così che la divisione del Grano di Napoli è corrispondente a quella del Soldo nelle altre Città.

Segue una moneta detta *Pubblica*; e questa vale *Carlini* 1. $\frac{1}{2}$; o sian Cavalli 18.

Fra le Monete d' Argento le principali sono le seguenti.

Ducatone, che vale Grani o Grana 132.

Mezzo Ducatone a proporzione.

Ducato di *Grani* 100.

Tarì

Tarì *Grani* 20.

Carlino vecchio Grani 10.

Moneta nuova da 12. Carlini, che per conſeguenza vale Grani 120.

La *Mezza* a proporzione.

Dell' Oro preſentemente ſi ritrova *l' Oncia Napoletana*, che vale Carlini 60., o ſieno Grani 600.

Mancanza, o ſia *Doppia*, che vale Carlini 40., o Grana 400.

Zecchino, che vale Carlini 20., o ſieno Grani 200.

§. II.

PESO, TITOLO, E INTRINSECO DI ESSE MONETE.

PRima di tutto convien notare la diviſione de' Peſi, che in Napoli ſi coſtuma; La libbra quivi è compoſta d'Once 12. Ogni Oncia ſi divide in Trappeſi 30. ed ogni Trappeſo in Acini 20.

L' Oro ſi divide, come altrove, in Carati 24.

El' Argento ſi divide in Once 12., e ciaſcun' Oncia in Sterlini 20.

Difficile è l' aſſegnare il peſo giuſto delle Monete di rame in Napoli; perchè ſono tutte guaſte, e conſunte dal tempo; eſſendo anteriori al Marcheſe del *Carpio*. Nulla oſtante prendendo le più conſervate, diremo, che

Il *Torneſe* di Carlo II. peſa Trappeſi 5.

Il *Grano* dello ſteſſo tempo peſa Trappeſi 10.

La *Pubblica*, battuta ſotto Filippo IV. peſa Trappeſi 15. Sotto il Cardinale *Zappata* valeva queſta Moneta Torneſi quatro, cioè Cavalli 24. ma poi il Duca d' *Alba* la riduſſe a Torneſi 3. come preſentemente corre.

La Moneta Nuova d' Argento di 12. Carlini fu coniata dal preſente Rè, e peſa Trappeſi 28. 10. è corriſpondente a quella di Carlo II. coniata nel 1689. poſta da *Ceſare Antonio Vergara* nella Tavola 56

numero 1. e deſcritta pag. 169. del valore di Carlini 10. E' queſta nuova Moneta alla bontà di Once 10. 18. e per conſeguenza contiene Argento fine Trappeſi 25. 17. $\frac{3}{4}$.

La Metà è a proporzione.

Il Carlino: o per dir meglio quella Moneta, che ora ſotto queſto nome corre, e che è quella Coniata nel 1688. dal Conte di *S. Stefano*, del valore di Grani 8. di cui il *Vergara* pag. 167. Tav. 55. num. 2. Peſa Trappeſi 2. 9. $\frac{1}{4}$. E' alla bontà d' Once 11. contiene Argento fine Trappeſi 2. 5. $\frac{7}{48}$. e vale come dicemmo Grani 10.

Il Tarì, cioè il doppio del Carlino, Coniato nel 1692., di cui il *Vergara* pag. 175. Tav. 57. N. 3. peſa Trappeſi 4. 18. $\frac{1}{2}$. E' alla bontà d' Once 11. et ha d' intrinſeco Trappeſi 4. 10. $\frac{7}{24}$.

Il Ducato corrente è quello di Carlo II. coniato dal Conte di *S. Stefano* nel 1692. di cui il *Vergara* nel luogo citato. Peſa Trappeſi 24. 12. $\frac{1}{2}$. è alla bontà d' Once 11. ed ha d' intrinſeco Argento fine Trappeſi 22. 11. $\frac{11}{12}$.

Finalmente il *Ducatone* coniato nel 1689. di cui il *Vergara* pag. 165. Tav. 54. N. 1. Peſa Trappeſi 31. 15. è alla bontà ſolita d' Once 11. e contiene Argento fine Trappeſi 29. 2. $\frac{1}{2}$. Quando il coniò portò il nome di *Ducato*, e valeva Carlini 10., cioè Grani 100. ed ora corriſponde a Grani 132., e il nome ha preſo di *Ducatone*.

Il Mezzo Ducatone è a proporzione.

Le Monete d' Oro nazionali ſono tutte coniate dal preſente Rè; nè prima del 1749. Moneta si vide in Napoli di tal Metallo, ſe non rimontiamo a tempi molto remoti. Lo *Zecchino* adunque s' è fatto del peſo di Trappeſi 3. 5. $\frac{3}{4}$. alla bontà di Carati 21. $\frac{1}{4}$., e per ciò contiene Oro fine 2. 19. $\frac{95}{125}$.

La Mancanza o ſia Doppia, che ha la ſteſſa bontà,

tà, pesa Trappesi 6. 11. $\frac{3}{4}$. ed ha d' intrinseco Oro fine 5. 19. $\frac{51}{12}$.

Finalmente l' *Oncia Napoletana*, che è pure anche essa della stessa bontà, pesa Trappesi 9. 17. $\frac{3}{4}$. e per conseguenza tiene Oro fine Trappesi 8. 18. $\frac{63}{64}$.

§. III.

PROPORZIONI.

PEr intendere la proporzione de' Metalli monetati in questa Città, conviene primamente osservare qual proporzione ivi corra fra i Metalli in Natura, cioè non Monetati.

Il Rame puro in pani, che si chiama di *Rosetta* si computa al prezzo di Grana 20. la libbra, e l' Argento in Grana a Ducati 13. Carlini 5. cioè Grana 1350.

Dunque la proporzione fra l' Argento in Grana, ed il Rame in pani è come 1. 67. $\frac{1}{2}$.

Per rilevare la proporzione fra l' Oro, e l' Argento in Moneta, prenderemo il fine dell' Oro dell' Oncia Napoletana, e l' Argento fine del Ducato del 1692. coi loro respettivi valori; e questa proporzione risulterà come 1. 15. $\frac{7}{48}$.

Preso quindi l' Oro fine della suddetta Moneta, e l' Argento fine della Moneta Nuova da Carlini 12. risulterà come 1. 14. $\frac{11}{24}$. Per conto del rame, preso di nuovo l' Oro fine della suddetta Oncia, ed il rame Monetato nelle soprascritte Monete; detta proporzione risulta come 1. 670. $\frac{5}{6}$. circa.

Preso quindi l' Argento fine Monetato ne' Ducati del 1692., ed il rame delle suddette Monete; la proporzione risulta come 1. 44. $\frac{1}{4}$.

E finalmente preso l' Argento fine Monetato nella Moneta Nuova da Carlini 12., ed il rame nelle Monete suddette, risulta come 1. 46. $\frac{1}{3}$.

Per vedere ſe queſte Monete ſono proporzionate in valore per riſpetto al rame, che miſura tanto l' Argento, che l' Oro, biſogna riflettere, che dato il valore del rame in pani, come dicemmo di Grana 20. la libbra: e dato il fine, e dato il valore dell' Oncia Napoletana; la proporzione fra l' Oro fine della detta Oncia, ed il rame in pani riſulta come 1: 1206. $\frac{3}{4}$. circa: Ma ſiccome oſſervato abbiamo la proporzione fra l' Oro fine della detta Oncia, ed il rame monetato nelle Monete di puro rame ſta come 1: 670. $\frac{5}{6}$; così la differenza riſulta in ragione del 44. $\frac{1}{3}$. circa per Cento.

Dato ora l' Argento fine Monetato in Ducati del 1692. ed il rame in pani, la proporzione viene come 1: 79. $\frac{2}{3}$. circa: Ma ſiccome per quanto oſſervammo di ſopra, fra l' Argento fine Monetato in Ducati, e il Rame Monetato nelle Monete di rame è come 1: 44. $\frac{3}{4}$. così la differenza è l' iſteſſa, che nel primo caſo, cioè in ragione del 44. $\frac{1}{3}$. Circa per 100.

La ſteſſa iſteſſiſſima differenza pure ſi ritrova nella Moneta Nuova di 12. Carlini; imperciocchè preſo il fine dell' Argento in detta Moneta, ed il rame in pani è come 1: 83. $\frac{5}{12}$. E preſo l' Argento fine della ſuddetta Moneta col rame pur Monetato, è la proporzione come 1: 46. $\frac{1}{3}$. Dunque la differenza è corriſpondente all' altre proporzioni di ſopra, cioè in ragione del 44. ^{1}. circa per 100.

Biſogna confeſſare, che la Zecca di Napoli è la più proporzionata d' ogni altra; e che il ſiſtema monetario di coteſta Città, deve ſervir di rimprovero, e fare invidia a tutto il reſto dell' Italia. Due cauſe concorrono, perchè ſi goda quivi una tale fortuna. La prima ſi è, che oltre la Regia Preſidenza della Zecca, vi è una deputazione de' Nobili eletti coi voti delle Piazze, i quali a nome del Pubblico in-

invigilano nella Zecca medeſima, con la facoltà di ſaggiare, e peſare ogni nuova Moneta, che ivi ſi conia, prima di permetterne l' eſtrazione da eſſa. In fatti e Giureconſulti, e Teologi ſono di parere che *inconſulto Populo*, non poſſa nè in giuſtizia, nè in coſcienza farſi alterazion di Moneta. La ſeconda cauſa poſcia ſi è, che non ſi permiſe mai in quella Zecca la Moneta Eroſa, che vuol dire Moneta atta con la ſua falſa rappreſentanza a ingannare il Popolo, e il Principe, e pregiudicare ugualmente all' intereſſe dell' uno, e dell' altro. Quando venne il preſente Rè ritrovò, che l' Argento in Grana era montato dai Ducati 13. per libbra, ai Ducati 13. $\frac{1}{2}$. Quindi volendo coniar Monete, alla ſteſſa bontà di prima, cioè a dire d' Once 11. ſi oſſervò, che le Monete iſteſſe uſcivano dallo Stato, e ſi tramutavano in vaſellami. Quindi è, che ſi ritrovò l' eſpediente di minorar l' Argento di bontà di due Sterlini per libbra; riducendolo a Once 10. 18. Ma per vero dire, non era, che l' Argento in Moneta per riguardo al ſuo prezzo col rame, non veniſſe a ragguagliare il prezzo dell' Argento in Grana, detratta anche la ſpeſa del Conio; bensì la ragione della perdita dell' Argento proveniva per riſpetto all' Oro, con cui troppo alta proporzione faceva, e a troppo vil prezzo ſi dava. Imperciocchè ſe la proporzione fra l' Argento in grana, ed il rame in pani era come 1. 67. $\frac{1}{2}$., e la proporzione tra l' Argento fine de' Ducati, e il rame medeſimo come 1. 79. [illegible] la differenza della proporzione fra l' Argento Monetato, e l' Argento in Grana riſultava a un 15. $\frac{13}{43}$. per Cento circa di più. Il male adunque non proveniva dal prezzo della Moneta d' Argento col rame; ma dal ſuo reſpettivo prezzo con l' Oro. Ed in fatti la proporzione fra l' Argento del Ducato, e l' Oro monetato è anche preſentemente co-

come 1. 15. $\frac{7}{48}$. Che vuol dire più alta assai del dovere, e per conseguenza tornava a' Mercanti in vantaggio il portar Oro in Napoli, e l' estrarre Argento; perchè altrove a maggior prezzo il vendevano. Con la nuova regolazione s' ottenne una proporzione più alta nelle Monete da Carlini 12., cioè come 1. 14. $\frac{11}{24}$., e per ciò l' Argento vi si fermò, e non uscì più dal Regno; ma questa proporzione venne per una strada indiretta, che è quella della minorazione di bontà nel Argento suddetto; il che porta sempre pregiudizio al credito della Moneta, che è gelosa cosa, e osservabile più che altra mai. Poteva perciò facilmente pervenirsi allo stesso fine per altra via. Nulla ostante piccolo male è codesto al confronto di quei tanti, sotto il peso dei quali languiscono tante altre Città.

Deve finalmente avvertirsi, che benchè appaja più alta la proporzione dell' Argento nel Ducato, che in quella della Moneta nuova di 12. Carlini; non esser poi tale in fatto; poichè il Ducato è vecchio; e per conseguenza consumato dal tempo, onde equilibrando il suo scarso alla minor bontà della Moneta nuova, fa, che in Napoli non vi sia la strana contradizione, che si vede altrove.

TA-

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sottonotate Monete d' Oro, d' Argento, e di puro Rame coniate nella Zecca di Napoli.

Denominazione Delle respettive Monete in Napoli.	Peso assoluto di ciascheduna Moneta La Libbra è composta di once 12. ciascuna delle quali si suddivide in Trappesi 30., ed ogni Trappeso in Acini 20.	Titolo, o sia Bontà delle stesse Monet. L' Oro si divide in Carati 24.	Fino di ogni respettiva Moneta a peso, come di contro.	Prezzo a cui sono in corso l' medesime Monete, in Napoli l' Anno 1754. A Grana, e Cavalli 12. de quali equivalgono a Gran. una
Monete d' Oro				
Oncia Napoletana	Tappesi 9. 17. $\frac{1}{2}$	21. $\frac{3}{4}$	G 18. $\frac{63}{64}$	Gr 600.
Mancanza, o sia Doppia.	6. 11. $\frac{3}{4}$	21. $\frac{3}{4}$	5. 19 $\frac{51}{128}$	400.
Zecchino	3. 5. $\frac{3}{4}$	21. $\frac{3}{4}$	2. 19 $\frac{75}{128}$	200.
Monete d' Argento		L' Arg. si divide in Once 12. ciascuna dellequali si suddivide in Sterl. 20.		
Ducatone del 1684.	Trap. 31. 15. —	11. —	Tr 29.2 $\frac{1}{12}$	Gr 132.
Mezzo Ducatone a proporzione	. . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . .
Ducato del 1692.	24. 12. $\frac{1}{2}$	11. —	22.11. $\frac{11}{12}$	100.
Tarì del 1692.	4. 18. $\frac{1}{2}$	11. —	4. 10. $\frac{7}{24}$	20.
Carlino Vecchio	2. 9. $\frac{1}{4}$	11. —	2. 5. $\frac{7}{48}$	10.
Moneta nuova da XII. Carlini	28. 10. —	10. 18.	25. 17. $\frac{3}{4}$	120.
Mezza detta a proporzione.	. . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . .

Mo-

Monet. di pur. Ram.				
Pubblica Antica	Trappesi 15. —. —	. . . . .	. . . . . .	1. 6.
Grano di Carlo II.	10. —. —	. . . . .	. . . . . .	1. —
Tornesi di detto Stampo	5. —. —	. . . . . .	. . . . . .	—. 6.
Il da 3. Cavalli a proporzione.	. . . .	. . . . . .	. . . . . .	. . . . .

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, e l' Oro, e il Rame monetati delle retroscritte Monete coniate nella Zecca di Napoli.

Fra Oro fino monetato in Moneta d' Oro detta Oncia Napoletana, e l' Argento fine del Ducato del 1692. è

come 1. dell' oro a 15. $\frac{1911}{11455}$. o sia $\frac{7}{48}$ circa del Argento fine.

Fra l' oro fine della suddetta Moneta d' oro, e l' Argento fine della Moneta nuova da XII. Carlini è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{160}{2251}$. o sia $\frac{11}{24}$. circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro fine della suddetta Moneta d'Oro, ed il Rame monetato nelle retroscritte Monete di puro Rame è

come 1. dell' Oro a 670. $\frac{1023}{2251}$. o sia $\frac{5}{6}$. circa del Rame

Fra l' Argento fine monetato in Ducati del 1692. ed il Rame monetato nelle Monete di puro Rame è

come 1. dell' Argento fine a 44. $\frac{18}{523}$. o sia . circa del Rame

Fra l' Argento fine monetato in Monete Nuove da XII. Carlini, ed il Rame monetato nelle stesse suddette Monete di puro Rame è

come 1. dell' Argento a 46. , $\frac{394}{2081}$ o sia $\frac{1}{3}$. circa del Rame.

SI-

SISTEMA, E PROPORZIONI DELLE MONETE DI ROMA

ARTICOLO VI.

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE

LO *Zecchino* di Roma vale *Scudi* 2.

Il Quarto del *Zecchino* in proporzione, cioè Bajocchi 50.

Fra le Monete d' Argento lo *Scudo Nuovo* vale Bajocchi 100.

I *Mezzi Scudi*, i *Testoni*, i *Pavoli*, il da *due Pavoli*, I Mezzi, e i Quarti di *Pavolo* detti *Grossi*, e *Mezzi Grossi*, vagliono in proporzione.

Fra le Monete Erose, dette *Platearie*, scieglieremo il *Carlino Romano*, e la Moneta da *due Bajocchi*: quello del valore di *Baiocchi* 7. $\frac{1}{2}$., e questa di Bajocchi 2. Così fra quelle del Rame accenneremo il *Bajocco* del valore di *Quattrini* 6., ed il *Quattrino* del valore della sesta parte d'un Bajocco.

§. II.

PESO, LEGA, E INTRINSECO DELLE SUDDETTE MONETE

GRan cura è in Roma, per nascondere il vero Titolo delle Monete, sia per industria de' Zecchieri, osia per poca perizia, quasi che si fosse perduta nel Mondo l' Arte di separare i Metalli. Si vuole lo Zecchino alla bontà di Carati 24., e non si vuol credere a i Saggi, che si sono fatti in Firenze, in Venezia, in Milano, e in Turino, dove non s' è ritro-

vato a maggior bontà di Carat' 23. 12., o al che al più di 23. 13. Non poſſono però naſcondere, più dal 1739. ſino al 1750. non ſi ſia con poca fede in quella Zecca operato, cioè nel tempo, che il *Lopez* la tenne: Il perchè ne' Zecchini Romani in Maſſa s' inducono finalmente ad accordare un qualche ribaſſo, della detta bontà Metafiſica di 24. Carati. Ma poichè ne correnti Zecchini vogliono far credere eſſerſi rimediato al diſordine colla riduzione alla ſuddetta bontà; io non hò dificoltà di calcolare anche ſopra codeſta; e perciò diremo, che

Lo Zecchino di Roma preſente peſa Denari 2. 21. $\frac{9}{11}$. E' alla bontà di Carati 24., e contiene Oro fino Denari 2. 21. $\frac{9}{11}$.

Il Quarto però, o ſia la quarta parte di queſto Zecchino non ſi può in Coſcienza aſſicurare proporzionati al Zecchino medeſimo. Imperciocchè peſando Grani 18. $\frac{18}{31}$. ed eſſendo alla bontà di Carati 22. non contiene Oro fino nulla più, che Grani 17. $\frac{1}{2}$ e queſta non è la quarta parte dell' Oro fino contenuto nelli Zecchini. Per lo che pare doverſi conchiudere, cheo lo Zecchino ſia a minor bonta di 24., o che s' abbia voluto in Roma, il che non è credibile, ingannare il Mondo con la battitura di parti non corriſpondenti al loro tutto.

Per la Moneta d' Argento oſſerveremo, che il *Nuovo Scudo* diſcende dall' Antica *Piaſtra* Romana. *Siſto* V. la fè coniare peſante Once 1. Danari 4. Grani 19. Ma *Innocenzo* XI. penſando d' accreſcere il valore dell' Argento, ſcemò il peſo d' eſſa, e la riduſſe Once 1. Danari 3. *Clemente* XII. con lo ſteſſo metodo, e per l' iſteſſo fine ha fatto il medeſimo, riducendola a Once 1. Grani 9. con tutte le altre Monete in proporzione.

Finalmente il regnante *Benedetto* XIV. abbandonando gli antichi ſegni, e denominazioni delle Mone-

nete, coniò lo Scudo presente del peso di Denari 22. 10. 17. $\frac{7}{13}$. alla bontà di Once 11. e perciò contenente Argento fino Danari 20. 13. 20. $\frac{1}{13}$. Così tutte le Monete d' Argento in proporzione.

Ora cosa diremo noi della Moneta Erosa, o Platearia? Se mistero è nelle Monete Nobili, figuratevi quale possa esserlo in queste! Due Anni, e più sono stato io in Carteggio, per rilevarne la verità: ma finalmente, se ho voluto saperla, m' è convenuto farle venire in Natura, e farle saggiare in Firenze. Sicchè.

Il *Carlino Romano* pesa Danari 2. 6. è a bontà di 5. 21., e per conseguenza contiene Argento fine Danari 1. 2. 10. –

La Moneta da *Bajocchi due* pesa Danari 1. E' alla bontà di Once 2. 12. e contiene intrinseco Argento fine Grani 5.

Finalmente il Bajocco pesa Danari 1. $\frac{22}{100}$. E il Quattrino Danari 1. 21.

§. III.

PROPORZIONE FRA LE SUDDETTE MONETE

TEnuto fermo l' Oro fine contenuto ne' Zecchini di Roma, giusta le assicurazioni di quella Zecca; e l' Argento fine contenuto ne' nuovi Scudi; dati i respettivi valori, la proporzione fra l' Oro, e l' Argento suddetto, risulta come 1: 14. $\frac{1}{2}$. circa.

E dato il suddetto Oro dello Zecchino, e l' Argento fine della Moneta Erosa di Carlini la detta proporzione sarà come 1: 10. $\frac{1}{12}$ circa.

Preso inoltre l' Argento fine contenuto nella Moneta pure Erosa da Bajocchi 2. al confronto dell' Oro fine dello Zecchino, la proporzione suddetta discende ancora di più, cioè come 1: 7. $\frac{1}{6}$.

Al confronto poi del medeſimo Oro dello Zecchino preſo il rame Monetato in Bajocchi; la proporzione fra l' Oro, e il rame riſulta come 1. 693.

E ragguagliato queſto iſteſſo rame con l' Argento contenuto ne lo Scudo; la proporzione fra l' Argento e il rame ſuddetti ſarà come 1. 48. $\frac{5}{24}$.

Inoltre tenuto fermo il ſuddetto Argento fine di Scudo, e preſo il rame contenuto nella Moneta Eroſa di Carlino, la proporzione fra l' Argento, e il rame ſuddetti, è come 1. 2. $\frac{7}{12}$.

Finalmente la proporzione del ſuddetto Argento fine col rame contenuto nella Moneta Eroſa da Bajocchi 2. riſulta come 1. 3. $\frac{7}{8}$.

Prima di paſſare al confronto di queſte Proporzioni, convien ſaperſi il prezzo dell' Argento, e del rame in codeſta Città. L' Argento in Grana ſi vende in Roma in ragione di Scudi 13. Bajocchi 77. la libbra, e il rame in pani detto in roſetta Scudi 17. $\frac{1}{2}$. per ogni libbre 100., o ſieno Bajocchi 171. la libbra.

Inoltre è da rifletterſi ſopra il prezzo dell' Oro, il quale ſi valuta Scudi 199. Bajocchi 62. la libbra. Ma ſe queſt' Oro a tal prezzo in Roma ſi ritrova ſtrano, è che i Zecchini dallo ſteſſo Oro formati ſi diino dalla Zecca Pontificia nel valore di Scudi due, cioè Bajocchi 200. Imperciocchè ſe una libbra d' Oro di Carati 24. ſi da per Scudi 199. Bajocchi 62., Danari 2. 21. $\frac{9}{11}$. d' Oro fine; che ſi dice eſſere contenuto nello Zecchino; dovrebbero valere Scudi 2. Bajocchi 1. $\frac{2}{3}$. circa. Sicchè la Zecca di Roma comprerebbe l' Oro in ragione di Bajocchi 201. $\frac{2}{3}$. per ogni Zecchino, e poi fattavi ſopra la ſpeſa del Monetaggio, darebbe queſto Iſteſſo Zecchino per Bajocchi 200. Non eſſendo però credibile, che a tal ſegno arrivi l' inavvertenza di chi vi preſiede, biſogna conchiudere, che veramente lo Zecchino di Roma non ſia alla bontà di Carati 24. come ſi vuol dare ad intendere; ma alla bontà di 23. 12.,

co-

come portano i Saggi di Turino: Perlochè ſi conterrà in eſſo non Danari 2. 21. $\frac{2}{11}$. d'Oro fine; ma ſolamente Danari 2. 20. $\frac{4}{11}$.

Ma noi ci ſiamo impegnati d' operare con buona fede ſopra i Saggi di Roma; e perciò diremo, che dato l'Oro di eſſo Zecchino, ed il prezzo del rame in pani, come notammo di ſopra; la proporzione fra l'Oro, ed il rame ſuddetti riſulta come 1. 1131. $\frac{5}{12}$. Ma poichè dimoſtrato abbiamo di ſopra, che la proporzione del detto Oro fine di Zecchini con il rame monetato in Bajocchi è come 1. 693., la differenza, che fra una proporzione, e l'altra paſſerebbe, ſarebbe in ragione di 38. $\frac{3}{4}$. per 100.

Inoltre preſo l' Argento fine contenuto negli Scudi, ed il rame in pani; viene la proporzione di 1. 79. $\frac{23}{24}$. Ma ſiccome quella fra 'l medeſimo Argento di Scudo e'l rame monetato in Bajocchi è come 1. 48. $\frac{23}{24}$., così la differenza riſulta corriſpondente alla prima dell' Oro, cioè di 38. $\frac{23}{24}$. circa per 100.

Data ora la proporzione fra l' Argento fine delli Scudi, e il rame in Pani, come 1. 79. $\frac{23}{24}$. E data quella l' Argento ſuddetto, e il rame contenuto nella Moneta Eroſa di Carlino come 1. 2. $\frac{7}{12}$. la differenza fra queſte due proporzioni monta in ragione di 95. $\frac{1}{4}$ circa per 100.

Finalmente confrontata la medeſima proporzione fra l' Argento fine delli Scudi, ed il rame in pani, come 1. 79. $\frac{23}{24}$., E quella tra il ſuddetto Argento fine, ed il rame della Moneta Eroſa di Bajocchi 2. come 1. 3. $\frac{7}{8}$., la differenza riſulta in ragione di 93. $\frac{7}{8}$. circa per 100.

TA-

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Peso, Bonta, e tenuta del Fino delle sottonotate Monete d' Oro, d' Argento, Erose, e di puro Rame coniate nella Zecca di Roma, quali Monete poi si paragonano per rispetto ai Saggi di quelle d' Oro con quelli di essi stati fatti in Torino l' Anno 1751.

Denominazione Delle respettive Monete coniate nella Zecca di Roma	Peso, Bontà, Tenuta del Fino delle controscritte Monete a tenore dei Saggi della Zecca di Roma			Bontà, e Tenuta del Fino delle stesse Monete a tenore dei Saggi di Torino		Prezzo delle respettive M. in Roma l'A. 1754.
	Peso assoluto di Roma	Bontà di Carati 24.	Tenuta del Fino.	Bontà di Carati	Fino, che risulta.	Scudi di Baj. 100.
Monete d' Oro						di Baj.
Zecchino	D 2. 21. — $\frac{9}{11}$	24.	2. 21. $\frac{9}{11}$	23. 12.	D 2.20. $\frac{4}{31}$	D 2. -
Quartini	— 18. — $\frac{15}{31}$	22.	— 17. $\frac{1}{31}$	. . . .		- 50.
Monete d' Argento		Bontà di Once 12.				
Scudo nuovo d'Arg.	D 22. 10. 17. $\frac{9}{13}$	11.	D 20.13.20. $\frac{1}{13}$	. . . .		S. 1.
Li mezzi Scudi, Testoni, Moneta da due Pavoli, da un Paolo li Grossi o siano mezzi Paoli, e li mezzi Grossi sono tutti battuti alla stessa Bontà, ed in peso a proporzione						
Monete Erose						
Carlino Romano	D 2. 6. —.	5. 21.	D 1. 2. 10. $\frac{1}{2}$	. . . .		S 7. $\frac{1}{2}$
Moneta di 2. Bajocchi	1. —. —	2. 12.	— 5. —	. . . .		— 2. —
Monete di pur. Ram.						
Bajocco	D 10. 1. — $\frac{92}{100}$	. . . .		. . . .		— 1.
Mezzi Bajocchi	A proporzione					
Quattrino	1. 21. —	. . . .		. . . .		—. $\frac{1}{5}$

PRO-

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, l' Oro, e il Rame monetati; come pure fra la Moneta Erosa con l' Argento fine delle retroscritte Monete coniate nella Zecca di Roma, ritenendo i Saggi, ed i Prezzi di essa Zecca.

Fra l'Oro fine monetato in Zecchini di Roma, l' Argento fine monetato in nuovi Scudi similmente di Roma è
come 1. dell' Oro fine a 14. $\frac{[illegible]}{2944}$., o sia $\frac{1}{2}$. circa dell' Argento fine.

Fra l' Oro fine del suddetto Zecchino, e l' Argento fine della Moneta Erosa di Carlini Romani è
come 1. dell' Oro fine a 10. $\frac{25}{2}$., o sia $\frac{1}{10}$. circa dell' Argento fine

Fra l' Oro fine del suddetto Zecchino, e l' Argento fine della Moneta Erosa da due Bajocchi è
come 1. dell' Oro fine a 7. $\frac{31}{192}$., o sia $\frac{1}{6}$. circa dell' Argento fine

Fra l' Oro fine dello stesso Zecchino, ed il Rame monetato in Bajocchi di puro Rame è
come 1. dell' Oro fine a 693. - . del Rame

Fra l' Argento del nuovo Scudo, ed il Rame monetato in Bajocchi suddetti è
come 1. dell' Argento fine a 48. $\frac{50736}{51154}$. o sia $\frac{23}{24}$. del Rame

E la Proporzione del Rame nella Moneta Erosa di Carlino con l' Argento fine, ritenuto per Campione il nuovo Scudo d' Argento, è
come 1. dell' Arg fine a 2. $\frac{5262}{8855}$., o sia $\frac{7}{12}$. del Rame

E la Proporzione dell' Rame nella Moneta Erosa da due Bajocchi coll' Argento fine del suddetto Scudo è
come 1. dell' Argento fine a 3. $\frac{22723}{25159}$., o sia $\frac{7}{8}$ del Rame

SISTE-

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE CORRENTI MONETE DI TURINO.

ARTICOLO. VII.

IN questo punto in cui siamo per dimostrare il Sistema Monetario di Turino, ci capita il Reale Ordine d' una totale mutazione di Moneta; col richiamo alla Zecca di tutte le Monete Erose, e d' Argento, che hanno fino ad ora avuto corso colà. Nulla ostante bene sarà il conoscere l' uno, e l' altro di questi Monetarij Sistemi; se non altro per regola, e lume di quelli, che verranno dopo di noi.

Le Monete di Turino si dividono in quattro Classi, come quelle di Roma, ed altrove, cioè d' Oro, d' Argento, Erose, e di puro Rame.

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE.

LA più piccola Moneta di Rame vale Danari due; e questa è la sesta parte del Soldo.

Fra le Monete Erose vi è il *Soldo* che vale Danari 12. Vi è la *Parpaiola da Soldi* 1. $\frac{2}{3}$. V' è la *Pezza da Soldi* 2. $\frac{1}{2}$. E v' è inoltre la *Pezza* da *Soldi* 5.

Fra le Monete d' Argento si vede la *Lira* di Savoja, e questa di due qualità; cioè *Nuova*, e *Vecchia*, di Soldi 20.

Lo *Scudo Vecchio* vale Lire 5.

Il *Ducatone* di Savoja lire 5. $\frac{1}{3}$.

Nelle Monete d' Oro ritrovasi lo *Zecchino* di Piemonte del valore di lire 9. 15.

La *Doppia Vecchia* di Savoja di lire 16. 7. 6. e un' altra Doppia detta *Nuova* di lire 18.

Tut-

Tutte queste Monete, trattone quelle di rame, sono col nuovo editto richiamate alla Zecca, e proscritte; sostituendosi ad esse tre sorta soltanto di Moneta cioè *Doppia Nuova* del valore di lire 24. con le sue divisioni in proporzione.

Scudo Nuovo di lire 6., diviso pure in Metà, quarto ec. E la Moneta Erosa di Soldi 7. $\frac{1}{2}$. con sue divisioni proporzionate. Noi parleremo delle prime, e poscia delle seconde.

§. II.

PESO, TITOLO, E INTRINSECO DI ESSE MONETE.

IN mancanza di ingenue, e sincere notizie ho fatto pesare la Moneta di Rame in Milano, ed ho ritrovato, che quella di due Danari risulta a peso di Turino Danari 1. 7. $\frac{1}{2}$. ritenuto, che Danari 24. di Milano rivenghino in Piemonte Danari 22. 22. 13. $\frac{1}{2}$.

Fra le Monete Erose sceglieremo la Pezza da Soldi 5. Ma vario pure, ed incerto è il peso di questa. Imperciocchè le Pezze del 1706. da me pesate in Milano rivengono Danari 3. 21. Quelle del 1735., Danari 3. 19: Le ultime del 1746. On. 3. 11., e finalmente quelle vecchie del 1648. pregiudicate dal tempo Danari 3. 16., così che formato l' adeguato, e poscia il rapporto; risulta la Pezzetta di Soldi 5. al peso di Piemonte di Danari 3. 12. 20. Per sincerarci del titolo di questa Moneta l' abbiamo fatta saggiare in Venezia, e risultò alla bontà d' Once 3. Sicchè dato questo; la Pezza da Soldi 5. di Piemonte contiene d' intrinseco Argento fine Grani 21. 5.

Bella, e leale Moneta è la Lira di Savoja; ma perciò, che riguarda il suo peso, non può precisamente stabilirsi un giusto adeguato. Pure da molti esperimenti fatti può stabilirsi la Lira Vecchia al peso di Danari

4. 13., e la Lira nuova a Danari 4. 8. 18., cosicchè nella prima v'è Argento fine Danari 4. 3. 22., e nella seconda Danari 4. - . - 12.

Lo *Scudo* di Piemonte, che ora diremo Vecchio, del valore di Lire 5., pesa Danari 23. 6. 13., ed essendo alla bontà di Once 11. conterrà Argento fine Danari 21. 7. 23. 20.

Il *Ducatone* di Savoja pesa Danari 25. alla bontà di 11. 10. Conterrà pertanto Argento fine Danari 23. 18. 20., ed è posto al valore di lire 5. 10.

Lo Zecchino d' Oro di Piemonte pesa Danari 2. 17. E' alla bontà di Carati 23. 19., e per conseguenza contiene d' Oro fine Danari 2. 16. 10. 11.

La *Doppia* Vecchia di Savoja pesa Danari 5. 5. $\frac{1}{3}$. E' alla bontà di Carati 21. 12., e tiene Oro fine Danari 4. 16. 6. 16.

Finalmente la *Doppia*, che si diceva Nuova del valore di lire 18. pesa Danari 5. 14. $\frac{20}{24}$. E' alla bontà di Carati 21. 18., e per conseguenza tiene oro fine Danari 5. 2. 4. 15.

Passando ora alla Moneta di nuovo Conio, ci dispenseremo di far l' analisi sopra la nuova Pezzetta di Soldi 7. $\frac{1}{2}$., e diremo, che lo Scudo Nuovo pesa, secondo l' Editto Danari 27. 10. 23. E' alla bontà di 10. 21., e contiene per conseguenza Argento fine Danari 24. 21. 4. $\frac{11}{32}$.

La Doppia Nuova d' Oro pesa Danari 7. 12. 6. E' alla bontà di Carati 21. 18., e contiene Oro fine Danari 6. 19. 8. $\frac{7}{16}$.

§. III.

PROPORZIONI.

QUesto nuovo regolamento ci toglie l' occasione di ragionare sopra le proporzioni de' Metalli Monetati in cotesta Città. Nulla ostante però dalla Tavola no-

nostra lavorata prima del suddetto regolamento si vedrà la serie di tutte. In questo luogo basti adunque l' accennare, che dato l'Oro fine della Doppia Nuova. e il suo valore di lire 24. e dato l' Argento fine contenuto nello Scudo Nuovo di lire 6., la proporzione fra l' Oro, e l' Argento risulta come 1. 14. $\frac{5}{8}$. circa: E questa può chiamarsi la proporzione statutaria di Turino fra l' Oro, e l' Argento.

Necessario veramente sarebbe il mostrare ancor quella della Nuova Moneta Erosa secondo i saggi fatti in Milano. Ma di questa ci riserbiamo a dir qualche cosa in appresso.

T A V O L A

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle sottonotate Monete d' Oro, d' Argento Erose, e di puro Rame coniate nella Zecca di Torino.

Denominazione delle respettive Monete coniate nella Zecca di Torino.	Peso, Bontà, e Tenuta del Fino delle controscritte Monete a tenore dei Saggi della Zecca di Torino			Prezzo delle respettive Monete in Torino l' An. 1755.
	Peso assoluto	Bontà di Carati	Tenuta del Fino	
Monete d' Oro				
Doppia vecchia di Savoja	D 5. 5. $\frac{1}{3}$	21. 12.	4. 16. 6. 16.	L 16. 7. 6.
Altra nuova	5. 14. $\frac{20}{24}$	21. 18.	5. 2. 4. 15.	18. - -
Zecchino di Piemonte	2: 17. — .	23. 19.	2. 16. 10. 11.	9. 15.
Doppia Nuova del 1755.	7. 12. 6.	21. 18-	6. 19. 8: $\frac{7}{16}$	24. - -
Monete d' Argento		Bontà di Dan 12.		
Ducatone di Savoja	D 25. —. —	11. 10.	13. 18. 20.	L. 5. 10. -
Scudo nuovo di Piemonte	23. 6. 13.	11. —	21. 7. 23. 20.	5. - -
Lira vecchia di Savoja	4. 13. —	11. —	4. 3. 22. —	1. - -
Altra nuova	4. 8. 18.	11. —	4. — — 12.	1. - -
Scudo nuovo del 1755.	27. 10. 23.	10. 21.	24. 21. 4. $\frac{11}{32}$	6. - -
Monete Erose				
Pezza da Soldi 5. ritenuto il peso in Massa	D 3. 12. 20.	3. — —	21. 5. —	L — 5.
Vi sono ancora le Pezze da Soldi 2. $\frac{1}{2}$; le Parpajole da Soldi 1. $\frac{2}{3}$; ed il Soldo effettivo tutte con lega d' Argento; ma siccome di queste Monete non ve ne sono in troppa quantità; così non si fà sopra di esse altra dimostrazione				
Monete di puro Rame				
Moneta del valore di due Danari.	D 1. 7. $\frac{7}{2}$			

PRO-

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, l' Oro, ed il Rame monetati, come pure fra la Moneta Erosa coll' Argento fine delle retroscritte Monete coniate nella Zecca di Torino, ritenendo i Saggi, ed i prezzi di essa Zecca.

Fra l' Oro fine monetato in Doppie Vecchie di Savoja, e l' Argento fine monetato in Lire Vecchie di Savoja è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{35357}{64572}$. o sia $\frac{7}{12}$. circa dell' Argento.

Fra l' Oro nella suddetta Doppia Vecchia, e Argento delle Lire Nuove è

come 1. a 14. $\frac{531}{129344}$., o sia $\frac{1}{248}$. circa

Fra l'Oro fine monetato in Doppie Nuove di Savoja, e l' Argento fine monetato in Lire Vecchie, ec. è

come 1. a 14. $\frac{6358}{23461}$. o sia $\frac{1}{4}$. circa

Fra l'Oro nella suddetta Doppia Nuova, e l'Argento fine delle Lire Nuove è

come 1. a 14. $\frac{5291}{23461}$., o sia $\frac{1}{4}$. circa

Fra l' Oro fine monetato in Doppie Nuove, ed il Rame monetato Monete da due Denari è

come 1. a 556., $\frac{15362}{23461}$ o sia $\frac{3}{4}$. circa del Rame

Fra l' Argento fine della Lira Nuova, ed il Rame delle suddette Monete da Denari due è

come 1. a 39. $\frac{1689}{4509}$. o sia $\frac{1}{3}$. circa

E quella del Rame nella Moneta Erosa da Soldi cinque coll' Argento fine della Lira Nuova, è

come 1. a 22. $\frac{134}{179}$. o sia $\frac{3}{4}$. circa

E la detta Proporzione coll' Argento fine della Lira Vecchia, è

come 1. a 16. $\frac{315}{362}$. o sia $\frac{11}{12}$. circa

La Proporzione poi fra l' Oro fine monetato in Doppie nuove del 1755. e l' Argento fine mone-

ta-

tato in Scudi Nuovi del ſuddetto anno 1755., è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{35092}{62727}$., o ſia $\frac{5}{8}$. circa dell' Argento.

E la Proporzione fra l'Oro delle ſuddette Doppie, e l' Argento della Moneta Eroſa di Nuove Pezzette da Soldi 7. $\frac{1}{2}$. è

come 1. dell' Oro a 8. $\frac{279560}{564545}$., o ſia $\frac{1}{2}$. circa dell' Argento.

SISTEMA, E PROPORZIONE DELLE CORRENTI MONETE DI VENEZIA.

ARTICOLO VIII.

§. I.

DENOMINAZIONE, E VALORE DELLE MONETE.

IN quattro Claſſi ſon pur diſtinte le Monete di Venezia; cioè in Oro, in Argento, in Rame puro, e in Eroſo, cioè di Rame con poca lega d' Argento.

Di Rame è il ſolo *Bezzone* del valore di Danari 6. immaginarj, cioè mezzo Soldo. Fra laMoneta Eroſa v' è il *Soldo*, ed anche il *Mezzo Soldo*. Indi vi è la Moneta di Soldi V., di Soldi X., di Soldi XV., e di Soldi XXX.

Le Monete d' Argento ſono; il *Ducatone*, o ſia lo *Scudo* d' *Argento*, il quale ſi divide in metà, quarto, e ottavo, e vale lire 12. 8. La *Giuſtina*, la quale ſi divide come lo Scudo del valore di lire 11., e 'l *Ducato* d' *Argento*, che ſi divide ſoltano in metà, e quarto del valore di lire 8.

Due ſono le Monete d' Oro correnti; cioè *Doppia* e *Zecchino*. Vale la prima lire 37., e vale queſto lire 22. Molte altre Monete di peſo maggiore ſi coniano; cioè di due, di quattro, di otto Zecchini, e più; con lo ſtam-

lo stampo del Ducato d'Argento, e dello Scudo; ma sono della stessa bontà dello Zecchino; di peso, e valore proporzionato.

§. II.

PESO, LEGA, ED INTRINSECO.

IL *Bezzone* pesa Danari 2. 4. ed è come dicemmo di puro Rame.

Il *Soldo* pesa Danari 1. 16. E' alla bontà di Danari 9., e per conseguenza contiene Argento fine Grani 1. 6.

Tutte le altre Monete Erose, cioè il da 5. da 10. da 15., e da 30., sono alla stessa lega di Once 4. 16. 12. per libbra, e di peso proporzionato: Sicchè il da V. pesa Danari 1., e contiene Argento fine Grani 9. 9. Il da da X. pesa Danari due, e contiene Argento fine Grani 18. 18: Il da XV. pesa Danari 3. e contiene Argento fine Danari 1. 4. 3. E finalmente il da XXX., che pesa Danari 6., e contiene Argento fine Danari 2. 8. 6.

Il *Ducato* d'Argento pesa Danari 18. 8. E' alla bontà d' Once 9. 22., e contiene Argento fine Danari 15. 3. 14. 16.

La *Giustina* pesa Danari 22. 12. E' alla bontà di Once 11. 9., e contiene Argento fine Danari 21. 7. 21.

Finalmente lo *Scudo* pesa Danari 25. 12. E' alla bontà d' Once 11. 9. e contiene Argento fine Danari 24. 4. 3.

Queste due Monete, secondo i Saggi di Turino compariscono di bontà alquanto migliore, cioè d' Once 11. 10.

La *Doppia* pesa Danari 5. 12., ed è alla bontà di Carati 21. 23., onde contiene d'Oro fine Danari 5. 18. $\frac{1}{4}$. Secondo i Saggi di Turino è Carati 21. 20.

Lo

Lo *Zecchino* ſecondo il ſuo peſo aſſoluto originario Zecca, peſa Danari 2.19. $\frac{47}{9}$., ma ſecondo il peſo comune, ed univerſale del Marco di Piazza di Venezia Danari 2. 20. E di Oro fine; o per meglio dire di quella miglior finezza, a cui l' arte può arrivare nella raffinazione dell' Oro. Quindi ſi ſtabiliſce a bontà di Carati 24., e per tale fu riconoſciuto anche a Turino.

§. III.

PROPORZIONI

DAto pertanto, che in un Zecchino del valore di lire 22. vi ſi contenga Oro fine Danari 2. 19. $\frac{74}{91}$. e dato, che in uno Scudo del valore di lire 12. 8. vi ſi contenga Argento fine Danari 24. 4. 3., la proporzione fra l' Oro, e l' Argento di queſte Monete ſtà come 1: 15. $_{4}$. circa

Dato quindi nel Ducato d' Argento di lire otto il fine di Danari 15. 3. 14. 16. la proporzione frà l' Oro dello Zecchino, e l' Argento d' eſſo Ducato ſarà come 1: 14. $\frac{19}{24}$. circa.

Preſo finalmente l' Argento contenuto nella Moneta da Soldi 30. di Danari 2. 8. 6. col ſuddetto Oro di Zecchino, rileva la proporzione come 1. 12. ^{4}. circa.

Il Rame in Roſetta vale in Venezia per ogni Marco Soldi 24: Sicchè la proporzione, che paſſa fra l' Oro fine Monetato ne' Zecchini, ed il Rame ſuddetto ſarà come 1: 1251. $\frac{1}{4}$.

E preſo l' Argento fine Monetato negli Scudi la proporzione fra il detto Argento, e il Rame in pani, è come 1. 82. $\frac{1}{2}$. circa.

Ma peſando il Bezzone Danari 2. 4., dato il valore dello Zecchino a lire 22., o ſiano Bezzoni 880., la proporzione fra l' Oro dello Zecchino, e il Rame de' Bezzoni ſarà come 1: 677. $\frac{3}{4}$. circa.

E da-

E dato il valore dello Scudo d' Argento, ed il peso del Rame in Bezzoni suddetti, la proporzione fra l' Argento, e 'l Rame suddetti sarà come 1. 44. $\frac{11}{24}$.

Dunque la proporzione fra l' Oro, e il Rame monetato in Bezzoni porterà 45 $\frac{4}{5}$. Circa per Cento di vantaggio sopra la proporzione dello stesso Oro col Rame in pani; e la stessa istessissima differenza si ritroverà pure anche nella proporzione dell' Argento,

Preso finalmente il Rame esistente nella Moneta Erosa da Soldi 30., al confronto dell' Argento fine dello Scudo, la proporzione fra il detto Argento, ed il Rame compresso in essa Moneta di Soldi 30. viene come 1: 6. ^{21}. circa. E quella del medesimo Argento col Rame esistente nel Soldo come 1: 35. $_{14}$.

Quando tratteremo noi di proposito sopra il prezzo Legale delle Monete spiegheremo più esattamente il valore reale di questa Moneta Erosa; facendo vedere, che in Venezia in tal proposito ci sono molto minori mali, che altrove.

Resta ora da avvertirsi soltanto della differenza, che passa fra il modo di conteggiare sul peso del Marco di Venezia, e quello degl' altri Paesi d' Italia; di cui sufficientemente parlato abbiamo altrove [1].

Il Marco adunque è diviso in 8. Once: L' oncia in 144. Carati, e 'l Carato in grani 4. Non c' è divisione di Danari: ma siccome generalmente l' oncia si divide in 24. Danari; così 6. Carati di Venezia formano appunto il Danaro cioè 24. Grani. Non essendo adunque altra differenza, che questa: noi abbiamo scelto la comune divisione de' Denari per la minor confusione de' Leggitori.

Finalmente vuolsi avvertire esservi alcuni, che hanno osservato un curioso fenomeno intorno al valore assegnato all' Argento in Grana. Vale questo, secondo il valore, col quale lo compra la Zecca

1 Parte prima pag. 73.

lire 12. 8., quindi hanno detto, che comperandolo ad un prezzo, tale non si possono poi sostenere i valori assegnati allo Scudo, e alla Giustina, cioè a quello, lire 12. 8., e a questa, lire 11. Imperciocchè dato, che lo Scudo pesi Danari 25. 12. cioè Carati 153., e che sia alla bontà di Once 11. 9., cioè secondo il computo di Venezia peggio per Marca Carati 60., si conterranno in detto Scudo d'Argento fine Danari 24. 4. 3. cioè Carati 145. $\frac{1}{2}$., o siano Once 1. Carati 1. $\frac{1}{2}$. Ma perchè l'Argento fine si compera in Zecca a Lire 12. 8. come dicemmo; così questi Denari 24. 4. 3. contenuti nello Scudo devono valere Lire 12. 9. 10. crescenti. Vi è inoltre la spesa del Rame nella Lega, e la spesa del Monetaggio.

Lo stesso dicono avvenire nella Giustina al peso di Danari 22. 12., cioè Carati 135., e alla stessa bontà d'Once 11. 9. Imperciocchè ha essa di fine Argento Danari 21. 7. 21., e per conseguenza dato il prezzo d'un'Oncia d'Argento a lire 12. 8., detta Giustina viene a valere lire 11. -. 4. $\frac{1}{3}$. crescenti, senza il Rame, e senza il Monetaggio. Soggiungono quindi questa essere la ragione, per cui non si coniano più in Zecca nè Scudi, ne Giustine; e perchè tal sorta di Monete sparì da Venezia, o si liquefece, tornando a ognuno in vantaggio il comprare uno Scudo a lire 12. 8. per renderlo poi liquefatto alla stessa Zecca d'onde uscì per lire 12. 9. 10. Ma rispondono altri, che il prezzo dell'Argento comunemente fra' Mercanti è di lire 12. 12., il che se vero fosse ne verrebbe anzi un maggiore utile nella distruzione degli Scudi, e delle Giustine. Ma poichè e Giustine, e Scudi esistono, e corrono in codesta Città, bisogna concludere, che qual che altra ragione vi sia, che le sostenga, e le faccia sussistere.

TA-

TAVOLA

Che dimostra la Valuta, Peso, Bontà, e tenuta del Fino delle sottonotate Monete d' Oro, d' Argento, Erose, e di puro Rame coniate nella Zecca di Venezia, quali Monete poi si paragonano per rispetto ai Saggi di quelle d' Oro, e d' Argento con quelli di essi stati fatti in Torino l' Anno 1751.

Denominazione delle respettive Monete coniate nella Zecca di Venezia	Peso, Bontà, Tenuta del Fino delle controscritte Monete a tenore dei Saggi della Zecca di Venezia			Bontà, e Tenuta del Fino delle stesse Monete a tenore dei Saggi di Torino		Prezzo delle respettive Monete in Venezia l' Anno 1754.
	Peso assoluto di Venezia	Bontà di Carati 24.	Tenuta del Fino	Bontà di Car. 24.	Fino, che risulta.	
Monete d' Oro						
Doppia	D 5. 12.	21. 23.	5. - 18. $\frac{1}{2}$	21. 20.	5. — 2.	L 37. -
Zecchino	2. 19. $\frac{47}{91}$	24. — .	2.19.12 $\frac{36}{91}$	24. —	2 19.12. $\frac{36}{91}$	11.
Monete d' Argento		Bontà di Once 12.		Bont. di On. 12.		
Ducatone, o sia Scudo d' Argen.	D 25. 12.	11. 9.	24. 4. 3. -	11. 10.	24.6. 6.-	L 12.8.
Suoi spezi a proporzione						
Giustina	22. 12.	11. 9.	21. 7. 21.-	11. 10.	21.9.18.-	11.-.
Suoi spezi a proporzione						
Ducato d' Argento	18. 8.	9. 22.	15.3.14.16.	. . . .		8. -.
Suoi spezi a proporzione						
Monete Erose						
Mon. da Sol. XXX.	D 6. — —	4. 16. 12.	2. 8. 6. —	. . . .		L 1.10.-
Da Soldi XV.	3 — —	4. 16. 12.	1. 4. 3. —	. . . .		— 15.-
Da Soldi X.	2 — —	4. 16. 12.	18. 18. —	. . . .		— 10.-
Da Soldi V.	1. — —	4. 16. 12.	— 9. 9. —	. . . .		— 5.-
Soldo effettivo.	1. 16. — —	0. —	— 1. 6. —	. . . .		— 1.-
Monete di pur. Ram.						
Bezzone	D 2. 4.	. . . .	. . . .	. . . .		— 15.-

PROPORZIONI

Che risultano fra l' Argento, l' Oro, ed il Rame monetati, come pure fra la Moneta Erosa con l' Argento fine delle rettoscritte Monete coniate nella Zecca di Venezia, ritenendo i Saggi, e i Prezzi di essa Zecca.

Fra l' Oro fine monetato in Zeccchini di Venezia, e l' Argento fine similmente monetato in Ducatoni, o siano Scudi d' Argento parimente di Venezia è

come 1. dell' Oro a 15. $\frac{745025}{3047424}$., o sia $\frac{1}{4}$. circa dell' Argento fine

Fra l' Oro fine dei suddetti Zecchini, e l' Argento fine delli Ducati d' Argento è

come 1. dell' Oro a 14. $\frac{8195}{18432}$., o sia $\frac{19}{24}$. circa dell' Argento fine

Fra l' Oro fine del suddetto Zecchino, e l' Argento fine della suddetta Moneta Erosa da Soldi XXX. è

come 1. dell' Oro a 12. $\frac{449}{2048}$., o sia $\frac{1}{25}$ circa dell' Argento.

Fra l' Oro fine dello stesso Zecchino, ed il Rame monetato in Bezzoni di puro Rame è

come 1. a 677. $\frac{219}{288}$., o sia $\frac{3}{4}$ circa del Rame

Fra l' Argento fine monetato in Ducatoni, o siano Scudi d' Argento, ed il Rame monetato in Bezzoni sopraddetti è

come 1. dell' Argento a 44. $\frac{2112}{4641}$., o sia $\frac{11}{42}$. circa del Rame

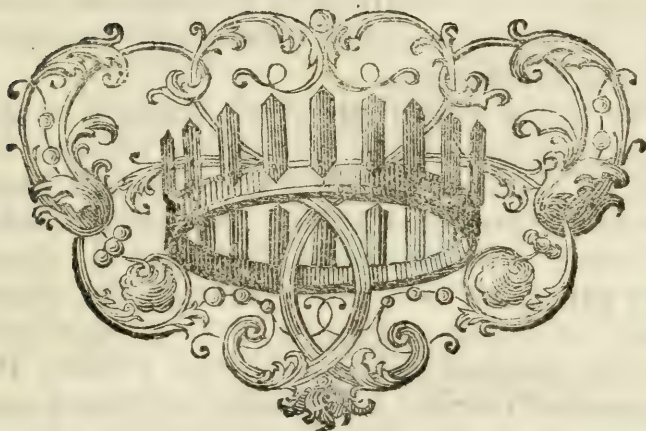
La

La Proporzione del Rame nella Moneta Erosa da Soldi XXX. coll' Argento fine, ritenuto per Campione il Ducatone, o sia Scudo d' Argento, è

come 1. dell' Argento a $6.\frac{3756}{4205}$., o sia $\frac{21}{24}$. del Rame

E quella del Rame nella Moneta Erosa del Soldo effettivo coll' Argento fine del suddetto Scudo d' Argento è

come 1. dell' Argento a $35.\frac{1245}{2161}$., o sia $\frac{23}{24}$. circa del Rame.

DEL-

DELLA PROPORZIONE MEDIA ITALICA, E DELLA PROPORZIONE MEDIA EUROPEA, FRA I METALLI MONETATI D' ORO, E DI ARGENTO.

CAPITOLO V.

§. I.

DELLA PROPORZIONE MEDIA ITALICA.

IN ſeguito dell' oſſervazioni, e dimoſtrazioni fatte ſin' ad ora, intorno al ſiſtema, ed alla Proporzione fra le Monete d'Oro, e d' Argento nelle principali Città di Europa, e d'Italia, neceſſario è che ſe ne raccoga il frutto, con un total adeguato, onde con maggiore ſicurezza di quello, che s'è fatto da altri, in queſto Capitolo i veri termini della Proporzione media Europèa, fra Metalli monetati, dimoſtrativamente ſi veggano, e ſi conoſcono.

Ma poichè noſtro principale ſcopo è di giovare per quanto ſi può, anche per queſto capo al ſiſtema monetario d' Italia, così in quattro Articoli, penſiamo di dividere il preſente Capitolo. Si raccoglieranno nel primo tutte le Proporzioni d' Italia, di già dimoſtrate e ſe ne caverà un' adeguato. Nel ſecondo, ſi caverà l' adeguato di quelle d' Europa. Nel terzo s' uniranno queſti due adeguati in uno, che ſarà l'intera Proporzione media Europèa: E finalmente nel quarto compendioſamente vedremo, ſe nella corrente, e vegliante Proporzione, debbaſi temere alterazione alcuna d' aumento, o di diminuzione, per riſpetto alla quantità ſpecifica dell' Argento al confronto dell'Oro, la qualcoſa pel Governo delle Zecche, quanto neceſſaria ſia è per ſe manifeſto.

Otto ſono le Città d' Italia, ſopra le di cui Monete s' è lavorato fin' ora; e le Proporzioni riſultate dal loro reſpettivo peſo, bontà, e valore ſono le ſeguenti.

PRO-

PROPORZIONE MEDIA

Fra l'Oro, e l'Argento monetato nelle sottoscritte Piazze d'Italia.

Piazza		Proporzione
Torino	Fra l'Oro fine monetato in doppie nuove, e Scudi nuovi coniati nell'anno 1755.	è come 1. a 14. $\frac{15}{24}$.
Genova	Fra l'Oro fine monetato in Doppie, e l'Argento fine in Scudi di S. Gio. Battista. - - - - - - -	è come 1. a 14. $\frac{18}{24}$.
	Fra l'Oro fine di Zecchini, e l'Argento fine di Genovine. - - - - -	è come 1. a 15. $\frac{5}{24}$.
Napoli	Frà l'Oro fine dell'Oncia Napoletana, e l'Argento fine del Dncato del 1692.	è come 1. a 13. $\frac{7}{48}$.
	Frà l'Oro fine della suddetta Oncia, e l'Argento fine della Moneta da XII. Carlini. - - - - - - -	è come 1. a 14. $\frac{11}{24}$.
Firenze	Frà l'Oro fine di Zecchini, e l'Argento della Moneta nuova da Paoli X. detta Francescone - - -	è come 1. a 14. $\frac{17}{24}$.
Milano	Frà l'Oro fine di Doppie, e l'Argento fine di Filippi, e di Ducatoni. - -	è come 1. a 14. $\frac{18}{24}$.
	Frà l'Oro fine di Zecchini e l'Argento fine di Scudi d'Argento. - - - - - - -	è come 1 a 15. $\frac{6}{24}$.

Smomano assieme le sudd. Proporz. N. 116. $\frac{21}{48}$.

Ve-

Segue N. 116. $\frac{11}{42}$.

Venezia	Frà l' Oro di essi Zecchini, e l' Argento de Ducati d'Argento. - - - -	è come 1. a 14. $\frac{19}{24}$.
Roma	Fra l' Oro fine di Zecchini, e l' Argento di nuovi Scudi. - - - - - - - - - -	è come 1. a 14. $\frac{4}{24}$.
Lucca	Frà l' Oro fine monetato in Doppie, e l' Argento fine di Scudi. - - - - - -	è come 1. a 13. $\frac{21}{24}$.

Sommano le sudd. Proporzioni. N.° 11. 161. $\frac{23}{48}$.

Che per adeguato riverrebbe essa Proporzione da - - - - 1. a 14. $\frac{151}{528}$. o sia $\frac{2}{3}$.

Sicchè la vera Proporzione media d' Italia, frà l' Oro, e l' Argento monetati è come 1. a 14. $\frac{2}{3}$. in circa. Nell' Anno 1751. nel Saggio, che noi pubblicammo in Venezia della presente Opera, si ritrovava una Tavola „ dei Valori delle Monete in Italia, ridotte al peso del Marco d' Oro, e d' Argento fine; e che è quell' istessa, che si vede alla fine della prima Dissertazione del Tomo I. di questa medesima Opera. Di cotesta Tavola si servì il Sig. Presidente *Neri* in Milano [1] per dimostrare la Proporzione Italica fra Oro e Argento risultante, come 1: a 15. $\frac{7}{20}$ crescenti: Ma è da osservarsi, che in quella Tavola nostra c' entrano per ogni Città i valori delle Forestiere, ed estranee Monete, non avendo Noi avuto in mira altro, che di dimostrare la contradizione, che frà le valutazioni delle Monete ridotte al medesimo peso di Marco, e alla medesima finezza, e purità, ne risultava; Onde spiegare i Fenomeni dell' affluenza, o povertà, ora d' un genere, ora d' un' altro di esse Monete in ciascheduna Città, e i disordini, che nel commercio sogliono da per tutto accadere. Ma siccome quella era la prima Tavola, che in Italia in tal proposito fosse apparsa alla luce, così scusabili sono quelli, che ad essa si sono uni-

(1) Osservazioni sopra il prezzo legale delle Monete num. XI.

unicamente applicati per rilevare in qualche forma quella Proporzione, che fin' allora s'aveva inutilmente tentato di dimostrare.

Ma trattandosi di Proporzione originaria ho creduto niun' altro metodo più sicuro di quello, che abbiamo usato presentemente, cioè di analizzare le Monete unicamente nazionali in ciascheduna Città; quella dovendosi chiamare vera Proporzione con la quale si lavorano, e si pregiano le proprie nazionali Monete.

Siccome poi in virtù del commercio reciproco, e della brevità, e moltiplicità dei Dominj in Italia, in ciascheduna Città ammesse sono le Monete di Dominio diverso, così ad ognuna di esse un valore più basso, che alle proprie si assegna; e per conseguenza una differente Proporzione risulta.

Questa differenza de' valori fra le Nazionali, e forestiere Monete è da taluno posta in contesa, pretendendosi, che il metallo tanto nell'une, che nell' altre debba valutarsi egualmente. Io però son di diverso parere, sembrandomi cosa giusta, che ognuno valuti le Monete non nazionali, come semplice mercanzia, senza riguardo alcuno al sigillo, o conio, che esse abbiano, perchè non entrino nello Stato con un valore immaginario, che esse non hanno, e che sarebbe tutto a carico dello Stato medesimo. Al contrario avendo le nazionali Monete sopra di se la manifattura, e le spese tutte occorrenti al lavoro di esse; giusto è, che abbiano un tal valore, che compensi cotesta spesa; sicchè la proporzione fra le nazionali Monete dev' essere differente dalla proporzione delle straniere.

Hanno altri preteso essere quest' istesso valore di conio, ingiusto, per le medesime nazionali Monete, la quale opinione antichissima è, e principalmente adottata dall' *Oresmio* gran Maestro del Collegio di Navarra, Maestro anco di Carlo V. Re di Francia, che tradusse la Bibbia in Francese, e fu Vescovo di

Liſieux; pretendendoſi, che la ſpeſa della manifattura debba eſsere a carico del Principe, come tutte l' altre ſpeſe neceſsarie allo Stato. Un tale eroiſmo ottimo effetto avrebbe allora ſecondo me, ſe i Principi tutti foſsero d' accordo sù queſto punto, e queſto l' unico caſo ſarebbe per intavolare convenzioni, e concordati; oppure quando ſi trattaſse d' un Dominio per ſe medeſimo vaſto, e potente, come la Francia, o d' un' Iſola ſeparata, come l' Inghilterra, ed altre, dove ſi poſsono chiudere le porte all' altre foreſtiere Monete: ma in Italia, dove non è ſperabile una convenzione, e dove ſiamo in neceſſità di dar corſo a più generi di Monete; Io credo eſſer una tal Propoſizione affatto inutile, ed inſuſſiſtente.

Sortendo pertanto dalla Zecca le nazionali Monete col carico delle ſpeſe; chiaro è, che al confronto di queſte le foreſtiere debbono correre a miglior mercato. Per conſeguenza ſe l' Oro, e l' Argento nazionale ſarà poſto per eſempio alla Proporzione di 1. a 14. $\frac{3}{4}$, l' Argento delle foreſtiere Monete farà col ſuddetto Oro una Proporzione maggiore, e queſta diverrà come 1. a 15.; al contrario l' Oro foreſtiero con l' Argento nazionale, farà una Proporzione più baſsa, cioè come 1. a 14. $\frac{1}{2}$ in circa. Adunque la Proporzione delle nazionali Monete è l' originaria, e la vera, a cui unicamente abbadar conviene, e l' altra con le foreſtiere è arbitraria, e avventizia, e per conſeguenza varia, e incoſtante, a cui non deveſi in tal occaſione punto riflettere.

I termini poi della differenza, che paſſar dee fra la Proporzione delle Monete nazionali, e delle foreſtiere, pare che non dovrebbero ſorpaſsare la relazione della ſpeſa docimaſtica, e del conio, cioè in ragione d' 1. $\frac{1}{2}$, o 2. per %, ma di queſto ſi è parlato abbaſtanza nella prima Diſsertazione.

§.

§. II.

DELLA PROPORZIONE MEDIA EUROPEA.

PEr rilevare ora la Proporzione media Européa fra' Metalli monetati, con più precisione di quello, che da Mr. *Du Tot*, e da altri siasi fatto finora, ci siamo serviti del medesimo sicuro metodo di analizzare il peso, la bontà, e il valore delle nazionali Monete in ciascheduna delle principali Città, e Regni, cioè a dire di Francia, Fiandra, Olanda, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Pietrobourgo, e Austria; Onde null' altro quì rimane, se non che sulle operazioni, e dimostrazioni già fatte cavarne un' adeguato, che sarà il seguente.

ADEGUATO

Delle Proporzioni fra l' Oro, e l' Argento monetato d' Europa.

Francia	Fra l' Oro fine del Luigi d' Oro, e l' Argento fine delli Scudi --	è come 1. a 14. $\frac{1}{2}$
Fiandra	Fra l' Oro fine dei Ducati d' Oro, e l' Argento fine dei Ducatoni	è come 1. a 14. $\frac{1}{6}$
Olanda	Fra l' Oro fine dei Ducati d' Oro, e l' Argento fine delle Pezze da tre Fiorini - - - - -	è come 1. a 14. $\frac{7}{24}$

Sommano assieme le sudd. Proporz. Num. 43. $\frac{3}{8}$

 Fra

Segue, e Somma N. 43. $\frac{3}{8}$

Inghilterra	Fra l' Oro fine delle Guinee, e l' Argento fine delli Scudi - - -	è come 1. a 15. $\frac{1}{14}$
Spagna	Fra l' Oro fine delle Doppie, e l' Argento fine delle Pezze da otto Reali - - - - -	è come 1. a 14. $\frac{15}{24}$
	Fra l' Oro fine del Semillo, e la detta Pezza d' Argento da otto Reali - - - - - - - -	è come 1. a 15. $\frac{6}{24}$
	Fra l' Oro fine della Doppia di cinque Monete, e l' Argento fine della Crosada - - -	è come 1. a 13. $\frac{10}{24}$
Portogallo	Fra l' Oro fine del Quarto di Lisbonina, o Zecchino, e l' Argento della Crosada - - -	è come 1. a 13. $\frac{12}{24}$
Pietroburgo	Fra l' Oro fine del Cervoniz, e l' Argento del Rublo - - - - - - - -	è come 1. a 14. $\frac{7}{24}$
Austria	Fra l' Oro fine del Ducato di Kremniz, e l' Argento fine del Tallaro - - - - - - - - -	è come 1. a 14. $\frac{2}{12}$

Sommano assieme le suddette Proporzioni N. 143. $\frac{55}{84}$

Che per adeguato la Proporzione media risulta - - - - - - - - - - - - come 1. a 14. $\frac{307}{840}$

Sicchè la Proporzione media Européa fra Oro, e Argento non supera la ragione quindecupla, come altri

altri hanno ſuppoſto, ma poſitivamente corriſponde, come 1. a 14. $\frac{307}{840}$.

Ma poichè nel medeſimo tempo abbiamo calcolato Noi anco le Monete di rame, non ſarà diſaggraddevole coſa il dimoſtrare la Proporzione, che anche fra l' Argento, e il Rame monetato in Europa corre preſentemente, facendone l' adeguato ſeguente.

ADEGUATO

Delle Proporzioni fra l' Argento, e il Rame monetati di Europa.

Francia	Fra l' Argento fine monetato in Scudi, ed il Rame di Liart Moneta di puro Rame - -	è come 1. a 58. $\frac{1}{4}$
Fiandra	Fra l' Argento fine monetato in Ducatoni, ed il Rame di Liart, Moneta di puro Rame,	è come 1. a 33. $\frac{3}{4}$
Olanda	Fra l' Argento fine monetato in Scudi d' Argento, ed il Rame di Duble, o ſia Dutte Moneta di puro Rame -	è come 1. a 51. $\frac{3}{40}$
Inghilterra	Fra l' Argento fine monetato in Scudi, ed il Rame di mezzi ſoldi, e quarti Moneta di puro Rame - - - -	è come 1. a 34. $\frac{1}{4}$
Spagna	Fra l' Argento fine monetato in Pezze da otto di Plata, ed il Rame di	

Sommano aſſieme le ſudd. Proporz. N. 177. $\frac{11}{40}$

Mar-

Segue Num. $177.\frac{17}{40}$

Spagna	Marvedis Moneta di puro Rame - - - -	è come 1. a $49.\frac{23}{24}$
Portogallo	Fra l'Argento fine della Crosada, ed il Rame del mezzo Vinteno,	è come 1. a $50.\frac{19}{24}$
Pietrobourgo	Fra l' Argento fine del Rublo, ed il Rame del Piantack -	è come 1. a $49.\frac{4}{24}$

Sommano assieme le suddette Proporzioni N. $327.\frac{23}{120}$
Che per adeguato risulta la Proporzione media - - - - - - - - - - - come 1. a $46.\frac{89}{120}$

Date le quali dimostrazioni, facile è il rilevarne un adeguato totale per la comune Proporzione di Europa; bastando unire alla di già ritrovata quella d'Italia.

§ III.

ADEGUATO TOTALE DELLA PROPORZIONE MEDIA EUROPE'A.

Dicemmo adunque, che la Proporzione fra l'Oro, e l'Argento monetati ne' principali Regni di Europa è come 1. a $14.\frac{307}{840}$, e dicemmo ugualmente, che la Proporzione media Italica è come 1. a 14. [illegible]. Unite adunque assieme, e divise per metà, ne risulta la Proporzione comune in ragione di 1. a $14.\frac{1}{2}$ prossimamente, e questa sarà la Proporzione ricercata media Européa.

§. IV.

DELLA POCA DURABILITA' DELLA PROPORZIONE COMUNE, PER RISPETTO ALLA QUANTITA' SPECIFICA DELL' ARGENTO, CHE VA' SCEMANDO DI GIORNO IN GIORNO IN EUROPA.

ABbiamo veduto Noi quale presentemente sia la Proporzione vegliante fra Oro, ed Argento in Europa, ma non è per questo, che si possa fissare un Canone sicuro, e durabile sopra di essa pel buon governo delle Zecche. Da' tempi di Augusto fino a Noi si è dimostrato quante volte essa variò per rispetto alla relazione de' Metalli, più o meno abbondanti, e cotesta variazione accadde sinora sempre in aumento; imperciocchè dai dieci pesi d' Argento, che a' tempi de' Romani corrispondevano a un peso d' Oro, si è osservato essere montata la Proporzione a dodici poco più, poco meno, e poi dopo le scoperte dell' Indie fin oltre ai quindici. Presentemente si ritrova a poco più di 14. e $\frac{1}{2}$, ed io son persuaso, che successivamente andrà diminuendo sempre di più. Si vede quindi quanto inutili sieno le convenzioni, e i concordati tra nazione, e nazione; incerti essendo i fondamenti principali di essi, cioè a dire la Proporzione de' Metalli. Cotesti concordati si usarono, come abbiamo veduto nella V. Dissertazione particolarmente in Italia, ma allora si fecero, che non c' era una Moneta d' Oro, che di campione servisse, e di norma. Tosto che apparve il Fiorino d' Oro, e poi il Ducato d' Oro di peso, e di bontà certa, ed introdotti furono nell' universale commercio, i concordati non si fecero più, perchè ogni nazione ragguagliò a coteste Monete d' Oro, le proprie d' Argento, a misura della Proporzione comune, come realmente doveva

veva farsi. Ideale adunque, e di niuna utilità è stata l' idea della dieta Européa immaginata dall' *Abate di S. Pietro*, come inutile la dieta Germanica, e la dieta Italica proposta dallo *Scaruffi*, non essendo in mano di nessuno la facoltà di fissare i termini della Proporzione fra' Metalli, come ben s' accorsero gli Olandesi, quando credettero di fissare il marco dell' Oro a 355. Fiorini; e tutti quelli, che hanno creduto di poter fare il medesimo. La Proporzione dipende dalla quantità respettiva de' Metalli, e questa quantità varia in proporzione delle miniere più, o meno abbondanti, e del maggiore, o minore uso, e consumo de' Metalli.

Scoperta l' America s' inondò de' Metalli l' Europa, e sino all' Anno 1568. *Giovanni Bodino* assicura, che erano venuti in Ispagna sopra cento milioni di Oro, e dugento milioni d' Argento, seguitando a portare la Flotta un anno per l' altro diciotto milioni, e più. Non è quindi meraviglia, se in cotesto tumultuario aumento d' improvvise ricchezze la Proporzione ascendesse sinoltre ai 16. e se i generi, e i terreni aumentassero qualche poco di prezzo. Il suddetto *Bodino* scrive, che nello spazio di 50. anni i terreni crebbero il triplo; e Mr *Lavv* [1] calcola, che in Francia un terreno, che nell' anno 1500. valeva 100. Lire, nel 1530. ne valesse 200., nel 1560. 400. e così discorrendo. S' inganna però Mr *Lavv* prima nel calcolo di cotesto aumento, che non si verifica dall' osservazioni più esatte venute dappoi; e s' ingannano tutti, per non avere osservato, che nel tempo medesimo la Moneta in Francia diminuì di peso, quasi in corrispondenza del sopraddetto aumento, come provò primo di tutti *Paulin*.

Comunque sia, è da vedersi ora, almeno in compendio, cosa possa pronosticarsi intorno alla corrente

te

(1) *Considerations sur le Commerce* par. 113.

te Proporzione, per rispetto alla quantità dell' Argento, che si commercia in Europa.

In America in due luoghi principalmente si raduna il commercio del nuovo Mondo, cioè a Lima, e a Buenos Ayres. Grand' Oro vi si porta dal Chily, dalla Castiglia d' Oro, da Cusco, e da altri luoghi del Perù. L' Argento poi vi và da Potosì, da Oruco, e da altri luoghi del Perù. L' Argento poi vi và dal Potosì, da Oruco, Tarapaca Chocolocora, il quale Argento si batte in Piastre particolarmente al Messico, e al Potosì: ma è da sapersi, che tutto che le Miniere d' Oro di Baldivia sieno perdute, non ostante esser molto più abbondante l' Oro dell' Argento. Molte Miniere d' Argento del Potosì si sono ora perdute, o per dir meglio allagate. Le famose Miniere di Guadalcanal, che sotto Filippo II. per la quinta parte davano da sessantamila Pezze da otto il giorno, si sono ora perdute, per l' industria dei Conti *Fakares*, che ne avevano l' impresa, e fecero immense ricchezze. Al contrario l'Oro del Chili, di Cusco, del Perù, le nuove Miniere di Riro-tinto, di Cabao, di Vega, di Buenaventura, de' Torrenti Manatnabon, e Cevebo in Porto-Ricco; e particolarmente quello della Concezione, e di Valparaiso, che fornisce la Zecca di S. Jago si ritrova in grandissima quantità. Nel Brasile è succeduto il medesimo essendosi perdute le Miniere d' Argento, ed al contrario rimanendovi quelle d' Oro particolarmente a S. Paolo nel Capitanato di S. Vincenzo. Da queste, e da altre Miniere il Re per la sola sua quinta parte avrà più 600. mila Zecchini all' anno; cosicchè il prodotto totale corrisponde a tre millioni, a cui aggiunto quell' Oro, che nascosamente si traffica con gli Spagnuoli a Buenos Ayres, e che si computa un millione; il solo Bresile darà in Oro senza punto Argento un anno per l' altro quattro millioni in circa

 di

di Zecchini. I Franceſi nel Miſſiſſipì dalle Miniere d' Argento cavarono è vero ſino a libbre 6. per quintale; ma non ſi è veduto ſinora gran frutto.

Oltre la povertà, e ſcarſezza delle Miniere d'Argento in America, un' altra ragione vi è per cui minor quantità debba venire in Europa, cioè la gran Fiera d' Acapulco, dove concorrono particolarmente tutti i Mercatanti del Meſſico. Noto è, che da Maniglia molti Galioni ſi ſpiccavano ogni anno carichi di merci della China, e delle Filippine per Acapulco, donde ritraevano immenſa quantità d' Argento, con ſola poca porzione di Cocciniglia, Vini, Confetture ec. Vedendone le fatali conſeguenze per riguardo all' Europa, il benemerito *D. Giuſeppe Patinho* nell'anno 1725. propoſe d'abolire un commercio tale, ma non vi riuſcì nel progetto, ſe non che in parte; riſtringendolo a un ſolo Galione, del carico ſoltanto di ſeicentomila Piaſtre. La gran diſtanza toglie ſempre il vigore alle Leggi, coſicchè preſentemente non uno, ma due Galioni partono dalle Filippine per America, e portano un carico di più di tre millioni di Piaſtre. Quel Galione, cui Mylord *Anſon* predò nell' anno 1742. e che era il ſecondo, nel ritorno da Acapulco alle Filippine, portava 1, 313, 843. Piaſtre da otto in moneta, e 35682. once d' Argento in verga, oltre i Vini, e le merci.

Sicchè in America non ſolo diminuiſce la quantità dell' Argento, per riſpetto alle poche Miniere che preſentemente ſono in lavoro; ma altresì per l'eſtrazione, che ſe ne fa dalla parte d' Acapulco per le Filippine. Per conſeguenza molto meno ne deve venire in Europa, e molto ſproporzionato alla quantità dell'Oro, che in copia viene, e abbondante.

Ma dell'Argento ch' è venuto in Europa, e di quel poco, che tuttavia ſeguita in qualche parte a venirvi, coſa ſi fa? Gran parte ſi conſuma in Vaſelle,

le, in Arredi privati, e ſacri, molto in manifatture, e moltiſſimo finalmente da' Mercatanti, particolarmente d' Olanda, ſi eſtrae per traſportare all' Indie Orientali, e alla China. In coteſto vaſto Impero Chineſe non vi ſono Miniere d' Argento, e la Proporzione è in ragione di 1. a 10. Più baſſa ancora è al Giappone. Anche nel Mogol s' ama l' Argento; e per conſeguenza dato una tale ricerca, ed un tanto profitto, null' altro da' Mercatanti Europei commercianti all' Indie Orientali ſi cerca, che il modo onde eſtrarre più Argento, che poſſono dall' Europa per traſportarlo colà.

Vero è, che anche dell' Oro ſe ne conſuma, e che ſe ne traſporta particolarmente in Turchia, e ſe ne ſeppelliſce ancora in qualche Stato della Germania. Ma primieramente non compenſa queſto la perdita dell' Argento; e poi i Franceſi cavano dalla medeſima Turchia gran parte di quei Zecchini, che mandiamo noi per ragione del paſſivo commercio che abbiamo, i quali traſportati a Lione ſervano per l' indorature, e manifatture di Galloni, Drappi, e Ricami ec.

Finalmente vuolſi avvertire eſſerci in Europa, come ognuno sà, delle Miniere d' Oro abbondanti, che poſſono riſarcire la perdita, che ſi fa di eſſo per le ragioni ſuddette, e per altre ancora; la qual coſa non può dirſi di quelle d' Argento. Ed in fatti, qual è quel paeſe dove non ſi ricerchi preſentemente queſto Metallo, e dove non manchi al lavoro?

Seguitando pertanto a venire in Europa Oro da America con pochiſsimo Argento; ed al contrario ſeguitando di eſſo Argento il conſumo, e l' eſtrazione, chiaro è, che queſto debba divenire più raro, e più ricercato, e per conſeguenza vada ſcemando la ſua Proporzione con l' Oro.

DELLA PROPORZIONE DELLA MONETA EROSA, E DI RAME IN ITALIA, E DELLA ILLEGALITA' DEL VALORE, CHE COMUNEMENTE SI CHIAMA LEGALE.

CAPITOLO VI.

§. I.

MONETA EROSA QUANDO POSTA IN USO COMUNE IN ITALIA.

NOi chiamamo col nome di *Moneta Erosa* quella, che è composta d' Argento, e di Rame; ma che ha in sè maggior quantità di questo, che di quel Metallo. Oltramonti comunemente si chiama *Moneta di Biglion*.

I primi a far uso di questa bella invenzione dopo il ristabilimento dell' Impero d' Occidente furono i Fiorentini.

Il *Villani* [1] assicura, che un tale *Mobiccio*, o *Biccio*, e *Musciato Fiorentini*, a *Filippo* il *Bello* insegnarono questa Manifattura, di cui egli così bene se nè servì; è perciò il *Mezzerai* [2] parlando di questo fatto, chiama questa *Invention Italienne*. Gl' istessi Fiorentini non mancarono di fare lo stesso in Casa propria; imperciocchè fin dal bel principio del Secolo XIV. s' è veduta in Firenze la Moneta nera; sopra la manifattura della quale guadagnavano mille cinquecento Zecchini per Anno, allo scrivere del sopra citato *Giovanni Villani*. [3]

Bisogna creder però che non lungo tempo un tal guadagno durasse, imperciocchè pochi Anni dopo memorie abbiamo, ch' essa Moneta Erosa, detta *Nera*, venisse ragguagliata a un quarto di meno della Mone-

at

(1) Hist. lib. VII. c. 196.
(2) Histoire T. 1. p. 695.
(3) Lib. 11. cap. 93.

ta bianca; col qual ragguaglio si bilanciò il suo intrinseco. Guadagni sopra la Zecca ogni Paese d'Italia faceva; e in Venezia particolarmente, allo scrivere del *Sanudo*; [1] l'utile ascendeva a Zecchini 2700. per Anno. Ma quest' utile era ben d'altra natura, che quello che facevano i Fiorentini sulla Moneta Erosa. Imperciocchè quello consisteva nell'inganno del Popolo, e questo nella natural Mercatura dell' Oro, e dell' Argento, che facevasi in prima mano, con proporzione inferiore a quella, con cui lavoransi le Monete.

Per altro confessar dobbiamo, che non prima del Secolo antecedente si rendesse comune fra noi questa Peste, come può osservarsi dalle Tavole della nostra Terza Dissertazione, e da quelle dell' Ottava. Per ben intendere questa proposizione convien distingure i modi co' quali s'è alterata sin ad ora la Moneta. Uno si fù di richiamare le Monete alla Zecca, e di permutarle in altre di peso; e di bontà inferiore; e questo modo fù antico; ed usato particolarmente in Francia, ed indi in Italia: L' altro poi si fù di coniar le Monete basse in isproporzione con le Nobili d'Argento, in maniera che venti Soldi non avessero la bontà intrinseca d'una Lira; e questo è quello di cui presentemente si parla, e che non si usò prima del 1600. Sino a detto tempo adunque le Parti aliquote della Lira dello Scudo ec. erano proporzionate, e corrispondenti al loro respettivo Tutto: Cosicchè tanto Argento fine ritrovavasi in Soldi 20., quanto nel pezzo, che chiamavasi *Lira*, detratto quel poco, che potea corrispondere alla pura spesa del Monetaggio. Vero è, che di tempo in tempo s'andò diminuendo in Italia la Moneta, per riguardo al suo peso assoluto; e questo si faceva per occasione delle frequenti Guerre, e de' debiti antecedentemente contratti (il che però non lasciava di non essere un vero inganno): ma ciò nulla ostante

si con-

(1) *Rer. Italic. Scrip.* T. XXII. p. 1246.

ſi conſervò ſempre la proporzione de' pezzi, come dicemmo. Nel Secolo antecedente ſi paſsò coraggioſamente all'immaginario, pretendendoſi non eſſere di neceſſità, che in 20. Soldi di Moneta ſi ritrovaſſe quell' Argento fine, o quell' intrinſeco, che contenevaſi in una Lira. Ma ſiccome ciecamente una tale rivoluzione ſi fè nel ſiſtema Monetario; così i danni, che da prima ſoffrirono i Popoli, ed i Principi, incredibili furono, e ſorprendenti. Il riparo di queſti coſtò alla Republica di Venezia, come ſcrive *Andrea Moroſino* [1] cinquecentomila Zecchini. In Milano due Millioni di lire [2]. Non minori in proporzione furono i riſarcimenti, che anche in queſto Secolo in varj ſtati dovettero farſi; e tutto in grazia dell' apparente guadagno di far uſcir dalla Zecca Monete fra ſe ſteſſe ſproporzionate.

Strano parrà il mio ſentimento ſu queſto Articolo, ſe aſſerirò che allora l' Italia s' appigliò a queſta falſa rappreſentazione di Moneta, che i Metalli minorarono in eſſa. E parrà ſtrano, perchè comune opinione è, che anzi i Metalli fra noi ſieno aumentati in grazia delle Miniere ſcoperte in America: Perciò ci riſerbiamo di dedurre una tal conſeguenza, dopo che nella ſeguente Diſſertazione avremo chiaramente trattato queſto Argomento. Baſti per ora riflettere, che una tale rovinoſa condotta nelle Zecche ſi tenne in grazia di due Claſſi di Perſone; cioè degli Impreſari, e de' Legali. I primi palliando il loro intereſſe coll' apparente Guadagno delle Zecche; e i ſecondi col confondere la Poteſtà legislativa, ingannati dall' autorità degli antecedenti Giureconſulti, che non parlarono mai di Moneta Eroſa. Le queſtioni Legali ſino al Secolo antecedente verſarono intorno alla diminuzione delle Monete tutte, sì Nobili, che baſſe; ed alcuni di eſſi preteſero, che la legge poteſſe fare, che una Moneta

(1) *Hiſt. Venet.* T. III. lib. 16.
(2) Conſil. Galez. Vicecom. in Tom: II. *De Mon. Ital* p. 379.

neta nuova, per esempio di Danari sei d' Argento fine avesse da valere in Commercio, quanto la Moneta Vecchia di Danari sette, cioè avesse da comperare le stesse cose: Ma non pretesero mai, che per esempio, Danari quattordici d' Argento fine diviso in lire sette, e mezzo, avessero da equivalere à Danari ventuno contenuti in una Moneta sola, come per esempio il Filippo; imperciocchè prima del Secolo antecedente; se una Moneta di Denari ventuno si dovea valutare in lire sette, e mezza, si faceva in modo, che in dette lire sette e mezza ci fossero Danari d' Argento 21., detratta la maggiore spesa di monetaggio, e l' intrinseco del Rame; il che a poca cosa montava, come abbiamo particolarmente veduto nel Capitolo secondo di questa Dissertazione. La Teorìa dell' immaginario venne modernamente, e i Legali furono quelli, che male intendendo i sentimenti de' loro predecessori, si sforzarono di far creder, essere sentimento universale de' Giurisperiti, che la Legge abbia la facoltà di render reale l' immaginario; e di fare, benchè *Naturam mutare pecunia nescit* [1] che qutttordici sia uguale a ventuno, cioè a dire $\frac{2}{3}$. uguale a 1.

Ma delle industrie degl' Impresarj, e delle visioni de Giureconsulti Moderni, fatali ora ne sentiamo gli effetti, come abbiamo veduto nella prima Dissertazione, e come or ora, più ancora demostrativamente vedremo.

§. II.

MEDIA PROPORZIONE DELLA MONETA EROSA, E DI RAME IN ITALIA

DIscenderemo frattanto a considerare più da vicino le cose nostre. Comune detto è, allorchè di Zecca, e di regolamento di Monete si parla frà gli Uomini, ugualmente che frà gli Eroi del Secolo, che mancano le Paste d' Oro, e d' Argento al lavoro; e che le det-

(1) Horat. *Epist. lib.* I. 12. 10.

dette Piastre costano più del dovere; quasi che l' Oro valesse più che l'Oro; e l' Argento più che l' Argento.

Comune opinione è ugualmente, consistere il Monetario sistema soltanto nella Proporzione fra Oro, e Argento, e da questa dipendere unicamente i regolamenti, e le Leggi. Gran discorsi m' è toccato d'udire sù questo Articolo. Nè può veramente negarsi essere questa proporzione necessarissima; ma non è veramente la sola. Sembra a me che il pensare soltanto all'Oro, e all' Argento sia un fabbricare sul gusto della Statua sognata da *Nabucco*, e spiegata da *Daniello* nel capo secondo; la quale aveva il Capo d' Oro, il petto d' Argento e i piedi di ferro, e di creta. Bisogna cominciare dalla base, e da' fondamenti; e questi allorchè si vuol parlar di Moneta, devono considerarsi nella Moneta Erosa, e nel Rame sostegno, e misura de' Metalli Nobili non meno, che del particolare, ed universale Commercio delle Nazioni.

Ma troppo oscura, e troppo laboriosa materia è codesta, per essere a portata di tutti. Non basta ingegno, e sapere per ben conoscerla. Ci vuole pazienza di dettaglio, familiarità di calcolo, notizie universali, e particolari delle Zecche, e del Commercio, lunga meditazione, e finalmente facilità di superare le prevenzioni, e le assurde massime, che Persone affatto innocenti della materia, benchè dottissime, ed erudite sino ab antico hanno sparso nel Popolo con autorita, e poi hanno sostenuto per Tradizione. Troppo ingegnosi sono stati gli Appaltatori delle Zecche, per farne un Mistero; ne è maraviglia, se occulto, e non conosciuto sia un tanto male; e se è in parte conosciuto, lo sia soltanto per mezzo degli effetti; e non già per cognizione delle cagioni. Quindi è, che dopo 300. Anni, che l'Inghilterra era afflitta per la mala regolazione Monetaria, benchè in Isola, dove Monete forestie-

re

re non corrono, dove i Metalli ſi trafficano di prima mano, e dove finalmente ſi fa il principale Commercio d' Europa; non ci volle meno, che *Neuuton*, e *Locke* per ritrovare un' opportuno riparo. Ora coſa poſſiamo ſperare noi in Italia, Paeſe di molte Zecche ognuna delle quali s' oppone all' intereſse dell' altra, è Paeſe aperto a tutte le Monete d' Europa. Dove ſono i *Neuuton?* Dove i *Locki*, che poſſino manifeſtare i mali, e poſcia ſuggerirne i rimedi? E ſe vi foſsero; qual è quel Paeſe, che credeſse d' eſſere di mali aggravato a ſegno d' aver biſogno di Medici così illuſtri?

Odioſa per verità è a me ſteſſo queſta materia, nè così facilmente ci ſarei entrato, ſe la neceſſità dell' Argomento non mi ci aveſſe condotto. Ci ſono degli Uomini, che deſiderano il Medico ſenza eſſere ammalati; ma al contrario ce ne ſono di quelli, che non vogliono nè ſentirſi diſcorrere dei mali, che ſoffrono, ne vogliono Medico, che gli guariſca. Comecchè adunque inutile paja lo ſcoprire i mali d' Italia in propoſito di Monete, pure non poſſiamo a meno di non dar compimento alla materia, che abbiamo fra mano.

Nell' Antecedente Capitolo veduto abbiamo la proporzione media Italica fra l' Oro, e l' Argento; vediamo ora della Moneta Eroſa, e del Rame.

Per le operazioni adunque antecedentemente fatte, queſta è la ſerie delle Proporzioni fra l' Oro fine monetato, e l' Argento fine contenuto nelle Monete Eroſe delle infraſcritte Città.

Turino { Fra l' Oro fine monetato in Doppie Nuove, e l' Argento fine delle Pazzette da Sol. $7.\frac{1}{2}$ coniate nell' Anno 1755., e come 1. a $8.\frac{12}{24}$.

Sommano aſsieme le ſudd. Proporz. $8.\frac{12}{24}$.

H h h Fra

Segue Num. 8. $\frac{12}{24}$.

Genova	Fra l'Oro fine del Zecchino, e l' Argento fine delle Monete Erofe da Soldi 6. 8. è come -	1. a 13. $\frac{18}{24}$.
	Fra l' Oro fine del detto Zecchino, e l' Argento fine delle Monete Erofe da Soldi quattro è come - - - - - - - -	1. a 12. $\frac{21}{24}$.
Firenze	Fra l'Oro fine di Zecchino, e l' Argento fine di Soldi effettivi è come	1. a 10. $\frac{22}{24}$.
Milano	Fra l' Oro della Doppia, e l' Argento fine delle Parpajole è come - - - - -	1. a 12. $\frac{10}{24}$.
Venezia	Fra l' Oro fine del Zecchino, e l' Argento fine delle Monete di Soldi 30. è come - - - - - - - - - - -	1. a 12. $\frac{2}{24}$.
Roma	Fra l' Oro fine del Zecchino, l' Argento fine di Carlini, è come - - - -	1. a 10. $\frac{1}{24}$
Lucca	Fra l' Oro fine della Doppia, e l' Argento fine del Soldo e come - - - - -	1. a 6. $\frac{18}{24}$.

Sommano le suddette Proporzioni 87. $\frac{21}{48}$
il che fa per adeguato 10. $\frac{119}{128}$., o sia 10. $\frac{15}{16}$ calanti

Dunque la Proporzione Media Italica fra l' Oro fine monetato, e l' Argento fine contenuto nella Moneta Erosa, e come 1. 10. $\frac{5}{6}$.

Dicemmo noi, che la Proporzione Media Italica fra l' Oro, e l' Argento delle Monete Nobili è come 1. 14. $\frac{13}{64}$.

Dun-

Dunque fra l'una, e l'altra di queste Proporzioni, ci è la differenza di 3. $\frac{45}{4}$., e questo fa per conseguenza una ragione di 25. $\frac{1}{6}$. crescenti per 100.

Dunque in Italia la Moneta Erosa ha un immaginario di 25. $\frac{1}{2}$ crescenti per 100., che vuol dire che in 100. lire di questa Moneta in Italia non ci sono più che lire 74. $\frac{1}{2}$. d' intrinseco.

Vediamo ora le Proporzioni del Rame: cioè prima la Proporzione fra l' Argento fine Monetato nelle Monete Nobili, e il Rame in pani detto in *Rosetta* di cui tutte le Zecche si servon per far Monete; e poi quella del medesimo Argento monetato con il Rame pur monetato nelle infrascritte Città.

PROPORZIONE MEDIA

Fra l' Argento Monetato nelle Monete Nobili, ed il Rame in Pani.

Genova	Fra Genovine, e il Rame in Pani è da - - -	1. a 83. $\frac{1}{4}$.
Milano	Fra i Filippi, e il detto Rame è da - - - - - - -	1. a 78. $\frac{1}{4}$.
Roma	Fra Scudi, e il detto Rame è da - - - - - - - -	1. a 79. $\frac{23}{24}$.
Torino	Fra le Lire, e il detto Rame è da - - - - - - -	1. a 80.
Venezia	Fra Scudi d' Argento, e il detto Rame è da - -	1. a 82. $\frac{5}{12}$.
Sommano assieme le sudd. Proporz.		Num. 403. $\frac{13}{24}$

Fra

Segue Num. 403. $\frac{11}{24}$

Napoli	Fra la Moneta da XII. Carlini, e il detto Rame da - - - - - - - - - -	1. a 83. $\frac{5}{12}$.

Sommano le ſuddette Proporzioni 486. $\frac{23}{24}$.
e danno per adeguato quella di - - - - 81. $\frac{23}{144}$.

Proporzione fra l' Argento Monetato, e le Monete di puro Rame.

Genova	Genovina, e Moneta da Danari 4. è da - - - -	1. a 33. $\frac{1}{[illegible]}$.
Milano	Filippo, e Moneta di Quattrino, o ſia Danari 3. è da - - - - - - - - -	1. a 35. $\frac{1}{2}$.
Roma	Scudo, e Bajocco è da	1. a 48. $\frac{23}{24}$.
Torino	Lira, e Moneta da 2. Denari, e de - - - - - - -	1. a 39. [11].
Napoli	Moneta da XII. Carlini, e Moneta di Rame, e da - - - - - - - -	1. a 46. $\frac{1}{3}$
Venezia	Scudo d' Argento, e Bezzoni di Rame, e da -	1. a 44. $\frac{11}{24}$.

Sommano le ſuddette 6. Proporzioni 248. $\frac{2}{24}$.
e danno per adeguato quella di - - 41. $\frac{25}{72}$.

Se però la Proporzione Media fra l' Argento Monetato, ed il Rame in pani, è come 1. 81. $\frac{23}{144}$. e quella

la del ſuddetto Argento con le Monete di puro Rame è come 1. 41. $\frac{25}{72}$. la differenza fra l' una, e l' altra ſarà di 39. $\frac{1}{6}$. calanti; il che riſulta in ragione di 49. ^{1}. per 100.

Sicchè nella Moneta Eroſa abbiamo in Italia un 25. $\frac{1}{2}$. per 100. di non Reale, e nella Moneta di Rame un 49. $\frac{1}{6}$. per 100. Dunque nella Moneta baſſa di Italia c' è un 37. $\frac{1}{3}$. per 100. d' immaginario. Diamo un 4. per 100. per la manifattura di queſta Moneta baſſa, e diamo un 3. $\frac{1}{3}$. per 100. pel valore intrinſeco del Rame eſiſtente nella Moneta Eroſa, reſterà per adeguato in Italia un 30. per 100. di non reale nelle Monete baſſe, cioè Eroſa, e di Rame.

§. III.

FALSA RAPPRESENTAZIONE, DI ESSA MONETA

PRemeſſe le quali coſe, ne viene in conſeguenza, che la Moneta baſſa abbia una falſa rappreſentazione, e porti ſeco un' inganno altrettanto fatale alle Nazioni, quanto meno conoſciuto, ed inteſo. Sicchè dandoſi in Italia cento lire, non ſe ne da che 70. di reali; il che è lo ſteſſo, che ſe in vece di cento ne veniſſero ſoltanto ſettanta di giuſto valore oppure ſe dopo date le cento ne veniſſero rubate trenta. Per conſeguenza, ſe in Milano, ſe in Venezia, ſe in Genova, ed in ogni altra Città ſi barattano 100. Filippi in Moneta baſſa, in queſto baratto ſi perdono Filippi 30. non eſſendo in 100. Filippi di Moneta baſsa altro valore, che di Filippi 70.

La Moneta adunque rappreſenta una coſa falſa, e per conſeguenza il Conio, e il valore ad eſsa aſſegnato, è un falſo atteſtato della Zecca, ove eſsa ſi batte, cominciato a farſi un ſecolo, e mezzo fa, e poi di mano in mano ſino a queſto ſegno creſciuto;

e ſi-

e finalmente è una falsa misura delle Monete nobili, a cui serve di prezzo, ritrovandosi tanta differenza fra esse.

I danni della Moneta di mistura, e di rame conosciuti in parte furono da molti Scrittori, che vi declamarono contro [1]. Ma a tutti vi si rispose col comun detto, che la Moneta bassa è per uso dell' interno particolare commercio delle Nazioni; e che nulla influisce nel commercio universale, nè nel prezzo delle Merci, e de' Generi; e che perciò il valore di essa dalla Legge unicamente dipende.

Questa Teoría nacque, come accennammo di sopra, nel secolo antecedente. Conviene ora brevemente provarlo. In Milano 20. Soldi intorno al 1600. contenevano grani d' Argento 99. $\frac{4}{24}$, e una Lira effettiva grani 103. $\frac{7}{8}$. La poca differenza che passa, è in grazia della spesa maggiore del monetaggio, e del valore del rame ne' 20. Soldi contenuto. Intorno al detto tempo in Venezia Soldi 20. contenevano Argento fine grani 81. $\frac{15}{24}$, e la Lira sesta parte del Ducato d' Argento grani 83. $\frac{7}{12}$. Così in Lucca 20. Bolognini contenevano d' Argento fine grani 184. e il Grosso di Bolognini 20. ne conteneva 187. $\frac{8}{24}$, e così altrove. Ma presentemente dopo l' industria degl' Impresarj, e la imperizia de' Giureconsulti, in Milano 20. Soldi, o siano Parpaiole 8. contengono d' Argento fine grani 58. $\frac{48}{145}$, e la Lira ne contiene grani 69. $\frac{4}{15}$. In Venezia 20. Soldi contengono d' Argento fine grani 25. e la Lira, undecima parte della Giustina ne ha grani 46. $\frac{24}{264}$. Così finalmente in Luc-

1 Vedi Thesaur. *De augm. Mon.* p. 1. n. 23. Christoph. Besold. *Dis. Polit. de Aerar. publ.* Cap. VI. n. 2. Regnaud. *De Monet.* n. 10. Kloch. *Vot. Cameral.* 60. n. 37. Gob. *De Monet.* ed altri particolarmente Marco Frehero *De Re Monet. German. Imper.* cap. 5., ed Heinecc. *De divers. pecun. gener. &c.* Vedi particolarmente Nicolai Oresmii *Tract. de orig. & jur. necnon & de mutation. Monet.* a Cap. x. usque ad fin. & Gabriel. Byel *Tract. de Monet.*

Lucca 20. Soldi hanno di fine grani 32., e la Lira intorno a grani 71. [illegible]/5. Ecco qual differenza di sistema fra gli antichi, e i moderni tempi; ed ecco come soltanto ora la Moneta inganna con la sua falsa rappresentazione. Per conseguenza la Giurisprudenza niun' appoggio può ritrovare nell' autorità dei più accreditati Scrittori anteriori al secolo XVII. e mal s' appongono quelli, che per codesto lato accreditar vogliono le illegali, e irragionevoli loro opinioni. A quanto hanno su tal proposito scritto il *Montanari*, il *Locke*, il *Du Tot*, e il Signor Presidente *Neri*, qualche dimostrazione di fatto ci contenteremo d' aggiunger noi, per far vedere quanto grande sia il danno del popolo, non meno che del Principe, l' immaginario della Moneta bassa, e quanto inutili per conseguenza siano le Leggi, che ad essa danno un valore maggiore del giusto.

§. IV.

DE' DANNI DI ESSA PER RISPETTO ALL' INTERESSE DELLE NAZIONI.

NEcessaria è veramente una Moneta piccola per l' interno popolare commercio, e per comodo del minuto popolo, ma non è necessario, che questa sia cattiva, e che inganni. Se le Monete fossero della natura dei Polipi, cioè, che passate nel popolo, diminuite dal Principe, avessero la vitale forza di riprodur quella parte, che ad esse è stata levata, niun danno certamente soffrirebbero le Nazioni: ma se restano esse quali sortono dalla Zecca, cioè adulterate, e circoncise, è impossibile, che non ne sentano un pregiudizio notabile. E' egli vero, che in Italia ci sia un trenta per cento di non reale, o sia

di

di valor metafisico nella Moneta? Dunque ugualmente vero sarà, che due valori, o per dir meglio due misure esistono nelle Monete; una per le Monete nobili, e l' altra per le Monete basse. Per conseguenza uno Scudo, e una Lira in Moneta reale non sarà lo stesso, che una Lira, e uno Scudo in Moneta bassa. Imperciocchè se quel dato peso d' Argento reale è chiamato Lira, e se Lira chiamati pur sono venti Soldi di Moneta bassa; in questi ultimi non si ritroverà il metallo, nè per conseguenza il valore della Lira, ma solamente $\frac{14}{20}$ parti circa di essa Lira.

Se così è, come pur troppo è verissimo, chiaro è, che ognuno procurerà d' avere in pagamento de' generi la Moneta nobile; e che la Moneta bassa sarà rifiutata, e proscritta da tutte le Leggi.

Supponghiamo ora una Nazione, che abbia commercio passivo con un' altra, e che sia in necessità di mandar fuori Monete. Supponghiamo altresì, che questa sia ricca di cinquanta milioni, ma che questi composti sieno nella forma seguente; cioè, trenta milioni in Moneta nobile, e venti in Moneta bassa. Questa Nazione và pagando i suoi debiti d' anno in anno con la Moneta nobile, ma in proporzione, che essa paga, oltre la diminuzione della specie deve sentirne un danno maggiore in grazia della Moneta bassa, che resta. Imperciocchè in que' venti milioni di tal Moneta non ci sono che milioni quattordici di reale; e per conseguenza s' accorge allora, che non di cinquanta milioni essa era ricca, ma soltanto di quarantaquattro. Dunque dando diciannove milioni, si ritrova alla metà del suo bilancio totale, quando credeva, che ve ne volessero venticinque; ma questo danno si fa ancora maggiore, allorchè si considera, che la quantità di questa Moneta, che per rispetto alle Monete nobili si và aumentando all' occhio

chio del popolo in proporzione della minorazione di eſſe; difficulta, ed arrena il commercio, non ritrovandoſi equilibrio fra quel che ſi compra in una forma, e quel che ſi vende nell' altra; e per conſeguenza rendendoſi vile, ed abbietta, biſogna che ſi ſuppliſca col maggior numero; e che le Monete nobili, e i generi ad un' altezza maggiore di prezzo ſiano ridotti.

Inganno fatale è per le Nazioni, che alcuni credino non confluire queſta baſſa Moneta nell' univerſale commercio. Si regola queſto col cambio, e queſto cambio ſi regola coll' intrinſeco de' Soldi, e delle Lire delle Nazioni. Ordinariamente ſi riguarda quella Moneta nobile, e nota a cui le Monete baſſe ſi riferiſcono. Anzi ſi riguarda ordinariamente l' intrinſeco di queſta Moneta baſsa; col calcolo dell' agio ſopra la Moneta nobile, o pure del calo, toſamento, o *ſtoronzamento* di eſsa; e quindi s' inſtituiſce la ragione del cambio. Ora vediamo coſa ne ſuccede. Nel 1604. in Milano, per eſempio, il Filippo valeva Lire 5. ora ne vale 7. $\frac{1}{2}$. Io ricerco la ragione in primo luogo di una tal differenza di pregio. Niuno ſarà certamente, che non mi dica provenire eſsa dalla diminuzione della Moneta. Ed in fatti è così; imperciocchè la Parpajola ottava parte della Lira nel 1604. conteneva d' intrinſeco Argento Grani 12. $\frac{60}{287}$., e preſentemente non ne contiene che Grani 7. $\frac{41}{145}$. Crebbe dunque il valor del Filippo per la diminuzione della Moneta baſsa, e in proporzione crebbero i generi. Ora ſuppoſto, che la Lira Sterlina in Inghilterra aveſse l' intrinſeco della preſente, con 20. Lire di Milano ſi pagava nel 1604. una Lira Sterlina, e una pezza di Panno di 50. braccia del valore di 15. Sterlini al braccio ſi pagava con Lire 750. di Milano. Ora che il Filippo vale Lire 7. $\frac{1}{2}$., non più con Lire 20. ma con Lire 30. pago una Lira

Sterlina; e per conſeguenza quella pezza di Panno, che aver potrei con Lire 750. di Milano, ſe la Moneta baſsa non ſi foſse diminuita, preſentemente mi coſterà Lire 1125. Di più pel rifleſso alla baſsa Moneta non bene equilibrata col Filippo, e che nel cambio ſi calcola; oſservandoſi da tutto il Mondo, che il Filippo calante lungi dal valer meno di Lire 7. 10., vale anzi Lire 7. 12. 6., devonſi più di Lire 30. cioè e 33. e 34. corriſpondere per ogni Lira Sterlina. Ora quello che ſuccede nel Panno d' Inghilterra, ſuccede per conſeguenza nelle Droghe, nelle Stoffe, nelle Tele, ne' Cotoni, ne' Metalli, e in tutti in ſomma que' generi, che in Milano vengono per mano di foreſtieri; in grazia de' quali entra la detta Città nella bilancia univerſale del commercio. Ma tutti queſti generi ſon creſciuti d'un 50. per 100. in valore, in grazia della diminuzione della baſsa Moneta; dunque queſta Moneta non ſerve unicamente pel popolo, ma entra a miſurare l' univerſale commercio, portandone più, o meno di pregiudizio in proporzione della maggiore, o minore quantità, e qualità di eſsa. E perchè i generi, che vengono in una Città ſono comperati coi prezzi dei prodotti della terra, e dell' induſtria del popolo; così accadendo in queſti un aumento di prezzo, non ſarà niuno, che in proporzione non aumenti que' generi, che egli ha da vendere, per equilibrarſi negli acquiſti, che deve fare, e per conſeguenza i Grani, i Vini, e le manifatture devono aſcender di prezzo in proporzione della diminuzione della baſsa Moneta, e del cambio con le altre Nazioni.

Queſta Legge in natura è coſtante, e Mr. *Du Tot* nel Tomo ſecondo delle ſue Rifleſſioni Politiche ſopra le Finanze, da noi più volte nominato, ne dà per riſpetto alla Francia ſenſibili dimoſtrazioni. Baſti a noi il portarne un' eſempio ſolo. Nel Dicembre

bre del 1715. il cambio fra Parigi, e Olanda fu dai 98. ai 100. danari, che vuol dire intorno a 7. $\frac{22}{100}$. per 100. oltre il pari vantaggio a Parigi. Ora nel Gennajo del 1716. si fè una rifondita di Monete, in grazia di cui il Luigi d' Oro del 1709. veniva a valutarsi giustamente a Lire 16., quand' era prima a Lire 14. e lo Scudo a Lire 4. in vece di Lire 3. 10. Da questa regolazione cosa ne venne mai? Il cambio con Amsterdam abbassò ai 90. e poi agli 82. danari de' Grossi; perlochè divenne in ragione di un 9. $\frac{0}{100}$. per 100. al disotto del pari a danno dei Francesi. Lo stesso accadde coll' Inghilterra, arrivando per sino ai 12. per cento di perdita.

Quì però non mancherà chi rifletta niun pregiudizio derivare alle Nazioni per una tale diminuzione, se si equilibrano esse così facilmente col respettivo alzamento de' generi, e delle Monete nobili. Dunque, replico io, perchè mai la Legge ha tanta cura per impedire un tale alzamento, e perchè non lo lascia all' arbitrio del commercio, e del popolo? Due ragioni certamente mi si addurranno; la prima è, che quanto più s' alzano di valore le Monete nobili, e i generi, tanto più si diminuisce quello della Lira, e per conseguenza danno notabile ne deriva a tutto il sistema economico d' una Nazione stabilito in Lire, e Soldi: e la seconda, perchè il popolo alzerebbe, o per dir meglio, avvilirebbe questa bassa Moneta più del dovere.

Se però danno considerabile apporta per la pulizia d' un Governo l' alzamento de' prezzi delle Monete nobili, e de' generi; perchè mai la Legge ne dà il motivo? Si ama la cagione, e poi si odiano gli effetti, e le conseguenze. Dà la Zecca in 20. Soldi il valore di 14., e poi la Legge si lagna, e vuole impedire, se il popolo per ritrovare il valore di 20. Soldi ne vuole 29. che è lo stesso, che l' avere in

20. il valor di 14.? Giusto è un tal contratto, se lo fa il Principe, e diviene ingiusto, se lo fa il popolo. E perchè in 20. Soldi non si dà il valore della Lira? Se questo fosse, e se così operassero i Legislatori, potrebbesi giustamente pretendere, che il commercio non esigesse più di 20. Soldi per il valor d' una Lira, e che per conseguenza il numero delle Lire, destinato a indicare il pregio delle Monete nobili, restasse sempre costante, ed in perfetta osservanza. Così era 150. anni fà, ma ora che il male è fatto, bisogna soffrirne in pace gli effetti, quando non si sappiano ritrovare i rimedj. Ma come mai è nel commercio pregiudiziale (soggiungeranno alcuni) questa Moneta bassa sproporzionata, se tanta roba si compra con uno Scudo, o Filippo, quanta col loro valore in detta bassa Moneta? Io rispondo. Perchè mai una volta tanta roba si aveva per cinque Soldi, quanta presentemente per quindici, o venti? Dimostreremo noi esser ciò avvenuto per la sola ragione, che si diminuì l' intrinseco delle Monete col farle più piccole, e di minor bontà di quello che eran dapprima. Dunque i generi si equilibrano coll' intrinseco delle Monete. Ma il popolo in cotesto equilibrio si regola con la Moneta più piccola, la quale ha più abbondantemente fra mano, e che misura la maggiore, e la nobile. Il perchè la roba, che si compra è proporzionata a cotesta piccola Moneta, e non alla grande; e perciò dando io sei Lire dò il giusto, e dando uno Scudo di Lire sei, dò di più. Ed ecco lo sconcerto della Moneta sproporzionata, e questo alla Nazione tanto più pregiudiziale si rende, quanto maggiore è il suo commercio con gli stranieri, che tale sproporzione non soffrono. Per intender meglio questo danno si trasporti l' idea delle Monete al Panno, o al Drappo. Sia il Panno in Francia uguale a quello d' Italia in tutto, e sia opinio-

nione comune, che una pezza di Panno tiri braccia 100. In Italia si diminuisce il braccio di un 20. per 100., e nello stesso tempo si vuol far credere, che la pezza sia di braccia 100., benchè realmente sia di 120. In Francia cosa si fà? Si misura questo braccio, indi avendo da cambiare una loro pezza di Panno con una nostra, dicono i Francesi, che per questa vogliono pezze 1. $\frac{1}{5}$. delle nostre. Se si misura alla spicciolata braccia 120. nostre, corrispondono a braccia 100., o a una pezza di Francia; ma se la Legge vuole, che una pezza Italiana si tenga assolutamente per braccia 100. e non per quello che veramente è, cioè di braccia 120., bisogna alla pezza suddetta aggiungere altre braccia 20. di più. Ed ecco come si cambia al di sotto del pari, o dell'ugualianza, che dir si voglia. Ed in fatti, qual'è quel Paese d'Italia, che con Oltramonti non abbia il cambio sotto del pari, e non dia di più di quel che dovrebbe, se questa pezza di Panno, o di Metallo fosse considerata per quello che è, cioè di braccia 120. e non di 100. o di Soldi 120. e non di 100.? Così chiaramente si spiega, perchè anche in Italia stessa una Piazza ha il cambio vantaggioso sopra di un'altra. Chiaro è, che in Toscana la Moneta bassa è più proporzionata con la nobile, che altrove; non essendovi differenza, che un 9. $\frac{1}{2}$ per 100. A Roma per esempio è la bassa Moneta sproporzionata un 45. per 100. al confronto della nobile; e a Torino un 35. $\frac{1}{3}$ per 100. Per conseguenza Firenze ha nel cambio con Roma un 6. e 7. per 100. d'utile; e un 5. e 6. per cento con Torino; salvo le cose uguali. Ed ecco la ragione perchè la Legge a lungo andare perde di suo vigore, obbligata essendo a secondare l'alzamento, che ne fa il popolo, come dimostreremo ancora più sotto. Chi volesse poi veder anco in Francese quanto notammo noi in Italia-

no,

no, legga il Capitolo IX. della seconda Parte dell' Opera uscita ora alla luce, che ha per titolo *Elemens du Commerce*. Il dotto Autore, che si vanta di essere conciliatore fra Mr *Melon*, e Mr *Du Tot*, che è lo stesso che dire, fra il nero, e il bianco, o fra le tenebre, e la luce, condotto da altri principj, conchiude nella stessa forma, che noi, in questi termini (p. 136.) *D' ou resulte ce principe, que un êtat suspend pour long-temps la circulation & diminue la masse de ses Metaux, lorsqu' il donne a la fois deux valeurs intrinseques a une même valeur numeraire, ou deux valeurs numeraires differentes a une même valeur intrinseque*. Sia in Italiano, o in Francese, o in Tedesco un tal principio, si tenga pur per vero, e si persuada il Mondo provenire da esso tutti i mali dell' abbassamento del Cambio (detratta la ragione accidentale del maggiore, o minore credito, o debito) e tutti i disordini dell' esterno, ed interno commercio; non che quelli della fuga, del tosamento, dell' agio delle Monete, e della irreparabile disobbedienza alle Leggi.

§. V.

DE' DANNI DI ESSA PER RISPETTO ALL' INTERESSE DE' PRINCIPI.

FRattanto Noi osserveremo i danni che a' Principi istessi ha prodotto, e produce questa Monetaria infezione. Io sò, che si è detto, e si dice, che in una tale monetazione gran vantaggio essi ne abbiano, in grazia di cui tanti mali si son fatti, e si soffrono; ma chi ha ciò accordato, ed accorda: o tradisce, o s' inganna.

Se vero è, che un Podere sia un piccolo Regno, e un Regno sia un gran Podere; sarà altresì vero, che siccome i pregiudizi, e i danni, che accado-

cadono ſul podere ſono dal ſuo Padrone riſentiti; così quei, che nel Regno ſuccedono, devono egualmente da' Principi eſſere una volta, o l' altra ſofferti. I pregiudizi delle Nazioni ſono pregiudizi de' Principi, come le ricchezze di quelli coſtituiſcono la forza, e le ricchezze di queſte; e per conſeguenza l' intereſse delle Nazioni non può mai eſser diſgiunto da quello de' Sovrani. Se però mali conſiderabili la cattiva Monetazione produce a' popoli, non ne può certamente ai detti Sovrani derivar vantaggio. Ma perchè in troppi punti di viſta dovrebbeſi riguardar queſto oggetto, ci contenteremo di riflettere unicamente ſull' intereſſe de' Regj Erarj in queſto propoſito. Rinnuova una Zecca la Moneta baſsa di ſua Nazione, e ci guadagna un 30. per 100 Queſta Nazione ha dieci milioni di Moneta baſsa; dunque la Zecca tre milioni, e un terzo guadagna in una tal Monetazione. Queſte Monete ſi ſpargono nel popolo: ma in capo all' anno il popolo coſa fa? paga al Principe i ſuoi tributi, e reſtituiſce a lui la Moneta, che egli ebbe. Ma queſta Moneta è di un 30. per 100. minore di quella di prima. Dunque il Principe ha un 30. per 100. di meno di rendita di quello che aveva prima. Guadagna adunque per una ſola volta, e poi perde perpetuamente ne' ſuoi tributi. Bell' eſpediente certamente fu quello, che in alcuni Paeſi ſi ritrovò, cioè di rifiutare ne' tributi la propria Moneta baſsa, per non avere un tal pregiudizio; e niente inferiore quell' altro di accreſcere un nuovo carico in ſupplemento di queſta minorazione di tributo. Ma l' uno e l' altro fatali ugualmente furono alle Nazioni, ed a' Principi; diſguſta un nuovo carico, e produce l' alzamento de' generi; e il rifiuto della Moneta l' avviliſce per modo, che indiſpenſabile egualmente n' è il ſuddetto alzamento de' generi, e delle altre Monete.

Per

Per intelligenza di questa materia di già ragionata, e discussa da molti, bisogna ridursi al fatto, e agli esempi. In Milano nel 1604. si coniò il Filippo alla bontà di Danari 10. 23., e al numero di 8. $\frac{40}{187}$ al Marco, col rimedio in peso di Danari $\frac{1}{2}$ per Marco, e per conseguenza avea di fine Danari 22. 3. 18. $\frac{3}{[illegible]}$; e questo Filippo valea o per dir meglio era diviso in 5. Lire. La lira era composta di 8. Parpajole, come presentemente, e la Parpajola avea di fine Grani 12. $\frac{68}{287}$; cosicchè in Parpajole 40., o sien Lire 5. si conteneva Argento fine Danari 20. 8. $\frac{104}{287}$, che vuol dire, che la Moneta bassa era con la Moneta nobile in ragione di 7. $\frac{1}{3}$. in circa per 100., sopra cui cadeva la spesa della manifattura, e il valore del Rame contenuto in esa; e perciò veniva ad essere in giusta proporzione col suo tutto, come devono essere le parti aliquote. Supponghiamo ora, che siasi pregiudicata questa bassa Moneta un 30. per 100. nello Stato di Milano, e supponghiamo, che di esa in detto Stato esistono quindici milioni di Lire: l' utile della Regia Camera in una tale adulterazione di Moneta consisterà in cinque milioni, e mezzo di Lire.

La rendita Camerale di Milano è fissata in Lire, e può calcolarsi all' incirca a dieci milioni quattordici mila trecento e quattro. Se la Moneta bassa si fosse mantenuta qual' era 150. Anni fa; codesta Somma di Lire sarebbe pagata con Filippi due milioni due mila ottocento sessanta, e Lire quattro: ma poichè detta Moneta si minorò; il Filippo dalle Lire 5. crebbe al valore di sette, e mezzo; e per conseguenza la suddetta rendita Camerale non si pagherà che con Filippi un milione trecento trentacinque mila dugento quaranta, e Lire 4. Dunque la Camera ha di meno di quello, che avrebbe, se la Moneta non si fosse minorata Filippi seicento sessanta sette mila seicento venti. Sicchè la detta Regia Camera nella falsificazione della Moneta

neta

neta guadagnò per una volta tanto cinque milioni e mezzo di Lire, e poi ha perduto un' annua rendita di 667620. Filippi, che al 4. per cento formano un capitale di Filippi 16,690, 500. Di piú è da osservarsi, che i Filippi del 1604. erano più pesanti dei moderni, ed avevano per cadauno Argento fine di più Grani 12. 7. $\frac{3}{4}$; il che forma una ragione d' altri 2. $\frac{1}{4}$. per cento. Finalmente devesi avvertire, che l'utile della monetazione non è stato neppure tutto utile della Camera; ma per la maggior parte degli impresarj; non avendo avuto essa, che all' incirca l' ottava parte dell' utile; sopra cui ancora varie spese sono cadute. Sicchè di cinque milioni e mezzo, che supponesi aver consistito detto utile, la Camera probabilmente non ne avrà avuto che Lire 687500. Sicchè per Filippi antichi 117,500. vendette la Camera un Capitale di Filippi 19,690,500., oppure un' annua rendita di Filipi 667,620.

Non è egli questo un bel guadagno per la Regia Camera? eppure il calcolo è dimostrato, e non v' ha risposta. Faccia ogni Governo d' Italia un calcolo simile, e poi vedrà qual utile porti la diminuzione della bassa Moneta.

Ma io so che a questo mi si risponderà in due forme. Primo, che si paga colla stessa Moneta, che si riceve; e Secondo, che nella minorazione degli Stati non si potrebbe ora ricavar dieci milioni di Lire, se la Moneta presente fosse corrispondente all' antica.

Ma in quanto al primo capo io rifletto aver dovuto la Camera accrescere gli stipendj de' Ministri, e le paghe della Truppa; cosicchè se diminuì per la rendità, la quantità specifica de' Filippi, non può dirsi, che quelli, i quali vivono degli stipendj abbiano potuto contentarsi dell' antico numero delle Lire, che prima si davano, stante l' accrescimento del valore de' Generi, che si bilancia sempre, come vedremo nella seguente Dissertazione, non col numero delle Mone-

te, ma colla quantità dell' intrinſeco Metallo, che in eſſe contienſi; ſicchè l' effetto fu interamente diverſo nel pagare; avendoſi dovuto aumentare gli aggravj in tempo che diminuirono le rendite. Ed in fatti per le note che abbiamo nel Secolo XVI., lo ſtipendio dei Senatori era di Lire 2000., de' Queſtori Lire 1000. degli Avvocati Fiſcali 800., e così in ſeguito. Facciaſi il confronto coi preſenti ſtipendj, e molto più con le paghe della milizia, e poi ſi veda quanto grande ſia il riſarcimento, e l' aumento, che la Camera nel pagare ha dovuto fare in compenſazione della fatta diminuzione di Moneta. In grazia adunque di queſta, diminuirono le rendite Regie, e s' aumentarono le ſpeſe; ed in fatti a chi prima ſi davano Lire 200., ora ſe ne pagano 800., e a chi ſe ne davano 1000., ſe ne pagano ora 6000. e così in ſeguito anche riſpetto alla Truppa: Dunque ſe l' aumento o peggioramento della Moneta riſarcì (che non è vero) la partita della rendita, non giunſe a compenſare quella dell' uſcita, il che è coſa da ſeriamente rifletterſi.

In quanto al ſecondo Articolo biſognerebbe porre al calcolo le Terre alienate con quelle che reſtano; poi le rendite Camerali antiche con le preſenti; e finalmente la ricchezza, e forza dello Stato antico, e moderno: la qual coſa laborioſa troppo ſarebbe, e fuori del noſtro inſtituto. Baſta ſaperſi per tanto, che il Cenſo di Carlo V. era fra i diciannove, e i venti milioni di Pertiche; e il Cenſo moderno fra i dodici, e tredici: ma in queſto, reſta la Capitale; ſicché pare, che la diminuzione dello Stato di Milano non debba computarſi a piú d' una quarta parte. Sotto Carlo V. c' erano Alloggi Militari, a Taſſe de' Cavalli, cioè l' aggravio di 5829. Cavalli; v' era la Taſſa del Sale; cioè Soldi 40. di Taſſa per ogni Staro di Sale, che quì anticamente ſi diſtribuiva, in ragione di libbre ſei per Perſona, e di uno Staro per ogni dieci capi di Beſtia-

ſtiame; la qual taſſa può chiamarſi perſonale; cioè in ragione di Soldi 13. 3. per Perſona; i quali corriſpondono in preſente Moneta a Soldi 27 4. circa; e c' era di piú un Menſuale di 150,000. Doppie all' anno. Le Gabelle, i Dazi ec. erano Maſſimi; ſommate le quali partite inſieme, e detratta la quarta parte, deve formare un reſiduo molto maggiore dell' attuale rendita Camerale. Ma io non entro per ora nella materia de' Tributi; ſapendo che queſti ſi rendono più gravoſi pel modo con cui ſi diſtribuiſcono e ſi riſcuotono, che per loro medeſimi. Poſſono cento libbre di Piombo eſſere agiatamente portate da un Uomo, che ben ſe le addatti ſopra le ſpalle: ma queſt' iſteſso Uomo, non ne può portare cinquanta legate alla Gola, o in altra parte di perſona. Sicchè difficili ſono i confronti de Peſi, e molto piú quando ſi tratta di miſurare le forze di chi li porta. Baſti il riflettere ſopra il danno ſucceſſivo, che i Principi ſoffrono nel diminuir la Moneta per riſpetto alle loro rendite; e baſti il poter conchiudere niuna coſa eſſer piú rovinoſa di queſta. Perciò non ſi dica più fra Perſone zelanti per l' intereſſe delle Nazioni, e dei Principi, che le Zecche debbono guadagnare; perchè quanto più eſſe guadagnano, tanto più le Regie rendite ſi rovinano: ma ſi dica piuttoſto, che debbono eſſe perdere per riſarcimento del male fatto, non eſſendo al Principe niuna ſpeſa più neceſſaria, e più utile di codeſta. Vedaſi perciò coſa hanno ſcritto ſu tal propoſito i Giureconſulti; ma particolarmente il dotto Veſcovo *Niccolò Oreſmio* nel ſuo Opuſcolo *De Origine, & Jure nec non de mutationibus Monetarum*; ne' Capitoli VII. X. XII. XIII. XVII. e ſeguenti.

§. VI.

DEL PREZZO CHE COMMUNEMENTE SI CHIAMA LEGALE IN ITALIA.

Ma io voglio notomizare ancor più questa Moneta bassa d'Italia; onde resti in perpetuo lacerato il misterioso velo, che fin ad ora l'hà ricoperta. Per sapere cosa sia essa, addurrò quì un solo esempio nelle Parpajole di Milano, coniate negli Anni 1749. 1750. S'è dunque ordinato in detto tempo la battitura di Marchi 3025. di Parpajole con i seguenti patti; cioè a numero 145. per Marco, con più il peso di Grani 2. da fabaricarsi con la pasti delle Parpajole vecchie ridotte alla bontà di Danari 2. Grani 18. per ogni mezz' oncia; regolato ora il valore dell' argento in Grana a Lire 8. l'Oncia: con la tolleranza in peso di Danari 6. per ogni Marco, e in bontà di Grani 4. per Oncia: quale respettiva tolleranza fù assegnata a benefizio del Regio Erario in contemplazione delle spese a di lui carico. Vediamo qual utile ne abbia ritratto l' Impresario, e quale la Camera.

Ritenendo che in un Marco d' Once 8. si contengano Parpajole come sopra numero 145. queste a ragione di Soldi 2. $\frac{1}{2}$ l' una rilevano - - - - - - - - - - - - - - L. 18. 2. 6.

E ritenendo poi i Saggi come sopra in detto Marco si conterrà Argento fine Once 1. 20., che a Lire 8. l' Oncia importa - - - - - - - - - - L. 14. 13. 4.

E Rame Once 6. 4. a Soldi 17. il Marco importa L. —. 13. 2. $\frac{1}{2}$

A cui aggiungendosi per le spese di Monetaggio come da nota ec. L. —. 12. -. $\frac{1}{2}$.

Som-

Somma il coſto d' un Marco Parpajole monetate - - - - - - - - - - - - - - - L. 15. 18. 7.

Reſta l' utile per ogni Marco di dette Parpajole - - - - - - - - - - - - - - L. 2. 3. 11.

Il qual utile ſopra li ſuddetti Marchi 3025 rileva a - - - - - - - - - - - - - - - L. 6642. 8. —

Il qual guadagno è in ragione del 13. $\frac{4}{5}$ per 100.

Per riguardo all' utile della Camera riſpetto alla tolleranza del peſo in ragione di Denari 6. per Marco, nei Marchi 3025. coniati, ſarebbe aſceſo a Marchi 94. Once 4. $\frac{1}{2}$. I quali valutati in ragione di Lire 15. 18. 7. il Marco come ſopra ſi è dimoſtrato importano - - - - - - - - - - - - - - - - - - - L. 1506. 6. —

E l' utile del Saggio per la tolleranza de' Grani 4. per Oncia ne' ſuddetti Marchi 3025. ſarebbe aſceſo a Once d' Argento 38: 12. $\frac{11}{24}$. che a ragione di Lire 8. l' Oncia importano - - - - - - - - - - - L. 308. 3. —

Sicchè per disfare Marchi 3025. di Parpajole Vecchie, per farne delle nuove, s' è fatto un utile di Lire 8456. 17., che vuol dire, che in corſo, prima di queſta manifattura v' erano di più Lire 8456. 17., che è lo ſteſſo, che dire, che ſi è diminuita di tanta Somma la quantità ſpecifica dell' Argento, che prima eſiſteva ne' Marchi ſopraddetti di Parpajole. E queſta s' è fatta con l' utile di Lire 1814. 9. aſſegnato alla Camera, del quale non ne riſentì profitto alcuno per le ſpeſe che ſi ſono dovute fare in tale occaſione; e con l' utile di Lire 6642. 8. rimaſto per intero all' Impreſario in premio della ſua induſtria. La Moneta dunque ſi rovinò per far grazia unicamente all' Impreſario; la Zecca perdette di credito, e la Nazione ne ſofforſe danno; il che ordinariamente anco altrove ſuccede.

Ma

Ma quali ne furono le conſeguenze? Il Filippo, che per Legge dovea valere Lire 7. $\frac{1}{2}$. crebbe a Lire 7. 12. $\frac{1}{2}$., ed anche a Lire 7. 15., e lo Zecchino, che per legge dovea correre a Lire 14. $\frac{1}{2}$. crebbe alle Lire 15. Vero è, che queſto ſi chiama col nome di *valore abuſivo*, non potendoſi a tal valore portar Filippi, o Zecchini alla Camera; ma queſto un' altro male ha prodotto, ed è, che i Filippi ſono iti altrove, in compagnìa dell' altra Moneta nobile d' Argento; reſtando nello Stato, Zecchini ſcarſi, e moneta baſſa; che vuol dire, Moneta, che ha un 30. e piú per 100. di valore immaginario. Quindi è, che i prezzi de' Generi ſi vanno aumentando, che le rendite Regie, pagate in Moneta baſſa, e ſcarſa nella quantità ſpecifica del Metallo vanno diminuendo; e grandi incomodi particolarmente la Truppa è obbligata a ſoffrire.

Non baſta adunque il dire, che la legge determina, e regola il valore delle Monete: imperciocchè i Metalli ſono comè l' acqua, che per riſpetto alla gravità, e al volume, ſi bilanciano ſempre con ſe medeſimi.

Ma coſa vuol dir mai queſta eſpreſſione *di prezzo Legale?* Io non ne ho certamente altra idea, che quella di *Prezzo giuſto*. La Legge deve eſſer giuſta, ſe ha da eſſere ricevuta, ed eſeguita; e Legge giuſta non è mai quella, che facilmente ſi convince di falſo: non ſarebbe mai giuſta una Legge, che obbligaſſe a credere, che 3. moltiplicato per 3. equivalga a 12., ne che $\frac{3}{4}$ di Braccio, equivalgono a un Braccio intero. E come dunque ſarà giuſta quell' altra, che vuole che l' intrinſeco di 15. Soldi uguaglia a quello d' una Lira? Se in Roma tanto intrinſeco valore eſiſte in 92. $\frac{1}{2}$ Monete, di Bajocchi 2. l' una; quanto in uno Scudo perchè mai la Legge vuole, che ſi dia queſto Scudo per ſole Monete 50? Se a Torino tanto intrinſeco valore eſiſte in Lire 9. 14. 6. quanto in uno Scudo; perchè ſi ha da dare egli per Lire 6? Se in Lucca tanto valore

lore è in Lire 11. 18. 10., quanto in uno Scudo; perche ſi ha da permutare queſto con Lire 7. $\frac{1}{2}$? Se in Firenze in Lire 7. 7. 3. ritrovo il valore del Franceſcone; perche ho da cambiar queſto con Lire 6. 13. 4.? Se in Genova il valore della Genovina ſi ritrova in Lire 10. 10. 6. perchè ſi ha da dare per Lire 9.? Se in Milano tanto valore intrinſeco eſiſte nel Filippo, quanto in Lire 8. 7. 6. perchè ſi ha da dare Lire 7. $\frac{1}{2}$, ? e ſe finalmente in Venezia tanto valore eſiſte in Lire 13. 1. 7. quanto in una Giuſtina: perchè ho da dar io queſta per Lire 11.?

Se adunque il prezzo Legale è contrario alla natura, ed al fatto; perchè in vece di Legale non s' ha da chiamar egli piuttoſto abuſivo, ed irragionevole? Non s' è conoſciuto mai queſto arbitrio di prezzo; e nel corſo di un ſecolo, e mezzo, da che s' è cominciato a ſervirſene, tali, e tanti mali alle Nazioni, ed a' Principi ſono accaduti, che ſon ben ſufficienti per diſingannar chi ſi ſia. Primieramente io dico, che i Legislatori deſtinati da Dio per la buona amminiſtrazione della Giuſtizia non devono ingannare quelle Nazioni, la cura, e la cuſtodia delle quali è in loro mani riposta, e alla loro fede, e integrità raccomandata, nè poſſono per conſeguenza cadere eſſi in que' delitti, che negli altri ſon puniti col ferro, e col fuoco; cioè a dire di falſificazione di Moneta. In ſecondo luogo, io rifletto, che inutile è queſto inganno, perchè fintanto che durerà l' arte del peſare, e del fondere, appena dalla Zecca ſortite ſaranno le Monete, che da tutto il Mondo ſaranno ſaggiate; e per conſeguenza il loro valore giuſtamente determinato: per lo che due mali ne accaderanno: primo, tacciato ſarà d' ingiuſtizia, e gran biaſimo ne verrà all' Autore di un tale inganno; e diſcredito notabile ne naſcerà per la pubblica fede, e per gli Legali atteſtati; ſecondo, inobbedienza aper-

aperta alle Leggi; e per conseguenza irreparabile danno alle Nazioni, ed a' Principi, come abbiamo dimostrato di sopra, e come insigni Uomini in Fiosofia, in Legge, ed in Politica hanno insegnato. Io sò tutto quello, che può dirsi in giustificazione di tal condotta; ma sò altresì, che questo non rimedia ai mali già fatti. Sò inoltre essere talmente oscura, e complicata questa materia, che i Legislatori non sanno neppure quale dovrebbe essere il giusto equilibrio delle loro Monete, e per conseguenza quale il prezzo giusto, o l' ingiusto; d' onde ne viene, che non si sappia ritrovare il rimedio, e che alle volte non si creda possibile.

Io presentemente di rimedj non parlo. Sò che codesti ci devono essere, e sò, che in ciascheduna Nazione in proporzione della situazione sua, devonsi ritrovare; ma presentemente io sono il Medico, che scuopre i mali, e mali scuopro sinora occulti, ed ignoti. Più sopra abbiamo accennato quale dovrebbe essere la corrispondenza, o equipollenza del valore tra le Monete nobili, e le basse nelle principali Città d' Italia; ed ora conviene, che io lo dimostri.

§. VII.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLO SCUDO DI ROMA, E QUELLO DELLA MONETA EROSA DA DUE BAJOCCHI.

PEr ritrovare la giusta proporzione di valore, faremo prima il confronto fra l' intrinseco Argento d' una Moneta con l' altra: poi vi aggiungeremo il valore del Rame, che in esse si contiene; e finalmente calcoleremo ancora la spesa del Monetaggio, per la quale prenderemo una regola universale,

ſale, che ſervirà per tutte le Zecche; cioè per le Monete nobili calcoleremo 1. $\frac{1}{2}$. per 100., e per la Moneta Eroſa un 4. per 100.

Ritenendo adunque il nuovo Scudo d' Argento, che in Roma ſi valuta Bajocchi 100. nel peſo aſſoluto di Danari 22. 10. 17. $\frac{7}{13}$.

Ed a bontà di Danari 11. giuſta i Saggi di detta Zecca, nel fine di Danari 20. 13. 20. $\frac{1}{13}$.

E così in d. Scudo { Argento fine Danari 20. 13. 20. $\frac{1}{13}$. E Rame 1. 20. 21. $\frac{6}{13}$.

Peſo aſſoluto di eſſo Scudo Da. 22. 10. 17. $\frac{7}{13}$.

Ritenendo poi, che nella Moneta Eroſa da Bajocchi 2. conſiderata nel ſuo peſo aſſoluto di Danari 1., e nella bontà di Danari 2. 12. giuſta i Saggi fatti eſeguire in Firenze ſi contenga Argento fine Grani - - - - - - - - - - - - - - - - - - - 5.

In Num. 50. di eſſe Monete da due Bajocchi equivalenti alli Bajocchi 100., in quali eſſo Scudo reſta valutato, ſi conterrà di detto Argento fine Danari - - - 10. 10. - -

E così d. N. 50. Monete { Argento fine Danari 10. 10. -- Rame 39. 14. --

Peſo aſſoluto delle med. Dan. 50. -- --

Reſta Argento fine, che ſi contiene di meno nelli Bajocchi 100. di Monete Eroſe ſuddette da Bajocchi 2. di quello contenuto nel predetto Scudo d' Argento Danari - - - - - - - - - - - - - - - - - - 10. 3. 20. $\frac{1}{13}$

Dandoſi adunque al ſuddetto nuovo Scudo d' Argento il valore di Bajocchi -- 100. --

E da questo deducendosi per l'importo il valore di Monetaggio a ragione di 1. ½ per 100. - - - - - - - - - - - - - - 1. ½

Resta il valore intrinseco dell'Argento e del Rame in detto Scudo contenuto in Baj. 98. ½

Da' quali pure deducendo li Dan. 1. 20. 21. $\frac{6}{16}$ Rame in detto Scudo contenuto, valutato in ragione di Bajocchi 17. ½ la libbra, prezzo di essa Zecca - - - - - - - -- ⅛

Resterebbero così valutati li Danari 20. 13. 20. ⅓ Argento fine contenuto nel sopraddetto Scudo Bajocchi - - - - - - 98. ⅜

E così l'oncia di grana d' Argento di questa Moneta di nuovo Scudo si valuterebbe Bajocchi - - - - 114. ¾ circa.

Ritenendo pertanto il valore della grana d' Argento in ragione di Bajocchi 114. ¾ l'oncia, come sopra si risulta, tanto per l'Argento fine, contenuto nel predetto Scudo, quanto per quello contenuto nelle Monete Erose di Bajocchi 2. Ed il Rame nel valore di Bajocchi 17. ½ la libbra giusta il prezzo di quella Zecca.

Nulla considerando la spesa di Monetaggio; li Danari 20. 13. 20. ⅓ Argento fine contenuto nel suddetto Scudo importeranno Bajocchi - - - - - - - - - - - - 98. ⅜

E li Danari 1. 20. 21. $\frac{6}{17}$ Rame similmente in esso contenuti importeranno - - -- $\frac{1}{18}$

Somma del valore intrinseco contenuto in detto Scudo Bajocchi - - - - - 98. ½

Li Danari 10. 10. Argento fine contenuto nelle Num. 50. Monete Erose da

Ba-

Bajocchi 2. equivalenti alli Bajocchi 100. ne' quali eſso Scudo è valutato, importeranno Bajocchi 49. $\frac{5}{8}$

E li Danari 39. 14. Rame in eſso contenuto a ragione come ſopra, importeranno 2. $\frac{3}{8}$

Somma del valore intrinſeco contenuto in dette Num. 150. Monete Bajocchi 52.

Reſta la perdita, che ſi fa ſopra il valore intrinſeco d' uno Scudo d' Argento impermutato in Num. 50. Monete Eroſe ſuddette da Bajocchi 2. a' quali eſso equivale Bajocchi - - - - - - - - - - - - - - - 46. $\frac{1}{2}$

La qual perdita ſarebbe così a ragione di 47. $\frac{1}{5}$ per 100.

E conſiderando poi il ſolo valore intrinſeco dell' Argento in ambe le ſpecie contenuto, e come ſopra dimoſtrato; eſsa perdita ſarebbe per ogni Scudo Baj. 48. $\frac{3}{4}$

E ſarebbe così a ragione di 49. $\frac{1}{2}$ creſcenti per 100.

E ritenendo poi il valore dell' oncia di grana d' Argento, e quello del Rame in tutto come ſopra.

Conſiderando ancora la ſpeſa di Monetaggio.

Il valore intrinſeco dell' Argento, e del Rame contenuto nel detto Scudo importerà come ſopra Bajocchi - - - - - - 98. $\frac{1}{2}$
E per le ſpeſe di Monetaggio conſiderate a ragione di 1. e $\frac{1}{2}$ per 100. come ſopra 1. $\frac{1}{2}$

Somma del valore intrinſeco, e ſpeſa di Monetaggio di detto Scudo giuſta la ſua valuta Bajocchi - - - - - - - - - - - - - - 100. —

Il valore dell' Argento, e Rame contenuto nelle ſuddette Num. 50. Monete da 2. Bajocchi equivalenti al ſuddetto Scudo, importerà come ſopra ſi è dimoſtrato Bajocchi - - - - - - - - - - 52. --

E per la ſpeſa del Monetaggio, che a ragione del 4. per 100. import. 2. $\frac{2}{25}$

Somma del valore intrinſeco, e ſpeſa di Monetaggio di eſse N. 50. Monete da Bajocchi 2. Bajocchi - - 54. $\frac{2}{25}$ 54. $\frac{2}{25}$

Reſterebbe così la perdita a Bajocchi 45. $\frac{23}{25}$

La quale ſarebbe in ragione di 45. $\frac{23}{25}$ per 100. E gli ſuddetti Bajocchi 45. $\frac{23}{25}$ di perdita come ſopra formano Monete ſuddette da Bajocchi 2. in valore vero N. 42. $\frac{17}{169}$., o ſia $\frac{1}{2}$ circa.

Coſicchè il ſopraddetto Scudo verrebbe a valere giuſtamente Bajocchi - - - 185. calanti.

Lo Scudo adunque in Roma perfettamente corriſponde a Bajocchi 185. calanti, tanto valore eſsendo in queſti, quanto in quello, calcolato tanto l' Argento, che il Rame, e la ſpeſa di Monetaggio. Ma in Roma ſi computa il detto Scudo per Bajocchi 100. Dunque queſto prezzo, che ſi chiama Legale, in Roma non è nè Legale, nè giuſto. Non è quindi maraviglia, ſe gli Scudi così maltrattati fuggono dalla Città, laſciandola ſoltanto piena di Moneta Eroſa, e di carta.

§. VIII.

§. VIII.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLO SCUDO DI LUCCA, E LA MONETA EROSA DETTA SOLDO.

Quel che abbiamo fatto di Roma convien fare anche di Lucca, e d' ogni altra Città, per far vedere con la bilancia del calcolo il giusto valore delle Monete. In Lucca adunque prenderemo lo Scudo di Lire 7. $\frac{1}{2}$, ed il Soldo, e diremo così.

Ritenendo lo Scudo d'Argento di Lucca, che in detta Città si valuta Lire 7. $\frac{1}{2}$ nel peso assoluto di Danari - - 22. 12.

Ed a bontà di Danari 11. giusta i Saggi di quella Zecca, nel suo Argento fine di Danari - - - - - - - - - - 20. 15.

E così in detto Scudo { Argento fine Danari 20. 15. -- / Rame 1. 21. -- }

Peso assoluto del d. Scudo Dan. 22. 12. --

Ritenendo poi, che nella Moneta Erosa di Soldo effettivo, considerato nel peso assoluto di Danari 1. 22. $\frac{2}{25}$, e nella bontà di Danari -- $\frac{5}{6}$, giusta i Saggi vi si contenga Argento fine Grani 1. $\frac{3}{5}$.

In Num. 150. di essi Soldi effettivi equivalenti alle Lire 7. 10., ne' quali esso Scudo d' Argento resta valutato, si conterranno di detto Argento fine Danari 10. --

E così in detti Soldi effettivi N. 150. { Argento fine Danari 10. -- -- / Rame 278. -- -- }

Peso assoluto di detti Soldi Num. 150. Danari - - - - - 288. -- --

Re-

Resta Argento fine, che si contiene di meno nelle Lire 7. 10. di Moneta Erosa di Soldi effettivi di quello contenuto nel suddetto Scudo Danari - - - - - - - 10. 15.

Per il quale minore Argento vien dato il maggior Rame in essi contenuto, come meglio quì in seguito si dimostrerà.

Lo stesso risulta ancora colle Monete Erose di Bolognino, Duetto, Mezzo-soldo, e Quattrino, che tutte sono battute alla stessa lega di Danari 10. per ogni libbra, ed in peso a proporzione del Soldo.

Dandosi dunque al predetto Scudo d' Argento il valore di Lire - - - - - - 7. 10. --

E da questo deducendosi per importo di Monetaggio a ragione di 1. $\frac{1}{2}$ per 100. Lir. -- 2. 3.

Resta il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame in detto Scudo contenuto - - - - - - - - - - - - - - - - Lire 7. 7. 9.

Da' quali deducendo per li Danari 1. 21. Rame in esso Scudo contenuto, valutato a ragione di Lire 1. 4. la libbra prezzo di essa Zecca - - - - - - - - - - - -- 1. $\frac{1}{8}$

Resterebbero così valutati li Danari 20. 15. Argento fine contenuti nel predetto Scudo d' Argento - - - - - - Lire 7. 7. 7. $\frac{7}{8}$.

E così l' oncia di grana d' Argento di questo Scudo si valuterebbe Lir. 8. 11. 8. $\frac{7}{8}$.

Ritenendo pertanto il valore della grana d' Argento in ragione di Lire 8. 11. 8. $\frac{7}{8}$. l' oncia, come risulta, tanto per l' Argento contenuto nel predetto Scudo, quanto per quello contenuto nelle Monete Erose di Soldo effettivo: ed il Rame nel valor di Soldi 24. la libbra ec.

Nulla considerando la spesa di Monetaggio.

Li

Li Danari 20.·15. Argento fine contenuto nel predetto Scudo, importeranno Lire — — — — — — — 7. 7. 7. $\frac{1}{2}$

E li Danari 1. 21. Rame similmente in esso contenuto importeranno Lire - - -- -- 1. $\frac{7}{8}$.

Somma del valore intrinseco contenuto nel suddetto Scudo Lire — — 7. 7. 9. --

Li Danari 10. — Argento fine contenuto ne' Soldi 150. effettivi equivalenti alle Lire 7. 10. in quali esso Scudo resta valutato, importeranno Lire 3. 7. 4. $\frac{2}{3}$

E li Danari 278. Rame in esso contenuto a ragione come sopra, importeranno - - Lire 1. 3. 2. --

Somma del valore intrinseco contenuto nelli suddetti Num. 150. Soldi effettivi Lire -- -- -- -- 4. 10. 6. $\frac{2}{3}$

Resta la perdita, che si fa sopra il valore intrinseco d' uno Scudo d' Argento impermutato in Soldi effettivi Num. 150. ai quali eso Scudo equivale a — Lire 2. 17. 2. $\frac{1}{3}$.

La qual perdita sarebbe così in ragione del 38. $\frac{7}{10}$. per 100.

E considerando poi il solo valor dell' Argento in ambe le specie contenuto, esa perdita sarebbe per ogni Scudo Lire 4. -- 2. $\frac{11}{24}$.

E sarebbe così in ragione del 54. $\frac{1}{10}$. per 100.

E ritenendo poi il valor dell' oncia di grana di Argento, e quello del Rame, considerato ancora la spesa di Monetaggio.

Il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame contenuto nel suddetto Scudo, importerà come sopra — — — Lire 7. 7. 9.

E per

E per la ſpeſa di Monetaggio come ſopra conſiderato a ragione di 1. $\frac{1}{2}$ per 100. — 2. 3.

Somma del valore intrinſeco, e ſpeſa di Monetaggio del detto Scudo giuſta la ſua valuta — — — — — — Lire 7. 10. —

Il valor dell' Argento, e Rame contenuto ne' ſuddetti Soldi Num. 150. effettivi, equivalenti al detto Scudo importerà come ſopra — Lire 4. 10. 6. $\frac{2}{3}$.

E per la ſpeſa di Monetaggio al di più del valore intrinſeco, che a ragione del 4. per 100. importerà — — 3. 7. $\frac{1}{2}$.

Somma del valore intrinſeco, e ſpeſa di Monetaggio d'eſſi N. 150. Soldi effettivi 4. 14. 2. $\frac{1}{6}$

Reſterebbe così la perdita a Lire — 2. 15. 9. $\frac{5}{6}$

La quale ſarebbe in ragione del 37. $\frac{2}{3}$. per 100.

E le dette Lire 2. 15. 9. $\frac{5}{6}$. di perdita come ſopra formano Soldi ſuddetti in valor vero Num. 88. $\frac{5}{6}$. creſcenti.

Coſicchè il detto Scudo verrebbe a valere giuſtamente Lire 11. 18. 10. creſcenti.

Ma in Lucca lo Scudo ſi valuta a Lire 7. 10. Dunque queſto valore, che è Legale, non è corriſpondente al valore vero di detta Moneta.

§. IX.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLO SCUDO DI FIRENZE DETTO FRANCESCONE, E QUELLO CONTENUTO NELLA MONETA EROSA DI SOLDO EFFETTIVO.

PAſsando ora a Firenze, dimoſtreremo egualmente la differenza, che paſsa fra il valore intrin-

ſeco

ſeco dello Scudo, e quello, che per Legge gli è dato.

Ritenendo la Moneta d' Argento detta *Franceſcone*, che in Firenze ſi valuta Lire 6. 13. 4.

Nel peſo aſsoluto di Danari 23. 8.

Ed a bontà di Danari 11. giuſta i Saggi di detta Zecca nel ſuo Argento fine di Dan. 21. 9. 8.

E così in d. Franceſcone	Argento fine Danari	21. 9. 8.
	Rame	1. 22. 16.

Peſo aſsoluto di eſso Franceſcone come ſopra Danari 23. 8. --

Ritenendo poi, che nella Moneta Eroſa di Soldo effettivo conſiderato nel ſuo peſo aſsoluto di Danari 1. 16., e nella bontà di Danari -- $\frac{7}{8}$. giuſta i Saggi, come ſopra, vi ſi contenga Argento fine Grani 2. $\frac{22}{24}$.

In Num. 133. $\frac{1}{3}$. di eſſi Soldi effettivi, equivalenti alle Lire 6. 13. 4. in quali eſso Franceſcone reſta valutato, ſi conterrà di d. Argento fine Dan. 16. 4. 21. 8.

E così in detti N. 133. $\frac{1}{3}$. Soldi effettivi	Argento fine Danari	16. 4. 21. 8.
	Rame	206. -- 10. 16.

Peſo aſſoluto de' ſudd. Soldi Num. 133. $\frac{1}{3}$. Danari - - 222. 5. 8. --

Reſta Argento fine, che ſi contiene di meno nelle Lire 6. 13. 4. di Moneta Eroſa di Soldi effettivi, di quello contenuto nella ſuddetta Moneta di Franceſcone Danari 5. 4. 10. 16.

Per il quale minor Argento fine vien dato il maggior Rame contenuto nelle dette Lire 6. 13. 4. di Soldi effettivi, come meglio quì in ſeguito ſi dimoſtra.

Lo ſteſſo riſulta ancora con le Monete Eroſe di Mezza-crazia, Duetto, e Quattrino, che tutte ſon

battute alla stessa bontà del Soldo, ed in peso a proporzione.

Dandosi dunque al predetto Francescone d' Argento il valore di Lire - - 6. 13. 4.

E da queste deducendosi per l' importo di Monetaggio a ragione di 1. $\frac{1}{2}$. per 100. — 2. —

Resta il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame in esso Francescone contenuto ___ ___ ___ ___ ___ ___ Lire 6. 11. 4.

Da' quali pure deducendosi per li Danari 1. 22. 16. Rame in detto Francescone contenuto, valutato in ragione di Lire 1. 3. 4. la libbra ___ ___ ___ ___ — 1. $\frac{5}{6}$.

Resterebbero così valutati li Danari 21. 9. 8. Argento fine contenuti nel predetto Francescone ___ ___ ___ Lire 6. 11. 2. $\frac{1}{6}$.

E così l' oncia di grana d' Argento di questa Moneta di Francescone si valuterebbe ___ ___ ___ ___ ___ ___ Lire 7. 7. 2. $\frac{1}{3}$.

Ritenendo pertanto il valor della grana d' Argento in ragione di Lire 7. 7. 2. $\frac{1}{3}$. l' oncia, come si risulta, tanto per l' Argento fine contenuto nel predetto Francescone, quanto per quello contenuto nelle Monete Erose di Soldo effettivo: ed il valor di Rame in ragione di Lire 1. 3. 4. la libbra giusta il prezzo di quella Zecca.

Nulla considerando la spesa di Monetaggio.

Li Danari 21. 9. 8. Argento fine contenuto nel detto Francescone, importerano Lire ___ ___ ___ ___ 6. 11. 2. $\frac{1}{6}$.

E li Danari 1. 22. 16. Rame similmente in esso contenuto importerà ___ ___ — --- 1. $\frac{5}{6}$.

Som-

Somma del valore intrinſeco contenuto in detto Franceſcone — — — Lire 6. 11. 4. --

Li Danari 16. 4. 21. $\frac{1}{3}$. Argento fine contenuto nelli Num. 133. $\frac{1}{3}$. Soldi effettivi equivalenti alle Lire 6. 13. 4. in quali eſſo Franceſcone reſta valutato importeranno Lire — — — — 4. 19. 4. $\frac{1}{2}$.

E li Danari 206. -- 10. $\frac{2}{3}$. Rame in eſſi contenuto a ragione come ſopra, importeranno Lire — — — — -- 16. 8. $\frac{1}{2}$

Somma del valore intrinſeco contenuto nelli ſudd. Soldi effettivi N. 133. $\frac{1}{3}$. Lir. 5. 16. 1. -- L. 5. 16. 1. --

Reſta la perdita, che ſi fa ſopra il valore intrinſeco di un Franceſcone d' Argento impermutato in Soldi effettivi ſuddetti Num. 133. $\frac{1}{3}$. ai quali eſſo equivale Lire - - - - - - - - - - - - - - - - - - -- 15. 3. --

La qual perdita ſarebbe così in ragione dell' 11. $\frac{3}{5}$. per 100.

E conſiderando poi il ſolo valore intrinſeco dell' Argento in ambe le ſpecie contenuto, eſſa perdita ſarebbe per ogni Franceſcone Lire 1. 11. 7. $\frac{2}{3}$. E ſarebbe così in ragione del 27. $\frac{9}{10}$. per 100.

E ritenendo poi il valore dell' oncia di grana d' Argento, e quello del Rame, in tutto come ſopra.

Conſiderando ancora la ſpeſa di Monetaggio.

Il valore intrinſeco dell' Argento, e del Rame contenuto nel detto Franceſcone, importerà come ſopra — — Lire 6. 11. 4.

E per le ſpeſe di Monetaggio conſiderate a ragione d' 1. $\frac{1}{2}$. per 100. come ſopra -- 2. --

 Som-

Somma del valore intrinſeco, e ſpeſa di Monetaggio di un Franceſcone giuſta la ſua valuta — — — — — Lir. 6. 13. 4.

Il valore dell' Argento, e Rame contenuto nelli ſuddetti Num. 133. $\frac{1}{3}$. Soldi effettivi equivalenti al detto Franceſcone, importerà come ſopra Lir. 5. 16. 1. --

E per la ſpeſa di Monetaggio al di più del valore intrinſeco, che a ragione del 4. per 100. importerebbe - - - - $\frac{2}{3}$4. 7.

Somma del valore intrinſeco, e ſpeſa di Monetaggio di eſſi Soldi effettivi N. 133. $\frac{1}{3}$. L. 6. -- 8. $\frac{2}{3}$. 6. -- 8. $\frac{2}{3}$.

Reſterebbe così la perdita a Lire -- -- 12. 7. $\frac{1}{3}$.

La quale ſarebbe a ragione del 9. per 100.

E li ſuddetti Soldi 12. 7. $\frac{1}{3}$. di perdita, come ſopra, formano di più Soldi ſuddetti in valore vero Num. 13. $\frac{11}{12}$. creſcenti.

Coſicchè il detto Franceſcone verrebbe a valere giuſtamente Lire 7. 7. 3.

Ma il Franceſcone ſi valuta dalla Legge Lire 6. 13. 4. Dunque la Legge lo valuta di meno di quel che porta il ſuo valore intrinſeco Soldi 13. 11. il che veramente conſiderato il naturale calo della Moneta, non è molto.

§. X.

§. X.

Ragguaglio fra il valore intrinseco dello Scudo di Genova, detto Genovina, e quello contenuto nella Moneta erosa da soldi 4. o sia doppia Parpajola.

Qualche difficoltà, come accennato abbiamo di sopra, s' incontrò da noi, per verificare la bontà delle Monete di Genova: pure servendoci de' Calcoli antecedentemente fatti instituiremo sul metodo finora usato la seguente Dimostrazione.

Ritenendo lo Scudo d' Argento di Genova, o sia Genovina, che colà si valuta Lire 9.

Nel peso assoluto di Danari 33. Grani 14. $\frac{2}{5}$. o siano Danari 33. Grani 14. gran. 9. $\frac{4}{24}$.

Ed a bontà di Danari 11/12. giusta i Saggi di quella Zecca nel suo Argento fine di Danari - - - - - - - - - - - - - 32. 4. 19. 5.

E così in detto Scudo { Argento fine Danari 32. 4. 19. 5.
Rame 1. 9. 14. 9.

Peso assoluto di esso Scudo come sopra Danari - - - - 33. 14. 9. 14.

E ritenendo poi, che in una Moneta Erosa da Soldi 4. o sia doppia Parpajola di Genova considerata nel suo peso assoluto di Danari 2. 22. 8. e nella bontà di Danari 2. 8. giusta i Saggi come sopra, vi si contenga Argento fine Grani 13. 16. 6.

In Num. 45. di esse Monete da Soldi 4. equivalenti alle Lire 9. nelle quali il detto Scudo d' Argento resta valutato, si conterrà di detto Argento fine Danari 25. 15. 11. 6.

E

E così in d. Num. 45. Monete da Soldi 4. { Argento fine Danari 25. 15. 11. 6. Rame 106. 5. 12.18.

Peso assoluto di esse N. 45. Monete Danari - - - 131. 21. -- --

Resta Argento fine, che si contiene di meno nelle Lire 4. di Monete Erose suddette da Soldi 4. di quello contenuto nel sopraddetto Scudo d' Argento Danari 6. 13. 7. 23.

Per il quale Argento fine vien dato il maggior Rame contenuto nelle dette Lire 9. di Moneta Erosa, come meglio si dimostrerà.

Dandosi adunque al predetto Scudo d' Argento il valore di di Lire — — 9. -- -- --

E da queste deducendosi per l' importo di Monetaggio a ragione di 1. $\frac{1}{2}$. per 100. Lire — — — — — — -- 2. 8. $\frac{2}{5}$

Resta il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame contenuto in detto Scudo Lire — — — — — — 8. 17. 3. $\frac{3}{5}$

Da' quali pure deducendo per li Danari 1. 9. 14. 9. Rame in detto Scudo contenuto, valutato in ragione di Soldi 19. 4. la libbra, come si ha, quivi costare Lir. — --- 1. $\frac{1}{10}$

Resterebbero così valutati li Danari 32. 4. 19. 5. Argento fine contenuti nel predetto Scudo Lire — — — — 8. 17. 2. $\frac{1}{2}$

E così l' oncia di grana d' Argento di esso Scudo si valuterebbe Lire — 6. 12. 1. cresc.

Ritenendo pertanto il valor della grana d' Argento in ragione di Lire 6. 12. 1. l' oncia, come sopra si risulta tanto per il contenuto nello Scudo di Argento, quanto per quello contenuto nelle Monete Erose da Soldi 4. ec. E così quello del Rame in ragione di Soldi 19. 4. la libbra.

Nulla

Nulla considerando la' spesa di Monetaggio.

Li Danari 32. 4. 19. 5. Argento fine contenuto nello Scudo importerebbero Lir. 8. 17. 2. $\frac{1}{2}$

Li Danari 1. 9. 14. 9. Rame similmente in esso contenuto importeranno Lire - - — — 1. $\frac{1}{10}$

Somma il valore intrinseco contenuto nello Scudo Lire — — — — 8. 17. 3. $\frac{3}{5}$

Li Danari 25. 15. 11. 6. Argento fine contenuto nelle Num. 45. Monete Erose da Soldi 4. equivalenti alle Lire 9. in quali si valuta lo Scudo, importeranno Lire 7. 1. 1. $\frac{1}{2}$

Li Danari 106. 5. 12. 18. Rame similmente in esso contenuto, importeranno — 7. 1. $\frac{1}{2}$

Somma il valore intrinseco contenuto nelle dette Monete Erose Lire - - - - - - 7. 8. 3. —

Resta la perdita, che si fa sopra il valore intrinseco di uno Scudo d' Argento impermutato in Lire 9. in Moneta da Soldi 4. Lire — — — — — — — 1. 9. — $\frac{3}{5}$.

La qual perdita riverrebbe così in ragione di 16. $\frac{1}{3}$. crescenti per 100.

E considerando poi il solo valore intrinseco dell' Argento in ambe le suddette specie contenuto, essa perdita ascenderebbe per ogni Scudo come sopra a Lire 1. 16. 1., e riverrebbe così in ragione di 20. $\frac{1}{3}$. crescenti per 100.

E ritenendo poi il valore dell' oncia di grana d' Argento, e quello del Rame, tutto come sopra.

E considerando ancora la spesa di Monetaggio.

Il valore intrinseco dell' Argento, e Rame contenuto nel suddetto Scudo, importerà Lir. 8. 17. 3. $\frac{3}{5}$.

E per le spese di Monetaggio considerate, come di contro a ragione d' 1. $\frac{1}{2}$. per 100. - - - - - - - - - - - - - - - - Lire — 2. 8. $\frac{3}{5}$.

Som-

Somma il valore intrinſeco, e ſpeſa di Monetaggio di eſſo Scudo giuſta il ſuo valore L. 9. --- --

Il valore dell' Argento, e Rame contenuto nelle Num. 45. Monete da Soldi 4. importerà Lir. 7. 8. 3.

E le ſpeſe di Monetaggio in ragione del 4. per 100. che importano L. -- 5. 11. creſcenti.

Somma il valore intrinſeco, e ſpeſa di Monetaggio di dd. N. 45. Monete da Soldi 4. Lire - - - - 7. 14. 2. 7. 14. 2.

Reſta il valore intrinſeco contenuto di meno, o ſia la perdita, che ſi fa in permutando uno Scudo di Argento in Lire 9. di eſse Monete da Soldi 4. come ſopra Lire 1. 5. 10.

Quali Lire 1. 5. 10. formano Monete ſuddette da Soldi 4. in valor vero N. 7. $\frac{20}{37}$. ritenendo, che le ſuddette 45. importino come ſopra Lire 7. 14. 2.

E la perdita, che come ſopra ſi fa, ſarebbe così in ragione di 14. $\frac{1}{3}$. creſcenti per 100.

Coiicchè il valor della Genovina verrebbe ad eſſere di Lire 10. 10. 6. calanti.

Ma in Genova lo Scudo, o ſia Genovina ſi valuta Lire 9. Dunque la Legge la valuta di meno di quello ſia l' intrinſeco ſuo valore Lire 1. 10. 6.

§. XI.

§. XI.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DEL FILIPPO DI MILANO, E LA MONETA EROSA DI SOLDI 2. $\frac{1}{2}$ DETTA PARPAJOLA, COME PURE LA MONETA DI RAME DETTA QUATTRINO.

RItrovandomi Io presentemente per mio particolar piacere nella Città di Milano, giusta cosa è, che si vegga quanto abbia io profittato nelle osservazioni, che ho fatte per rilevare il sistema di questo Stato, anche in proposito di Moneta: E perciò penso di analizzare oltre la Moneta Erosa, anche i Quattrini, che in tanto numero si ritrovano; onde far vedere anche con questi la decadenza della Moneta, e la ragione per cui le Leggi Monetarie non vengon mai esattamente osservate.

Ritenendo adunque, che in un Filippo di Milano, che si valuta lire 7. 10. si contenga giusta i Saggi concordati in Turino Argento fine Danari 21. 15. $\frac{11}{24}$

E ritenendo, che un Marco d'Once 8. composto di numero 145. Parpajole allegate alla bontà d'Once 2. Danari 18. per libbra, si contenga Argento fine Once 1. 20.

In numero 60. di esse Parpajole, equivalenti alle suddette Lire 7. 10. in cui esso Filippo è valutato, si conterrà di detto Argento fine Danari - 18. 4. $\frac{23}{24}$ $\frac{7}{29}$

Resta Argento fine, che si contiene di meno nelle Lire 7. 10. di Parpajole, di quello contenuto nel Filippo Danari 3. 10. 11. $\frac{22}{29}$

Li detti Danari 3. 10. 11. $\frac{22}{29}$. Argento fine, come sopra, valutandosi in ragione di Lire 8. 4. l'Oncia, come è stata ritenuta la Grana nel dare il prezzo al suddetto Filippo, importeranno Lire 1. 3. 6. calanti, per quali vien dato il maggior Rame contenuto nelle

ſuddette 60. Parpajole, che a ragione di Once 6. 4. per ogni Marco, rileva a Once 2. 13. 5. 19. $\frac{1}{29}$
da cui deducendo il Rame contenuto nel Filippo in Danari — 1. 2. 13.

resta a Once 2. 12. 3. 6.
quale valutandoſi in ragione di Soldi 17. il Marco importa -- Lire 5. 3. creſcenti.

Reſta a Lire — 18. 3. che ſi perdono ſopra l' intrinſeco d' un Filippo che s' impermuta in Lire 7. 10. di Moneta di Parpajole ec.

Ritenendo poi il valore della Grana d' Argento in ragione di Lire 8. 4. l' Oncia tanto per l' Argento fine contenuto nel Filippo, quanto per quello contenuto nelle Parpajole, ed il Rame nel valore di Soldi 17. il Marco.

Nulla conſiderando la ſpeſa di Monetaggio

Li Danari 21. 15. 11. Argento fine contenuto, nel Filippo importano Lire 7. 7. 10. creſcenti

E li Danari 1. 2. 13. Rame in eſſo contenuto inportano Lire — — 1. creſcenti

Somma il valore intrinſeco contenuto nel Filippo Lire 7. 7. 11.

Li Danari 18. 4. 23. $\frac{7}{29}$. Argento fine contenuto nelle Lire 7. 10. da Parpajole, importano Lire - - - - - - - - - - - - - - - 7. 7. 11. calanti

E le Once 2. 13. 5. 19. $\frac{1}{29}$. Rame in eſſe 60. Parpajole contenuto, importano - - - - - - — 5. 3. creſcenti

Som-

Somma il valore intrinseco, contenuto nelle Lire 7. 10. di Parpajole Lire - - - - - - - - - - - - 6. 9. 8.

Resta la perdita, che si fa sopra il valore intrinse co d' un Filippo, impermutato in Lire 7. 10. Moneta da Parpajole Lire —. 18. 3.

La qual perdita sarebbe così in ragione di 12. $\frac{14}{31}$. circa per 100.

E considerando poi il solo valore intrinseco dell' Argento in ambe le specie contenuto, e come sopra dimostrato. Essa perdita ascenderebbe a lire 1. 3. 6. per ogni Filippo, e sarebbe in ragione di 15. $\frac{7}{80}$ circa per 100.

E ritenendo il valor dell' Oncia di Grana d' Argento, e quello del Rame in tutto come sopra.

Considerando ancora la spesa di monetaggio.

Il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame contenuto in un Filippo importerà come sopra — Lire 7. 7. 11.

E per la spesa di monetaggio se gli danno — Lire — 2. 1.

Somma del valore intrinseco, e spesa di monetaggio d' un Filippo giusta la sua valuta — Lire 7. 10. —

Il valor dell' Argento e Rame contenuto nelle 60. Parpajole rilevanti a Lire 7. 10., ed equivalenti al Filippo importerà, come sopra si è dimostrato lire - 6. 9. 8.

E per la spesa di monetaggio in ragione di Soldi 12. — $\frac{1}{2}$ per ogni Marco, come da Not. ec. - — 5. —

Somma del valore intrinſeco, e ſpeſe di monetaggio di eſſe num. 60. Parpajole lire -- 6. 14. 8.

Reſta il valore intrinſeco contenuto di meno nelle Lire 7. 10. di Parpajole, di quello contenuto nel Filippo, conſiderata di eſſe Monete la manifattura --Lire -- 15. 4.

E la perdita, che come ſopra ſi fà, riviene in ragione di 10. $\frac{2}{9}$ per 100.

Quali Soldi 15. 4. formano Parpajole in valor vero numero 6. $\frac{7\frac{1}{2}}{833}$. ritenendo, che le ſuddette 60. Parpajole importino Lire 6. 14. 4. come ſopra.

Sicchè il valore intrinſeco del Filippo di Milano corriſponde in Moneta di Parpajole, date le coſe ſopra dimoſtrate, a lire 8. 7. 3. Ma per Legge è valutato a Lire 7. $\frac{1}{2}$. Dunque è valutato meno di quel che vale, e per conſeguenza non è maraviglia ſe tra il Popolo corre a Lire 7. 12. 6., ed anco a Lire 7. 15., con la tolleranza d' un conſiderabile calo; per cui può computarſi nel corſo di lire 8.

Vediamo ora quale ſia il valore intrinſeco del ſuddetto Filippo per riſpetto al Quattrino.

Un Filippo di Milano ſecondo il ſuo corſo vale Lire 7. 10. nulla conſiderando la ſpeſa di monetaggio.

Ritenendo il Prezzo di Grana d' Argento in ragione di Lire 8. 4. l' oncia, come ſi dice eſſerſi conſiderata nel dare ad eſso Filippo il ſopraddetto valore; di Danari 21. 15. 11. Argento fine nel medeſimo contenuti importeranno Lire 7. 7. 10. $\frac{1}{2}$

E li Danari 1. 2. 13. Rame --. -- 1.

Somma valore intrinſeco contenuto nel Filippo Lire 7. 7. 11. $\frac{1}{2}$

Li Quattrini di puro Rame principiati a coniarſi nell' Anno 1603. a num. 91. per Marco, arrivati poi a po-

a poco a poco ſino al numero di 150., ſull'eſperimento fatto della preſentanea lor corriſpondenza di peſo, e numero, preſi in maſſa, ſi è ritrovato volerſi appunto per un Marco di Once 8. come ſopra Quattrini ſuddetti Num. 150. ed anche più.

Coſicchè per comprare un Filippo di Milano con Quattrini ſuddetti ſe ne richiederanno di eſſi numero 600., che rilevano le Lire 7. 10. in cui eſſo Filippo è valutato; e ſi conterà nei medeſimi Rame Marchi 4., quali valutati a ragione di Soldi 17. il Marco importeranno Lire 3. 8.

Perdita, che ſi fa ſopra l'intrinſeco d'un Filippo impermutato in Quattrini di Rame nulla conſiderando le manifatture Lire 3. 19. 11.

La qual perdita ſarebbe in ragione di 54. $\frac{1}{10}$. creſcenti per 100. ſi voglia dire Lire 54. $\frac{1}{10}$ per ogni 100. Lire di Filippi cambiati in Lire 100. di Quattrini, o di Filippi 54. $\frac{1}{10}$ per ogni 100. Filippi cambiati come ſopra. E conſiderando poi la ſpeſa di monetaggio.

Un Filippo ſi ritiene, compreſa la detta ſpeſa di monetaggio, giuſta il ſuo corſo, Lire 7. 10.

Il Rame contenuto nelli 600. Quattrini rilevante a Marchi 4. come ſopra importa	Lire 3. 8. —	
A cui aggiungendovi per la ſpeſa di manifattura in ragione di Soldi 12. — $\frac{1}{2}$ per Marco come da nota ec. per eſſi 4. Marchi	2. 8. 2.	
Somma il valore intrinſeco, e ſpeſa di monetaggio di eſſi	5. 16. 2.	5. 16. 2.

Reſta così la perdita per ogni Filippo di Lire 1. 13. 10.

Quali Lire 1. 13. 10. formano Quattrini in valor vero num. 174. $\frac{522}{987}$ ritenendo, che li ſuddetti 600. importino Lire 5. 16. 2. come ſopra

E la

E la perdita, che come ſopra ſi fa riviene in ragione di 22. $\frac{5}{9}$. per 100. Sicchè il Filippo viene a corriſpondere in queſta moneta di Quattrini a L. 9. 13. 3.

Abbiamo noi in queſti calcoli accennato una Nota delle ſpeſe nella manifattura delle Monete nella Zecca di Milano; onde giuſto è, che eſſa diſtintamente ſi vegga, ed è la ſeguente

Fattura che ſi paga.

Per la Fabbrica delle Monete nella Zecca di Milano. Sia d' Argento; Eroſa, e di puro Rame; per ogni Marco di Once 8. peſo di Zecca ec.

Alli Operai - - - - - - -	L. -. 3. 6.
Alli Monetari - - - - - - -	L. -. 1. 6.
Al Maeſtro delle Stampe - - -	L. -. -. 4. $\frac{1}{2}$
Alle due R. Guardie - - - - -	L. -. -. 3. -.
All' Aſſaggiatore - - - - - -	L. -. -. 4. $\frac{1}{2}$
All' Reviſore - - - - - - - -	L. -. -. 1. -.
Alli 8. Sopraſtanti - - - - -	L. -. -. 2. -.
Carbone per la fuſa, o sbianco -	L. -. -. 9. $\frac{3}{4}$
Carbone per la maeſtranza e aſſaggio	L. -. -. 5. -.
Conſumo degli Ordegni - - - -	L. -. 1. 8. $\frac{1}{2}$
Uomini neceſſarj per la Fuſa - -	L. -. -. 9. $\frac{3}{4}$
Sale, e Groppa per imbianchire le Monete - - - - - - - -	L. -. -. -. $\frac{1}{2}$
Somma Lire	10. -. -. $\frac{1}{2}$

Si aggiunge poi il calo naturale di fonderia ec. Aſſaggiatore, e Taglio ec. ſopra l' Argento - - - - -	L. -. 5. 10. $\frac{1}{4}$
Onde la fattura delle Monete d' Argento ſarà per ogni Marco - - -	L. - 15. 10. $\frac{3}{4}$
E ſopra tutte le altre Monete, tanto di puro Rame, che Eroſe - -	L. - 12. - $\frac{1}{2}$

On-

Onde la fattura delle Monete Erose, e di puro Rame sarà per ogni Marco L. -. 12. -. $\frac{1}{2}$

Questa è la spesa per la manifattura delle Monete Milanesi, la quale ad alcuni sembrar potrebbe un poco indiscreta. Comuque sia, noi l' abbiamo passata buona, e sopra essa si sono fatti i calcoli antecedenti.

Veduto abbiamo il valore vero del Filippo per rispetto alla Moneta Erosa, e a i Quattrini di Rame in Milano, e strano certamente parrà il vedere qual differenza passi fra esso, e quello, che per Legge presentemente è assegnato. Veduto abbiamo di sopra, che 150. Anni fa il Filippo valea cinque Lire; ed abbiamo osservato, che giusta era la Legge di tal valore. Imperciocchè tanto Argento fine ritrovavasi in Parpajole numero 40. componenti le suddette Lire 5., quanto nel Filippo medesimo; e perciò il valore Legale era conforme al valore intrinseco delle Monete. Questo vuol dire, che 150. Anni fa le Monete erano proporzionate fra se stesse, e una tal materia s' intendeva, molto più di quel, che presentemente s' intenda, benchè tanti libri sieno usciti su tal proposito, e tante illustri fatiche dotti Uomini abbiano fatte, per iscoprire all' Italia i mali, ne' quali per pura inavvertenza è caduta.

La proporzione, che 150. Anni fa era in Milano fra la Moneta Erosa, e il Filippo, ne' quattrini ancora ugualmente si ritrovava. Imperciocchè non entravano più, che Quattrini 90. o. 91. in un Marco d' Once 8., e presentemente ne vanno 150., ed anche più: quindi è, che instituita la ragione fra gli stessi Quattrini indipendentemente dal valore del Rame, se lire 5. valeva il Filippo, quando Quattrini 91. entravano in un Marco; dimostrato è, che ora il detto Filippo dovrebbe valere Lire 8. 4. 9. dato il num. di Quattrini 150. per Marco. Da tali confronti di Monete, e di Leggi; ne

ne tiri ognuno quelle conseguenze; che alle circostanze presenti convenir possono.

§. XII.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLO SCUDO NUOVO DI TURINO, E QUELLO CONTENUTO NELLA NUOVA MONETA EROSA DA SOLDI 7. $\frac{1}{2}$.

IO non so autenticamente quale fosse il titolo delle Monete Erose coniate negli Anni addietro in Turino; nè quale sia quello delle nuovamente coniate in virtù del presente regolamento. Quindi è che ho dovuto servirmi de' Saggi fatti nelle Zecche di Venezia, e di Milano, per non lasciare in un Libro, in cui la Monetaria Storia di tutta Italia demostrativamente si tesse, imperfetto l' Articolo di Piemonte. Se veri sono i Saggi di Venezia fatti sopra la Moneta vecchia, e se veri son quei di Milano sopra la Moneta nuova, in numero 6. Pezzette vecchie da Soldi 5. si conteneva Argento fine Danari 5. 13. 3., e in quattro Pezzette nuove da Soldi 7. $\frac{2}{3}$ equivalenti alle 6. Pezzette vecchie, non si conterrebbe Argento fine più che Danari 3. 18. 18. $\frac{2}{3}$. Dal che ne risulterebbe, che la Moneta Erosa in Piemonte fosse un trentadue calanti per 100. peggiore della vecchia. Noi non possiamo far altro, che seguire col calcolo i dati, che ci somministrano gli esperimenti, rimettendoci intieramente a quelle migliori dimostrazioni, che sopra fondamenti più Legali potessero instituirsi.

Ritenendo adunque il nuovo Scudo d' Argento di Turino coniato nel principio del 1755. valutato lire 6.

Nel Peso assoluto di Danari 27. 10. 23.

E a bontà di Danari 10. 21. giusta i saggi di quella Zecca. Nel suo Argento fine di Danari 24. 21. 4. $\frac{11}{32}$.

E così

E così in detto Scudo	Argento fine Denari	24. 21. 4. $\frac{11}{32}$
	Rame	2. 13. 18. $\frac{21}{32}$

Peſo aſſoluto di detto Scudo Danari 27. 10. 23. -

Ritenendo poi, che nella nuova Moneta Eroſa di Pezzetta battuta come ſopra conſiderata nel ſuo Peſo aſſoluto di Danari 3. 10. e nella bontà di Danari 3. 4. giuſta i Saggi fatti nella Zecca di Milano ſi contenga Argento fine Danari -. 21. 16. $\frac{3}{8}$.

In numero 16. di eſſe Pezzette da Soldi 7. 6. equivalenti alle lire 6. in quali eſſo Scudo d' Argento reſta valutato, ſi conterrà di detto Argento fine Danari 14. 10. 22. $\frac{4}{18}$.

E così in detto num. 16. Pezzette	Argento fine Danari	14. 10. 22. $\frac{4}{18}$
	Rame	40. 7. 17. $\frac{14}{18}$
Peſo aſſoluto di dette n. 16. Pezzet. D.		54. 18. 16. -

Reſta Argento fine, che ſi contiene di meno nelle Lire 6. di Monete Eroſe di Pezzette ſuddette di quello contenuto nello Scudo d' Argento D. 10. 10. 5. $\frac{15}{88}$

Dandoſi adunque al predetto Scudo d' Argento il valore di Lire - - - - -	6. -- -- --
E da queſto deducendoſi per l' importo di Monetaggio a ragione di 1. $\frac{1}{2}$ per 100. L. --	1. 9. $\frac{3}{5}$
Reſta il valore intrinſeco dell' Argento, e del Rame in eſſo Scudo contenuto Lire	5. 18. 2. $\frac{2}{5}$

Dai quali pure deducendo per li Danari 2. 13. 18. $\frac{21}{32}$. Rame in detto Scudo contenuto, che valutato in ragione di Soldi 12. il Marco prezzo di eſſa Zecca importa Lir. -- -- 2. creſcenti.

Reſterebbero così valutati li Danari 24 21. 4. $\frac{11}{32}$. Argento fine contenuti nel detto nuovo Scudo Lire 5. 18. -- $\frac{2}{5}$.

E l' oncia di grana d' Argento di questo Scudo si valuterebbe così Lire 5. 13. 10. $\frac{1}{5}$. crescenti.

Ritenendo pertanto il valore della grana d' Argento in ragione di Lire 5. 13. 10. $\frac{1}{5}$. come di sopra risulta, tanto per l' Argento fine contenuto nel predetto Scudo, quanto per quello contenuto nella Moneta Erosa di Pezzette; Ed il Rame nel valore di Soldi 12. il Marco, giusta il prezzo della suddetta Zecca.

Nulla considerando la spesa di Monetaggio.

Li Danari 24. 21. 4. $\frac{1}{12}$. Argento fine contenuti nel predetto Scudo importano L. 5. 18. -- $\frac{2}{5}$

E li Danari 2. 13. 18. $\frac{11}{12}$. Rame similmente in esso Scudo contenuti, importeranno Lire — — — — — — -- -- 2. -.

Somma del valore intrinseco contenuto in detto Scudo Lire — — — 5. 18. 2. $\frac{2}{5}$

Li Danari 14. 10. 22. $\frac{4}{18}$. Argento fine contenuto nelle Num. 16. Pezzette equivalenti alle Lire 6. valore del suddetto Scudo, importeranno — Lire 3. 8. 8. crescenti.

E li Danari 40. 7. 17. $\frac{14}{18}$. Rame in esso contenuto a ragione, come sopra, importeranno L. -- 2. 6. $\frac{1}{5}$.

Somma del valore intrinseco contenuto nelle d. 16. Pezzette L. 3. 11. 2. $\frac{1}{5}$.

Resta la perdita, che si fa sopra il valore intrinseco d' uno Scudo d' Argento impermutato in N. 16. Pezzette, a' quali equivale Lire 2. 7. -- $\frac{1}{5}$.

La qual perdita sarebbe così in ragione di 39. $\frac{3}{4}$. per 100.

E considerando poi il solo valore intrinseco dell' Argento fine in ambe le specie contenuto, e come sopra dimostrato; essa perdita sarebbe per ogni Scudo Lire 2. 9. 4. $\frac{2}{5}$.

E sa-

E sarebbe così a ragione di 41. . $\frac{5}{8}$ circa per 100.

E ritenendo poi il valore dell'oncia d'Argento, e quello del Rame in tutto come sopra.

Considerando ancora la spesa di Monetaggio..

Il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame contenuto nel sopraddetto Scudo importerà come sopra Lire — — — — — — — 5. 18. 2. $\frac{2}{5}$.

E per le spese di Monetaggio in ragione di 1. . $\frac{2}{5}$ per 100. Lire — — -- 1. 9. $\frac{3}{5}$.

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio d' uno Scudo, giusta la sua valuta — — — — — — Lire 6. -- -- --

Il valore dell' Argento, e Rame contenuto nelle Num. 16. Pezzette effettive equivalenti al detto Scudo, importerà come sopra si è dimostrato — — Lire 3. 11. 2. $\frac{3}{5}$.

E per la spesa di Monetaggio al di più del valore intrinseco, che a ragione di 4. per 100. importerebbe - - - Lire -- 2. 10. $\frac{2}{5}$

Somma del valore intrinseco, e spesa di Monetaggio di esse N. 16. Pezzette Lir. 3. 14. -- $\frac{2}{5}$.

Resterebbe così la perdita a Lire 2. 5. 11. $\frac{3}{5}$.

La qual sarebbe a ragione di 38. $\frac{1}{3}$. circa per 100.

E le suddette Lire 2. 5. 11. $\frac{3}{5}$. formano Pezzette suddette in valor vero Num. 9. $\frac{84}{90}$, che rileverebbero a Lire 3. 14. 6. crescenti.

E così il suddetto Scudo verrebbe a valere Lire 9. 14. 6. crescenti.

§. XIII.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLA GIUSTINA DI VENEZIA, E QUELLO CONTENUTO NELLA MONETA EROSA DI SOLDI XXX.

NOi frattanto passeremo a Venezia dimostrando, come abbiamo fatto sinora, la differenza, che passa fra il valore intrinseco della Giustina, e quello contenuto nelle Monete Erose da Soldi 30. dato i respettivi pesi, titoli, e prezzi delle suddette Monete.

Ritenendo adunque la Giustina Moneta d' Argento di Venezia, nel valore di Lire 11. - -

Nel suo peso assoluto di Danari 22. 12.

E a bontà di Danari 11. 9. giusta i Saggi di quella Zecca nel suo Argento fine di Danari 21. 7. 21. -

E così in detta Giustina	Argento fine Danari	21.	7.	21.	-
	Rame	1.	4.	3.	-
Peso assoluto come sopra Danari		-	22.	12.	- -

Ritenendo poi che in una Moneta Erosa da Soldi 30., considerata del peso assoluto di Danari 6., e alla bontà di Danari 4 16. ½ giusta i Saggi come sopra. Vi si contenga Argento fine Danari 2. 8. 6.

In numero 7. ⅓. di esse Monete da Soldi 30. equivalenti alle suddette Lire 11., in quali essa Giustina resta valutata.

Si conterrà di esso Argento fine Dan. 17. 4. ½

E così in dette num. 7. ⅓ Monete da Soldi 30.	Argento fine Danari	17.	4.	12.	-.
	Rame	26.	19.	12.	-.

Peso assoluto di dette Monete Danari 44. -. -

Re-

Resta Argento fine, che si contiene di meno nelle lire 11. di Moneta Erosa da Soldi 30. l' una di quello contenuto nella sopraddetta Giustina D. 4. 3. 9. -

Per il qual minor Argento fine vien dato il maggior Rame contenuto nelle dette Monete Erose come meglio quì in seguito si dimostra

Dandosi adunque alla suddetta Giustina il valore di Lire - - - - - - - - - - - 11, -. -

E da queste deducendosi per l' importo di Monetaggio a ragione di 1. $\frac{1}{2}$. per 100. - - - -. 3. 3. -

Resta il valore intrinseco dell' Argento, e del Rame contenuto in essa Giustina lire - - - 10. 16. 8. $\frac{2}{5}$

Da quali pure deducendo per li Danari 1. 4. 3. Rame nella medesima Giustina contenuto; valutato in ragione di Soldi 24. il Marco, giusta il prezzo della suddetta Zecca lire - - - - - - - -. -. 1. $\frac{1}{5}$

Resterebbero così valutati li Danari 21. 7. 21. Argento fine contenuti nella det- Giustina -- -- -- -- Lire 10. 16. 7. $\frac{1}{5}$

E così l' Oncia di Grana d' Argento di questa Giustina si valuterebbe lire 12. 3. 8. $\frac{1}{5}$.

Ritenendo per tanto il valor della Grana d' Argento in ragione di lire 1. 2. 3. 8. $\frac{3}{4}$. l'oncia come sopra, si risulta, tanto per l' Argento fine contenuto nella predetta Giustina, quanto per quello contenuto nelle Monete da Soldi 30., ed il Rame nel valore di Soldi 24. il Marco, giusta il prezzo della detta Zecca.

Nulla considerando la spesa di Monetaggio.

Li Danari 21. 7. 21. Argento fine contenuto nella detta Giustina importeranno -- -- -- -- Lire 10. 16. 7. $\frac{1}{5}$

E li danari 1. 4. 3. Rame similmente in esse contenuto -- -- -- -- -. -. 1. $\frac{1}{5}$

Som-

Somma del valore intrinſeco contenuto in detta Giuſtina -- -- -- Lire 10. 16. 8. $\frac{2}{3}$

Li Danari 17. 4. 12. Argento contenuto nelle numero 7. $\frac{1}{3}$. Monete Eroſe da Soldi 30. l' una equivalenti alle lire 11., in quali eſsa Giuſtina reſta valutata importeranno -- -- -- -- -- 8. 14. 6. $\frac{1}{2}$

E li Danari 26. 19. 12. Rame ſimilmente in eſſe contenuto, importeranno 3. 4. $\frac{1}{5}$

Somma il valore intrinſeco contenuto nelle ſuddette Monete Eroſe -- -- 8. 17. 10. $\frac{1}{10}$

Reſta la perdita, che ſi fa ſopra il valore intrinſeco di una Giuſtina d' Argento impermutata in lire 11. di Moneta Eroſa da Soldi 30. l' una lire 1. 18. 9. $\frac{7}{10}$

La qual perdita ſarebbe così in ragione del 17. $\frac{9}{10}$ per 100. creſcenti.

Conſiderando poi il ſolo valore intrinſeco dell' Argento in ambe le ſpecie contenuto, e come ſopra dimoſtrato, eſsa perdita ſarebbe per ogni Giuſtina l. 2. 2. - $\frac{7}{10}$

E ſarebbe così in ragione del 19. ; creſcenti per 100.

E ritenendo poi il valor del Oncia di Grana d' Argento, e quello del Rame in tutto come ſopra.

Conſiderando ancora le ſpeſe di Monetaggio.

Il valore intrinſeco dell' Argento, e del Rame contenuto nella detta Giuſtina importerà come ſopra lire -- -- -- -- -- 10. 16. 8. $\frac{2}{3}$

E per la ſpeſa di monetaggio conſiderata come ſopra di ragione 1. $\frac{1}{2}$ per 100. -. 3. 3. [illegible]

Somma del valore intrinſeco, e ſpeſa di Monetaggio di una Giuſtina, giuſta la ſua valuta -- -- -- -- Lire 11. -. -

Il valore del Argento, e Rame nelle ſuddette 7. $\frac{1}{3}$. Monete Eroſe, da Soldi 30. l' una, rilevanti a lire 11., ed equivalen-

ti alla detta Giustina importeranno Lire 8. 17. 10. $\frac{7}{11}$

E per la spesa di Monetaggio al di più del valore intrinseco, che a ragione del 4. per 100. importa — — -. 7. 1. $\frac{3}{11}$

Somma il valore intrinseco, e spesa di monetaggio di esse Num. 7. $\frac{1}{3}$. Monete di Soldi 30. Lir. 9. 5. -. -

Resterebbe così la perdita Lire — — 1. 15. -. -.

La quale sarebbe in ragione del 15. $\frac{2}{10}$. crescenti per 100. Quali Lire 1. 15. formano Monete suddette da Soldi 30. in valor vero num. 1. $\frac{43}{111}$.

Cosicchè la Giustina verrebbe a valere giustamente Lire 13. 1. 7. circa.

§. XIV.

RAGGUAGLIO FRA IL VALORE INTRINSECO DELLA MONETA D' ARGENTO DI CARLINI XII. IN NAPOLI, E QUELLO CONTENUTO NELLA MONETA DI RAME DETTA GRANO.

NOi giustamente più sopra lodato abbiamo il Sistema della Zecca di Napoli, per non aver mai coniato Moneta Erosa. Sicchè parrebbe, che non convenisse la dimostrazione del valore intrinseco delle Monete nobili di essa Città, al confronto delle Monete basse. Ma poichè vorrei, che non rimanesse in questo proposito nulla da considerarsi, per la totalità del Sistema d' Italia; così prenderemo a calcolare sulla Moneta di Rame, e ne dimostreremo le differenze. Napoli è a minori mali soggetta per non avere Moneta Erosa; ma non è per questo, che ne sia affatto esente da tutti. Quindi è, che sia più vicina d' ogni altra Città ad un perfetto equilibrio, e molto più, che il presente Governo in seguito di sapientissimi regolamenti fin ora fatti, non lascia di vista tutti quei mez-

zi, che possano confluire all' intera perfezione d' un Opera così importante.

Ritenendo adunque la Moneta Nuova d' Argento di Carlini 12. nel valore di Grana 120., e nel Peso assoluto di Trappesi 28., e Acini 10.

E nella bontà di Once 10. 18. giusta i Saggi di detta Zecca

Si conterrà in esa Argento fine Trappesi -- -- -- -- -- 25. 17. $\frac{3}{4}$

E rame -- -- -- -- 2. 12. $\frac{1}{4}$

Peso assoluto di esa come sopra Trappesi -- -- -- -- -- -- 28. 10. --.

Dandosi dunque alla suddetta Moneta d' Argento il valore di Grana -- 120. -

E da questi deducendosi per l' importo di Monetaggio a ragione di $\frac{1}{2}$ per 100. Grana -- -- -- -- -- 1. $\frac{4}{5}$

Resta il valore intrinseco dell' Argento e del Rame contenuto in esa a Grana -- -- -- -- -- 118. $\frac{1}{5}$

Da quali pure deducendo per li Trappesi -- -- -- -- 2 12. $\frac{1}{4}$

Rame in detta Moneta contenuto, che valutato in Ragione di Grana 20. la libbra giusta il prezzo della suddetea Zecca importerebbe Grana -- -- - . $\frac{1}{5}$ circa

Resterebbero così valutati li Trappesi -- -- -- -- 25. 17. $\frac{3}{4}$

Argento fine contenuti della suddetta Moneta Grana -- -- -- 118. -

E così l' oncia d' Argento fine di questa stessa Moneta si valuterebbe Grana 136. $\frac{3}{4}$

Valu-

Valutandosi in Napoli l' Argento fine Ducati 13. e Carlini 7. la Libbra; il prezzo dell' Oncia di detto Argento sarebbe di Grana 114. $\frac{1}{4}$ circa.

Ritenendo per tanto il valor dell' Argento fine in ragione di Grana 136. $\frac{1}{4}$ l' oncia, come di sopra risulta; ed il Rame, in quello di Grana 20. la libbra giusta il prezzo della suddetta Zecca.

Nulla considerando la spesa di Monetaggio.

Li Trappesi 25. 17. $\frac{3}{4}$ Argento fine contenuto nella suddetta Moneta da Carlini XII. importeranno Grana -- 118. -. -

E li Trappesi 2. 12. $\frac{1}{4}$. Rame similmente in essa contenuto importeranno come sopra Grana -- -. $\frac{1}{5}$ circa

Somma il valor intrinseco contenuto in detta Grana -- 118. $\frac{1}{5}$

Ritenendo poi la Moneta di Grano effettivo di puro Rame nel peso di Trappesi 10. In num. 120. di esse Monete effettive di Grano equivalenti alla suddetta Moneta d' Argento da Carlini XII. si conterrebbe Rame Trappesi 1200.

Quale valutandosi a ragione come sopra, importerebbe Grana -- 66. $\frac{2}{3}$

Resta la perdita, che si fa sopra il valore intrinseco d' una Moneta da Carlini XII. suddetta impermutata in numero 120. Monete di Grano effettivo di puro Rame a Grana -- 51. $\frac{8}{15}$.

La qual perdita sarebbe in ragione di 43. $\frac{5}{9}$ circa per 100. E ritenendo poi il valore dell' Oncia d' Argento fine, e quello del Rame in tutto come sopra.

Considerando ancora la spesa di Monetaggio

Il valore intrinſeco dell' Argento, e del Rame contenuto nella ſuddetta Moneta d' Argento da Carlini XII. importerà come ſopra Grana 118. $\frac{1}{5}$

E per la ſpeſa di Monetaggio come ſopra conſiderata a ragione di 1. $\frac{1}{2}$. per 100. Grana -- -- 1. $\frac{4}{5}$

Somma del valore intrinſeco, e ſpeſa di Monetaggio di eſsa Moneta giuſta la ſua valuta Grana -- 120.

Il valore intrinſeco del Rame contenuto nelle ſopradette num. 120. Monete di Grano effettivo di puro Rame equivalenti alla ſuddetta Moneta da Carlini XII. importerà come ſopra Grana -- 66. $\frac{2}{3}$

E per la ſpeſa di Monetaggio, che a ragione del 4. per 100. importerebbe -- 2. $\frac{2}{3}$

Somma del valore intrinſeco, e ſpeſa di Monetaggio di eſſe Grana -- 69. $\frac{2}{3}$

Reſterebbe così la perdita come ſopra a Gr. 50. $\frac{2}{3}$

La qual ſarebbe in ragione di 42. $\frac{1}{4}$ circa per 100.

Quali Gran. 50. $\frac{2}{3}$ formano Monete ſuddette di Grano effettivo in valor vero num. 87. $\frac{1}{3}$.

Coſicchè la detta Moneta da Carlini XII. verrebbe a valutarſi giuſtamente Grana -- 207. $\frac{2}{3}$

Queſta dimoſtrazione è fatta ſul dato, che l' Oncia d' Argento fine vaglia in Napoli Grana 136. $\frac{1}{4}$. E col ſuppoſto che la ſpeſa di Monetaggio ſia ſoltanto in ragione di 1. $\frac{1}{2}$. per 100. Ma ſiccome il detto Argento fine in commercio, vale come dicemmo, Ducati 13., Carlini 7. la Libbra, che vuol dire in ragione di Grana 114. $\frac{1}{6}$. l' Oncia, così non ſi deve conchiudere eſſere veramente quale s' è dimoſtrato il vero valore della Moneta di Carlini 12., cioè di Grana 207. $\frac{2}{3}$.

Im-

Imperciocchè computato il prezzo dell' Argento fine a Grana 114. $\frac{1}{5}$ come dicemmo, li Trappesi 25. 17. $\frac{3}{5}$ Argento fine contenuto nella suddetta Moneta di Carlini 12. non importeranno più che Grana 98. $\frac{2}{3}$, Aggiunto a quali il valore di Trappesi 2. 12. $\frac{1}{4}$. di Rame, in essa Moneta pur contenuto, cioè di Grana –. $\frac{1}{5}$. il valore intrinseco di questa Moneta giunge soltanto a Grana 98. $\frac{2}{3}$. nulla considerando la spesa di Monetaggio.

Ma siccome la suddetta Moneta si valuta per Grana 120., così fra il valore intrinseco di essa, e 'l valore in corso ci sarà una differenza di Grana 21. $\frac{1}{3}$. Dunque la spesa di Monetaggio col diritto, di Signoraggio nella battitura di essa ascende a 17. $\frac{3}{[illegible]}$. circa per 100. Il che veramente esorbitante cosa pare, che sia. Che se alle Grana 98. $\frac{2}{3}$. aggiungiamo la spesa di Monetaggio in ragione soltanto di 1. $\frac{1}{2}$. per 100., che in detta Moneta corrisponde a Grana 1. $\frac{11}{24}$. circa; il valore giusto della suddetta Moneta di Carlini XII., verrebbe a montare a Grana 100. $\frac{1}{8}$. Veduto abbiamo nell' antecedente Dimostrazione, che Grana 120. di Monete, giuntovi il 4. per 100. di Monetaggio, per rapporto al valore del Rame, corrispondono al valor vero di Grana 69. $\frac{1}{3}$ Ma il valor vero della Moneta d' Argento di Carlini 12. è di Grana 100. $\frac{1}{8}$. Dunque c' è una differenza fra l' intrinseco della Moneta d' Argento, e quello delle Monete di Rame di Grana 30. $\frac{19}{24}$., il che fa una perdita di 30. $\frac{3}{4}$. circa per 100.

Dato adunque il valore dell' Argento fine in Pani, dato il valore del Rame in pani, dato l' Argento fine, ed il Rame contenuto nella Moneta di Carlini XII., e dato il peso del Rame, esistente in Grana 120; e data finalmente la spesa di Monetaggio in ragione di 1. $\frac{1}{2}$. per 100. per la Moneta di Argento, e 4. per 100. per la Mone-

ta di Rame, il valore vero della ſuddetta Moneta d' Argento di Carlini 12. corriſponderà a Grana 173. $\frac{1}{4}$.

§. XV.

RIFLESSIONI SOPRA LE DIMOSTRAZIONI ANTECEDENTI

ORa per raccogliere qualchè conſeguenza dalle coſe dimoſtrate, e ragionate ſinora, io oſſervo. Primo, che in Italia ſino a 150. Anni fa le Monete baſſe corriſpondevano all' intrinſeco delle Monete Nobili; coſicchè tanto Argento fine, e tanto valor di Rame era in venti Soldi, quanto in una Lira; e tanto in una Moneta di più Lire, quanto in queſte, nelle quali era eſſa valutata; e per conſeguenza la Legge non faceva altro, che autenticare quel valore, che dalla naturale diviſione delle Monete ne proveniva.

Secondo. Oſſervo, che preſentemente la Moneta baſſa è valutata dalla Legge un 30. per 100. di più di quello, che ſi dovrebbe, e che porta l' intrinſeco valore dell' Argento, e del Rame, che in eſſa contienſi. Sicchè parrebbe, che la Legge preſentemente aveſſe quella facoltà, che 150. Anni fà non aveva; cioè di fare che le parti aliquote preſe inſieme non corriſpondano al loro tuttò; come ſarebbe a dire il fare, che 15. ſia uguale a 20., o $\frac{1}{4}$ uguale a un intero.

Terzo ſi vede, che il Popolo obbligato dalla giuſta equipollenza delle coſe, è in neceſſità di avvicinarſi il più, che può alla verità del valore intrinſeco delle Monete, ingegnandoſi da una parte coll' accreſcimento del valore; e dall' altra, il che è peggio, ed ancor più naſcoſto, col toſamento delle Monete Nobili: il perchè per tutta Italia le Monete Nobili in

cor-

corso sono accettate; prima calanti di peso, e poi a prezzo più alto di quel, che porta la Legge.

Quarto. Che per evitare i disordini, che da questo doppio valore provengono alle Nazioni, la Legge è obbligata secondare passo passo l' alzamento, che nel Popolo si forma delle Monete Nobili; ed è a questo particolarmente obbligata per la scarsezza di esse Monete; la quale succede, perchè niuno vuol dare all' Erario per meno di quello, che comunemente corre, una Moneta, che egli ha nelle mani; e perciò in vece di essa, paga con Moneta Erosa, o con altra, che può; e l' Erario s' impoverisce di Monete Nobili, e per conseguenza di valore intrinseco, e reale. Di più le fa sortire ove maggior profitto si incontra.

Quinto. Si conchiude, che la Legge assegnando alle Monete Nobili un valore minore del giusto; o pure (che è lo stesso), assegnando alle basse Monete un valore, che esse non hanno, e di cui per natura non sono capaci; quattro mali produce. Primo dà comodo al tosamento delle Monete Nobili: Secondo dà occasione di formarsi nel Popolo un valore più alto: Terzo cagiona la scarsezza di esse Monete Nobili nell' Erario, ed anco nel commercio della Nazione: Quarto fa vedere la debolezza, e l' erroneità, su cui essa è appoggiata per l' aperta inevitabile disobbedienza; come per la necessità in cui si ritrova di secondare, ed autenticare l' alzamento, che ne fa il Popolo; con che si confessa, che il Legislatore, o s' è ingannato dapprima, o ha voluto ingannare; e questo toglie la forza anche in seguito alla Legge medesima.

Sesto. In sesto luogo si può conchiudere, che non può esistere altro valore in natura, che quello, che dalla giusta proporzione, ed equipollenza, ne nasce; e che il valor Legale non può esistere, se non che per una sola ragione, ed è per autenticare il giusto intrinseco delle Monete, e la giusta proporzione fra le parti

ti aliquote, ed il loro respettivo tutto. Altrimenti facendo; in vece *di valor Legale*, potrebbesi forse da taluno chiamare sproporzionato, arbitrario, ingiusto, ed insussistente.

Settimo. In settimo luogo certo essendo, che il valore vero dipende non dal numero de' pezzi, o delle Monete; ma dalla quantità d' Argento, e di Rame, che in esse contiensi; devesi conchiudere, che il valore pure de' Generi, e delle cose contrattabili dipenda non dal maggiore, o minor numero delle Monete alle quali si riferiscono; ma dalla quantità del Metallo, che in esse ritrovasi: Altrimenti si direbbe potersi dare il caso, che 200. Grani d' Argento, o d' Oro valessero più, o corrispondessero a maggior quantità di cose, che 24. Danari; per la sola ragione, che 200. è numero maggiore di 24.

Ottavo. In ottavo luogo bilanciandosi i Generi come vedremo, alla quantità del Metallo intrinseco, e non al numero de' pezzi, o di Monete, che vogliam dire; la Moneta Erosa, che serve di misura alle Monete Nobili, e ne forma quello, che comunemente si chiama *valore*, deve necessariamente esser considerata, ed entrare a parte del commercio universale delle Nazioni, e sentirne quelle influenze, che provengono da un giusto ragguaglio dell' intrinseco valore delle Monete, d' un Paese con quelle d' un altro; e per conseguenza, quello soffrirne maggiori pregiudizj, in cui più arbitrio, e sproporzione maggiore ritrovasi.

Nono. Dimostrato, che in Italia le Monete Nobili sien valutate un 30. per 100., meno di quello, che dovrebbesi; ne viene in conseguenza, che in corrispondente sproporzione sia pur valutato l' Argento in Grana, o in Pani, che dir si voglia; quindi è, che succeda in questo, ciò, che nelle Monete succede, ed è alzamento di prezzo, e scarsezza di quantità specifica.

De-

Decimo. In decimo luogo sembra doversi dire non esser vero, che alzi, o abbassi il valor dell' Argento; perchè un Marco non varrà mai più d' once 8. e una Libbra mai più d' once 12. ma che in tanto un Marco vaglia più, o meno numero di Lire, o di Monete, in quanto che in queste minore, o maggiore quantità d' Argento contiensi. Chi adunque dice, che l' Argento in grana per rispetto all' Argento monetato, incarisce, è affatto digiuno in questa materia; dovendosi dire, che intanto un Marco d' Argento non si ritrova in corrispondenza col valore assegnato alle Monete Nobili; in quanto che queste sono valutate meno di quel che devono; e che perciò il Mercatante Forestiere, che non è obbligato dare all' Erario il suo Argento, non vuole dare Once 8. di esso, per ritrarne in Moneta coniata soltanto Once 5. Non ha mai all' Italia mancato l' Argento, quando le Monete basse formanti la Lira, e per conseguenza misuranti tutte le cose contrattabili, erano in giusta proporzione fra di esse; e per conseguenza neppur ora mancherebbe; quando non si volesse fare il contratto, che comunemente vuol farsi; cioè di avere 8. once di Argento in Grana per Once 5.$\frac{1}{5}$ d' Argento monetato, che a tale appunto corrisponde il 30. per 100. Chi è quel Mercante, che voglia dar 100. Marchi d' Argento in grana, per averne soltanto 70? Vero è mi diranno, che non si paga in Moneta Erosa, ma in Moneta Nobile: ma questa Moneta Nobile per avvicinarsi alla giusta proporzione delle sue parti, o si tosa, o si nasconde, e sempre dalla Legge è valutata meno di quello, che dovrebbesi.; Quindi il Cambio si regola col solo intrinseco, e coi rapporti della Moneta bassa; e perciò le conseguenze, son sempre le stesse.

Undecimo. Finalmente conchiudesi, che non essendo le Monete atte a niun altra convenzione, che a quella di una vera proporzione, e giusta divisione fra

se

ſe ſteſſe; quel Paeſe eſſer più regolato, e aver maggiori vantaggi ſopra i ſuoi confinanti, in cui le Monete ſon più proporzionate; e per conſeguenza quello ſarà più pieno d' Argento, e di Moneta Nobile, dove non regnerà la peſte della fatale Moneta Eroſa, valutata tantoltre i confini dell' equo, e del vero.

Donde un' altra conſeguenza ne viene, ed è, che data anco codeſta malattìa dell' Eroſa Moneta, colà devono riſentirſi i mali maggiori, dove eſſa ritrovaſi più abbondante. Può la ſcarſezza di eſſa introdurre nel Popolo la ricerca, per la neceſſità, che egli hà di picciola ſpicciolata Moneta, per l' interno minuto Commercio; e può queſta ricerca, tenerla in credito a ſegno di compenſare in qualche parte alla ſua peſſima qualità. Queſto è adunque un minor male; ma non laſcia perciò d' eſser male.

Noi abbbiamo demoſtrativamente analizzato il preſente ſiſtema monetario d' Italia; e queſta è la prima volta, che ſi adopera l'anello del diſinganno, onde ſi vegga quale ſia queſto Magico Palagio della Monetaria Alcina, in cui ſin ora i più forti, e i più valoroſi Campioni del Secolo, tratti dalla forza di codeſta magìa, cangiarſi o in vili Animali, o in inutili Piante ſi viddero.

Duodecimo. Finalmente dimoſtrato, che in Italia le Monete Nobili d' Argento, ſieno valutate un 30. per 100. di meno del giuſto, ſi ſpiega chiaramente il Fenomeno, perchè torni comodo a' Franceſi di ſpogliare quanto poſſono l' Italia ſteſſa delle ſuddette Monete per traſportarle particolarmente a Lione; e quindi convertirle in Galloni, e manifatture. Imperciocchè, ſe vero è, come dimoſtrato abbiamo nel Cap. III. di queſta Diſſertazione, che la Moneta Eroſa da Soldi 2. di Francia contenga Argento fine Danari -. $\frac{28}{87}$. E ſe vero è, che l' Oro fine del Luigi coll' Argento fine delli Scudi ſtia in proporzione come 1. 14. $\frac{1}{8}$., ſarà altresì

vero

vero, che la sola differenza, che passa in Francia nella proporzione fra l' Oro del Luigi, e l' Argento fine contenuto negli Scudi, e fra quella dello stesso Oro fine di Luigi con l' Argento contenuto nella Moneta Erosa, non sarà più che in ragione di 7. $\frac{1}{7}$. per 100.

Quindi è, che essendo in Italia le Monete Nobili in minore stima, che in Francia, torna in vantaggio ai Francesi il disfare le nostre Monete, anzichè l' Argento in Grana. E poichè codesti Galloni, e codeste manifatture di Lione son in gran parte destinate per noi; così ci tocca a ricomprare il nostro Argento a molto maggior prezzo di quello, che l' abbiamo venduto.

Queste, ed altre molte sono le conseguenze che derivano in Italia dalla sola cagione della sproporzione Monetaria, e dalla difficile intelligenza di questa scienza arcana tenuta fin ad ora in tenebre da tutti quelli, che pescando nel torbido hanno saputo liberamente consigliarsi col loro particolare profitto.

Vero è però, come accennato abbiamo, che alla perdita successivamente accaduta in Italia, dopo le scoperte dell' Indie, della quantità specifica dell' Argento, s' è dovuto supplire col Rame, sostituendo questo all' Argento suddetto; ma questa necessità poteva ben fare, che le Monete s' impicciolissero, che il Rame si aumentasse, e che la Proporzione di questo con l' Argento, e con l' Oro crescesse; ma non poteva mai da per se, se non ci fosse stata l' industria umana indurre gli Uomini a fare le parti aliquote sproporzionate al loro respettivo tutto, come presentemente essere da per tutto accaduto con fatale danno de' Principi, e delle Nazioni, si vide.

Ma si vede di più; ed è, gradi tutti di un tanto disordine, bastando un' occhiata sola sopra le nostre dimostrazioni per decidere qual Paese sia più, e quale meno regolato; e per conseguenza dove i maggiori, e dove i minori mali si trovino.

Ma non basta conoscere i mali per sapere applicarne i rimedi. Quest' è una scienza a parte, che è fondata sopra vari principj Generali, e poi applicata a' casi particolari in proporzione della situazione del Commercio, e del costume ancora delle Nazioni.

Date le quali cose; conchiuda ognuno da se, se fino ad ora potevasi mai sperare in nessuna parte d' Italia un salutare rimedio, se ne meno si conoscevano i mali contro a' quali si doveva combattere.

Dicite Jo Paean, & Io bis dicite Paean.

IL FINE.

IN-

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI

A

B

C

Ecar-

N

O

P

Roſſi

To-

V

Z

ER-

ERRORI, E CORREZIONI

Pag.	lin.		
8	1	*Forenus*	*Florenus*.
	3	*Forenis*	*Florenis*.
21	2	*unius*	*cuius*.
	8	*Parcnorum*	*Parvorum*.
24	26	deminuzione	diminuzione.
57	7	Appellatore	Appaltatore.
98	11	con quaranta	Cenquaranta
100	31	antiche Carta	antiche Carte
128	27	Diplan.	Diplomat.
136	18	DXXXXII.	MDXXXXII.
189	8	XV.	XIII.
217	6	Turoni	Troni, e
240	32	pare	parve
	33	libbri	libri.
245	11	Azzaica	Azziaca.
	23	arbitri	Arbitrj.
253	2	Settimo	Settimio
260	4	*Scaraffi*	*Scaruffi*

Pag.	lin.		
	9	Metalli che	Metalliche
280	8	libre	libbre
321	9	Cambie	Cambio
	25	di Cambio	Correnti
	27	Corrente	di Cambio
339	9	Danairi	Danari
344	7	Duetti 1 $\frac{1}{7}$	Duetti 1 $\frac{1}{2}$
389	22	l'argento	dell'argento
400	2	Zecca	di Zecca
417	7	L'argento poi ec.	*si levi questo periodo fino a' punto.*
424	1	Piastre	Paste
475	3	vantaggio	vantaggioso
441	6	Cadauno	Ciascheduno, *e così altrove*.
443	15	di persona	della persona.